This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI PARLAMENTARI

DEL CONTE

CAMILLO DI CAVOUR

Volume VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSI PARLAMENTARI

DEL CONTE

CAMILLO DI CAVOUR

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER ORDINE

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

FIRENZE

PER GLI EREDI BOTTA

TIPOGRAFI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

MDCCCLXVIII

Digitized by Google

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 16 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1853.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Le osservazioni fatte dal deputato Valerio (1) mi costringono a dare qualche spiegazione alla Camera.

Il Ministero è convinto che dalla riforma dell'amministrazione centrale, la quale fu già sancita, si può dire, dalle due Camere, poichè concordano amendue perfettamente nei principii, è convinto, dico, che sia per risultarne una notevole economia. Questa riforma il Ministero desidera di ottenerla il più presto possibile, e ciò è tanto vero, che, quantunque la legge non sia ancora votata, e non abbia quindi assunto il vero carattere di legge, nullameno già da molto tempo una Commissione fa i lavori preparatorii che dovrebbero farsi ove la legge fosse votata. Qualunque sia però la sollecitudine che portano in ciò e la Commissione e il Ministero, sarà impossibile di poter mandare ad effetto questo nuovo sistema sino all'anno venturo, quindi è importantissimo che nessun Ministero faccia piante provvisorie. Lo dico francamente: sarebbe, a parer mio, un errore massimo se il ministro dell'interno si accingesse a fare ora una pianta che non corrispondesse al principio che dovrà informare tutte le altre piante. Posso assicurare l'onorevole deputato Valerio che il principio che guida il Ministero e la Commissione si è appunto quello che egli ha invocato, di diminuire il numero degl'impiegati ed aumentare il loro stipendio,

(1) Il deputato Lorenzo Valerio aveva eccitato il Ministero a riformare al più presto le amministrazioni centrali e a diminuire notevolmente il numero degl'impiegati.

Digitized by Google

e di cercare di assicurare la loro sorte in modo che si lasci meno largo campo all'arbitrio ministeriale, e in secondo luogo che dia alla nazione, al pubblico, al Governo delle guarentigie di capacità, d'idoneità.

Io spero che con queste riforme si otterrà un grandissimo miglioramento non solo dal lato dell'economia, ma anche riguardo al modo con cui gli affari saranno disimpegnati. Ma è impossibile d'improvvisare queste riforme; la loro attuazione richiede molto tempo; si lavora già su questo punto da più di un mese, e posso dire alla Camera che il regolamento dei Ministeri è già preparato, talmente si è voluto anticipare; pur tuttavia quando si deve tutto mutare, alcuni mesi di tempo sono assolutamente indispensabili.

Io prego la Camera di riservare all'anno venturo le sue disposizioni d'economia, che d'altronde, come ministro delle finanze, non posso che encomiare. Io credo che il ministro dell'interno farà, quando lo possa, queste economie, e per conto mio se potrò sollevarlo d'alcuni impiegati, lo farò.

Or non è gran tempo ho nominato a tesoriere un impiegato del Ministero dell'interno appunto per diminuire la somma del suo bilancio; se nel corso dell'anno troveremo modo di operare altre riduzioni, le faremo di tutto cuore, ma riputerei un errore, quand'anche quest'errore dovesse produrre un'immediata economia, il mettere ora il ministro dell'interno nella condizione di fare una pianta che non dovrebbe durare più di nove mesi, poichè nell'anno venturo bisognerà che il ministro dell'interno faccia una nuova pianta conforme ai principii sanciti dalla legge, una pianta che sia in armonia con quelle degli altri Ministeri e coi principii che dovranno informare tutto l'ordinamento delle amministrazioni centrali.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La questione sollevata dall'onorevole preopinante (1) è questione gravissima.

Non v'è dubbio che dovendosi provvedere alla riforma delle amministrazioni, devesi anche contemporaneamente provvedere alla riforma della tariffa delle trasferte; quindi il Ministero non ha veruna difficoltà ad accettare il principio che informa l'ordine del giorno presentato dall'onorevole preopinante, massime che una circostanza particolare di fatto rende necessaria questa riforma. Egli è evidente che sulle linee dove vi sono le strade di ferro si può modificare la tariffa senza scapito degl'impiegati. Non si potrà quindi forse stabilire una tariffa unica, e converrà tener conto delle differenze tra i luoghi dove vi sono strade di ferro e dove non vi sono; ma, del rimanente, lo ripeto, accetto il principio dall'onorevole deputato Serra difeso. Tuttavolta se egli insistesse onde questa riforma fosse coordinata e presentata prima del venturo bilancio, veramente sarebbe imporre un obbligo al Ministero assai grave. Il Ministero ha detto che farà il possibile per presentare il bilancio due mesi dopo la votazione di questo. In questo frattempo si han da formare le piante in conformità della nuova organizzazione, si ha quindi da cambiare quasi tutto l'ordinamento del bilancio, e se dovesse ancora preparare questo lavoro, io non so se questo sarebbe umanamente possibile.

(1) Il deputato Serra Francesco Maria, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a fare prontamente, e prima della compilazione dei bilanci passivi del 1854, rivedere le diverse tariffe dei diritti di trasferta e di permanenza attribuiti ai pubblici uffiziali e riformarle sulle basi di quella che riguarda gli impiegati dell'ordine giudiziario, tenendo conto dei gradi rispettivi, passa all'ordine del giorno. »

Digitized by Google

Io posso promettere di occuparmi con sollecitudine di questa questione, però d'accordo co' miei colleghi, perchè dessa naturalmente riflette tutti i ministri, dovendosi stabilire una sola tariffa per tutte le amministrazioni prima dell'anno venturo; ma vorrei che ci si lasciasse qualche tempo per poterla maturare. Abbiamo affari così gravi a trattare che in verità sarebbe difficile che i ministri, specialmente quello delle finanze, potessero occuparsi di questa bisogna. Io dunque accetto il principio, e solo vorrei che se ne rimandasse l'applicazione all'anno venturo, invece di rimandarla a pochi mesi.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 19 marzo 1853 in occasione della discussione del progetto di legge per la concessione alla società dello stabilimento agrario *Vittorio Emanuele* del disseccamento dello stagno di San Gavino in Sardegna.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Asproni desidera conoscere in quale stato si trovi attualmente lo stabilimento Vittorio Emanuele di San Luri.

Dovrò, per soddisfare alla sua domanda, entrare in alcuni particolari. La Camera forse saprà che nel 1838 veniva conceduto ad una società francese uno stagno in Sardegna, detto *di San Luri*, dell'estensione di circa 3000 ettari. A tale società si imponevano vari obblighi, fra i quali alcuni riflettevano il disseccamento della palude, altri la promozione, dirò così, dell'industria agraria in Sardegna. Essa si accinse ai lavori di disseccamento, e credo, sebbene non conosca tutti i particolari dell'impresa, che il piano primitivo adottato non fosse dei più

Digitized by Google

perfetti, e che perciò venissero spesi molti denari senzachè si conseguisse pienamente l'intento, cioè senza che lo stagno fosse asciugato, e quindi senza che fosse possibile il sottoporre a coltivazione la massima parte di quel podere. Il fatto sta che la compagnia sborsò ingenti capitali e si trovò in condizioni assai difficili. Il Governo allora si mostrò meno rigido nell'esigere da lei l'adempimento di tutti gli obblighi che le erano stati imposti. Diffatti vi era quasi una ragione d'equità, per così trattarla, perchè si pensava che essa fosse per ricavarne utile non poco, e invece si dovè riconoscere che sottostava a perdite di considerazione.

Il Governo spinse l'indulgenza al punto di dare ad imprestito a questa società la non lieve somma di 150,000 lire, e di prometterle ancora un altro imprestito per altre 150,000, o almeno 100,000 lire.

Quando venni al Ministero, trovai le cose ad un dipresso in queste condizioni: se non che poco dopo si operò una modificazione nella costituzione stessa della società. Essa si ampliò, vi si aggiunsero alcuni nuovi capitalisti, e si pose in grado di cominciare i lavori, e di dare all'impresa un conveniente sviluppo. Chè anzi essa pensò d'introdurre, nelle terre che formano la concessione, delle colture industriali. Si costituì poi un'altra società anonima industriale per manipolare i prodotti della terra ad essa appartenenti. Questa società si costituì sotto la direzione del signor Du Chaprang, il quale ha passata la massima parte della sua vita nelle colonie francesi, ed ha acquistata molta pratica nella fabbrica dello zucchero. L'accordo fra le due compagnie si fu che la compagnia dello stagno di San Luri dovesse produrre, sia barbabietole, sia, ove gli esperimenti avessero avuto esito felice, le canne a zucchero, le quali si venderebbero poi a certe determinate condizioni alla società industriale Chaprang che ne avrebbe poi cavato dello spirito oppure dello zucchero.

Quando il Governo fu fatto certo che l'antica società aveva

Digitized by Google

di nuovo acquistati i mezzi per coltivare il tenimento di San Luri, si mostrò disposto a favorirla. E mi pare che meritasse veramente un qualche favore. Quando una società dice: Io mi offro ad introdurre in Sardegna un'industria nuova a mio rischio e pericolo, l'esito della quale è incerto (e prova ne sia che quando io ne parlai con alcuni Sardi, accolsero questa notizia con un sorriso d'incredulità), mi pare che tale società meriti ogni incoraggiamento. Ma vi ha un'altra circostanza, la quale per un ministro di finanze doveva avere un gran peso, e si è che questa società restituì le lire 150,000 che, come dissi, le erano state date in imprestito, nei tempi addietro, prima del 1848, e che se si fossero dovute far pagare si sarebbero incontrate molte difficoltà. Seppi di più che la società aveva contratto un imprestito a Genova, coll'intendimento di procurarsi oltre alle 150,000 lire restituite al Governo un'altra somma di 300,000 lire che doveva spendere in poco tempo nello stabilimento.

Per tutte queste ragioni parve al Governo che questa società meritasse di essere favorita. La società chiese inoltre la concessione dello stagno di San Gavino. E qui giova avvertire che quando si trattò della primitiva concessione, nel progetto che era stato preparato da un distinto ingegnere, lo stagno di San Gavino faceva parte della concessione; e ciò per due motivi: primieramente, per dare alla concessione maggior ampiezza, in secondo luogo, ed era forse il più importante, perchè era di tutta necessità all'operazione del prosciugamento dello stagno di San Luri l'aggiungervi lo stagno di San Gavino.

Lo stagno di San Luri si trova, come è detto nella relazione, sopra un altipiano, dal quale le acque scorrono in due direzioni, una verso Cagliari, l'altra verso Oristano.

L'ingegnere che aveva formato il primitivo progetto aveva pensato di dare un doppio scolo alle acque facendole andare parte verso San Massimo e parte verso San Gavino. Io non so il motivo per cui nella concessione San Gavino fu escluso:

Digitized by Google

quindi l'intero scolo delle acque ha dovuto aver luogo nella direzione di San Massimo.

La Camera capirà facilmente che quando tutte le acque di uno stagno, invece di avere due sfoghi, ne hanno uno solo, esso non può riuscire sufficiente e può dar luogo a molti inconvenienti. Tuttavolta io credo che vi sia stata qualche esagerazione nei lamenti dei proprietari delle terre sottostanti. Diffatti nelle carte dell'ora soppresso supremo Consiglio di Sardegna si è trovata una relazione in data 30 luglio 1847, fatta dal consigliere Massa Saluzzo intorno ai richiami di questi proprietari, nella quale vien detto che, dietro indagini fatte per cura del Governo, non era risultato che veramente questi danni fossero stati arrecati.

Però io voglio credere che qualche cosa di vero vi sia realmente stato, ed è appunto per impedire che questi danni si rinnovino, in caso che le opere di prosciugamento siano spinte con alacrità, che il Governo ha creduto opportuno che si accordi pure la concessione dello stagno di San Gavino, onde lo scolo possa aver luogo non solo dalla parte meridionale, ma pur anche dalla parte settentrionale del piano su cui trovansi questi stagni. Io credo quindi che questa concessione non solo renderà più facile e più perfetta l'opera del prosciugamento, ma renderà questi stagni assolutamente innocui alle sottostanti terre, massime mettendo in opera tutte le prescrizioni suggerite dal Governo ed assentite pure dalla Commissione.

Per convincere poi la Camera che se lo scopo che si propone questa società industriale è problematico, tuttavia la medesima lavora in buona fede, colla speranza di ottenere il suo intento, leggerò alla Camera un brano di lettera scritta da uno degli amministratori del podere e diretta a persona di mia conoscenza.

« Les cannes à sucre ont parfaitement subi l'épreuve de l'hiver anormal qu'a éprouvé la Sardaigne, comme le continent. Ainsi, M. De Jobrun regarde le problème comme résolu. Nous attendons l'envoi des planchons qui nous est fait de Malaga, et dès

Digitized by Google

l'année prochaine nous aurons une étendue considérable en cannes. Si nous réussissons, comme M. De Jobrun ne le met pas en doute, ce sera pour le pays entier une source de richesse. Les constructions de la compagnie industrielle avancent. Il paraît qu'elles sont fort belles. Les machines et les appareils sont enfin arrivés à Cagliari et le tout sera prêt à fonctionner quand nous livrerons nos betteraves » ecc. ecc.

Io divido le speranze di questa società; ma, comunque, per lo meno essa spende danari in Sardegna. Le 300,000 lire che ha preso a prestito in Genova, i fondi che sono stati sottoscritti dai fondatori, tutto sarà speso nell'isola, e sicuramente con vantaggio di essa. Spero che queste spiegazioni saranno riconosciute bastevoli dall'onorevole Asproni, e che non ritirerà la sua promessa di dare il suo voto favorevole a questo progetto.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io ho detto che accettava il progetto della Commissione salvo alcune modificazioni che però non toccano alla parte essenziale. Diffatti, nella parte sostanziale la Commissione non ha introdotto variazione alcuna, salvo per quanto riguarda il termine prefisso al prosciugamento, essendosi fissati sei anni, invece di dieci, e la prescrizione di protrarre lo spurgo del fiumicello di San Gavino a 1500 metri.

Il Ministero avea lasciato indeterminato il tratto del fiume da spurgare, credendo che forse mille metri sarebbero stati bastevoli.

Io penso però che sarebbe da preferirsi la dizione del progetto del Ministero, che imponeva l'obbligo di tutto quello spurgo che sarebbe stato riconosciuto necessario; nullameno, siccome lo spurgo di quel fiumicello, che non è nè il Po, nè la Dora, non è che di 1500 metri, che può costare al più 1500

Digitized by Google

franchi, questa condizione non può variare nè punto nè poco la natura del contratto.

Questa concessione non ha tanta importanza per i proprietari di San Luri a ragione del terreno che acquistano, poichè non vi è che una superficie di 80 ettari da prosciugare, e ad una compagnia che ne possiede già più di quanto ne possa coltivare; cioè circa 3000 ettari, non sono 80 ettari di più che possano modificare la sua concessione; ma questa può modificarsi somministrandole un mezzo facile di prosciugare lo stagno; nè possono essere 500 metri di più di spurgo del fiumicello di San Gavino che possano variare il contratto.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ogniqualvolta si tratta con una compagnia, qualunque sia l'obbligo assunto dalla medesima col Governo, è sempre subordinato all'approvazione del Parlamento (1).

Se il Parlamento modifica le condizioni, la compagnia non vi è tenuta; non vi sarà mai alcuna compagnia la quale si faccia a dire: io sottoscrivo un contratto, e dichiaro anticipatamente di sottopormi a tutte quelle modificazioni che potrebbe introdurvi il Parlamento.

Io porto opinione che la compagnia aderirà alle mutazioni proposte dalla Commissione, ma non posso assicurare che sia per accettare tutte le condizioni che piacesse alla Camera di stabilire.

Si è preferito il sistema sovra accennato perchè si tratta di una concessione di poco rilievo da farsi ad una compagnia, i membri della quale dimorano a Parigi, ed i cui agenti abitano

(1) Il deputato G. B. Michelini voleva che il Ministero lo rassicurasse sopra i seguenti due punti: 1° Che la compagnia avrebbe accettati i nuovi patti proposti dalla Commissione; 2° Che questi patti fossero i migliori che si potessero ottenere.

Digitized by Google

in Sardegna; ciò stando, se questi si fossero astretti a venire a Torino in una stagione dell'anno, in cui si fanno i maggiori lavori, si sarebbe loro cagionata una non lieve spesa, e posto un incaglio all'andamento degli affari della compagnia stessa. Si pensò anche a tale riguardo che era certamente desiderio della Camera di favorire l'industria privata per quanto era possibile, e di non imporle inutili aggravi.

Del rimanente, io dichiaro che sarebbe stato miglior consiglio lo stipulare un contratto, come si fece colla compagnia Rubattino ed altre; ma ciò, torno a dirlo, non si eseguì per le ragioni che ho testè esposte.

QUARTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Avrei qualche osservazione a fare sulla proposta della Commissione (1). La prima sarebbe di pregare il relatore e la Commissione di aderire alla sostituzione della parola *tipo* alla parola *pianta.*

Michelini. E perchè?

(1) A migliore intelligenza del presente discorso si riporta l'articolo 2° del progetto di legge in discussione, cui il discorso medesimo si riferisce.

« Art. 2. È pur conceduto alla stessa compagnia di aprire due canali di circonvallazione segnati ABCDEFG — IHG sulla pianta unita alla domanda dei soci amministratori del detto instituto in data del 30 novembre 1852, autenticata dal ministro delle finanze.

« Appena emanata la legge, si metterà mano ai lavori di prosciugamento e di coltivazione, ed i lavori saranno continuati d'anno in anno, e nel termine di anni sei perfettamente compiuti, sotto pena, ove la compagnia non adempisse ai suoi obblighi, di essere scaduta dalla concessione medesima.

« A tal effetto il capo-ingegnere della Sardegna, coll'intervento del Consiglio comunale di San Gavino e dell'agente demaniale, dovrà annualmente avverare i lavori eseguiti, distenderne processo verbale, consegnandone copia al Consiglio anzidetto ed all'agente demaniale per gli usi opportuni.

« Ove non risulti che i lavori di prosciugamento dello stagno siano debitamente incominciati ed avanzati dentro i due anni, la compagnia pagherà la multa di lire 1000, tre quarti della quale andranno a favore del regio erario, e un quarto a favore della cassa municipale del comune di San Gavino. »

Digitized by Google

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Perchè quella è la parola che si adopera comunemente. Il signor Michelini stimerebbe meglio che si mettesse la parola *pianta,* o la parola *tipo?*

Michelini. Io anzi faceva plauso alla Commissione perchè aveva sostituita la parola *pianta* alla parola *tipo,* perchè se noi stiamo agli autori classici, per indicare la cosa che noi vogliamo significare è molto più propria la parola *pianta* che la parola *tipo.* Fra molti esempi citerò Galileo, di cui sono queste parole: « Concludendo, diciamo quel disegno che ci rappresenta le lunghezze con le larghezze dimandarsi *pianta,* e l'altro che ha le larghezze con le altezze esser detto *profilo.* »

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Osservo che sono gli ingegneri che mi hanno fatto notare che nello stile volgare usato da essi costantemente in questo genere di lavori si adopera la parola *tipo.*

Qui poi la Commissione vorrebbe che, ove la società non adempisse agli obblighi che le impone la legge, fosse sottoposta a due punizioni: la prima di essere scaduta dalla sua concessione, e la seconda di pagare una multa. Questo mi pare un po' troppo severo: due castighi per una sola colpa! Io trovo giusto che, ove la compagnia non adempisse agli obblighi che le sono imposti, fosse dichiarata decaduta dalla concessione; ma che di più avesse a pagare una multa, questo mi pare un lusso soverchio di pene, tanto più che lo Stato non soffrirà nessun scapito da questo non compiuto lavoro. Se la società entro il dato termine non avrà prosciugato interamente lo stagno, avrà per lo meno incominciati i lavori e reso così meno difficile il prosciugamento.

Mi farò ancora lecito di osservare alla Commissione che l'ultimo alinea di quest'articolo è assai elastico. Il medesimo dice: « Ove non risulti che i lavori di prosciugamento dello stagno siano debitamente incominciati, ed avanzati. » Qui, a mio avviso, si esprime un'idea molto vaga, perchè si possono ritenere per

Digitized by Google

incominciati i lavori quando se ne siano fatti dieci metri. Ma si dice *ed avanzati;* quest'idea è anche alquanto vaga, perchè dopo fatti dieci metri se ne faranno altri dieci, e con ciò i lavori saranno avanzati. Quindi, siccome il termine prescritto di sei anni non è soverchio, mi pare che basti il dichiarare che, ove l'opera non sia fra detto termine compiuta, la società sarà scaduta, ed il demanio rientrerà nel possesso delle terre demaniali concedute, e dello stagno. Quindi per poco che abbiano fatto, il demanio ci guadagnerà sempre quel poco. Ma lo stabilire che fra due anni i lavori debbano essere incominciati ed avanzati senza determinare ciò che costituirà l'incominciamento e l'avanzamento, mi pare una cosa poco conveniente.

Io quindi proporrei la soppressione dell'ultimo paragrafo.

Finalmente mi pare che non sia stata un'idea molto felice l'aver introdotto nella Commissione incaricata di accettare lo stato delle opere il Consiglio comunale di San Gavino. La Camera sa come le imprese che tendono a mutare le antiche abitudini dei coltivatori incontrano sovente le ostilità delle popolazioni che hanno da vincere molti pregiudizi. Quindi potrebbe accadere che questo Consiglio comunale di San Gavino (io però non ho motivo per crederlo) fosse poco favorevole ad una società che va a fare una specie di rivoluzione nell'industria agricola della località, e quando ciò fosse, potrebbe frapporvi delle difficoltà.

Che cosa si tratta qui di constatare? Si tratta di constatare le opere tecniche. Quali sono le persone che possono meglio constatare queste opere? Sono le persone dell'arte, sono gli ingegneri. Qui abbiamo l'ingegnere capo, abbiamo l'agente demaniale; mi pare che abbiamo tutte le garanzie che questa verificazione dei lavori si opererà in modo conveniente. Se volete ancora che tutto il Consiglio comunale intervenga...

Santa Croce, *relatore.* Interverrà il sindaco.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Se interverrà soltanto il sindaco, io veramente non ci

Digitized by Google

vedrei difficoltà, purchè sia ben inteso che il Consiglio comunale non sarà giudice del modo in cui procedono i lavori del prosciugamento, poichè io penso che sia sufficiente la garanzia dell'ingegnere capo dell'isola e dell'agente demaniale. Se si desidera poi che anche il sindaco di San Gavino v'intervenga, io non ho nulla da opporre, e mi restringo quindi a proporre che si sopprima l'ultimo paragrafo di questo articolo, ed alle parole « del Consiglio comunale di San Gavino » si sostituiscano le seguenti: « Il sindaco di San Gavino. »

QUINTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi pare che la Commissione (1) nell'aggiungere l'obbligo dei ponticelli abbia avuto di mira il caso in cui i canali di circonvallazione si scostassero dai terreni da concedersi alla società: nell'articolo che stiamo per votare si dice che questi canali dovranno avvicinarsi per quanto sarà possibile ai confini dei terreni da cedersi alla società; ed io penso veramente che, se si può, bisognerà che questi canali segnino il confine dei terreni della società; ma potrebbe anche avvenire, siccome il canale deve essere tracciato a seconda della natura del suolo, che questo canale attraversasse anche dei terreni che rimarrebbero di proprietà privata, ed in tal caso sarebbe necessario che i proprietarii di quei terreni che sarebbero divisi potessero andare da un punto del loro podere all'altro per mezzo di ponticelli.

(1) All'articolo 4° così concepito: « Con queste norme saranno segnati i limiti precisi della concessione per cura del capo-ingegnere della Sardegna, in contraddittorio dell'ingegnere della compagnia, dei comuni e possidenti interessati, coll'avvertenza essenziale tuttavia, che i canali di circonvallazione debbano attuarsi il più che si può vicino ai limiti qui su determinati, a tenore delle indicazioni della pianta.

« Questa limitazione dovrà farsi constare per apposito verbale; »

Il deputato G. B. Michelini aveva proposto la seguente aggiunta, accettata dalla Commissione: « Inoltre i concessionari dovranno costruire sui canali i ponti necessari pel passaggio de' possidenti. »

Digitized by Google

Il Ministero non aveva tenuto calcolo di ciò, perchè credeva essere questo di diritto comune, e che quando anche non fosse stato prestabilito nel progetto, la società sarebbe stata costretta a somministrare un comodo passaggio ai proprietari, i beni dei quali sarebbero stati intersecati dal loro canale. Comunque però sia la cosa, siccome non ne vien danno dal soprabbondare, io non mi sono opposto a questa clausola, ben inteso che per tutte quelle parti di terreno a cui il canale serve di confine fra i beni della società e i beni dei privati, non sarà la società tenuta a far ponticelli, salvo che essa non credesse di doverli fare per proprio uso; quindi non può reggere l'obbiezione dell'onorevole deputato Angius.

SESTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi pare che l'alinea (1) sia soverchio: si dice nell'articolo che i concessionari saranno tenuti a dilatare, nettare, e al bisogno, maggiormente affondare, secondo le norme prescritte loro dall'ingegnere capo, l'alveo del fiumicello di San Gavino. Dunque dovranno fare tutte le opere loro prescritte, e quando l'ingegnere capo riconosca essere necessario il prolungamento del fosso per 1500 metri, ciò si farà, e quando questi non bastino gliene imporrà due mila. Io non vedo il perchè, dopo che abbiamo imposto ai concessionari un obbligo generale, assoluto, di far tutto ciò che sarà prescritto, dobbiamo venire ad aggiungere quest'obbligo speciale dei 1500 metri. Che anzi io ritengo 1500 metri pochissima cosa, e mi par difficile, lo dico schiettamente, che basti affondare il fiumicello per 1500 metri per dare sfogo

(1) L'alinea era il seguente:

« La dilatazione e il rinettamento dell'anzidetto fiumicello sarà protratto per la lunghezza di 1500 metri al di là del ponte comunale, ed anche più oltre, se così richiegga la sicurezza dei comuni sottostanti. »

Digitized by Google

non solo allo stagno di San Gavino, ma a quella parte delle acque che saranno gettate nel fiumicello. È appunto perchè io credo che si dovrà fare di più, che non vedo opportuno dopo avere imposto un obbligo assoluto il limitarlo in certo modo a 1500 metri; quindi io proporrei la soppressione dell'alinea.

Discorsi detti alla Camera dei deputati il 19 marzo 1853 nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato per il riordinamento dell'amministrazione centrale, e della contabilità generale.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione avendo adottato il progetto del Senato, che fu pur consentito dal Ministero, io non ho altro che ad invitare la Camera ad accettarlo, come si fa istanza, tanto nella relazione che precede la nuova presentazione del progetto, come in quella che vi fu presentata dal relatore della Commissione.

Le variazioni essenziali introdotte dal Senato si restringono essenzialmente a tre soli punti.

La prima consiste nella soppressione dell'articolo 3, il quale disponeva che non si potessero concedere titoli e gradi a persone che non coprissero effettivamente l'impiego a cui il titolo e grado si riferiva.

Ma, come già avvertiva, questa soppressione non fu fatta onde impedire che tale disposizione fosse attuata, ma bensì per invitare il Governo ad estenderla a tutti i rami dell'amministrazione. Per tal motivo una legge apposita sarà sottomessa all'approvazione della Camera.

Un'altra grave mutazione introdotta dal Senato fu quella per

Digitized by Google

cui si statuì doversi determinare per apposita legge il modo e la forma colla quale i contabili dovranno prestare cauzione. Per dir vero, sebbene io avessi anteposto che in tal parte fosse stata mantenuta la disposizione del progetto primitivo, nulladimeno, trattandosi di una materia assai grave, quale è quella che concerne la forma della cauzione, riconosco che questa è tale materia che cade nella sfera del potere legislativo, e presenterò a tal uopo una legge nella prossima Sessione.

Da ultimo il Senato modificò la disposizione dell'articolo 7, e riprodusse nell'articolo 11 una primitiva proposta del Ministero. Sebbene a prima giunta possa ravvisarsi un'opposizione tra le disposizioni dei due progetti, nulladimeno, se si esaminano attentamente, si scorge che sì l'uno che l'altro tendono allo stesso scopo. Entrambi mirano a far sparire il sistema dei residui, ma non vogliono che vi abbia caso, in cui tutti i lavori vengano ad essere sospesi, quindi avendo il relatore della Commissione interpellato il Ministero onde conoscere qual fosse il concetto col quale interpretava l'articolo 11, dalle spiegazioni ch'ei ne ottenne ebbe a convincersi che si concordava pienamente nello scopo, che cioè tanto per le spese, come per la riscossione, l'esercizio è di 12 mesi; tuttavolta si hanno sei mesi ancora per liquidare le spese delle riscossioni non ancora effettuate, e mentre in questi sei mesi i registri relativi all'esercizio rimangono aperti, la spesa e l'introito relativo all'anno antecedente sono iscritti su questi registri; quindi non è che al fine di gennaio che l'esercizio si chiude in modo definitivo.

Ciò posto, non si può più inscrivere nessuna spesa, come nessun introito accanto agli esercizi arretrati; si portano in aggiunta all'esercizio corrente. Questo è il concetto che informava il primitivo progetto della Commissione. Il Senato ha creduto che le parole *spese compiute* fossero più precise, e siccome siamo d'accordo nella sostanza, mi pare inutile il prolungare la discussione per una semplice questione di redazione.

Le spiegazioni che ha date il relatore e che qui ripeto mi

Digitized by Google

pare debbano togliere ogni dubbio su quest'argomento; d'altronde questo dubbio, ove esista, sarà certamente sciolto e rimosso dal regolamento.

L'onorevole relatore ha proposto una redazione; ma io non potrei qui impegnarmi in modo assoluto a prenderla letteralmente per norma nel compilare il regolamento, gli articoli del quale debbono essere coordinati; tuttavia posso sin d'ora accertare la Camera che il concetto sarà quale il relatore lo intende, ed in conformità delle spiegazioni che io ho date testè alla Camera.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole Valerio invita il Ministero a mandare ad effetto il più presto possibile la disposizione di questa legge. Sin qui siamo perfettamente d'accordo. Egli aggiunge nutrir fiducia che non sarebbe impossibile il porla in opera il 1° luglio.

Per verità, io non posso dividere questa speranza, a malgrado che i miei desideri siano perfettamente co' suoi concordi, poichè sento al pari di lui gli inconvenienti dello stato di transizione nel quale stanno per trovarsi le amministrazioni; dichiaro tuttavolta non parermi cosa possibile di mandare ad effetto un nuovo ordinamento che muta radicalmente lo stato attuale delle cose nel breve spazio di tre mesi.

Si noti però che non dico che non si possa fin dal 1° luglio mettere in pratica una parte di queste disposizioni; e siccome l'articolo 54 dice: « Le disposizioni della presente legge saranno attuate per decreto reale a misura che potrà essere provveduto alla loro esecuzione, » si potrà fin dal 1° luglio sopprimere alcuna di queste amministrazioni; ma l'abolirle tutte entro il termine dall'onorevole preopinante indicato, io la reputerei cosa sommamente difficile.

Digitized by Google

Parlando, per esempio, del Ministero delle finanze, il quale è ora diviso in tre aziende, le quali è necessario concentrare in una sola, l'estrarre da queste tre aziende la divisione di contabilità e farne una sola che abbia l'esercizio di tutto il bilancio delle finanze, parmi sia impresa tale, pel cui compimento siano insufficienti tre mesi. Comunque sia, io posso assicurare la Camera che farò tutti gli sforzi onde questa legge sia mandata il più prontamente possibile ad esecuzione.

Io debbo, senza contestare gli inconvenienti dello stato di transizione, far avvertire che per ciò che riflette gli impiegati dell'azienda non è poi tanto da temersi in essi la sfiducia dell'avvenire, poichè questa legge avrà per effetto di migliorare di molto la loro particolare condizione.

Uno dei gravissimi inconvenienti dello stato attuale delle cose, a mio credere, era di porre gli impiegati delle aziende in una condizione affatto inferiore agli impiegati dei Ministeri, mentre gli impiegati delle aziende disimpegnano gli affari, e quelli dei Ministeri non fanno che rivederli, essendo sempre su quelli delle aziende che cade la responsabilità.

Questi impiegati che hanno il maggior peso dell'opera sono in una condizione molto inferiore, sono meno retribuiti e non hanno quasi nessuna prospettiva di avanzamento.

Quindi la riforma deve tornar profittevole per i buoni impiegati di queste amministrazioni e solo colpirà i cattivi o inetti, i quali saranno messi in aspettativa o verranno collocati in servizio staccato; ma per i buoni impiegati delle aziende questo mutamento migliorerà di molto la loro condizione e loro aprirà l'adito ad una carriera in correlazione dei loro meriti; perchè io debbo dichiarare di aver conosciuto in molti impiegati delle aziende dei talenti veramente distinti.

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 23 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio dell'azienda delle finanze pel 1853.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di trovarmi qui (1) in diretta opposizione colla Commissione e col distinto suo relatore (2).

Non sono in opposizione sulla proposta che egli fa, perchè dichiaro aderire alla riduzione delle lire 17,700; il mio dissenso si riferisce alla massima che il relatore a nome della Commissione ha manifestato nella sua relazione. Egli disse reputare un errore, ed un errore grave, l'aver creato un servizio apposito per le contribuzioni dirette, dacchè si sarebbe potuto ottenere il medesimo risultato, affidando all'amministrazione dell'insinuazione e demanio tale servizio.

Io confesso professare su questo punto un'opinione assolutamente contraria.

L'onorevole signor relatore ricordava che la Commissione del bilancio nell'anno scorso aveva manifestato un'analoga opinione. Per quanto la memoria mi serve, parmi che essendo stato chiamato nel seno della Commissione fu bensì questa opinione da alcuni membri manifestata, ma fu da me combattuta con riserva, perchè la nuova amministrazione non essendo stata ordinata che da pochissimi mesi, e non avendo ancora avuto il tempo di poterne giudicare l'operato, non avrei potuto esprimere una fondata opinione in proposito. Quest'anno la Commissione del bilancio non ha creduto (e di ciò non mi

(1) Sulla categoria 13ª del bilancio risguardante gli stipendi e le competenze del personale degl'impiegati superiori delle contribuzioni dirette.
(2) Il deputato Di Revel.

Digitized by Google

lagno) di invitare il ministro ad intervenire nel suo seno, ed ha proferta una sentenza in sua contumacia *(Ilarità)*.

Io non chieggo che la Camera dia un voto contrario alla Commissione del bilancio; ma soltanto la prego di sospendere ogni deliberazione a questo proposito fino all'anno venturo. Se la Commissione del bilancio mi avesse onorato richiedendo la mia presenza, io avrei somministrate le ragioni che, a mio credere, militano in favore della conservazione di un'amministrazione distinta. Convintissimo di quanto espongo, io mi lusingo che avrei forse convinta parimente la Commissione del bilancio; e quando non vi fossi riuscito, essa avrebbe esposte alla Camera le ragioni del Ministero e le ragioni che l'avrebbero indotta a mantenersi in una contraria sentenza, e la Camera avrebbe giudicato. Ma ora mi pare che il processo non è istrutto. La Commissione del bilancio espone un'opinione (opinione rispettabilissima, poichè emanata da un'autorità grave, da un'autorità che ha per organo uno dei membri sicuramente dei più stimabili in materia di finanze); il Ministero ne manifesta un'altra assolutamente contraria: il Ministero ha sulla Commissione il vantaggio di essere all'atto pratico. Se la Commissione e la Camera desiderano che la discussione abbia luogo immediatamente, io a ciò non mi ricuso; ma mi pare, poichè la Commissione non chiede che il suo voto abbia un effetto pratico immediatamente, che si potrebbe rimandare la questione teorica ad un altro bilancio, oppure sospendere la discussione del presente bilancio, acciocchè il Ministero possa dare nel seno della Commissione tutti gli schiarimenti necessari. Se però si desidera che abbia luogo immediatamente la discussione teorica sulla convenienza di mantenere o di abolire un'amministrazione per le contribuzioni dirette distinta da quella dell'insinuazione e demanio, io sono agli ordini della Camera; ma siccome in varie altre occasioni già furono rimandate al bilancio del 1854 le discussioni di massima, mi pare che questa questione troverebbe allora sede più opportuna.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Se la Commissione insiste affinchè sia votato l'ordine del giorno testè proposto (1), io domando che la Camera mi permetta di entrare nel merito della questione.

L'onorevole deputato Daziani ha asserito che l'anno scorso la Commissione manifestò il parere della soppressione e che il ministro avendo chiesto d'intervenire nel seno della medesima, aveva detto che questa materia era grave e meritava di esser presa in accurato esame. Il ministro realmente l'ha studiata, ma forse per difetto di lumi non potè arrivare alla stessa conclusione che fu presa dalla Commissione. Il Ministero crede che sarebbe un errore gravissimo il riunire le due amministrazioni, e sinchè la Camera non abbia pronunziato su tal punto, piuttosto di assumere la risponsabilità di una misura che egli crede assolutamente dannosa, chiederà di essere dispensato di eseguirla.

Io ho l'intima convinzione che se si riuniscono i due servizi, non si otterrà un risparmio, e si allontanerà la possibilità di veder compiute in un avvenire più o men lontano le operazioni del catasto.

Io credo poi che si perderebbero i beneficii che si potrebbero sperare dalle riforme introdotte nel riordinamento delle esattorie, le quali sono state poste sotto l'immediata e diretta sorveglianza degli agenti demaniali.

Io stimo che la misura proposta dalla Commissione avrebbe tutte queste conseguenze. La Commissione invece opina che

(1) L'ordine del giorno era il seguente:

« La Camera invitando il ministro di finanze a riordinare a partire dall'anno 1854 la pianta dell'amministrazione delle contribuzioni dirette in modo che, concentrate le attribuzioni di essa in centri già esistenti, si operi una riduzione sulla spesa di cui si tratta, passa all'ordine del giorno. »

Digitized by Google

avrebbe un risultato favorevole. Comunque però sia la cosa, parmi che la questione sia abbastanza grave, abbastanza seria, per meritare una discussione profonda. Io non desidero meglio che di essere illuminato, come avrei pur desiderato che la Commissione mi avesse fatto chiamare nel suo seno dove mi sarei recato con tutti quegli elementi che mi hanno indotto nella mia convinzione, e come siamo animati tutti dallo stesso desiderio di ottenere il miglior servizio possibile, probabilmente ci saremmo intesi. In difetto poi, quando non ci fossimo intesi, sarei venuto ad esporre alla Camera i motivi che ci inducevano in contrarie credenze. Io ho studiato e studierò di nuovo questa questione. Quando era incerto io l'ho dichiarato alla Commissione. Come la Camera ha potuto osservare, il primo mio desiderio era di secondare il suo voto, il che avrei fatto se non avessi acquistato un'altra convinzione. Lo ripeto, sono agli ordini della Camera, ma se la Commissione insistesse per l'ordine del giorno, chiederei di entrare in discussione sulla materia.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione propone di ridurre la 14ª categoria (1), alla somma di lire 958,346 44 facendo così una riduzione di 200,000 lire sulla proposta del Ministero. La Commissione si appoggia in ciò sul fatto verissimo che l'anno scorso non si spese una somma maggiore di quanto ella ora viene proponendo.

Io quindi assentirei all'intera proposta se quest'anno non si fossero stabiliti nuovi balzelli, e se così non dovesse aumentare d'alquanto la spesa di riscossione. È vero che il Ministero ha

(1) La categoria 14ª concerneva le spese dei ruoli e di riscossione delle contribuzioni dirette.

Digitized by Google

in animo di cambiare il sistema col quale vengono attualmente retribuiti gli esattori. Invece di dare loro un aggio in proporzione di quanto riscuotono, esso vorrebbe assegnare loro uno stipendio fisso il quale varierebbe secondo le classi, alle quali questi impiegati apparterrebbero. Tale modificazione avrebbe un benefizio. Renderebbe più proporzionale il lavoro colla rimunerazione, poichè in ora non sempre lo stipendio corrisponde alla fatica che incontrano gli esattori; chè anzi in molti casi lo stipendio è in ragione inversa. Diffatti nei paesi nei quali la proprietà è poco divisa, le imposte sono larghe e grasse, quindi l'aggio è elevato, mentre l'incomodo dell'esattore e le spese che deve incontrare sono pochissime; invece nei paesi di proprietà divisa, di terreni poco fruttevoli, i tributi sono poco elevati, e ciò nullameno il numero delle quote è estesissimo e il lavoro dell'esattore è immenso. Una volta fatta questa riforma, per la quale tutti gli elementi sono già quasi preparati, si potrà con piena cognizione di causa votare la cifra di questa categoria; ma finchè questa non è compiuta, evidentemente bisogna mantenere il sistema attuale, cioè accordare agli esattori una paga in proporzione dell'aggio. In quest'anno vi sarà una maggior spesa tanto per gli esattori di terraferma quanto per gli esattori di Sardegna.

Per la Sardegna il tributo prediale, con un voto del Parlamento, è stato portato da 1,300,000 a due milioni cento e tante mila lire, quindi 800,000 lire di più; per la terraferma vi sarà il tributo delle gabelle e forse alcuni altri che potrebbero aumentare le spese di riscossione. Io quindi chiederei che invece di 200,000 lire, la riduzione fosse solo di 150,000, assicurando la Camera e la Commissione che come nei bilanci scorsi il Ministero ha sempre fatto il possibile onde vi restasse al fine dell'anno un meno speso, il quale nel 1851 fu di 200 e più mila lire, e che nel 1852 sarà forse di una somma eguale, anche restringendo la riduzione a 150,000 lire, vi sarà (spero) ancor un minor speso.

Digitized by Google

Però, come qui si tratta per la massima parte di spese d'ordine, desidererei che non fossero così ristrette, per evitare la possibilità di un credito supplementario.

QUARTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Veramente non posso negare che la proposta della Commissione (1) si trovi fondata sopra un'apparente ragione. Essa dice che non si può votare una spesa a calcolo per acquisto di stabili. Tuttavia sono da avvertire alcune circostanze speciali che rendono lo stabilimento di questa categoria quasi una necessità.

Il demanio possiede una gran quantità di canali, i quali tutti gli anni richiedono delle opere di curatura assai vistose, e accade soventi volte essere necessario l'acquisto di piccoli tratti di terreno sia per rettificare o migliorare alcuni di questi canali, sia anche talvolta per deporvi la ghiaia ed il fango che da questi canali si ritraggono. Quindi si portava questa somma a calcolo in bilancio, ed era su questa somma che si facevano le spese per l'acquisto di questi tratti di terreno.

Ove la Camera adotti questa soppressione, credo che si possa, senza violare le leggi di contabilità, pagare tali terreni sulla categoria delle riparazioni delle proprietà generali, poichè lo acquisto di una piccola porzione di terreno per riparare un canale, o per assicurare le opere di curatura si può dire che rientri nella categoria delle riparazioni delle proprietà demaniali.

Se la cosa è intesa così dalla Commissione e dalla Camera, non ho alcuna difficoltà di aderire alla proposta riduzione.

(1) La Commissione aveva ridotto di tre mila lire la somma proposta dal Ministero alla categoria 24ª: *Acquisto stabili nell'interesse del demanio*, in lire 30,652 58.

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione propone di sopprimere questa categoria (1), non già perchè essa reputi non conveniente lo stanziamento della somma di 300,000 lire per compiere i lavori dell'arginamento dell'Arc e dell'Isère, ma perchè essa credè opportunamente che per un'opera di tanto momento fosse più conveniente il farne oggetto di legge speciale.

Io assento assolutamente nella massima, la quale d'altronde è conforme alla legge che fu testè votata dalla Camera, e che è stata quest'oggi firmata, e quindi può dirsi legge dello Stato; tuttavolta mi permetterò un'osservazione.

Io credo che, quantunque la legge di contabilità sia stata votata, come si tratta di un bilancio che fu presentato anteriormente ad essa, non si potrebbe dire illegale, se in esso si votassero spese per opere straordinarie, senza rimandarle ad apposita legge.

Venendo poi alla questione di convenienza, io dichiaro schiettamente che, ove fossi stato avvertito essere tale l'opinione della Commissione, vi avrei aderito, perchè avrei preparato il progetto di legge occorrente: ma venni solo informato dalla lettura della relazione della proposta che intendeva fare la Commissione, quindi non dico che si richiederà molto tempo per preparare la legge in discorso, ma certo un qualche lasso di tempo si richiederà.

La discussione poi di questa legge avrà luogo chi sa quando, e potrebbe anche esservi il rischio che la Camera, sopraffatta dagli affari, non potesse in questa Sessione votare la somma necessaria per i lavori di quest'anno.

Ciò posto, io farei una proposizione a questo riguardo.

(1) La categoria 27ª, *Arginamento dell'Isère e dell'Arc in Savoia.*

Digitized by Google

Siccome, secondo la legge che è stata votata ultimamente, non si potranno più contrarre nuovi impegni dopo la fine dell'anno, sarebbe possibile il restringere d'assai la somma chiesta dietro i calcoli che si facevano nell'antico sistema in cui si avevano 18 mesi per intraprendere i lavori approvati nel bilancio. Riducendo il credito alla metà, si farebbe fronte a tutte le opere che si potranno eseguire nel corso dell'anno 1853, e quindi si potrebbe rimandare la presentazione della legge relativa a queste opere all'anno venturo. Pur troppo che non basteranno neppure lire 300,000 per condurre a compimento questa grandiosa impresa, ma se ne richiederanno 700,000; in tal guisa, sebbene si ammettesse ora la somma che è chiesta, sarebbe ancor d'uopo domandare un aumento.

Quando si farà tale richiesta, sarà allora il caso di presentare una legge speciale.

Era mio intendimento di proporre alla Commissione eletta per esaminare il progetto per la formazione di un consorzio pel mantenimento degli argini, un credito a quest'uopo, ma considerando che si sarebbero confusi due oggetti assolutamente distinti, me ne sono astenuto.

Il progetto infatti per la costituzione di un consorzio si riferisce ad argini che sono compiuti da molti anni, pei quali sicuramente occorse, ed occorrono ancora quest'anno, alcune spese di manutenzione, ma il credito in discorso che fa ora argomento di una proposta del bilancio, mentre secondo la Commissione ed anche secondo il Ministero dovrebbe fare argomento di una proposta di legge speciale, si riferisce agli argini ancora da compiersi. Io quindi proporrei che la somma fosse da 300,000 ridotta a lire 150,000, assicurando la Camera che, come è mio dovere, le presenterò un progetto di legge speciale pei fondi che sarà necessario di stanziare nei bilanci degli anni 1851 e 1852 per portare a compimento quest'opera di tanta pubblica utilità.

Digitized by Google

SESTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Onde togliere ogni dubbio alla Camera, dirò che gran parte di questa somma (1), che si dovrà ancora spendere è già impegnata. Vi sono le ritenenze dei decimi agl'impresari che bisogna restituire ad opera compiuta; è un debito già contratto; havvi per 100,000 lire di terreni stati occupati e non ancora pagati; vi è un antico debito coll'impresario Noli, cogli eredi del quale si litiga già da 15 anni, il quale bisognerà pagare un giorno o l'altro. Finalmente bisogna portare a compimento le dighe, e questa è la parte minore dell'impresa, poichè al presente non vi saranno più che 2000 metri di dighe da compiere. Sopra 30,000 metri, 28,000 sono già compiuti e 2000 non sono compiuti ancora, ma sono in corso di costruzione, onde si ha argomento di credere che prima della fine dell'anno, forse nel mese di agosto, quest'opera che dura da 20 anni sarà portata a compimento, salvo per quanto riflette la buonificazione dei terreni, di cui parlò l'onorevole deputato Menabrea, la quale è già stata intrapresa per la parte dove le dighe erano ultimate, e si proseguirà tosto ultimate le dighe alla valle di Montmeillan, come avvertiva il deputato Menabrea. Dalla vendita di quei terreni non ricaveremo certo un compenso all'intiera somma spesa nella costruzione delle dighe, ma si trarrà certamente molto più di quanto ora si tratta di spendere. I calcoli più ristretti fanno salire il valore di questi terreni a quasi due milioni.

Io spero che quella somma sarà raggiunta, e ne traggo argomento da una domanda testè pervenuta al Ministero di una comunità, la quale chiede la concessione del terreno per 25,000 lire annue, prezzo che porterebbe il valore di tutti i terreni

(1) La somma di cui nel discorso precedente.

Digitized by Google

assai al disopra di due milioni. Quindi, lasciando stare se per le finanze sia stato vantaggioso l'intraprendere l'opera, egli è certo che al punto a cui sono giunte le cose è una buona operazione finanziaria il portarla a compimento, giacchè spendendo 700,000 lire si perviene a ritrarre oltre a 2 milioni.

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 23 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio delle spese generali pel 1853.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato De Viry fa le meraviglie che si siano portate negli elenchi dei pensionati (1) persone che hanno cessato di vivere.

Prima di tutto conviene avvertire che questi elenchi furono compilati or sarà quasi un anno; in secondo luogo l'ispezione dell'erario, incaricata del servizio delle pensioni, non ha mezzo ond'essere regolarmente informata quando avviene il decesso di qualche pensionato.

Egli è certo che i pensionati come vengono a morire non si presentano più per riscuotere la pensione; ma vi sono altresì molti pensionati tuttora in vita i quali lasciano trascorrere molti semestri ed anche degli anni senza presentarsi alle casse dell'erario: quindi l'ispezione generale dell'erario non può sapere a questo riguardo che quanto è di pubblica notorietà.

Vi sono bensì delle circolari che invitano gl'impiegati delle finanze a far conoscere i decessi dei pensionati, ma non vi è mezzo di costringere a ciò questi impiegati, poichè bene spesso

(1) Risponde ad alcune osservazioni fatte dal relatore conte Pallieri, e dal deputato De Viry, a proposito della categoria 26ª, *Pensioni, trattenimenti e sussidi progressivi.*

Digitized by Google

essi non possono conoscerli. Non è quindi a stupire se in questi elenchi sono inscritti vari pensionati morti, poichè più di cento fra essi saranno morti dopo la compilazione di queste tavole; ma pur troppo disgraziatamente vi sono tanti i quali non appaiono in queste tavole e che hanno conseguito delle pensioni dopo l'epoca alla quale alludo; quindi io crederei di farmi illusione e d'indurre in errore la Camera ove io le dicessi che la somma proposta dal Ministero ed assentita dalla Commissione sia soverchia, io temo anzi che sarà appena appena bastante. Lamento quanto possa lamentare l'onorevole De Viry e quanto possano lamentare la Commissione, la Camera ed il paese lo aumento del peso del debito vitalizio. Molte cause contribuirono a tale aumento, e queste furono già esposte in altre circostanze, in ispecial modo dall'onorevole mio collega il ministro della guerra, il quale fece stampare e distribuire un quadro nel quale erano classificate tutte le pensioni secondo le cause che diedero origine alle medesime.

Io spero che per l'avvenire non si potranno più lamentare i medesimi inconvenienti, tuttavolta io non posso dissimulare alla Camera che una parte di questi inconvenienti hanno la loro radice nella legge stessa delle pensioni militari, e che sarà una necessità, una dura necessità il riformarla sopra alcuni punti. Vi è, per esempio, quella disposizione che dà il diritto della pensione a quegli che ha 25 anni di servizio, qualunque sia il tempo nel quale è entrato in servizio.

Da ciò ne conseguita che uno il quale sia entrato tamburo a 10 anni, a 35 anni ha diritto alla pensione di riposo. Nel servizio sanitario dopo 25 anni avendosi diritto alla pensione, ne avviene perciò che un medico il quale abbia, per esempio, esercitata l'arte sua 25 anni, ha diritto alla pensione, quando sarebbe ancora in grado di poter prestare utilissimi servizi allo Stato, e forse al momento in cui l'opera sua sarebbe più efficace, avendo acquistato maggiore esperienza.

In quanto poi agli abusi, io credo che il miglior mezzo di

Digitized by Google

ovviarvi sia la pubblicità, ed ho già cercato di praticarla per quanto ho potuto; se la Camera desidera che questa venga stabilita per legge, io vi fo plauso, perchè quando una disposizione è buona, è meglio che sia stabilita per legge ed abbia un carattere duraturo. Quindi io non mi oppongo agli articoli della Commissione, mercè però una variazione cui mi giova credere che la Commissione vorrà aderire.

Ma questi articoli d'aggiunta saranno discussi ora o rimandati alla discussione del bilancio?

Pallieri, *relatore.* Sembra che si potrebbero discutere fin d'ora.

Presidente. Stimerei più conveniente anch'io che fossero discussi in questo punto.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione vuole che si distinguano nel bilancio le antiche pensioni che sono già state in certo modo approvate definitivamente dalla Camera dalle pensioni che saranno concesse fra la votazione di un bilancio e la discussione di un altro. Io faccio plauso a questa proposta, giusta la quale, oltre il controllo della pubblicità, vi sarà il controllo della discussione della Camera, poichè l'attenzione della Camera rimanendo concentrata sulle pensioni che saranno concesse in quel determinato periodo di tempo trascorso tra un bilancio e l'altro, potrà esercitare una vigilanza molto più efficace.

Ma io penso che, ove fosse adottata la proposta quale risulta letteralmente dal testo dell'articolo *B*, cioè che ciaschedun ministro avesse a portare nel proprio bilancio le pensioni liquidate, vi sarebbe un grave inconveniente. Dietro una disposizione emanata per decreto reale, è ora il ministro delle finanze, il quale propone la liquidazione di tutte le pensioni. Da ciò ne consegue che il progetto di liquidazione fatto al dicastero da cui dipendono gli impiegati della cui pensione si tratta è trasmesso ad una Commissione che dipende dal Ministero delle finanze, la quale rivede il progetto, lo approva o lo modifica, e

Digitized by Google

quindi lo trasmette al Ministero delle finanze dove subisce una terza verificazione. Io posso assicurare la Camera che questa verificazione non torna sempre inutile, che anzi soventi volte ne risultano effetti favorevoli per l'erario, e temo che ne risulterebbe un danno se la concessione delle pensioni fosse sottratta all'azione del Ministero delle finanze; non perchè gli altri ministri non siano teneri quanto il ministro delle finanze dell'interesse dello Stato, ma evidentemente in essi il sentimento di dovere verso le finanze è un poco combattuto dal dovere di tutela rispetto ai proprii impiegati; invece il ministro delle finanze non pensa che ad una cosa sola, a badare che si spenda il meno possibile.

Quindi io pregherei la Commissione a mantenere la massima, che le pensioni siano divise in due categorie: una che comprendesse le antiche pensioni che furono già stanziate nei bilanci precedenti, circa la quale non occorrerebbe, si può dire, che un semplice voto di formalità, poichè una volta approvata una pensione è un debito sacrosanto quanto sia il debito pubblico, e l'altra delle nuove pensioni che furono concesse dopo l'approvazione del bilancio; l'una non potrà dare argomento a discussione; l'altra sì; ma domando che queste due categorie siano entrambe iscritte nel bilancio delle spese generali.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, ***presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.*** Vi è qui una cosa (1) che mi pare un po' dubbia, ed è la parola *fissazione:* non so se la fissazione si riferisca all'epoca

(1) Si trattava della seguente disposizione proposta dalla Commissione relativamente alla categoria di cui nel precedente discorso:

« Saranno stanziati in distinte categorie del bilancio delle *spese generali* i fondi necessari al servizio delle pensioni già concedute all'epoca della fissazione del bilancio medesimo, e quelli necessari al servizio delle pensioni che verranno concedute dopo tale fissazione. »

Digitized by Google

nella quale il bilancio sarà compilato, oppure all'epoca in cui il bilancio sarà sancito. Evidentemente si deve adottare la prima interpretazione, perchè egli è impossibile che il Ministero quando procede alla formazione del bilancio possa conoscere quale sarà lo stato dei pensionati allorquando il bilancio sarà votato. Nell'intervallo fra la compilazione del bilancio e la sua votazione definitiva si faranno mutazioni nello stato dei pensionati; mi pare quindi più opportuno il dire che vi sarà una categoria che comprenderà tutti quelli che hanno pensioni al tempo della compilazione del bilancio.

Anzi io andrei più in là: se si vuole che la Camera eserciti un vero controllo, bisognerebbe formare il bilancio in questo modo: fare una categoria per le pensioni che furono già approvate in bilanci anteriori, e un'altra categoria per tutte le pensioni che si saranno date dopo l'approvazione dell'ultimo bilancio. Non so se sono giunto a spiegar bene il mio concetto; tutte le pensioni che sarebbero già state inscritte in un bilancio formerebbero una categoria, e tutte quelle che s'inscrivono per la prima volta nel bilancio ne formerebbero un'altra, e così potrebbero essere esaminate dalla Commissione e dalla Camera prima di passare nella categoria che racchiuderebbe il maggior numero di pensioni.

Pregherei la Commissione ad accettare il rinvio di questi articoli e combinarne meglio la redazione, perchè quella parola *fissazione* io la troverei un po' vaga.

Pallieri, *relatore*. Dirò solo che la Commissione intese parlare della fissazione legislativa, perchè il Ministero non fa che un progetto, ed è poi il Parlamento che unitamente al Re fissa il bilancio.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Conviene ritenere che dal punto della presentazione dei bilanci a quello della votazione corrono almeno 4 o 5 mesi, e la Camera non conosce che il numero delle pensioni che sono, per così dire, accese; in questo frattempo varie pensioni cesse-

Digitized by Google

ranno, altre saranno accordate, poichè il Ministero non può rifiutarsi a pagare la pensione che vien domandata, almeno per gl'impiegati militari, quando hanno gli anni di servizio voluti dalla legge; sarebbe un'ingiustizia il non accordarla.

Il Ministero può accertare lo stato delle cose al tempo della presentazione dei bilanci, ma non lo può al tempo della votazione.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione propone la riduzione di lire 7610 sul personale del Ministero di finanze: io non combatto la proposta, ma combatto i motivi sui quali essa è appoggiata.

La Commissione ha detto nella sua relazione che era sorpresa che le spese del Ministero di finanze fossero aumentate nel presente bilancio. Se però la Commissione ha posto a confronto quella parte degl'impiegati del soppresso dicastero d'agricoltura e commercio, che fu aggiunta a quella di finanze, avrà veduto che invece di un aumento v'era una tenue economia.

Nel compilare il bilancio non si era creduto che si potesse operare alcuna economia; ed invero se la Commissione raffronta le spese portate in bilancio per il personale del Ministero del 1853 con quelle che troverà stanziate nel 1847, vedrà essere ben poca la differenza.

Se non erro, nel 1847 le spese del Ministero di finanze ascendevano a 147,000 lire.

Giova ritenere che da quell'anno si aggiunsero al Ministero delle finanze gli affari della Sardegna ed una parte delle attribuzioni del soppresso Ministero di agricoltura e commercio. Oltre di che da quel tempo siamo stati astretti ad aumentare le gravezze ed a sostenere assai maggiori spese. Nel 1847 non si doveva esercitare per la terraferma che un bilancio di circa

Digitized by Google

80 milioni, tanto all'attivo che al passivo, laddove nel 1853 il bilancio attivo ascende a 107 od a 108 milioni, ed il passivo a 140 milioni. In tal guisa invece di 160 milioni in complesso vi sarebbe ora la somma di oltre 230 milioni. Ciò posto, io reputo di non andar errato dicendo che il protocollo dal 1847 è più che raddoppiato, e disgraziatamente aumenta tutti i giorni. Anche per la riforma introdotta nel modo di liquidare le pensioni si è accresciuto il lavoro del Ministero delle finanze, perchè, se per l'addietro i vari dicasteri facevano emanare i decreti di concessione delle pensioni, ora ciò si eseguisce dal solo Ministero delle finanze.

Per tali ragioni io non dubito di affermare che la Commissione, invece di censurare il Ministero or mentovato, avrebbe dovuto rendere giustizia agli impiegati al medesimo addetti.

Nulladimeno acconsento a tale riduzione, perchè sarà possibile di operarla, attesochè mancano un capo di divisione e due altri impiegati i quali si ritirarono e non furono surrogati, e si potrà anche far a meno di un usciere. Ciò stante quest'economia sarà fattibile; ma mi corre l'obbligo di dichiarare alla Camera, che se è possibile di operare quest'economia con una somma poco maggiore di quella che era stanziata nel bilancio del 1847, e dar corso a tutti gli affari che incombono al Ministero delle finanze, questo è dovuto allo zelo singolare e non comune della massima parte degli impiegati di questo dicastero, ai quali mi è grato trovare una circostanza per rendere questa solenne giustizia.

QUARTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Vorrei rettificare un'asserzione dell'onorevole deputato Pallieri. Io non so come egli abbia fatto il paragone fra le spese

Digitized by Google

del 1853 con quelle del 1847. Egli disse che nel 1847 la spesa saliva a lire 133,000, deducendo lo stipendio del ministro e quello del primo ufficiale. Ma ora il ministro ed il primo ufficiale ricevono anche lo stipendio, e questi stipendi concorrono a formare la somma di 140,000 lire.

Se ella deduce lo stipendio del ministro e del primo ufficiale dall'assegno del 1847, deve pure dedurre questi stipendi da quello del 1853, e vedrà allora che non stanno nella proporzione di 3 a 2.

Notisi poi che, giusta il modo in cui sono ordinati i Ministeri, quanto dà più lavoro al Ministero non è tanto la compilazione del bilancio, poichè questa è nella massima parte affidata alle aziende, ma è l'esecuzione delle nuove leggi e massime delle nuove leggi d'imposta, giacchè io posso assicurare la Camera che queste danno luogo a un lavoro infinito, perchè insorgono sempre nuovi dubbi, si fanno domande, e per queste occorrono interpretazioni, regolamenti; vi sono istruzioni a diramare, insomma non si finisce più. E prova dell'immenso lavoro del Ministero delle finanze si è che la Camera da quattro mesi che siede, pur troppo, ha sempre discusse leggi di finanza, le quali escono dal Ministero. Io spero che non sarà sempre così, perchè altrimenti nessuno potrebbe reggere, nè la nazione, nè il Parlamento, nè il ministro, quindi per l'avvenire è possibile che si possano fare, e si debbono fare certo maggiori riduzioni; ma credo poter affermare alla Camera che non vi fu nel Ministero delle finanze nessuno spreco di denaro; e se vi sono impiegati che abbiano lealmente guadagnato quanto loro viene dalla nazione corrisposto, sono certamente gli impiegati del Ministero delle finanze.

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La questione sollevata dall'onorevole Bertolini (1) può considerarsi dal lato in certo modo legale, e dal lato della convenienza; cioè, in primo luogo si deve determinare se la Camera nella discussione del bilancio del 1851 abbia inteso ridurre a 10,000 lire lo stipendio del controllore generale, oppure se abbia voluto mantenerlo a lire 12,000; in secondo luogo se sia conveniente fare questa riduzione.

Se la Camera avesse già con un voto formale espressa l'intenzione di veder ridotto a lire 10,000 questo stipendio, sarebbe stata mancanza grave per parte del Ministero l'aver corrisposto per gli anni scorsi la somma di lire 12,000 al controllore generale, e l'averla riproposta in quest'anno senza fare formale eccitamento alla Camera di portare lo stipendio in somma maggiore: ma da quanto venne dicendo l'onorevole Bertolini non mi pare conseguire che la Camera abbia in modo assoluto inteso di ridurre questo stipendio a lire 10,000.

Egli opportunamente ricordò che vi erano tre proposizioni: la sua, perchè quello stipendio fosse ridotto a lire 10,000 compresa l'indennità d'alloggio; la proposizione dell'onorevole deputato Sappa che fissava a lire 14,000 lo stipendio, e a 2,000 lire l'indennità d'alloggio; finalmente una proposizione media, quella dell'onorevole deputato Botta, la quale fissava lo stipendio senza parlare dell'indennità d'alloggio.

Abbiamo dunque tre proposizioni: una parla d'indennità d'alloggio, l'altra esprime in modo assoluto che non vuole l'indennità d'alloggio, la terza non dice niente. Evidentemente fra

(1) Il deputato Bertolini aveva proposto che lo stipendio del controllore generale, portato in lire 12,000, fosse ridotto a lire 10,000, come lo aveva stabilito la Camera quando discusse il bilancio del 1851.

Digitized by Google

quelli che hanno votato per la proposta del deputato Botta alcuni avranno creduto di votare per lo stipendio compresa l'indennità d'alloggio, altri avranno creduto che lo stipendio era indipendente dall'indennità d'alloggio, poichè nella categoria vien portata la somma che corrisponde allo stipendio, e quella che corrisponde all'indennità d'alloggio.

Io credo che l'onorevole deputato Bertolini ed altri avranno votato la somma di 10,000 lire di stipendio, convinti che in essa era compresa l'indennità d'alloggio, ma credo che molti altri invece avranno creduto di votare lo stipendio senza l'indennità d'alloggio; mi pare quindi che la quistione sia dubbia. Egli è impossibile il determinare presentemente quale fosse l'intenzione reale della maggioranza della Camera, quando non vi fu una proposizione esplicita e precisa, quando invece vi erano due proposizioni, l'una delle quali parlava d'indennità d'alloggio, e l'altra non ne faceva motto.

Io penso quindi che convenga eliminare la questione, direi pregiudiziale, di legalità, e bisogni riprendere ad esame la questione, se convenga di fissare lo stipendio al controllore generale in lire 8,000, od in lire 12,000. Lasciamo stare l'indennità d'alloggio, poichè io sono d'avviso che sarebbe opportuno ed utile al servizio che i ministri abitassero nella stessa casa ove sono gli uffizi, ma quanto agli altri impiegati pei quali non v'è necessità, non iscorgo il perchè si dovrebbe loro accordare un'indennità d'alloggio.

Entrerò ora a dire alcunchè intorno alla questione se convenga il fissare lo stipendio del controllore generale a lire 8,000, piuttostochè a lire 12,000.

L'onorevole deputato Bertolini asserì che aveva proposto di stabilire lo stipendio di lire 8,000, perchè ciò pareggiava in certo modo il controllore generale ad un intendente generale d'azienda.

Io farò osservare a tale proposito che le funzioni di un controllore generale hanno ben altra importanza, perchè egli debbe

Digitized by Google

sopraintendere e sindacare le operazioni dell'intendente generale d'azienda, quindi siffatto raffronto non si può fare.

L'onorevole deputato Botta ha istituito un altro paragone, vale a dire, raffrontò il controllore generale ai presidenti di classe. Io non mi soffermerò sulle ragioni desunte da ciò che nei tempi andati si videro presidenti di classe nominati controllori, e questi eletti presidenti di classe. Io mi limiterò ad osservare, come ho già asserito, che il controllore generale ha una maggior importanza dei mentovati funzionarii, sia nell'antico che nel nuovo sistema. Per l'addietro, onde rendere più efficace l'azione del controllore si erano sino ad un certo punto accordate a quest'alto funzionario attribuzioni che non erano conferite se non ai ministri, se non agli impiegati della più elevata sfera gerarchica, come sarebbe, per esempio, la prerogativa della relazione diretta col Re, il che era ciò che distingueva l'alto funzionario, e noi ci siamo mostrati talmente convinti dell'utilità di quest'ufficio, e della necessità di dare a questo controllore generale una grande autorità, che nella nuova legge, che abbiamo stabilito, abbiamo cercato di fortificare la di lui azione, e di renderlo indipendente dai ministri, e di circondarlo, per dir così, di un prestigio eguale a quello dei medesimi ministri.

La carica di controllore generale non deve più durare per lungo tempo, e se non fosse che noi versiamo in una condizione poco favorevole, io proporrei di parificare lo stipendio del controllore generale a quello dei ministri, perchè io son d'avviso che si debba porre allo stesso livello dei medesimi; e se non si avesse a sostituire alla carica di controllore generale quella di un altro magistrato, converrebbe circondare questo alto funzionario di tutta la potenza possibile, e concedergli una retribuzione che lo rendesse, ripeto, per lo meno eguale ai ministri. Onde, se per una parte io ammetto che non sia opportuno attualmente di aumentare lo stipendio del controllore generale, non penso che sia il caso di ridurlo oltre alle lire 12,000.

L'onorevole deputato Bertolini voleva paragonare questo

Digitized by Google

funzionario ad un presidente di classe; io stimo invece che si possa per lo meno paragonare al primo presidente, epperciò io prego la Camera per quanto so e posso a voler mantenere in bilancio la somma proposta dal Ministero.

La Camera ha già potuto convincersi che io sono amico quant'altri mai delle economie, e certo se fossi persuaso che quella che dalla Commissione vi si vien proponendo in questa categoria fosse convenientemente effettuabile non verrei a proporvi, come faccio, di mantenere lo stipendio del controllore generale nella somma di lire 12,000.

SESTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione vorrebbe soppressa assolutamente la somma portata pel commercio e per l'industria (1), ed osserva che se vi sono assegnamenti speciali da farsi, si potranno fare dietro speciali domande. Io consento nella massima, ma dirò che vi sono nel corso dell'anno infinità di circostanze in cui può essere il caso di erogare alcune somme in favore del commercio e dell'industria. La Commissione riconosce che il Ministero non ha abusato della facoltà che gli era era stata concessa nei bilanci anteriori, poichè ha sempre fatto una larga economia su questa categoria.

Ma, per esempio, nell'anno in cui vi fu l'esposizione a Londra, questa categoria sopperì alle spese dell'invio a Londra degli oggetti destinati all'esposizione, e così si possono presentare nell'anno varie circostanze in cui non si richieggano somme così cospicue, ma tuttavia si richieggano alcune somme. Per esempio, dietro l'autorizzazione stata data dalla Camera, io ho impiegato una certa somma per far fare degli esperimenti sull'educazione

(1) La Commissione proponeva la soppressione della somma di lire 20,000 portate alla categoria 58ª, *Commercio ed industria.*

Digitized by Google

dei bachi da seta; ho parimente scritto in America per ottenere del tabacco per fare esperimenti in Sardegna. Questo non importerà una somma ingente, costerà qualche centinaio di lire. Così si possono presentare varie altre circostanze; per esempio, ho intenzione di dare un sussidio onde promuovere il perfezionamento della fabbricazione dei caci in Savoia. Se la Camera stima che si debba ridurre a 10,000 lire questa categoria, io non avrei alcuna difficoltà da opporre, poichè con 10,000 lire si potrà sopperire a queste piccole spese; ed ove occorra veramente un bisogno straordinario, sarà il caso di uno straordinario assegnamento; ma il togliere assolutamente dal bilancio perfino le parole *commercio ed industria*, in verità ciò non mi pare conveniente. Quindi prego la Camera di adottare solo la metà della proposta fatta dalla Commissione, e di ridurre l'assegnamento a lire 10,000, assicurandola che se anche su queste potrò fare economie, molto volentieri le farò.

SETTIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il Ministero consente colla Commissione (1) nel principio che non si debba conservare in bilancio una somma per spese future, e per quanto sta in lui ha già date le disposizioni necessarie onde far scomparire dagli spogli la somma portata per le spese del catasto.

Ma siccome il bilancio era stato compilato sotto un altro ordine d'idee e vi si era conservata l'intera spesa del catasto, senza far veruna distinzione fra quanto si doveva spendere realmente, e fra quanto si portava in certo modo come spesa d'ordine, come corrispondente a quel centesimo che si paga da tanti anni per questo catasto, ne deriva che la Commissione

(1) La Commissione aveva proposto la soppressione dell'intiera somma di lire 146,017 73 stanziata alla categoria 61ª, *Catasto*.

Digitized by Google

proponendo ora di sopprimere l'intera somma, il Ministero è costretto a chiedere quella somma che gli è necessaria per sopperire alle spese dell'uffizio del catasto che fu stabilito alcuni anni sono, e che non solo continua ad esistere, ma, se Dio vuole, dovrà svilupparsi, ed estendere la sfera delle sue operazioni.

L'ufficio del catasto si occupa non solo di tutti i lavori al catasto relativi, ma è anche incaricato di sopraintendere, di dirigere le operazioni della Commissione incaricata di accertare l'asse ecclesiastico, quindi è occupatisssimo; ciò nullameno, siccome gli affari si sono accumulati al Ministero delle finanze in modo veramente strabocchevole, il ministro si vale anche dell'opera di quegli impiegati per affidar loro speciali missioni, e tra gli altri dirò che il segretario della Commissione delle pensioni, posto che certamente non è una sinecura, è uno appunto di questi membri del catasto che cumula, non le due paghe, ma i due impieghi.

Per far fronte alle spese di quest'uffizio del catasto nel quale si trovano quattro impiegati si richiederebbero 14,400 lire per stipendio, e lire 2000 per spese d'ufficio e così in tutto lire 16,400; la qual somma faccio istanza alla Camera che voglia concedermi.

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 24 e 25 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio delle gabelle pel 1853.

PRIMO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Altre volte (1), e ciò durò fino all'anno scorso, lo stipendio degl'impiegati delle dogane era diviso in due parti: una consisteva in uno stipendio fisso, e l'altra era una partecipazione nel prodotto dei piombi, la quale partecipazione però era limitata, mentre non poteva in verun caso eccedere il terzo dello stipendio ed era ancora sottoposta ad una ritenenza del 15 per cento che si versava nella cassa delle pensioni. Parve più regolare, più conforme alle buone massime di contabilità d'incamerare questo prodotto, e dare come retribuzione agli impiegati quanto riscuotevano a titolo di piombamento colli. In una riforma generale si potrebbe certamente far scomparire questa anomalia, e portare tutto nella categoria dello stipendio, ma questa è tale riforma che richiede tempo e ricerche, e non si potrebbe certamente attivare alla metà dell'anno. Quanto poi all'entità delle paghe, io son convinto che l'amministrazione delle dogane sia, fra tutte le amministrazioni, quella che è meno retribuita; e se si riflette alla responsabilità, ed anche alla tentazione a cui sono esposti gl'impiegati addetti a quel ramo, non dubito punto che la Camera non potrà giudicare soverchie le paghe che sono loro corrisposte.

(1) Risponde al deputato G. B. Michelini, il quale aveva chiesto schiarimenti sulla somma stanziata nella categoria 4ª, *Indennità agl'impiegati per piombamento colli.*

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. La Commissione nella sua relazione ha fatto un appunto al Ministero di aver continuato a corrispondere una somma (1) ai Capitoli di Cagliari e di Sassari per celebrare una festa. Io son d'opinione che il Ministero non meritasse tale rimprovero. Infatti due anni or sono, quando si compilava il bilancio del 1852, trovai portata nelle spese diverse una somma, se non erro, di lire 11,000 corrisposta a questi due Capitoli a titolo d'indennità per celebrazione di una festa.

La prima mia idea, desiderando di far economie, fu di depennare questa somma; ma essendosi proceduto alle opportune indagini, mi risultò che veramente vi era stata una specie di legge votata dagli Stamenti e dalle Corti della Sardegna, in virtù della quale erasi istituita una festa da celebrarsi da questi due Capitoli. Cercai di portare la somma in proporzione alquanto meno gravosa e dalle 11,000 lire a cui saliva per lo addietro la ridussi a sole 3000.

Questo però non soddisfece quei Capitoli, i quali hanno intentato una lite contro le gabelle, e bisogna che confessi, con mio rincrescimento, che l'avvocato fiscale di Cagliari ha dato conclusioni favorevoli alle pretese di quei Capitoli.

Il Governo non mancherà certamente di appellarsi ai tribunali supremi, ma intanto s'egli è vero che dal cominciamento della lite non si pagarono le 11,000 lire ai due Capitoli, poichè essi si rifiutarono di ricevere le 3000 lire, è vero altresì che non si sa quale sarà poi la sentenza; ed ove essa riesca favorevole ai due Capitoli, sarà pur giuocoforza di pagare.

Asproni. Si abroghi per legge quell'obbligo.

(1) Detta somma figurava nella categoria 17ª, *Spese diverse*.

Digitized by Google

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Si potrà ritogliere da una mano ciò che si concede dall'altra; ma intanto se il Governo è condannato, gli converrà pagare.

TERZO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione propone di ridurre del 50 per cento le spese relative al dazio-consumo di Torino (1), e si appoggia per proporre questa economia sul fatto che partendo dal 1° luglio venturo l'amministrazione del dazio spetterà alla città di Torino. A questo punto si solleva una grave questione che non fu avvertita dalla Commissione, e della quale veramente il Ministero non ne aveva fatto cenno alla Camera, ed è quella della tassa commerciale.

La Camerà ricorderà che fu imposta sull'ingresso delle merci in Torino una tassa eccezionale di 25 centesimi per ciascun collo non maggiore di un quintale metrico. Nell'origine questa tassa era imposta per sopperire alle spese della Camera di commercio, e poscia, come accadde altra volta, essa venne incamerata; dimodochè la Camera di commercio fece fronte alle sue spese con altre entrate, ed il tesoro ebbe il beneficio della tassa commerciale.

La riscossione di questa tassa commerciale non diede luogo a spesa di sorta, poichè veniva percepita dagli impiegati medesimi che riscuotevano i dritti di entrata nella città di Torino; ma ora il dazio cessando di essere nelle attribuzioni del demanio, e passandone l'amministrazione nelle mani della città, da chi dovrassi far riscuotere questa tassa?

(1) La categoria 18ª, *Dazio consumo di Torino,* proposta dal Ministero in lire 52,280, ridotta dalla Commissione a lire 26,140.

Digitized by Google

Il Ministero, quantunque riconoscesse che essa fosse viziosa fino ad un certo punto, poichè eccezionale ed a carico d'una sola città del regno, tuttavolta si rivolse alla città di Torino e le chiese se avrebbe acconsentito ad incaricarsi della percezione di questa tassa, ben inteso, mediante un compenso da stabilirsi. Ma il Municipio si ricusò risolutamente, e tutti gli argomenti dei delegati delle finanze non valsero a convincere i delegati della città di Torino su questo punto; quindi il Ministero si troverebbe nella dolorosa necessità di organizzare un'amministrazione speciale per la percezione di questa tassa, ed anche in questa ipotesi s'incontrerebbe una seconda difficoltà. La legge che stabilisce la tassa commerciale determina la linea, passata la quale il balzello è dovuto. Ora il Municipio chiede di chiudere nella linea daziaria tutti quei nuovi edifizi che furono costrutti in fuori della linea attuale, nè il Governo potrebbe a ciò rifiutarsi senza commettere un atto d'ingiustizia. Così il Ministero non potrebbe nemmeno percepire la tassa commerciale a partire dalla nuova linea daziaria, poichè la vigente legge prefisse la linea attuale.

Ora, che cosa succederebbe se il Governo volesse continuare a percepire la tassa commerciale? Che vi sarebbero due linee di dazio, una per percepire i dazi comunali, un'altra per incassare la tassa commerciale. Certo, il Parlamento potrebbe con una legge ampliare le basi della tassa commerciale; ma, lo dico schiettamente, se non provo grande scrupolo nel continuare a percepire un balzello che esiste da molti anni, non mi sentirei però egualmente il coraggio di venire a proporre l'estensione d'un'imposta che pecca contro uno dei principii che informano le nostre leggi politiche e finanziarie, non essendo eguale per tutti i cittadini, e andando a ferire esclusivamente gli abitanti della capitale. Quindi io sarò costretto di venir a chiedere alla Camera l'abolizione della tassa commerciale, imperocchè trovandomi a fronte il dilemma di estenderla o di abolirla, io credo che le considerazioni fiscali debbano tacere dinanzi una consi-

Digitized by Google

derazione d'assoluta giustizia, e che quindi convenga abolirla. Per altra parte, dal punto che la città di Torino ricusa di percepire la tassa di cui si ragiona, non converrebbe organizzare un'amministrazione speciale per riscuotere questa somma. Questo balzello dà un prodotto di 130,000 o 140,000 lire circa, ma consta di tanti pagamenti di 25 centesimi, pei quali si richiederebbero forse altrettanti uffizi, e quasi l'istesso numero d'impiegati che si richieggono per percepire il dazio, dimodochè quest'imposta avrebbe l'enorme difetto di dare un prodotto netto fuori di proporzione col prodotto lordo. Io acconsento quindi alla proposta della Commissione, ma faccio presente alla Camera che trarrà seco la necessità dell'abolizione del dazio commerciale, al quale, con rincrescimento lo dico, m'avveggo che sarà forza acconsentire.

Quantunque io non abbia, come dissi, difficoltà ad assentire a questa riduzione, debbo però avvertire che temo sarà poi forza di aumentare d'alquanto un'altra categoria, quella delle paghe di aspettativa. Io farò il possibile per dare un'altra destinazione a tutti gli impiegati del dazio, ma non so se riescirò immediatamente. È impossibile che impiegati i quali rimangono senza impiego, possano, senza che vi sia qualche tempo frammezzo, essere altrove destinati. Spero che la città di Torino ne collocherà una parte negli uffizii del dazio, che anzi prometto che farò il possibile onde indurla a trar partito di queste persone, nel qual caso reputo che vi troverà il suo utile, perchè è certo di maggior suo interesse l'aver persone già esperimentate, provette ed oneste, che non il costituire la sua amministrazione d'individui nuovi; tuttavia io non ho alcun mezzo per costringerla a ciò, ed ove il Municipio ricusasse di prendere al suo soldo alcuni di questi impiegati, sarà giuocoforza dar loro un'altra destinazione. Ciò si farà il più presto possibile, ma probabilmente aumenterà di qualche poco la categoria delle aspettative.

Digitized by Google

QUARTO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non mi tratterrò di nuovo sulla presente questione (1), imperocchè stimo che gli onorevoli Revel e Notta l'abbiano bastantemente chiarita.

Debbo solo dare una risposta sovra un oggetto che concerne il Ministero.

Il deputato Mellana ha asserito che si può impedire l'allargamento della linea del dazio alla città di Torino, se essa non consente a quelle condizioni che le si vogliono imporre.

Io non nego che la legge imponga ai comuni l'obbligo di riportare l'autorizzazione del Governo per la variazione della linea daziaria, e per la variazione della tariffa; ma come la legge comunale stabilisce il principio, che i comuni hanno diritto di stabilire dei dazi, non dà al Governo che la facoltà di regolarli. Io qui non cerco esempi dalla Francia, ma bado a quello che si fa presso di noi. Il Governo deve vegliare acciò i comuni nello stabilire i loro dazi non violino le leggi, non violino gl'interessi degli altri comuni, come avverrebbe se stabilissero dei diritti di transito che eccedessero certi limiti che la consuetudine ha mantenuto, se imponessero condizioni che sono contrarie alle leggi ed ai principii di giustizia. Ma del rimanente, se il Governo volesse negare ad un Municipio quello che ha conceduto all'altro, non violerebbe forse la lettera della legge, ma ne violerebbe assolutamente lo spirito, ed io stimo che un Ministero che negasse alla città di Torino di ampliare la sua linea daziaria, commetterebbe un atto solenne d'ingiustizia, quand'anche non si potesse dire illegale. Sicuramente

(1) La questione sollevata dal deputato Mellana relativamente ai privilegi ch'egli diceva godere la città di Torino sopra le altre città dello Stato.

Digitized by Google

anche il Parlamento può domani stesso fare una legge speciale per la città di Torino, e negarle quello che si accorda a tutti gli altri comuni dello Stato. Ciò non sarebbe illegale, ma nullameno sarebbe un atto iniquo e quindi sarebbe condannato, se non dalle leggi, al certo dalla pubblica morale. Dunque io dichiaro altamente, che non mi crederei autorizzato, e terrei di fallire ai miei doveri se negassi alla città di Torino quello che si accorda, e si deve accordare a tutti gli altri comuni dello Stato. Quindi io ripeto che non ho creduto e non credo di poter fare della percezione della tassa commerciale il corrispettivo dell'approvazione di quella modificazione alla linea daziaria che la città di Torino sia per richiedere.

L'onorevole deputato Mellana ha detto poi che gl'interessi del Municipio di Torino si trovano più sostenuti e dai deputati e dai ministri.

Ma egli ha dimenticato che nella discussione sulla legge delle gabelle accensate il ministro attuale delle finanze, quantunque deputato di Torino, ha combattuto con qualche calore un onorevole deputato, il quale, non senza ragione, facea valere i diritti di questa città, ed esponeva che rispetto alle gabelle essa gode del grande privilegio di pagare più d'ogni altra, perchè la tassa sulla carne è maggiore in essa che in tutti gli altri comuni dello Stato. Di questo privilegio gode tuttora Torino, poichè nel calcolare il canone di questo Municipio si è tenuto conto del prodotto della tassa attuale, percepita, se non erro, in ragione di otto danari, mentre gli altri comuni sono imposti in ragione di cinque danari per libbra. Tale è adunque il privilegio della città di Torino, ed io cittadino e deputato di Torino ho avuta la dolorosa missione di sostenere questo stato eccezionale, e non so se in questa discussione molti mi abbiano prestato l'aiuto della loro parola. Se poi nei futuri bilanci l'onorevole deputato Mellana indicherà somme erogate a favore speciale della città di Torino, egli mi troverà sempre favorevole alle sue proposte di soppressione. Quando si trattò di sopprimere le

Digitized by Google

sovvenzioni ai teatri non feci obbiezioni, feci anzi plauso a tale proposta. Ma se le mozioni che vuol fare l'onorevole Mellana sono dell'indole di quella ch'è relativa agli esposti, in allora mi dovrei opporre, poichè, come diceva l'onorevole sindaco poco fa, a questo oggetto di spesa concorrono non solo i cittadini di Torino, ma pur quelli di tutte le altre provincie dello Stato *(Ilarità)*.

QUINTO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Una questione pregiudiziale domina la discussione di tutte le categorie che si riferiscono al ramo *sali*. Il Governo dopo la votazione dell'ultimo bilancio conchiuse un contratto, il quale modifica tutto il regime economico di questo ramo di amministrazione.

La Camera ricorderà come il Governo coltivasse per proprio conto ad economia alcune saline in Sardegna. Queste somministravano il sale, che era consumato nell'isola, ed una parte di quello che si consumava in terraferma.

La Camera più volte aveva manifestato l'opinione che fosse più opportuno l'abbandonare all'industria privata quelle operazioni che hanno un carattere assolutamente industriale.

Così ogni qualvolta che veniva in discussione il bilancio d'agricoltura e commercio, s'invitava il Ministero a dare in appalto, od anche ad alienare le miniere di spettanza del Governo; così in occasione della discussione del bilancio delle gabelle questo veniva pure eccitato a cedere ad una compagnia privata la coltivazione di queste saline.

Onde aderire a questi suggerimenti, ed anche perchè il Ministero divideva pienamente su questo punto le opinioni della Camera, decise di venire alla locazione di queste saline. Si fece

Digitized by Google

procedere a molti studi, si mandò in Sardegna una persona estranea all'amministrazione, ed anche al nostro paese, ma che aveva acquistata una grande esperienza nell'industria salifera. Fece fare varii progetti, li fece esaminare da persone distinte, e finalmente compilava un capitolato d'appalto.

Questo capitolato fu redatto naturalmente nello scopo di ottenere il maggior corrispettivo possibile da questo stabilimento, e nello stesso tempo di procurare il maggior sviluppo possibile di questa industria. La Commissione la quale si mostra assai severa per l'attuale contratto pare che rispetto al capitolato del primo appalto avesse una più favorevole opinione, e che anzi lasciasse intendere che, ove fosse stato possibile l'ottenere dei partiti serii sulle basi di esso, avrebbe espresso una opinione favorevole al contratto.

L'appalto ebbe luogo, ma disgraziatamente andò deserto, perchè nessuno si presentò. Tale esito può attribuirsi a varie circostanze. La più grave si è che l'industria del sale è non solo in questo paese, ma in tutta Europa, ristretta in pochissime mani. Essa richiede delle cognizioni speciali; richiede dei capitali anzitutto, i quali possono trovarsi tanto in questo come in altri paesi, ma richiede di più delle cognizioni speciali in chi la pratica, le quali non si riscontrano così facilmente, perchè è un'industria che alletta poco quelli che non la eserciscono da molto tempo.

La seconda circostanza si è che l'industria del sale si trova da alcuni anni in cattive condizioni.

Se la Camera ha seguite le discussioni che ebbero luogo in Francia ed ha lette le relazioni stampate nei giornali, avrà rilevato che quasi tutte le saline del mezzogiorno sono in pessima condizione. Ciò proviene da che vi fu una grande reazione nel commercio dei sali.

Mentre per alcuni anni, a cagione dei cattivi raccolti, i sali del mezzogiorno salirono ad altissimo prezzo, in seguito la produzione avendo superato la consumazione per essersi stabilite

Digitized by Google

nuove saline, il prezzo ribassò notevolmente su tutti i mercati del continente e specialmente del Mediterraneo, che è il bacino dei sali di tutto il mondo.

Queste circostanze fecero sì che non si ebbero accorrenti all'incanto. Epperciò l'amministrazione non credendo di dover rinunziare all'idea di abbandonare all'industria privata la coltivazione delle saline della Sardegna, entrò in trattative coi rappresentanti di una compagnia, della quale facevano parte le persone le più esperte nell'industria salifera.

Dopo lunghe trattative, che si protrassero per più mesi, si addivenne finalmente ad un contratto, di cui avete conoscenza, poichè la Commissione ha creduto doverlo stampare in fine della relazione del bilancio; a questo contratto si fecero molti e gravi appunti.

Il primo è sicuramente il più grave, come quello che lo accusa d'incostituzionalità. La Commissione dice: « il contratto non poteva aver luogo se non per legge, pei seguenti motivi: che si concede una privativa o privilegio esclusivo alla compagnia locatrice su tutta l'isola sarda, non solo per la coltivazione del sale, ma anche per tutti i prodotti secondari. »

Ma evidentemente se il Governo vuol cedere le proprie saline, deve pure cedere tutti i diritti di cui gode come proprietario, nè certamente nessuno acconsentirebbe a prendere in affitto queste saline senza godere di tutti i privilegi ad esse inerenti, e specialmente quello dell'esclusiva produzione. Resta quindi inteso che nessuno fuori del locatario può stabilire una concorrenza sopra le spiaggie dell'isola.

Ma mi si dice: a questa compagnia locatrice non avete soltanto concesso il privilegio esclusivo di fabbricar sale, ma quello pur anche di fabbricare tutti gli altri prodotti che si possono trarre dalla fabbricazione del sale.

Due sono gli argomenti che il Governo può far valere per rispondere a questo. La legge dà ad esso la facoltà di concedere dei brevetti non solo d'invenzione, ma anche d'introduzione

Digitized by Google

di nuove industrie. Ora nessuno nel nostro paese esercita l'industria dei prodotti chimici derivati non dal sale, ma dalle acque madri che servono alla fabbricazione del sale.

Questa è un'industria assolutamente nuova, introdotta da pochi anni nelle saline della Francia, dalle stesse persone che hanno fatto il contratto col Governo. Dunque ad essa si può concedere un privilegio esclusivo come a qualunque altra industria.

Io credo poi che sia nell'interesse della Sardegna l'eccitare gli appaltatori delle saline non solo a sviluppare la produzione del sale, ma a stabilire accanto alle saline delle officine di prodotti chimici. E certamente quando, come ne ho l'intima convinzione, si stabilirà una fabbricazione in grande di solfati di soda e di potassa, io penso che si sarà fatto un gran benefizio alla Sardegna.

Questa dunque è un'industria assolutamente nuova, e si poteva dare un brevetto d'introduzione per essa.

In secondo luogo, questi prodotti non potendo essere tratti che dalle acque madri, egli è evidente che se volevamo trar partito delle nostre saline...

Lanza. Ma il solfato di soda si può pure estrarre dal sale.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Ciò non converrebbe, perchè sarebbe troppo caro; se si volesse ricavare il solfato di soda e di potassa dal sale verrebbe ad un prezzo eccessivo, invece che ricavato dalle acque madri, viene ad un prezzo che si può commerciare.

Quest'industria è una conseguenza dell'industria della produzione del sale, e se è una conseguenza della prima produzione, se il Governo per trar partito delle sue saline doveva necessariamente accordare la privativa di coltivare il sale, ne veniva di conseguenza che di fatto questi avessero la privativa di estrarre dalle acque madri i sali ed il solfato di soda e di potassa.

In secondo luogo si dice che così lo Stato è vincolato a comperare per 30 anni il sale a un franco ed ottanta centesimi.

Digitized by Google

Sicuramente se questa condizione fosse isolata, sarebbe grave. Io non credo che sia opera di buona amministrazione il vincolare lo Stato per un tempo lunghissimo ad acquistare una derrata ad un dato prezzo. Ma qui bisogna avvertire che questa clausola è una delle condizioni del contratto, è un correspettivo.

Noi volendo promuovere questa fabbricazione del sale, dovevamo assicurare uno sfogo alla compagnia, e quindi era necessario il fissare una cifra. Venendo poi alla convenienza, io dico schiettamente che io non credo eccessivo il prezzo di lire 1 80 al quintale metrico di 11 rubbi.

Infatti, il sale che noi compriamo dalle saline francesi, in virtù di un trattato fatto due anni sono, quando il prezzo dei sali era tenuissimo, lo paghiamo lire 1 90, quindi la compagnia ci darà il sale a 10 centesimi di meno di quanto lo paghiamo in ora all'estero.

Un altro appunto, e questo pure è di qualche gravità, egli è che s'impegna il Parlamento a mantenere la tassa sul sale; ma questa non è una conseguenza necessaria.

Noi c'impegniamo a comprare 300 mila quintali di sale a lire 1 80; ma se noi volessimo abolire il monopolio del sale, io credo che, avendo dei magazzini come abbiamo su tutto il littorale, sarebbe facilissimo, anche ammessa la libertà del commercio, il trovare chi si assumerebbe di eseguire il nostro contratto colla compagnia locatrice.

Finalmente, nel contratto, il Governo si è impegnato a non stabilire tasse o sopratasse sui bastimenti che venivano a caricare il sale in Sardegna, ma siccome la massima parte del sale che vi si produce dovrà essere venduta all'estero, siccome il prezzo non è determinato dalla quantità che se ne produce in Sardegna, ma dal mercato del Mediterraneo, ove se ne trova in gran quantità, egli è evidente che, se il Governo avesse potuto stabilire una specie di tassa di esportazione sia col colpire direttamente la merce, sia coll'imporla indirettamente con

Digitized by Google

sovratasse di navigazione, la compagnia non avrebbe più avuto mezzo di smerciare i suoi prodotti.

Si dirà forse che la tassa di navigazione è assai tenue. Simile imposta è di certo assai lieve se si riferisce a merci di un certo valore, ma lo stesso non si può dire riguardo al sale. Ed invero, anche per l'addietro il Governo si mostrò così convinto di questa verità che, onde favorire la produzione e lo smercio del sale in Sardegna, ha esonerato da ogni tassa di navigazione i bastimenti che là si recavano a caricar sale. Il Governo non ha voluto concedere tale privilegio, e credette che il traffico del sale dovesse andar sottoposto alla tassa al pari degli altri commerci, ma ha pensato che nel momento in cui si trattava di alienare le saline e di costringere gli appaltatori a fabbricare del sale per smerciarlo all'estero, bisognava porli al riparo da una sovratassa che avrebbe potuto portare molti danni.

Per provare l'effetto che potrebbe produrre una sovratassa sul sale basterà dire a qual prezzo ascende ora la tassa. In ora ascende a 70 centesimi per 100 chilogrammi a bordo dei bastimenti, cioè 7 franchi per tonnellata. Se si ristabilisse solamente l'antica tassa di navigazione che era di 80 centesimi oltre la tassa attuale, voi colpireste il sale di un dazio quasi del 12 per cento, che è sicuramente superiore al guadagno che ritrae adesso la compagnia.

La Camera quindi vede che, ammessa l'opportunità di dare queste saline in appalto, ammessa l'opportunità di spingere la compagnia appaltatrice a portare del sale per smerciarlo all'estero, era indispensabile l'assicurare quest'ultima contro lo stabilimento di una sovratassa di navigazione.

Nullameno io non voglio negare che le considerazioni della Commissione non siano gravissime, e che questo non sia un contratto veramente eccezionale. Questo è un contratto che non si può assimilare a nessun altro. Quindi le norme che servono a regolare i contratti comuni non si possono ad esso applicare. Laonde, ad evitare ogni rimprovero d'incostituzionalità, io

Digitized by Google

sarei il primo a chiedere alla Camera ch'ella desse un *bill* d'indennità, sia con un apposito articolo nel bilancio, sia coll'approvazione di questo contratto, perchè il bilancio è anch'esso una legge, e la Camera, approvando il bilancio, approverebbe il contratto che è base di questo titolo, poichè tutte le categorie di questo sono appoggiate su questo contratto.

Siccome, allorchè vi è dubbio, amo sempre abbondare dal lato della legalità, io non ho difficoltà a che s'inserisca nel bilancio una disposizione che sani l'illegalità che potrebbe essersi commessa nello stipulare questo contratto, il quale, lo ripeto, è di natura affatto eccezionale.

Lasciando ora la questione di legalità, verrò alla questione di convenienza.

L'onorevole relatore della Commissione (1) ha cercato di dimostrare che l'attuale contratto non produce per le finanze dello Stato che un utile tenuissimo. Egli ha istituito dei calcoli per istabilire quale sia l'attuale prodotto degli stabilimenti saliferi, e quali sarebbero gli utili a ricavarsi dal contratto. A pagina 19 della relazione l'onorevole relatore determina quale sia il costo in Genova del sale prodotto in Sardegna, che egli stabilisce a un franco e 67 centesimi.

Per verità, io non ho potuto trovare quali siano gli elementi dai quali ha dedotto questi calcoli, giacchè io vedo nella relazione che l'amministrazione presentò al Consiglio di Stato, e che venne pure stampata dalla Commissione, che l'amministrazione stabilisce il prezzo del sale preso a San Pier d'Arena a lire 1 77. Esaminando poi gli elementi dei quali si compongono queste due cifre, parmi non difficile il dimostrare essere la cifra dell'azienda più esatta di quella della Commissione, nella relazione della Commissione il prezzo di 1 77 venendo così stabilito: spese di fabbricazione, 0 46. E qui la Commissione è forse più larga che non sia l'amministrazione la quale la stabilisce a 0 41. Ma le spese d'imbarcazione nel porto di Cagliari

(1) Il deputato Lanza.

Digitized by Google

la Commissione non le calcola che 11 centesimi. L'amministrazione invece, e questo risulta dagli spogli, le calcola 20 centesimi, 15 centesimi cioè pel trasporto dalle saline, e 5 centesimi pell'imbarco nella Darsena. Finalmente nella relazione della Commissione non si calcolano che 9 centesimi per le spese di sbarco e di magazzinaggio; ora, queste spese salgono invece a 15 centesimi. L'amministrazione ha due contratti, uno per lo sbarco in San Pier d'Arena a 10 centesimi, l'altro pel magazzinaggio a 8 centesimi. A Savona, invece, in tutto si vengono a pagare 12 centesimi e quindi in media 15 centesimi.

Di più, l'onorevole deputato Lanza non ha tenuto conto delle deficienze di peso che s'incontrano sempre nei trasporti del sale; onde io credo poter asserire che la cifra di 1 77 è assai più esatta di quella di 1 67.

Forse l'onorevole deputato Lanza avrà desunto questa cifra dalle memorie che furono fatte dall'ingegnere delle saline, e fors'anche da un lavoro dell'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, ma qui debbo manifestare all'onorevole relatore ed alla Camera un segreto. Questi lavori erano fatti per dimostrare a coloro che si accostavano a quel contratto la convenienza per loro di acconsentire a migliori condizioni, e non per servire di base assoluta ai calcoli di quel prodotto. Diffatti io non potrei capire come il prezzo del sale possa salire nel porto di Cagliari, come vorrebbe l'onorevole deputato Lanza, a soli 57 centesimi, mentre io vedo che in Francia, giusta i risultati dell'inchiesta fatta per ordine dell'assemblea legislativa, il prezzo del sale venne calcolato al *minimum* sulla nave dai 60 ai 70 centesimi; vi sono alcuni che lo portano ad un costo molto maggiore, ma il costo più moderato è sempre di 60 centesimi, senza tener conto nè degli interessi dei capitali, nè dell'utile naturale degl'imprenditori.

Ora, l'onorevole deputato Lanza sa che in Sardegna i mezzi di trasporto dalle saline alle navi, lungi dall'esser perfetti, lasciano non poco a desiderare, e che quindi le spese di carica-

Digitized by Google

mento debbono essere maggiori che non lo siano in Francia. Quindi se in Francia il sale è valutato almeno 60 centesimi, non sarà molto il valutarlo 65 in Sardegna. Ora, aggiunga a questi 65 centesimi una lira di nolo, 15 centesimi di sbarco, ed avrà 1 80.

Io credo poi che bisogna andare molto guardinghi nel prestar fede a questi pretesi prezzi di costo, *prix de revient*. Io ne faccio appello alle persone industriali, e chiedo se gli uomini più abili sappiano stabilire esattamente il vero costo delle merci. Io ho fatto l'agricoltore molto tempo, e mi sono divertito a stabilire il prezzo di costo delle derrate agricole, ed ho sempre veduto che accade ben difficilmente che non si ottengano risultamenti disparatissimi, e secondochè si ha interesse ad aumentare le spese o diminuirle, si varia facilmente il costo. Me ne appello a tutte le inchieste che hanno avuto luogo, allorchè si trattò di diminuire i dazi: in queste inchieste tutti i fabbricanti hanno sempre dimostrato che fabbricavano con perdita, invece che coloro i quali in questo caso facevano i calcoli ed avevano interesse che non si dessero ad impresa le saline, cercavano di dimostrare che il costo era minore di quello che fosse realmente. Una prova maggiore di quanto asserisco si ha in ciò che, se il costo fosse stato realmente di 1 67, sarebbe stato nel massimo interesse delle finanze di provvedere tutto il sale, di cui il continente abbisognava, dalle saline della Sardegna; eppure sappiamo che mai e poi mai la Sardegna ha potuto sopperire ai bisogni del continente e che negli ultimi anni, sotto l'amministrazione credo del conte di Revel, si dovette fare un largo contratto colle saline del mezzogiorno della Francia ad 1 90, cioè a 23 centesimi di più per assicurare l'approvigionamento della terraferma.

Ora, come mai, se il sale della Sardegna non costava che 1 67, come mai, dico, il Governo è andato a comprare del sale in Francia ad 1 90?

E questo non è già perchè io voglia accagionare di errore i

Digitized by Google

miei predecessori, ma gli è per dimostrare che questo sale costava più di 1 67, che costava cioè 1 77 per lo meno, non tenuto conto della deficienza dei pesi e delle avarie che in fatto di sale sono gravissime e numerose.

Io dunque dico che il calcolo dell'onorevole deputato Lanza ha questo primo difetto di stabilire il costo ad 1 67 invece di 1 80; quindi vi è una differenza di 30,000 lire su 300,000 quintali.

Ma qui l'onorevole deputato Lanza calcola il profitto che si aveva sul sale venduto all'estero ad 80 centesimi. Debbo avvertire che la compagnia, che è entrata ora al possesso di questo stabilimento, è obbligata a venderlo al prezzo di 70 centesimi per sostenere la concorrenza delle saline di Trapani e di Algesiras, le quali sono le sole che le facciano una vera concorrenza, perchè i bastimenti non andrebbero vuoti a Cagliari per caricar sale quand'anche loro si desse per niente, stantechè guadagnerebbero 15 o 20 centesimi per quintale metrico, mentre perderebbero un franco nel nolo. Cosicchè le sole saline che possano fare concorrenza a quelle della Sardegna sono quelle della Sicilia, e di Algesiras, le quali producono un'immensa quantità di sale.

Dunque, invece di vendere il sale a 80 centesimi, la compagnia dovrà venderlo a 70, ed invece di costarle 46 centesimi, le costerà 65 preso sulla nave.

Qui forse l'onorevole deputato Lanza mi dirà: se ciò è vero, la compagnia perderebbe, ed in questo caso, perchè questa compagnia ha fatto questo contratto? Io risponderò che la società crede di poter perfezionare la produzione, e di poter diminuire le spese: ed io non dubito che possa diminuirle, sia col fare un nuovo canale, sia collo stabilire una piccola strada di ferro dalle saline alla città di Cagliari.

Quindi avendo riguardo al prezzo del sale in terraferma, e riducendo, come è evidente, l'utile che il Governo poteva ricavare dalla vendita del suo sale all'estero, si vedrà che il Go-

Digitized by Google

verno viene a guadagnare dalle 30,000 alle 40,000 lire annue. Però il Ministero, lo dirò schiettamente, nell'aderire a questo contratto fu mosso meno dall'utile diretto che ne poteva conseguire, quanto dal desiderio d'imprimere alla produzione salifera un grande impulso, e di cercare di sviluppare maggiormente questo elemento di prosperità per la Sardegna.

Però egli è appunto in questa parte che venne maggiormente attaccato il contratto in discorso. Prima di tutto si è detto che la compagnia appaltatrice delle saline avesse non tanto in mira di sviluppare la produzione del sale in Sardegna, quanto di allontanare la concorrenza che l'isola faceva alle saline del mezzodì della Francia, dove questa compagnia ha un grande interesse.

Queste voci sparse in Sardegna presero tale sviluppo da inquietare non poco i Sardi, i quali temettero di vedere sparito dall'isola un ramo d'industria, e di veder lasciati incolti i loro stagni saliferi; ma queste voci non hanno alcun fondamento. Diffatti, come ho già avvertito, le saline della Sardegna non possono far concorrenza alle saline del mezzogiorno della Francia, perchè queste vendono il loro sale ai bastimenti che arrivano a Marsiglia, o negli altri porti del mezzogiorno, i quali depostovi il carico, per non ritornare a vuoto caricano sale. Il sale è merce così povera che non può sopportare un nolo addizionale, e le navi non potranno mai andare da Marsiglia in Sardegna appositamente per caricarvi il sale.

D'altronde, che cosa avrebbe guadagnato la compagnia ad allontanare la concorrenza delle saline sarde? Queste, come ve lo dice la relazione, producevano da 300,000 a 350,000 quintali metrici di sale all'anno, mentre le saline di Trapani ne producono un milione, e quelle di Algesiras quasi due. Che cosa avrebbero dunque guadagnato i proprietari delle saline del mezzogiorno della Francia quando avessero allontanata la concorrenza di 350,000 quintali metrici di sale? Evidentemente nulla.

Digitized by Google

Il fatto poi smentisce assolutamente queste voci. È vero che fra i principali azionisti di questa compagnia si trovano tutti i proprietari delle saline di Francia, e questo è gran ventura, perchè, come diceva testè, questa è un'industria che richiede cognizioni speciali, una lunga pratica, e una certa abitudine, perchè è un'industria che ha poche attrattive. Io chiederò a coloro che conoscono le condizioni delle saline della Sardegna, se per chi non vi è abituato sia un gran divertimento l'andare nei mesi di giugno, luglio e agosto, nei quali si fa la raccolta del sale, alle saline del golfo di Palmas. Ma un gran numero degli azionisti però sono assolutamente estranei alla compagnia delle saline del mezzogiorno; vi sono varii dei nostri concittadini, e persino un antico nostro collega, l'ex-deputato Penco. D'altronde poi la compagnia ha già dato principio a lavori di una certa entità alle saline del golfo di Palmas, ciò che allontana assolutamente l'idea che essi abbiano potuto fare questo contratto unicamente per allontanare la concorrenza.

Il Governo dunque era mosso dal desiderio di promuovere quell'industria in Sardegna ed ha trattato colla compagnia in discorso volentieri, appunto perchè costituita di persone potenti per danaro, ed aventi molta abilità, molta esperienza in questo ramo d'industria.

Fra i direttori di quella compagnia vi sono appunto quelle persone che nel mezzogiorno della Francia hanno introdotto quella nuova industria della fabbricazione del solfato di soda e della potassa ricavati dalle acque madri del sale.

Il Governo aveva creduto di aver assicurato abbastanza lo sviluppo di queste saline coll'imporre alla compagnia l'obbligo di spendere 400,000 lire e più, perchè era convinto essere interesse della compagnia di sviluppare questa produzione.

Egli è evidente che ragguardevoli capitalisti, i quali pensano a fare grandi affari non si sarebbero incomodati, e non avrebbero assunto un'impresa in Sardegna senza l'idea di darle sviluppo.

Digitized by Google

Come avvertiva testè, il sale si vende a 70 centesimi il quintale, l'utile che può ricavare al *maximum* la compagnia sarà di 10 centesimi; ora, se la produzione fosse stata ristretta a 300,000 quintali, il profitto che avrebbe dovuto sperarne non era che di 30,000 franchi.

Evidentemente le persone che costituivano la compagnia, o non si sarebbero accostate al contratto, o accostandovisi avrebbero avuto viste molto più larghe, essendo persone avvezze a guadagnar molto di più nei contratti che fanno.

Tuttavolta, io sarò schietto: vi fu una lacuna nel contratto, lo confesso.

Nel primo capitolato si era imposto alla compagnia l'obbligo di produrre una certa quantità di sale: questa condizione non fu più riprodotta nel contratto definitivo.

La seconda lacuna si è, che nel primo capitolato si era imposto alla compagnia l'obbligo di spendere una data somma sotto determinate cautele, e nel contratto si pose di spendere 400,000 lire, accordandole uno spazio di tempo un po' troppo lungo.

La Commissione avvertì a questi due inconvenienti, ed in ciò il Ministero gliene è gratissimo, e cercò di rimediarvi: entrò quindi di nuovo in trattative colla compagnia, ed ottenne da essa una modificazione a queste due essenzialissime condizioni.

La prima consisterebbe nell'obbligo che la compagnia assumerebbe di produrre in media 500,000 quintali di sale all'anno: naturalmente, questa media vuol essere presa su alcuni anni, giacchè il commercio del sale, come tutti gli altri, è sottoposto a crisi, ed in tempo di crisi la vendita è pressochè impossibile.

La seconda sarebbe, non più di spendere lire 400,000, ma di sottoporsi all'obbligo di disporre le saline in modo da poter fabbricare annualmente un milione di quintali di sale.

Taluno dirà forse che questa è una condizione vaga. Per dir vero, anche a me parve tale a prima giunta, ma poi essendomi

Digitized by Google

maggiormente addentrato in questo oggetto, ho riconosciuto che era facile l'adempiere all'obbligo dianzi accennato.

È noto che per produrre il sale è d'uopo disporre certe caselle; si sa che un metro quadrato di queste può in media produrre tanti metri cubi di sale, i quali stagionati hanno un dato peso; quindi bisogna che la compagnia disponga tante caselle quante sono necessarie per produrre annualmente un milione di quintali di sale.

Mi pare che questa condizione arrechi una variazione essenziale al contratto.

Quando la compagnia si obblighi alla produzione media di 500,000 quintali di sale all'anno (e si noti che il Governo non ne producea che dai 300,000 ai 320,000), e quando disponga le saline in modo da poter produrre un milione di quintali di sale all'anno, non possiamo chiedere di più, e sarà suo interesse di produrli, perchè avrà fatte le spese a tale oggetto, e se non li produce, si è che le riuscirà impossibile il venderlo; ma io sono d'avviso che le persone le quali compongono la società troveranno il mezzo di venderlo, perchè hanno relazioni con tutte le parti del mondo, e sicuramente sarà loro dieci volte più facile l'esitarlo, di quello che lo fosse al Governo.

Quindi mi pare che con queste due modificazioni il contratto sia purgato dalle taccie, sino ad un certo punto fondate, che gli furono apposte, e che quindi la Camera possa accettarlo.

A tutti gli argomenti che ho addotti onde indurre la Commissione e la Camera ad aderire a questo cotratto o con un voto o con una sanatoria, ne aggiungerò un altro, cioè l'effetto che produrrebbe la reiezione per parte della Camera di questo contratto.

Al postutto le persone che vennero a convenzione col Governo hanno trattato di buona fede, hanno creduto che il Governo fosse in diritto di dare in appalto queste saline, e l'hanno creduto tanto più, in quanto che sapevano che la Camera aveva manifestato il desiderio che questi stabilimenti fossero ceduti

Digitized by Google

all'industria privata. Se ora si venisse a rompere il contratto, questo indebolirebbe di molto la fede che i capitalisti esteri hanno nel nostro Governo, od almeno indebolirebbe moltissimo la fede che hanno negli uomini che attualmente sono al timone degli affari, e quindi noi porteremmo questo colpo all'autorità morale del Governo nel punto stesso in cui il Governo ha in via continue negoziazioni con capitalisti esteri per ogni sorta d'imprese.

Abbiamo trattato con capitalisti esteri pel telegrafo, trattiamo per le strade della Savoia e tratteremo forse pel dock: se vogliamo fare delle grandi operazioni finanziarie, avremo sempre bisogno dei capitalisti esteri, quindi non è in questo momento che la Camera dovrebbe portare un colpo così grave all'autorità del Ministero rispetto ai capitalisti esteri.

Io prego quindi la Camera di prendere anche questa circostanza in considerazione, e di volere, per tutti i motivi che ho esposti, approvare il bilancio quale fu a lei presentato dal Ministero; ed io l'accerto che non avrà a pentirsi di tale determinazione. L'esperienza proverà che se dal contratto attuale non si ottennero tutti quei risultati che il Governo sperava, e che la Camera potrebbe desiderare, le finanze dello Stato ne risentiranno un reale vantaggio, che gioverà non poco a promuovere la prosperità della Sardegna.

SESTO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Risponderò prima di tutto al rimprovero fattomi dall'onorevole Sulis di essere troppo corrivo nel far concessioni a compagnie rispetto alla Sardegna, e gli dirò che io vorrei ben trovare delle compagnie che fossero disposte ad impiegarvi i loro capitali, ma pur troppo se ne trovano pochissime, e se i

Digitized by Google

deputati della Sardegna, invece di favorirle, si fanno ad osteggiarle, la Sardegna rimarrà eternamente nello stato in cui si trova.

Sulis. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Quanto poi alla questione pregiudiziale sollevata dal deputato Mellana dirò che quanto egli propone è di tutte le soluzioni la più cattiva, perchè terrebbe in sospeso i lavori per un anno (1), i lavori delle saline non potendosi fare che nella state... Dunque la compagnia continuerà i lavori, o li sospenderà? Io non lo so.

E qui mi è forza entrare in una considerazione che non mi è personale, perchè non sono io che ho firmato il contratto e il decreto che l'approva. Io credo che ove la Camera rigettasse questo contratto, la compagnia avrebbe diritto al risarcimento dei danni, e chi sarebbe contabile sarebbe appunto uno che vedo là seduto, il signor Pernati. *(Ilarità generale)*

Pernati. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Più si protrae lo stato attuale, e più la compagnia sarebbe danneggiata, e se si sciogliesse il contratto, ne andrebbe di mezzo anche l'interesse della Sardegna, si sospenderebbero lavori già cominciati; quindi questo non si può assolutamente adottare, perchè un tale partito sarebbe il più cattivo di tutti.

Quanto poi al desiderio che si manifestò che la questione sia meglio studiata, mi pare che questo sia un rimprovero che non possa rivolgersi alla Commissione, e tanto meno al signor relatore: io lo so pur troppo che l'ha studiata, e in tutti i suoi particolari.

Di rado mi avvenne di vedere relazioni in cui un contratto fosse più minutamente, non voglio dire severamente, ma pro-

(1) Il deputato Mellana aveva proposto che la discussione per l'accettazione del contratto relativo alle saline sarde, di cui nel precedente discorso, fosse rimandata alla discussione del bilancio del 1854.

Digitized by Google

fondamente analizzato: e non so davvero che cosa ci guadagnerebbe la Camera a rimandare la discussione per far esaminare il contratto da un'altra Commissione.

La Commissione del bilancio ha fatto grandi indagini per esaminare il contratto, e lungi dal passare di volo sul medesimo, entrò anzi nei più minuti suoi particolari.

La Camera adunque ha tutti gli elementi per decidere, e non so che cosa potrebbe guadagnare nel rimandare all'anno venturo la risoluzione di codesta questione; perciò io prego l'onorevole deputato Mellana a ritirare la sua proposta. Questa non è una questione di principio, ma solo di applicazione immediata, che involge tutte le cifre del bilancio, e prego pure la Camera a voler procedere all'approvazione della categoria.

SETTIMO DISCORSO

(24 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Poichè sono io che ho proposto la legge che sancisce quel principio (1), è una prova che non ci sono contrario, che anzi desidero vederlo attuato. Ma qui si tratta di un fatto passato, ed è per ciò che ho creduto, e credo ancora che si possa approvare colla legge del bilancio. Questo mi sembra che era negli usi passati, giacchè nessuno mosse parola in questa Camera sulla locazione anche per trent'anni delle miniere di Pesey e Macôt in Savoia.

Ieri parlando dell'arginamento dell'Arc e dell'Isère, espressi la stessa sentenza, che cioè la legge si riferiva all'avvenire e non al passato; dissi che necessariamente avrei presentato una legge, perchè siccome la somma di 300 mila lire non bastava

(1) La disposizione dell'articolo 7 della legge sulla contabilità generale, che il deputato Lorenzo Valerio proponeva si applicasse al caso presente, in forza della quale gl'impegni da prendersi per l'avvenire per conto dello Stato, eccedenti la somma di lire 30,000, dovevano prima essere approvati per legge.

Digitized by Google

per compiere l'opera dell'arginamento di quei due fiumi, anche quando si fosse assegnata quella somma avrei tuttavia ancora dovuto presentare una legge all'uopo; dissi però che, come le modificazioni introdotte nel sistema della contabilità non avrebbero permèsso di spendere le 300 mila lire nell'anno solare, io assentiva volentieri alla riduzione di 150 mila lire.

Se dunque si avesse ancora a fare il contratto, ci vorrebbe una legge: non c'è ombra di dubbio; ma siccome il contratto si è già fatto sotto l'impero di un'altra legislazione, egli è perciò che diceva che vi erano dei dubbii gravi. Ecco quanto io diceva testè. Ma la Camera vorrà forse rimandare a domani la discussione.

Presidente. La Camera non è in numero, e non si può deliberare.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi permettano, c'è una grave questione. Se si vuole rimandare alla Commissione, bisogna sospendere la discussione di questo bilancio, perchè sarebbe assolutamente inutile di farsi a votare quelle cifre che potrebbero essere tutte modificate. La questione è veramente grave.

OTTAVO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io credo che al punto in cui è giunta la discussione intorno al contratto delle saline (1) il miglior modo per arrivare ad una soluzione sia quello che la Camera approvò alla fine della tornata di ieri, se non in modo legale, perchè non era in numero, in modo extra-legale, di rimandare cioè la questione alla Commissione del bilancio, invitandola a vedere quale sia la soluzione definitiva a darsi a quest'affare.

(1) Veggansi i tre precedenti discorsi.

Digitized by Google

Come osservava ieri, non vedo come, adottando la primitiva idea d'invitare il Ministero a presentare una legge speciale vi sia probabilità di arrivare ad un miglior risultato. La Commissione del bilancio ha fatto uno studio speciale coscienzioso della questione; essa è composta di persone che sicuramente godono della fiducia della Camera, ed io non saprei che cosa si guadagnerebbe a rimandare la questione ad una nuova Commissione che dovrebbe rifare tutti gli studi che furono fatti già da questa.

Io stimo poi che vi sia qualche interesse a che la questione riceva una pronta soluzione, in quanto che questa, qualunque sia per essere, sarà sempre migliore dello stato d'incertezza in cui si trova la compagnia, e quindi quell'industria.

Mi pare che i deputati della Sardegna dovrebbero desiderare questa soluzione. Se sperano poter far accogliere migliori condizioni, se sperano di trovare altri capitalisti che corrano nella loro isola per isviluppare le loro risorse, ad ottenere questo risultato è pur necessario che la questione venga presto risoluta.

Io quindi prego quanto so e posso la Camera a voler confermare oggi quello che aveva stabilito ieri, cioè di rimandare la questione alla Commissione del bilancio, con invito di riferire in modo definitivo intorno ad essa.

Mi è avviso che si possa sciogliere il dubbio intorno alla legalità, coll'aggiunta di un articolo al progetto del bilancio. La Commissione ha già dimostrato che non è aliena dal fare delle aggiunte alla legge del bilancio, poichè la Sottocommissione, incaricata di esaminare il bilancio dell'erario proponeva alcuni articoli addizionali a cui il Ministero assentiva.

Non si tratterebbe più che di aggiungerne uno, che io come deputato credo poter anche proporre alla Camera, onde voglia rimandarlo alla Commissione del bilancio, con invito di occuparsene. Questo articolo sarebbe così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a dare esecuzione al con-

Digitized by Google

tratto stipulato il 26 giugno 1851 per la coltivazione delle saline della Sardegna, colle modificazioni ad esso consentite dalla società con atto di sottomissione del 18 marzo 1853. »

NONO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non credo che la legge si opponga a che un contratto fatto prima dell'emanazione della legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità sia approvato da un articolo speciale del bilancio.

Ho dichiarato ieri che non era alieno dal sistema indicato in quella legge (1), poichè l'aveva proposta e sostenuta, ed aveva avuto la sorte di vederla tradotta in legge; ma siccome questo si riferisce ad un atto anteriore, non vi ha niente di poco rispettoso per la legge nel seguire una forma che si era adottata pel passato, cioè di far esaminare la cosa dalla Commissione del bilancio. Io, lo ripeto, non vedrei in ciò che un'inutile perdita di tempo. Egli è evidente che coloro i quali hanno studiata una questione pel corso di due mesi, che hanno esaminati tutti i documenti che le sono relativi, potranno dare un giudizio assai meglio fondato di quello che potrebbe dare una Commissione assolutamente nuova.

Io lo ripeto: qui non si tratta di una semplice Commissione, si tratta della Commissione del bilancio, che rappresenta tutte le frazioni della Camera.

Quindi io credo che vi sarebbe assolutamente perdita di tempo se si adottasse il sistema proposto dall'onorevole deputato Valerio; epperciò insisto quanto so e posso presso la Camera, onde voglia commettere alla Commissione del bilancio di esaminare di nuovo questa questione, e riferirne poscia alla Camera.

(1) Veggasi la nota al settimo discorso, pagina 73.

Digitized by Google

DECIMO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Mellana ha espresso il desiderio che l'amministrazione non vada tanto a rilento nel concedere lo stabilimento di nuove rivendite di sale e tabacco nei comuni rurali, ed ha corroborato quest'opinione con molte valevoli ragioni.

A prima giunta anche a me parve un po' duro il negare ad un comune lo stabilimento di simili rivendite, quando apparentemente ciò non impone alcun aggravio al tesoro. Nulladimeno io ho dovuto modificare alquanto questa mia opinione dietro il giudizio che udii portarsi a tale riguardo dalle persone più versate in questo ramo di amministrazione, le quali sono d'avviso che la maggior parte di queste rivendite, e massime quelle più vicine al confine, sarebbero mezzi di contrabbando.

Questo è il principale motivo, ed anzi il solo che possa addursi, onde non acconsentire alla domanda dei comuni a cui alludeva l'onorevole deputato Mellana. Quanto poi all'interesse di coloro che godono del favore di essere titolari di rivendite di sale e tabacchi, io non vedo che abbia mai dovuto essere preso in considerazione, da esser posto nel bilancio a fronte dell'interesse dei consumatori.

Ora, come disse l'onorevole deputato Mellana, questa ragione non esiste più; le rivendite poi che superano le lire 500 di prodotto lordo sono date in appalto, e quindi subentrerebbe l'interesse delle finanze, interesse tenue, interesse che io dichiaro di second'ordine; egli è però evidente, che se si moltiplicano queste piccole accense, le quali non sono suscettibili di pagare un censo, non possano quasi essere date quale corrispettivo ai militari e preposti, come vuole il decreto, poichè il loro pro-

Digitized by Google

dotto è così scarso, che non possono essere esercitate se non da un individuo della località.

Dico adunque che la moltiplicità di queste rivendite diminuirebbe in certa proporzione l'utile che danno le rivendite maggiori che ora si appaltano a profitto delle finanze; ma siccome questo non può avere poi un'influenza massima, lo ripeto, non è che una considerazione assolutamente secondaria.

Il più grande ostacolo sta nella facilità che queste piccole rivendite potrebbero fornire al contrabbando; nulladimeno posso assicurare il deputato Mellana che io sono un po' meno restìo dell'amministrazione, che allargo un po' più la mano, ma tuttavia stimo di dovere a questo riguardo tener conto in certi limiti dell'opinione, direi quasi unanime, delle persone più pratiche dell'amministrazione.

UNDECIMO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole molto di non poter aderire a questa riduzione, ma ciò mi è assolutamente impossibile (1).

L'onorevole relatore della Commissione (2) in un quadro desunto da computi ufficiali ha stabilito molto esattamente quale dovesse essere la condizione normale dei nostri approvigionamenti di tabacchi. Ha detto che questi dovevano essere divisi in tre categorie: prima, la quantità di tabacchi già fabbricati, da doversi tenere in fondo onde acquistino la stagionatura necessaria per poter essere venduti a tempo opportuno, e di questi se ne richieggono 3,181,000 chilogrammi; la seconda, dei tabacchi che debbono essere fabbricati e messi in

(1) La categoria 41ª, *Compra tabacchi*, proposta dal Ministero in lire 3,913,050, era stata ridotta dalla Commissione a lire 2,000,000.

(2) Il deputato Lanza.

Digitized by Google

vendita per la consumazione annua, e di questi ce ne vogliono 2,209,000 chilogrammi; finalmente dei tabacchi in foglia occorrenti per la fabbricazione annua, e di questi se ne richieggono 2,786,000 chilogrammi.

La Commissione avvertiva che al primo di gennaio di quest'anno si trovavano nella manifattura di questa terza categoria 7,426,187 chilogrammi, e che quindi non ne sarebbero più occorsi alla fabbricazione annua se non 700,000.

Fin qui l'onorevole relatore aveva perfettamente ragione, poichè occorrerebbe per la fabbricazione di quest'anno, se non quella solamente che ha proposto la Commissione, certo una cifra molto minore di quella chiesta nel progetto di bilancio. Ma quello che forse non avvertiva la Commissione si è che per la fabbricazione dell'anno venturo conviene fare acquisto della materia nell'anno presente.

Se si potesse aspettare al primo di gennaio del 1854 a fare gli acquisti per la fabbricazione di quell'anno, il ragionamento dell'onorevole deputato Lanza sarebbe perfettamente esatto, e noi potremmo acconsentire non solo all'indicata riduzione, ma ad una molto maggiore, forse di due milioni; ma non sarebbe prudente nè conveniente il rimandare gli acquisti dei tabacchi nel giorno in cui dovremmo impiegarli. Quindi è necessario il provvederci fin d'ora delle foglie occorrenti per la fabbricazione dell'anno venturo.

Oltre a questa considerazione generale ve n'ha una particolare, che modifica il calcolo dell'onorevole deputato Lanza.

Egli ha detto opportunamente che con 8,177,000 chilogrammi si provvederebbe a tutti i bisogni dell'annata; ma onde provvedere a tutti i bisogni dell'annata bisognerebbe che i tabacchi in fondo fossero ripartiti in quella proporzione in cui il tabacco si consuma. Ora la cosa non è così. Noi abbiamo per certe qualità un'eccedenza larghissima, e difettiamo di altre. Mentre non si richiederebbero per assicurare la consumazione, se non 1,050,000 chilogrammi di rapato di prima qualità e 1,020,000

Digitized by Google

di seconda, noi abbiamo nei magazzini 1,140,000 chilogrammi di rapato di prima, e 1,650,000 di seconda, cosicchè vi è un'eccedenza su queste due qualità di più di 700,000 chilogrammi. Avvi pure un'eccedenza sui rapati di terza di 423,000 chilogrammi, cosicchè noi abbiamo in più delle condizioni normali 1,150,000 chilogrammi.

Ci mancano poi altre qualità, come sarebbero i sigari comuni, i trinciati di prima e seconda, ecc., ed egli è per questo solo motivo che ai 700,000 chilogrammi, che indicava necessari l'onorevole deputato Lanza, bisognerebbe aggiungere questi 1,100,000 chilogrammi.

Io ritengo adunque dimostrata la necessità di mantenere la somma che è stata chiesta dal Governo, in primo luogo per questa sproporzione fra le varie qualità di tabacco che abbiamo in fondo; in secondo luogo perchè ci conviene avere nei magazzini di che attivare la produzione per i primi mesi dell'anno venturo. Infine vi ha un altro motivo che spero capaciterà la Camera, ed è che la stagione attuale è opportuna assai per fare questi acquisti di tabacco, e lo proverò facilmente alla Camera, confessando ingenuamente un errore a cui ho anch'io avuto parte. Per lo passato i contratti di tabacchi si facevano a trattativa privata, dando ordinariamente un anno all'appaltatore per somministrarli, ed accordandogli poi ancora sei mesi per surrogare i tabacchi che fossero stati ricusati dall'amministrazione. Se si computa il tempo che passa tra la sistemazione del contratto e la sua approvazione, che si può calcolare a due mesi, l'anno accordato per presentare i tabacchi, il tempo necessario per verificarli, i sei mesi dopo la verifica, i somministratori avevano, si può dire, due anni di tempo per eseguire i loro contratti.

Questo modo di operare faceva sì che regnava una grandissima incertezza nell'amministrazione, di più il somministratore poteva rinunciare al contratto mediante il pagamento di una multa del 10 per cento.

Digitized by Google

Questo faceva sì che l'amministrazione si trovava sempre in una condizione incerta. Gli appaltatori avevano due anni di tempo per adempiere al loro obbligo, e di più se ne potevano esimere mediante il pagamento del 10 per cento, multa questa a gran pezza insufficiente, perchè i tabacchi sono sottoposti a variazioni del 40 e del 50 per cento, come vedrà la Camera da quanto sto per dire.

Nel 1851, quando assunsi il ministero delle finanze, i magazzini si trovavano sprovvisti. I tabacchi avevano aumentato straordinariamente di prezzo; gli appaltatori si erano intesi, e non avevano voluto contrattare coll'amministrazione, la quale aveva dovuto consentire nel mese di gennaio a pagare i tabacchi dell'America, che sono quelli che entrano nella massima proporzione nelle nostre manifatture, al prezzo elevatissimo di lire 160 ogni 100 chilogrammi. L'amministrazione mi rappresentò la necessità di provvedere assolutamente mercè di un nuovo contratto al servizio, e mi disse di aver già conchiuso colla casa Rothschild un contratto allo stesso prezzo di lire 160 ogni 100 chilogrammi. Siccome mi si diceva che era impossibile il trovarne a miglior mercato, io vi dovetti acconsentire.

Però mentre si negoziava, un altro dei somministratori si presentò, fece ribassi sopra ribassi, sicchè giunse ad offrir lire 127 50, cioè una differenza sul contratto Rothschild di lire 33 50, differenza che corrisponde a più del 20 per cento.

Io accettai questa seconda offerta, ma siccome correva un semi-impegno con Rothschild, così io feci in modo che questi ci somministrasse i tabacchi allo stesso prezzo. Per verità come io non era in quel tempo molto esperto in questa materia, reputai in sulle prime d'aver fatto un buon affare, ma confesso ora che fu piuttosto cattivo. Certo fu un buon affare in quanto che si pagò lire 127 50 invece di lire 160, ma fu un cattivo contratto l'aver trattato con due impresari, poichè anche il prezzo di lire 127 50 era al disopra del prezzo medio, e non conviene mai comprare una merce qualunque al disopra del

Digitized by Google

prezzo medio. Ma penso che in quell'epoca del contratto, quantunque io non fossi molto pratico dei fusti, tuttavia il prezzo di lire 127 50 fosse corrente, e che se gli appaltatori avessero dovuto provvedere subito la mercanzia, non avrebbero guadagnato nulla; ma siccome essi non dovevano provvederla allo Stato che nel corrente del 1852, così in quell'anno il raccolto del tabacco essendo stato molto abbondante, risultò loro un beneficio cospicuo. È questo malaugurato contratto che ci divora, per così dire, una gran parte dei fondi del 1852, ed anche una parte dei fondi del 1853.

Non tardai ad avvedermi che questo sistema era vizioso, e quindi l'anno scorso volli sperimentarne un altro. Commisi ad una casa rispettabilissima di Genova di far comprare per conto del Governo in America cento fusti di tabacco, la quale commissione venne, debbo dirlo, eseguita lodevolissimamente, per modo che i cento fusti costarono invece di lire 127 50, sole 69. Come si vede la differenza è enorme. Anche ammesso, come veramente è, che il tabacco sia stato di una qualità alquanto inferiore, tuttavia, ragguagliandolo alla qualità dell'altro, si sarebbe potuto calcolare a 75 lire, dal che risulterebbe sempre una differenza da lire 75 a 127 50.

Avendo creduto scorgere in ciò una prova evidentissima del vantaggio rilevante che l'amministrazione ricaverebbe dall'acquisto diretto, stimai opportuno l'estendere questo sperimento sopra più larga scala, e ho dato commissione ad una casa americana conosciuta in Europa per la sua probità ed abilità, di comprare al tempo del raccolto, cioè al mese di marzo o di aprile, mille fusti.

A dire il vero, questi mille fusti non erano necessarii per l'immediata fabbricazione di quest'anno, e se ne sarebbe potuto rimandare la compera all'anno venturo, ma mi parve opportuno e conveniente di approfittare dei prezzi attuali che sono al disotto della media come 127 50 era al disopra, poichè la media è di 90 o 100. Questa commissione in America non sarà eseguita

Digitized by Google

che fra due o tre mesi, e il tabacco non giungerà che verso il fine dell'anno, ma converrà pagarlo coi danari di quest'anno.

La Camera vede che se dobbiamo emanciparci dai somministratori ed operare direttamente in America, bisogna avere un certo fondo, e questa non è per certo cattiva operazione commerciale.

Ma arrivarono poi due circostanze che mi fecero consentire ad una spesa maggiore. Uno di questi somministratori dei due mila fusti al prezzo di lire 127 50 nel finire le sue somministranze espose al Ministero come gli rimanessero ancora quattrocento fusti, e ne fece offerta. Si rifiutò dapprima l'offerta; egli insistette e propose che si facesse esaminare la mercanzia, ed infatti fattala esaminare si trovò veramente quel tabacco di una qualità squisita, e che era quella la partita migliore di tabacchi che si fosse comprato mai dall'amministrazione.

Fu tentata l'amministrazione di prenderlo, ma ricusò di accedere al prezzo di lire 127. Lo speculatore diminuì le sue pretese; passò dalle lire 120, alle 110, 100, 90 e finalmente alle 80 lire i cento chilogrammi, al qual punto l'amministrazione accettò; perchè col ribasso di quasi il 50 per cento, quantunque non ve ne fosse bisogno, fu reputato un contratto favorevolissimo, e veramente credo che sarà difficile che l'amministrazione possa soventi volte comperare tabacco così buono al prezzo di 80 lire.

Un altro speculatore che aveva fatto venire settecento fusti di tabacco dall'America calcolando sui bisogni dell'amministrazione, credendo che vi fosse stato un affidamento, quando in realtà non ve ne esisteva, e che li aveva fatti venire quando i tabacchi si pagavano 170 lire, offerse questa partita all'amministrazione; essa si ricusò; ma dalle 160 lire che ne domandava in sulle prime, avendo anch'egli diminuito gradatamente il prezzo primitivo sino a rilasciare il tabacco per 60 lire i 100 chilogrammi, io non ebbi il coraggio di ricusarlo, ed accettai, mentre ritengo che l'amministrazione non abbia mai comprato tabacchi di Kentuky al prezzo di 60 lire, ma con

Digitized by Google

questa provvista, dico il vero, del tabacco di Kentuky ne avremo per tutto l'anno venturo.

Dimodochè con i mille fusti che si comprarono ad economia in America, con i fusti comprati a 80 franchi da uno dei nostri somministratori, e finalmente con quelli dell'infelice speculatore che speculando sui bisogni dell'amministrazione aveva fatto venire due anni sono i settecento fusti di cui parlai or ora, avremo del tabacco di Kentuky per tutto l'anno venturo abbondantemente.

Queste circostanze fanno sì pertanto che una parte dei fondi che avrebbero dovuti essere impiegati a comprare tabacco di Olanda e di Zeghedino non esistono più, e se la Camera votasse la riduzione che dalla sua Commissione le si vien proponendo, non so come si avrebbe a fare, perchè non si potrebbe certo mai impiegare il tabacco di Kentuky che vale molto di più, per fare degli scaferlati o dei rapati di seconda qualità, nei quali s'impiega il tabacco di Zeghedino che è a molto miglior mercato.

Io son di parere adunque che anche quando si sia un po' ecceduto nel contratto a lire 127 50, ciò nondimeno la Camera possa senza scrupolo darmi un *bill* d'indennità, perchè le finanze, ove ben si consideri il complesso di tutti questi acquisti, ci troveranno sempre il loro interesse.

Quindi io nutro speranza che la Camera vorrà votare la somma quale è portata in bilancio.

DODICESIMO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io debbo spiegare il motivo per cui nei nostri magazzini trovansi certe qualità in grande eccedenza.

Nelle fabbriche dei rapati si impiegano in certe proporzioni i residui dei sigari; siccome la consumazione dei sigaretti è

Digitized by Google

notevolmente aumentata, e lo è in una proporzione molto più rapida della consumazione dei rapati, ne viene che l'amministrazione continuando nell'antico sistema ed avendo sempre giudicato di dover impiegare i residui dei sigari in quella medesima proporzione alla fabbricazione dei rapati, se n'è fabbricata una quantità molto maggiore di quanto si sarebbe dovuto fare razionalmente. Ora si è cambiato sistema; si impiegheranno bensì i residui dei sigari nella fabbricazione dei rapati, ma in una maggiore proporzione, e così la fabbricazione del rapato si terrà in proporzione della consumazione.

La Commissione invita poi il Ministero a presentare ogni anno questo quadro. Io accetto l'invito, perchè era già mia intenzione di farlo.

Io ritengo che l'amministrazione debba fare come in Francia, cioè pubblicare annualmente il resoconto dell'anno antecedente; questo è un bene per tutti, ed anche per l'amministrazione medesima, perchè così essa si renderà conto dei risultati della fabbricazione; sarà poi utile altresì per il Ministero presente, e per i Ministeri futuri, perchè si incontrano grandi inconvenienti quando si viene a discutere senza nozioni preventive sopra un ramo qual è quello dei tabacchi, che è *sui generis* e richiede studi speciali per poter essere veramente convinti del fatto nostro.

Finalmente la Commissione mi chiede se sia convinto che vi saranno dei fondi bastevoli. Debbo dire francamente che io nol credo, e ciò perchè l'ultimo contratto dei 600 fusti ha assorbita l'intiera somma che io sperava di poter ridurre.

Si abbia però sempre presente che mediante quel contratto l'approvigionamento del Kentuky è assicurato per tutto l'anno venturo. Sopra un solo punto mi sia lecito ribattere ciò che diceva testè il deputato Lanza.

In un genere di commercio come è quello del tabacco, se non si vuol correre il pericolo di trovarsi, in una data circostanza, in balìa degli speculatori, è così indispensabile di avere un certo

Digitized by Google

fondo anticipato mediante contratti fatti preventivamente, che sarebbe dannosissimo errore lo stabilire per norma assoluta che non si debba mai anticipare di un anno sopra l'altro, imperocchè, anche comprando ad economia, è molto difficile che dal giorno in cui si dà l'ordine di compra al giorno nel quale la compra è eseguita e pagata non corra un anno.

Egli è chiaro perciò che non converrebbe adottare una norma troppo assoluta; bisogna evitare i due scogli, quello di voler avere approvigionamenti troppo larghi, e quello altresì di voler tenersi in limiti troppo ristretti, ciò che potrebbe per avventura esporre l'amministrazione qualche volta a pagare i tabacchi a prezzo altissimo, poichè si verifica soventi volte che il tabacco in Europa si trova concentrato in pochissime mani. Il commercio di questa foglia è ristretto a pochi e ricchi capitalisti, e si corre rischio negli anni di cattivo raccolto, quando i fondi in America sono esausti, di veder il tabacco in mano di tre o quattro speculatori i quali vi costringono a pagarlo a prezzi esorbitanti, come accadde nel 1851 in cui si dovette pagare 160 franchi i 100 chilogrammi.

TREDICESIMO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Non potrei ammettere coll'onorevole preopinante (1) che il numero degl'impiegati in questa amministrazione sia soverchio; concordo bensì secolui nel giudicare soverchio il numero delle fabbriche, e sostengo sarebbe opportuno diminuirle.

Sarebbe, per esempio, operazione utilissima il riunire in una sola la fabbrica del Parco e quella di Torino, perchè così si conseguirebbe un'economia sul personale notevolissima; ma a

(1) Il deputato G. B. Michelini.

Digitized by Google

questo si oppongono alcune difficoltà, la prima delle quali è quella della spesa.

La somma che si dovrebbe erogare per riunire queste due fabbriche sarebbe compensata dal valore della fabbrica di Torino, la quale, quantunque non sia troppo ben situata, perchè non prospiciente sulla via, però, come è vastissima, ci darebbe già un bel compenso.

Disgraziatamente però quella parte del locale della fabbrica del Parco, che potrebb'essere adatta per l'ampliazione della fabbrica del tabacco, è data in affitto al fabbricatore della carta bollata, mercè un contratto che pur troppo dura ancora per alcuni anni. Io ho già cercato se vi fosse stato un mezzo qualunque di scioglierlo, ma non mi è riuscito.

Oltre alla spesa, vi è ancora un'altra considerazione, e questo anche valse a pormi alquanto sopra pensiero, ed è che sarebbe atto forse troppo doloroso il costringere tutte le operaie che lavorano qui a Torino ad andare a lavorare al Parco, essendo cosa affliggente per le madri di famiglia di dover perdere tanto tempo.

Per quelle fra le operaie che non hanno marito e non hanno ragazzi, quella passeggiata può farsi senza grave inconveniente, ma per quelle che hanno bimbi parrebbe troppo severo comando il farle andare tutti i giorni da Torino al Parco, e dal Parco a Torino.

Attualmente non si accettano più operaie ai laboratoi di Torino, e si cerca all'incontro di formarne nelle vicinanze del Parco, e quelle che abitando Torino consentiranno di andare al Parco, a poco a poco è sperabile che prenderanno le loro misure onde poter continuare anche quando passeranno allo stato coniugale; ma se si facesse immediatamente questa fusione dei due stabilimenti, molte e molte famiglie avrebbero a soffrirne. Ciò posto, io stimo bensì che sia debito di operare tale concentrazione delle fabbriche, ma che ciò si debba fare gradatamente.

Digitized by Google

Taluno dirà forse che si potrebbe sopprimere una delle due fabbriche della riviera. Io osserverò a tale riguardo che, se si pon mente che i sigari fabbricati sì a Nizza che a Sestri tornano più graditi, il maggior smercio di questi compenserà l'aumento di spesa che può cagionare la divisione delle fabbriche. Nullameno io ho ordinato che si sospendesse a Sestri la fabbricazione dei rapati, a motivo che a Torino ne abbiamo già una quantità bastevole.

Debbo poi schiettamente asserire che due fabbriche in Sardegna sono forse soverchie, e che una sola basterebbe. Io penso quindi che, allorchè si riordinerà quel ramo di amministrazione, sarà opportuno di concentrare in una sola le due fabbriche che ora esistono in Sardegna.

In tal guisa, in uno stato normale, invece di cinque fabbriche non ve ne sarebbero che quattro.

QUATTORDICESIMO DISCORSO

(25 marzo).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io debbo una spiegazione alla Camera (1). La Commissione ha osservato, non senza ragione, che questo acquisto di cinque magazzini era già fatto prima che se ne chiedesse l'autorizzazione alla Camera, e che quindi si trattava di sancire un fatto compiuto. Mi sia lecito d'avvertire che i locali stati comprati erano occupati dall'amministrazione e che da molti anni si coltivava una pratica per ottenerne la vendita, la quale pratica andava in lungo per non so quale ostacolo.

Accadde che un bel giorno si venne a dire all'amministrazione: se volete acquistare bisogna decidersi immediatamente, senza di che correrete rischio che si venda ad altre persone, e

(1) Sulla categoria 65ª, *Acquisto di cinque magazzini dalle dispense Lomellini-Tabarca.*

Digitized by Google

dovrete poi pagare questi magazzini a caro prezzo. L'amministrazione credette di poter assumersi la risponsabilità del contratto, e quando io ne faceva l'osservazione al capo della medesima, mi rispondeva: io l'ho fatto con tanta maggior sicurezza che, ove la Camera non credesse di dover sancire l'impegno che prendo, io non avrei nessuna difficoltà di tener questi locali per mio conto, poichè si è fatta un'ottima speculazione. Diffatti, se si considera la posizione di questi magazzini in vicinanza della strada ferrata, e come sia possibile di trarne partito come avrò l'onore di proporre alla Camera, io son certo che questa piccola somma fu spesa in modo assai proficuo per l'erario dello Stato.

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 29 marzo 1853 in risposta ad interpellanze del deputato Lanza relativamente alla pubblicazione d'un avviso d'asta per la vendita di diverse proprietà demaniali, fra cui quella del castello di Montaldo, che serviva ad uso di villeggiatura per gli alunni del collegio nazionale di Torino.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Lanza vorrebbe che il ministro delle finanze soprassedesse alla vendita del castello di Montaldo.

Gli risponderò che nello stato attuale delle cose il ministro non lo può, giacchè la legge che autorizza la vendita di alcuni beni nazionali non diede una facoltà, ma impose un obbligo, ed il prodotto di questa vendita fu portato nell'attivo del bilancio. Non è in balìa del Ministero di rimandare a tempo indeterminato una vendita che fu sanzionata dalla Camera in guisa che il prodotto di essa entrasse a parte del bilancio attivo. Il

Digitized by Google

ministro è lasciato giudice del momento opportuno; può sospendere per alcuni mesi la vendita, può accelerarla, se crede che il sospenderla o l'accelerarla giovino all'esito, ma il soprassedere per cause estranee alla convenienza della vendita non è cosa che sia in facoltà del potere esecutivo. Se ciò facesse, egli violerebbe una disposizione di legge. Nullameno non voglio valermi di quest'argomento come d'una questione pregiudiziale.

Entrerò fino ad un certo punto nel merito della questione, la quale dirò alla Camera che non mi giunge nuova, poichè da alcuni mesi onorevoli persone, a cui accennava il deputato Lanza, e che gli hanno fatto presenti molti inconvenienti che temono da questa vendita, hanno anche agito direttamente presso il ministro. Presi ad esame la questione; ma lo confesso schiettamente, gli argomenti che mi furono addotti non giunsero a convincermi ad agire in senso contrario; e ciò non certo per l'opportunità della vendita dal lato finanziario, perchè è poca cosa, e grazie al cielo le finanze nostre non sono in tale condizione che 28, 30 o 40 mila lire di più o di meno possano variarla. Essendo questa una questione di principio, io ho insistito nel dare esecuzione alla legge, e nel non chiedere alla Camera la facoltà di recedere, perchè se si dovesse rimandare la vendita ad epoca assolutamente indeterminata per cagione estranea alla questione finanziaria, io credo che un voto della Camera sarebbe necessario.

Io porto l'intima convinzione che il sistema delle villeggiature pei collegi è radicalmente vizioso, e che non è mai stato praticato su larga scala se non se da quelle corporazioni a cui abbiamo voluto sottrarre l'educazione, e gli esempi delle quali non parmi vogliano essere imitati e seguìti così facilmente.

Io vedo, per esempio, che a Parigi tutti i collegi i quali racchiudono le migliaia di alunni non hanno ville. Vedo qui in Piemonte che i soli collegi i quali hanno delle ville e che vogliono conservarle, o riacquistarle sono appunto i collegi nazionali che sono gli eredi dei collegi dei gesuiti. Io tengo per fermo

Digitized by Google

che il sistema di tenere gli alunni tutto l'anno lontani dalle loro famiglie è pessimo. Dacchè penso che se la vita pubblica è utile, indispensabile alla gioventù, è pure utilissimo che la vita pubblica sia unita colla vita di famiglia, e quindi quanto più faremo che gli alunni passino un mese o due a casa, tanto più gioveremo all'educazione ed alimenteremo un pari affetto per gli studii e pei genitori. Si oppone che gli alunni, col tornare alle proprie case, si distraggono. Questo sarà vero, ma, signori, credete voi che quando gli alunni vanno in campagna ciò non succeda egualmente?

Io mi ricordo di quando era in collegio (sgraziatamente questo è già da lungo tempo); ebbene, allora ci mandavano in campagna, dove mi ricordo che si faceva assolutamente nulla, e si era distratti quasi quanto coloro che erano mandati a casa. Dal lato dunque dello studio io credo che non vi sia cosa alcuna da guadagnare nell'avere i collegi case di campagna.

Tale è la mia ferma convinzione. Naturalmente queste non sono materie sulle quali abbia fatti studi lunghi e profondi; ma questi fatti sono per me così convincenti, che gli argomenti di cui hanno potuto valersi le distinte persone che dirigono il collegio nazionale, e l'onorevole deputato Lanza non hanno rimosso questa mia opinione.

Io credo poi che ove vi siano alunni che non possano tornare ogni anno dai loro parenti, sia giovevolissimo l'adottare il sistema accennato dall'onorevole deputato Lanza e che si pratica in molti collegi della Svizzera, di far loro fare delle piccole passeggiate nei vicini cantoni. E nel nostro paese vi è molta attitudine a questo.

Se gli alunni saranno piccoli, faranno piccole passeggiate, e delle piccole tappe; se sono grandi, le faranno più lunghe, andranno sulle montagne, ed in allora vi è riposo della mente, sviluppo del corpo, e non vi ha alcun inconveniente. Ma, lo ripeto, il sistema delle villeggiature è, a mio credere, il più cattivo di tutti. Avendo quest'intima convinzione, io mi credo in debito di

Digitized by Google

persistere nel far ciò che d'altronde la legge m'impone. Se la Camera manifesta un'altra opinione, io soprassederò, presenterò una legge, ed allora la questione sarà discussa a fondo, e sarà trattata da chi ne sa molto più di me. Se la Camera tace, io mi credo in obbligo di dar esecuzione alla legge.

Quindi io invito il deputato Lanza a provocare dalla Camera un voto sospensivo. Io mi vi opporrò, ma quando mi fosse imposto, allora si verrà con un articolo di legge da iscriversi nella legge del bilancio, o degli spogli, perchè bisogna rivenire sopra una disposizione che si riferisce al bilancio del 1852; si verrà, dico, a provvedere a quanto sarà disposto; e nel discutere questa legge, si riconoscerà se convenga, o non, di provvedere di case di campagna i collegi nazionali.

Il deputato Lanza poi ha detto che non era un'eccezione solo per Torino, dacchè vi erano pure due altri collegi i quali hanno ville; ma io farò osservare che dei sei collegi nazionali che esistono nello Stato, tre soli hanno villeggiature, e gli altri tre che non le hanno non sono in peggiori condizioni dei primi.

Quindi io lo ripeto, senza un voto sospensivo, al quale certamente io non posso che oppormi, io credo di dover eseguire una legge definitivamente votata.

Noterò poi che l'onorevole deputato Lanza mal si appone dicendo che la Camera fu indotta in errore quanto al castello di Montaldo, credendo che facesse parte dell'asse ex-gesuitico, e che fu approvata la vendita per questo motivo. La legge delli 11 luglio 1852 che autorizzò la vendita dei beni nazionali, autorizzò bensì la vendita di molti beni che appartenevano all'asse ex-gesuitico, ma autorizzò pure quella di molti altri beni demaniali, e citerò solo la mandria di Chivasso, la quale certamente non apparteneva all'asse ex-gesuitico. Quindi la vendita del castello di Montaldo fu autorizzata come lo fu la vendita di altre proprietà demaniali.

Queste sono le ragioni le quali mi costringono a non accettare le considerazioni esposte dal deputato Lanza.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io ho enunciato alla Camera schiettamente la mia opinione, e in questa persisto.

Mi duole di non potermi dichiarare convinto, ad onta dei ragionamenti dell'onorevole Polto. Questa è una di quelle quistioni, in cui certamente non si può mettere un grande impegno; certo, lo Stato non sarà in pericolo, qualora si venda o non si venda il castello di Montaldo, ma io non posso approvare una cosa la quale mi sembri contraria al ben essere della educazione stessa.

L'onorevole Polto diceva: ma egli è il Ministero che ha fatto i regolamenti; e qualche volta, anche il Ministero cede sotto la pressione degli uomini speciali: al che io risponderò ch'egli è appunto per far modificare questi regolamenti che io persisto con tanta fermezza nella determinazione presa di vendere il castello di Montaldo.

Io sono certo che, sinchè vi saranno villeggiature, vi saranno dei regolamenti i quali propugneranno perchè gli alunni vi vadano per farvi campagna, e che questi regolamenti non si modificheranno se non dopo che le villeggiature saranno vendute.

E con questo scopo io mantengo le date disposizioni, e non posso assentire all'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza (1). La Camera ha udite le ragioni del preopinante, e quelle che io ho esposto: essa giudicherà.

(1) L'ordine del giorno era il seguente:

« La Camera, invitando il signor ministro di finanze a sospendere la vendita del castello di Montaldo e a destinarne l'uso provvisorio al collegio nazionale di Torino, passa all'ordine del giorno. »

Digitized by Google

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Cadorna disse che non gli sembra opportuno di sciogliere, all'occasione della questione della vendita di un castello, una questione educativa: in questo caso io esprimo la mia meraviglia che la presente questione non sia sorta quando, alcuni giorni or sono, si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica, mentre la persona che ora tanto insiste, e che sembra aver fatte molte istanze presso alcuni deputati, già si era a me rivolta da due o tre mesi. Dunque non è soltanto da ieri che si conosceva la vendita in questione, e sarebbe stato molto più opportuno che questa questione fosse stata sollevata in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica, poichè allora si sarebbe trattata dal lato educativo; invece si lasciò discutere il bilancio dell'istruzione pubblica, e si aspetta alla vigilia degli incanti per venire a sollevare cotesta questione innanzi alla Camera; ciò mi pare alquanto straordinario.

Riguardo poi a quanto soggiungeva l'onorevole deputato Cadorna, che la questione avrebbe conseguenze, non solo per ciò che riflette l'educazione dei collegi nazionali, ma altresì per quanto riflette l'educazione militare, giacchè gli allievi dell'accademia vanno essi pure in villeggiatura, gli dirò, commettendo una piccola indiscrezione, poichè il mio collega il ministro della guerra è assente, che quando ventilavasi in Consiglio la presente questione, il ministro della guerra si mostrò sempre assenziente alla mia opinione, e si è associato molto volentieri alla disposizione di vendere questa villeggiatura, e credo altresì che non sarebbe alieno di fare altrettanto del castello di Rivara.

Io veramente ho conservato poco grata memoria delle stagioni trascorse in villeggiature quando mi trovava all'accademia militare, e sono conseguentemente d'avviso che si renderebbe

Digitized by Google

un servizio all'accademia militare, ove si provvedesse pure alla vendita del castello di Rivara; quindi se la Camera non vi è contraria, penso che il ministro della guerra non avrà difficoltà a promuovere quest'alienazione.

Io non sono molto perito in questa materia, ma ho a questo riguardo una convinzione che è frutto dell'esperienza mia propria; mi rimetterò naturalmente a quello che deciderà la Camera, ma qualunque sia per essere la sua decisione, io rimarrò nella mia convinzione, essere meglio il prendere una determinazione che costringerà e ministri e presidi e Consigli a variare il regolamento. Si accerti la Camera che finchè vi saranno villeggiature, il ministro dell'istruzione pubblica troverà sempre della resistenza nei molteplici Consigli da cui è felicemente circondato *(Si ride)*.

Discorsi detti al Senato del regno il 31 marzo 1853 nella discussione del progetto di legge per il riparto delle pene pecuniarie.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Si vous désirez (1) quelques explications sur cet article, je m'empresserai de vous les donner.

Il Governo aveva pensato di attribuire all'Albergo di virtù quella parte delle multe, le quali mercè il nuovo principio avrebbero dovuto cadere a benefizio della città di Torino; tuttavolta

(1) Risponde al senatore Della Torre, il quale aveva chiesti schiarimenti sull'esclusione dell'Albergo di virtù in Torino dal riparto delle multe e sull'articolo 1° del progetto di legge così concepito:

« Il provento delle pene pecuniarie pronunciate dalle autorità giudiziarie si divide come segue: Un quarto al Municipio del luogo dove fu commessa la trasgressione, per la quale è pronunciata la pena pecuniaria; gli altri tre quarti all'erario nazionale. »

Digitized by Google

parve all'altra Camera del Parlamento che non sarebbe stato opportuno l'introdurre una disposizione affatto eccezionale riguardo all'Albergo di virtù per la città di Torino. Ciò non ostante il Governo ebbe, all'occasione di questa modificazione, a dichiarare altamente, come egli riputasse quest'Albergo stabilimento utilissimo e meritevole dell'interesse suo. Io sono poi d'avviso collo stesso onorevole preopinante, che l'Albergo di virtù non è opera prettamente municipale, poichè in esso trovansi ricoverati giovani delle altre provincie dello Stato, e perciò ha un carattere misto. Egli è certo che la città di Torino trae da quest'Albergo maggior profitto di quello che ne traggono le altre provincie dello Stato; quindi parrebbe opportuno, in un riordinamento, che alle spese di questo stabilimento avesse a concorrere per una parte la città di Torino, e per un'altra fors'anche lo Stato. La parte delle multe che cadeva a profitto dell'Albergo di virtù non costituiva la principale delle sue rendite; essa era molto variabile perchè era una parte aliquota del 10 per cento sovra una certa categoria di tasse.

Fatta una media sovra il provento di questa, presa su dieci anni, essa ascende a 20,000 lire circa.

Se questa somma, come è probabile, è necessaria onde lo stabilimento possa procedere regolarmente, io penso che essa gli dovrà essere somministrata, come dissi, parte dalla città di Torino e parte dal Governo. La città potrà fare tanto più questo sacrifizio, in quanto che può ora disporre del quarto delle multe, che prima non percepiva.

Ora poi credo che sarà opportuno di cogliere questa circostanza per vedere se sia possibile d'introdurre qualche miglioramento nell'Albergo di virtù, se non dal lato economico, almeno dal lato industriale, perchè per questo rispetto esso parmi non corrisponda del tutto alle sapienti intenzioni del suo fondatore.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Alfieri dice che la città di Torino si troverà in una condizione singolare, poichè essa già concorre alle spese dell'Albergo di virtù in forza della convenzione che seguì tra lo Stato ed il Municipio medesimo quando gli si restituirono i dazii, ed ora si verrebbe a chiedere il suo concorso in surrogazione dello Stato per la parte che veniva corrisposta dall'erario, poichè le multe, che si abbandonerebbero, sono in modo indiretto un sussidio dello Stato in quanto che esso è stabilimento d'interesse generale. Io farò avvertito l'onorevole preopinante, che egli non ha tenuto conto bastante del beneficio che sarà per ridondare alla città di Torino: egli ha istituito un calcolo dietro la somma che era percepita dall'Albergo di virtù, e ha detto che se questo incassava 12,000 lire dal decimo delle multe, l'ammontare complessivo era solo di lire 120,000; ma egli non ha notato che l'Albergo non aveva il diritto su tutte le multe, ma solo sopra alcune categorie. La legislazione intorno al riparto delle multe è complicatissima. Vi sono, credo, non meno di 40 o 50 riparti diversi, cosicchè si è dovuto compilare un fascicolo, e quasi un libro onde fare un manuale per metterlo sott'occhio dei contabili. L'Albergo non concorreva se non in una categoria. La somma totale ripartita negli stati del bilancio ascende quasi a lire 400,000. In seguito ai risultati dell'anno scorso si è portata a lire 180,000 nel bilancio passivo delle finanze la somma che in restituzione si corrispondeva secondo l'antico sistema sia a titolo di gratificazione, sia a titolo di sussidii alle opere pie; cosicchè il quarto lungi dall'essere solo di lire 30,000 (come risulterebbe seguendo la supposizione dell'onorevole preopinante) sarà invece per lo meno di 100,000. Su queste 100,000 lire è probabile che la città di Torino, sede

Digitized by Google

dei magistrati e dove sono più frequenti le contravvenzioni, parteciperà per una somma forse non minore di quella che era erogata a benefizio dell'Albergo.

Non dico che la città di Torino abbia da corrispondere l'intiera somma: ma qualora avesse da aumentare il sussidio che dà all'Albergo, io non credo che le finanze della città sarebbero poste in pericolo.

Essa aveva già acconsentito a pagare, se ben mi ricordo, lire 15,000 quando le si restituirono i dazi, che ora essa sta per ampliare: parmi perciò che possa aumentare il sussidio. Il Governo abbandonò a benefizio della città i dazi, ed era giustizia: pur troppo le finanze dello Stato saranno costrette all'abbandono della tassa commerciale alla città, e questo sarà un nuovo benefizio per lei; e mi sembra che a confronto di ciò, quando la città aumentasse di 6 o 7 mila lire il sussidio che corrisponde per uno stabilimento, che in definitiva torna a suo vantaggio (imperocchè gli operai educati nell'Albergo rimangono in Torino, e concorrono a sviluppare e promuovere l'industria della capitale), nessuno potrebbe accagionarla di sprecare i danari dell'erario municipale.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole relatore (1) ricordava come l'uffizio centrale fosse stato mosso da grave dubbio relativamente agli effetti della legge, in ordine non già ai denunziatori, ma agli accertanti i delitti e le contravvenzioni: ricordava in pari tempo come l'uffizio centrale avendo invitato il ministro delle finanze a recarsi nel suo seno avesse ottenute dichiarazioni che valsero a dissipare i dubbi e timori che esso aveva concepiti.

Infatti il ministro non ebbe difficoltà a riconoscere che l'ef-

(1) Il senatore De Margherita.

Digitized by Google

fetto di questa legge sarebbe stato di modificare la condizione di alcuni agenti di polizia giudiziaria, e specialmente quelli della polizia rurale e forestale.

Nello stato attuale delle cose il prodotto delle multe costituisce una parte dei mezzi d'esistenza dei guardaboschi, e malgrado di questo sussidio, che si ricava dal riparto delle multe, non si può disconoscere che sono in complesso molto male retribuiti, per cui conviene provvedervi.

Io credo che ciò si possa fare in due modi rispetto specialmente a questi agenti: primieramente coll'aumentare un poco il loro stipendio, il quale è troppo tenue, ed in secondo luogo collo stabilire un fondo per le gratificazioni. In tal guisa noi non ci scosteremo gran fatto da quanto si pratica in ora, giacchè il prodotto delle multe non è dato tutto agli agenti forestali, ma viene diviso in due parti: una va all'agente accertante, l'altra è conferita in un fondo, che si ripartisce poi tra gli agenti più diligenti e più bisognosi. Non so bene se vi sia un regolamento che determini il riparto di questo fondo comune, ma comunque sia, si provvederà.

Pare a me che sarà il caso di mantenere un tale fondo comune, e di regolarne il riparto a seconda delle migliori norme d'amministrazione, e nell'istesso tempo di cercare di migliorare la condizione di questi agenti, provocando per parte delle provincie un lieve aumento al loro stipendio.

In quanto ad un'altra classe di agenti, cioè quella dei carabinieri reali, io non credo che vi sia gran cosa a fare; e nel vero, il corpo dei carabinieri reali non partecipa alle multe, in media, se non per una somma di 10 od 11 mila lire.

Il Senato ben vede che questa somma ripartita sopra 3000 individui, che costituiscono il corpo dei carabinieri reali, non può avere una grande influenza; venne anzi osservato che quella natura di contravvenzioni, che dava diritto al riparto, cioè le contravvenzioni sulla caccia ed alcune di minor importanza, erano appunto quelle la di cui repressione era forse meno

Digitized by Google

curata dai carabinieri reali, il che prova che per quell'arma distinta lo stimolo di un guadagno pecuniario non è necessario per ottenere che essa faccia il suo dovere, e che anzi cura meglio quello per cui non v'è un compenso pecuniario.

Quindi io penso che per quanto riflette i carabinieri reali non vi sia nulla a fare.

Ma, lo ripeto, rispetto agli agenti forestali è indispensabile il provvedere onde compensarli di quanto perderanno in seguito alla legge che è ora in discussione.

In quanto all'osservazione dell'onorevole senatore Alfieri, dopo la risposta che essa ha provocato, il ministro che parla si riconosce incompetente a pronunziare fra le contrarie sentenze che si sono manifestate dai preopinanti; egli si farà carico di riferirne al suo collega il guardasigilli, il quale, quando sarà il caso di rivedere il codice penale, esaminerà pure se vi è qualche modificazione a fare rispetto al valore da darsi ai processi verbali degli agenti della polizia giudiziaria. In seguito a questa riforma, che toglie agli agenti della polizia giudiziaria il carattere di denunziatori prezzolati, si darà maggior peso alla loro denunzia.

Io però, ripeto, non posso sopra così delicato argomento che dividere l'opinione di persone molto più sapienti di me, e dichiarare la mia assoluta incompetenza.

Digitized by Google

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 4 aprile 1853 in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1853.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Robecchi ricordando la discussione che ebbe luogo nel seno di questa Camera all'occasione della votazione del bilancio del 1852 (1), disse che in quella circostanza io che era in quel tempo, come lo sono anche attualmente, ministro delle finanze, aveva manifestata l'opinione che la somma portata in bilancio per le spese del culto avesse da scomparire. L'opinione in allora professata dal ministro delle finanze egli la professa tuttora, perchè è sua convinzione che questa somma debba scomparire affatto dal bilancio.

Tuttavia in materia cotanto delicata, come è l'ecclesiastica (e che sia questo affare delicato certo non lo contesterà l'onorevole preopinante), il Ministero non ha potuto prendere impegno di tempo, poichè egli crede fermamente che le riforme le più salutari, le più giuste, non possono portare buono ed utile effetto se non sono fatte in tempo opportuno.

Quindi, nemmeno in oggi io potrei a nome del Ministero assumere l'impegno di assecondare la proposta dell'onorevole preopinante, cioè di far sparire questa cifra dal bilancio del 1854. Tuttavia io posso accertare l'onorevole preopinante e la Camera che il Ministero non è stato senza far nulla in questa questione. Primo elemento per poter operare era di riunire

(1) Il deputato Robecchi aveva presentato il seguente ordine del giorno già stato proposto dal deputato Lione in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1852:

« La Camera invitando il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati delle spese per il culto pel 1854, passa all'ordine del giorno. »

Digitized by Google

tutti i dati statistici necessari a stabilire l'entità dell'asse ecclesiastico. I lavori della Commissione a cui alludeva l'onorevole preopinante sono in parte compiuti ed in parte ancora arretrati. Se si può dire che siano compiuti per ciò che riflette le parrocchie ed i vescovati, e che siano già molto avanzati per ciò che riguarda i canonicati, è pur forza confessare che sono ancora assai indietro per tutto ciò che riflette i semplici benefizi.

La Camera non troverà straordinario che i lavori non siano, per quest'ultima categoria, maggiormente inoltrati quando sappia che si tratta nientemeno che di constatare l'attivo di 10 o 12 mila enti morali (parlo di quelli che non sono ancora accertati), molti dei quali è vero che sono di una tenuissima entità, ma non richiedono perciò minor lavoro che se fossero di maggior importanza.

Io credo che colla scorta dei dati statistici si possa arrivare ad un risultato pratico di qualche rilievo, mentre la Camera mi pare che si proponga due scopi, quello cioè di diminuire il peso che gravita a carico del bilancio dello Stato, e quello di migliorare la condizione dei parroci.

Finalmente venne più oltre manifestato dal Ministero ed in alcune circostanze fu assentita dalla Camera l'intenzione di esonerare le comunità della Savoia e della contea di Nizza della parte delle spese di culto che loro fu imposta dopo la cessazione dell'impero francese.

Io credo di poter già fin d'ora assicurare che si potrà raggiungere quest'ultima parte dello scopo che si propone la Camera ed il Ministero senza imporre maggiori sacrifici allo Stato.

Da un primo lavoro fatto sul modo col quale questa somma di lire 928,000 viene impiegata ne risulta che una parte dei fondi destinati alle congrue sono date a parrocchie, le quali hanno un reddito maggiore di quello che era nell'intenzione del legislatore di accordare quando fu assegnata la congrua.

Il Ministero opina, e questo sentimento mi par diviso dalla Camera, che ove un parroco abbia per reddito proprio di qua-

Digitized by Google

lunque natura un'entrata di lire 1000, non sia più il caso che il Governo venga in suo sussidio. Quindi pare che senza pregiudicare la questione principale, si possano ridurre gli assegnamenti accordati dall'Economato ai parroci che hanno un reddito di lire 1000, ed impiegare questi risparmi nell'esonerare la Savoia e la contea di Nizza dal peso che ora sopportano.

Sicuramente il Ministero farà una proposta in questo senso nel 1854. Forse sarà possibile di andare ancora più in là; quando avremo questi dati in modo più preciso, allora esamineremo se non sarà possibile di adottare qualche provvedimento che valga, non solo ad assicurare ai parroci della Savoia e della contea di Nizza un congruo assegnamento, ma altresì a diminuire la somma che gravita a carico dello Stato: però io non potrei fin d'ora far conoscere alla Camera quale sarà la natura della disposizione che si presenterà, nè quale potrà essere il risultamento definitivo.

Finirò come ho cominciato, cioè col dichiarare che l'intenzione del Ministero è di fare questa riforma, se non che è d'avviso, come spera che lo sia pure la Camera, che, onde riesca allo scopo che tutti ci proponiamo, si debba per ciò aspettare il tempo opportuno. Intanto si lavora a questa importante riforma e ad essa si darà incominciamento fin dal bilancio del 1854: fin dove andremo aspettiamo a annunciarlo quando sia giunto il tempo di esaminar la questione: allora si riconoscerà se si possa spingere questa riforma fino ad un certo limite, passato il quale, vi sarebbero a temere conseguenze che distruggerebbero il benefizio finanziario che da essa potremmo ottenere.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dover osservare all'onorevole Saracco che egli probabilmente o non era presente, od era altrimenti occu-

Digitized by Google

pato quando poco fa ebbi a rispondere all'onorevole Robecchi; giacchè se fosse stato presente, od avesse prestato un po' di attenzione a quanto ho detto, avrebbe nelle mie parole trovata una risposta anticipata alla prima osservazione che egli ha fatto.

Egli osservava che fra i parroci che godono di congrua ve ne sono alcuni che traggono un reddito da altre sorgenti, e questo è appunto quello che ebbi ad osservare alla Camera. Io dissi che era già fatto un lavoro per constatare questo eccedente di reddito, il quale, dico ora che ci fece conoscere ch'esso ascende a circa lire 180,000. Io dissi essere intenzione del Governo, appena compiuti questi studi, di consacrare questo eccedente a sopperire alle spese del clero della Savoia in isgravio di quella parte che era posta a carico dei comuni in seguito alla separazione della Savoia dalla Francia.

Vede quindi l'onorevole preopinante che su questo punto almeno il Governo entra intieramente nelle sue vedute.

Quanto alle due interpellanze (1) mosse al Ministero, ripeterò che alla prima aveva già anticipatamente risposto essere intenzione del Governo di far sparire questa somma dal bilancio; essere questa una riforma utile e necessaria, ma credere il Ministero doversi compiere a tempo opportuno. Il Governo spera di cominciare questa riforma nell'anno venturo, ma non può da questo punto determinare sin dove esso la spingerà. Queste furono le dichiarazioni che ho fatto in contumacia dell'onorevole preopinante, od almeno in contumacia della sua attenzione, e che ripeto ora che egli benevolmente ascolta le mie parole.

In quanto poi alla questione dei diritti di stola bianca e nera, mi dichiaro assolutamente incompetente; solo osserverò essere questa una materia delicatissima, e che se per avventura vi fosse

(1) La prima interpellanza era diretta a sapere se nelle economie che il Ministero aveva promesso di fare sui bilanci normali dello Stato, avrebbe compresa anche la categoria in discussione: *Spese ecclesiastiche*.

Con la seconda si chiedeva al Ministero se non intendesse di sopprimere, od almeno riordinare i diritti di stola bianca e nera.

Digitized by Google

nella Camera qualche deputato il quale desiderasse di veder arrivare un giorno, in un avvenire più o meno lontano, un sistema più liberale rispetto al culto, un sistema nel quale il culto dovesse bastare a sè stesso, la prima cosa a farsi per arrivare a quel sistema, almeno per non creare maggiori ostacoli, si è di astenersi dal regolare quello che si fa nell'interno delle chiese.

Nei paesi dove è in vigore questo sistema non solo vi sono diritti di stola bianca e stola nera, ma vi sono altri diritti che si percepiscono colla vendita ed affittamento dei banchi nelle chiese. Nella liberissima America questo diritto è spinto tanto oltre che il clero ne trae un reddito il quale in certe località pareggia l'entrata dei parroci a quella dei nostri più ricchi beneficiati, ed io intesi colle mie proprie orecchie da un parroco della Nuova Orleans che dal reddito delle sedie egli ritraeva nientemeno che 14 mila dollari all'anno, equivalenti a 70 mila franchi e più. *(Movimenti)*

Io non voglio fare il panegirico di questo sistema, ma dico che se non vogliamo aggravare lo stato attuale delle cose, e se desideriamo rendere sempre più intima, e più completa l'unione della Chiesa collo Stato, dobbiamo lasciare che il clero e i fedeli si regolino tra loro la parte che riguarda i diritti di stola bianca e di stola nera.

Qui però debbo notare che non parlo che come deputato, perchè non avendo cognizioni speciali sulla materia, non vorrei compromettere il Governo su questa questione. *(Si ride)*

Ma, ripeto, la mia opinione individuale è che lo Stato debba rimanere assolutamente estraneo a tali questioni di un ordine puramente ecclesiastico.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi corre l'obbligo di rettificare un'asserzione posta innanzi in altra circostanza dall'onorevole deputato De Viry ed alla quale veramente non aveva creduto dover rispondere, ma giacchè egli la riproduce, io debbo, nell'interesse delle finanze, e delle persone che hanno compilato il bilancio, dare alla Camera qualche spiegazione.

L'onorevole De Viry altra volta manifestò gran meraviglia perchè vide nella nota delle persone provviste di pensione alcune che erano decedute.

Ora trova straordinario che sia stata ancora portata in bilancio la pensione del barone Demargherita di cui godeva come antico professore mentre un decreto reale gli aveva fissato un assegnamento d'aspettativa, con che quella pensione cessasse.

Risponderò a quest'appunto, e addurrò un argomento che convincerà, spero, l'onorevole De Viry, ed è che il bilancio fu stampato prima che fosse emanato il decreto reale relativo al barone Demargherita. Se non erro, quel decreto reale è del 10 giugno.

Pallieri. Nel bilancio delle spese generali vi sono le pensioni sino a tutto agosto.

Miglietti. Quando si discusse il bilancio non si poteva parlare di questo.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* In quanto poi a che vi siano nel bilancio dell'ispezione generale dell'erario delle persone morte iscritte come godenti pensioni, questo è chiaro.

Tutti sanno come sono tenuti i registri dello stato civile. Coloro che li tengono non hanno l'obbligo di comunicare i decessi a nessuno degli agenti delle finanze. Quindi nasce un

Digitized by Google

inconveniente molto più grave che non sia quello di veder figurare nella nota dei pensionati il nome di persone decedute, ed è che gli insinuatori non possono a tempo opportuno ripetere molti diritti di successione che sfuggono al pagamento.

Nel preparare una nuova legge sul bollo e sulle successioni ho cercato di rimediare a questo inconveniente, imponendo l'obbligo agli ufficiali dello stato civile di denunziare ogni mese i decessi agli agenti delle finanze, e quando la Camera avrà votato quell'articolo, io l'assicuro che non vedrà più comparire nei ruoli dei pensionati il nome di persone decedute.

Ma sinchè le finanze non hanno alcun mezzo per farsi comunicare i decessi, e non li conoscono che uno o due anni dopo, è impossibile far isparire queste anomalie.

Stia pur certo però l'onorevole deputato De Viry che l'essere portati sui registri non dà il diritto a nessuno degli eredi di farsi pagare la pensione relativa, e che quelle somme vengono poi portate in meno alla fine dell'anno.

In quanto alla questione che occupa la Camera, se, come non dubito, stanno le cifre poste in campo dall'onorevole deputato Pescatore, mi pare che faremmo un pessimo contratto adottando la proposta della Commissione.

Invece di un'economia di mille e qualche lira, differenza tra l'antica pensione del barone Demargherita come professore dell'Università e l'attuale trattamento di aspettativa, verremmo a pagargli lire 5500, cioè 1500 lire di più di quanto esso gode attualmente.

Io credo quindi che la Camera, la quale debbe avere, come diceva benissimo l'onorevole Pescatore, in vista il risultato pecuniario, debba ripristinare la cifra ministeriale, onde non succeda che per non gravare di 4 mila lire il bilancio di grazia e giustizia venga ad aumentare quello già soverchiamente gravato delle spese generali di lire 5500.

Digitized by Google

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 9 aprile 1853 in occasione della discussione del progetto di legge relativo alla conservazione del catasto dell'isola di Sardegna.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io ebbi altre volte ad avvertire che l'onorevole deputato Despine, quando esaminava le condizioni finanziarie del paese, moveva sempre alti lamenti sul sistema usato, non dirò di dilapidazione (chè egli non usava questa parola), ma di larghezza, e rimproverava al Ministero di sempre accrescere spese sopra spese e di sempre aumentare gl'impiegati.

Io già risposi che se il signor Despine in teoria si chiariva contro le nuove spese, in pratica era contro le economie. Diffatti, che cosa ha cercato il Ministero nel presentare questa legge? Il Ministero ha cercato di assicurare la conservazione del catasto nell'isola di Sardegna colla minore spesa possibile. Dico colla minor spesa possibile attuale, dacchè il Ministero non crede al certo che si possa conservare un catasto senza sacrifizi di sorta; esso non si fa questa illusione; ma ha stimato che per la Sardegna non era ancor giunto il momento di determinare il modo preciso con cui questo catasto sarebbe conservato, cioè di procedere all'ordinamento del servizio a cui si sarebbe affidata questa conservazione, e che perciò finchè le circostanze non sarebbero state tali da necessitare quest'ordinamento pella conservazione del catasto, si poteva fare senza la creazione di verun nuovo impiego. Ed è appunto questo sistema che l'onorevole deputato Despine venne a combattere, e certo non a nome dell'economia.

Come ebbe già ad osservare l'onorevole relatore (1), ciò che

(1) Il deputato Decandia.

Digitized by Google

maggiormente preoccupò la Commissione si fu di sapere come si sarebbe provveduto all'esecuzione delle prescrizioni della presente legge, cioè a qual personale, a qual categoria d'impiegati si sarebbero affidate le funzioni determinate da essa.

Il Ministero dichiarò che egli ravvisava la questione come prematura, poichè il catasto della Sardegna non era compiuto, e richiederebbe ancora l'opera dei geometri colà mandati per due anni, che finchè quest'opera durava si poteva affidare al corpo tecnico, a cui è commessa la formazione del catasto, l'incarico della conservazione del medesimo e che quindi per questi due anni si poteva attuare la legge senza incorrere nella menoma spesa; che quando poi fosse giunta l'epoca dell'ultimazione del catasto della Sardegna, in allora sarebbe il caso di esaminare il sistema da introdurvisi. Probabilmente avremo allora da scegliere fra due sistemi.

O si vorranno continuare le operazioni catastali, e passare dal catasto provvisorio ad uno definitivo, cioè ad un catasto parcellare, procedere alla camerazione delle masse, le quali in ora non si sono determinate che per approssimazione; e se si adotta questo sistema bisognerà conservare in Sardegna, se non tutto, gran parte del corpo dell'amministrazione catastale, e i membri di questo potranno procedere al proseguimento dei lavori catastali e nello stesso tempo conservare il catasto già fatto. Ove poi si ravvisi che il catasto provvisorio basta ai bisogni attuali, si può soprassedere da questa operazione, se, come spero, o almeno desidero, la Camera, prima che il lavoro sia compiuto in Sardegna, vota una legge perchè il catasto s'incominci in terraferma e quindi voglia che si richiami in terraferma la maggior parte del personale tecnico possibile, e che quindi per la Sardegna non si tratti più che di conservare il catasto, in allora io credo che si possa affidare questa operazione all'amministrazione delle contribuzioni dirette, e sicuramente questo importerà un qualche aumento in quest'ultimo personale.

Digitized by Google

Io sono d'avviso (se le persone competenti che saranno chiamate a studiare la questione non addurranno tali ragioni da farmi modificare la mia opinione) che allo stato attuale delle cose l'amministrazione delle contribuzioni dirette può attendere lodevolmente alla conservazione del catasto.

Se il Parlamento concorrerà in quest'idea, non sarà il caso di stabilire un'amministrazione speciale, ma solo di aumentare alquanto il numero delle persone che compongono la detta amministrazione.

E poichè vengo a parlare di questa questione, io dirò alla Camera che se ho posto tanta insistenza nella discussione del bilancio delle finanze per combattere un ordine del giorno proposto dalla Commissione che mirava a far fin d'ora dichiarare essere opportuno sopprimere l'amministrazione delle contribuzioni dirette e confidarla a quella dell'insinuazione e demanio, io era mosso specialmente da questa idea, che se noi vogliamo fare un catasto e poi conservarlo, conviene affidarne la direzione prima, e quindi la conservazione del medesimo ad un'amministrazione apposita che abbia nelle sue attribuzioni quella di vegliare al riparto e alla riscossione di tutte le contribuzioni dirette.

Io però non vorrei impegnare la Camera in questo sistema, giacchè è una questione che vuole essere studiata e mantenuta da persone molto più pratiche e molto più competenti di quello che io nol sia. Solo mi permetto di far osservare che per ora questa legge si può attuare senza imporre un sacrificio qualunque all'erario pubblico, e senza pregiudicare nè punto nè poco la questione del modo col quale questo servizio dovrà farsi. Quando si ritirerà il corpo tecnico dalla Sardegna, allora sarà il caso d'esaminare il sistema che forse proporrà l'onorevole deputato Despine, o il sistema di cui parla il relatore della Commissione, e la Camera deciderà.

In quanto poi ai miglioramenti che vorrebbe introdotti l'onorevole deputato Despine, questi non mi paiono tali da

Digitized by Google

modificare il principio della legge e da rendere necessario il rinvio alla Commissione. L'onorevole deputato Despine vorrebbe che fosse imposto l'obbligo agl'insinuatori ed ai sindaci di denunziare ai conservatori del censo, qualunque essi siano, le mutazioni che risultano o dai contratti che vengono insinuati, o dalle nuove fabbriche che si fanno nei comuni. Ma, come ha detto il relatore della Commissione, per ciò non si richiede un articolo di legge; basta introdurre un articolo nel regolamento. Gli insinuatori dipendono dal ministro delle finanze; quindi basterà che questi imponga ad essi di comunicare lo estratto dei contratti che portano mutazioni di proprietà ai conservatori del censo.

Quanto poi alle nuove costruzioni, certamente sarà posto in pratica, e non solo il sindaco è obbligato a denunziare queste nuove costruzioni, ma è pure obbligato lo stesso proprietario, e non solo a motivo di modificare la sua parcella, ma perchè il verificatore possa portarlo nei ruoli dell'imposta. Quest'obbligo risulta dalla legge sui fabbricati, ed in quanto a ciò io posso assicurare l'onorevole deputato Despine e la Camera, che i verificatori ricevono dal Ministero gli ordini i più precisi di tenersi al corrente di tutte le mutazioni che occorrono nei fabbricati.

Quindi io non vedo assolutamente la necessità d'introdurre questa disposizione nella legge, essendo materia di regolamento il quale prescriverà il tempo e il modo con cui l'insinuatore deve fare le sue comunicazioni. Io penso dunque che le disposizioni cui accennava l'onorevole deputato Despine, l'utilità delle quali io sono ben lungi dal contestare, potranno più opportunamente introdursi nel regolamento di cui è fatto cenno nella legge stessa. Epperciò io non vedo alcun motivo per rimandare la legge alla Commissione, giacchè, come ho detto, la questione circa il personale cui verrà affidata la sua esecuzione è interamente riservata, ed in secondo luogo perchè la modificazione, o dirò meglio l'aggiunta proposta dall'ono-

Digitized by Google

revole Despine non è in contraddizione con quanto la legge prescrive e si può introdurre nel regolamento.

Prego quindi la Camera a procedere nella discussione di questa legge.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io mi restringerò a fare una brevissima osservazione per combattere l'emendamento dell'onorevole deputato Sulis (1). Se noi vogliamo veramente che tutti i contratti si consegnino, è necessario di stabilire una multa proporzionalmente alquanto più grave pei piccoli contratti, per un motivo semplicissimo. Quali saranno i contratti che sfuggiranno più facilmente alla investigazione degli agenti della finanza? Saranno i piccoli contratti che non hanno pubblicità. Un contratto pel quale si dovessero pagare 300 lire di multa, cioè il contratto di un fondo che produce 30,000 lire di rendita netta, certamente non isfuggirà mai alle investigazioni degli agenti fiscali. Invece i contratti di 3000 o 4000 lire di rendita possono facilmente sfuggire.

Quindi è necessario che per questi ultimi vi sia una multa, bensì non troppo grave, ma ad ogni modo tale, per evitare la quale convenga al proprietario di correre l'incomodo di recarsi dal conservatore. Se non imponete che la multa di 50 centesimi, tutti i piccoli proprietari faranno questo ragionamento: Amiamo meglio di pagare 50 centesimi che andare al villaggio vicino ove sta il conservatore. Quindi la multa sarà assoluta-

(1) L'articolo 5 era così concepito:

« Art. 5. Ommettendo li possessori di fare le sovra prescritte consegne, incorreranno nella pena pecuniaria di centesimi 10 per ogni lira di rendita censuaria, in modo però che tale pena non sia mai minore di lire 3, nè maggiore di lire 300. »

Il deputato Sulis proponeva la seguente modificazione: *in modo però che tale pena nella sua applicazione non possa superare le lire trecento.*

Digitized by Google

mente inefficace. Si avrà poi ancora questo inconveniente, che si violerà molto più la legge, e si pagheranno più multe, e quando queste si dovranno far pagare, l'incomodo, il disgusto prodotto dall'azione fiscale per promuovere il pagamento sarà molto più grave che non sarebbe stato il pagamento in origine delle tre lire. La somma di tre lire è talmente tenue per un proprietario (se fosse per un nullatenente, capisco che potrebbe essere qualche cosa) per piccolo che sia, che certo non lo rovinerà.

Si noti ancora che questa multa colpisce chi viola la legge; ed io credo che si possa e si debba nell'interesse dei proprietari stessi e nell'interesse dell'esecuzione della legge mantenere il *minimum* a tre lire.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. La Commissione ha proposto una modificazione all'articolo 7 (1), che mi pare soverchiamente favorevole ai costruttori di nuove case. Essa vorrebbe che questi andassero esenti per tre anni dall'imposta.

Fara-Forni. Per tre stagioni estive.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io credo che non vi sia che un estate nell'anno. Se mi ammette che vi siano due estati nell'anno allora non parlo più. *(Ilarità)* Io faccio poi avvertire ad un difetto, secondo me, di redazione. Si dice in questo articolo: *tre stagioni dalla fatta consegna*, non si dice quando si deve fare la consegna.

(1) L'articolo 7 era il seguente:

« Art. 7 Il termine di tale consegna è di tre mesi, i quali decorrono dalla data della mutazione pei fabbricati che cessarono di appartenere alla categoria degli esenti, e dall'epoca in cui vennero coperti con tetto per quelli di nuova costruzione.

« Questi ultimi fabbricati non saranno assoggettati all'imposta se non dopo tre stagioni estive dalla fatta consegna. »

Digitized by Google

Ora arriverebbe che il proprietario che non fa la consegna sarà bensì sottoposto ad una multa per la non fatta consegna, ma non verrebbe a pagare la tassa che molto più tardi di quello che dovrebbe, se avesse eseguita la legge.

Quindi io credo che invece delle parole *dalla fatta consegna*, si dovrebbe dire: *dal tempo prescritto dal paragrafo precedente.*

Ora rimane a vedere se la Commissione non è stata troppo larga nel concedere tre stagioni estive.

Noi vediamo pur troppo, ed è a lamentarsi, che in terraferma le case sono abitate, non tre anni dopo la loro costruzione, ma soventi volte pochi mesi dopo. Se ciò accade presso noi che abbiamo un clima molto più temperato, tanto più dovrà accadere in Sardegna, che rispetto al continente si può dire un paese meridionale. Infatti un onorevole deputato dell'Isola ci diceva che anche il sangue è più caldo in Sardegna che sul continente.

Io credo dunque che a Cagliari le case siano asciutte non tre anni, ma pochi mesi dopo la loro costruzione.

Quindi io vorrei che le case di nuova costruzione fossero esenti per due anni, che cioè quelle fabbricate nel 1853 non pagassero che nel 1855. In questo modo sarebbero esenti dall'imposta parte del 1853, tutto il 1854, e comincierebbero a pagare in principio del 1855.

Questo è l'emendamento ch'io intendo di proporre.

Digitized by Google

QUARTO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non istimo che con quest'articolo (1) si venga a determinare che mai nell'avvenire in nessun caso si potrà imporre una tassa per le operazioni della catastazione e la descrizione sui libri censuari.

Solo si è avuto in animo di stabilire che gli agenti in ora destinati in Sardegna a far queste operazioni non potranno riscuotere dai contribuenti una tassa.

L'onorevole Despine, se non erro, proponeva di imporre la tassa sul controllo stesso, di farla in certo modo riscuotere dai notai; questa sarebbe una specie d'aggiunta al diritto di permutazione.

Se quel suo sistema fosse adottato, non sarebbe in contraddizione con questo articolo, poichè sarebbe l'insinuatore che riscuoterebbe questa tassa, e non il conservatore del censo, e sarebbe più comodo e conforme alle regole di buona amministrazione d'incaricare l'insinuatore di questa riscossione.

Quindi vede l'onorevole deputato Despine che qui non è in contraddizione.

Si è creduto che per popolarizzare queste operazioni in Sardegna, ove sono nuove (perchè colà non è come presso noi, dove il catasto esiste, e la maggiorità dei proprietari fanno registrare i loro contratti) si dovesse determinare che l'iscrizione avesse a farsi gratuitamente, perchè se nei primordi imponiamo un diritto qualunque, noi rendiamo difficile, quasi impossibile l'attuazione del sistema nell'Isola.

(1) Risponde al deputato Despine, il quale aveva proposto la soppressione dell'articolo 13 così formolato:

« Art. 13. Gli agenti conservatori del censo non possono riscuotere verun diritto od emolumento per la registrazione e descrizione sui libri censuari delle mutazioni cui riguarda la presente legge. »

Digitized by Google

Egli è perciò che si è voluto togliere da questa legge una apparenza fiscale, riserbandoci di ritornarci più tardi, se la necessità vi ci conduca.

Quindi non è che io voglia invitare la Camera a prendere l'impegno di non mai far pagare niente per le operazioni del censo, per la registrazione, ma solo la invito a sospendere per ora la percezione di ogni diritto a questo riguardo nell'isola di Sardegna.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21 e 22 aprile 1853 nella discussione del progetto di legge pel riordinamento della tassa sull' industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

PRIMO DISCORSO

(6 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Comincio col ringraziare gli onorevoli preopinanti (1) della moderazione colla quale essi hanno combattuto il progetto di legge. Egli era ben naturale che questo non tornasse accetto al commercio ed agli industriali. Quindi gli onorevoli membri di questa Camera che per le loro speciali cognizioni, per i loro antecedenti rappresentano più particolarmente queste classi, ben dovevano, se non combattere in modo assoluto, almeno cercare di attenuare quelle parti della proposta ministeriale che tendono ad aggravare la legge attuale. L'uno e l'altro dei preopinanti ha però riconosciuto l'opportunità di modificare la legge presente.

Essa, come bene avvertiva il primo oratore, l'onorevole deputato Sella, si presentava sotto un carattere specioso, ed aveva

(1) I deputati Gregorio Sella e Blanc.

Digitized by Google

un non so che di seducente. Le sue disposizioni erano fondate sopra un principio di giustizia, un principio di proporzionalità che tutti vorremmo poter introdurre nelle nostre leggi; ma sgraziatamente in pratica il sistema fece mala prova. I tassati, posti fra l'interesse e la loro coscienza, pur troppo lasciarono, se non sempre, il più delle volte prevalere la voce dell'interesse, onde la tassa dalla quale si avevano fondati motivi di trarre un ragguardevole prodotto, non verrà in definitiva a dare una rendita la quale non solo non corrisponderà all'aspettativa, ma nemmeno alle spese di percezione, nè alle vessazioni alle quali bisogna in certo modo sottoporre l'industria ed il commercio. Ed invero, se questa tassa non dovesse continuare a produrre che quello che fruttò pel passato, cioè un milione o poco più, io proporrei alla Camera di rinunziarvi, perchè le spese di percezione, le vessazioni a cui bisogna ricorrere, le indagini, le inquisizioni impongono un sacrificio infinitamente maggiore del benefizio che ne ritrae la finanza. Ora, quando un balzello impone ai contribuenti sacrifizi reali, oppure anche morali, di gran lunga maggiori del benefizio che ne ritrae la finanza, essa è una imposta pessima.

Riconosciuta adunque la necessità di riformare radicalmente la legge attuale, noi non avevamo la scelta che fra due sistemi; giacchè io credo che, per quanta sia la fantasia di cui alcuni oratori credono dotati i finanzieri ed i ministri delle finanze, essi avrebbero durata gran difficoltà a trovare qualche cosa di nuovo in fatto d'imposta sull'industria e sul commercio, avvegnachè non si può ancora arrivare a tassare i gas, e neppure gl'imponderabili.

Noi eravamo adunque fra il sistema francese ed il sistema lombardo-veneto. Il primo stabilisce una tassa, dividendola in diritto fisso, variabile però a seconda delle popolazioni, ed in diritto proporzionale all'alloggio, salvo per la categoria degli industriali, i quali vengono tassati a ragione degli strumenti di produzione da essi impiegati. Il sistema lombardo-veneto invece

Digitized by Google

riunisce tutti i commercianti e gl'industriali in una sola categoria, e li divide poi in varie classi. Il sistema lombardo-veneto è sicuramente più semplice e di più facile esecuzione; ma ha due grandi inconvenienti, di cui il primo è di fruttare poco, il secondo di lasciare, applicato sopra un'ampia scala, una troppo larga parte all'arbitrio, poichè non essendovi norme precise nella classificazione, quando questa si estenda fra limiti molto ampii, vi ha luogo all'arbitrio. Parve quindi una necessità lo appigliarsi al sistema francese. Io non ne farò l'apologia. È un sistema che ha molti inconvenienti, ed ho più volte manifestato alla Camera questa opinione, ond'è che molto a malincuore io m'indussi ad adottarlo. Si cercò però di attenuarne i difetti, e perciò s'introdusse per molte professioni già imposte a ragione di popolazione una graduazione. Quella parte della tassa la quale è in Francia fissa per i comuni della stessa popolazione, sarà presso di noi invece graduale, così che non tutti i banchieri, non tutti i negozianti all'ingrosso, non tutti i sensali pagheranno l'istessa tassa, qualunque sia l'ammontare dei loro affari.

In quanto poi a quella categoria di industriali che abbiamo colpiti a ragione dei loro strumenti di produzione, abbiamo fatta una modificazione grave al sistema francese.

Secondo quest'ultimo, essi vengono colpiti da un diritto proporzionale per i locali, e da un diritto sugli strumenti di produzione.

Noi invece abbiamo creduto che, dal momento che si colpivano gli strumenti di produzione, era questo il mezzo più adatto per arrivare ad ottenere una tassa in proporzione della produzione e quindi in proporzione del benefizio dell'industriale, e che era inutile complicare la tassa sottoponendolo ad una doppia imposta. Abbiamo perciò soppresso il diritto proporzionale per gl'industriali, e per compensare il tesoro e far sì che essi non pagassero molto meno che in Francia, si è aumentata alquanto la tassa stabilita sugli strumenti di produzione.

Digitized by Google

Con questo io rispondo al confronto fatto dall'onorevole deputato Sella fra la tassa stabilita nella tavola *D* e quella stabilita dalla legge francese.

Egli diceva con ragione che molte di queste tasse sono alquanto più elevate delle tasse francesi, ma aggiungeva che l'industriale francese è colpito pure da una tassa sulla sua abitazione, dalla quale andrà esente il nostro industriale.....

Sella. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. L'onorevole deputato Sella ha fatto alcuni altri appunti alla legge, ed ha specialmente censurato quell'articolo col quale si sottopone a varie tasse la persona che esercita varie industrie. Egli ha detto che se tale articolo era interpretato alla lettera, potrebbe quell'industriale venir sottoposto ad una quantità di tasse fisse, e citava, a cagion d'esempio, un fabbricante di panni o di cotone, il quale ha una filatura, ha una tessitura, produce del sapone, produce preparati chimici per la tintoria, ha un'officina di riparazione, ha un'officina da falegname ed una da fabbroferraio.

Io convengo con l'onorevole deputato Sella che se la legge avesse questo significato, consimile classe d'industriali avrebbe ragione di lagnarsi, ma io non credo che tale sia stata l'intenzione di chi presentò questo progetto, e nemmeno tale sia la intenzione della Commissione, poichè il negoziante che è obbligato a far subire date trasformazioni alla materia prima non pagherà che una tassa fissa, ma pagherà poi una tassa per tutti gli strumenti di fabbricazione.

Quindi un tessitore pagherà la tassa stabilita in ragione dei fusi ed in ragione dei telai, ma non dovrà pagare la tassa fissa, salvo che facesse anche il commercio dei fili. Io suppongo un filatore di cotone in grande, il quale producendo un milione di chilogrammi di filo, faccia tessere 100 o 200 mila chilogrammi e venda gli altri. Questi esercita sicuramente due industrie, e dovrà pagare due tasse fisse.

Digitized by Google

Per quelle industrie poi che non sono che assolutamente secondarie e non sono che parti accessorie della industria principale, non è sicuramente mai caduto in capo a chi preparò la legge di voler sottoporre alla tassa come falegname un fabbricante, perchè impiegherà tutti gli anni due o tre falegnami nella sua fabbrica per tenere in buon ordine le sue macchine.

Ma mi pare che questa discussione sia prematura. La legge è abbastanza complicata, ed ha pur troppo una tale quantità di disposizioni da far ravvisare poco opportuno l'anticipatamente discutere una ad una tutte le possibili obbiezioni.

Io quindi non terrò dietro a tutti gli appunti fatti dall'onorevole Sella, e mi restringerò alla proposizione che egli ha fatta di rinviare alla Commissione questo progetto di legge in un colle sue obbiezioni.

Io credo che questa proposta troverà sede più opportuna quando verranno in discussione gli articoli a cui egli accennava.

Se il deputato Sella formolerà in modo specifico le sue proposte, ove nel corso della discussione non potessimo illuminarci abbastanza o convincerci a vicenda, io non avrò nessuna difficoltà ad accettare il rinvio alla Commissione, ma questa proposta fatta ora in modo così largo potrebbe essere interpretata come un invito a rivedere, se non tutta la legge, la massima parte di essa. Onde io mi credo in dovere di oppormi a questo rinvio, ripetendo all'onorevole Sella che quando si venga agli articoli, qualora egli formoli proposte specifiche, emendamenti che non possano essere accettati immediatamente, se la questione parrà dubbia alla Camera, allora io seconderò le sue domande.

Per questo lo pregherei di soprassedere per ora, ed anzi di occuparsi a formolare quegli emendamenti ch'egli desidera veder introdotti nella legge.

L'onorevole deputato Sella, e più ancora l'onorevole deputato Blanc, lamentano poi che si sia scelto per presentare una riforma della legge dell'imposta sull'industria e sul commercio,

Digitized by Google

riforma che tende ad aggravare l'imposta medesima, una circostanza in cui il commercio e l'industria sono in istato di crisi, e sono sotto il peso di riforme che hanno recato loro gravi colpi.

Io credo che questa asserzione sia alquanto esagerata, e non penso che si possa dire che il commercio sia in uno stato di crisi, anzi io stimo che si possa affermare, senza tema di essere contraddetto, che negli anni trascorsi il commercio ha realizzato benefizi che non aveva effettuato da lunghissimo tempo, che ha realizzato forse maggiori benefizi in questi ultimi cinque anni che non in vent'anni addietro.

Il commercio si può dire che andò finora esente dai pesi pubblici che gravitavano in parte maggiore sulle altre classi della società.

Ma, mi diranno gli onorevoli preopinanti, noi non parliamo del commercio; noi non neghiamo che dal 1848 a questa parte la classe dei commercianti abbia realizzato grandissimi benefizi; noi parliamo della classe industriale.

Certo che questa non trovasi per ora in condizioni egualmente floride della classe commerciante. Tuttavolta non negheranno gli onorevoli preopinanti che ancor essa nel 1848 e nel 1849 abbia realizzato larghissimi benefizi.

Io credo che se si fosse potuto stabilire la tassa del 5 per cento sul reddito, sulla base dei benefizi realizzati nel 1848 e 1849 dai nostri fabbricanti, quest'imposta avrebbe prodotto moltissimo, ed assai più di quanto frutterà secondo il sistema proposto dal Ministero.

Tuttavia non è da disconoscere che gli anni che sono venuti dopo il 1849 sono stati molto meno prosperi per la classe industriale, e che alcune industrie si sono trovate in condizioni difficili grazie alla riforma doganale, mentre esse sono pur degne di qualche riguardo.

Nullameno io credo che quando verremo a stabilire colle cifre che cosa pagheranno le principali industrie a ragione di

Digitized by Google

questa tassa e che cosa producono queste industrie, si vedrà che la tassa non può influire sensibilmente sulle spese di produzione, e che non può rendere la loro condizione più difficile a fronte dell'industria straniera.

D'altronde se noi dovessimo aspettare per colpire l'industria che tutte le spese di primo stabilimento, come avvertiva l'onorevole deputato Sella, fossero ammortizzate, non saprei sin quando dovremmo attendere.

Ma verrò ad un caso pratico e relativo ad un'industria che l'onorevole Sella conosce meglio di qualunque altro, vo' dire quella dei pannilana. Quest'industria che esiste nel Biellese da un secolo e mezzo, se non ebbe ancora campo ad ammortizzare le spese di primo stabilimento, quando potrà pervenirvi? L'argomento che si trae dalla superiorità dei paesi dove l'industria esiste da lungo tempo, dacchè in essi le spese di primo stabilimento sono state ammortizzate, non ha, a parer mio, alcun valore. Io potrei dimostrare che in questi paesi l'industria non è stazionaria, imperocchè scorgiamo tuttodì sorgere nuove fabbriche con nuovi capitali. In Inghilterra, a cagion d'esempio, dove l'industria del cotone è in uno stato di floridezza da oltre 80 anni, si vede che ogni giorno sorgono vasti stabilimenti con nuovi capitali, i quali non saranno ammortizzati che fra molto tempo, e che pur queste fabbriche lottano con altre più antiche. Quindi in tutti i paesi in cui l'industria si trova in uno stato di prosperità e di progresso, bisogna dire che dà frutti bastevoli non solo per soddisfare agl'interessi dei capitali nell'industria impegnati, ma altresì per ammortizzare quelli che ogni giorno ad essa sono destinati.

Si tranquillizzi pertanto l'onorevole Sella che i fabbricanti degli altri paesi se non ricavassero dalla loro industria che il puro interesse dei capitali che sonosi ad una data industria consacrati, non continuerebbero lungo tempo a fabbricare, od almeno non darebbero maggiore svolgimento ai loro stabilimenti, o non sarebbero concorrenti temibili.

Digitized by Google

L'onorevole deputato Sella avrebbe voluto che nelle riforme daziarie si fosse proceduto in senso inverso del sistema tenuto, cioè che si fosse cominciato dal ridurre la tassa sulle derrate alimentari, quindi sulle materie prime, in ultimo luogo sulle materie fabbricate.

Dirò che per una parte abbiamo seguìto il suo consiglio, giacchè per le materie prime abbiamo fatto scomparire i dazi. Ed invero l'onorevole deputato non negherà che la lana ed il cotone non pagano più alcun dazio d'entrata non solo, ma neanco alcun dazio di bilancia; si è diminuita la tassa su tutte le materie tinte e su tutti i prodotti chimici; si è ridotto il dazio sul ferro, che è una specie di materia prima: in una parola si è cercato di rendere meno costosi gli elementi di produzione. Non si è toccato alle materie alimentari, perchè costituiscono un'entrata di qualche rilievo, e poi perchè sarebbe stato molto difficile il far accogliere questa riforma.

Finalmente si è venuto ai prodotti manifatturati perchè godevano d'una protezione molto maggiore dei prodotti alimentari e di tutte le altre materie. Si è cominciato dal lato dove le riforme parevano più urgenti e più necessarie, ed io credo che in complesso non si possa dire che la riforma abbia prodotto una crisi, una rivoluzione industriale, giacchè se si escludono alcune ferriere della Liguria, le quali pur troppo erano condannate a morte dalle stesse loro condizioni topografiche, non vi ha alcun ramo d'industria che abbia provato una vera crisi. Nè mi muovono le cifre indicate dall'onorevole deputato Blanc. Sicuramente nel 1850 e nel 1851 si è introdotta una minor quantità di materie prime che nel 1848 e nel 1849. Ma perchè? Perchè nel 1848 e nel 1849 le fabbricazioni, a ragione delle straordinarie provviste fatte dal Governo per i bisogni della guerra, avevano dato alla produzione una spinta eccessiva. Le fabbriche di tessuti avevano tutte aumentata, raddoppiata la loro produzione. Questa era però una produzione anormale. Ma io credo che nel 1851, nel 1852 e nel 1853

Digitized by Google

anche la produzione dei panni non soffrirebbe al paragone cogli anni anteriori alla guerra. L'industria poi del cotone si è molto sviluppata. Ogni giorno si stabiliscono nuove fabbriche: io non so se tutti fabbrichino a perdita; ma è certo che le importazioni del cotone hanno più che raddoppiato. Vi era poi un'industria, la quale, dicevano i suoi rappresentanti alla Camera, sarebbe dalla riforma daziaria intieramente rovinata. Io mi ricordo che si faceva di essa un quadro così compassionevole che un momento la Camera è stata scossa; ed ho visto le sane dottrine economiche correre un vero pericolo, e predominare ad esse un sentimento di filantropia: tale industria era quella delle fabbriche di maglia di Genova. Eppure l'altro giorno un fabbricante molto distinto di quella città mi ha dato la consolantissima notizia che vi si fabbrica ora quanto si fabbricava prima della riforma daziaria.

Laonde, senza negare che alcuni stabilimenti, e forse alcuni rami di produzione abbiano dovuto soffrire e siano ancora in condizioni difficili, io ripeto che, considerata l'industria nel suo complesso, essa si trova in condizioni tali da poter sopportare non una tassa eccessiva, non una tassa fuor di proporzione co'suoi benefizi, ma una tassa, quale è questa, ragguagliata ai suoi mezzi di produzione; giacchè io penso che, mentre siamo costretti a chiedere sacrifizi a tutte le classi di cittadini ed aggravare le imposte già esistenti, dobbiamo far cessare questa immunità, di cui il commercio e l'industria hanno per tanti anni (mi sia pur lecito il dirlo) indebitamente goduto.

Io mi riassumo quindi con dire che, a detta degli stessi deputati preopinanti, il principio che informa questa legge è forse uno dei meno cattivi (io non lo do per buono assolutamente, ma lo dico dei meno cattivi) che si possano adottare. Che se si avranno alcuni emendamenti speciali a presentare, il Governo e, credo, la Commissione si faranno un debito di esaminarli e prenderli in seria considerazione, ed ove dal primo esame che se ne potrà fare sulla loro esposizione alla Camera il Ministero

Digitized by Google

e la Commissione non giungessero a convincere gli onorevoli proponenti, o gli onorevoli proponenti a convincere il Ministero e la Commissione, in allora sarà il caso, massime se si tratta di questioni complicate e un po' gravi, di rimandarli alla Commissione, giacchè io credo che in una materia così spinosa, così difficile, bisogna, per quanto è possibile, sfuggire il pericolo degli emendamenti improvvisati, di quegli emendamenti che possono turbare lo spirito della legge. Onde io spero che dopo queste dichiarazioni l'onorevole deputato Sella non avrà difficoltà ad aspettare a chiedere il rinvio alla Commissione finchè la discussione sia giunta agli articoli sui quali le sue specifiche proposte potranno cadere.

SECONDO DISCORSO

(7 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Valerio conchiuse il suo discorso col dire che le obbiezioni che egli moveva contro il progetto di legge ora in discussione non erano dettate da spirito di opposizione, la qual cosa mi piace di riconoscere anzi tutto altamente, giacchè in tutto il suo ragionamento abbiamo potuto scorgere uno spirito di moderazione e di conciliazione quale qualche volta mi parve non incontrare in altre sue orazioni. Onde io comincio dal ringraziarlo di questi modi che, se non dirò nuovi, chiamerò almeno singolarmente rimarchevoli.

Dichiaro adunque che se mi credo in dovere di non accogliere la proposta che egli ha fatta, di sospendere la discussione di questa legge e di rimandare ad altro anno la riforma dell'imposta sul commercio e sull'industria, non è certamente perchè essa venga da un membro col quale disgraziatamente mi trovo più spesso in dissenso, nè tanto meno pel modo col quale venne presentata, mentre mi compiaccio a ripetere che

Digitized by Google

la ravviso spoglia da ogni spirito di opposizione, ma perchè questo mio dissenso nasce dall'intimo convincimento della necessità di riformare la legge attuale, e di riformarla prontamente ed immediatamente.

L'onorevole deputato Valerio ha dichiarato lealmente che egli riconosceva la necessità, la giustizia di una tassa efficace sul commercio, ma egli soggiunse e ripetè varie volte nel suo discorso che l'inefficacia, l'ingiustizia del sistema ora vigente, del sistema consacrato dalla legge 16 luglio, non gli era dimostrata, chè anzi nella sola parte del suo discorso nella quale io non ravvisai più che l'oratore dell'opposizione, egli disse che il cattivo esito di quella legge poteva e doveva essere attribuito al ministro delle finanze ed al modo col quale esso l'aveva applicata. Egli ricordò che il ministro delle finanze aveva combattuta questa legge, e che non l'aveva accettata se non facendo alcune riserve e proteste.

Questo è verissimo, ma dimenticava forse l'onorevole deputato Valerio che dopo aver fatto queste riserve e queste proteste, il ministro delle finanze dichiarava che, quantunque non avesse gran fiducia nei risultati di questo sistema, egli avrebbe fatto quanto sapeva e poteva onde sortisse men cattivi effetti. Ed invero io posso assicurare la Camera che se vi ha legge per la quale il ministro delle finanze abbia cercato di ottenere i migliori risultati possibili, si è questa.

L'onorevole deputato Valerio ha detto che i cattivi effetti di essa potevano essere attribuiti in parte al personale incaricato dell'esecuzione della legge medesima, ed ha ricordato alcune parole che io pronunciava in proposito. È vero che io ho detto alla Camera che un'amministrazione finanziaria che dovette comporsi rapidamente non poteva avere nè l'energia, nè l'abilità che si potrebbe pretendere da un'amministrazione che funzionasse da molti anni, che ha il benefizio di una lunga esperienza, di spirito di corpo, di massime tradizionali; nullameno io non esito ad asserire che, ritenuto l'inconveniente di

Digitized by Google

dover formare in pochi mesi una nuova amministrazione, io non crederei di poter ragionevolmente lagnarmi del modo col quale quest'amministrazione ha finora adempito a' suoi uffizi. Ed invero, se l'amministrazione era nuova, gl'impiegati erano quasi tutti antichi, giacchè io non ho accolto nelle file di questa amministrazione (all'infuori di alcune pochissime eccezioni, consigliate da circostanze speciali) se non impiegati che facevano parte di altre amministrazioni dello Stato, e che avevano prestati lunghi servizi nelle amministrazioni comunali. Ma il difetto, o signori, non esito a dirlo, nasce dalla legge medesima.

L'imposta deve stabilirsi sulle dichiarazioni; queste dichiarazioni devono essere sindacate dagli agenti delle finanze, cioè dai verificatori: quando il risultato del controllo è diverso da quello della dichiarazione, vi è rettificazione della dichiarazione, ma è lasciato appello al tassato, appello che viene sottoposto al giudizio di Commissioni nelle quali gli agenti delle finanze sono in minoranza.

Ora, signori, io debbo ripetere quello che dissi nella mia relazione, e che altre volte esposi alla Camera, che le dichiarazioni in generale furono, a mio credere, molto al disotto del vero; ma qui debbo soggiungere, non a giustificazione di alcuna classe, ma per rendere testimonianza alla verità, che le inesattezze si osservarono in tutte le classi, e se tra i più ricchi negozianti ed industriali vi furono delle dichiarazioni evidentemente al disotto del vero, ve ne furono altresì nella classe del commercio più minuto.

Ora, non per iscusare i commercianti i quali credettero poter fare dichiarazioni inesatte, ma per ispiegare fino ad un certo punto come persone le quali hanno voce, e forse meritamente, di essere coscienziose, hanno potuto fare consegna di rendite inferiori al vero, io addurrò alcune circostanze veramente gravi che la legge non aveva previste.

Io cito, per esempio, una casa bancaria la quale, giusta la legge, doveva dichiarare i lucri risultanti dalle sue operazioni;

Digitized by Google

e siccome quella casa serbava in portafoglio (come accade soventi volte a simili ragioni di commercio) una quantità considerevole di fondi pubblici, collo scopo d'impiegare i loro capitali e di tenerli a garanzia delle proprie operazioni, ha creduto che gl'interessi di questi fondi pubblici non dovessero far parte del loro guadagno netto. E fino ad un certo punto mi pare abbia ragione, ma per altra parte i banchieri non fanno poi sempre la speculazione di acquistare fondi pubblici per riporli nei loro forzieri e guardarveli tutto l'anno, ma fanno acquisto di fondi pubblici quando sono in ribasso per rivenderli al rialzo, nel qual caso bisogna tener a calcolo i semestri che hanno incassato, i quali farebbero sempre parte del loro guadagno. Ora, come si distinguerà il fondo pubblico che è impiego di capitali, e serve di garanzia alle operazioni dei banchieri, dai fondi pubblici che furono acquistati per speculazione?

Ecco quindi una dubbiezza non solo per gli agenti fiscali, ma eziandio per la coscienza stessa dei banchieri. Quando mi fu riferito che una delle più ricche case bancarie di Genova, dirò anzi la più ricca, non aveva dichiarato che un capitale di 500,000 lire, ho detto subito che quella casa aveva molti fondi pubblici ne'suoi forzieri. Ciò nondimeno si è intavolata una lite; può essere che la perderemo, ma io ho dovuto dare tale interpretazione alla cosa, che, cioè, quella persona avrà fatta quella consegna, reputata inferiore al vero, credendo di non defraudare la legge, non potendo esser posta in dubbio la sua buona fede.

Ecco per le classi superiori.

Per le classi inferiori poi nasceva la gran questione se si dovesse tener conto del reddito netto, dedotte le spese della famiglia.

Io credo che la legge ha voluto contemplare il reddito lordo, e non dedotte le spese della famiglia; ma pure molte persone coscienziose hanno creduto poter fare un tale diffalco, e mercè

Digitized by Google

questo, molte persone che avrebbero dovuto iscriversi nelle prime, si sono classificate nell'ultima categoria; questa cosa è avvenuta, riguardo alle professioni, a molte persone. Vi è, ad esempio, un medico distintissimo che cammina in vettura, e che si è classificato per 500 lire di rendita. Egli ha detto: è vero che io fo un guadagno di tanto, ma il mio mantenimento, l'alloggio, la vettura, che è una necessità della mia professione, mi costano tanto, e al fine dell'anno non mi restano che 500 lire. Si farà la lite, e spero che la guadagneremo, ma intanto il fatto è così; forse egli era in coscienza e credeva poter interpretare in quel modo la legge.

Come vede la Camera, io cerco spiegare come avvenga che persone coscienziose abbiano potuto fare dichiarazioni che a prima giunta paiono così lontane dal vero, onde attenuare il rincrescimento che sentì l'onorevole Robecchi quando gli fu provato che egli aveva fatto troppo assegnamento sopra la delicatezza delle coscienze dei suoi concittadini.

Ma per provare la buona fede del Governo che, quantunque non fosse stato molto tenero di questa legge, fece quanto era possibile per ottenerne i migliori risultati, basta dire che le dichiarazioni già constatate al giorno d'oggi non superano le lire 800,000, e le ricognizioni fatte dai verificatori giunsero a lire 2,500,000.

Io non so che cosa si poteva fare di più che triplicare la somma della consegna: si portarono le questioni avanti alle Commissioni, e queste decisero contro il Governo; esso si appellò avanti i Consigli d'intendenza, ed i Consigli d'intendenza come potevano giudicare dopo l'avviso delle Commissioni che giudicavano quasi in qualità di giurati? Essi confermarono quasi sempre le sentenze delle Commissioni, e le povere finanze sono quasi sempre state condannate *(Risa)*. Abbiamo avuto il male e lo scherno.

A me pare dunque essere dimostrato che non si poteva fare di più. Del resto, se si voleva rendere la legge del 1851 efficace,

Digitized by Google

bisognava avere il coraggio di dare ai verificatori il mezzo di controllare le dichiare mercè l'ispezione dei libri; ma la Camera non ha stimato di farlo, ed anche il Ministero ha ravvisato questo mezzo eccessivo, quantunque sia in vigore in Inghilterra, dove gl'impiegati delle finanze incaricati di stabilire l'imposta sulla rendita sono armati di questo diritto di visitare i libri; ma non avendo questi mezzi, evidentemente i nostri verificatori non potevano procedere che per approssimazione, che per induzioni larghissime, e non potevano fare che un lavoro molto imperfetto, lavoro poi che non avevano i mezzi per giustificare.

Io credo quindi che il difetto della legge sia assolutamente provato. Nè mi muove l'argomento dell'onorevole Valerio, il quale dice: « pure questa legge funziona in Inghilterra! »

Ma io farò avvertire che vi è ancora una gran differenza tra la legge inglese e la nostra: la legge inglese si estende a tutte le sorgenti di rendita che sono distribuite in cinque categorie; e la categoria relativa all'industria ed al commercio è quella che rende meno. Ella è opinione universale in Inghilterra che, a malgrado di questo potere eccessivo di cui furono investiti gli agenti del fisco, l'imposta che cade sul commercio e l'industria non colpisca che la metà od il terzo dei veri profitti dell'industria e del commercio.

Trovandomi ultimamente in Inghilterra, ho consultato molti negozianti ed industriali, e quelli che facevano maggior assegnamento sulla buona fede dei loro concittadini calcolavano che la parte della tassa che cade sul commercio fruttava a un dipresso la metà di quello che avrebbe dovuto fruttare se le consegne fossero state esatte; la massima parte poi non credeva che la proporzione ascendesse a più del terzo. *(Sensazione e movimento)*

Così vede la Camera che anche in Inghilterra questa legge non ha dato, per quanto riflette il commercio e l'industria, risultati molto soddisfacenti.

Digitized by Google

L'onorevole Valerio crede che l'esperienza non sia abbastanza lunga, che non si possa da un anno solo giudicare dei veri effetti della legge. Se io potessi nutrire una speranza un poco fondata che in quest'anno le dichiarazioni fossero più esatte e vi fosse un mezzo di rettificarle in modo da ottenere un risultato più ragionevole, io non avrei veruna difficoltà di accogliere la proposta dell'onorevole Valerio. Ma io credo che i risultati di quest'anno sarebbero peggiori di quelli dell'anno scorso. La massima parte dei contribuenti avendo visto che le Commissioni erano soverchiamente indulgenti, probabilmente in quest'anno farebbero delle dichiarazioni inferiori a quelle dell'anno scorso. Quindi non v'è speranza di veder scemato il male che anche l'onorevole Valerio lamenta.

Nè mi muove la ragione che egli poneva in campo per provare l'opportunità di differire l'approvazione di questa legge. Egli asseriva che avendo noi in quest'anno già votate parecchie leggi d'imposta, dovremmo sospendere quella che cade ora in discussione.

Se si trattasse di una tassa nuova, io capirei la forza di siffatto argomento, e confesso che questo mi muoverebbe assai, perchè, lo creda pure l'onorevole Valerio, se io sono astretto a presentare ed a sostenere leggi d'imposta, non è che ci provi un gran gusto, ma è anzi un'opera dolorosa per me il difendere leggi che trovano avversari non solo nei banchi dell'opposizione, ma soventi volte anche in quelli ove seggono i più costanti amici del Ministero. *(Si ride)*

Ma qui non si tratta di una nuova imposta, si tratta di sostituire ad un sistema riconosciuto vizioso un altro sistema. Io oso dire che se noi consideriamo il complesso del paese, la riforma di questa legge produrrà un buon effetto: la massima parte dei cittadini che non sono nè commercianti, nè industriali, nè esercenti arti liberali è irritatissima pei risultati prodotti da questa legge. Il vedere infatti i commercianti e gli industriali, i quali in questi ultimi anni hanno ritratto dai loro

Digitized by Google

traffici e dalle loro industrie larghissimi guadagni, contribuire per una parte così tenue alle spese dello Stato, eccita una profonda irritazione negli animi dei proprietari, che sono presso di noi la maggior parte della popolazione, la quale irritazione ha la sua sorgente nel sentimento di giustizia che, a fronte di così meschini risultati, non può a meno di commuoversi grandemente. Se le mie informazioni sono esatte, questi risultati, allorchè furono conosciuti, destarono in certe provincie un'indignazione generale, seguìta da un vivo desiderio di veder riformata la legge.

Nè questo desiderio è ristretto alle classi estranee all'industria ed al commercio, ma una parte notevole dei negozianti e degli industriali stessi, anzi la maggioranza dei medesimi, desiderano questa riforma, non esclusi molti di quelli che in forza del nuovo sistema verranno a pagare di più che non pagano attualmente. Quello che ad essi dispiaceva di più nel sistema attuale si è quella specie di ricerca, quella specie di inquisizione che si doveva istituire nei loro affari. Anzi ieri ho manifestato molto schiettamente la mia opinione rispetto alle persone che hanno creduto potere con certi contratti presentare un capitale che forse non corrispondeva a quello che era veramente impiegato nelle loro operazioni commerciali; ma io penso che molti sono stati indotti a fare questa dichiarazione onde impedire che il pubblico sapesse esattamente di che cosa si componeva la loro sostanza, perchè io non posso supporre che altrimenti per certe case potesse fare una gran differenza il pagare 500 lire di più o di meno, mentre invece poteva tornare loro molto gravoso il dover dichiarare esattamente quali fossero i loro guadagni. A riguardo di quelle case che hanno fatto contratti che stabiliscono, ad esempio, un capitale di lire 200,000, quando si sapesse che coi fondi lasciati in accomandita o in fondi correnti possono avere uno o più milioni, questo certamente non scemerebbe il loro credito; tutti i loro corrispondenti sanno che essi hanno dichiarato un capitale sociale

Digitized by Google

di 200,000 lire, mentre invece il loro capitale in conti correnti forse ascende ad un milione.

Se invece queste case avessero dichiarato di avere il capitale di un milione o più, allora i corrispondenti avrebbero saputo quali erano le loro sostanze, il che ad essi non conveniva. Io sono perciò convinto che molte persone le quali verranno a pagare una tassa maggiore in virtù di questa legge, applaudiranno a questa riforma che loro toglie la molestia di dover palesare al pubblico l'ammontare dei loro averi, oppure sottoporsi a certe investigazioni odiose. Quindi io penso che complessivamente dalle classi commerciali ed industriali questa legge non debba essere male accolta. Sono poi certissimo che sarà accolta favorevolmente dalla maggioranza dei nostri concittadini estranei al commercio ed all'industria e che se non affatto favorevolmente (poichè ho riconosciuto ieri che sarebbe una singolare pretensione quella di voler far pagare la gente ed ancora pretendere ringraziamenti) almeno sarà accolta assai meno sfavorevolmente da una gran parte delle classi commercianti. Sicuramente alcuni che si troveranno forse obbligati di pagare di più giusta il nuovo sistema, sclameranno contro di esso; ma lo stabilire una nuova tassa od il riformare una tassa antica senza che qualcheduno se ne lagni gli è un problema che nessuno al mondo ha mai sciolto, e che io credo nessuno scioglierà mai.

Con ciò mi pare aver dimostrato che le ragioni addotte dall'onorevole deputato Valerio non sono bastevoli per indurre la Camera a sospendere la discussione.

L'onorevole deputato Valerio ha detto in appoggio della sua proposta che la legge attuale non era stata abbastanza studiata. Io confesso che tutte le leggi possono essere meglio studiate, ma dico che nel Ministero delle finanze questa benedetta tassa sulle patenti fu oggetto di studio sin dal 1849.

Anzi, se non erro, prima ancora del 1848, mentre l'onorevole conte di Revel era ministro delle finanze, egli aveva pensato

Digitized by Google

allo stabilimento di questa tassa, allora probabilmente col pensiero di sostituirla ad altre e di poter diminuire alcuni dei balzelli che esistevano.

Vede adunque l'onorevole deputato Valerio che sono parecchi anni che s'intrapresero studi e lavori intorno a questa benedetta legge. Questo certamente non vuol dire che l'attuale sistema sia perfetto. Trattasi infatti di una materia talmente complicata, aggirantesi intorno ad elementi che sono in certo modo così costantemente variabili, che non si può arrivare fuorchè per approssimazione, ed è forza pertanto procedere tratto tratto a frequenti modificazioni, a copiose emendazioni.

L'onorevole deputato Valerio ricordava la riforma francese del 1844, quale riforma fu veramente un lavoro molto grave e fondato su severi e maturi studi; ma anche dopo la legge del 1844 si riconobbero ancora molti inconvenienti, molti difetti nella legge sulle patenti, e nel 1850 si dovette riparare ad alcuni di questi, ed ultimamente, come ricordava egli pure, si dovette ancora modificare una disposizione della stessa legge del 1844.

Quindi io sono il primo a dichiarare che lungi dal considerare la proposta ministeriale come una cosa perfetta, io sono pronto a prendere in considerazione le proposte di modificazioni che si faranno sulle singole disposizioni e sulle tabelle; e di più dichiaro essere mio avviso che si dovrà fra pochi anni, appena l'esperienza ci avrà somministrati lumi sufficienti, modificare molte delle nostre tabelle, le quali sono state compilate sulle tabelle francesi; perchè siccome sino ad un certo punto (senza ammettere pienamente quello che diceva l'onorevole deputato Valerio) la nostra industria non è assolutamente simile all'industria francese, si riconosceranno probabilmente nella pratica alcuni inconvenienti a cui converrà rimediare.

Ma io non credo che l'anno venturo noi saremo in condizioni migliori per discutere questo soggetto.

Digitized by Google

Dopo di aver così cercato di combattere gli argomenti coi quali l'onorevole deputato Valerio ha voluto appoggiare la sua proposta sospensiva, dirò poche parole sugli argomenti i quali si riferiscono al merito della legge stessa.

L'onorevole deputato Valerio disse che questa legge era più gravatoria della legge francese. Io non lo credo. In alcune parti si allontana dal sistema francese, ma non la credo più grave, e quando venisse dimostrato che per alcune industrie sia più grave, io sarei il primo ad accogliere quei cambiamenti che potessero ridurre la misura della tassa conforme a quella della legge francese, salvo per quanto riflette lo stabilimento del *maximum* per quelle industrie che sono tassate in ragione della popolazione, perchè lo stabilimento di un *maximum* mi pare non altro che un favore dato alle grandi a detrimento delle piccole industrie, come diceva l'onorevole relatore della Commissione. Se mi verrà dimostrato che in complesso questa legge è più gravatoria che la legge francese per categoria di industria, io accoglierò le proposte riduzioni, ma non credo che si debba imporre sopra la nostra industria un peso inferiore a quello che gravita sull'industria francese.

Nè mi muove il ragionamento posto in campo dall'onorevole deputato Valerio, tratto dall'ampiezza del mercato, perchè, senza negare che un ampio mercato sia un elemento di prosperità per l'industria, penso che questo vantaggio sia largamente compensato da un migliore ordinamento economico, e che la nostra industria, la quale non è inceppata punto dal sistema protettore, come è in Francia, abbia maggiori elementi di prosperità che non abbia l'industria francese.

L'onorevole deputato Valerio in appoggio del suo paragone fra i larghi ed i ristretti mercati citava l'industria serica, e diceva che nel tempo del Governo francese, quando noi eravamo dipartimento del Po, l'industria della tessitura della seta era molto più sviluppata a Torino. Io non nego che a Torino fosse più sviluppata di quanto lo sia ora; ma se consideriamo

Digitized by Google

il complesso dell'industria serica, non parmi che possa dirsi che ora (non parlo di questo momento, perchè vi è un po' di crisi) la tessitura della seta sia in peggior condizione di quello che fosse nel tempo del Governo francese.

Egli ha citato il nome di una casa rispettabilissima, della casa Casana; ma io citerò un altro nome, citerò la casa Blanc e Duport, la quale diede così grande estensione alla sua industria e conseguì così grossi guadagni dopo la cessazione del Governo francese; questa casa ha dimostrato che quando il mercato interno era ristretto, si poteva cercare uno smercio all'estero, e combattere sui mercati d'America la vicina Francia e la vicina Svizzera.

Abbiamo inoltre alcune altre case la cui industria non è concentrata in Torino, ma che è ripartita fra Torino e la Liguria, e che contiene un numero di telai per lo meno eguale a quello che contava la casa cui egli alludeva.

Ma, lasciata in disparte l'industria serica, io tengo per incontestabile che tutte le altre industrie si siano immensamente sviluppate ed abbiano molto più prosperato che non abbiano fatto sotto il Governo francese; laonde mi pare che si possa per le nostre industrie adottare la misura francese.

Nè, come ho già detto, mi muove punto l'argomento che l'industria francese sia protetta, poichè se la protezione torna proficua per alcune industrie, torna pure dannosa per molte altre, e l'industria francese avrebbe forse raggiunto un grado maggiore di prosperità se non fosse stata tenuta tanto nelle fasce dai legami della protezione; e siccome noi abbiamo sciolta da questi legami la nostra industria, così io penso che farà dei progressi molto più rilevanti dell'industria francese.

L'onorevole deputato Valerio, passando poi dai generali ai particolari, citò alcuni difetti nella legge ed alcune anomalie nelle tabelle. Io non gli contesterò questi in modo assoluto, ma giacchè egli stesso si riserva di riprodurre le sue obbiezioni quando arriveremo agli articoli, così io non farò per ora

Digitized by Google

avvertita la Camera che di una o due inesattezze, che mi parvero sfuggite all'onorevole Valerio.

Egli appuntava prima di tutto alla tabella *B* di aver compreso nella stessa categoria gli agenti di cambio e i negozianti di seta all'ingrosso, dicendo che questi ultimi facevano generalmente larghissimi guadagni che egli stima, non in media, ma in *minimum*, a 50,000 lire.

Valerio Lorenzo. Quelli di seconda classe.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Quei di seconda classe a 50,000 lire. Io in verità lo desidero, ma se si stabilisse una media di dieci anni, dubito molto se si verrebbe a constatare che siansi realmente effettuati così grossi guadagni. Al prezzo cui si pagarono i bozzoli l'anno scorso, e al prezzo cui si vende ora la seta, vi è certamente luogo ad un profitto, ma non credo che questo possa raggiungere in media le 50,000 lire.

Osserverò poi che tutti, o quasi tutti i negozianti in seta sono anche banchieri...

Valerio Lorenzo. Pagheranno due tasse.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* No, pagheranno la tassa maggiore, perchè saranno classificati fra i banchieri. Tutti quei negozianti di seta i quali non solamente per incidente, ma abitualmente facciano operazioni di banca, invece di essere classificati nella seconda categoria, saranno collocati nella prima, nella quale si paga una tassa molto maggiore.

Quando poi gli agenti di cambio dovessero pagare come i banchieri, se la sorte volesse che facessero guadagni come ne hanno fatti gli anni scorsi, a parer mio non pagherebbero troppo. Le operazioni di borsa si sono talmente moltiplicate sulla piazza di Torino che i profitti degli agenti di cambio il più delle volte hanno superato i guadagni non solo dei negozianti di seta, ma pur anche quelli dei banchieri.

L'onorevole deputato Valerio citò poi, se non erro, i filatoi

Digitized by Google

a seta. Io faccio osservare che nello stabilire la tassa in ragione dei rulli, ogni cento rulli, si farebbero pagare molto di più, tenuto conto della produzione delle sete e degli organzini e delle trame, i filatoi antichi di quello che paghino i nuovi.

Ma quando ciò fosse, io in verità non ci troverei gran male; sarebbe un motivo di più per indurre i proprietari di quelle gotiche torri ad adottare i nuovi meccanismi, per iscuotere questi proprietari che lottano contro il progresso disperatamente, poichè la potranno durare uno o due anni, ma non potranno più a lungo conservare quell'antico meccanismo che ricorda assolutamente l'infanzia dell'arte industriale, e dovranno così adottare collo stesso numero di rulli un sistema che con molto minore spesa produrrà molto di più, e fors'anche seta migliore.

Io non vedo la ragione per cui dovremmo dare un premio alla loro indolenza, alla loro neghittosità.

L'onorevole deputato Valerio è passato poi a parlare dei telai; egli vorrebbe che si facesse una diversità tra le varie qualità di telai. In verità se egli può giungere a formolare un emendamento mercè il quale si aumentasse, per esempio, la tassa sul telaio doppio e si diminuisse sul telaio semplice, io non sarei lontano dall'accogliere questa sua proposta, anzi lo invito a volerla formolare in modo preciso; perchè quello che talvolta impedisce di accogliere un'idea buona è la difficoltà che si trova nel formolarla, col pericolo d'introdurre nella legge distinzioni che nella pratica poi è molto difficile di stabilire.

Egli ha parlato in seguito dei merciaiuoli ambulanti, asseverando che da noi erano in condizione peggiore che non in Francia. A questo riguardo io non posso dividere la sua opinione. Egli è vero che da noi non c'è una fiera che duri trenta giorni, come quella di Beaucaire in Francia; ma da noi le fiere sono per contro numerosissime; nè io so se in Francia vi siano fiere tanto numerose e frequenti come vi sono in Piemonte. A far tempo dal mese di febbraio sino al mese di maggio, quasi

Digitized by Google

tutte le settimane vi sono fiere in paesi cospicui, e fiere che attirano un grandissimo concorso di gente; quindi ciò che abbiam di meno nella lunghezza e solennità delle fiere l'abbiamo di più nel numero.

Laonde io tengo per fermo che i merciaiuoli che corrono le fiere fanno affari da noi quanto possono farne in Francia; e parlando della provincia che meglio conosco, del Vercellese, posso accertare l'onorevole Valerio che vi concorrono sulle fiere dei merciaiuoli che hanno un capitale assai cospicuo: rizzano botteghe volanti in cui si fanno rilevantissimi affari.

In quanto poi al merciaiuolo che corre col botteghino portatile e vende le immagini, le medaglie ed altre cose di divozione, io credo che quest'industria non meriti molto di essere favorita, non perchè questi merciaiuoli vendano tali oggetti, ma perchè il più delle volte sono gente di cattiva condotta *(Segni di assenso)*, e quasi tutti tengono relazioni coi malandrini. Io me ne appello al mio collega il ministro della polizia (1) qui presente *(Viva ilarità)*. Ciò posto, quando con una lieve tassa noi rendessimo meno numerosa questa categoria d'industriali, il risultato finale non sarebbe a lamentarsi.

Finalmente l'onorevole Valerio ci ha fatto un quadro lagrimevole dei giovani medici ed avvocati.

Non vorrei certamente che questa legge impedisse a questi giovani addottorati di proseguire nella carriera che hanno intrapresa; ma mi giova credere che essa non sia per produrre l'effetto cui egli ha accennato.

Io credo che il giovane avvocato che non ha ancora studio non pagherà.

Voci. Pagherà.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Sarà sottoposto alla tassa se patrocinerà; ma in tal caso, siccome guadagnerà...

Voci. Non guadagnerà.

(1) Il conte Di San Martino.

Digitized by Google

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Come! Si patrocina per nulla? *(Viva ilarità).*

Voci. Quando si fa il tirocinio.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ma questo si fa nello studio di un altro avvocato; non andranno all'udienza, e allora non pagheranno, perchè non guadagnano.

Voci. Vanno all'udienza, ma non guadagnano.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze* Chi perceve l'utile, non è il giovine avvocato?

Voci. È il principale.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ma come, i giovani lavorano ed i principali incassano? *(Risa affermative)* Allora pagherà il principale, questo è giusto.

Si dice che vi hanno studi d'avvocati i quali rendono al loro titolare 15, 20 e sino a 30 mila lire. Questo sarà vero, ma dalle consegne non risulta. Se tanto può rendere uno studio, il principale sarà agevolmente in facoltà di pagare la tassa, e così si potrà in parte riparare all'ingiustizia, all'anomalia accennata dall'onorevole Valerio quando parlava dei primari avvocati dello Stato.

In quanto al non essersi fatta distinzione tra le città sedi di un tribunale di prima cognizione e quelle che nol sono, quando sia dimostrato che questo è un inconveniente, si potrà riparare agevolmente. Tuttavolta io posso assicurare l'onorevole deputato Valerio che io conosco alcuni avvocati i quali abitano città dove non vi sono cotesti tribunali, che guadagnano assai più d'altri che si trovano in città in cui esistono que' tribunali; a questo riguardo non citerò che la città di Savigliano. Su tale oggetto però non mi pronuncio. Se le persone più competenti, se i legali della Camera, che debbono avere su questo punto cognizioni che io non ho, si faranno a proporre una modificazione ragionata, io l'accetterò.

Digitized by Google

In quanto ai medici la tassa può riescire gravosa per quelli che non hanno clientela; sarà il caso di vedere se pei medici convenga fare una categoria speciale. Havvi però una difficoltà, ed è che passa una gran differenza fra i proventi dei medici e quelli degli avvocati: i medici primissimi, cioè, guadagnano più dei primissimi avvocati, e gli ultimi avvocati più dei medici contemplati nell'ultima classe. Non trovo però esatto il dire essere ingiusto il far pagare di più i medici che sono nella capitale di quelli che sono nelle campagne. Più volte i medici sia nel Parlamento, sia per mezzo della stampa hanno fatto conoscere quanto sia difettoso il servizio medico rurale, quanto sia ancora imperfetto, e come in molte località sia tenuissimo il profitto che ricavano i medici dalla loro professione; quindi io non crederei possibile l'aggravare menomamente i medici rurali. Siccome poi vi è difetto di medici nelle campagne, e vi sono molti paesi dove non ve ne hanno punto, trovo perciò giusto che quei medici i quali a motivo che il guadagno che si può fare in questi paesi è assai tenue, non vogliono contentarsene ed amano meglio vivere nelle città anche senza trovare ammalati da curare, sottostiano alla condizione dei medici delle città, nelle quali non sono obbligati a rimanere. Perciò credo che si debba mantenere la distinzione fatta pei medici relativamente alla popolazione del comune dove esercitano l'arte loro. Però, lo ripeto, non intendo ora d'entrare nei particolari della legge, nè di rispondere a tutti gli appunti che le vennero fatti; ho stimato soltanto dover combattere alcune asserzioni che mi parevano sprovviste di fondamento, e provare con ciò che le pecche appostele non sono tali da giustificarne il rinvio ad altra Sessione.

Ed appunto perchè il discutere e più ancora il votare leggi di finanze è cosa grave, mi pare che, giacchè la Camera è giunta fino al punto d'aver cominciata questa discussione e condottala sino ad un certo termine, sia meglio di ultimarla. Quando si ha un rimedio a prendere, conviene prenderlo immediatamente;

Digitized by Google

che vale tanto procrastinare? *(Si ride)* A nuove imposte è forza adattarsi, e questa, lo ripeto, è poi fra le nuove imposte la meno antipatica al paese; anzi per alcuni è un'imposta simpatica, perchè non c'è nulla che muova più all'ira quanto il pagare allorchè il vicino, in condizioni migliori, va esente dal pagamento.

Quindi io ripeto che e dal lato economico e dal politico credo essere molto miglior consiglio il procedere risoluti nella discussione di questa legge che il rimandarla alla prossima Sessione.

TERZO DISCORSO

(7 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) ha fondato la massima parte de' suoi argomenti sull'interesse delle finanze. Mi conceda di non dividere tale sua preoccupazione e di credere invece che ove il suo emendamento fosse adottato, le finanze ne scapiterebbero d'assai, e talmente rimarrebbe sconvolta la presente legge, che sarebbe molto dubbio se il Ministero potesse nello interesse del pubblico erario acconsentire a che venisse sostituita all'attuale sistema.

Ove fosse adottato quest'emendamento, io mi stimerei in dovere di pregare la Camera di sospendere la discussione onde poter esaminare se non convenga meglio ritirare la legge. L'onorevole preopinante crede che ove la Camera sancisse il principio che una parte della tassa delle patenti fosse raggua-

(1) Risponde al deputato Deforesta, il quale all'articolo 3 così concepito: « La tassa è regolata da diritti fissi e diritti proporzionali. Il diritto fisso è stabilito mediante tariffe applicate alle diverse qualità di professioni od agli stromenti di produzione, ed altri dati consimili. Il diritto proporzionale è regolato sul fitto dei locali occupati dagli esercenti, » proponeva un emendamento, che consisteva nell'aggiungere alle ultime parole le seguenti: *per l'esercizio della loro industria, negozio e professione.*

Digitized by Google

gliata al fitto, questo aumenterebbe talmente il peso che gravita sugli alloggi che li farebbe restringere, diminuirebbe il numero delle nuove costruzioni, e in definitiva scemerebbe il prodotto, se non di questa tassa, delle tasse complessive che hanno per base il valor locativo, cioè l'imposta sui fabbricati e la tassa personale. A dimostrarvi come questo timore sia esagerato mi vale l'esempio della Francia ed anche dell'Inghilterra. In Francia gli alloggi sopportano altrettante tasse quante ne sopportano da noi, e forse di più. Diffatti vi è in Francia l'imposta sui fabbricati, vi è l'imposta mobiliare, l'imposta sul commercio, ed è appunto da questa che abbiamo dedotta la norma della parte proporzionale dell'imposta sulle patenti. Vi è poi ancora la tassa sulle porte e finestre.

L'onorevole deputato Deforesta non negherà che in Francia esistano queste quattro imposte. Ora, io non credo che esse abbiano fatto diminuire la fabbricazione.

Io ho visitato non ha guari molte città della Francia, ed ho visto che si fabbricavano nuovi edifizi per ogni dove quanti se ne fabbricano da noi. Quindi mi pare che il timore manifestato dall'onorevole deputato Deforesta sia molto esagerato. Epperciò l'argomento dell'interesse delle finanze che tanto preoccupava l'onorevole preopinante e per cui gli rendo le più distinte grazie, mi pare non fondato. Ed anzi, se egli ha a cuore questo interesse delle finanze non deve con un emendamento portar via la miglior parte della tassa.

Veniamo ora alle altre considerazioni di giustizia e di moralità, sebbene veramente non mi aspettassi di vedere accennata la moralità a proposito di quest'articolo.

L'onorevole deputato Deforesta dice che qui non c'è giustizia, perchè l'alloggio non è determinato dai mezzi, ma dai bisogni. Io credo che questa sentenza sia troppo assoluta. L'alloggio è determinato e dai mezzi e dai bisogni, ma più dai primi che dai secondi. E ciò è tanto più vero per le classi commercianti. Infatti pel minuto commercio, per le classi che non ritraggono

Digitized by Google

dall'esercizio della loro professione od industria che il prodotto necessario per vivere con una qualche piccola agiatezza, l'alloggio si confonde il più delle volte coi locali occupati per lo esercizio dell'industria. Si affitta complessivamente l'alloggio e la bottega, l'alloggio e l'officina, ed allora la parte di fitto che rappresenta puramente i locali che servono all'abitazione è sempre minore relativamente al costo totale.

Quindi per questo piccolo commercio credo che l'onorevole deputato Deforesta mantenga il fitto proporzionale per i locali occupati; dacchè per le classi del commercio minuto tale esenzione darebbe un tenuissimo vantaggio, e se per ricompensare la perdita che debbono soffrire le finanze dalla sua proposta, per riparare anche all'ineguaglianza che sarebbe la conseguenza della soppressione della tassa proporzionale sugli alloggi, si aggravasse la tassa fissa, il piccolo commercio avrebbe a soffrirne molto di più del commercio maggiore.

Se dalle classi che non ritraggono dal loro commercio, dalla loro industria che quanto è necessario al proprio sostentamento, passiamo a quelle che ritraggono larghi profitti e vivono nell'agiatezza e nel lusso, per queste evidentemente l'alloggio sarà in proporzione più dei mezzi che non dei bisogni. In generale si ravvisa che le classi negozianti mano mano che arricchiscono, il primo modo con cui manifestano la loro agiatezza si è nell'accrescere l'alloggio. Non vedrete molti negozianti comperare cavalli e vetture. Quegli che è stato avvezzato ad andare sino a 50 anni a piedi, difficilmente compera una vettura e prende altre abitudini; ma a mano che avrà migliorata la sua condizione aumenterà il suo alloggio. Onde io tengo per fermo che questo sia il miglior termometro dei guadagni delle classi commercianti ed industriali.

Certamente vi saranno delle eccezioni. Vi saranno di cotali che diventano milionari e continuano ad abitare una piccola camera; come ve ne saranno anche altri che, mentre fanno cattivi affari, ingrandiscono il loro appartamento onde mante-

Digitized by Google

nere il loro credito. Ma io parlo in genere e credo che l'alloggio sia la misura meno inesatta che si possa adottare per valutare l'agiatezza relativa delle classi industriali e negozianti.

Se voi allontanate questa misura, se scartate questa questione dell'alloggio, non potrete mai arrivare ad una proporzionalità anche approssimativa.

Dividete pure le varie professioni in mille categorie diverse, ed ognuna di queste in varie classi, non arriverete mai a colpire le classi le più ricche in modo adeguato. L'alloggio, e l'alloggio solo può, per certe professioni, stabilire la proporzionalità. Le professioni le più lucrose esigono meno vasti alloggi. Si è già parlato degli orefici. Io parlerò di un commercio più comune presso di noi, cioè di quello delle sete. Questo commercio non richiede che un piccolissimo locale.

Un magazzino e retromagazzino può bastare per fare affari per molte centinaia di mila lire.

Quindi, se non colpite di diritto proporzionale che il locale che serve alle operazioni commerciali, voi farete sopportare una tassa molto lieve a questo negoziante. Che se invece colpite anche il suo alloggio che, come diceva, sta in media, in proporzione della sua ricchezza, arriverete alla proporzionalità.

L'onorevole deputato Deforesta dice: cambiate le tariffe, aumentate il *maximum*. Io credo che qualunque aumento voi possiate fare non giungerete mai a ristabilire quell'equilibrio che è necessario.

Egli ha poi aggiunto: in tal modo chi ha una famiglia numerosa pagherà di più di colui che è scapolo e che ha poca famiglia. Questo è certo un inconveniente, ma esso è comune a tutte le tasse di consumazione: quegli che ha una numerosa famiglia paga maggiormente per la consumazione del sale che non lo scapolo, paga maggiori tasse di dogana. Questo è per lui un inconveniente, ma egli avrà anche la soddisfazione che procura una numerosa famiglia.

Digitized by Google

Se l'argomento del deputato Deforesta fosse buono, evidentemente bisognerebbe riformare tutte le tasse di consumazione.

Riassumendomi, io dico che l'argomento di cui si è valso l'onorevole deputato Deforesta, cioè l'interesse delle finanze, è assolutamente fallace, e quando venisse adottato il suo emendamento, la legge si troverebbe priva della sua principale sorgente e la metterebbe in tal condizione da gittare probabilmente un assai minor prodotto.

In secondo luogo poi avrebbe per inconveniente di produrre un tenuissimo benefizio per il commercio e l'industria minuta. Perciò io prego la Camera a non voler accogliere tale emendamento. E poichè si è detto che questa legge era più grave della francese, e che io ho dichiarato di essere pronto di acconsentire a quelle modificazioni che avrebbero ridotto l'attuale legge allo stesso livello della legge francese, quando il primo teorema fosse dimostrato, io prego la Camera a non voler accettare un emendamento proposto così all'improvviso, il quale ridurrebbe l'attuale tassa, non dico alla metà, ma certamente ai due terzi meno di quello che produrrebbe ove si applicasse letteralmente senza variazione la legge francese.

QUARTO DISCORSO

(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione ha creduto dover introdurre una grave modificazione all'articolo 8 (1).

(1) L'articolo 8° del Ministero era il seguente:

« Nei comuni la cui popolazione complessiva è di 5000 individui o più, gli esercenti dell'abitato principale in ragione di popolazione pagheranno il diritto fisso portato dalla tariffa per la categoria cui i comuni appartengono, avuto riguardo alla popolazione complessiva e così senza diffalco di quella dei sobborghi, delle borgate e frazioni.

« Gli esercenti nei sobborghi, borgate o frazioni distanti 300 metri dall'abitato principale come sopra, pagheranno la tassa in ragione di popolazione come se abitassero in comuni separati. »

Digitized by Google

Il Ministero aveva proposto che per quelle professioni le quali sono tassate a ragione di popolazione, dove questa non fosse tutta agglomerata, ma in parte sparsa nel territorio, si facesse una distinzione fra gli esercenti nel luogo principale, e gli esercenti nel contado. Fin lì Ministero e Commissione sono perfettamente concordi; ed invero non sarebbe giusto nè ragionevole il far pagare chi esercita in una borgata che fa parte di un comune molto popolato, ma che è distante da questo comune, che ha una esistenza sua propria, quanto si fa pagare dall'esercente principale. Evidentemente il negoziante che abita Torino deve pagare più di quello che abita, per esempio, alla Madonna del Pilone; chè anzi, riconosciuta la massima, la Commissione ha creduto doverla rendere meno larga di quanto lo fosse quella del Ministero. Il Ministero proponeva di considerare come una specie di comune indipendente tutte quelle abitazioni distanti di oltre 300 metri dall'abitato del luogo principale, invece la Commissione propone che questa distanza sia aumentata sino a 500 metri.

Ma, dopo aver fatto in certo modo la parte del fisco, la Commissione viene a proporre una grave modificazione, ed è di non considerare la popolazione che deve regolare la tassa per un dato comune, se non quella reale agglomerata, e non più quella di tutto il comune.

A prima giunta questa proposta pare appoggiata ad un principio razionale e di stretta giustizia. Si può dire che le vendite che fa l'esercente (e questo si riferisce esclusivamente ai commercianti e non agli industriali), sono in ragione della popolazione agglomerata in mezzo alla quale essi vivono, e che non

La Commissione lo aveva così modificato:

« Art. 8° Nei comuni la cui popolazione complessiva è di 5000 individui o più, gli esercenti dell'abitato principale pagheranno il diritto fisso portato dalla tariffa per la categoria cui i comuni appartengono, avuto soltanto riguardo alla popolazione agglomerata nell'abitato principale.

« Gli esercenti nei sobborghi, borgate o frazioni distanti 500 metri dall'abitato principale pagheranno la tassa in ragione di popolazione come se abitassero in comuni separati. »

Digitized by Google

si deve tener conto della popolazione delle borgate distanti più di 300 metri.

Ma se questo ha un'apparenza di verità, io credo che in fatto le cose non procedano così.

E per vero, gli abitanti dei borghi, che non distano dal luogo principale che 300 o anche 500 metri, per lo più fanno le loro provviste nel luogo principale (salvo per i bisogni giornalieri). Io credo che la massima parte delle persone che abitano i colli di Torino facciano le loro provviste non alla Madonna del Pilone, ma bensì nella capitale. Quindi l'importanza del commercio dei negozianti di Torino non è solo in ragione della popolazione agglomerata, ma è in ragione della popolazione agglomerata, più quella del territorio che concorre ai suoi mercati, ne'suoi magazzini, ne'suoi fondachi. Io credo per conseguenza che i motivi di equità posti avanti dalla Commissione sono più apparenti che reali. Ed infatti io vedo che la Francia ha adottato un sistema analogo a quello proposto dal Ministero, e non so che questo sistema abbia mai suscitato serii reclami. L'articolo della legge francese a cui quello attualmente in discussione si riferisce è così concepito:

« Dans les communes de 5000 habitants et au-dessus les patentables exerçant dans la banlieue des professions imposées en égard à la population, paieront le droit fixe d'après le tarif applicable à la population non agglomérée. »

E qui sancisce il principio che la Commissione ed il Ministero sono disposti ad accogliere. Ma soggiunge poi la legge francese:

« Les patentables exerçant les dites professions dans les populations agglomérées paieront le droit fixe d'après le tarif imposable à la population totale. »

Io credo che il legislatore francese sia stato indotto ad adottare questo sistema, non solo perchè in definitiva più conforme alla ragione ed alla giustizia, ma altresì perchè l'altro sistema incontrerebbe in pratica numerose e forse invincibili difficoltà.

Ed invero per poter applicare la disposizione dalla Commis-

Digitized by Google

sione proposta sarebbe necessario di procedere ad un nuovo censimento di tutti i comuni, nel quale fosse distinta la popolazione agglomerata da quella sparsa nel territorio, sarebbe necessario dedurre dal censimento che abbiamo la popolazione non solo dei borghi, ma di tutte le abitazioni che si trovano nelle vicinanze delle città.

Quest'operazione, dove c'è un borgo, potrebbe fino ad un certo punto essere di non difficile esecuzione, ma dove non vi sono borghi, dove vi sono soltanto alcune abitazioni isolate riescirà assai difficile, e non sarà certamente possibile attuarla prima che questa legge venga posta in pratica.

Inoltre si farebbe un'ingiustizia, poichè dove non vi è borgo, egli è evidente che le case isolate dipendono da centro agglomerato per tutte le loro provviste. Quindi il commercio della parte agglomerata è assolutamente in relazione della popolazione totale.

Io credo adunque che non si abbia ad accettare la proposta della Commissione, ma che si debba tornare al concetto ministeriale. Solo, siccome forse la prima redazione lascia qualche cosa a desiderare, io proporrei di sostituire ad essa la seguente:

« Nei comuni la cui popolazione complessiva è di 5000 individui, o più, gli esercenti nei sobborghi e nelle borgate distanti 500 o più metri dall'abitato principale, pagheranno il diritto fisso in ragione della loro popolazione complessiva, come se formassero un comune separato.

« Gli esercenti nell'abitato principale pagheranno il diritto fisso in riguardo alla popolazione complessiva del comune. »

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO
(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Mantelli (1) riconosce che le obbiezioni poste avanti dal Ministero contro la proposta della Commissione sarebbero valide se applicate alla massima parte dei comuni, i quali non contano numerosi sobborghi nel loro territorio, e hanno invece soltanto case isolate di abitazione; ma dice che il Ministero non aveva avvertito esservi nel paese alcune città, sul territorio delle quali trovansi popolazioni agglomerate le quali distano assai dal capoluogo del comune, e citava l'esempio della città di Alessandria. Questo esempio non mi era ignoto, ed io vi aveva appunto pensato quando ho letta la proposta della Commissione.

Io noterò che questi casi sono assolutamente eccezionali, talmente che si può dire che si trovano in opposizione, se non alla lettera, allo spirito della legge comunale. Ed invero i principii che informano il nostro sistema comunale non vogliono che popolazioni, le quali hanno una certa importanza e costituiscono un corpo, siano riunite a comuni molto maggiori coi quali non hanno continue e necessarie relazioni.

Io reputo che lo stato del comune di Alessandria sia anomalo, e che sarebbe desiderabile che venisse riformato in guisa che quelle agglomerazioni a cui accennava l'onorevole preopinante, le quali sono più vicine a Novi ed a Valenza che ad Alessandria, avessero un'esistenza propria e fossero sollevate alla dignità di comune. Questo non tornerebbe forse a vantaggio della popolazione agglomerata, la quale può ripartire sopra il suo este-

(1) Il deputato Mantelli proponeva la seguente aggiunta alla seconda parte dell'articolo 8° della Commissione di cui nella nota al discorso precedente, pagina 147:

« Avuto riguardo alla popolazione agglomerata nell'abitato principale e ai sobborghi posti in distanza minore di 500 metri. »

Digitized by Google

sissimo territorio le spese che in massima parte vanno a benefizio di essa.

Quindi io dico a tali abitanti: se voi volete proseguire ad usufruttuare di uno stato eccezionale, se volete continuare ad avere un vastissimo territorio, il quale sopporti in gran parte le spese che fate, sopportate allora le conseguenze di questo stato, pagate alquanto di più, poichè siete in uno stato anormale.

Credo di poter sostenere questa tesi con tanto più di ragione che si parla quasi di cosa personale, e io mi trovo sotto questo rispetto in una condizione inversa a quella dell'onorevole Mantelli.

Io sono proprietario di una località che è aggregata ad un corpo molto maggiore, e da cui dista di parecchie miglia.

Si può dire che gli interessi di questa frazione sono assolutamente sacrificati, e che sarebbe a desiderarsi che essa potesse costituirsi in comune. Il luogo principale ha evidentemente interesse a mantenere un'unione che fa sì che le spese sono divise su di un territorio assai vasto, mentre sono decretate dagli abitanti del capoluogo.

Se la disposizione adunque proposta dal Ministero avrà per effetto di rendere le grosse agglomerazioni meno tenaci nel mantenere un'unione che non torna sempre a beneficio di tutte le parti che costituiscono l'unione stessa, egli è evidente che quando un'agglomerazione di cittadini costituisce una massa d'interessi tali che abbiano una certa importanza, questi debbono costituire un comune; è caso anormale che questa agglomerazione si trovi unita con un altro comune dal quale dista parecchie miglia, dal quale è divisa da fiumi così cospicui come il Tanaro e la Bormida, e non abbiano che relazioni poco frequenti col luogo principale, finalmente che non abbiano che una parte secondaria nell'amministrazione dei proprii loro affari.

Agl'inconvenienti di quest'articolo si provvederà dunque coll'istituire tanti comuni quante sono le agglomerazioni che in

Digitized by Google

ora costituiscono quelli che si chiamano ad Alessandria corpi santi. Così i comuni che si trovano nella stessa circostanza, come, per esempio, il comune di Chieri, avranno meno difficoltà ad acconsentire che le loro frazioni si costituiscano in comuni. Lo stesso accadrà in Novara ed in tutti quei paesi cui accennava l'onorevole preopinante, accadrà cioè l'emancipazione delle minori agglomerazioni di popolazioni rispetto alle agglomerazioni maggiori alle quali sono forzatamente in ora riunite.

Io penso quindi che le obbiezioni tratte da alcuni casi speciali non debbano indurre la Camera a modificare così gravemente il principio generale, la cui giustizia non venne contestata dall'onorevole deputato Mantelli.

SESTO DISCORSO

(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Se la tassa attuale fosse stabilita in massima sul numero degli operai, cioè se tutte le industrie indistintamente fossero colpite a ragione degli operai che impiegano, l'osservazione fatta dall'onorevole Sineo dovrebbe essere presa in considerazione (1). Evidentemente, considerato in media, il lavoro dell'uomo ha un maggior valore di quello della donna, e quindi non sarebbe giusto il colpire di tassa eguale e l'uno e l'altro. Ma è da avvertire che solo un piccol numero d'industrie sono tassate a ragione del numero degli operai di cui hanno mestieri.

Sella. Se il signor ministro delle finanze mi permette, farei un'osservazione *(Segni d'assenso del ministro).* Io lo prego di

(1) Si discuteva l'articolo 10° così concepito:

« Riguardo alle industrie o professioni per cui il diritto fisso è regolato sul numero degli operai saranno fra questi enumerate anche le donne. »

Il deputato Sineo aveva proposto che le donne dovessero essere colpite d'una tassa minore di quella degli uomini.

Digitized by Google

guardare la tabella *D*, e vedrà che non è tanto piccolo il numero delle industrie colpite in ragione del numero degli operai.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Si è appunto quello che voleva fare.

Osservando la tabella *D*, io vi veggo in primo luogo figurare l'*acciaio* ch'è portato per lire 4 per ogni operaio. Io credo che nelle fabbriche di acciaio non si impieghino donne. *Aghi, matite, amido*, lire quattro per ogni operaio. In tutte queste industrie, se non vado errato, non s'impiegano donne, come neppure nelle fabbriche di *asfalto*, per cui sono portate lire 3 per ogni operaio.

Io trovo poi *cave di lavagna o d'ardesia;* qui certamente io non stimo che si richieda l'opera delle donne. Vedo poscia *fecole di patate, falci e falcette*, manifatture in cui certo non si occupano le donne.

Le operaie s'impiegano nelle fabbriche di tessuti, nelle filature, ed anche fino ad un certo punto nella tessitura; ma le filature non si impongono a ragione degli operai, ma bensì sul numero dei fusi; le tessiture non si gravano nemmeno a ragione del numero degli operai, ma su quello dei telai. In quanto ai telai ho detto che se s'intendeva d'introdurre una modificazione tra i telai semplici e quelli alla *Jacquard*, non avrei avuto difficoltà di aderire a questa proposta

È dunque cosa evidente, a parer mio, che quando si adottasse la proposta dell'onorevole deputato Sineo non si otterrebbe un risultato pratico apprezzabile.

Se però la Camera crede di dover ridurre ad un terzo la tassa sugli operai del sesso femminile, io non mi dimostrerò contrario a questa proposta, ma io avverto che in pratica non produrrà quasi conseguenza alcuna, perchè le industrie citate nella tabella *D*, che sono quelle che vengono tassate a ragione degli operai, non contano tra il numero di questi operai la centesima parte o direi meglio la millesima parte di donne. Siccome però è mio avviso che questo non abbia conseguenze

Digitized by Google

fiscali, e siccome si tratta di dare all'altro sesso una prova della benevolenza e dei riguardi che per esso abbiamo *(Ilarità)*, io non ho coraggio di oppormi alla proposta del deputato Sineo.

SETTIMO DISCORSO

(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Vi è una ragione che mi pare le valga tutte, e si è che quando non vi fosse questo paragrafo (1), la disposizione di questo articolo sarebbe inapplicabile. Le società mutue non hanno redditi e non hanno nemmeno capitali; questo è un fatto incontrastabile per tutti, quand'anche vogliasi ammettere la verità teorica di quanto ha detto l'onorevole deputato Notta. Egli disse che in una società mutua l'assicurato ha una doppia qualità, è cioè assicurato ed assicuratore, e questo è vero, ma lo è per una frazione talmente minima, che è quasi assolutamente impossibile il definire la sua parte di benefizio, e qual sia la diminuzione nel premio che corrisponde al benefizio che egli fa come assicuratore. Questo si potrebbe dedurre paragonando le tabelle delle società a premio fisso, e quelle delle società mutue; ma siccome non hanno queste società assolutamente le stesse basi, questo paragone perciò riescirebbe molto difficile. Quindi io dico, quand'anche si volesse andar dietro a questo principio teorico che tenderebbe a colpire quella parte di beneficio che il membro della società mutua fa come assicuratore di sè stesso e degli altri, io credo che non ci si riuscirebbe.

Prima d'ogni cosa bisognerebbe variare quest'articolo, poichè

(1) All'articolo 26 così concepito: « Art. 26. Le società e compagnie anonime sono soggette al solo diritto fisso nella ragione del 2 1/2 per cento del reddito dell'anno antecedente, ed in ragione del 2 per mille del capitale se la società non data ancora da un anno », la Commissione aveva proposto il seguente paragrafo: « Sono esenti dalla tassa stabilita colla presente legge le società di assicurazioni mutue debitamente autorizzate. »

Digitized by Google

se si sopprimesse solo l'alinea introdotto dalla Commissione, il fisco, colla miglior volontà del mondo non potrebbe colpire i redditi delle società anonime, perchè i tribunali dichiarerebbero che le società mutue non hanno reddito.

Bisognerebbe quindi andare alla ricerca di quel profitto che risulta da un minor premio pagato, e qui penso che non si arriverebbe ad un risultato pratico.

La tassa che si paga nelle associazioni mutue, se non erro, varia secondo gli anni; per esempio io credo che l'anno scorso, in cui vi sono stati molti sinistri, i soci hanno dovuto pagare una somma maggiore che negli altri anni, quindi dico che si andrebbe dietro all'impossibile, e che non si può giungere a colpire quella frazione piccolissima di guadagno che fa ciaschedun socio d'una società mutua, mentre invece nulla è di più facile al mondo che far pagare gli azionisti di una società a premio fisso, i quali spartiscono tutti gli anni gli utili (quando vi sono) a ragione di un tanto per azione.

OTTAVO DISCORSO

(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole Pescatore nel paragonare le società mutue alle società a premio fisso mi pare abbia dimenticato quello che costituisce la principale differenza fra di esse, cioè l'esistenza di un capitale.

Quando una società a premio fisso si costituisce lo fa per mezzo di un certo numero di persone le quali versano un dato fondo e s'impegnano a versarne il doppio, il triplo, quando occorra; quindi vi è un capitale il quale serve, come diceva, di garanzia all'adempimento degli obblighi che la società si assume.

Questo capitale dà ogni anno un frutto che si ritrae dalle quote che si sono esatte e dai minori danni dalla società risar-

Digitized by Google

citi; quindi vi è un capitale, vi è un reddito, mentre nelle società mutue non vi è capitale; sono i soci che tutti personalmente s'impegnano a pagare il premio fissato, poi quel tanto che sarebbe necessario di pagare nel caso che i sinistri fossero maggiori dell'ammontare dei premi. Se si vuole, vi è un contratto di sorte, poichè invece di pagare il 2 per cento può darsi che non paghi che l'1 3/4 e quindi può darsi che al fine dell'anno debba pagare quello che è necessario per bilanciare i sinistri.

Quindi io dico che tassando le società mutue, noi non colpiamo un reddito.

Nè mi move il dire che questa tassa possa impedire la concorrenza, perchè la tassa è così tenue, che nessuna riunione di capitalisti, la quale abbia l'intenzione di stabilire una società di assicurazione sarà certo trattenuta dalla circostanza di dover pagare il 2 1/2 per cento sull'utile; se guadagneranno il 5 per cento, la diminuzione del 2 per cento è di un quarto; avranno dunque il 4 3/4 per cento di profitto (1).

Sicuramente che quella piccola riduzione non è tale da farli desistere da quella speculazione; e ciò tanto meno allorchè si considera che tutte le società industriali e anonime pagano la stessa tassa, perchè in qualunque modo impieghino il loro capitale, dovrebbero sempre pagar la tassa del 2 1/2 per cento.

E quando poi questo favorisse d'alcun poco le società mutue, in verità che io non ci vedrei un grande inconveniente, perchè io sono lontanissimo (e credo d'averlo già dichiarato) dal voler soverchiamente favorire le società mutue; anzi ho detto apertamente che io lamentava i privilegi di cui gode la nostra società mutua, e che se fosse in mia balìa, io li toglierei domani; ma se fossi chiamato a far la scelta tra una società mutua bene organizzata come la nostra, e una società a premio fisso, io darei la preferenza alla società mutua, perchè vedo in essa una miglior applicazione dello spirito di associazione. E quando questo dovesse costituire un piccolissimo favore per le società

(1) Veggasi la rettificazione fatta nel successivo discorso a pagina 158.

Digitized by Google

mutue, io invece di affliggermene, me ne consolerei, perchè, ripeto, non voglio monopolii, ma se ci ha ad essere un favore, amo che si faccia piuttosto alle società mutue, perchè in questo caso chi ne profitta è la gran massa dei contribuenti assicurati, che non alle società a premio fisso, nelle quali torna unicamente a vantaggio di un piccolo numero d'azionisti.

NONO DISCORSO

(8 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Valerio mi domanda se la tassa che pagheranno le società a premio fisso sarà tale che, rinunciandovi l'erario, abbia questo a sottostare ad un grave sacrifizio. Se si considera lo stato attuale delle cose, no certamente, perchè non esistono altre società a premio fisso, se non una di assicurazione contro gl'incendi a Torino, ed alcune a Genova contro i danni marittimi, ed una di assicurazione sulla vita; ma io ho ragione di sperare che queste società andranno moltiplicandosi, e che quindi questo prodotto sarà per divenire molto maggiore.

Sicuramente allo stato attuale delle cose, forse non si ritrarrà più di 10 a 12 mila franchi: ma vi rinuncierei molto mal volontieri, perchè vi sono alcune specie di assicurazioni le quali sono per chi le fa, e le fa abilmente, sorgenti di larghissimi guadagni. Alcune società di assicurazione contro gl'incendi, ad esempio, hanno conseguiti grandissimi profitti. Quella però che esiste presso di noi, dopo aver avuto alcuni anni molto felici, ha dovuto sottostare ad una serie d'anni disgraziati; e quindi in media i suoi guadagni non si possono ritenere come molto elevati. Oggidì, anche negli altri paesi, le società di assicurazione contro gl'incendi, d'ordinario non fanno lucri di molto superiori a quelli della ragione dell'interesse corrente. Ma vi

Digitized by Google

sono le assicurazioni sulla vita, e massime quelle dette di tontina, le quali se sono ben condotte possono dar luogo a larghissimi profitti; e quindi io ripugnerei, lo dico schiettamente, al vedere una classe di capitalisti che guadagnerebbero moltissimo, i quali non concorrerebbero nè punto nè poco alle spese dello Stato. Se la tassa fosse tale da impedire, da incagliare la costituzione delle società mutue, allora io sarei assolutamente dell'opinione dell'onorevole deputato Valerio, perchè nelle società di assicurazione io riconosco non solo un vantaggio pecuniario, ma un vantaggio morale, riconosco la diffusione dello spirito di previdenza, di economia, e vedo un vantaggio anche economico, in quanto che promuovono l'impiego dei capitali; quindi sono di quelle intraprese che meritano di essere favorite, o per lo meno di non essere incagliate.

E qui mi occorre rettificare un errore che ho commesso. Io aveva detto (1) che se il guadagno fosse del 5 per cento, questa tassa lo ridurrebbe di un quarto. Ebbene io aveva sbagliato, la riduzione sarebbe solo di un ottavo: quindi le società che percepiscono il 5 per cento, ove venissero sottoposte a questa tassa non pagherebbero che l'ottavo dei loro profitti.

Dunque vede l'onorevole Valerio, che un ottavo de' suoi utili che si chiede al capitalista non può trattenerlo da questa natura di speculazione; e perciò io penso che la Camera non debba essere arrestata dal timore d'incagliare una natura d'intraprese che merita tutto l'interesse del Parlamento.

(1) Veggasi a pagina 156.

Digitized by Google

DECIMO DISCORSO

(11 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) ha detto che le tabelle presentavano singolari anomalie; io non nego che vi siano anomalie, ma contesto che egli abbia scelto molto bene l'esempio con cui intese provarle.

Egli ha detto: « vedete, i fabbricanti di zolfanelli sono in seconda categoria! » Sissignori, dico io, e debbono rimanervi, e per convincere la Camera pregherò qualunque deputato che ne dubitasse a volere, nell'uscita dalla Camera, fare una passeggiata fuori di porta Palazzo, e vedrà che la fabbrica del signor Albani è uno dei principali stabilimenti di Torino, e merita di stare in seconda categoria!

Voci a sinistra. E i negozianti di grano?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Riguardo ai negozianti di grano, se non si fa una distinzione per quelli di Genova, è cosa certa che in Piemonte (e me ne appello a tutti i deputati delle contrade agricole) i negozianti di grano hanno piccolissimi capitali; la più gran parte sono conducenti che hanno un carro e che comprano grano un giorno per rivenderlo l'altro al prossimo mercato; tolta Genova, dico, i negozianti di grano della valle del Po stanno poco bene quanto a capitali.

Ma sottoporrò alla Camera una considerazione importante.

Nel sistema adottato da questa legge la tassa si compone di due elementi: di una tassa, cioè, fissa, determinata dalle classi, e del diritto proporzionale.

(1) Risponde al deputato Paolo Farina, il quale aveva proposto il rinvio alla Commissione per un nuovo esame delle tabelle di classificazione delle professioni, industrie e commerci.

Digitized by Google

Le differenze che corrono tra le varie classi non sono poi gravissime, hanno qualche importanza, ma non sono molto rimarchevoli; quindi l'errore che si può commettere non sarebbe poi di gran rilievo. Non è come nel sistema attuale, giusta il quale la tassa è stabilita sul profitto presunto, perchè può variare da lire 5000 a 500.

Per le città di Torino e di Genova, dove la distanza è maggiore, quello che in prima classe paga 300 lire è quello che nell'ultima non paga che 16 lire. Quindi la differenza si riduce a 284 lire.

Pertanto gli errori occorsi nella classificazione hanno minor importanza nel presente sistema che in quello dell'imposta sulla rendita, imperocchè sono attenuati dal diritto proporzionale sui locali destinati alle industrie e sugli alloggi dei negozianti.

I Francesi, dopo aver fatto tutti questi studi, non giunsero a stabilire una classificazione migliore della nostra.

Quindi il voler introdurre tante modificazioni nella legge torna allo stesso che rimandarla all'anno venturo.

Il ministro ha comunicato queste tabelle a tutte le Camere di commercio, e queste non fecero osservazioni in contrario. Quando la legge sarà posta in pratica, sarà debito del Ministero (e credo a tale riguardo che qualunque sia il ministro che coprirà questo posto non fallirà a tal dovere) di por mente ai risultati di questa legge e di proporre fra due anni una modificazione a queste classificazioni; ma se ora noi vogliamo procedere a queste riforme bisognerà o rimandare la legge all'anno venturo, o sottoporci a votare alcuni errori, compensati da altri di opposta natura, poichè, lo ripeto, riguardo ai due esempi che si sono indicati, quello, cioè, dei negozianti di grano, e quello dei fabbricanti di zolfanelli, se si ponessero i negozianti di grano in prima categoria si farebbe cosa giusta per Genova, ma si farebbe cosa ingiustissima per tutte le provincie del Piemonte; e se i fabbricanti di zolfanelli si rimandassero

Digitized by Google

in una categoria molto inferiore, non si colpirebbero alcuni ragguardevoli stabilimenti che hanno procacciato a chi li esercita ed a chi li ha esercitati dei larghissimi guadagni; io quindi insisto onde si proceda alla discussione immediata di queste categorie giacchè, lo ripeto, il voto di rinvio delle tabelle equivarrebbe al rinvio della legge all'anno venturo.

UNDECIMO DISCORSO

(11 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Poichè alcuni membri della Commissione chieggono che la discussione delle tabelle sia rimandata a domani, io non veggo motivo per contestare questa domanda.

Quindi io pregherei i deputati, i quali con molta ragione desiderano di studiare questa parte della legge, a voler consacrare a questo studio le ore di questa sera e del mattino di domani, affichè si possa nella prossima tornata proseguire questa discussione.

Mi sembra che nascerebbero gravi inconvenienti ove si rimandasse questa discussione alla settimana ventura.

Pescatore. Noi abbiamo chiesto solo tre giorni.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Siamo alla metà d'aprile, e se si perdono tre giorni io non so quando finiremo la Sessione. Mi permetta l'onorevole deputato Pescatore (che non viene così di frequente alla Camera) di avvertirlo che avrebbe avuto, nel tempo che noi eravamo occupati a discutere altre materie, largo campo per esaminare e studiare queste tabelle *(Ilarità).*

Pescatore. Domando la parola per un fatto personale.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io credo che se si vuole fare una vera inchiesta non saranno bastevoli nè due, nè tre giorni, ma ci vorranno per lo

Digitized by Google

meno sei mesi. Ho avuto l'onore di dire alla Camera che, non due anni sono, ma nell'ultima estate, dal mio predecessore, credo, fu mandato il progetto alla Camera di commercio, la quale non ha proposto a tale riguardo alcuna modificazione.

Non dico che ciò significhi che essa abbia voluto pienamente approvare queste classificazioni, ma prova almeno che ella ha indietreggiato innanzi alle difficoltà del lavoro, difficoltà che incontrarono ed incontrano tutti quelli che vogliono, senza avere sott'occhio il modo col quale questa legge è applicata, teoricamente procedere a questa classificazione. Si stabilisca nella legge, come è proposto, credo, che fra due anni se ne dovrà presentare o la conferma o la modificazione, ed io sarò il primo a ciò approvare, perchè riconosco che queste tabelle sono lontane dalla perfezione. Ma dico che se noi vogliamo riformarle ora senza sapere quali saranno i risultati pratici che daranno, corriamo il rischio di surrogare ad alcuni errori altri errori maggiori. Ho citato l'esempio dei negozianti di grano poichè si è parlato tanto di essi. Ebbene, se in vista di quelli di Genova si mettessero nella prima categoria i negozianti di grano di tutto lo Stato, si commetterebbe una solenne ingiustizia pei nove decimi delle provincie di terraferma e dell'isola. Quindi io prego la Camera a voler rimandare a domani questa discussione, e faccio di nuovo vivissima preghiera agli onorevoli deputati che intendono (e con molta ragione) discutere con bastante conoscenza di causa queste tabelle, di volersi consacrare a tale studio questa sera e domani mattina.

Digitized by Google

DODICESIMO DISCORSO

(12 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Bonavera disse che il sistema dei gradi (1) traeva seco un certo arbitrio; ed in vero egli non ha fatto che ammettere ciò che non può essere contestato. Ma soggiunse che quest'arbitrio non poteva essere argomento di opposizione per parte del Ministero delle finanze, poichè egli si accomodava a lasciarlo in balìa degli agenti fiscali. Io posso assicurare l'onorevole deputato Bonavera che quest'argomento non mi muove nè punto, nè poco. Io l'arbitrio non l'amo, nè nelle Commissioni, e nemmanco nelle mani degli agenti fiscali, giacchè io riconosco che dove vi è arbitrio, vi possono, vi devono anzi essere molte ingiustizie.

Venendo poi alla questione pratica, l'onorevole Bonavera ha detto che intende di rendere facile l'esecuzione della sua proposta col non moltiplicare tanto i gradi, e col ridurli a due. Ma questo, o signori, renderebbe molto più gravi gl'inconvenienti del sistema della gradazione. Questo non può introdursi se non là dove non corre una grande diversità fra i gradi successivi. Quando fra il primo ed il secondo grado non vi è grande differenza, e così tra il secondo ed il terzo, fra il terzo

(1) Si discuteva l'articolo 4 così concepito:

« Il diritto fisso è stabilito:

« 1° Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola *A*, mediante tariffa generale di classi, e con riguardo alla popolazione del luogo di esercizio;

« 2° Per le professioni, industrie e commerci indicati nelle tavole *B*, *C* per via d'una tariffa particolare secondo la loro qualità, con riguardo pure alla popolazione e con distinzione ulteriore di gradi;

« 3° Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola *D*, con tariffe speciali in ragione degli strumenti di produzione e di altri segni esprimenti l'entità dell'esercizio e senza riguardo alla popolazione. »

I deputati Bonavera e Minoglio proponevano che al 1° alinea di detto articolo dopo le parole *tariffa generale di classi* si aggiungessero queste altre: *e di gradi.*

Digitized by Google

ed il quarto, gli errori che si possono commettere, gli atti arbitrari anche non possono avere una gravissima conseguenza, giacchè è probabile che l'errore non può cadere fra le categorie estreme, ma fra due categorie successive. Fra due categorie che si toccano vi sono certi limiti ove la classificazione esatta, matematica è assolutamente impossibile. Per tutti quegli esercenti che si trovano sul limitare dell'uno o dell'altro grado vi sarà evidentemente arbitrio e vi saranno soventi degli errori; ma questi saranno tenui perchè, ripeto, essendovi un certo numero di gradi, la differenza fra l'uno e l'altro non è gran cosa.

Diffatti, se l'onorevole deputato Bonavera pone gli occhi sulle tavole *B* e *C*, avvertirà come fra il primo ed il secondo grado la differenza non sia mai molto elevata, per la maggior parte delle volte, del quarto al più. Ma se invece noi mettiamo la metà, noi rendiamo molto più gravi gli effetti degli errori e dell'arbitrio; starà nella facoltà degli agenti delle finanze, oppure sarà in conseguenza del difetto di mezzi che essi hanno per operare queste classificazioni, di far pagare all'uno la metà, all'altro il doppio. Quindi la proposta dell'onorevole deputato Bonavera se rende molto più facile in pratica l'attuazione del suo sistema, ne aggrava per altra parte gl'inconvenienti dal lato della giustizia, dal lato della regolarità.

Il sistema dei gradi non è nuovo, è in vigore nel regno lombardo-veneto, è un sistema che può essere applicato senza grandi difficoltà, ma ad una condizione, ed è di accontentarsi di una tassa tenuissima, e di far sì che gli esercenti tassati non abbiano un grande interesse di essere in una categoria piuttosto che in un'altra.

Se fossimo in condizioni tali che invece di dover chiedere al commercio 3 milioni, potesse bastarcene un solo, io sarei il primo a proporre di sostituire il sistema dei gradi a quello delle classi, la tassa fissa alla tassa proporzionale, perchè, ripeto, quantunque nel sistema dei gradi vi sia una larga parte

Digitized by Google

all'arbitrio ed all'errore, quando l'arbitrio e l'errore non possono ritrovarsi che fra strettissimi limiti, sacrifico il principio teorico agli effetti pratici. Ma noi che dobbiamo di necessità fare che il commercio e l'industria contribuiscano nella medesima proporzione, od in una proporzione che si avvicini a quella delle altre clasi di cittadini, perchè anche dopo questa legge il commercio e l'industria non concorreranno sicuramente in ragione dei guadagni che ricavano dai loro capitali in quella proporzione, noi non potremmo adottare un limite tale per le classi da far sì che l'effetto dell'errore e dell'arbitrio fosse tenue; converrebbe sottoporsi a vedere in pratica dagli esercenti in identiche condizioni pagare delle somme molto più gravi di altri esercenti. Se poi si volesse adottare il sistema dei gradi bisognerebbe variare assolutamente queste tabelle, non bisognerebbe più avere un così gran numero di classificazioni nelle professioni, basterebbe probabilmente una classificazione molto meno estesa, sarebbe d'uopo adottare, lo ripeto, il sistema lombardo-veneto. Io non so in questo momento qual sia la somma che produce in quelle provincie quest'imposta; forse la Commissione lo saprà, perchè il Ministero gli ha comunicati i relativi documenti, ma penso che nella ricchissima Lombardia (anche prima degli avvenimenti del 1848) la tassa sul commercio non eccedesse le 700,000 lire austriache, cioè circa 500,000 franchi. Se noi fossimo in condizione di contentarci di questa somma, lo ripeto, accoglierei ben volentieri l'emendamento dell'onorevole Bonavera, ma non essendo essa sufficiente, con molto mio rincrescimento sono in obbligo di combatterlo, giacchè in pratica noi avremmo la conseguenza che questa tassa produrrebbe molto meno e recherebbe molto maggior malcontento a quelli che sarebbero collocati in prima categoria, perchè la natura umana è così fatta, che non è tanto per quella somma assoluta che si paga, che i contribuenti si disgustano, quanto per la somma relativa posta in confronto con quelli che pagano meno, secondo l'istinto di gelosia o di

Digitized by Google

invidia che la predomina. Per questi motivi prego la Camera di non accogliere l'emendamento dell'onorevole deputato Bonavera, ben inteso che si potranno correggere quegli errori che si incontreranno, trasportando alcune categorie di commercio dalla tabella *A* alla tabella *C*, dove il principio della gradazione è applicato: ma in massima io reputo che se si adottasse l'emendamento Bonavera, la legge sarebbe da capo a fondo rovinata.

TREDICESIMO DISCORSO

(12 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) trova ingiusto che questi esercenti che vennero colpiti dalla legge sulle gabelle, lo sieno ancora da questa legge a ragione delle industrie che essi professano.

La Camera potrà però osservare che l'ingiustizia che egli rileva non è reale, ma solo apparente. Nella legge sulle gabelle abbiamo avuto in pensiero di colpire la consumazione, e qui abbiamo per iscopo d'imporre il guadagno che si ritrae e dal capitale e dall'industria. Ed in vero, per ciò che riflette i vini ed i liquori fermentati nessuno potrà credere che la tassa ragguagliata a 4 lire per ettolitro sia sopportata dall'esercente. Essa non è a carico del venditore di vino più di quello che lo sia l'imposta della dogana sullo zucchero sopportata dal fondachiere che lo vende. L'esercente aumenta il prezzo del vino di tutto il valore del dazio per lo meno, e soventi volte anche di un valore maggiore.

Egli è vero che per alcune classi di venditori di bevande e di altre merci non abbiamo potuto stabilire la tassa in ragione

(1) Il deputato Borella, il quale aveva sollevata la questione se in questa legge si dovessero ancora tassare le industrie e i commerci già gravati con leggi precedenti.

Digitized by Google

della consumazione, giacchè non avevamo un mezzo per calcolare le tazze di caffè e i bicchieri di rinfreschi che i caffettieri smerciavano. Allora si è cercato di colpirli in altro modo, e in modo tale che la tassa rimanesse in proporzione della consumazione, e si pensò di poter raggiungere questo scopo tassandoli in ragione della pigione del locale dove lo smercio si fa. E diffatti, senza poter asserire essere questa una disposizione esattamente infallibile, tuttavolta parlando delle grandi medie si può dire che le consumazioni dei caffè sono in ragione dell'ampiezza del locale e del prezzo del fitto dai proprietari corrisposto. Ripeto che è una misura approssimativa, ma è la migliore, e questa tassa venendo a colpire tutti gli esercenti, è evidente che cessa di essere una tassa sul reddito dei medesimi, e rimane invece una tassa sulla consumazione.

Mi si osserverà da taluno che gli esercenti non potranno compensarsi della tassa che debbono pagare al Governo coll'aumentare il prezzo delle bevande da essi smerciate, poichè queste bevande hanno un prezzo fisso, poichè è da molti anni che la tazza di caffè si paga tre soldi, il bicchiere di rinfresco cinque ed il sorbetto otto, dopochè furono soppresse le monete di sette e mezzo. Questo è vero, ma farò osservare che i venditori di queste derrate non hanno tenuto conto al pubblico dei larghissimi lucri che hanno conseguito dalla diminuzione delle tariffe. Invece di pagare lo zucchero raffinato 45 o 50 lire, non l'hanno più pagato che 25; invece di pagare il caffè 70 lire, non l'hanno più pagato che 35, e di questa diminuzione non hanno fatto godere direttamente il pubblico, e solo si può dire che l'abbiano fatto godere indirettamente dando in lusso una parte di ciò che avrebbero forse dovuto dare in miglior qualità delle derrate.

Dovendo ora pagare una tassa, la quale però non giungerà mai a compensare quello che hanno guadagnato dalla diminuzione dei dazi, restituiranno al pubblico una parte di quello che forse il pubblico aveva diritto di aspettare da essi, oppure,

Digitized by Google

se non vorranno accordare tutti questi compensi, diminuiranno le spese di lusso e di ampliazione che si vanno facendo molto largamente in tutti i caffè. Una prova che questa industria è singolarmente proficua io la vedo nella moltiplicità di questi stabilimenti che sorgono e lussureggiano per ogni dove. Non vi è angolo in Torino dove non si vegga stabilito un nuovo caffè, non vi è casa che sia appena finita dove non se ne apra qualcuno. Non si ha che da andare a porta Nuova e si vedranno edifizi che non sono ancora abitati, e appena appena coperti, che hanno caffè aperti elegantemente addobbati e rischiarati col gas.

È chiaro adunque che vi era un motivo di credere che la misura finanziaria adottata dalla Camera avesse procurato un troppo abbondante guadagno a questa classe d'industriali, e che ragion volesse che dovessero sottostare ai pesi in proporzione degli utili.

Il Ministero e la Camera non furono indotti a tassare i caffettieri e liquoristi dalla sola ingordigia fiscale, ma da un sentimento di giustizia.

Pareva strano, anomalo che mentre si faceva pagare la bevanda che serve alle classi le meno agiate, la bevanda che è consumata dalle persone più ricche andasse esente da dazio; che il bettoliere dovesse pagare quattro lire l'ettolitro, e che il proprietario del più splendido caffè non avesse a pagare un centesimo al fisco; si è voluto rimediare a quest'anomalia. E la Camera ha reso più efficace il rimedio facendo pagare non solo i caffettieri, ma anche i confettieri, la cui merce è assolutamente di lusso, e che più di ogni altra è materia tassabile.

Ho detto questo a difesa della giustizia del principio che vuole che le classi che sono colpite dalla legge sulle gabelle, ma che lo sono però in modo che hanno il mezzo di ottenere un compenso dai consumatori, siano pure tassate in questa legge. Però io non disconosco che il loro caso merita qualche considerazione, e che quindi si possa acconsentire ad un qual-

Digitized by Google

che alleviamento nella misura che era stata adottata prima che la legge sulle gabelle fosse sancita; quindi, mentre respingo il principio assoluto quale lo propone l'onorevole deputato Borella, non sarei lontano dall'accogliere un ragionevole temperamento che moderasse alquanto la tassa rispetto a quegli esercenti che sono già gravati dalla legge sulle gabelle.

Di tutti i problemi, il più difficile, per non dire l'insolubile, si è quello di determinare le persone sulle quali in definitiva cade la tassa; e quantunque si possa dire che il balzello sul vino e sulle altre bevande sia una tassa di consumazione, siccome una porzione impossibile a determinare può rimanere a carico degli esercenti, così non sarei alieno dall'acconsentire ad una qualche modificazione nella primitiva proposta relativamente alla tassa su queste professioni.

QUATTORDICESIMO DISCORSO

(12 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io ho già esposto i motivi che mi muovevano a rigettare l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Borella (1), nè a rimovermi da questo proposito valsero le ingegnose ragioni messe in campo dall'onorevole deputato Tecchio; mi duole però che egli abbia riservato quelle assennatissime osservazioni sulle bettole alla discussione di questa legge, che se le avesse volute fare mentre si discuteva la legge sulle gabelle, avrebbero reso per me molto più facile il duello che ebbi col deputato Brofferio su tale argomento *(Si ride)*. Comunque sia, io non nego che la consumazione che si fa nei caffè abbia migliori risultati delle consumazioni che si fanno nelle bettole;

(1) L'emendamento del deputato Borella esonerava dalla tassa stabilita nella presente legge i caffettieri e tutti quegli esercenti che già erano contemplati nella legge del 2 gennaio 1853.

Digitized by Google

ma non perciò io penso che noi possiamo dipartirci dalla regola di far pagare tutti proporzionalmente, e quindi noi non dobbiamo disconoscere che la Camera abbia fatto cosa giusta nel far pagare coloro che consumano bevande di una natura più delicata, come fa pagare coloro che consumano bevande più ordinarie; e osserverò che, a malgrado la legge sulle gabelle, noi non abbiamo ancora ristabilito l'eguaglianza nella tassa delle due consumazioni, giacchè io credo che sarebbe facile dimostrare che il caffè più cospicuo di Torino in virtù della legge sulle gabelle pagherà tuttavia molto meno di una bettola d'un ordine anche secondario *(Segni di assenso)*.

Sarebbe difficile l'addurre dati precisi; ma io conosco bottiglierie che hanno aspetto umilissimo, ed ove non concorrono che persone di condizione non molto distinta, e che pure pagano per tassa sul vino parecchie migliaia di lire, mentre la tassa che abbiamo stabilita, salvo per i primi caffè, come il caffè Nazionale e quello di San Carlo, difficilmente giungerà alle lire mille. Quindi possiamo dire che non abbiamo stabilito il pareggio tra la vendita di vino e lo smercio di bevande saccarine.

Ora, che cosa vorrebbe l'onorevole deputato Tecchio? Egli vorrebbe disfare, se ho ben colpito nel segno, quanto si è fatto nella legge sulle gabelle. Egli vorrebbe mantenere la tassa pei bettolieri ed esonerarne soltanto i caffettieri.

Ciò stante noi ritorneremmo all'antico sistema, giusta il quale i soli venditori, o per meglio dire, i soli bevitori di vino erano imposti.

Onde io non potrei accogliere questo principio, quantunque divida coll'onorevole Tecchio la preferenza per i caffè.

In quanto poi all'emendamento del deputato Chiarle (1), io

(1) L'emendamento del deputato Chiarle erà il seguente:

« I caffettieri, confettieri, pasticcieri, liquoristi e cioccolattieri contemplati nel titolo II della legge del 2 gennaio 1853 pagheranno pel diritto di patente il ventesimo dell'ammontare complessivo della tassa portata dagli articoli 40 e successivi della legge medesima. »

Digitized by Google

non potrei assolutamente accettarlo quale viene proposto, giacchè ridurrebbe a così minime proporzioni il diritto che cade sopra i caffettieri, che veramente tanto varrebbe l'abolirlo.

Egli vorrebbe che la tassa di patente fosse il ventesimo di quella che pagano in virtù della legge sulle gabelle. Ma, come faceva testè avvertire, a Torino non vi sono che pochissimi caffè i quali paghino più di lire 3000 di fitto, cosicchè anche insieme coi mobili non pagheranno che 600 o 700 lire; se si adottasse invece la proposta del deputato Chiarle, il caffè Fiorio, per esempio, non pagherebbe che lire 30.

Ora, io dico, o esonerateli, o fateli pagare in proporzione dei loro guadagni presumibili.

Io non avrei difficoltà di trasportare i caffettieri e ristoratori dalla prima alla terza classe; questo l'ho detto e lo mantengo. Quantunque la tassa imposta dalla legge sulle gabelle sia una tassa di consumazione, siccome è probabile che una frazione di essa ricada sugli esercenti, così trovo giusto concedere loro una qualche agevolezza; ma dal fare un'agevolezza al ridurre l'imposta a proporzioni omeopatiche corre una gran differenza, ed a ciò non potrei consentire.

Quindi, se l'onorevole Chiarle si contenta di far guadagnare uno o due gradi a quelli di cui patrocina la causa, io gli darò causa vinta, altrimenti io mi opporrò alla sua proposta.

QUINDICESIMO DISCORSO

(13 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio hanno per base un fatto incontestabile, che, cioè, i negozianti di legna da ardere in Piemonte sono per lo più negozianti di piccoli capitali. Egli vorrebbe quindi che fossero rimandati nella terza categoria.

Digitized by Google

Ma io farò a questo riguardo due osservazioni, le quali forse varranno a distrurre in parte quelle fatte dall'onorevole deputato Valerio. La prima si è che il negoziante il quale si restringe a fare un piccolo commercio, che arriva sul mercato con un carro o due per vendere legnami comperati in provincia, non si può dire negoziante all'ingrosso, e quindi non sarà colpito in ragione della prima classe. La seconda osservazione si è che quasi tutti i negozianti che fanno un commercio non al minuto, ma che comprano piante per abbatterle e poi venderle in Torino, non abitano Torino, ma bensì i paesi ove trovansi le dette piante, ove hanno i loro cavalli, i loro mezzi di trasporto, e questi, siccome la tassa fissa è in ragione della popolazione, sono colpiti in ragione della popolazione del luogo ove hanno il loro domicilio.

Io non credo che a Torino veramente vi siano persone che facciano il commercio dei legnami all'ingrosso; quelli che fanno questo commercio hanno il loro domicilio fuori della capitale o nelle provincie; quindi non verranno a pagare una gran somma. Diffatti, se abitano nei comuni da 2 a 5 mila abitanti non pagheranno che 45 lire.

Senza contestare quanto ha detto l'onorevole deputato Valerio per ciò che riflette Torino, e forse il Piemonte, gli osserverò che vi è una località dello Stato dove vi sono negozianti da legnami ricchissimi, ed è il lago Maggiore; sulle sponde del lago Maggiore vi sono delle persone che fanno un commercio di legnami per centinaia di mila lire all'anno. Però, siccome noi non siamo veramente nelle stesse condizioni della Francia, se la Commissione vi aderisce, io trasporterei questi negozianti alla seconda classe.

Digitized by Google

SEDICESIMO DISCORSO

(13 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Quantunque per mio ufficio io debba anzitutto tutelare gl'interessi del tesoro, io qui vengo a combattere l'emendamento proposto dal deputato Bonavera (1).

Io credo che in fatto non si possa paragonare il commercio all'ingrosso della lana e del cotone con quello di lini e canape.

Infatti la massima parte del lino e del canape che si lavora in Piemonte è produzione del suolo: quindi il commercio che si fa dei prodotti del suolo esige minori capitali; è più sminuzzato, è ripartito in più mani, invece che il commercio del cotone in lana e delle lane si fa quasi esclusivamente coll'estero, giacchè le lane indigene non costituiscono se non una piccola frazione di quelle che impiegano le nostre fabbriche. Dunque è evidente che i due commerci, se hanno qualche analogia rispetto alla materia che si adopera, sono distinti rispetto al modo con cui si fanno; uno è un commercio interno, l'altro è un commercio esterno; quindi vi è una ragione per distinguerli, mantenendo il commercio esterno in prima categoria e l'interno alla seconda.

In Torino, per esempio, i negozianti in lana e cotone sono assai più ricchi, fanno una quantità d'affari molto maggiore che non i negozianti in lino e canape grezzi. Forse vi potranno essere una o due eccezioni, e ancora non dubito che, fatte in modo equo, non si debba procedere per media; non si può paragonare la mole degli affari che fanno i negozianti di cotone e di lana con quelli che fanno i negozianti di lino e canape. Quindi sarà necessario mantenere questa distinzione: che se

(1) Il deputato Bonavera proponeva che i negozianti di lini e canape all'ingrosso si portassero in prima classe.

Digitized by Google

non fu mantenuta nel 1850, fu per errore, e per un errore che venne corretto; queste tavole sono fatte su dati approssimativi, i quali conducono a molti errori, e sempre che si può si correggono come in questo caso. Prego quindi la Camera a mantenere questa correzione.

DICIASETTESIMO DISCORSO

(13 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Bonavera fondandosi sulla deliberazione presa relativamente ai negozianti di grano (1), vorrebbe rimandati nella tavola *B* i negozianti da lino e canape fino, ma io nego risolutamente che vi sia similitudine fra queste due categorie di negozianti.

Noi ricaviamo dall'estero ogni anno oltre 800 mila ettolitri di grano, mentre la quantità di canape e lino grezzo e di fili di canape e di lino è tenuissima; si veda la tavola annessa al bilancio del commercio, e si scorgerà di leggieri la verità di quanto asserisco.

Non si può, lo ripeto, stabilire analogia fra questi due commerci.

Non nego che vi siano cospicui negozianti in canape e lino, ma dico che l'immensa maggioranza delle persone che fanno particolar commercio del canape e del lino sono in condizione ben diversa di quelle che fanno il commercio dei cereali coll'estero, e che quindi non vi è motivo ragionevole per rimandare questa categoria alla tavola *D*.

Abbiamo ammesso il sistema di non rimandare alla tavola *D* se non che quei commerci e quelle industrie per le quali non vi sarebbe mezzo di stabilire una tassa fissa e proporzionale, e che senza di ciò presenterebbero delle straordinarie anomalie.

(1) Veggasi la nota al discorso precedente.

Digitized by Google

Ora ciò non è per questo commercio, imperocchè io non esito a ritenere che nemmeno nella stessa Liguria vi siano in gran copia ricchissimi negozianti di canape e lino; ve ne saranno due o tre, ma per certo nè per numero, nè per ricchezze questi negozianti possono stare a fronte delle facoltose case che negoziano nel grano.

Quindi io insisto perchè sia mantenuto in questa categoria.

Se fosse prevalsa la proposta sui negozianti di grano, si dovrebbe accettare anche questa, ma poichè l'abbiamo rigettata e l'abbiamo solo conservata in via d'eccezione, io credo che si debba mantenere questo commercio in questa categoria.

DICIOTTESIMO DISCORSO

(14 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Valerio ricordava con ragione che sulla proposta del deputato Bonavera e col concorso del Ministero e della Commissione si sono mandati alla tabella *B* i negozianti da grano; ma io credo che l'onorevole Valerio abbia dimenticato la circostanza che si sono in quella deliberazione contemplati i soli negozianti all'ingrosso, quelli che non rivendono. È vero che nei negozianti da grano all'ingrosso vi è un'infinità di gradazioni: vi sono quelli che negoziano soltanto sui mercati comprando da proprietari in un luogo e rivendendo nell'altro; vi sono quelli che vendono in bottega; dunque io credo che tutti quelli che vendono sul mercato abbiano da mandarsi alla tabella *B*, e che quelli che vendono in bottega, che rivendono grano e riso (e di questi ve ne sono moltissimi in Torino e nelle altre città) abbiano da categorizzarsi nella tabella *A*.

Non parmi che in tutto questo vi sia contraddizione. Osserverò poi che vi sono dei negozianti che vendono in bottega, i

Digitized by Google

quali fanno affari maggiori d'altri negozianti che vendono di mercato in mercato, trasportando le loro merci con somarelli, quantunque, a vero dire, il numero di questi ultimi sia molto ristretto, mentre ritengo che ora pressochè in nessun paese si faccia il trasporto dei cereali per mezzo di somarelli, e quando la strada di Croce-Mosso sarà compiuta, non vi sarà forse più che pochissimi o nessun mercato in Piemonte dove questo trasporto si faccia con tal mezzo.

DICIANNOVESIMO DISCORSO

(15 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Veramente io son convinto che l'individuo che si restringesse unicamente a fare il cambia-monete (1) non troverebbe correspettivo all'impiego del suo tempo e de' suoi capitali. Tutti coloro che esercitano questa professione sono costretti ad operare più o meno largamente in affari di banca. Per affari di banca intendo non solo il negoziare in cambiali (ciò che forse alcuni cambia-monete non fanno), ma il traffico dei fondi pubblici. Tutti i cambia-monete di Torino non solo sono sempre disposti a cambiare le monete, ma sono anche pronti a cambiare fondi pubblici contro scudi, e scudi contro fondi pubblici, non sempre per somme ingentissime, è vero, ma chi ha una cedola del valore di 3 o di 4 mila franchi, ed anche di più, troverà sempre un cambia-monete disposto a comprarla al 4 per cento al disotto del corso; epperò è cosa impossibile il far una distinzione tra il cambia-monete ed il banchiere, perchè il cambia-monete sarà sempre condotto a far il banchiere.

Ammetto senza contrasto che non tutti i cambia-monete fanno grandi operazioni di fondi pubblici, poichè si richiede per ciò

(1) Risponde al deputato Casaretto, il quale non voleva che i cambia-monete si mettessero nella stessa linea de' banchieri.

Digitized by Google

un capitale d'assai maggiore che quello ch'è necessario per fare il cambia-monete, ma a questo si ripara col sistema della gradazione. Il cambia-monete che non fa che accidentalmente delle operazioni di cambio ed operazioni in fondi pubblici sarà in quarta categoria, e a Torino e Genova pagherà lire 400.

Io non conosco abbastanza le condizioni della piazza di Genova, ma per quella di Torino io presumo che tutti i nostri cambia-monete siano in posizione da poter pagare, e ve ne sono altri che potrebbero benissimo stare in prima categoria, come anche a Genova.

L'onorevole preopinante sa che le persone le quali al commercio del cambia-monete aggiungono poi il commercio di depositari, le quali vengono chiamate a Genova, se non erro, *bancherotti*, sono le persone le più ricche, le più influenti della piazza di Genova, e quand'anche questi fossero posti in prima categoria, io non suppongo che avrebbero ragione di lamentarsi.

VENTESIMO DISCORSO

(15 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Non è dubbio essere quasi tutti i negozianti da seta che hanno relazioni all'estero anche banchieri (1); ma bisogna distinguere che, oltre i negozianti i quali trafficano in cambiali, cedole, fondi pubblici, ve ne sono di quelli che fanno tratte sopra estere piazze per il ritiro dei loro fondi, oppure per pagare le anticipazioni cui talvolta debbono ricorrere all'epoca della filatura. Nella città di Torino per il passato non si facevano che poche operazioni bancarie, e non vi erano forse che

(1) Risponde al deputato Lorenzo Valerio, il quale aveva proposto che i negozianti all'ingrosso di sete filate, trame, organzini, ecc., fossero collocati nella categoria dei banchieri.

Digitized by Google

tre o quattro case che si applicassero veramente al negozio delle cambiali, e questo commercio era quasi esclusivo a case ginevrine.

Ora invece questo genere di operazioni si è molto amplificato e vi si è aggiunto il commercio dei fondi pubblici e dei valori industriali, e molte case che non facevano altro commercio che quello delle sete, ora negoziano anche nei fondi pubblici. Tuttavolta d'uopo è riconoscere che ve ne sono ancora al giorno d'oggi alcuni che si restringono al solo commercio delle sete, e potrei citare il nome se fosse questo necessario; per questi mi pare che sarebbe troppo grave il portarli in prima categoria.

La Camera deve ritenere che tutti i negozianti di seta in Torino sono quasi tutti proprietari di filatoi, e che quindi dovranno pagare per questa qualità in ragione degli strumenti d'industria che impiegano, e pagheranno di nuovo come negozianti di seta; ond'è che per quelli che veramente non farebbero la banca, evidentemente parmi che verrebbero in definitiva soverchiamente tassati.

La Camera può essere certa che il fisco terrà dietro a quelli che fanno la banca; e ciò gli sarà facile perchè basta andare alla Borsa per averne cognizione; il Ministero ha mezzi di vedere quello che si fa alla Borsa, e qualora alcune di queste case comperi o venda effetti pubblici, saranno classificate nella categoria dei banchieri.

Io posso assicurare la Camera che aprirò gli occhi per non lasciar sfuggire le case cui accennava l'onorevole Valerio, ed anche molte altre.

Digitized by Google

VENTESIMOPRIMO DISCORSO

(15 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Sineo è d'avviso che la base della popolazione adottata nella tabella *B* per proporzionare la tassa sia una base erronea, e l'onorevole deputato Deforesta ritiene che il riparto sia stato fatto in modo forse non razionale.

Risponderò prima all'obbiezione principale, poichè se la base fosse erronea, converrebbe riformare tutta la tassa.

Se noi avessimo per iscopo di arrivare all'esattezza matematica, converrebbe rifiutare questa base, chè non si può dire che la popolazione sia un'esatta misura dell'importanza degli affari bancari che si fanno in una data località, ma, astretti a scegliere fra i vari elementi che possono determinare la quantità degli affari, non ne abbiamo trovato altro migliore di quello della popolazione. E diffatti questo sistema di prendere la popolazione come uno degli elementi per stabilire l'importanza degli affari è stato adottato come base del sistema di gradazione in Lombardia, in Prussia, credo, ed in alcune altre parti d'Europa. Laddove si è voluto introdurre la gradazione si è anche introdotta la classificazione per popolazione. Ed invero, se non è una base esatta, è una base approssimativa; si può dire che in media in un centro maggiore si fa una maggiore quantità d'affari, ed io credo che se dalla teoria si passa all'applicazione, si vedrà essere questo il caso.

Nè mi muove l'esempio addotto dall'onorevole preopinante della città di Annecy. È vero che in quella città si è stabilita una Banca prima ancora che si fondasse a Torino; ma osserverò all'onorevole preopinante che l'antica Banca d'Annecy non va confusa colla Banca attuale di Savoia. Essa aveva pochissima importanza, e possedeva un capitale, se non erro, di sole

Digitized by Google

lire 300,000; mentre vi sono in molte altre città non più cospicue di quello lo sia Annecy case private bancarie che hanno questa somma. È vero che dopo si è stabilita una Banca ad Annecy, ma ha diramazione in tutta la Savoia, ed ha sede ad Annecy e a Chambéry; nè per fare degli affari in questi due centri ha creduto finora di avere d'uopo d'un capitale maggiore di 800,000 lire. E questo prova come non vi sia un'immensa quantità di affari in questi due centri. Dico adunque che, poichè questo si è adottato ovunque si è ricorso al sistema della gradazione, era pur forza l'adottarlo da noi.

Passo ora a rispondere a quanto disse l'onorevole deputato Deforesta.

Per dire il vero, io sarei assai disposto a menar buone le sue osservazioni per altre professioni, ma per quella dei banchieri mi pare che non abbiano molto fondamento. Diffatti nei comuni al disotto di 80,000 abitanti, fuori di Torino e Genova, vi sono poche persone che facciano la professione del banchiere, perchè non ritengo per tali quelli che, vendendo le loro merci all'estero, negoziano poi la cambiale che traggono per pagarsi delle loro operazioni, come, ad esempio, colui che facendo una spedizione d'olio a Marsiglia, fa poi tratta sul suo corrispondente. Il banchiere è quello che traffica abitualmente nelle cambiali e che fa operazioni di fondi pubblici. Così definito il banchiere, l'onorevole deputato Deforesta riconoscerà che nelle città di provincia ve ne sono pochissimi. Ve ne saranno alcuni, ma tuttavia in piccol numero, nella città di Nizza, e quivi in forza di circostanze speciali. Nella città di Nizza concorrono molti forestieri, i quali necessariamente si provvedono di fondi mediante tratte dall'estero.

In quanto al Piemonte, i banchieri sono anche negozianti di sete, e di questi ve ne sono altresì alcuni nelle nostre provincie, e questi sono ricchissimi. Io farò notare alla Camera (e se l'onorevole deputato di Casale mi favorisce della sua attenzione, non sarà certo per contraddirmi) che il più ricco ban-

Digitized by Google

chiere dello Stato, senza far torto a nessuno, abita Casale, il che prova che le ricchezze sono fino ad un certo punto indipendenti dalla popolazione. A Vigevano vi sono anche dei banchieri ricchissimi quanto ve ne possano essere a Torino e a Genova.

Quindi io ritengo che, mantenendo la vera definizione di banchiere, non vi sia pericolo che questa tassa cada sopra persone che per l'importanza dei loro affari non potrebbero sopportare l'imposta stabilita in questa categoria.

Io sarei piuttosto disposto ad accogliere le osservazioni del deputato Deforesta per alcune categorie, nelle quali veramente riconosco che la differenza fra Torino e Genova e gli altri comuni non è forse sufficiente; ma per i banchieri io credo che possano sopportare la tassa stabilita in questa tavola anche quelli che si trovano in città di popolazione inferiore a quella di Torino e di Genova.

VENTESIMOSECONDO DISCORSO

(16 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Per verità quando io conobbi la proposta della Commissione ho creduto che sarebbe stata accolta con soddisfazione dagli onorevoli membri che nella tornata di ieri proposero una riduzione pei comuni aventi una popolazione minore delle città di Torino e di Genova. Ed invero se la Camera paragona le cifre, vedrà che la Commissione ha proposto una riduzione di un terzo, il che fa sì che pei comuni i quali vengono dopo Torino e Genova la tassa non è più della metà di quanto si paga in queste due città.

Ma da quanto ho potuto rilevare, la riduzione proposta dalla Commissione, invece di soddisfare gli onorevoli preopinanti, gli ha animati a chiedere più di quello che desideravano nella

Digitized by Google

tornata di ieri, giacchè l'onorevole deputato Mantelli, che ripeteva la priorità sulla proposta Deforesta e ne reclamava la paternità, si contentava di chiedere la riduzione alla metà...

Mantelli. Prego il signor ministro...

Presidente. Favorisca di lasciar terminare il signor ministro.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ora l'onorevole Deforesta propone che si paghi il quarto di quanto si paga in Torino e Genova.

In appoggio di questa domanda l'onorevole Deforesta ha portato in campo una questione di giustizia e di equità. Ed invero se egli fosse giunto a dimostrare che la misura proposta era ingiusta, non vi sarebbero considerazioni nè economiche, nè finanziarie che possano valere nè a fronte della Camera, nè anche agli occhi del Ministero per farlo rimanere nella sua primitiva o piuttosto modificata convinzione, che lo potrebbero indurre ad accettare, come ha dichiarato, la proposta della Commissione.

Il ragionamento dell'onorevole Deforesta è questo (spero di non travisarlo): voi avete preso per criterio la popolazione, avete voluto distinguere la tassa secondo la popolazione, quantunque abbiate riconosciuto voi stessi questa essere una misura non troppo giusta; ma ve la meno buona.

Per altro, se volete la popolazione per base, dovete ragguagliare la tassa veramente in ragione di essa. In una città che abbia una popolazione che equivalga ad un terzo di un'altra città, la tassa dev'essere del terzo di questa. Ecco il ragionamento dell'onorevole Deforesta.

Queste argomentazioni sarebbero giuste, nè vi sarebbe che dire, se fosse il caso di ragguagliare la tassa totale, se si dicesse nella legge: i negozianti all'ingrosso a Torino pagheranno, a cagion d'esempio, lire 160 mila (la città avendo 160 mila abitanti, pagheranno una lira a testa); la città di Nizza non ha che 40 mila abitanti, ed i negozianti all'ingrosso non pagheranno che 40 mila lire annue.

Digitized by Google

Se la proposta dell'onorevole Deforesta fosse in questi termini, non avrei nulla a dire in contrario.

Io non credo che si abbia a far pagare il commercio in proporzione della popolazione tanto nei piccoli centri come nei grandi; ma qui non si tratta di stabilire la tassa totale, ma quella individuale.

Io credo però che nè l'onorevole Deforesta, nè alcun altro che abbia studiato un poco la condizione commerciale del paese negherà che se il commercio è molto maggiore nei grandi centri, la concorrenza è ivi pure molto maggiore. Che se la popolazione di Torino è quadrupla in confronto di quella di Nizza, io credo di poter asserire che il numero dei negozianti in coloniali, ad esempio, in Torino è molto maggiore di quattro volte quello che sia a Nizza.

Se ciò è vero (e credo che non si possa contestare), ne viene che non bisogna calcolare la tassa individuale sulla massa degli affari per rispetto al numero delle persone che li fanno.

Lo ripeto, se l'onorevole Deforesta vuol proporre che, una volta che siasi verificata la tassa pei negozianti di Torino, si divida per quattro e si ripartisca fra i negozianti della città di Nizza, non avrei nessuna difficoltà di assentire; ma in tal caso credo che la sua proposta tornerebbe molto gravosa ai negozianti di Nizza.

Quantunque la tassa fosse stabilita in ragione di popolazione, essi verrebbero in definitiva a pagar molto più di quello che pagheranno in virtù non solo della proposta della Commissione, ma di quello che avrebbero pagato secondo la proposta primitiva del Ministero. Quindi io stimo che la ragione di giustizia non possa mettersi in campo, poichè, lo ripeto, qui si tratta di tassa individuale che dev'essere ragguagliata, non agli affari che si fanno nella città, ma alla massa degli affari paragonata al numero delle persone che si dedicano a un determinato commercio.

Mi pare che questa risposta distrugga dalle fondamenta l'ar-

Digitized by Google

gomento dell'onorevole Deforesta. Se gli onorevoli preopinanti non possono negarmi che nei centri la concorrenza è molto maggiore che nelle città secondarie, che il numero degli esercenti le professioni indicate nella tabella *D* sono in una proporzione maggiore, anche avuto riguardo alla popolazione, mi pare aver dimostrato ad evidenza che non vi è ingiustizia.

Ritenga la Camera che la Commissione propone di ridurre, per i comuni da 30 a 40 mila anime, le tasse della metà; ed io non credo che si possa dire che in media, per esempio, i negozianti di coloniali di Torino siano due volte più ricchi dei negozianti di coloniali della città di Nizza. Ve ne sarà uno o due che saranno anche le tre, le quattro volte più ricchi del più ricco negoziante d'Alessandria e di Nizza, ma se prendete la media, vi sono a Torino delle persone che fanno tale commercio, le quali sono in condizione modestissima.

L'onorevole Deforesta faceva cenno della condizione particolare della città di Nizza.

Io gli rispondo che tale città è assai favorevolmente collocata, perchè vi è una parte di popolazione di cui non si tiene conto per la base della tassa, intendo la popolazione avventizia; e sta in fatto che i due mila forestieri che ogni anno si recano a Nizza consumano una maggior quantità di oggetti colpiti da quest'imposta che forse dieci mila persone in Torino ed in Genova.

Per tali ragioni, mentre io mi rassegno alla proposta della Commissione e aderisco alla riduzione assai grave che essa ha fatta, non posso ammettere la proposta del deputato Deforesta, e credo che la Camera sarà rimasta persuasa dalle mie parole, che nel votare le cifre che si trovano ora nella tabella *B* essa non violerà i principii di giustizia, ma non farà altro che applicarli nel modo compatibile con l'incertezza che regna disgraziatamente in tutte le leggi finanziarie.

Digitized by Google

VENTESIMOTERZO DISCORSO

(18 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io prevedo, o signori, che mi accingo a sostenere ardua battaglia, dovendo combattere i propugnatori delle professioni liberali (1); tuttavia confido che non avrò avversi tutti i membri distintissimi che appartengono a queste classi della società, giacchè tengo per fermo che le persone onorande che le compongono non vorranno mostrarsi soverchiamente restìe al partecipare anch'esse a provvedere ai bisogni dello Stato.

L'onorevole deputato Sineo ha ripetuto più volte che la proposta ministeriale assentita dalla Commissione, ma modificata, tendeva a stabilire un monopolio. No, o signori, essa tende invece a distrurlo questo monopolio ed a far sì che le professioni liberali cessino d'essere le sole che godano del favore di non contribuire ai pesi dello Stato.

L'onorevole deputato Sineo ha cercato di dimostrare che la tassa, sulle basi che vennero proposte, cadrebbe con segnalata ingiustizia su persone che in realtà non esercitano a fine di lucro la loro professione, e che avrebbe per effetto di allontanare dalle professioni stesse gran numero di persone, di restringere in poche mani l'esercizio delle medesime, e quindi costituire un monopolio, se non di diritto, almeno di fatto.

Io spero poter distrurre queste principali obbiezioni mosse contro la proposta ministeriale. Infatti io non posso presumere che la legge intenda colpire quei laureati i quali esercitano gratuitamente la loro professione, e non prestano l'opera loro che a titolo di beneficenza, di carità, e dove questo pensiero non fosse espresso in modo abbastanza chiaro nella legge, io

(1) Si discuteva la tabella *C*, concernente la tassa degli esercenti professioni liberali, il sistema della quale era stato combattuto dal deputato Sineo.

Digitized by Google

non avrei nessuna difficoltà ad accogliere un emendamento che il dichiarasse in modo esplicito e positivo. Che poi vi siano molti medici ed avvocati i quali mentre esercitano la loro professione come mezzo di onesto sostentamento, prestano altresì gratuitamente l'opera loro agl'indigenti, di ciò rendo lode agli esercenti queste professioni, ma non mi pare sia questo un motivo bastevole per esonerarli dalla tassa.

Molti industriali, molti commercianti mentre consacrano una parte del loro tempo ai propri affari, ne dedicano altresì una parte gratuitamente alla direzione di stabilimenti pubblici, di opere filantropiche, mettono le loro cognizioni, la loro esperienza caritatevolmente al servizio del pubblico; ma questo non sarebbe un motivo per sottrarre questi cittadini dal pagamento dell'imposta che gravita sull'esercizio dell'industria e del commercio. Io quindi credo di dover eliminare questa prima obbiezione; che se poi, lo ripeto, l'onorevole deputato Sineo ha voluto accennare alle persone che non ricevono un corrispettivo qualsiasi dall'esercizio della loro professione, io sono del suo parere, ed assentirei a quella proposta che tendesse in modo esplicito ad esonerarli dalla tassa.

Veniamo poi al secondo obbietto, quello cioè di sapere se questa tassa avrà per effetto di allontanare un numero di persone dall'esercizio di queste nobili professioni. Questo in verità non lo credo, e lo credo poi tanto meno dopo la modificazione proposta dalla Commissione ed assentita dal Ministero, che tende ad esonerare per tre anni da qualunque tassa gli esercenti le professioni di avvocato, ingegnere, architetto, medico e chirurgo e di classificarli nell'ultima categoria per altri cinque anni, per modo che per otto anni, a far tempo dal giorno in cui avranno intrapresa la loro professione, o non saranno colpiti o lo saranno in una tenue proporzione. Non è dunque se non dopo otto anni che la tassa comincierà ad essere alquanto grave per gli esercenti arti liberali.

Ora stimate voi, o signori, che una tassa che può variare nei

Digitized by Google

suoi limiti estremi da 300 a 80 lire, più il ventesimo sul valor locativo dell'abitazione, sia tale da poter allontanare un individuo dall'esercizio di una professione, di un'arte liberale? Non lo credo.

Diffatti, o signori, per giungere ad acquistare le cognizioni necessarie all'esercizio di queste arti, onde arrivare ad essere in condizione di poterle esercitare con frutto, bisogna fare un sacrifizio che si può calcolare sicuramente a quasi 30 mila lire.

Se si tien conto del dispendio cui deve sottostare un giovane dall'età in cui comincia i suoi studi classici sino al tempo in cui la tassa comincia ad esser grave, cioè otto anni dopo l'intrapreso esercizio, vale a dire sino all'età di trent'anni, non sarà eccessivo il dire che questi avrà consumato un capitale che può rappresentare 30 mila lire. Non avrà consumato 30 mila lire effettivamente, ma avrà dovuto rinunziare, oltre alle spese fatte, ad un guadagno che avrebbe conseguito in qualunque altra professione in cui il corrispettivo si riceve molto prima che non si ritragga un provento dalla professione di avvocato, medico ed ingegnere.

Quindi la persona i cui parenti possono disporre di questo capitale non sarà certamente indotta a ristarsi dall'intraprendere questa professione dall'idea di dovere dopo questo periodo di otto anni pagare una tassa, la quale, ripeto, nella città capitale potrà giungere al *maximum* a lire 300 o 400. Non vi è giovane avvocato, il quale avviandosi per la sua carriera non abbia la quasi certezza di arrivare dopo otto anni a poter guadagnare una somma che lo compensi largamente dei sacrifizi che ha fatti nella sua gioventù e del lavoro al quale deve sottoporsi. Io non dico che tutti pervengano a questa condizione, ma dico che tutti quelli che intraprendono questa carriera hanno la fiducia di giungervi. Io non nego però (ed in ciò non faccio che ripetere una dimostrazione che si trova nelle opere di Smith) che i capitali impiegati nel preparar giovani alle professioni liberali forse in complesso danno un frutto minore dei

Digitized by Google

capitali impiegati in qualunque altra industria, perchè molti sono quelli che non riescono e sono obbligati ad abbandonare la professione o ad esercitarla senza nessun correspettivo. Ma dico che se l'attrattiva che produce la speranza di essere nel numero di coloro i quali, mercè i propri meriti, ricevono un compenso larghissimo dei fatti sacrifizi pecuniari; un compenso non troppo largo rispetto ai mezzi di cui furono dalla natura dotati, ma larghissimo rispetto ai sacrifizi sostenuti, se questa speranza vale a farli incontrare il pericolo di essere nel novero dei molti che non ritraggono alcun corrispettivo, io sono certo che la tassa non varrà a distoglierli dall'inoltrarsi in questa carriera. Se la tassa avrà alcun effetto, può esser questo, che ad ogni modo sarà tenuissimo, ed è che l'individuo il quale dopo otto anni di esercizio non guadagna che pochissimo, piuttostochè vedere i suoi magri proventi assottigliati dalla tassa, rinunzierà a questa carriera per intraprenderne un'altra. Ma questo, o signori (e qui seguirò l'esempio dell'onorevole preopinante, parlerò con tutta franchezza), invece di essere un male, io lo reputo un bene; imperocchè se io considero le arti dell'avvocato, dell'ingegnere, del medico come arti nobilissime, se io penso che coloro i quali le esercitano con talento e con abilità ed in modo veramente utile alla società devono essere annoverati nelle classi più benemerite dei cittadini, dichiaro però francamente che coloro i quali esercitano queste arti senza ingegno, senza dottrina, in modo da non potersi procurare una clientela, io li annovero nella classe non solo la più inutile, ma talvolta la più dannosa alla società. Per il che se la legge non dovesse avere altro effetto fuor quello di diminuire il numero degli avvocati senza cause e di medici senza ammalati, io in verità reputerei che questo sarebbe un motivo di più per renderla meno disaccetta alla Camera ed al paese.

Ed in vero, se noi poniamo mente allo stato delle cose, vedremo che un avvocato il quale abbia una qualche clientela può facilmente sopportare la tassa portata in questa categoria al

Digitized by Google

terzo grado di lire 160 all'anno, che equivalgono a sedici sessioni, di due ore circa caduna. Sono adunque 32 ore di lavoro in un anno che un avvocato avrà da consacrare a beneficio dello Stato; e calcolando 12 ore di lavoro al giorno, sarebbero tre giorni all'anno di cui noi domandiamo agli avvocati il sacrificio.

In verità questa non mi pare grave, e non lo può essere in realtà se non per coloro i quali hanno poca intelligenza e pochi clienti, e che fanno durare le cause eternamente onde non rimanerne assolutamente privi.

Io dico che se non si colpissero queste professioni, vi sarebbe veramente monopolio e privilegio per questa classe di cittadini. Noi abbiamo cercato d'imporre tutte le rendite, tutti i lucri, e siamo andati cercando ora un mezzo, ora un altro per arrivare a tassare tutti i capitali.

Ora, perchè il capitale rappresentato da quella spesa che si è fatta per far studiare un giovane (che è pure un capitale accumulato che rappresenta, come diceva, una somma di molta considerazione), perchè questo capitale andrebbe egli esente da una qualche tassa?

Mi si dice che in Francia sotto il regime costituzionale gli avvocati e gli esercenti le arti liberali non erano colpiti; ma risponderò che, mentre professo la più alta stima per le Assemblee dell'epoca a cui alludeva l'onorevole deputato Sineo, ed in particolare pel distinto relatore della legge sulle patenti, nullameno non posso disconoscere (e credo che la Camera non disconoscerà con me) che quelle Assemblee, lungi dal combattere i monopolii, erano ai monopolii favorevoli, e che in esse forse gli esercenti le arti liberali e gli avvocati esercitavano una soverchia influenza.

Sotto il regno di Luigi Filippo abbiamo visto che non solo gl'interessi potenti, ma anche i minori, purchè potessero costituire una coalizione formidabile, giungevano ad ottenere delle concessioni dalle Assemblee legislative.

Noi abbiamo visto i proprietari di selve far lega coi fabbri-

Digitized by Google

canti di ferro e cogli altri industriali e giungere a far respingere in quelle Assemblee qualsiasi proposta che tendesse a reprimere il sistema ultra protettore.

Ciò posto, non istupisco che gli esercenti professioni liberali che ai dì nostri non sono meno potenti di quello che erano nelle Assemblee testè accennate i proprietari di selve ed i fabbricanti di ferro, siano pervenuti a far rigettare qualsiasi proposta che avesse per iscopo di colpire gli avvocati, gl'ingegneri, gli architetti e simili.

Se poi dalla Francia passo all'Inghilterra, scorgo che gli esercenti arti liberali pagano la tassa sulla rendita come tutti gli altri. Noi abbiamo cercato di applicare siffatto sistema anche agli esercenti arti liberali, ma esso fece mala prova. Se io presentassi le tabelle nelle quali sono accennati i risultati della consegna fatta dalle due primarie città dello Stato, io credo che la Camera sarebbe convinta che quel sistema non può reggere. Io dirò solo a tale proposito che a Genova gli avvocati non erano che in quinta, sesta e settima categoria *(Movimenti)*. Gli agenti delle finanze non avevano alcun mezzo di verificare tal cosa, ma dubito molto che fosse conforme alla realtà.

Ciò stando, che cosa si poteva fare? Adottare un altro sistema il quale, teoricamente meno consono alla giustizia assoluta, ci fornisse in pratica un risultato meno contrario al fatto reale, ed è perciò che abbiamo cercato colla classificazione e coll'imposta proporzionale dell'alloggio di colpirli, se non matematicamente, almeno approssimativamente in ragione dei conseguiti lucri nella loro professione. Io son convinto che con questa tassa in media non verremo ad aggravarli maggiormente di quello che lo siano in Inghilterra ed altrove.

Diffatti veniamo alla prima categoria, la quale è stata ridotta a 200 lire, e qui supponiamo che l'alloggio che paga questo avvocato sia assai sontuoso (il che prova che l'avvocato guadagna molto), e che paghi 3000 lire di fitto annuale, sarà col-

Digitized by Google

pito per questa pigione di annue lire 100, le quali, aggiunte alle 200 sopraccennate, formano la somma complessiva di 300 lire. Questo avvocato sicuramente in media deve guadagnare 9000 lire all'anno; su questa somma non pagherà dunque che il 3 per cento. Ora io domando alla Camera se quest'imposta sia grave, e se l'avvocato che guadagna 9000 lire all'anno non possa pagare il 3 per cento sopra i suoi profitti.

La seconda categoria è stata portata a 160 lire; gli avvocati che saranno compresi in essa avranno un alloggio alquanto più modesto, e pagheranno una pigione, per esempio, di lire 1500. Ma gli avvocati di seconda categoria possono agevolmente pagare, senza che siano aggravati menomamente, lire 210, e così dicasi delle altre categorie.

Lo ripeto, l'avvocato che eserciterà questa professione non troverà grave il balzello, e colui che non l'eserciterà si farà esentare dal pagarla. Gli avvocati patrocinanti sono iscritti sovra un ruolo, epperciò se uno di essi non intende più patrocinare, non ha che a dichiarare che non fa più l'avvocato e non iscriversi più su quei ruoli. Sarà pur sempre avvocato, perchè questo titolo si conserva presso di noi fino alla morte, ma non sarà più avvocato patrocinante, e quindi non pagherà più l'imposta. Ciò farà del bene ai veri avvocati, perchè sarà così tolta dal foro un'infinità di persone che non avendo i mezzi di esercitare lodevolmente e con frutto questa professione, cercano di suscitare cause che non sono abbastanza fondate, e fanno torto alla professione stessa.

Quindi sotto questo riguardo la legge avrà qualche cosa di utile al corpo stesso degli avvocati, e sarà utilissima per gli avvocati più distinti. Nè ciò verrà a costituire un monopolio. E qui non vorrei che fossero male interpretate le mie parole, ma sebbene io non abbia una grande pratica del foro, io credo che a Torino, quand'anche un quarto degli avvocati cessasse di figurare sui ruoli, i clienti non patirebbero difetto di difensori.

Digitized by Google

Quanto ho osservato degli avvocati si può dire con maggior ragione degl'ingegneri. Credo che presso di noi guadagnano in media più degli avvocati, e, lungi dal lamentare un tale stato di cose, io ne sono lieto, perchè è una prova dello sviluppo che prendono le imprese industriali. Quindi gl'ingegneri e gli architetti, che sono a un dipresso nella stessa categoria, possono certamente sopportare la tassa di cui abbiamo parlato.

Rimangono i medici. Sicuramente, se si prende una media, tutte le classi dei medici guadagnano meno degli avvocati in generale; ma conviene osservare che mentre gli avvocati sono concentrati in maggior numero nei grandi centri, i medici sono invece sparsi su tutta la superficie del territorio. Quindi, siccome la tassa è ragguagliata altresì in ragione della popolazione, così ne verrà che la massima parte dei medici pagherà una tassa molto minore della massima parte degli avvocati.

Rimane una classe di medici cui faceva allusione in una scorsa tornata il deputato Borella, e sono quelli cioè che non trovando impiego rimangono nella capitale pressochè senza avere clientela, senza avere ammalati da curare; ma, qualora questa tassa avesse per effetto di costringerli ad andare nelle campagne, dove veramente si difetta di medici, anche in questo io non vedrei un grave inconveniente. Egli è chiaro che un medico di mediocre abilità troverà sempre facilmente una condotta in campagna, mentre avrà certo maggior difficoltà a procurarsi una clientela in una grande città, giacchè, come diceva l'onorevole Sineo, la clientela non è sempre in ragione del merito e della scienza, ma a tal riguardo influiscono sovente alcuni altri elementi che contribuiscono a renderla più o meno estesa; dimodochè in una città vasta un uomo anche di merito e di scienza può talvolta non procurarsi facilmente una clientela che gli fornisca un utile di qualche rilievo, ma questo medico di merito potrà agevolmente trovare collocamento in qualche città di provincia o in qualche villaggio, giacchè tutti i giorni mi avviene di leggere annunziate nella gazzetta delle

Digitized by Google

condotte vacanti, ed invitati gli esercenti l'arte salutare a presentarsi a questo o quell'altro municipio per concorrere a quelle condotte. E in verità quelli che abitano nelle campagne pagheranno una tassa che non è tale da poter loro recare gravi incomodi. Quindi anche qui io non vedo motivo per esonerare questa professione, nobilissima ed utilissima, dalla tassa.

Quanto poi ai causidici, notai e farmacisti, accetto, poichè la Commissione ha proposta la riduzione, ma dichiaro schiettamente che mentre l'accolgo senza rammarico per le altre professioni, per queste, finchè dura il monopolio di che sono investite, la trovo molto esagerata. Farò osservare alla Camera che la massima parte di queste già pagano all'erario una tassa, detta *finanza*, molto maggiore di quella che verranno a pagare in virtù di questa legge. Quindi per queste vi è diminuzione di imposta a loro favore, mentre vi è aumento per tutte le altre. Però ripeto che non voglio mettermi in contrasto colla Commissione, ma vorrei pregarla a mantenere la cifra primitiva.

Riepilogando il già fin qui discorso, dirò pertanto che la presente legge non potrà portare incaglio all'esercizio gratuito delle professioni del medico e dell'avvocato; che non potrà diminuire il numero delle persone che le esercitano utilmente per sè e per la società, e che quindi essa non può avere per effetto di costituire un monopolio nelle mani di alcune persone privilegiate (privilegiate dal lato dell'ingegno); perciò non ha alcuno di quei vizi radicali che segnalava l'onorevole deputato Sineo; ha questa il vizio di tutte le leggi d'imposta, che è di riuscire moleste e gravose per le persone che sono dalla legge colpite; ma, lungi dal costituire un monopolio, ne farà sparire uno, togliendo a queste classi di professionisti un privilegio, del quale, a mio credere, hanno troppo lungamente usufruito.

Digitized by Google

VENTESIMOQUARTO DISCORSO

(18 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il sistema proposto dall'onorevole Valerio (1) ha sicuramente il merito della semplicità e della facilità di esecuzione, meriti senza dubbio grandissimi, massime quando si ha a fare cogli avvocati, i quali sanno troppo bene far valere i loro diritti, e meglio per certo di tutte le altre classi della società; quindi io sono disposto a prenderlo in seria considerazione. Tuttavolta mi pare che adottandolo senza alcuna modificazione si avrebbe l'inconveniente di far pagare una tassa professionale più grave a coloro che nell'esordire della loro carriera, qualunque siano i mezzi intellettuali di cui vadano forniti, non possono ritrarre un reddito bastevole per poterla sopportare.

Pertanto se questo principio venisse accettato dalla Camera, per uscire da questa discussione io proporrei primieramente di separare i causidici, i notai ed i farmacisti, pei quali si dovrebbe deliberare a parte; in secondo luogo io proporrei di stabilire l'imposta proporzionale al decimo; di esentare assolutamente gli esercenti dei primi tre anni, e di stabilire che negli altri cinque anni non pagherebbero che l'imposta proporzionale del ventesimo; in questo modo non vi sarebbe più imposta fissa, l'esercente dei primi tre anni sarebbe esente, pagherebbe il ventesimo entro i cinque anni e quindi il decimo.

Una voce. Si viola il principio della legge.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* No, non si viola il principio, si rende la legge di più facile applicazione.

(1) Il deputato Lorenzo Valerio proponeva che si aumentasse il diritto proporzionale, portandolo dal vigesimo, come era proposto dal Ministero e dalla Commissione, al quindicesimo, e che si sopprimesse il diritto fisso su tutte le professioni contemplate nella tabella *C*.

Digitized by Google

In un paese dove vi siano due soli medici, come si potranno classificare? Quando non vi saranno che due avvocati, avremo due liti, e sicuramente, qualunque sia la classificazione, avremo realmente molte difficoltà pratiche; in questo modo la tassa graviterà un po' più su certe categorie, ma, lo ripeto, chi dopo otto anni non guadagna da pagare la tassa, cessi dal fare l'avvocato od il medico: la società non perderà nulla.

Propongo adunque di adottare la proposta Valerio così modificata, escludendo dalla tabella i causidici, i notai ed i farmacisti, pei quali mi riservo di fare domani un'altra proposta.

VENTESIMOQUINTO DISCORSO

(19 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dovermi opporre a questa proposta (1); se si trattasse di stabilire una tassa speciale sugli appaltatori, io mi arrenderei alle ragioni assai gravi esposte dall'onorevole relatore della Commissione. Evidentemente una tassa speciale sopra impresari che trattano affari col Governo oppure con corpi morali, ricadrebbe in definitiva sopra il Governo stesso: ma come noi intendiamo con questa legge di colpire tutte le industrie, come abbiamo cercato di fare in modo che nessuna di esse sfuggisse alle esigenze del fisco, io non vedo motivo per esonerare questo ramo particolare d'industriali.

Diffatti, qual sarebbe il motivo che militerebbe a favore di tale esenzione? Nella prima ipotesi sarebbe che i capitalisti

(1) Risponde al deputato Gustavo Cavour, relatore, il quale a nome della Commissione aveva proposta la soppressione delle seguenti tasse: Appaltatori di dazi comunali, 1/2 per cento del montare annuo del fitto; di pedaggi sui ponti e porti, 1/2 per cento del montare annuo del fitto; dei diritti di piazza nei mercati, tettoie (halles), e luoghi pubblici, 1/2 per cento del montare annuo del fitto od appalto; dei diritti di peso e misura, 1/2 per cento del montare annuo del fitto; dei diritti di porta all'entrata della città, 1/2 per cento del montare annuo del fitto.

Digitized by Google

vedendo l'industria degli appalti colpita da tassa speciale, rivolgerebbero i loro capitali ad altre imprese.

Ma giova notare, o signori, che siccome abbiamo fatto in modo che a qualunque lato si rivolgano, verranno colpiti, non v'è più ragione per temere ciò.

L'argomento posto in campo dalla Commissione sarebbe valido se la tassa fosse gravissima, se fosse tale da distogliere i capitali dall'entrare in questa via, oppure a far sì che quelli già consacrati a questo genere di commercio e d'industria se ne sviassero. Ma ove si mantenga un limite moderato non si produrrà questo effetto, giacchè gli appaltatori costituiscono una specie *sui generis* di speculatori.

Non tutti i capitalisti, non tutti gl'industriali ed i commercianti hanno i requisiti voluti per fare gli appaltatori e quelli che hanno tali requisiti non hanno forse quelli necessari per esercitare diverse specie d'industrie.

Quindi è che difficilmente si vedrà un appaltatore lasciare una specie di commercio e d'industria per appigliarsi ad un'altra. Così pure riesce difficile che un industriale, un commerciante lasci il commercio o l'industria propria per intraprendere appalti. Egli è perciò che vi è, dirò così, un pareggiamento che impedisce lo spostamento delle industrie.

Purchè la tassa non sia maggiore delle forze che traggono l'appaltatore alla sua industria non vi è pericolo che essa diminuisca la quantità dei capitali, e il numero delle persone che ad essa si consacrano.

Qui succede come nella meccanica. È l'attrito che impedisce talvolta ad un corpo di essere trascinato dalla gravità.

Purchè questa tassa sia mantenuta in limiti moderati, io non credo che sia per recare alcuna cattiva conseguenza sopra il prezzo degli appalti.

La Camera vede quindi come non vi sia nessun motivo per favorire singolarmente questa classe d'industriali. Non voglio dir nulla di sfavorevole ad essi, ma non credo che vi siano mo-

Digitized by Google

tivi per trattarli in modo privilegiato, per accordar loro speciali favori. Io vorrei quindi che fosse mantenuto il principio di tassare gli appaltatori, pregando la Commissione di prendere ancora ad esame la questione.

VENTESIMOSESTO DISCORSO

(19 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Casaretto propone la soppressione della tassa che colpire dovrebbe gli armatori (1), e si fonda perciò sul riflesso che questa industria venne già tassata, e che in virtù della legge 26 giugno 1851 gli armatori vengono già a pagare in una proporzione maggiore di quanto pagano gli altri industriali.

Qui mi occorre di rettificare il primo asserto dell'onorevole deputato Casaretto. La legge del 1851, come la Camera ricorderà, non ebbe per iscopo di colpire quest'industria di un peso dal quale andasse esente antecedentemente, ma sibbene di ridurre, e di ridurre in una larga proporzione, tutte le tasse di navigazione. Prima del 1851 la navigazione era gravata da una infinità di tasse. Non prevedendo questa discussione, non ho sott'occhio l'antica legge, ma non credo che sarà contrastato che prima della riforma la marina pagava moltissime tasse, il cui complesso riusciva assai gravoso, e di più moltissime di esse erano anche odiose per le continue formalità che era forza adempiere.

La legge del 1851 abolì tutte le tasse antecedenti, e ne sostituì una sola di patente, la quale per i bastimenti al di sopra di 50 tonnellate non si paga che una volta per triennio. Quindi

(1) Il deputato Casaretto chiedeva la soppressione dell'articolo, in forza del quale gli armatori per lunghi viaggi dovevano pagare 50 centesimi per tonnellata; e per il grande e piccolo cabotaggio e per la pesca della balena e del merluzzo 25 centesimi.

Digitized by Google

questa legge fu accolta come un vero beneficio dalla marina. Ma non solo essa diminuì le tasse che colpivano lo scafo del bastimento, ma ne scemò altre in proporzione ancora maggiore, la tassa ad esempio che i bastimenti dobbono pagare ad ogni approdo in un porto del regno. Se la memoria non mi falla, prima del 1851 i bastimenti pagavano nel porto di Genova tanto al Governo, quanto alla Camera di commercio, alla quale si era accordata una sopratassa per pagare una certa fregata, pagavano lire 1 20 o 1 30 per tonnellata. Il diritto fu ad un tratto ridotto a 30 centesimi.

Quindi la marina profittò in due modi per questa riforma, dacchè ne riuscì consolidazione dei diritti fissi e diminuzione della loro quotità, esazione di un diritto meno oneroso pei naviganti, riduzione al quarto dei diritti di navigazione. Queste tasse, o signori, non costituiscono poi una vera imposta sul lucro del navigante, esse hanno per oggetto d'indennizzare in una piccola parte lo Stato delle spese che esso fa pel mantenimento dei porti, dei fari, per la difesa della marina mercantile e per tutte quelle altre che hanno per oggetto di assicurare e di facilitare il commercio marittimo. Sono un correspettivo del servizio che il Governo rende a questa industria speciale; e come voi avete testè votato il bilancio della marina e quello dei lavori pubblici, e che state per votare il bilancio attivo, facilmente vi convincerete che il prodotto della tassa di navigazione e degli ancoraggi non costituisce che una tenue porzione delle spese che il Governo fa ad oggetto di favorire il commercio marittimo.

E qui colgo quest'occasione per ripetere un fatto che venne contestato dall'onorevole deputato Casaretto. In altra circostanza io dissi che le riforme delle leggi sanitarie avevano prodotto un profitto alla marina di parecchie centinaia di mila lire. Ora, se l'onorevole preopinante volesse confrontare il tempo che perdevano i nostri naviganti nel porto di Genova e talvolta al Varignano, invece di migliaia di lire la somma giungerebbe

Digitized by Google

a milioni, poichè prima della riforma, ogni bastimento che veniva dal Mar Nero rimaneva 10 giorni al molo senza poter comunicare colla terra.

Quindi io penso essere fondato sul vero dicendo che dopo il 1848 noi abbiamo esonerato il commercio marittimo di più milioni. Sarebbe dunque giusto l'esentare il commercio marittimo, mentre vogliamo colpire tutti gli altri? Io nol penso.

Infatti la tassa quale venne ridotta dalla Commissione ed accettata dal Ministero, cioè di 50 centesimi, non è grave.

L'onorevole deputato Casaretto mi parlava di un bastimento di 200 tonnellate, e stimava il suo valore a lire 40,000. In verità io credeva il valore di un bastimento si ragguagliasse piuttosto a 300 che a 200 lire la tonnellata. Mi pare difficile che un buon bastimento possa farsi con 200 lire alla tonnellata. Ma quand'anche fosse solo di 40,000 lire, queste rappresentano un utile, al 5 per cento, di 2000 lire. Però io non credo che nessun armatore si contenti di un profitto del 5 per cento. Sarebbe un pessimo calcolo se quando si possono collocare i danari senza difficoltà e senza pericolo al 5 per cento, si andassero ad esporre sul mare per un vantaggio consimile. Io quindi non credo esagerare dicendo che l'utile dell'armatore in media giunge all'8 per cento. Per conseguenza il benefizio per 40,000 lire sarebbe di 3200 lire all'anno. Adunque su questo prodotto verrebbe a pagare, in ragione di 50 centesimi per tonnellata, l'imposta di cento lire. Ora questa non mi pare per nulla esagerata.

Ma, dice l'onorevole Casaretto, voi avete già colpito questi proprietarii di bastimento colla tavola *B*, perchè questo sarà o un banchiere, o un negoziante all'ingrosso, o uno speculatore. Ma chiedo scusa. Quegli che è semplicemente proprietario di bastimenti, e non farà altro commercio che di dare a nolo il suo bastimento, non sarà compreso sicuramente nella tabella *B*. Bisogna per esservi compreso che oltre di essere proprietario del bastimento sia proprietario di una parte delle merci che lo stesso bastimento trasporta, e allora è ben giusto che paghi

Digitized by Google

anche la somma portata nella tabella *B*, perchè se il bastimento vale 40,000 lire, il carico probabilmente varrà molto di più. Quindi non credo che vi sia duplicazione.

Queste spiegazioni mi pare valgano a dimostrare in modo chiaro ed assoluto che colla legge del 1851 abbiamo esonerato di molto la marina mercantile, che le tasse in quella legge stabilite non sono un'imposta sull'utile del commerciante, o dell'armatore, e finalmente che la tassa che vi proponiamo non è tale da potersi dire soverchiamente grave

Finirò col rispondere ad un'ultima osservazione del signor Casaretto la quale, se avesse fondamento, non mancherebbe di gravità. Il deputato Casaretto ci disse: voi avete abbandonata la nostra marina alla concorrenza estera. Essa si trova in una condizione difficile e non dovete in questa circostanza aggravarla maggiormente onde non rendere impossibile che essa sopporti questa lotta coll'estera bandiera; tanto più che il fatto ha già dimostrato che tale concorrenza si fa minacciosa, perchè il numero degli appulsi de' bastimenti esteri ha superato il numero di quelli dei bastimenti nazionali.

Io credo che l'abolizione dei diritti differenziali sia stata singolarmente utile al commercio genovese; e ciò perchè? Perchè era costretto a tentare nuove vie ed uscire da quella che batteva da tanti anni senza saperne cercare un'altra. Mercè i diritti differenziali i quali non colpivano che i grani e i liquidi, la massima parte dei bastimenti genovesi facevano il commercio del Mar Nero.

Ora, come questo commercio fosse scaduto tutti lo sanno; la concorrenza che si facevano tra di loro gli armatori genovesi era tale, che si può dire quel commercio caduto all'ultimo grado d'avvilimento.

Quando non vi fu più la protezione, gli armatori genovesi essendo costretti di aprirsi altre vie, rivolsero le loro prore verso l'America, e ai paesi più lontani, e vi esercitarono un'industria molto più proficua.

Digitized by Google

Se è vera la cifra, che non voglio contrastare, perchè asserita dall'onorevole deputato Casaretto, se è vero cioè che gli appulsi dei nostri bastimenti ai porti esteri fu minore, è vero altresì che in molti porti esteri dove mai non si erano visti bastimenti genovesi, oppure si erano visti in piccolissimo numero, i nostri bastimenti concorsero in questi ultimi anni in numero molto maggiore. Basterà citare il porto di Londra, dove appena appena nei tempi andati si vedeva di quando in quando una nave genovese, e ora ve ne approdano quasi tutte le settimane.

Ed io credo che il commercio che le navi genovesi fanno tra l'America e l'Inghilterra, tra l'America e le colonie, tra le colonie e le Indie, sia assai più proficuo del poco ricco commercio che si faceva esclusivamente per l'addietro tra Genova e il Mar Nero.

Noterò inoltre che nelle attuali circostanze, non solo per ciò che riflette il commercio genovese, ma per ciò che concerne tutti i commerci del mondo i noli sono alti anzichenò.

Quindi se si dovessero prendere in considerazione le circostanze speciali, queste sarebbero atte ad animare la Camera a colpire gli armatori di una tassa, imperocchè io reputo essere savio consiglio l'imporre le industrie appunto quando sono in uno stato più fiorente.

Per tali motivi io prego la Camera ad accettare la proposta ministeriale quale venne modificata dalla Commissione.

VENTESIMOSETTIMO DISCORSO

(20 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ho detto l'altro giorno che, a mio avviso, la Camera non doveva badare alla diversa somma di lavoro che si ottiene

Digitized by Google

dallo stesso numero di rulli (1), secondo che questi facciano parte di un sistema più o meno perfezionato, ed aggiunsi, che ove questa legge avesse per effetto di accelerare la riforma che si sta compiendo in questa industria, io credeva che ciò sarebbe stato un motivo di più per accoglierla favorevolmente.

L'onorevole signor Valerio osservò che se questa riforma non procede troppo rapidamente, non è certamente per difetto di buona volontà in tutti i proprietari di mulini a seta, ma bensì per difetto di mezzi. Qui sarebbe certamente difficile di entrare in una discussione, nella quale converrebbe apprezzare i mezzi di questi industriali: tuttavolta dirò, parlando di essi in genere, non potersi negare che l'industria della seta, massime per ciò che riflette i filatoi, sia nelle mani di una classe doviziosa, a cui, presa la media, non difettano i capitali. Che se finora le riforme procedettero molto lentamente, se gli antichi sistemi furono mantenuti negli opificii, non solo dagli industriali discretamente ricchi, ma anche dai milionari, si fu perchè quell'industria godeva di un monopolio, perchè era protetta con un dazio molto elevato; ma dacchè il dazio fu diminuito, poi tolto, il monopolio cessò; e quando quest'industria fu fatta libera, si sviluppò molto rapidamente; ed io credo che fra pochi anni non rimarrà più in Piemonte un solo filatoio, o mulino fabbricato cogli antichi sistemi.

Osserverò ancora che il Parlamento ha adottato l'anno scorso una misura, la quale ha favorito moltissimo quest'industria, ed è l'abolizione assoluta del dazio d'entrata e d'uscita sulle sete greggie. Mercè questa riforma, che trasse seco (noti bene la Camera) un sacrificio di 600,000 lire pel tesoro, ora il commercio delle sete è perfettamente libero, e questa libertà deve produrre i migliori effetti, deve tendere a sviluppare rapidissimamente quest'industria, e quantunque la misura non abbia

(1) Era in discussione il seguente articolo: « Molini da seta. Filatoi per ogni 100 rulli (tavelle) o meno, lire 20. »

Il deputato Lorenzo Valerio proponeva che invece delle parole: « ogni 100 rulli » si dicesse: « ogni 200 fusi. »

Digitized by Google

che pochi mesi di data, ha già prodotto ottimi risultati, ha fatto sì che molte sete estere si fecero lavorare in Piemonte, il che non sarebbe certo avvenuto se l'antico dazio non fosse stato tolto; non già perchè questo dazio non fosse restituito all'uscita, ma perchè imponeva tante formalità agli industriali, che rendeva molto meno facile il lavoro delle sete estere. Ora, grazie alla libertà, abbiamo vedute quest'anno molte sete venire in Piemonte non solo dalle piazze d'origine, ma dalle piazze di consumo, come da Lione e perfino dall'Inghilterra; e questa speculazione tornò assai proficua a coloro che la fecero; onde si può dire che attualmente i molini da seta sono posti in una condizione florida anzi che no.

La tassa imposta è assai tenue, e mi accingo a darne la dimostrazione: per fare una balla di seta alla settimana si richiedono 600 rulli; quindi con 600 rulli si faranno 50 balle all'anno. Un mulino a 600 rulli pagherà quindi in ragione di 20 lire ogni 10 rulli, cioè 120 lire. Dunque si pagherebbe 120 lire per fare 50 balle all'anno, cioè 2 lire ed una frazione per balla, e supponendo 8 lire per chilogramma di seta, sarebbero 560 lire da pagare per balla, locchè non darebbe nemmeno il 1/2 per cento.

Quindi una tassa così mite tutti possono sopportarla, anche coloro che hanno minori profitti.

Io quindi temerei che imponendo i fusi invece dei rulli, le fabbriche nuove venissero a pagar meno, e quindi io prego la Camera di mantenere questa tassa che non può tornare molto gravosa.

Digitized by Google

VENTESIMOTTAVO DISCORSO

(21 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Blanc (1) faceva osservare che la tassa da noi proposta è molto più grave di quella che esiste in Francia. Egli asserisce che in Francia i telai non pagano che 2 lire e 50 centesimi, e che siccome per la seta noi proponiamo di mantenere la tassa a 3 lire, essa sarebbe colpita di 0,50 di più che non in Francia.

Risponderò a questo argomento che se manteniamo una tassa di tre lire per la seta, la riduciamo a due lire pel cotone; onde in media la nostra tassa torna alla stessa misura della francese.

La differenza è solo in ciò, che noi facciamo pagare di più quello che vale di più, e facciamo pagare meno quelle che vale meno. Mi parrebbe un'ingiustizia il pareggiare il lavoro di un telaio di cotone che produce una stoffa la quale si vende forse dieci soldi il metro con quello di una stoffa che vale dieci lire, cioè venti volte di più.

Non è già ch'io creda che si possa stabilire che il beneficio di due fabbricanti sia in ragione del valore della stoffa, ma pur tuttavia egli è certo che un telaio da seta deve in media dare un maggior utile dei telai di cotone; senza di ciò il fabbricante

(1) Si discuteva sulle seguenti tasse:

« Per i telai riuniti in un corpo di fabbrica sino al numero di 5, lire 15.

« Per ogni telaio in più:

« Se alla Jacquard, oppure con motore inanimato (tessitura meccanica), per stoffe di lana e seta, lire 4.

« Tessitura per stoffe di cotone e tessuti di canape e lino, lire 3.

« Tessiture per i telai comuni:

« Tessiture per stoffe di seta e lana, lire 3. »

Il deputato Blanc aveva proposto che la tassa sulla tessitura meccanica e alla Jacquard fosse ridotta a 3 lire, e per le altre tessiture ordinarie a lire 2. Il deputato Quaglia proponeva che la tassa fosse indistintamente di lire 1 50 per ogni telaio.

Digitized by Google

di seta cesserebbe di fabbricare la seta e farebbe il fabbricante di cotone, poichè è obbligato per mantenere in attività questi telai d'impiegare un capitale molto maggiore di quello che impiega il fabbricante di cotone.

Noi abbiamo, a parer mio, emendato un grave errore che vi era nella tariffa francese, e senza aumentare il diritto sugli strumenti di produzione, lo abbiamo meglio distribuito. Ma anche per le sete io non suppongo che si possa dire che il fabbricante verrà a pagare presso noi più di quanto paghi in Francia. Diffatti in Francia i fabbricanti sono sottoposti ad un dazio proporzionale tanto sulla fabbrica quanto sull'alloggio.

Cavour Gustavo, *relatore*. Di lire 20 sull'alloggio e 50 sulla fabbrica.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Un fabbricante con non molti mezzi impiegherà cento telai, e certo colui che impiegherà di continuo cento telai da seta è tale fabbricante che può disporre di un discreto capitale. Questi pagherà a ragione dei telai che egli impiega presso noi 50 lire di più di quanto paga un fabbricante francese che si trovi in egual condizione. Se occupa, come è probabile, un alloggio di 1000 lire pagherebbe in Francia 50 franchi di diritto proporzionale e 50 di meno pei telai, e vi è poi ancora il diritto del 40 sullo stabilimento, il che per un fabbricante di seta è poca cosa. Si vede adunque che un fabbricante con cento telai in definitiva non sarà più gravato presso noi di quello lo sia in Francia. Se poi è un fabbricante che abbia 1000 telai, sicuramente verrà allora a pagare 500 lire di più presso noi a ragione dei telai, ma non pagherà sull'alloggio. Un fabbricante che impiega 1000 telai è probabile che abbia un alloggio di 9 a 10 mila lire, perchè non si mantiene in attività una fabbrica di tanta importanza senza almeno possedere un capitale di 2 milioni, e chi possiede 2 milioni, può benissimo occupare un alloggio di 10,000 lire se abita nella capitale, o per lo meno lo avrà di 5 o 6 mila lire, quindi pagherà 300 lire per l'alloggio.

Digitized by Google

Perderà 500 da un lato, guadagnerà 300 dall'altro, il che fa una differenza di 200 lire.

Ora io domando alla Camera se per un fabbricante che mantiene in attività 1000 telai, 200 lire di più o di meno possano esercitare un'influenza qualunque sulla sua fabbrica. Mi pare dunque necessario di mantenere questa proporzione.

Quanto poi alla riduzione proposta dal deputato Quaglia a lire 1 50, mi pare evidente che con ciò si ridurrebbe la tassa in modo enorme.

Sicuramente tutti quelli che hanno fabbriche coi telai ivi riuniti, tengono questi in attività durante tutto l'anno; chè i telai a cui faceva allusione il deputato Quaglia sono quelli esercitati da operai che lavorano alle case loro. Dunque il telaio darà il lavoro di un operaio, più il guadagno che fa il negoziante sulla fabbricazione. Il lavoro dell'operaio non può valutarsi a meno di 400 lire all'anno, ed il profitto sul costo della materia prima e sulle altre operazioni sarà almeno da 100 a 150 lire; è dunque un prodotto di 500 lire almeno, il quale è tassato di 2 lire, il che fa 4 per mille. Se ora volete ridurre maggiormente la tassa, tanto vale il sopprimerla. È una tassa così mite, che non può avere alcuna influenza nè sul prezzo della mano d'opera, nè sul valore corrente della merce fabbricata.

Quindi io spero che la Camera vorrà mantenere le cifre quali vennero già assai largamente ridotte dalla Commissione.

Digitized by Google

VENTESIMONONO DISCORSO

(21 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Bonavera vorrebbe che la gradazione forzata fosse tolta dalla legge (1), poichè, secondo lui, riuscirà ingiusta.

Se la tavola *B* cui la gradazione forzata è applicata comprendesse tutti gli esercenti, io sarei dell'opinione dell'onorevole Bonavera e crederei che in fatto darebbe luogo a gravi inconvenienti; ma se egli pon mente alla natura delle professioni...

Bonavera. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Oh! lo lascierò parlare! *(Ilarità)* ...ma se egli pon mente, dico, alla natura delle professioni che esercitano quelli che sono classificati nella tavola *B*, vedrà che non vi può esser grave inconveniente pratico alla gradazione forzata, e che senza di essa sarebbe difficile, anzi quasi impossibile, ottenere una gradazione qualunque. Infatti le persone comprese nella tavola *B* esercitano professioni che non hanno segni esteriori che possano formare una misura approssimativa dell'importanza degli affari che fanno; un banchiere fa affari pel valsente di milioni e non ha bisogno di un alloggio maggiore che per farne pel valsente di poche migliaia di lire.

(1) Il deputato Bonavera aveva proposto la soppressione del seguente articolo:

« Art. 6. Il collocamento degli esercenti contemplati nella tavola *B* nei rispettivi gradi avrà luogo distintamente per ciascuna professione, ed in ognuna di esse non si potrà applicare il diritto fisso degli ultimi due gradi senza che almeno 1/5 dei rispettivi esercenti venga collocato nel 2°, ed 1/10 nel 1° grado.

« Nel caso che il numero degli esercenti una stessa professione sia inferiore ad 8, ma superi il numero di 4, almeno uno di essi dovrà essere collocato in ciascuno dei tre primi gradi.

« Essendo il numero degli esercenti inferiore a 4, essi potranno ripartirsi rispettivamente ad uno ad uno anche nei gradi inferiori. »

Digitized by Google

A Londra i più ricchi banchieri hanno due piccole stanze, e in queste si fanno affari per molti milioni sterlini. Anche da noi i più ricchi banchieri hanno alloggi molto ristretti, non dirò meschini, ma certamente ristrettissimi; così pure i cambiamonete, i sensali ed i commissionieri. Non vi è, ripeto, un segno esterno onde misurare l'importanza dei loro affari, è quindi forza stabilire la gradazione.

Ma se voi non prescrivete una gradazione forzata, quale norma seguirete per stabilirla? Come potrete dire che quel tale sia assolutamente in prima categoria? Non è qui cosa assoluta, e cosa relativa, e sarà molto difficile lo stabilire matematicamente che egli faccia tanti affari per essere in prima categoria; e quando voi gli diciate: — Voi fate più affari del vostro vicino — egli vi dirà: — È vero; ma questo non basta perchè io sia posto in prima categoria; — se voi invece stabilite la gradazione forzata, l'opinione pubblica, l'opinione dei suoi colleghi lo costringerà ad accettare la collocazione in prima classe, perchè ricusandosi farebbe un torto al suo vicino, e allora anche le persone a coscienza più larga rifuggono dal sollevare reclami che potrebbero tornare giovevoli a loro, ma certamente di danno ad un altro; quindi è probabilissimo che non reclameranno. Farò ancora un'osservazione.

Queste tasse stabilite nella tabella *B* non sono molto elevate rispetto all'importanza del commercio e degli affari che fanno le persone in questa tabella comprese, e quindi, anche ammesso che si possa fare qualche errore, questo non potrà essere di grande importanza. Quando un banchiere dovrà pagare 100 lire di più perchè sarà stato classificato nella seconda invece della terza categoria, non ne riceverà un danno per cui abbia a risentirsene.

Lo stesso si dica degli agenti di cambio, dei sensali e dei commissionieri, pei quali la differenza dall'uno all'altro grado non è che di 100 lire. Un commissionario che pagherà 100 lire di più o di meno non farà un gran che.

Digitized by Google

Quindi per poter rendere praticabile la legge è assolutamente indispensabile il mantenere la gradazione forzata, ristretta nei limiti stabiliti nella tabella *B*, ed applicata a quel piccolo numero di professioni e commerci ivi contemplati, mentre non credo che possa nascere alcuno dei gravi inconvenienti che teme e lamenta l'onorevole deputato Bonavera, perciò io prego la Camera di respingere la sua proposta.

TRENTESIMO DISCORSO

(22 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io opino che le società anonime le quali esercitano un'industria contemplata nella tabella *B* non verrebbero a trar profitto dall'emendamento dell'onorevole deputato Valerio (1). Se noi abbiamo voluto fare una eccezione per le società anonime, si è perchè rispetto ad esse era facile l'applicare il sistema della tassa sulla rendita.

Noi abbiamo sempre riconosciuto che l'imposta sulla rendita era teoricamente la migliore. Se vi abbiamo rinunciato era per impossibilità di applicarla. Nelle società anonime, le quali sono costrette per la natura stessa della loro istituzione a rendere ragione esatta dei loro redditi, dei loro profitti netti, abbiamo detto: per queste almeno applichiamone il principio, perchè siamo certi che qui la consegna sarà esatta.

Perciò nell'antica legge mentre si colpivano gli altri industriali della tassa del 5 per cento, le società anonime erano colpite solo del 2 per cento; abbiamo quindi creduto che pote-

(1) All'articolo 26 di cui nella nota al settimo discorso, pagina 154, il deputato Valerio Lorenzo aveva proposta la seguente aggiunta:

« Le società anonime aventi per iscopo una delle industrie indicate nella tabella *D*, ad eccezione di quelle che hanno per oggetto le strade ferrate, pagheranno le tasse portate dalla tabella stessa, dedotto l'ammontare del mezzo per mille del loro capitale effettivo che devono pagare in forza della legge. »

Digitized by Google

vano sopportare anche il 2 1/2 per cento. Ma, si dice, queste sono già colpite da un dazio del mezzo per cento sulle azioni.

Qui conviene distinguere: questo dazio del mezzo per cento sulle azioni non è una tassa sulla rendita, è un'imposta pel diritto di mutazione. L'azione delle società anonime al portatore può passare da una mano all'altra senza pagare verun diritto al fisco, sfugge ad ogni diritto di mutazione, mentre i capitali delle industrie private non si possono alienare senza pagare un diritto. Chiunque abbia un interesse in un'industria, in un negozio, non può cederlo, non può alienarlo, nè acquistarne un altro, senza fare un contratto che è colpito dal fisco, invece che il socio di una società anonima può vendere la sua azione senzachè il fisco percepisca diritto di sorta; ed è perciò che si è voluto compensare il fisco con quel balzello del mezzo per cento, il quale non si può ricavare altrimenti.

Per portarne un esempio, citerò la società d'Annecy e Pont, la quale con un capitale di 240 o 250 mila lire non verrebbe mai a pagare, come dovrebbe in ragione del 2 1/2, circa 6 mila lire. E questa fabbrica ha, se non erro, mille telai in azione. Pagherebbe per ciò solo lire 3 mila ed avendo probabilmente 28 mila fusi, sborserebbe per questi lire 1500, senza tener conto della tassa a cui sarebbe sottoposta per molte industrie secondarie, perchè oltre la filatura e la tessitura ha anche l'impressione. Si aggiunga poi che a tal uopo queste società dovrebbero patir non lievi molestie che traggono sempre seco le indagini che il fisco è obbligato a praticare onde constatare la verità delle dichiarazioni.

Ciò posto, invece di favorire quelle società, a parer mio, si arrecherebbe loro un danno, se non dal lato della pecunia, da quello proveniente dalle molestie che dovrebbero soffrire per parte del fisco.

Se si fosse portata la tassa al 5 per cento, sarebbe riuscita soverchiamente grave, ma riducendola al 2 1/2 non può tornar di scapito nè alle compagnie summentovate, nè allo spirito di

Digitized by Google

associazione che bramiamo di vedere svolto nel nostro Stato. Prima di por fine al mio dire avvertirò che è ben inteso che le strade ferrate sono colpite da quest'articolo come lo sono tutte le compagnie anonime, considerazione questa che non conviene pretermettere.

TRENTESIMOPRIMO DISCORSO

(22 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Valerio, a quanto mi pare, non ha distrutto l'argomento col quale io intendeva provare che la tassa imposta dalla legge sulle società non è una tassa sulla rendita, e che non conviene tenerne conto col paragone da istituire. Infatti, prendendo appunto l'esempio della società del gas da lui allegato, dirò che se tale stabilimento fosse proprietà d'un particolare, sarebbe sottoposto ai diritti di mutazione, sia per vendita, sia per eredità. Così, nel periodo di 25 anni questo stabilimento dovrebbe probabilmente pagare la tassa che colpisce le mutazioni, mentre la società può durare eternamente senza avere mai a pagare nessun diritto. Questa è una tassa della medesima indole di quella che abbiamo stabilita sulle manimorte.

Certamente, chi avesse a Torino uno stabilimento a gas del valore d'un milione, pagherebbe 300 lire, e poi pagherebbe probabilmente ancora 400 o 500 lire per diritto proporzionale. Faccio però avvertire che è poco probabile che chi ha un milione di sostanza lo impieghi tutto in uno stabilimento a gas. Per avere un milione intiero impiegato in tale industria bisogna ancora avere probabilmente alcuni altri milioni; e chi ha parecchi milioni è supponibile che paghi una vistosa pigione.

È vero che per questo caso speciale viene questi a pagare un po' meno di quello che pagherebbe una società anonima, ma conviene avvertire che questi casi sono piuttosto ipotetici che

Digitized by Google

reali. Io credo, almeno per quanto mi consta, che sul continente non vi esista uno stabilimento a gas posseduto da un solo proprietario. Sono questi stabilimenti di natura tale da essere esercitati con più profitto dalle società anonime o in accomandita. Quindi l'esempio posa più sovra un caso ipotetico che sopra un caso reale, e non dovrebbe rimuovere la Camera dalla massima che ha adottato. La cosa non è perfettamente esatta, per quanto avvertiva per la società d'Annecy e Pont, che è una vera società industriale, e che sarebbe portata nella tabella *D*.

Osservo che mi pare che l'emendamento dell'onorevole deputato Valerio non esonererebbe quelli colpiti nella tabella *A*.

Valerio Lorenzo. Riguarda le industrie contemplate nella tabella *D*.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ebbene, ne verrebbe un grave inconveniente, e citerò ad esempio la società della Banca nazionale.

Questa avrà ora un capitale di 24 milioni, avrà quindi un profitto di un milione e mezzo. Ora in questo caso, in virtù dell'articolo 26 essa dovrà pagare 37,500 lire di tassa. Se invece si adottasse questa proposta, bisognerebbe paragonare la Banca nazionale ad un banchiere, e non pagherebbe al più che 1200 lire, oltre il ventesimo sull'alloggio che a Genova ed a Torino calcolandoli di 20 mila lire non potrebbe eccedere la somma di lire 1000; dimodochè in complesso la Banca non verrebbe a pagare che 2200 lire.

Valerio Lorenzo. Avverto il signor ministro che la mia proposta dice: « Le società economiche che si daranno ad una *operazione industriale.* » Ora la Banca non è un'industria.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Allora citerò le società delle strade ferrate.

Queste potranno avere molti milioni di rendita, e non pagheranno niente, cioè pagheranno 1000 o 1200 lire invece di pagare 100, 120, 130 mila lire. Veramente io credo che il tesoro ci perderebbe troppo.

Digitized by Google

TRENTESIMOSECONDO DISCORSO

(22 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io incontro una singolare difficoltà; il discorso dell'onorevole Valerio (1) risponde ad un articolo di giornale che io confesso di non aver letto e perciò mi riuscirà assai difficile il ribattere gli argomenti dell'onorevole deputato Valerio seguendolo passo passo sul terreno che egli percorse.

Prima d'ogni cosa cercherò purgarmi dal rimprovero di contraddizione che egli mi ha rivolto.

Egli disse che quando proponeva una tassa sulle associazioni mutue, io faceva l'apologia di queste associazioni, mentre combatteva le medesime nel mese di gennaio all'occasione della legge sulle società, e rammentava a questo proposito un discorso che io pronunciai in risposta all'onorevole deputato Despine, che mi duole di non vedere al suo posto.

Ricordava ancora che io avevo fatto l'apologia delle società a premio fisso di assicurazioni per la vita, e la semicritica delle associazioni mutue.

Io mantengo tutte queste opinioni, e credo che non vi sia in esse alcuna contraddizione.

Nel corso della discussione di questa legge ho detto aver io convincimento, che le società mutue di assicurazione sugli incendi fossero utili istituzioni: l'ho detto e lo ripeto, e se fosse in me di far nascere una delle due istituzioni, una mutua, e l'altra a premio fisso, egualmente bene amministrate, io darei la preferenza alle mutue; ma questa preferenza non va sino a

(1) Il deputato Lorenzo Valerio aveva fatto allusione ad un articolo del giornale *Il Parlamento;* poi proponeva l'aggiunta del seguente articolo al progetto di legge in discussione:

« Le società mutue d'assicurazione sono soggette al solo diritto fisso nella ragione del 2 per cento delle economie che avranno realizzate nell'anno precedente. »

Digitized by Google

volere che la società mutua goda di un monopolio ed abbia diritto di escludere tutte le società di assicurazioni estere: questo lo dissi nel mese di gennaio, e lo ripeto ancora, senza tema che si trovi una contraddizione tra queste due proposizioni, cioè tra l'avere espresso l'opinione dell'utilità delle società mutue, e l'aver dichiarato che questa utilità non era tale da far concedere un monopolio che nella pratica potrebbe tornar dannoso, massime alla Savoia, perchè questa, per la vicinanza della Francia, in alcune circostanze troverebbe più utile a farsi assicurare dalle società francesi, mentre questa facoltà le sarebbe tolta quando si concedesse un privilegio alle società mutue.

Quanto alle assicurazioni sulla vita, io ho di già asserito che quelle che si fanno mediante un premio che si paga ad una società che assicura a taluno una somma da pagarsi ai suoi eredi quando sarà morto, sono operazioni più morali delle tontine, nelle quali chi muore prima dell'epoca in cui queste si aprono, non lascia nulla ai suoi eredi.

Dunque mi pare che io aveva ragione di dire che per ciò che concerne le assicurazioni sulla vita io anteponeva le associazioni a premio fisso alle tontine. Io non nego che sia possibile combinare un'associazione mutua anche col sistema delle tontine; perocchè molte persone possono associarsi, fare un fondo ogni anno, e poi alla morte di ciascheduno pagare agli eredi quella parte che si sarà accumulata. Giova però osservare che sono poche tali associazioni, perchè difficile ne è l'amministrazione, e richiedono spese che assorbirebbero in gran parte il profitto.

Vi sono molte società le quali associano gli assicurati, che dividono gli utili, e che danno una parte di questi agli assicurati. Tale sistema è assai buono, ed io bramerei di vederlo introdotto.

L'onorevole deputato Valerio ci rappresenta come le società mutue facciano grandi guadagni, e come sia utile di colpir questi lucri, e ci veniva indicando come la società mutua avesse accumulato un fondo di 500 mila lire; mi duole di non avere

Digitized by Google

sott'occhio gli statuti, perchè, se non m'inganno, questa società non fa pagare che nove annualità per assicurare per un decennio, almeno io credo che la cosa stia in questi termini. Finalmente la società mutua concede una riduzione alla fine dell'assicurazione, e così la società si trova in debito rispetto agli assicuratori. Se la cosa stesse quale or ora ho dichiarato, che il decimo anno non facesse pagar nulla, evidentemente sarebbe la società in debito verso gli assicuratori di un anno, ed il decimo anno dovrebbe sottostare a tutti i sinistri senza nulla percepire; se quindi non avesse accumulato un capitale per far fronte a queste eventualità, si troverebbe in uno stato di fallimento, cioè non sarebbe in condizione di poter far fronte ai suoi impegni, ed evidentemente siccome tutti i socii sono tenuti al risarcimento, dovrebbero pagare lo stesso. Ma ciò non mi pare costituire un vero lucro, è un'anticipazione di premio.

Io non capisco come si possa dire, stando alle cifre che mi vennero ora fornite dalla compiacenza del signor Valerio, che la società abbia fatto un guadagno; diffatti vedo in questo quadro, relativo all'anno 1852, portate le riscossioni, quote proporzionali, quote annue, quote arretrate, in L. 595,000

Spese	»	615,000
Perdita	»	20,000

Ora che cosa si vuole esigere da una società che ha perduto 20,000 lire?

Valerio Lorenzo. Rimangono 510,000 lire sulle economie precedenti, e queste economie non si distribuiscono ai soci che ogni quinquennio.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Egli è evidente che la società ha sofferto una vera perdita: so che questo è un caso eccezionale dovuto all'incendio della fabbrica della Torre di Lucerna, nulladimeno io sono persuaso che queste società non possono considerarsi come compensate da lucri, non essendo altro i fondi che accumulano che premii e anticipazioni che si restituiscono dopo un determinato

Digitized by Google

tempo. Quindi io non poteva accostarmi all'idea di colpire queste società mutue, perchè allora ragione vorrebbe che si facessero pagare tutte le associazioni che hanno per iscopo di provvedere ai danni possibili, bisognerebbe pur anche far pagare qualche cosa ai proprietari ai quali lo Stato impone l'obbligo di pagare due centesimi per costituire un fondo comune da distribuirsi ai danneggiati. Pur questa è una specie di associazione mutua, sebbene obbligatoria.

Le associazioni mediche, per esempio, si possono considerare parimente come associazioni non sulla vita, ma sulla salute; si paga un tanto mentre si è sani per poter essere curati in caso di malattia; è anche questa un'assicurazione. Così via via si andrebbe a colpire ogni maniera d'assicurazione; e una volta adottato il principio non vi sarebbe mezzo di tracciare in modo assoluto una linea fra l'associazione che si potrebbe dire previdente, economica, e quella di pura beneficenza, perchè non vedo differenza intrinseca tra quello che assicura il suo avere contro il fuoco, e quello che assicura il suo lavoro, o la sua salute contro le malattie. Fra questi due casi esiste un'analogia grandissima, e prego la Camera di porre a ciò seria attenzione.

Per conseguenza, quantunque mi seduca l'idea di vedere impinguato il prodotto di questa tassa, non potrei adottare l'emendamento del deputato Valerio. Se egli si fosse ristretto a chiedere una tassa sopra i direttori di queste associazioni, io avrei forse accettato questa proposta, perchè questi direttori ricevono in generale un largo compenso pei loro lavori, e potrebbero perciò lasciarne una piccola porzione allo Stato, ma quanto agli assicurati, lo ripeto, con mio dolore debbo rinunziare alla proposta del deputato Valerio, quantunque mi compiaccia a riconoscere ch'egli è mosso da un lodevole zelo per l'interesse della pubblica finanza.

Digitized by Google

TRENTESIMOTERZO DISCORSO

(22 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io vorrei proporre una disposizione eccezionale, la quale veramente avrebbe forse miglior sede in una legge apposita, ma temo che non vi sia più tempo per presentarla.

Questa disposizione sarebbe intesa a modificare alcune prescrizioni relative alle filande ed alle filature di seta state pubblicate con manifesto del magistrato di sanità del 16 maggio 1835. Queste disposizioni sono veramente vessatorie, e inceppano moltissimo l'esercizio dell'industria serica nelle città che superano, se non erro, i 6 mila abitanti, e rendono quasi impossibile la sostituzione del nuovo all'antico metodo in quelle filande.

Io quindi proporrei un articolo così concepito:

« Con decreto reale saranno stabilite le cautele e prescrizioni di polizia e d'igiene pubblica per le filande da seta, in modificazione delle disposizioni contenute nel manifesto del magistrato generale di sanità del 16 maggio 1835, e negli altri ordinamenti in vigore sulla materia. »

Si noti che la massima parte di queste disposizioni non sono in vigore. Molti municipii non hanno mai pensato ad applicarle, e citerò il Municipio di Racconigi, il quale se le avesse applicate, avrebbe costretta l'industria serica a fuggire da quel comune; il Municipio di Saluzzo invece ha applicate con molto rigore queste disposizioni, quindi vi è una differenza notevolissima nella condizione degli industriali.....

Farini. A questo provvederà il codice di sanità.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi si dice che provvederà il codice di sanità: ma vi sono tanti codici da fare che non si sa quale sarà il primo ad

Digitized by Google

essere presentato, discusso, promulgato; ed intanto se l'industria serica non riforma nel nostro paese i suoi metodi, non può più oltre reggere alla concorrenza estera. Ciò è quanto succede per l'antico sistema delle filature tuttora in vigore.

Valerio Lorenzo. Non cambia niente

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Secondo questo manifesto rimane quasi impossibile di stabilire la filatura colla caldaia a vapore, e senza introdurre questa caldaia a vapore non si può seguire il nuovo sistema. S'incontra parimente in esso manifesto la prescrizione di portare la moresca a 300 trabucchi dall'abitato; nessuno lo fa, ciò è vero, ma succede anche talora che alcuni sindaci puniscano i contravventori; locchè non impedisce che all'indomani le cose riprendano il loro corso primitivo e che prevalgano le inveterate consuetudini.

Dacchè abbiamo già alquanto gravata questa industria della seta, giudico che sarebbe conveniente di sciogliere la da certi vincoli, la di cui necessità non mi pare abbastanza provata, ed io torno a citare Racconigi ed anche Novi, dove l'industria serica essendo molto concentrata, le prescrizioni del citato manifesto non sono nè punto nè poco eseguite.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 23 aprile 1853 in occasione della discussione delle categorie del bilancio dell'azienda delle gabelle pel 1853, concernenti le saline dell'isola di Sardegna.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io veramente aveva l'intenzione di esporre in tutti i suoi particolari quanto riflette questa pratica, ed in questa esposizione naturalmente avrei fatto conoscere quali sono state

Digitized by Google

le relazioni tra l'amministrazione ed il signor Adhémar; nulladimeno, siccome questo è un incidente (1), io non ho difficoltà di separare quest'episodio dal mio discorso, se pure sarà il caso che io debba farlo.

Quando il Governo ebbe in mente di cedere all'industria privata le saline della Sardegna, si rivolse al signor Adhémar, oppure, per dir meglio, accolse e diede nuova vita a certe proposte che il signor Adhémar gli aveva rivolte, e lo invitò a recarsi in Sardegna per visitare le saline del Governo, vedere quali miglioramenti si potessero introdurre nella loro coltivazione, e quindi formolare, ove l'avesse riputato conveniente, una proposta per l'affittamento di queste saline; anzi aggiungeva il Governo che, ove l'amministrazione non avesse potuto andar intesa col signor Adhémar, e che i suoi piani, i suoi suggerimenti avessero posto il Governo in grado di addivenire a patti con altre società, gli sarebbero state rimborsate le sue spese di viaggio. Il signor Adhémar si recò in Sardegna, visitò le saline, tornò, e fece la proposta di cui è parola nella relazione dell'onorevole deputato Lanza.

A questa proposizione venne risposto con una memoria compilata dal ministro dei lavori pubblici, perito in queste materie per la pratica acquistata nella direzione superiore delle saline dell'Adriatico; ed il signor Adhémar non volle accostarsi alle basi stabilite nella risposta del ministro dei lavori pubblici. Allora l'amministrazione credette di dover mettere all'asta l'affittamento delle saline, tenendo conto delle proposte del signor Adhémar, e delle osservazioni del ministro.

(1) A maggior schiarimento del presente e dei successivi discorsi si riportano le seguenti parole dal deputato Sulis indirizzate al Ministero:

« Siccome furono due le proposte che ebbe il Governo per l'appalto delle saline sarde, la proposta Adhémar e l'altra Pescatore, io bramerei perciò che il signor ministro facesse grazia di dirmi se la proposta Adhémar, quando fu dal Governo rigettata, lo sia stata recisamente, ovvero se il Governo medesimo abbia proposto al signor Adhémar alcune modificazioni ai patti dal medesimo presentati. Medesimamente desidero che il signor ministro mi dica se quando riprese le trattative colla società Pescatore abbia tenuto conto in tali nuove trattative di tutte le osservazioni che aveva fatto la Commissione del bilancio coll'intento di migliorare quel medesimo contratto. »

Digitized by Google

Appena terminato l'appalto, il signor Adhémar ne fu fatto avvertito; e ciò era tanto più facile, inquantochè il signor Adhémar aveva nella città stessa di Torino corrispondenti, amici e soci per un'impresa alla quale attende nel ducato di Parma.

Egli diffatti si portò in Torino all'occasione dell'appalto; credo anzi che vi fosse il giorno in cui l'appalto ebbe luogo; però di questa circostanza non sono sicuro, ma sono certo che vi fu alcuni giorni prima, e che coloro coi quali egli era socio d'interessi si presentarono agli appalti, o almeno furono al corrente di quanto si operò.

Andati deserti gli appalti, l'amministrazione si rivolse particolarmente al signor Adhémar, o a chi per esso, ed egli allora dichiarò che assolutamente non credeva poter accettare i patti del capitolato; dichiarò di più, che non aveva l'intenzione di continuare le trattative. Si fu dopo ciò che, ritornate in Torino alcune delle persone che erano intervenute al primitivo appalto, l'amministrazione entrò in nuove negoziazioni con esse, e addivenne alla stipulazione del contratto, la cui approvazione vi è chiesta, colle modificazioni però introdotte dall'ultima sottomissione del direttore della compagnia stessa.

Non so se quanto ho detto risponda appieno all'interpellanza fattami.....

Sulis. Risponde alla prima mia interpellanza, ma desidererei ancora sapere se quando riprese le trattative colla compagnia Pescatore ha tenuto conto nelle trattative stesse di tutte le osservazioni fatte dalla Commissione del bilancio.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il Ministero nelle nuove trattative aperte colla società, di cui il signor Pescatore è ora soltanto un azionista, giacchè non è più una società in nome personale, è una società anonima di cui certamente il signor Pescatore è uno dei principali membri, ha tenuto conto dei desiderii naturalissimi espressi dalla Commissione, ed ha fatto quello che ha potuto; ma non

Digitized by Google

ha ottenuto che queste concessioni, e se dovessi entrare nei particolari, direi che è dovuto al signor Pescatore se la società ebbe a sancire l'impegno assunto dal solo direttore.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il contratto delle saline, su cui ora si discute, è stato segno a così vive accuse ed a sì acerbe censure, che la Camera, spero, vorrà permettermi di svolgere l'intiero argomento e di provare come dal contratto stesso lo Stato, e in ispecial modo la Sardegna, debba ritrarre non lievi vantaggi, e che quindi esso merita l'approvazione della Camera, imperocchè non gli si possono apporre accuse tali da motivare un voto così grave, come sarebbe quello della risoluzione di un contratto che ha già avuto non solo un principio di esecuzione, ma un'esecuzione perfetta, perchè è da più di un anno in attività.

Io non vi narrerò, o signori, la storia delle saline della Sardegna; vi ricorderò solamente lo stato nel quale esse si trovavano quando dall'amministrazione speciale sarda passavano sotto l'amministrazione del ministro delle finanze.

Le saline della Sardegna constano di varii stabilimenti; però il principalissimo si è quello che si trova a levante della città di Cagliari, detto le saline di Palmas, nelle quali si fabbricavano e si fabbricano tuttora i tre quarti del sale prodotto in Sardegna.

Io non dirò come fossero le saline governate dall'antica amministrazione sarda, il fatto sta che esse non erano suscettibili di produrre oltre i 300 o 400 mila quintali metrici all'anno, cioè un prodotto medio di 340 mila quintali metrici, mentre queste saline erano e sono tuttavia suscettibili di una produzione, si può dire senza esagerare, dieci volte maggiore, ove si pratichino in esse i voluti miglioramenti. Questa produzione ristretta non venne cagionata da negligenza assoluta dell'antico

Digitized by Google

Governo, giacchè il Ministero di Sardegna si era più volte preoccupato della necessità di migliorare e di aumentare la produzione delle saline; e se non vado errato, negli anni anteriori al 1830 affidava ad un impiegato sardo, ad un certo signor Delitala, la missione di visitare i principali stabilimenti saliferi del continente per presentare poi un progetto di miglioramento alle saline della Sardegna. Questo signor Delitala compieva la sua missione e presentava un progetto; esso veniva adottato, e si spendeva un milione per mandarlo in esecuzione; ma la produzione del sale non ne veniva punto accresciuta, mentre la qualità del medesimo andava notevolmente scemando di pregio. Ecco il frutto delle speculazioni industriali governative.

Evidentemente le saline della Sardegna non potevano rimanere nella condizione in cui il Ministero delle finanze le aveva ricevute.

Era d'uopo o di abbandonarle o di spendere in esse un'altra somma con migliore giudizio, o conveniva darle in affitto ad una società che avesse ed i mezzi e la volontà di sviluppare quella produzione.

Il Governo si appigliò a quest'ultimo partito, ed io credo che in ciò non viene biasimato da alcuno, giacchè tutti i membri di questa Camera hanno riconosciuto che le industrie esercitate dal Governo non lo sono col miglior frutto possibile. Allora il Governo venne posto in relazione, non ricordo bene in qual modo, col signor Adhémar, il quale aveva stabilito saline sull'Adriatico e lo incaricò di recarsi in Sardegna, come già ebbi l'onore di esporre alla Camera, onde visitarne le saline e presentare un progetto. Il signor Adhémar venne e presentò un piano di miglioramento, e un progetto di affittamento, di cui l'onorevole deputato Sulis ha annunciato le principali condizioni, tacendone però qualcheduna. Questo progetto non fu accettato dal Ministero, il quale incaricò, come dissi, uno dei suoi membri, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, signor Paleocapa, di preparare una specie di contro-progetto. Il signor

Digitized by Google

Adhémar non volle accettare il contro-progetto, ed allora si prese la deliberazione di ricorrere ai pubblici incanti. Come già dissi, i pubblici incanti andarono deserti; il signor Adhémar, il quale fu ripetutamente avvertito che essi avrebbero luogo, si presentò, ma non volle far partito, e così pure se ne astennero gli altri concorrenti, che erano varii, poichè non solo vi erano i membri principali della compagnia Pescatore e Chappon, ma eziandio parecchi rappresentanti delle saline francesi e altri di quelle d'Italia. Si fu allora che si venne a stabilire la convenzione di cui ora vi si chiede l'approvazione.

A questa convenzione si fanno varii appunti; io cercherò di non dissimularne o tacerne alcuno per potere quindi, come spero, con fondamento ribatterli.

Si dice in primo luogo: voi non avete preso alcuna precauzione per costringere la società a sviluppare l'industria salifera in Sardegna, voi avete acconsentito che il sale che si consuma in terraferma fosse somministrato dai concessionari in sale di Francia, o in sale di Trapani, quindi voi avete esposto alla decadenza completa questo stabilimento demaniale, voi avete esposto la Sardegna a perdere un'industria che è una delle sorgenti della sua prosperità, e questo timore da noi manifestato ha tanto maggior fondamento, in quanto che tra i fondatori della società vi sono parecchi dei principali interessati alle saline del mezzogiorno della Francia.

In secondo luogo voi avete acconsentito a pagare il sale in Genova ad un prezzo troppo elevato; voi avete acconsentito a pagarlo L. 1 80 il quintale, mentre alla compagnia costa assai meno. Di più voi avete nel vostro contratto consentito a condizioni che possono tornare per avventura onerose alle finanze, avete in un articolo dichiarato che avreste abbonato alla società lo scapito che potrebbero soffrire i metalli preziosi; avete dichiarato che non l'avreste mai pagata in carta di credito; finalmente vi siete impegnati di lasciare a sua disposizione i forzati.

Digitized by Google

Io credo che questi sono i principali appunti che si fanno al contratto.

Finalmente l'onorevole deputato Sulis riepilogando tutte queste obbiezioni e formolandole in una sola, ha detto: voi avete acconsentito a patti peggiori di quelli che avete ricusato di accettare dal signor Adhémar.....

Asproni. E la coltivazione delle saline fatta dagli isolani?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* .....e non avete riservata la facoltà di coltivare il sale di cui può abbisognare l'isola per la sua interna consumazione.

Vengo al primo appunto, che è il più grave; giacchè dichiaro che se vi fosse un pericolo reale che questo contratto portasse la rovina delle saline della Sardegna, che dovesse far cessare quell'industria, non vi sarebbe corrispettivo che mi avrebbe potuto indurre a sancirlo. Quand'anche la compagnia avesse acconsentito a darci tutto il sale, di cui la terraferma abbisogna non ad 1 80, ma ad 1 60, ad una sola lira, non mi crederei giustificato a sancire un patto che potrebbe far rimanere sterile una delle sorgenti della prosperità dell'isola.

Ma vediamo se la compagnia possa avere un interesse qualunque a fare quanto si suppone essere sua intenzione, cioè di tralasciare la coltivazione delle saline della Sardegna; vediamo qual'è l'utile che da questa cessazione potrebbe ricavare; e vediamo quali danni ne verrebbero; quando sarà provato che i danni supereranno di molto gli utili, egli è evidente che una società composta d'uomini accorti, qual' è questa, non vorrà anteporre l'ipotesi dannosa alla vantaggiosa.

Si dice che questi speculatori interessati nelle saline della Francia hanno preso in affitto le saline della Sardegna per far cessare la concorrenza che queste facevano ai loro stabilimenti.

Onde così fosse, bisognerebbe, mi pare (e prego la Camera di por ben mente a ciò), che questi fossero proprietari di tutte le saline del mezzogiorno della Francia (non parlo di quelle dell'occidente perchè non hanno a che fare con queste), biso-

Digitized by Google

gnerebbe poi che le saline della Sardegna fossero di tale importanza da poter influire notevolmente sul prezzo del sale del Mediterraneo, onde la cessazione della loro coltivazione potesse avere veramente una grande influenza sul prezzo dei sali sui mercati del Mediterraneo. Bisogna che questi due estremi si verifichino onde possa convenire a quella società di cessare dal coltivare le saline sarde, e di sottostare ad una perdita per poi ritrarne indirettamente un compenso più o meno largo.

Ora i membri di questa società non sono tutti proprietari di saline; ve ne sono nella società molti che non hanno interesse di sorta nelle saline francesi, e ne citerò solo tre dei nostri connazionali. Uno è il signor Nigra, l'altro è il signor Bianchi di Oneglia, ed il terzo è il signor Penco, i quali hanno tutti delle azioni in questa società, e non hanno alcun interesse colle saline di Francia. Quindi io non potrei concepire come, senza violare tutti i principii di giustizia e di equità, gli altri membri della società potrebbero imporre ai loro soci una perdita enorme per guadagnare indirettamente da un'altra parte.

Ma in secondo luogo i membri della società francese non sono tutti interessati in tutte le saline della Francia e non sono proprietari esclusivi delle saline in cui sono interessati.

La Camera sa che nel mezzogiorno della Francia vi sono un gran numero di società salifere, e che queste società hanno stabilimenti che rappresentano capitali di più e più milioni; che queste società non hanno mai potuto combinarsi perfettamente assieme; che una coalizione fu tentata, se non erro, negli anni 1845 e 1846, la quale riuscì bensì a riunire gli interessi delle saline poste a ponente del Rodano, ma non giunse, malgrado tutti gli sforzi, a malgrado che questa coalizione fosse aiutata dalle circostanze che avevano reso il sale molto scarso e molto caro, a riunire in un sol corpo tutte le società, e quelle della Provenza rimasero sempre in lotta con quelle della Linguadocca.

Questa coalizione poi venne sciolta dagli avvenimenti stessi.

Digitized by Google

Il risultato impose tanti sacrifizi e così pochi utili ai membri della coalizione, che essa si sciolse da sè. Ora poi è noto, e si può verificare, che lungi dall'esistervi una coalizione, vi è una rivalità e una concorrenza sfrenata fra i proprietari delle saline del mezzogiorno della Francia; e ciò è così vero, che danno il sale ad un prezzo tenuissimo; e noi lo abbiamo provato per nostro beneficio, poichè avendo l'anno scorso dato ad appalto la provvista del sale nella Savoia, abbiamo ottenuto il prezzo straordinariamente vantaggioso di lire 6 40 il quintale, se non erro, pel sale recato ad Annecy, a Seyssel ed a Yenne, e se abbiamo ottenuto questo prezzo, lo dobbiamo alla concorrenza accanitissima che si fecero i proprietari delle varie saline del mezzogiorno della Francia. La concorrenza era tale che, fatto il contratto, e non ancora approvato, ho ricevuto da una compagnia un'offerta di ribasso; ma siccome l'incanto era stato definitivo, io non ho creduto di dover approfittare di questa nuova offerta. Questo prova ad evidenza che vi esisteva una concorrenza attivissima fra i varii proprietari delle saline.

Ora, credete voi possibile che i proprietari di queste saline vogliano fare un sacrificio che distruggerà una concorrenza la quale profitterebbe a tutte le compagnie indistintamente?

Egli è evidente che se domani la Sardegna non produce più sale, e se questo ne fa aumentare il prezzo, ne profitteranno tanto le saline nelle quali il signor Pescatore e socii sono interessati, quanto quelle del signor Bazin e del signor Renard loro rivali.

In secondo luogo converrebbe che la produzione del sale in Sardegna potesse esercitare una influenza notevolissima sui mercati del Mediterraneo, ma le saline della Sardegna, nello stato in cui si trovano, sono quelle che producono meno in tutto il Mediterraneo. Vi sono le saline di Trapani, le quali producono oltre a un milione di quintali metrici attualmente, e tutti gli anni aumentano; vi sono le saline di Algesiras e di Gibilterra che ne producono un milione e mezzo di quintali

Digitized by Google

metrici: non parlo delle saline del Portogallo che sono fuori del Mediterraneo, lascio anche in disparte le saline dell'Adriatico che producono moltissimo, ma soltanto quei due grandi stabilimenti producono sale otto volte più che le nostre saline. Notate inoltre che le saline della Francia producono dai due ai tre milioni di quintali metrici, quindi non è 300 mila quintali più o meno che possono avere influenza sul prezzo del sale.

D'altronde per chi conosce il commercio del sale, egli è evidente che le saline del Mediterraneo non possono fare seria concorrenza alle saline francesi; il prezzo del sale è così tenue non solo nel Mediterraneo, ma anche fuori, che non accadrà mai che un bastimento parta dall' Oceano dove sono diretti i sali che si esportano, per venire in zavorra a caricar sale nel Mediterraneo; è assolutamente impossibile, perchè troverebbe in Inghilterra, troverebbe nel Portogallo sale ad un prezzo molto minore di quanto loro costerebbe il nolo a vuoto dall'Oceano nel Mediterraneo.

Diffatti la Francia non può sperare di vendere sale fuorchè ai bastimenti arrivati nei suoi porti del mezzogiorno che non trovano a caricare merci che paghino un miglior nolo, e che per disperazione si riducono a fare carico di sale. A quelle navi poi che trovandosi nei porti francesi non vi rinvengono di che fare un carico di ritorno, non converrà mai di andare in Sardegna, quand'anche quivi loro si desse il sale per niente.

Il sale si dà ora in Sardegna per 70 centesimi il quintale, cioè per sette lire la tonnellata; ebbene, io dico che una nave che è pronta a caricare il sale nel porto di Marsiglia, di Cette o di Hyères non avrà mai la sua convenienza di andare nel porto di Cagliari, ed aspettare otto, dieci o quindici giorni per caricarsi e per guadagnare alcuni centesimi per quintale, due lire per tonnellata, questo è evidente.

La Sardegna non può sperare di vendere sale fuorchè a quelle navi le quali essendo giunte nei porti d'Italia, e specialmente nei porti dell'Italia meridionale, e non avendo ivi trovato di

Digitized by Google

che caricare, volgono le prore verso l'Oceano, e mentre passano davanti al golfo di Cagliari, senza perder tempo in viaggio, e sopportare nuove spese, si fermano in quel golfo, fanno carico di sale e se ne vanno.

Le saline di Sardegna a chi fanno concorrenza? La fanno alle saline di Trapani, di Gibilterra, e di Algesiras, ma alle saline di Francia non fanno concorrenza di sorta.

Io spero adunque di aver dimostrato che la compagnia non può aver alcun interesse a non coltivare le saline della Sardegna

Ma, si dice, voi non le avete imposto l'obbligo di coltivarle! Noi le abbiamo imposto l'obbligo di produrre annualmente 500 mila quintali metrici; ora dimostrerò tra poco, che l'obbligo di produrre 500 mila quintali metrici ci assicura che, ove vi sia convenienza, essi ne aumenteranno la produzione ad uno, e anche a due milioni.

Noi li abbiamo obbligati di disporre le saline in modo da poter produrre un milione di quintali all'anno. Mi si dirà forse che questa non è una grave obbligazione, che la disposizione delle saline non costa gran fatto. Io non ho praticato l'industria salifera, quindi non potrei darne una dimostrazione, ma ricorderò solo che il Governo passato ha speso un milione e più per poter produrre solo 3500 quintali metrici. So bene che questa compagnia spenderà assai meno; che questo milione fu speso assai male; ma tuttavolta, per male che si sia speso questo benedetto milione, ciò prova che non si preparano le saline senza una spesa assai grave.

Dunque la società dovrà sempre preparare le saline per la produzione di un milione di quintali, e dovrà produrre 500 mila quintali metrici; questo è quanto ci era dato di ottenere; queste due condizioni erano bastevoli per assicurarci che la compagnia sarebbe obbligata di impegnare capitali, e capitali cospicui nella Sardegna.

Ma, soggiunge l'onorevole deputato Sulis, il signor Adhémar

Digitized by Google

voleva fare una strada di ferro, e voi non avete imposto un pari obbligo alla compagnia di cui al presente si tratta.

Io reputo a tale proposito che era cosa improvvida il prescrivere alla medesima il modo a cui dovesse attenersi per ottenere un risparmio relativamente alle spese di caricamento del sale sopra i navigli.

Sulis. *(Interrompendo)* La stessa compagnia anonima attuale era stata obbligata a fare la strada di ferro a cui io ho fatto cenno. Quest'onere le fu poi tolto coi nuovi patti.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Se si trattasse di una strada di ferro che dovesse servire al pubblico, io comprenderei che sarebbe stato gravissimo l'esonerare la compagnia dall'obbligo di costruirla, ma lo stesso non si può dire nel nostro caso in cui siffatta strada non avrebbe altro scopo che quello di agevolare il trasporto del sale dalle saline di Palmas a Cagliari.

Io vi dimostrerò poi, se avrete la pazienza di ascoltarmi, che la compagnia è costretta di necessità a migliorare i mezzi di trasporto e a scemare le spese, se non vuol essere ridotta al punto di aver fatta una cattiva speculazione.

Ora, se io proverò tal cosa, apparirà chiaramente che abbiamo assicurato maggiormente l'interesse del tesoro astringendo la compagnia ad aumentare i mezzi di produzione, a portare i quadretti saliferi al punto di poter produrre annualmente un milione di quintali, che non imponendole l'obbligo di fare una strada ferrata. Ma per arrivare a questa dimostrazione, bisogna che io cominci dal ragionare intorno alla più grave delle obbiezioni che si è fatta al contratto, quella cioè del prezzo.

L'obbiezione più grave che si fa dal lato finanziario si è di aver acconsentito a pagare per uno spazio di 30 anni il sale nei magazzini di Genova lire 1 80. Si è detto che questa condizione era gravissima, che faceva sottostare il tesoro ad una perdita enorme.

Digitized by Google

Questa fu la prima asserzione; poi si attenuò di alquanto, e si riconobbe che allo stato attuale delle cose il prezzo di lire 1 80 non era eccessivo, ma che si sarebbe dovuto provvedere ad una graduale diminuzione nei vari periodi dell'affittamento.

Io qui entro nel cuore della questione e disgraziatamente bisogna che lo faccia con calcoli, con cifre.

L'onorevole relatore della Commissione (1) nella sua prima relazione stabiliva il prezzo del sale tradotto in Genova a lire 1 67. Sentite le spiegazioni date dal Ministero nel seno della Commissione, l'onorevole relatore con schiettezza e lealtà di cui lo ringrazio, riconobbe che il calcolo di lire 1 67 era troppo tenue, e che bisognava portarlo a 1 72 58. L'amministrazione calcolava la spesa a lire 1 80; io non voglio piatire sui centesimi, la menerò buona al signor relatore ed ammetterò che il costo del sale portato in Genova sia di lire 1 72.

L'onorevole relatore non negherà che in questo calcolo di lire 1 72 non si è tenuto conto dell'interesse dei capitali che necessariamente debbono essere impiegati in quest'industria: si è tenuto conto del capitale di due anni necessario a dare assetto alla manifattura, ma non si è tenuto conto del capitale che assorbiranno le spese di primo stabilimento. Parimente non si è tenuto conto delle spese di amministrazione; questa società naturalmente non si amministra da sè, ha un direttore a Genova ed un altro a Cagliari, ha spese d'ufficio, molti impiegati che sono largamente retribuiti, e debbono esserlo, poichè (e l'onorevole Sulis non vorrà negarlo) per decidere una persona di capacità e di mezzi a recarsi a dirigere un'industria in Sardegna è necessario darle un compenso maggiore di quello che le si darebbe qualora non si trattasse che di destinarla a Genova o a Torino.

Queste spese generali e l'interesse dei fondi impiegati in quest'industria, equivarranno a 6 o 7 centesimi per quintale;

(1) Il deputato Lanza.

Digitized by Google

ora, supponendo anche soli 5 centesimi, questi formeranno su 300,000 quintali un prodotto di 15,000 lire.

Io credo che la società sarebbe lietissima di non avere un passivo maggiore di 15,000 lire tra interessi e spese generali. Aggiungendo adunque alla somma riconosciuta dal signor relatore come spesa di costo la somma che la società dovrà impiegare nelle spese generali, giungeremo ad 1 77, 1 78, cioè al prezzo circa al quale ci obblighiamo di pagare il sale alla società, cioè ad 1 80.

Ho ammesso queste basi di calcolo, ma non vorrei sicuramente assumere l'impresa di trasportare il sale a Cagliari per 30 centesimi il quintale, sebbene il ministro dei lavori pubblici dietro l'asserzione del direttore delle saline, il quale aveva interesse che queste saline non si dessero in appalto, abbia stabilito il trasporto a tale costo. E per dire che 0 30 mi pare un costo molto tenue, mi valgo delle cifre enunciate nell'inchiesta fatta da una Commissione dell'assemblea legislativa presieduta dal signor Bixio, dalla quale venne constatato che nelle saline della Francia, ove era minore il prezzo del sale, questo costava da 60 a 70 centesimi. Eppure in Francia hanno tutti i mezzi i più perfezionati per produrre il sale; il sole di Cagliari sarà un po' più ardente del sole di Montpellier, ma i mezzi di produzione di Montpellier sono altresì molto più perfezionati di quello che fossero in Sardegna.

Ma nulladimeno lasciamo stare queste inezie, questi centesimi, io dico che in ora, giusta i calcoli più favorevoli all'antico sistema, pagandosi il sale lire 1 80 non vi è nè guadagno nè perdita, chè anzi, se si vuole, vi è un po' di guadagno, perchè il sale che viene dalla Sardegna non costa che lire 1 80, mentre quello che viene dall'estero per più dei due terzi si paga 1 90.

Ma allora mi si dirà: dunque credete voi che questa compagnia non abbia alcun profitto? Io dico schiettamente che se la compagnia non migliora i mezzi di caricamento in Sardegna e

Digitized by Google

i mezzi di trasporto, farà un pessimo affare, credo cioè che avrà l'interesse ristrettissimo dei suoi capitali, e in tal caso invece di andare a farsi abbrustolire in Sardegna poteva comprare delle rendite che le avrebbero fruttato di più. Ma, come dico, la compagnia col migliorare i mezzi di caricamento in Sardegna, coll'adottare mezzi perfezionati di trasporto dall'Isola, può conseguire un discreto ed anche grasso guadagno.

Presentemente le spese del carico dei cumuli al bastimento è di 11 centesimi per quintale metrico. Anzi quando bisogna andar a caricare a Cagliari ne costa 15. Egli è evidente che, o mercè una strada di ferro, o mercè un canale, questa somma può essere ridotta alla metà, cioè a 5 centesimi; al di là dei 5 centesimi stimo difficile il ridurla.

Tutti sanno che il quintale pesa come un sacco di grano, e che anche noi per far scaricare un sacco di grano dal carro alla bottega paghiamo un soldo, quindi sarà difficile, anche adottando mezzi perfezionati, che costi meno di un soldo il trasporto dallo stagno alla nave, ed il caricamento dal battello alla nave stessa. Nullameno può essere che, facendo un buon canale od una strada di ferro, si venga a guadagnare 5 centesimi. Costa pure attualmente 1 lira il trasporto su mare da Cagliari a Genova. Questo anzi costituisce la parte più grave della spesa, poichè sopra lire 1 80, 1 lira deve essere consacrata a pagare il nolo. Qui credo possibile un notevole risparmio. Ma per ottenere questo bisogna che la compagnia abbia il coraggio di far costrurre bastimenti ad elice, e di impiegarli unicamente nel trasporto del sale da Cagliari a Genova.

Io credo che ciò facendo si possa ottenere un'economia di 20 e fors'anche di 25 centesimi sul nolo. Ma, o signori, per trasportare 300,000 quintali metrici, cioè 30,000 tonnellate, bisogna avere non meno di tre di codesti bastimenti, e che siano di 500 tonnellate caduno. La compagnia non potrà trasportare i suoi sali dalla Sardegna a Genova con battelli ad elice, se non ne ha almeno tre e della portata che ho detto.

Digitized by Google

Ed ancora essa non potrà fare tale servizio se non quando il porto di Genova sarà migliorato; perchè se questo rimanesse nella condizione in cui trovasi attualmente, non basterebbero a ciò nè tre, nè quattro legni, dacchè per scaricare una nave di 500 tonnellate nel porto di Genova presentemente si richiedono non meno di venti giorni e qualche volta fino un mese. Ma speriamo che questo porto si migliorerà una buona volta; e con tre bastimenti ad elice la compagnia potrà fare il servizio.

Ora credo di non esagerare calcolando che codesti legni costino 250 mila lire caduno; anzi dubito che possano aversi a tal prezzo, poichè ne è aumentato il costo in Inghilterra. Ma pongasi che costino 250 mila lire, la società avrà a spendere adunque per tale acquisto 750 mila lire. Se spende ancora 200 mila lire per migliorare le comunicazioni tra le saline ed il mare, spenderà così un milione oltre quello che dovrebbe impiegare per aumentare la produzione. In allora però potrà fare buoni affari; potrà guadagnare forse 25 centesimi sopra il sale che somministrerà. Su 300 mila quintali guadagnerebbe adunque, spendendo un milione, 75 mila franchi; si dirà che questo è un interesse esagerato. No, signori; io vi dichiaro francamente che non credo che alcun capitalista, il quale abbia intenzione di andare ad impiegare i proprii capitali, e non per impegnarsi in un'opera, e cercare poi di rimetterla con qualche profitto, lasciando altri a cavarsela come possono, al giorno d'oggi andrà ad impiegare i suoi fondi in Sardegna, se non ispera ricavarne il 7 o l'8 per cento.

Ma si dirà: sul continente i capitali fruttano molto meno, fruttano il cinque a Genova. Questo è vero; ma voi vedete che i capitali sono alla borsa di Londra al 3 per cento, e fruttano il 7 e l'8 alla Nuova York. Si osserverà che la Nuova York è più distante da Londra di quello che non sia Genova da Cagliari. Geograficamente parlando, questo è vero, ma economicamente e industrialmente parlando vi è una maggior distanza tra Genova e Cagliari che non vi sia tra Londra e Nuova York.

Digitized by Google

Quindi io tengo per fermo che se non vi è la speranza di conseguire il 7 per cento dai capitali impiegati nell'industria, non avrete mai nessun capitalista che vada nell'isola ad impiegare i suoi fondi: e se i sardi non vogliono rassegnarsi a che i capitalisti che vanno in Sardegna ottengano di siffatti guadagni, debbono rassegnarsi a vedere il loro paese rimanere nello stato in cui giace da tanti secoli.

Mi pare adunque di aver dimostrato all'evidenza che il prezzo di lire 1 80 corrisponde esattamente al costo attuale di produzione, e che se vi si può ottenere una diminuzione, questa non sarà se non mercè l'impiego di larghi capitali i quali se non dessero un vistoso frutto a chi li deve impiegare, non si troverebbe nessuno che volesse intraprendere consimile commercio.

Ma, mi si dice, come mai il vostro collega il ministro dei lavori pubblici domandava solo lire 1 70? È vero; ma il signor ministro dei lavori pubblici (mi sia lecito il dirlo) faceva una proposta per parte del Governo, e non era quella l'ultima sua parola. Quello con cui si trattava diceva: cedetemelo ad 1 80; probabilmente in definitiva avrebbe poi consentito ad 1 75, e il Ministero avrebbe accettato.

Il signor ministro dei lavori pubblici chiedeva 15 centesimi sopra il sale che si smercia all'estero, ed il signor Adhémar non ne offriva che 5. Ora se noi non abbiamo potuto ottenere che si diminuisse il prezzo sul sale che si deve somministrare a Genova, abbiamo però ottenuto che la compagnia aumentasse di 5 centesimi l'offerta Adhémar sul sale che non si smercia all'estero. Mentre quest'ultimo non voleva per questo pagare che 5 centesimi, la compagnia Pescatore e Chappon ne pagherà 10; il che vuol dire che tenendo ferma l'offerta Adhémar a 5 centesimi, sarebbe stato lo stesso che ridurre il prezzo in Genova a lire 1 75. Vedete dunque che dal lato del prezzo noi abbiamo ottenuto un miglioramento sulla proposta Adhémar.

Quindi ripeto che non è cosa straordinaria che il ministro dei lavori pubblici, il quale non aveva altri dati fuori quelli

Digitized by Google

fornitigli dal direttore delle saline, che non esagerava la spesa nè diminuiva gl'introiti, avesse stabilito i suoi calcoli sopra 1 70 e 15 centesimi.

Fin qui parmi di avere sufficientemente giustificata la questione del prezzo, solo mi si potrà dire: in un periodo di 30 anni, ora ridotto a 29, possono succedere tanti miglioramenti in quest'industria da ridurre di molto il prezzo del sale. Ma io prego la Camera a voler considerare a quanto viene questo prezzo di lire 1 80 per 10 rubbi. Importa 18 centesimi per cadun rubbo. Quindi non vi può essere un gran margine da supporre una diminuzione nel prezzo del sale che costa ciò quasi intieramente per la mano d'opera: dacchè si esige mano d'opera per la produzione, mano d'opera pel trasporto a bordo, mano d'opera per lo scarico a terra e quindi il prezzo dei noli.

Ora, credete voi, o signori, che vi sia probabilità che il prezzo della mano d'opera diminuisca in un futuro periodo di 30 anni? Per me ho ferma convinzione che succederà assolutamente il contrario. Se voi paragonate il prezzo della mano d'opera attuale con quella di 30 anni addietro vedrete che è aumentato, e quest'aumento che vi fu negli ultimi 30 anni si verificherà di nuovo nei 30 anni successivi. Vi è una circostanza che deve necessariamente influire su questo. La facilità dei trasporti dall'Europa all'America cagionando una continua emigrazione nelle classi lavoratrici, deve necessariamente aumentare il prezzo della mano d'opera. Da alcuni anni è aumentato del 30 per cento. Questo non si può sentire immediatamente presso di noi, ma col tempo necessariamente si farà pur sentire, e quindi l'elemento che costituisce in modo principale il prezzo del sale, cioè la mano d'opera, dovrà piuttosto aumentare che diminuire nel periodo di 30 anni. Certamente questo è una specie di contratto di sorte, perchè lo Stato scapiterà se le spese di produzione diminuiscono, profitterà invece se aumentano. Se la mano d'opera aumentasse, aumenterebbe almeno del 15 per cento, e di questo se ne avvantaggerebbe il Governo.

Digitized by Google

D'altronde poi avverto la Camera che non si poteva fare un contratto per un periodo minore. Infatti il signor Adhémar (ciò che taceva l'onorevole Sulis) chiedeva 45 anni, e non ha voluto acconsentire a nessuna riduzione.

Il ministro dei lavori pubblici era d'opinione che se gliene potessero concedere 25.

Il secondo elemento da valutarsi poi nelle spese è il prezzo del nolo.

Ora io prego la Camera di avvertire un fatto. Il costo dei bastimenti tutti gli anni aumenta. Un bastimento costa ora per la fabbricazione un terzo, se non la metà di più di quello che costava 30 anni sono. Il prezzo del legname è raddoppiato (per persuadervi di ciò non avete che a consultare il bilancio della marina), e deve necessariamente tendere ad aumentare sempre di più, perchè si consuma più legname di quello che se ne produca.

È perciò che il prezzo dei noli tende piuttosto ad aumentare che non a diminuire. Qui la meccanica e l'industria ci possono far poco. Il prezzo del nolo sarà sempre in ragione del costo del bastimento, quindi del costo del legname e della mano d'opera. Quanto al legname non so se la chimica troverà modo di fare più celeremente crescere gli alberi, ma ne dubito assai *(Ilarità)*, e quand'anche questo si trovasse, si richiederebbe molto tempo onde questo trovato avesse un effetto pratico. È probabile quindi che questo aumento del prezzo dei noli continui piuttosto ad elevarsi che a diminuire.

Io reputo pertanto che sia assolutamente nell'interesse del Governo l'avere stipulato un prezzo fisso per tutto il periodo di 30 anni, e che questa condizione un po' aleatoria sia tutta in vantaggio delle finanze.

Ma mi si dice: voi avete consentito ad una condizione gravissima, avete consentito a mettere al coperto la compagnia quanto al pericolo di una diminuzione del prezzo dell'oro e dell'argento. Io non iscorgo questa condizione nel capitolato,

Digitized by Google

imperocchè in esso si parla di metalli preziosi, ma non di una variazione nel valore dell'oro e dell'argento.

Io darò lettura alla Camera di quest'articolo, riguardo al quale venne fatto grave appunto al Ministero.

È detto nel capitolato:

« Pour prévoir le cas d'une diminution notable dans la valeur de l'or et de l'argent, et par suite de la valeur intrinsèque de la livre neuve de Piémont, il est établi qu'au moment de la conclusion du présent traité la valeur légale du kilogramme d'or à mille est de 3434 livres neuves et celle du kilogramme d'argent au même titre de 219 livres neuves. De sort que si le cours de ces métaux fins, et, par suite, de la valeur intrinsèque de la livre neuve de Piémont venaient à se déprécier d'une manière notable, le Gouvernement indemniserait la compagnie, en lui accordant une augmentation proportionnelle sur le prix de 1 franc 80 fixé pour la fourniture. »

Come ben si scorge, è qui stabilito che il chilogramma d'oro vale 3434 lire nuove, ed il chilogramma d'argento lire nuove 219.

Quindi, sinchè voi darete alla compagnia altrettanti chilogrammi d'oro e d'argento quanti dovrete ad essa sborsare in 3434 lire nuove se si tratta del primo, ed in lire nuove 219 se si tratta del secondo, voi avrete adempito a queste condizioni.

(Il deputato Michelini fa cenni di diniego.)

Siccome il deputato Michelini accenna di non essere di questo parere, gli lascio facoltà di esprimere il suo.

Michelini. Mi pare che i concessionari hanno preveduto la possibile diminuzione del prezzo dell'oro e dell'argento per la grande quantità che attualmente se ne estrae dalla California e dall'Australia, e per quella maggiore che forse se ne estrarrà col tempo.

Questo risulta senza alcun dubbio dal complesso dell'articolo di cui il presidente del Consiglio ha dato testè lettura alla

Digitized by Google

Camera, il quale articolo non può avere altra significazione. I concessionari hanno fatto bene nel loro interesse di prendere questa cautela, principalmente trattandosi di un lasso di tempo così lungo qual è quello di 30 anni.

Questa circostanza, la quale non cambia l'essenza del contratto, non milita nè pro nè contro il Ministero; diffatti, se il contratto è buono per lo Stato al momento della stipulazione, non cessa dall'esser tale in seguito, perchè si dovrà dare alla compagnia concessionaria maggior quantità d'oro e d'argento, ove sia provata una notabile diminuzione di prezzo di tali metalli, del che giudicheranno i tribunali, ma realmente il Governo pagherà sempre lo stesso valore, a cagione di quella diminuzione di prezzo.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Questo è stato il concetto probabilmente della compagnia, ma non fu espresso. Il capitolato non dice, se non che: « Par suite de la valeur intrinsèque de la livre neuve de Piémont. » Ora, sinchè la lira di Piemonte sarà di quattro grammi e mezzo di argento fino, finchè la pezza di 20 lire sarà di cinque grammi e otto decigrammi d'oro, non si potrà dire che queste monete di Piemonte siano deperite. Come avremo una misura per calcolare la depreziazione della lira di Piemonte? Questo non è che una frazione di un peso d'oro, di un peso di argento, è quindi impossibile istituirne un giusto calcolo.

Se noi in ragione della depreziazione dell'oro e dell'argento dicessimo: adottiamo l'oro per moneta legale, e l'argento avendo acquistato un maggior valore, avendo aumentato del 10 per 100 rispetto all'oro, la lira di Piemonte non sarà più che di quattro grammi, come si è fatto in America dove ha diminuito il peso del dollaro in argento; noi non potremmo pagar la compagnia in argento, non potremmo darle quattro grammi d'argento per una lira di Piemonte; quantunque rispetto all'oro il pezzo da 20 lire valesse sempre venti lire e centesimi, non si potrebbe approfittare di uno di questi due metalli preziosi

Digitized by Google

rispetto all'altro per fare i nostri pagamenti. Si è pure trovata gravissima la condizione per cui non sarebbe riconosciuto al Governo la facoltà di pagare in biglietti.

A tal riguardo non farò che ripetere le parole dell'onorevole Michelini.

Nessuna compagnia, tanto meno se straniera, vorrà assumere per 30 anni un impegno, senza porsi al riparo del pericolo di essere pagata in carta di scemato valore. Se dovessimo domani stipulare in Inghilterra un contratto a lungo termine, io credo che gli Inglesi vorrebbero essere pagati a Londra in lire sterline.

Ciò successe in occasione dell'imprestito Hambro. Ci siamo in tale contratto obbligati formalmente a pagare in moneta suonante sulla piazza di Londra. La stessa condizione fu apposta nella contrattazione dell'imprestito Rothschild che dobbiamo pagare a Parigi in tanti scudi di cinque franchi.

Così quando (il che Iddio nol voglia) dovessimo ristabilire il corso forzato dei biglietti, avremmo a pagare in belli e buoni scudi gli interessi degli imprestiti che abbiamo contratti con quelle due case.

Tal condizione non è del resto cosa nuova. Essa entra in molti contratti. Ancora l'altro giorno mi è toccato di far pagare un mandato di 800,000 lire in favore di un impresario di strade ferrate della Lomellina. Questa somma, in virtù di un contratto fatto nel 1849, sebbene si trattasse di una spesa interna e di un periodo di tre anni, doveva essere pagata in oro, in argento, in moneta, al punto che non voleva nemmeno ricevere l'eroso misto, e si dovette quasi fare una lite per costringerlo a ricevere il decimo in quest'ultima specie, secondo le leggi vigenti.

Di queste clausole se ne introdusse un'infinità nei contratti del Governo all'epoca in cui la carta aveva corso legale.

Per quasi tutte le imprese militari si stabiliva allora di pagare in oro ed argento, e nessuno ha mai creduto che

Digitized by Google

questo fosse illegale, e che la dignità del Governo ne scapitasse.

Si dice finalmente essere sconveniente l'obbligarsi a somministrare i forzati alla compagnia. Farò a questo proposito osservare che non vi è per questo obbligo assoluto.

Il Governo è libero di sopprimere domani, ad esempio, i bagni e di non più consentire a che i forzati prestino l'opera loro alle saline; ma senza questa condizione pareva impossibile il costringere la compagnia a continuare a produrre.

La salina di Cagliari si trova in una condizione affatto speciale. Si trova in una parte, è vero, delle più popolate della Sardegna, ma nel tempo stesso in una delle più granifere dell'isola, a poca distanza cioè dal Campidano che produce la massima parte dei grani dell'isola. Perciò all'epoca del raccolto del grano, uomini, donne, ragazzi, tutti insomma vanno a lavorare per questo e non vi rimangono più braccia disponibili.

Ora l'epoca del raccolto del grano coincide esattamente con quella del raccolto del sale. Quindi è impossibile procurarsi una quantità sufficiente di lavoratori liberi non condannati.

Egli è perciò che l'amministrazione, quando non si pensava ancora ad affittare le saline, ripeteva sempre che la conservazione delle saline in Sardegna era un corollario indispensabile del mantenimento dei bagni, e che, soppressi questi, tutte le saline sarebbero state rovinate. Egli è perciò che nessun capitalista serio avrebbe acconsentito ad assumersi l'impegno di produrre una grande quantità di sale se fosse stato negato il sussidio dei forzati. Ma, o signori, io credo che il solo mezzo di mantenere le saline in Sardegna, con la soppressione dei bagni, sia appunto quello di dare le saline in affitto ad una società ricca ed abile. Questa società, come ho dimostrato, se vuol trarre guadagni un po' larghi è costretta non dal capitolato, ma dalla forza delle cose (il che ha molto più valore) ad impiegare vistosi capitali.

Ora, quando essa abbia impegnati molti capitali nelle saline

Digitized by Google

di Palmas, se i bagni sono soppressi, si troverà necessariamente astretta a trovare ogni modo possibile per non lasciar perire questi capitali stessi, farà quello che il Governo non ha mai saputo e forse non saprebbe mai fare; troverà dei lavoratori liberi. Li cercherà a Carloforte, li cercherà in terraferma, li cercherà non so dove, ma certo li troverà.

Ma perchè la compagnia abbia da fare gli sforzi necessari per trovare questi lavoratori, bisogna che abbia un interesse vivissimo a farlo, fa d'uopo che abbia dei capitali notevoli impegnati nell'impresa. Quindi io credo che noi abbiamo adottato il miglior modo di arrivare un giorno a poter sopprimere i bagni senza mettere in pericolo l'esistenza delle saline, le quali, se fossero nelle mani del Governo, non sarebbero da quel punto più coltivabili. Io penso pertanto d'avere anche in ciò risposto ai preopinanti.

Rimane ancora l'obbiezione posta innanzi dall'onorevole deputato Asproni riguardante la coltivazione interna. Io credo che la compagnia non abbia difficoltà ad acconsentire questa, quando, come di ragione, si proibisca l'esportazione. Io potrei prendere l'impegno per la società che si adatterebbe a queste condizioni, massime se la si volesse poi ancora esonerare dall'obbligo che le si è imposto, di somministrare il sale necessario alla consumazione dell'isola a ragione di 40 centesimi.

La società amerà meglio poter disporre liberamente di tutto il sale che produce che di doverne dare 40 mila quintali in ragione di 40 centesimi. Dunque questo non rechi inquietudine all'onorevole deputato Asproni.

L'industria del sale potrà essere esercita liberamente per ciò che riflette la consumazione interna. Sarà solo impedita per quanto riflette l'esportazione.

Parmi d'aver precisamente così risposto a tutte le obbiezioni che sono state fatte a questo contratto. Stimo di aver dimostrato essere la compagnia composta in tal modo da non lasciar dubbio che essa voglia non solo coltivare come per lo

Digitized by Google

passate le saline della Sardegna, ma sì anche svilupparle, migliorarle, aumentarle di molto. Ho provato, credo, che il prezzo di lire 1 80 è ragionevole e corrisponde esattamente a quello di produzione, che inoltre per l'avvenire non può essere diminuito se non mercè l'impiego di assai vistosi capitali i quali debbono trovare un largo corrispettivo se vogliamo che si impieghino in Sardegna. Ho provato finalmente che non reggeva l'obbiezione sull'articolo relativo al valore del metallo prezioso, e finalmente che poco fondamento avea quella relativa ai biglietti.

Io credo dunque che dal lato economico il contratto meriti la vostra approvazione: ma io voglio un momento accostarmi all'opinione della Commissione. Voglio ammettere che il contratto non sia il migliore possibile. Penso che l'onorevole relatore non immaginerà che per ora sia possibile l'ottenere il sale ad un prezzo migliore di 1 80. Io ammetto che fra dieci anni vi possa essere una società che possa somministrarlo a 1 70 e forse fra venti anni a 1 60. Ma vediamo se le conseguenze di queste modificazioni siano tali da poter indurre la Camera al passo assai grave di rompere un contratto che ha già avuto un principio di esecuzione.

Prima di tutto mi sembra che se si rompesse il contratto, la compagnia avrebbe diritto ad un'indennità. Ma, si dice, il Parlamento ha dichiarato che era incostituzionale e quindi non vi può esser luogo ad indennità.

Quantunque io abbia tutto il rispetto per chi ha espresso quest'opinione, mi si permetterà di osservare che non istà a noi il deciderlo, ma ai tribunali. La compagnia farebbe citare il Governo davanti i tribunali, e se questi lo condanneranno, il Governo dovrà pagare.

Si dice ancora: ebbene, se il Governo sarà condannato, pagherà il ministro che ha fatto il contratto. Ho già detto che non son io che ho firmato il decreto, perchè non apparteneva allora al Ministero e quindi non pagherei io. Ma supponete che

Digitized by Google

dovesse pagare il ministro. Signori! se avvenisse questo, non trovereste più nessuno che volesse fare il ministro costituzionale, poichè il suo stipendio non sarebbe nemmeno tale da servire di assicurazione contro il pericolo di dover pagare grandi indennità alle case colle quali farebbe dei contratti. In questo caso o bisognerebbe aumentare lo stipendio dei ministri, o non se ne troverebbe più alcuno. Oltre di che si dovrebbero obbligare i ministri a dare una cauzione.

Io voglio ancora supporre che i tribunali dichiarino che non è dovuta indennità alla compagnia nè dallo Stato, nè dal ministro. In questo caso, credete voi che avreste fatto un buon contratto, e che tornerebbe utile al Governo, il quale è di continuo in relazione coi capitalisti esteri? Se una sentenza dei tribunali venisse a dire che un contratto sottoscritto dai ministri e riconosciuto costituzionale dal nostro Consiglio di Stato (poichè vi ha dato la sua approvazione) può essere dichiarato nullo, allora o non trovereste più nessuno che voglia trattare con noi, o prima di trattare le compagnie diranno: permettete che io mandi uno dei miei membri a fare un corso di diritto costituzionale sotto il professore Melegari nella vostra Università prima di stabilire il contratto. Io vi chieggo se quest'ultima conclusione tornerebbe molto utile al paese.

Entrando poi nella parte più delicata della questione, io dico: come volete mai che dopo avere il Parlamento dichiarato con voto solenne che il Ministero ha fatto un contratto così cattivo, da meritare di essere dichiarato nullo dopo un anno dacchè fu fatto, come volete, dico, che questi ministri possano ancora avere autorità bastevole per negoziare colle persone che hanno affari e affari considerevoli collo Stato? Essi diranno: questi ministri sono inetti, sono scemi, e in prova che non sanno trattare i negozi dello Stato, dopo aver data formalmente la loro parola, ricevono una solenne disdetta dal Parlamento.

Questi ministri sarebbero adunque posti nella condizione di

Digitized by Google

non poter rappresentare lo Stato rispetto ai capitalisti esteri. E qui, o signori, permettetemi che io vel dica, grazie alla fiducia che avete riposto in me, io ho fatto degli affari per lo Stato di qualche centinaia di milioni. Ora se mi deste una patente, non dico di inettezza, ma di così poca abilità, io per verità non mi sentirei più in grado di trattare, come mi accade tuttodì, per milioni di lire con capitalisti e con società. Per assumersi il carico degli affari di Stato, bisogna naturalmeute saper incontrare una responsabilità e talora correre fin anche il rischio di operar male. E se mi si togliesse questo coraggio, io, rispettando il voto della Camera, mi dichiarerei con tutta umiltà nella impossibilità di fare il mio dovere.

Io vi prego quindi, o signori, ove i miei calcoli e i miei argomenti non avessero potuto convincervi della ragionevolezza di questo contratto, di vedere se per guadagnare 30,000 lire per dieci anni (poichè il benefizio della riduzione non si sentirebbe che fra dieci anni e non sarebbe maggiore di 30,000 lire) sarebbe opportuno di porre nell'impossibilità di trattare gli interessi dello Stato coloro a cui ora è affidato il maneggio dei pubblici affari.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'ora essendo tarda, non mi accingerò a provare, come lo potrei agevolmente fare, che l'onorevole deputato Lanza nel rispondermi sia stato talvolta trascinato in errore. Stretto dal tempo, mi limiterò a citare un solo fatto. Egli ha detto che il sale di Pequay costa quanto il sale di Sardegna, ed è risultato da un'inchiesta che è stato stimato a lire 2 per quintale; credo che vi sia esagerazione; e non asserisco che abbia torto il deputato Lanza, ma solo avverto che la Commissione d'inchiesta ha così pronunciato.

Digitized by Google

L'onorevole deputato Lanza riconoscendo, e con ragione, che l'obbiezione la più grave è quella relativa ai forzati, cioè di far dipendere la produzione del sale dal mantenimento dei bagni e dalla locazione dell'opera dei medesimi alla Compagnia, vorrebbe che il Governo si riservasse la facoltà di sopprimere i bagni senza che venisse ristretto l'obbligo di produrre il sale, che venne alla Compagnia imposto. Io giudico che ciò non si possa ottenere, perchè nelle saline di Cagliari, nelle circostanze attuali, non si può dare un grande sviluppo alla produzione del sale, se non mercè l'opera dei forzati. Nullameno, siccome la Compagnia ha fatto istanza presso al Governo per ottenere la concessione delle saline di Carloforte, e siccome in questo il sale si produce senza l'opera dei forzati, io credo che se ne potrebbe ottenere, se non una grandissima quantità, almeno 150 mila quintali metrici.

Ciò stando, io penso che si potrebbe imporre alla Compagnia l'obbligo di produrre 300 mila quintali metrici di sale anche quando si addivenisse alla soppressione dei bagni. Quindi si potrebbe dire che il contratto sarebbe approvato, purchè si aggiungesse un articolo che io avrei così concepito:

« Nel caso in cui fossero soppressi i bagni e la Compagnia non potesse più disporre dell'opera dei servi di pena, l'obbligo di produrre 500 mila quintali metrici all'anno sarà ridotto a 300 mila quintali metrici. »

A questo riguardo osserverò che ora non si produce in media più di 340 mila quintali, e bisognerebbe ancora vedere se questa quantità sia tutta commerciabile, mentre è noto che non si trovano due persone che siano perfettamente d'accordo fra loro sulla diminuzione che fa un mucchio di sale dal giorno in cui è prodotto al giorno in cui si vende; secondo adunque il calcolo che feci e mediante quest'obbligazione da imporsi alla Compagnia, noi ci assicureremo la produzione attuale anche nella ipotesi della soppressione del bagno.

Ora io reputo che nissuna persona che abbia relazione colla

Digitized by Google

amministrazione sarà per sostenere che, dato il caso che si sopprimano i bagni, l'amministrazione possa ancora far coltivare le saline.

Or dunque, noi otterremo con questa modificazione di assicurare la produzione della stessa quantità di sale anche dopo la soppressione dei bagni, ed otteniamo per soprammercato che quella Compagnia che ha impiegato i suoi capitali nelle saline, e che si trova obbligata di restare in Sardegna per produrre 300 mila quintali di sale, farà il possibile per produrne di più, perchè per verità non si muoverebbe da Parigi e da Marsiglia per non produrre che 300 mila quintali di sale.

Dal canto mio io posso assicurare alla Camera che il signor Pescatore nel commercio dei tabacchi ritrae da' suoi capitali un vistoso interesse, e se gli impiega ora nella coltivazione del sale, non è già certo per un minor guadagno, ma bensì nella speranza di dare un grande sviluppo a questa impresa.

Io confido adunque che la Camera sanzionando il contratto, approverà questa mia proposta.

Discorsi pronunziati nel Senato del regno ai 25, 26 e 27 aprile 1853 in occasione della discussione del progetto di legge intorno alle associazioni mutue, alle società anonime e a quelle in accomandita per azioni.

PRIMO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Duolmi di non aver potuto assistere alla tornata di questo illustre consesso nella quale venivano discussi i due

Digitized by Google

primi paragrafi dell'articolo 3° (1). Alla proposta dell'ufficio centrale, la quale già si scostava d'assai da quella del Ministero, vennero fatte modificazioni tali che io vedo ora l'ufficio rinunziare del tutto alle disposizioni di questi due paragrafi.

Una voce. Furono già rigettati.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ho inteso dire che rimangono.

Presidente. I due primi paragrafi furono reietti.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io piego il capo davanti alle deliberazioni del Senato, e godo di vedere che abbiano in esso avuto tanta potenza le massime dell'assoluta libertà commerciale da credere che non fosse necessario d'imporre alle società sulla vita quelle norme, quelle obbligazioni che in tutti i paesi sono stabilite; quindi non dico nulla, e spero che il Governo, il potere esecutivo, cioè, supplirà al silenzio della legge, come spero che tutti i ministri saranno egualmente animati dal sentimento di dover tutelare l'interesse degli assicurati, e ciò credo poi tanto più necessario in quanto che vediamo il paese in cui il principio della libertà di associazione allargò più che altrove i suoi confini, cioè l'Inghilterra, essere stato colpito dagl'inconvenienti che nascevano da questa assoluta libertà per le società di assicurazione; abbiamo veduto il Parlamento in questi ultimi giorni instituire una Commissione per esaminare l'andamento di queste società, coll'incarico di proporre ad esso Parlamento

(1) L'articolo 3° era il seguente:

« Le società d'assicurazione sulla vita, ossia tontine, costituite nello Stato saranno tenute ad impiegare tutte le somme versate dagli assicurati in fondi pubblici del medesimo, intestati ed annotati a tal uopo.

« Le tontine estere che vogliano essere autorizzate a fare operazioni nello Stato dovranno impiegare in fondi pubblici di esso, intestati ed annotati come sovra, le somme che riscuoteranno dagli assicurati in virtù di contratti fatti nello Stato medesimo. Quelle però fra le tontine estere che sieno già autorizzate od ammesse per tolleranza nello Stato senza la condizione di tale impiego saranno dispensate dal medesimo mediante la prestazione di quelle altre garanzie che verranno dal Governo determinate.

« Inoltre sarà sempre stabilito presso le tontine un commissario regio per sorvegliarne l'andamento. »

Digitized by Google

il mezzo di sottoporle a certe norme, ad una certa tutela per parte dello Stato.

Ora non rimane più dell'articolo 3° che l'ultimo paragrafo, che io spero poter salvare dal naufragio. In quest'ultimo paragrafo che cosa si dispone? Si dispone che presso le società di tontine vi abbia sempre ad essere un commissario regio per sorvegliarne il procedimento. Questa disposizione non mi pare soltanto opportuna ed utile, ma ancora indispensabile. Diffatti se si può applicare il principio della libertà assoluta a coloro che amministrano i proprii loro danari, se non vi è obbligo pel Governo d'invigilare le operazioni che fanno i privati direttamente o per mezzo di persone da essi elette, e quindi si possa e si debba lasciare la più ampia libertà alla massima parte delle società anonime che non hanno scopo di pubblica utilità, od almeno strettamente connesso con oggetti di pubblica utilità, come sarebbero le strade ferrate, le banche di circolazione, non altrettanto si può dire per le società tontiniere.

E nel vero, o signori, che cosa sono le società tontiniere? Sono società, le quali si costituiscono con un tenue capitale, e che hanno per unico scopo quello di amministrare i capitali che vengono loro affidati da certo numero di persone, le quali costituiscono una società detta tontina, società la quale non ha altro fine che di procurare a'membri suoi, che dopo un certo numero d'anni si trovano ancora viventi, i capitali posti in massa da tutti i soci, più i frutti accumulati. Queste società individuali sono amministrate da società anonime che si chiamano tontine. Molti hanno creduto che queste società fossero immorali, e che quindi non se ne dovesse permettere lo stabilimento. Io, senza dividere pienamente quest'opinione, anzi riputando che l'atto del costituire una tontina se non è molto lodevole, non riunisce però quei caratteri d'immoralità che valgano a farle vietare, nullameno non credo che queste tontine meritino poi uno straordinario favore di incoraggiamento. Comunque sia, il Governo, e pare anche il Parlamento, sono

Digitized by Google

d'accordo nell'idea di doverne permettere lo stabilimento. Ma dal momento che noi vi acconsentiamo, dobbiamo vedere almeno almeno che non ne conseguano dei gravi inconvenienti per le persone le quali in seguito all'autorizzazione accordata dal Governo affiderebbero i loro capitali alle tontine.

Voi sapete, o signori, che a garanzia degl'individui che si associano e costituiscono una tontina sotto gli auspicii di una società anonima, viene imposto dagli statuti (e se non si trovasse negli statuti costitutivi della società, verrebbe imposto certamente dal Governo prima di approvarla), che tutti i fondi ricavati dalle singole sottoscrizioni siano impiegati, in tutti i paesi del mondo, in fondi pubblici (adesso qui abbiamo una maggior latitudine, sarà in fondi pubblici, in azioni industriali, ovvero in un altro modo d'impiego qualunque), ma che qualunque siasi impiego venga fatto non a nome della società che amministra la tontina, ma a nome della tontina. In Francia, dove queste società hanno un'azione più estesa, la società deve entro una settimana, se non erro, far constare che i fondi ricavati dalle sottoscrizioni sono stati impiegati in cedole del debito pubblico inscritte al nome della tontina, coll'annotazione che sarà quella cedola inalienabile sino al giorno in cui la tontina dovrà essere liquidata a seconda dell'atto di costituzione. Dunque vedete che l'azione della società deve restringersi a prendere i fondi da una máno e convertirli dall'altra in impiego di fondi; fondi che non potrà più alienare per un lungo periodo d'anni.

E voi comprenderete, o signori, quanto sia necessaria questa clausola, poichè le società di tontine hanno tutte un piccolissimo capitale, per la ragione semplicissima che non hanno bisogno di capitali, ma d'un solo capitale per assicurare la società, i tontinisti, quelli cioè che formano delle tontine, che saranno amministrate per tutto il tempo che durerà la tontina.

La società fa con quei capitalisti un contratto di questa natura: voi mi date un tanto per cento sulle somme che ver-

Digitized by Google

sate, ed io mi obbligo di amministrare i vostri fondi, a convertire i primi fondi in cedole, a riscuotere tutti gli anni gl'interessi, a convertire questi interessi in nuovi acquisti di cedole, e finalmente di amministrare i vostri danari, e poi al tempo stabilito dal contratto di tontina, a liquidare, a vendere i suddetti fondi ed a ripartirli fra quelli che avranno sopravvissuto.

Per far ciò, ripeto, si richiede un tenuissimo capitale, e nessun Governo mai ha obbligato le società che si costituivano per fare queste operazioni ad avere un tenue capitale, tenue, ben inteso, relativamente alle loro operazioni. Sicuramente se questo capitale basta per guarentire l'obbligo assunto d'amministrare, non basterebbe per guarentire il fedele impiego di tutti i fondi che ritirano dagli assicurati se non vi fosse quest'obbligo dell'immediato loro impiego in cedole, ed in cedole a nome della società con annotazione di inalienazione per un dato periodo di tempo; ma per curare tale obbligo è necessaria una costante sorveglianza, è necessario che vi sia un ufficiale pubblico il quale settimanalmente possa verificare gl'incassi e gl'impieghi. In una settimana le società che hanno una gran mole d'affari possono ricevere maggiori fondi di quanto sia il loro capitale sociale, quindi è indispensabile che vi sia una costante sorveglianza del Governo onde questi fondi non vengano distratti.

Qui non si tratta d'impedire le persone d'impiegare il loro capitale come meglio loro talenta, si tratta d'impedire che persone le quali voi avete costituite come una specie di *trustees* (1) per ricevere i fondi di coloro che vogliono assicurarsi in caso di sopravvivenza una rendita od un capitale maggiore ad una determinata età, non li amministrino bene. La legge impone un'infinità di cautele a favore delle vedove, degli orfani e degli incapaci; e qui voi avete soventi volte nelle tontine e fondi di vedove, e fondi di minori, e fondi d'incapaci; anzi se vi è un

(1) In Inghilterra chiamano *trustees* quelle persone per l'appunto, alle quali è affidato l'incarico di ricevere ed amministrare i fondi di una data associazione o stabilimento.

Digitized by Google

lato dal quale la tontina possa ravvisarsi altamente morale è il fondo che s'impiega a benefizio d'un minore, perchè in questo caso è un contratto moralissimo. Un padre dice: io metto per una mia figlia di due anni una somma, la quale, se vive, all'età da prendere marito la troverà aumentata, o se morrà andrà a benefizio degli altri assicurati; dunque una gran parte di questi fondi appartengono veramente a quegli individui che la legge vuole singolarmente tutelare.

Io credo in conseguenza che questa disposizione sia necessariamente richiesta. Ma forse mi si dirà: il Governo l'imporrà; io capisco che si lascia al Governo la facoltà d'imporla, se vi fossero casi in cui la nomina di un commissario possa nuocere all'andamento delle tontine; ed io mi sarei opposto e risolutamente opposto se si fosse voluto imporre per legge l'obbligo di un commissario a tutte le società anonime, perchè, ripeto, se vi sono alcune società in cui questo commissario può essere utile, ve ne sono molte altre in cui l'azione del medesimo è superflua e nociva. Ma qui, ripeto, non posso concepire un caso in cui sia conveniente di concedere l'instituzione di una società anonima senza che vi sia annesso l'obbligo del commissario.

Ora, quando vi è un caso generale si deve, mi pare, determinarlo per legge onde chiuder l'adito all'arbitrio, e naturalmente facendo parte del Ministero attuale devo aver fede in esso, ma ho fede anche nei ministri futuri; non pertanto può darsi il caso che vi siano dei Ministeri irragionevoli, i quali vogliano spingere il principio di libertà molto più in là di quello che vogliamo noi, epperciò è bene di prevedere questo caso *(Ilarità)*, e mantenere almeno il terzo alinea dell'articolo 3°.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) faceva osservare, e con ragione, che tutto ciò che sia possibile d'imporre ad una compagnia estera è l'obbligo di chiedere l'autorizzazione prescritta dalla presente legge, perchè imponendosi quest'obbligo alle società nazionali, ragion vuole che s'imponga anche alle società estere, ma che non è razionale di renderle risponsali della poca sollecitudine se non del ministro, cui gentilmente egli metteva fuor del caso, degl'impiegati subalterni.

Io confesso che trovo fondato l'argomento; tuttavia io credo che se si adotta la proposta dell'onorevole preopinante converrebbe introdurre un paragrafo col quale fosse fatta facoltà al Governo di sospendere le operazioni delle società durante l'esame delle loro domande.

Ove questo venisse consentito dall'onorevole preopinante io non avrei nessuna difficoltà ad aderire alla sua mozione. Forse egli mi dirà che questa facoltà si trova implicitamente nella legge, poichè chi può negare, può sospendere l'autorizzazione; ma trattandosi di società estere, le quali hanno sempre numerosi e potenti amici e fautori così all'estero come all'interno, io credo che sia bene di stabilirla.

Aderendo egli a quest'idea che si formolerebbe dappoi, io aderirei del pari, come dissi, alla soppressione del paragrafo 2 dell'articolo 4.

(1) Il senatore Giulio, il quale aveva proposto la soppressione del paragrafo secondo dell'articolo 4°, così concepito:

« Le società suddette non potranno continuare le loro operazioni nello Stato finchè non avranno ottenuta tale autorizzazione. »

Digitized by Google

TERZO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Non capisco come (1) si voglia imporre al Governo l'obbligo di motivare non un giudizio definitivo, ma provvisorio.

Vi può essere una società i cui statuti siano complicatissimi e non si possano esaminare dal solo ministro, ma sia conveniente consultare il Consiglio di Stato; poichè lo si consulta per le società nazionali, *a fortiori* si dovrà consultare anche per le società estere.

Il Ministero non ha nessun mezzo per costringere il Consiglio di Stato a dare il suo voto entro il mese, quindi nel caso in cui la deliberazione del Consiglio di Stato non fosse ancora emanata dovrebbe esso dire: « sospesa perchè il Consiglio di Stato non ha avuto tempo di occuparsi della vostra domanda. »

Questo non mi pare opportuno.

Non si obbliga mai il Governo, nemmeno per le società interne, a dare ragione dei motivi delle deliberazioni intorno alle società anonime.

Ogni giorno accade che il Governo o ricusa o impone modificazioni alle società anonime, ed il Codice di commercio non impone al Governo l'obbligo di dare le ragioni di questo rifiuto o modificazioni; quindi non so perchè si vorrebbe migliorare la condizione delle società straniere a fronte di quelle nazionali.

Nè si creda che il Governo chiedendo questa facoltà sospensiva sia mosso o possa esserlo da un capriccio, poichè queste

(1) Risponde al senatore Di Pollone il quale al paragrafo 2 dell'articolo 4, che dava facoltà al Governo di sospendere le operazioni delle società durante l'esame delle loro domande, proponeva la seguente aggiunta:

« In questo caso dovrà dare i motivi che lo indussero a sospendere la concessione. »

Digitized by Google

società estere avendo quasi tutte per oggetto operazioni d'assicurazione sulla vita, di tontine, si trovano appunto in quella categoria di società, i di cui statuti richieggono un più serio e maturo esame.

Se si trattasse di società che vengono per stabilire una filatura di cotone o di seta, sicuramente non si richiederebbero trenta giorni, ma nemmeno trenta ore per deliberare; ma quando si tratta di una società d'assicurazione sulla vita è necessario, almeno così credo, di ben ponderare tutti gli articoli degli statuti di quella società. Quindi questo esame dovrà essere fatto dal Ministero e dal Consiglio di Stato, e qualunque sia la sollecitudine che mi piaccio riconoscere apporti il Consiglio di Stato nell'esame delle pratiche che gli sono mandate, potrebbe darsi che nel periodo di un mese non si potesse dare passo a tutti gli affari che avrebbersi a spedire.

Io credo quindi che non si abbia da ammettere l'aggiunta dell'onorevole senatore Di Pollone.

QUARTO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Giulio vede la possibilità di un grave inconveniente nell'adozione del proposto articolo, il quale dà al Governo la facoltà di sospendere le operazioni delle società straniere non autorizzate durante l'esame dei loro statuti.

In verità io non capisco come si voglia circondare di tante precauzioni le società straniere, mentre per le società nazionali non si sono negate al Governo tutte le facoltà che egli richiedeva. Si è detto: ma qual inconveniente vi sarebbe a che le società estere continuino le loro operazioni? Hanno forse mai fatto male queste società straniere? Sì, signori! Hanno

Digitized by Google

fatto male; e se non erro, tre società di tontine, le quali hanno operato tra noi, hanno liquidato con perdita di quelle persone che avevano ad esse confidato i loro fondi.

Io, lo ripeto, ho proposto quest'articolo senza nessuna vista particolare, senza accennare a nessuna speciale società; ma nel mentre che ciò dichiaro, dichiaro altresì che se in giornata non mi consta esservi nello Stato società che operino in modo dannoso, mi consta bensì esservene state pel passato. Il Governo non aveva allora mezzo alcuno per impedire le loro operazioni; ora che voi gli date questo mezzo, il Governo vi chiede di renderlo efficace dal giorno dell'adozione della legge. Mi pare dunque che ciò è una conseguenza del principio che votate. Se queste società che lasciate che esistano, che operino per tolleranza, non sono dannose, certo che il Goveverno non commetterà un atto arbitrario, un atto a loro ostile sospendendo le loro operazioni; ma se vi fossero tra di esse alcune le cui operazioni non possano essere non rovinose se si vuole, ma utili al pubblico, perchè volete voi togliere al Governo la libertà di fare subito quello che gli date facoltà di fare in un mese? Questa parmi una prova di diffidenza nel Governo, che la sua condotta verso le società anonime non credo gli abbia meritata.

Qui si tratta di sapere se vi è maggior pericolo nella facoltà che date al Governo di fare ora quello che potrebbe dentro un mese, o lasciare che la società in questo mese faccia quello che non potrassi più riparare, e che non avrebbe fatto se il Governo avesse avuto a sue mani il mezzo che vi chiede. Il Senato ha da decidersi fra queste due alternative.

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Giulio combatte la tassa che con questa legge si vorrebbe imporre sulle società mutue d'assicurazione sia sulla vita, sia sulla mortalità del bestiame e sugli incendi; e per sostenere ed appoggiare la sua proposta disse gentilmente essere confortato dal pensiero che in ciò avrebbe concorde il ministro delle finanze, facendo allusione ad una discussione alquanto viva che io ebbi a sostenere a difesa delle società d'assicurazione mutua che volevansi tassare in un altro recinto.

Mi duole di dover riconoscere che o in quella discussione a cui si allude non abbia l'onorevole preopinante avuto il tempo e l'agio di esaminare maturatamente la mia opinione, o che io non l'abbia manifestata bene; giacchè nella detta discussione era mio intendimento di respingere appunto l'accusa che mi si faceva di aver tenuto un diverso linguaggio, quando in quel medesimo recinto io difendeva le stesse disposizioni che sono in ora combattute dall'onorevole senatore Giulio.

Allorchè io sosteneva che non si dovesse imporre una tassa di patente sopra le associazioni mutue mi si diceva: ma perchè mai pochi mesi fa avete voi sostenuto contro un altro membro di questo consesso che si devono colpire di una tassa? Io spiegai quest'apparente contraddizione dicendo quel che mi duole di dover ripetere adesso (molto più se non avessi la quasi certezza che l'onorevole senatore Giulio non ha letto il mio discorso), che, cioè, là si trattava di una tassa di patente, di una tassa sui benefizi, ma riconoscendo io che le società mutue non fanno reali benefizi, che non è loro principale scopo di far benefizi, sostenni che non vi era perciò ragione di colpire il

Digitized by Google

benefizio; non così riguardo alle società a premio fisso, perchè esse sono capitalisti che speculano sulle eventualità di un incendio, sulla morte del bestiame, sulla grandine. Ma invece la tassa che si tratta attualmente d'imporre a queste società è tassa sovra certi atti a cui lo Stato dà la sua sanzione

Disgraziatamente, o signori, voi sapete che il fisco, il crudele fisco *(Ilarità)* non colpisce solo i benefizi, colpisce talvolta le perdite, poichè, per esempio, gli emolumenti, i diritti giudiziari, i diritti di bollo non sono tasse sui benefizi, sui prodotti, sono tasse sopra atti che non potrebbero farsi se il Governo non desse loro la sanzione; esse sono perciò un corrispettivo, un'indennità che il Governo percepisce per la garanzia, pel valore che dà ad un certo determinato atto. Ora, la tassa imposta con questa legge su tutte le società è dell'indole stessa della tassa del bollo, e più ancora della tassa d'insinuazione.

Il Governo dice a queste società: pegli atti che fate tra voi, onde abbiano valore legale, io impongo una determinata tassa, come impongo una tassa a colui che acquista uno stabile, affinchè quel contratto di acquisto abbia pieno valore; quindi io, Stato, assumo l'obbligo di fare eseguire questo contratto, di garantire l'esecuzione del medesimo; e siccome percepisco un diritto assai grave per dar forza ad un atto di mutazione, di alienazione di proprietà, per un'obbligazione qualunque che si contrae, così per i contratti di assicurazione v'impongo una tassa, ma tenuissima. Io vedo che abbiamo consentito, almeno spero che il Senato consentirà ad imporre una tassa sopra i vitalizi fatti dalle società. Ora, perchè colpire i vitalizi (e se non li colpite qui, li colpite col diritto d'insinuazione), perchè colpire, dico, i vitalizi, non colpire le associazioni mutue, le tontine che sono una specie di vitalizi a epoca indeterminata? Non veggo ragione per favorire indebitamente queste società.

Io sono fra quelli che giudicano doversi autorizzare queste società ad operare liberamente; ma non so trovar ragione la

Digitized by Google

quale valga ad esimerli dal corrispondere allo Stato una qualche indennità.

È noto, o signori, che la tassa che s'impone è tenuissima; sono 25 centesimi per ogni centinaia su tutti i versamenti che fanno. Ora, se non erro, la società che costituiscono le tontine percepiscono il 5 per cento sui versamenti; sicchè mi pare che abbiano già un largo benefizio, e che perciò non sia esorbitante l'imporli del ventesimo.

Di più poi io credo che in definitiva questa tassa non ricadrà sopra i capitalisti che costituiscono le tontine, ma bensì sopra, per non sapermi esprimere diversamente, i *tontinisti*.

Non so se abbia dimostrato la ragionevolezza di questa tassa; ma mi pare di aver comprovato che posso ora, senza essere accagionato di contraddizione, sostenere la tassa attuale sopra quelle società, mentre ho cercato di far esonerare le società mutue dalla tassa delle patenti, di cui avrò l'onore di presentare fra poco il relativo progetto di legge.

Anzi, poichè ho la parola, presenterò appunto il progetto di legge (1). *(Ilarità)*

SESTO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi è necessario allontanare un'idea che potrebbe nascere nel Senato, dietro quanto disse ora l'onorevole preopinante.

Rispondendo ai miei argomenti egli li riassume in questo, che io non ravviso obbligo nel Governo rispetto alla tutela dei contratti se non in virtù delle somme che egli percepisce dai contraenti.

(1) Il ministro depose sul banco della Presidenza il progetto di legge d'imposta sull'industria e commercio.

Digitized by Google

Io non ho mai detto questo, ma bensì che dando il Governo forza ai contratti, ha pure il diritto di procurarsi i mezzi opportuni di farlo.

Io pregherei l'onorevole senatore Giulio di dirmi come farebbe il Governo per adempiere a quest'obbligo se non imponesse tasse?

Poichè dunque è una necessità l'imporre tasse per adempiere appunto a tale obbligo; ora, fra le mille tasse che il genio fiscale ha inventato, vi è pure la tassa sugli atti a cui dà forza.

Le obbiezioni che fece l'onorevole senatore Giulio si applicano a tutte le tasse giudiziarie, a tutte le tasse sui contratti, e pur troppo la necessità ha condotto il fisco a colpire tutti i contratti, poichè tutti i contratti debbono farsi sopra carta bollata.

Io quindi, ripeto, non riconosco l'obbligo nel Governo di tutelare le transazioni dei privati per la somma che ha percepita, lo riconosco bensì in un principio superiore, ma riconosco in pari tempo nel Governo il diritto, quando vi ha necessità, di prevalersi di quella circostanza per procurarsi i mezzi d'adempiere a quest'obbligo.

Che vi sia necessità di prevalersi di tutti i mezzi di far denari, il Senato lo sa, ed io spero che non vorrà negare alle finanze dello Stato questa lieve risorsa.

SETTIMO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Duolmi moltissimo di dover trovare ad ogni articolo un così poderoso avversario come l'onorevole senatore Giulio; duolmi poi tanto più d'averlo a combattere su d'un punto il quale sa molto di legale, epperciò dove io sento l'assoluta mia

Digitized by Google

inferiorità. Cercherò tuttavia di difendere questa disposizione (1) valendomi di argomenti i meno legali possibili, perchè io non ne ho gran copia, ma sibbene di argomenti economici tratti da quanto si fa in un paese che possiamo, per ciò che riflette le operazioni commerciali, considerare come nostro maestro.

L'onorevole senatore Giulio disse che i due soli argomenti che si sono posti in campo per giustificare questa disposizione erano, che l'obbligo di stendere il contratto sopra d'una polizza fosse una condizione essenziale dell'atto, una parte costituente del medesimo.....

Voci. No! no!

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Mi pare che abbia detto questo; se l'onorevole senatore avesse la bontà di spiegare.....

Giulio. Io diceva non poter ammettere che la facoltà del dover staccare da un registro tenuto dall'agente fiscale una bolletta unicamente destinata a constatare il fatto che un contratto ha avuto luogo, e per conseguenza a mettere il fisco nella possibilità di riscuotere la tassa corrispondente, che questa seconda bolletta facesse parte essenziale del contratto, che questa ommessione potesse siffattamente viziare il contratto stesso da doverne dichiarare la nullità.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io veramente non sono persuaso che sia necessario d'imporre l'obbligo di distaccare due bollette, una da un registro a madre-figlia e l'altra sussidiaria per far constare il pagamento della tassa.

Per ciò che riflette i contratti d'assicurazione marittima, quest'obbligo non risulta da nessuna delle disposizioni della legge,

(1) La disposizione contenuta nell'articolo 8, così concepita:

« I contratti di assicurazioni marittime ed i contratti vitalizi nel presente capo contemplati saranno nulli e di niun effetto se non sarà levata per essi una polizza regolare presso l'amministrazione, alla quale sarà dai regolamenti affidata la riscossione della tassa. »

Digitized by Google

ed io credo che si possa continuare a procedere nel modo sinora tenuto, cioè che si possa continuare a concedere alle compagnie la facoltà di recarsi dagli agenti fiscali a ciò destinati per levare una polizza sulla quale si noti la somma pagata corrispondente a quella del contratto di assicurazione, e di autorizzare quindi la stipulazione del contratto su quella polizza levata dall'agente fiscale.

Quindi io credo che mantenendo lo stato attuale delle cose, la polizza fiscale, che così chiamerò anch'io, fa parte integrante dell'atto.

Nullameno io non vorrei discutere sopra le questioni accessorie. Evidentemente la legittimità od illegittimità della tassa non può dipendere da che il contratto si faccia piuttosto sopra una polizza staccata da un registro a madre e figlia, oppure sopra un'altra somministrata dall'agente fiscale. Se la disposizione è radicalmente cattiva, se viola un principio riconosciuto per sacro da tutti, evidentemente vi sarà violazione che la polizza sia staccata dai libri delle compagnie o sia data dal fisco, poichè venendo dalle mani del fisco sicuramente l'operazione non si santificherà, ma io non vedo per verità come si possa dire esservi una violazione di principio.

Un contratto di assicurazione è un contratto di una natura assolutamente speciale, un contratto che (ripeto ancora alcune idee già emesse prima) ha bisogno della speciale sanzione del Governo, pel quale è necessario l'intervento appunto di lui, e per l'assicurazione del quale il Governo può imporre certe condizioni.

Esso può dire alle persone le quali fanno questo contratto: io non assumo il carico di rendere il vostro contratto obbligatorio se non vi sottoponete a certe determinate condizioni.

Ed invero io vedo che questa enormità, che questa violazione di tutti i principii è praticata da molti anni, anzi da secoli in Inghilterra, e riceve un'estensione ben più larga di quanto s'introduca qui in quest'articolo.

Digitized by Google

In Inghilterra la nullità dei contratti è pronunziata per difetto di pagamento di tasse non solo sopra un contratto di assicurazione, ma altresì su tutte le cambiali. Una cambiale non bollata colà è nulla; e non come si potrebbe da taluno supporre, che le si nieghi la qualità di carta commerciale, ma le si nega ogni specie di validità.

Eppure, malgrado di questa disposizione, in nessun paese l'uso delle cambiali bollate ha tratto seco maggiori inconvenienti.

Io non vedo perchè noi non potremmo introdurre nelle nostre leggi un principio che è stato applicato con tanto effetto in Inghilterra; che anzi io credo che, adottando questa disposizione, essa produrrà un effetto indirettamente ottimo, e dichiaro altamente che desidererei vederlo applicato più largamente.

Io credo che non bisogna far leggi troppo severe, poichè siamo in un tempo in cui i costumi richieggono che le leggi vengano mitigate; ma quelle leggi che conserveremo vediamo di farle eseguire; vediamo, dico, di inculcare nel pubblico l'idea di eseguire la legge.

Voi sapete per tale effetto quale era la nostra riputazione pel passato, tanto che correva un proverbio famoso nel nostro Stato sulla non esecuzione delle leggi.

Ebbene, se per ottenere che una legge sia eseguita è necessaria una sanzione alquanto severa, adottiamola francamente.

L'onorevole senatore Giulio dice: se per fare eseguire una legge si richiede una sanzione severa, è una prova che la legge è cattiva. Io non vedo ciò; mi pare anzi che quando la severità della sanzione può essere una preparazione, una facilità dell'esecuzione della legge, non si debba pretermettere, massime allorchè non impone un grave obbligo al cittadino ed è di facilissima esecuzione, come questa disposizione. Il cittadino, se non vuole eseguirla, non è meritevole di speciale riguardo; il legislatore può imporgli un castigo. Che cosa si

Digitized by Google

richiede dal commercio? Si richiede di pagare l'uno per mille sulle somme assicurate. Qui non si tratta, come in Inghilterra, di fare una tassa gravissima; è una tassa molto tenue; se si ricusa di pagarla, il Governo nega l'esecuzione del contratto.

Per dimostrare l'opportunità di questa disposizione mi è forza il ricordare al Senato l'epoca in cui venne essa introdotta. Non creda la Camera che questa enormità, che questa violazione sia un pensiero dell'attuale ministro delle finanze; non è nata nel suo cervello; egli l'ha trovata sussistente e applicata a benefizio della Camera di commercio di Genova. Io debbo dire che non fu nemmeno un frutto d'immaginazione di antichi ministri delle finanze; fu richiesta dalla Camera di commercio di Genova stessa, furono i rappresentanti del commercio di Genova che richiesero il Ministero d'introdurre questo atto così enorme a danno del commercio loro *(Ilarità)*. La tassa sopra le assicurazioni era in vigore, se non erro, fin dal tempo del Governo francese, a benefizio della Camera di commercio di Genova; fruttava poco, cioè da 30 a 35 mila lire all'anno. Quella Camera, presentando il suo bilancio una differenza, chiese altri favori al ministro delle finanze, se non erro, al conte di Revel, il quale credette di non dover concedere; e fu allora che essa gli disse: ebbene, concedetemi la nullità dei contratti di assicurazione. Ed egli: perchè la volete, perchè siete i rappresentanti del commercio ve la concedo. Così accadde; e la tassa che negli anni anteriori non fruttava fuorchè 30 o 35 mila lire all'anno, ne diede 80, 100 e 120 mila; sicuramente una parte del maggior prodotto è dovuta allo sviluppo che hanno preso le compagnie; nè questo ramo di speculazione commerciale a Genova è dovuto principalmente a questa disposizione.

Ora, se una disposizione fosse contraria a tutti i principii, fosse enorme, avrebbe sicuramente gravi inconvenienti pratici. In primo luogo avrebbe sollevato contro di sè le persone che erano vittima di codesta violazione di principii, avrebbe solle-

Digitized by Google

vato il commercio genovese; invece voi vedete, o signori, che fu imposta e richiesta non dirò da tutto il commercio genovese, ma dai rappresentanti il commercio genovese, dalla Camera di commercio.

In secondo luogo avrebbe incagliato gli stabilimenti, o per lo meno lo sviluppo delle società di assicurazione. Ora, l'onorevole senatore Giulio non negherà essersi le società d'assicurazione, massimamente in Genova, moltiplicate molto, massime dopo lo stabilimento di questa disposizione così enorme.

Dunque si vede che questa non ha incontrato una grave opposizione in coloro che dovrebbero sentirne il maggior peso; non ha impedito lo stabilimento, lo sviluppo delle istituzioni che sono colpite da essa. In verità che non ha avuto nessun inconveniente pratico, e che anzi ebbe il benefizio incontestabile di far entrare 100 mila lire di più all'anno nelle casse della Camera di commercio di Genova, nelle casse del Governo, se la legge sulle Camere di commercio non fosse stata respinta... *(Ilarità)*

Comunque sia, io considero ora la Camera di commercio di Genova come una specie di delegazione governatrice; parlo come suo futuro erede. *(Ilarità)*

Dunque mi pare di avere bastantemente dimostrato che se per avventura questa disposizione può avere qualche difetto teorico, qualche difetto che fosse legalmente erroneo, in pratica non ha dato che buoni risultati.

Si noti che non è a mia conoscenza un sol caso in cui quest'articolo abbia in pratica prodotto inconvenienti. Io non so se mai sia stata negata l'esecuzione di una polizza di assicurazione perchè non bollata, e vi sono qui dei magistrati non ignari di quanto ha luogo in Genova a questo riguardo, i quali non mi smentiranno; quindi ripeto che in pratica non vi vedo alcun inconveniente. Ma per un difetto teorico rinunziare a 100 mila lire all'anno mi pare molto cattivo calcolo.

Non so se qui io parli troppo come ministro di finanze; ma

Digitized by Google

come tale io non potrei concepire come mai si potesse per un miglioramento teorico rinunziare a una così larga rendita, e ciò massime nelle condizioni in cui ci troviamo.

OTTAVO DISCORSO

(25 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Chieggo di dare una spiegazione in aggiunta a quanto già dissi, e che avrei forse dovuto dare immediatamente, ma non mi è venuta in mente. Conviene fare una distinzione fra i contratti d'assicurazione marittima ed i contratti vitalizi; per i contratti vitalizi la legge impone l'obbligo di un registro a madre e figlia ed altresì l'obbligo di distaccare una polizza dall'agente fiscale.

Per i contratti d'assicurazioni marittime non vi ha obbligo uguale; basta l'avere una polizza dalla quale consti...

Alfieri. Domando scusa, l'articolo 8 nomina entrambi i contratti.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi permetta; non impone alle assicurazioni marittime l'obbligo di un registro a madre e figlia.

Alfieri. Uno dei due è soggetto a due polizze.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Per il vitalizio la legge impone l'obbligo di un registro a madre e figlia, ne dispensa il contratto d'assicurazione marittima.

Mi si chiederà: perchè questa distinzione? Essa è semplicissima. Il contratto d'assicurazione non ha bisogno di essere circondato di tante garanzie come il contratto vitalizio. Il contratto d'assicurazione ha una durata molto più breve che la durata del tempo del viaggio; dunque il *maximum* sarà un anno; occorrerebbe un viaggio di circumnavigazione per richie-

Digitized by Google

dere un tempo considerevole. La durata media di quei contratti sarà di tre mesi, poichè in questo spazio di tempo si va quasi in Australia.

Il contratto vitalizio invece dovendo durare molti anni, rendonsi necessarie maggiori cautele; quindi registro a madre e figlia, quindi necessità di avere altre bollette.

Ecco i motivi della diversità. Mi pare che questo risulti abbastanza chiaramente dalle disposizioni della legge.

Se il Senato crede, poichè l'ora è tarda, e questa è forse una questione grave, che l'ufficio centrale abbia ad occuparsene, ove non la creda abbastanza chiara, io non ho difficoltà...

NONO DISCORSO

(26 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi credo in obbligo di aggiungere ancora brevissime parole a quanto ha ora esposto così egregiamente l'onorevole preopinante (1).

Tutti gli oratori che hanno combattuto la disposizione in questione (2) hanno detto che essa era contraria a tutti i principii di diritto, ed io mi aspettava che alcuni di essi avrebbero esternati i motivi di questi loro sentimenti, perchè, in verità, io non capisco che cosa vi sia di così contrario ai principii di diritto, della legislazione, se si vuole, di imporre una condizione *sine qua non* all'esecuzione di un contratto. Io non vedo nulla di immorale in questa clausola, nulla di contrario ai grandi principii della legge naturale. Non basta il dire: questo non è conforme a quanto si fa, perchè io rivolgerò l'argomento di cui si serviva l'onorevole senatore Ricci, osservando che, se quanto si faceva si è riconosciuto produrre inconvenienti, è

(1) Il senatore Des Ambrois.
(2) Quella dell'articolo 8 riferito nella nota al settimo discorso, pagina 260.

Digitized by Google

bene che si muti sistema nel fare. Una disposizione che ha nulla di contrario ai principii della morale, che ha nulla di cattivo, non deve essere giudicata che nella sua applicazione e dagli effetti che essa produce. Quando io ho invocato l'esempio dell'Inghilterra, non ho voluto dire con ciò che dovevasi seguire il suo esempio come *in verba magistri*, ma perchè si vedesse quali fossero gli effetti che queste disposizioni applicate sopra una scala molto più larga potevano produrre.

In Inghilterra la legge da secoli colpisce di nullità le cambiali che non sono bollate; ha forse questa misura prodotto dei cattivi effetti in Inghilterra? Ha essa forse impedito l'impiego delle lettere di cambio? Ha impedito lo sviluppo delle istituzioni di credito? No certamente.

Dunque questa disposizione che si vuole trovare così contraria ai grandi principii di diritto, non ha avuto in pratica nessuna specie d'inconvenienti, e non vedo che alcune delle persone, e sono molte, che in Inghilterra si occupano della riforma delle antiche leggi, abbiano pensato mai a provocare la riforma di questa disposizione della legge comune inglese; onde io porto ferma fiducia che questa disposizione non avrà la sorte che toccò a quella disposizione, a cui accennava l'onorevole senatore Ricci.

Ma, senza entrare a cercare gli esempi inglesi, vediamo che cosa è accaduto presso di noi.

La disposizione attuale è in vigore dall'8 agosto 1845, cioè da quasi otto anni: è stata applicata largamente, poichè come ricordava l'onorevole senatore Des Ambrois, la tassa ha prodotto da quell'anno da lire 100 a 120 mila in ogni anno.

Si sono fatti contratti d'assicurazione per 120 milioni, in otto anni per un miliardo; ebbene questa disposizione che si è applicata ad un miliardo di contratti, non ha in pratica prodotto verun inconveniente nè per gli assicurati, nè per gli assicuratori. Mi pare che questo sia un argomento che risponde a tutti gli obbietti teorici che si fanno a questa disposizione.

Digitized by Google

Si è parlato del pericolo che possono correre gli assicurati che non erano domiciliati in Genova, in quanto si sarebbero potuto valere di questa disposizione gli assicuratori di cattiva fede.

Io rispondo col fatto pratico: non vi è mai stato nessuno che abbia visto che sia rimasto ineseguito un contratto perchè sia stato colpito di nullità: non vi è mai stata compagnia di assicurazione che abbia cercato di esimersi da contratti impegni, per non adempimento della disposizione fiscale. In una parola, tanto gli assicurati, quanto gli assicuratori non hanno sofferto altro danno da questa disposizione, se non se di non più aver potuto violare la legge come prima la violavano.

Noi quindi abbiamo da scegliere fra due stati di cose: uno cioè lo stato anteriore al 1845, in cui vi era una legge in vigore e che non era eseguita; si aveva lo scandalo di una disposizione che non era eseguita che da pochi uomini di buona fede. L'immensa maggioranza dei negozianti, delle compagnie d'assicurazione violavano quasi apertamente la legge.

Oppure dobbiamo confrontare questo stato di cose con un altro in cui la legge è fedelmente, rigorosamente eseguita da ognuno, eseguita mediante una sanzione penale che non si è mai applicata. Io credo che di tutti la sanzione penale si è il migliore, perchè basta la pena comminata per impedire il delitto.

I magistrati che seggono in questa Camera se trovassero una pena che bastasse comminare per impedire che i delitti si commettessero, cambierebbero immediatamente il Codice penale, anche se fosse con principii nuovi che adotterebbero senza difficoltà.

Io non ribatterò quanto disse l'onorevole preopinante rispetto alla Camera di Genova; a ciò bastantemente rispose l'onorevole senatore Des Ambrois: tuttavia mi corre l'obbligo di dichiarare altamente che se io ho creduto mio debito di proporre al Parlamento una legge per riformare l'attuale ordina-

Digitized by Google

mento delle Camere di commercio, non è che disconoscessi i servizi delle antiche Camere di commercio, o quanto meno che disconoscessi il merito dei membri che componevano questi corpi; io posso ben anche aggiungere la mia alla testimonianza dell'onorevole preopinante onde assicurarlo che molte e molte volte queste Camere di commercio emisero opinioni direttamente contrarie a quelle in allora proposte dal Governo.

Io appunto ho avuto l'onore di far parte di una di esse, e credo che in quel tempo io non avessi motivo di essere soverchiamente arrendevole ai desiderii del Governo.

Quindi se abbiamo invocato l'opinione della Camera di commercio, se abbiamo invocato la formale istanza che si faceva per ottenere questa modificazione nella legge sulle assicurazioni marittime, per ottenere una speciale esenzione, si è perchè credemmo che l'opinione di quel corpo meritasse di essere tenuta in gran conto, perchè credemmo che il Senato con un voto più solenne avesse dimostrato di tenere in gran considerazione la Camera attuale.

In definitiva, o signori, io credo che la questione possa ridursi a questi termini: per una considerazione teorica che non ha prodotto, nè può produrre alcun inconveniente pratico, dobbiamo noi rinunciare a 140 mila lire all'anno?

Mi si dirà: non è il Governo che rinunzia, è la Camera di commercio. Ma io rispondo, come già accennava l'onorevole senatore Ricci: il Governo è l'erede di questa Camera di commercio, e non solo è l'erede, ma è solidario di questa Camera di commercio, giacchè se essa ha delle risorse e delle risorse assai larghe, ha però degli impegni e degli impegni gravissimi.

Fu infatti imposto alla Camera di commercio, o le fu concesso, se così si vuole (io non intendo di discutere sulle parole), di concorrere nelle spese d'apertura della strada Carlo Alberto, ed a cagione di questa spesa essa ha contratto, rispetto al municipio di Genova, un debito ingentissimo che fu convenuto pagarsi mediante un'annualità di 60 mila franchi. In effetto,

Digitized by Google

nella discussione della legge sulle Camere di commercio, mentre il Ministero dichiarava voler incamerare gli introiti delle Camere, dichiaravasi nello stesso tempo disposto a sopperire ai pesi che gravitavano su tali Camere, cioè ai 60 mila franchi. Se la Camera di commercio di Genova venisse ora privata del reddito delle tasse sull'assicurazione o ne vedesse soltanto di molto scemato il prodotto, non potrebbe più sopperire a tale spesa, giacchè, o signori, voi avete già chiusa una delle sorgenti delle sue rendite colla legge sulla riforma delle tasse di navigazione.

Prima del 1851 la Camera di commercio di Genova percepiva una tassa d'ancoraggio, se non erro, di 45 centesimi la tonnellata sopra tutti i bastimenti che approdavano nel porto di Genova. Questa tassa fu poi soppressa nel 1851, ciò che diminuì l'introito della Camera di 50 mila lire circa. L'incremento delle tasse d'assicurazione supplì a questa riduzione; se ora voi veniste a togliere questa risorsa, la Camera di commercio si vedrebbe nell'impossibilità di soddisfare ai pesi che sopra essa gravitano, sarebbe in uno stato di semi-fallimento. Quindi io non credo che il Senato voglia ridurre questo corpo rispettabilissimo in così triste e dolorosa condizione, massime negli ultimi periodi di un'onorevolissima esistenza.

Io spero adunque, spero caldamente che il Senato non vorrà accogliere la proposta fatta di sopprimere l'articolo 8° e lo manterrà come esso viene dall'ufficio centrale proposto.

DECIMO DISCORSO

(26 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io mi congratulo di aver mosso un rimprovero agli oppositori della presente legge, perchè questo valse al Senato due distinti discorsi.

Digitized by Google

L'onorevole senatore Alfieri con argomenti ingegnosi combatteva la proposta del Ministero e dell'ufficio centrale.

Il senatore Sclopis, risalendo ai principii del diritto, ci chiariva quali erano i principii su cui si appoggiava la dottrina degli oppositori alla disposizione di cui si tratta.

Il primo invocava a favore della sua proposta e di coloro che rigettano l'articolo 8, l'autorità del mio collega ed amico il guardasigilli. È vero che il signor guardasigilli non ha creduto di dover introdurre nella legge modificatrice degli effetti delle lettere di cambio la clausola di nullità, ma non mi pare che nelle parole citate dall'onorevole senatore Alfieri egli abbia condannata questa nullità come contraria a tutti i principii. Disse meno opportuna... *(Rumori)*

Una voce. Ha detto: « Meno conforme. »

Alfieri. Meno consentanea all'equità.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi pare che la frase... se la volesse rileggere...

Alfieri. Io la rileggerò:

« L'annullamento della cambiale per non essersi adempiuto a questa condizione pare meno consentanea all'equità, siccome quella che distruggerebbe un'obbligazione consentita di buona fede. »

Pare qui che veramente si tratti di annullare un'obbligazione consentita in buona fede, in vista di un difetto di pagamento di tassa.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io rispetto l'opinione del mio collega guardasigilli, ma non l'accetto *(Ilarità)* per quel che riflette le assicurazioni. Io non posso riconoscere che quello che può essere vero per le cambiali, lo debba essere per le assicurazioni; nè m'acquieto neppure per ciò che riflette le cambiali, e persisto a credere che la disposizione della legge inglese non sia contraria alla equità.

Ma venendo agli argomenti di cui si valse l'onorevole sena-

Digitized by Google

tore Sclopis, io certamente non gli terrò dietro nel campo della teoria, ove egli spaziò con tanta cognizione di causa; tuttavia mi parve che il principale suo argomento consista in ciò che la sostanza del contratto sta nel consenso, che il modo col quale questo viene espresso è una forma, che non si può quindi subordinare l'essenza alla forma, nè togliere la forza al consenso per un difetto di forma.

Ma, o signori, io non sono molto versato...

Sclopis. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*... nella dottrina civile, ma credo che vi è un'infinità di contratti ai quali il Governo non dà forza, se non sono stabiliti con certe forme; alla coscienza basta la sostanza, ma per il legislatore ci vuole anche la forma. Io posso, a cagion d'esempio, dire all'onorevole senatore Sclopis che gli vendo la mia casa; io mi sono moralmente obbligato, in coscienza devo cedergli la mia casa per quel determinato prezzo che avrà consentito pagarmi; ma se non stipulo questa promessa avanti un notaio in forma solenne, il magistrato non potrà costringermi a mantenere la sostanza di quel contratto, avendo il difetto di forma viziata la sostanza. Io non vedo perchè si possa, senza violare i principii, imporre ad una persona che vuole vendere una casa, l'obbligo di andare avanti ad un notaio e di stipulare questo contratto con certe determinate forme che non sono intrinseche al medesimo; e non si possa poi prescrivere a quegli che intende fare un contratto vitalizio d'andare non avanti ad un notaio, ma avanti ad un agente del fisco e di farlo registrare, pagando una certa determinata somma; io in verità non avendo studiato...

Ricci Alberto. *(Interrompendo)* L'instromento è una prova del consenso.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Domando perdono... Si ammettono le promesse verbali per certi determinati contratti e non si ammettono per altri. Io

Digitized by Google

potrei provare assai facilmente avanti a sessanta persone che vendo un immobile. Questo fatto sarebbe facilissimamente accertabile in modo altrettanto certo quanto se il provassi mediante una carta; eppure tutte le prove sono dalla legge escluse, rigettate, salvo quelle dell'atto autentico. Non basta che si possa provare un contratto nel modo il più certo, vi abbisogna quella determinata prova dalla legge stabilita. Essa ha prescritto per la vendita dell'immobile la prova dell'atto pubblico, così può stabilire per la validità del contratto d'assicurazione la polizza staccata da un dato registro e per la *vitale* che l'atto del contratto sia esteso sopra una certa determinata carta.

Io non dico che questo mezzo sia il migliore, ma dico che in esso nulla vi ha di contrario ai principii che danno una sanzione assoluta a tutti i contratti consentiti.

Quando la legislazione stabilirà che qualunque contratto, sia esso di locazione o di vendita, sia riconosciuto legale quando si possa provare in un modo qualunque, allora ammetterò la dottrina dell'onorevole senatore Sclopis e ritirerò la proposta che ora faccio ed alla quale si unisce il vostro ufficio centrale; ma finchè la legge stabilisce certe determinate forme per dare un valor legale al contratto, io non credo in verità che si possa dire che il fissare una data forma per un atto sia contrario ai principii dalla legislazione sanciti.

Ma veniamo alla pratica (io sfuggo più presto che posso dalla teoria), ed esaminiamo la proposta dell' onorevole senatore Sclopis. Egli avrebbe imposto l'obbligo agli assicuratori ed agli assicurati di fare il contratto sopra un dato e determinato registro parafato, il quale sarà sottoposto alle investigazioni del fisco, e dichiara il contratto nullo se non è fatto sopra una polizza staccata da questo registro.

Ma, io domando, adottando questa forma, che cosa avranno guadagnato i poveri assicurati di tanta cura eccessiva che abbiamo dei loro interessi? Un obbligo maggiore. Che cosa

Digitized by Google

avranno guadagnato gli assicuratori? La molestia eccessiva di essere sottoposti alle investigazioni del fisco. Voi ammettete ugualmente la nullità in questo caso; soltanto onde dar forza al contratto volete due condizioni invece di una. Il fisco si contenta che il contratto sia fatto sopra una polizza munita di un determinato bollo, e l'onorevole senatore Sclopis vuole invece che sia fatto sopra una polizza munita di bollo e che sia staccata da un registro; quindi due cause di nullità invece di una.

Per amore della teoria mi pare che si aggravi di molto la condizione degli assicurati; di più si impone, lo ripeto, una gravissima molestia alle compagnie di assicurazione, sottoponendole alle investigazioni del fisco. Mi si dirà forse: ma voi che rappresentate il fisco non dovete poi trovar così grave quest'obbligazione.

Io, o signori, la trovo gravissima, massimamente trattandosi di certi contratti che non tutti amano di far conoscere. Le assicurazioni sono conseguenze di operazioni commerciali; quando sia conosciuto un contratto di assicurazione, si può conoscere anche fino ad un certo punto l'operazione commerciale che ha dato origine all'assicurazione; quindi la compagnia si troverà obbligata a far palesi al fisco le operazioni che vogliono esser tenute segrete e gelosamente custodite; quindi voi la sottoponete ad un'esecuzione che tornerà certamente molesta a chi vi è soggetto, e di più eziandio qualche volta dannosa.

Io credo che tutti gli agenti fiscali sono discretissimi, ma però non vi ha dubbio che un segreto sarà ancora meglio custodito, quando nessuno lo saprà. Per salvare un principio che io non ho potuto afferrare, perchè mi parve nella lucidissima esposizione fatta dall'onorevole signor senatore Sclopis esservi una contraddizione fra la sua premessa e quello che vedo applicato ogni giorno nella legislazione, voi introdurrete delle disposizioni che saranno più moleste e forse più dannose che non la disposizione attualmente in vigore, eseguita senza difficoltà da 8 anni senza aver prodotto il menomo inconveniente.

Digitized by Google

UNDICESIMO DISCORSO

(26 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Quanto ha detto l'onorevole senatore Alfieri sta per ciò che riflette i contratti vitalizi, non così per quelli d'assicurazione, giacchè ora si pratica in tutt'altro modo; ed io credo che l'articolo 8 non porti la conseguenza di dover mutare l'attuale sistema.

In ora le compagnie, quando vogliono fare un contratto di assicurazione, vanno alla Camera di commercio e si fanno consegnare una polizza con un bollo per una determinata somma; quindi riempiono la carta in bianco e fanno il contratto d'assicurazione per la somma corrispondente al bollo; così la compagnia non dà cognizione alla Camera, che a Genova fa le funzioni di agente fiscale, dei particolari del contratto; dice solo: ho bisogno di una polizza di 100 mila lire; ma che questa polizza serva per assicurare Tizio o Sempronio non lo dice alla Camera, e questa non lo sa. Quindi l'onorevole senatore Alfieri vede che sta in fatto che in pratica il sistema attuale è assai meno inquisitorio.

DODICESIMO DISCORSO

(26 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi pare che quanto vien dicendo l'onorevole senatore Alfieri non sia assolutamente conforme a quanto disse il senatore Sclopis. Questi parlò di nullità per difetto di forma; disse che se la polizza non veniva staccata da un certo registro dalla

Digitized by Google

legge prescritto, non avrebbe avuto difficoltà a consentire la nullità.

Una voce. No!

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi pare che l'onorevole senatore Sclopis disse ciò; e quando ciò fosse, ci saremmo di molto approssimati. La questione di nullità cesserebbe; gli uni e gli altri consentirebbero nel comminare la nullità, solo alcuni vorrebbero che la nullità non fosse pronunciata sulla ragione di un difetto di pagamento di tassa, di una prescrizione fiscale, ma altresì di un difetto di forma. Se è possibile conciliare queste due cose (io ripeto, sacrifico troppo facilmente la teoria alla pratica), se è possibile di far sì che sia serbata la nullità e che questa abbia luogo ogniqualvolta non si sia pagata la tassa e che la differenza non sia che sovra un difetto di forma, io molto volentieri mi associerò a questa proposizione che avrebbe la conseguenza di far raggiungere lo scopo fiscale togliendo gli scrupoli che io rispetto moltissimo, benchè non li divida, dei valentissimi legali che hanno combattuto il sistema troppo fiscale, meramente fiscale della Commissione. Quindi non vedo nessuna difficoltà acciò si rimandi all'ufficio centrale, ben inteso riservata solamente la deliberazione del Senato.

Io spero che l'onorevole senatore Sclopis che ci aveva già fatto la concessione di ammettere la nullità, non ce la ritirerà.

TREDICESIMO DISCORSO

(27 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Vesme chiede se la tassa imposta in questa legge alle società anonime dovrà computarsi nella tassa che sarà stabilita in virtù della legge sulle patenti che esiste già, e che non è il caso fuorchè di modificare: io rispondo

Digitized by Google

di no; le due tasse sono imposte per motivi assolutamente diversi. Già ebbi l'onore di osservarlo al Senato, rispondendo all'onorevole senatore Giulio; una è una tassa sui profitti delle società anonime; l'altra è una tassa che si chiama di bollo, di registrazione, e che è imposta a ragione delle facoltà che hanno le società anonime in virtù di una legge, di una disposizione speciale che non chiamerò privilegio, perchè è una disposizione assolutamente speciale di poter trasmettere parte della proprietà senza che sia necessario un atto pubblico sottoposto a tassa.

Infatti, mentre tutti i capitali non possono passare da una ad un'altra mano senza lasciare qualche cosa al fisco, le azioni delle società anonime passano in cento, in mille mani senza mai pagare un centesimo per diritto di mutazioni.

E notisi quanto grande si è questo privilegio, poichè talvolta un'azione di una società anonima porta una parte di proprietà di uno stabile. Una società anonima proprietaria di una strada ferrata è proprietaria di uno stabile; quindi ogni azionista è comproprietario dello stabile; eppure in virtù della facoltà che gli dà la legge, trasmette questa parte di proprietà senza nulla pagare.

Se invece la proprietà appartenesse a molti soci personali, nessuno potrebbe vendere quella parte di proprietà senza pagare il diritto d'insinuazione che è grave assai.

Quindi si è creduto di dover imporre una tassa del 1/2 per 1000 che sicuramente non corrisponde a quanto l'azionista dovrebbe pagare, se ogni qual volta egli vende la sua azione, esso dovesse pagare i diritti posti sopra i contratti di mutazione di proprietà.

Quanto alla seconda questione io farò osservare non poter esservi dubbio. La tassa porterà sopra il capitale del quale la società anonima è costituita, e non sulle operazioni che fa la società medesima, ma sul suo capitale impiegato in tali operazioni sia direttamente, sia per cautelare queste ultime.

Digitized by Google

Avvenendo il caso di un affittamento, la tassa non porterà sul valore dell'affittamento, ma sul capitale che la società avrà costituito per esercitar quello. Non si fa un affittamento senza capitale; io credo che così sia per la miniera di Monteponi che è stata citata e che ha un capitale di lire 50, di 100 mila, non so di qual capitale, ma sicuramente di un capitale per far le spese, ed è a ragione di esso che la tassa sarà stabilita.

QUATTORDICESIMO DISCORSO

(27 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* A provare come questa tassa non sia grave mi basterà fare il confronto di quanto s'impone ai membri di una società anonima, con quanto venne imposto ai corpi morali.

Noi abbiamo stabilito una tassa sui corpi morali appunto perchè non si operava trasmissione di proprietà appartenenti a questo; qui invece colpiamo le società anonime, non perchè non si operino trasmissioni, ma perchè si operano trasmissioni che non possono essere direttamente colpite.

Quindi vi è già un gran favore per le società anonime, perchè noi colpiamo gli uni per atti che non fanno e non possono fare, colpiamo gli altri per atti che fanno bensì, ma che non possiamo tassare direttamente.

La tassa sui corpi morali fu del 5 per 100 del reddito, laddove per le società anonime essa sarà del 1/2 per 1000 sul capitale. Le società anonime avendo quasi tutte uno scopo commerciale ed industriale, non è ad esagerare il calcolo col supporre che i loro capitali frutteranno almeno il 5 per 100. Io credo difficilmente che si costituisca una società anonima colla sola speranza di ricavare questo 5 per 100; so pur troppo che molte volte queste speranze vanno deluse e non si ricava nemmeno questo 5 per 100; ma in media opino che si possa calco-

Digitized by Google

lare il 5 per 100. Dunque un'azione di 1000 lire darà 50 lire di frutto; di queste 50 lire 50 centesimi dovranno essere pagati al fisco, il che equivale all'1 per 100; così mentre fate pagare per questo diritto di mutazione il 5 per 100 ai corpi morali per mutazioni che non fanno, vi accontentate dell'1 per 100 per i portatori di azioni industriali.

Io credo adunque che questo calcolo basti a dimostrare come non sia grave questa tassa. Osserverò inoltre che essa venne stabilita ultimamente in Francia, nè diede luogo a nessuna seria obbiezione per parte delle compagnie, e noi vediamo che ciò non ha menomamente incagliato lo sviluppo di queste operazioni in quel paese.

QUINDICESIMO DISCORSO

(27 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Balbi-Piovera (1) ha preso argomento dalla disposizione sancita dall'articolo 25 della presente legge, colla quale le disposizioni della medesima non sono estese alle società di mutuo soccorso e di beneficenza per invitare il Governo a veder modo di rendere sicuro l'impiego dei fondi di queste società, di tutelarli in certo modo.

Io lodo altamente il pensiero che mosse l'onorevole senatore a fare quest'eccitamento al Governo; ma non potrei lodare del pari la proposta colla quale egli vorrebbe supplire al silenzio della legge; ed a questo riguardo farò osservare anzi tutto che la disposizione che vorrebbe introdurre l'onorevole senatore non ha nessuna analogia con quanto forma, dirò così, la materia

(1) Il senatore Balbi-Piovera aveva proposto il seguente emendamento all'articolo 27:
« Le disposizioni della presente legge non sono applicabili, per quanto riguarda la tassa, alle società di mutuo soccorso e di mera beneficenza.
« Per cautelare gl'interessi dei socii, i fondi saranno deposti settimanalmente nelle casse dei municipi ove queste società esistono. »

Digitized by Google

di questa legge. Io non voglio qui combattere la disposizione da lui presentata; non sarei nemmeno disposto ad accoglierla anzi a sottoporla ad esame; ma nemmeno la vorrei rigettata in modo assoluto; solo dico che una tale disposizione non può aver sede in questa legge.

Io ripeto, credo meritevole di seria considerazione l'argomento dell'onorevole preopinante e credo che forse vi sarà qualche cosa da fare; ma questa qualche cosa non è poi tanto facile, perchè se il Governo impone certi obblighi a queste società, contrae perciò eziandio rispetto ad esse dei doveri. Egli è evidente che, se obbligate le società a deporre i loro fondi o nelle casse pubbliche o nelle casse municipali, se non legalmente almeno moralmente assumete, rispetto ai singoli soci, l'obbligo di far eseguire i patti fondamentali delle loro società.

Ora questo trarrebbe seco gravissime conseguenze, giacchè converrebbe che il Governo si accertasse che le condizioni stabilite in queste società di mutuo soccorso fossero tali da poter essere adempiute regolarmente coi fondi di cui esse possono disporre.

Le società di mutuo soccorso sono sino ad un certo punto delle associazioni di assicurazione mutua; se cioè il premio che si percepisce dagli associati (che da quelle società si dice contributo) è in ragione degli obblighi che la società contrae verso gli assicurati, esse possono durare; ma se vi è errore nel calcolo, se la società per attirare soci si contenta di un contributo che non è in relazione cogli obblighi, ne consegue che dopo alcuni anni quando il contributo non aumenta e gli obblighi crescono, essa si troverà nell'impossibilità di soddisfarli. In tal caso se la società fu lasciata interamente libera, allora sarà una disgrazia per gli assicurati; ma di questo non si potrà rendere risponsabile il Governo; se invece il Governo ha obbligato i soci a depositare nelle sue casse il contributo, a disporre in questo piuttosto che in quell'altro modo del contributo, evi-

Digitized by Google

dentemente il Governo rimane risponsale dell'adempimento degli obblighi della società.

Io ho indicate queste difficoltà, non per respingere la proposta del senatore Balbi-Piovera, ma solo per farlo capace che questa è una questione che non può essere risolta se non dopo maturo esame e molte indagini.

Io spero quindi che la mia risposta facendo sicuro l'onorevole senatore della sollecitudine del Governo per le istituzioni di cui egli faceva cenno, non vorrà insistere per l'adozione del suo emendamento.

Discorsi detti nel Senato del regno il 28 aprile 1853 sul progetto di legge per una tassa sulle vetture pubbliche e private.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole Balbi-Piovera vorrebbe rendere immuni dalla tassa coloro che abitano un comune (1) che riunisca queste tre condizioni, cioè, d'avere meno di 6000 abitanti, d'essere distante 5 chilometri dal capoluogo e di essere distante ugualmente 5 chilometri da una stazione di ferrovia.

Io veramente non capisco quale sia il criterio che abbia indotto l'onorevole prenpinante a scegliere queste condizioni per determinare l'esenzione, giacchè se egli ha voluto esonerare la classe coltivatrice sia come proprietaria, sia come conduttrice di un fondo, troverà un gran numero di persone appartenenti a questa classe che saranno in luoghi che non riuniscono le condizioni da lui indicate. Attorno alle città anche le

(1) Il senatore Balbi-Piovera aveva presentato il seguente emendamento:
« Sono esenti dalla tassa gli abitanti dei comuni minori di 6000 anime, distanti cinque chilometri dal capoluogo di provincia o da una stazione della strada ferrata. »

Digitized by Google

più popolate vi ha un territorio, che ordinariamente è molto bene coltivato, e il più delle volte per mezzo di conduttori; quindi egli colpirebbe i conduttori delle terre vicine ai capoluoghi, e ne esonererebbe quelli che abitano in luoghi più distanti.

Tutti gli affittavoli delle vicinanze di Torino, Vercelli, Casale dovrebbero pagare la tassa, mentre quelli di Racconigi e di Carignano non la pagherebbero, e così due persone poste nella medesima condizione si troverebbero colpite inegualmente.

Nè vale il dire che sono in diversa condizione; poichè quegli che è vicino alla città può fare in questa tutti i suoi affari, mentre quegli che ne è distante dovrà necessariamente tenere un cavallo per andare al mercato.

Se si tratta, signori, di un affittavolo, di un coltivatore godente di una certa ricchezza, egli avrà un cavallo ad uso proprio e non dipenderà dalla maggiore o minore distanza dalla città capoluogo, perchè il più delle volte egli è obbligato di recarsi sui mercati che si tengono in città lontane dal capoluogo. A cagion d'esempio, tutti coloro che si occupano della educazione del bestiame sono obbligati ad andare al mercato non di Torino, non di Saluzzo, ma di Moncalieri che non è città capoluogo, ma che sotto il rispetto del bestiame ha una importanza maggiore di qualunque altra città del Piemonte; quindi l'affittavolo, il coltivatore che saranno a 5 chilometri da Moncalieri verseranno in una molto migliore condizione di quelli che faranno 5 chilometri da Pinerolo o da Saluzzo, perchè saranno molto più vicini al gran mercato del bestiame.

Vede dunque l'onorevole senatore Balbi-Piovera che il criterio (come diceva) da lui adottato è assolutamente arbitrario, e che, quando venisse sancito, si vedrebbero persone collocate in identica posizione l'una andar esente dalla tassa e l'altra doverla sopportare. Ma, o signori, lasciando io stare le anomalie a cui darebbe luogo la proposta del senatore Balbi-Piovera, e venendo al concetto che l'informa, quello, cioè, di voler

Digitized by Google

esonerare la classe coltivatrice, io credo che non vi sia nessun motivo ragionevole di ciò fare.

Veramente la tassa come è stata ridotta, cioè a sole lire 7 50, non può essere grave pel coltivatore che ha un cavallo ed un legno per uso proprio.

Mi si dirà: ma in Piemonte, e massime nelle provincie dell'alto Piemonte, quasi tutti gli affittavoli o piccoli coltivatori hanno un cavallo. Sì, signori, tutti hanno un cavallo, ma pochissimi hanno il legno, o non hanno che un *cabriolet* od una *scoratta*. Molti piccoli affittavoli, molti massari godono di una certa agiatezza, perchè proprietari e aventi scoratte ed un cavallo, ma quando vogliono andare al mercato montano sul carro, nè hanno vettura. Tutti coloro che frequentano i mercati agricoli del Piemonte vedranno arrivarvi una grande quantità di carri portanti i proprietari del cavallo e del carro, e questi non saranno colpiti dalla legge. Del resto colui che deve recarsi di quando in quando al mercato può valersi del carro e del cavallo; sicuramente ciò darà maggior disagio che se avesse una vettura con delle molle; ma se è un conduttore di fondi agricoli avrà pur l'agio di tenere le vetture colle molle, ed allora paghi la tenuissima tassa di lire 7 50.

Farò poi osservare che se la classe dei conduttori agricoli affittavoli merita qualche riguardo, niuno è che possa negare che noi ne abbiamo avuto molti verso di loro; perchè, mentre colla legge sulle patenti abbiamo posto opera a colpire ogni maniera di commercio e d'industria, noi ne abbiamo esonerato assolutamente i conduttori di fondi agricoli.

In verità questi pare che esercitino anch'essi un'industria; e nei paesi dove si è spinta la fiscalità fino agli ultimi limiti, in Inghilterra, per esempio, anche gli affittavoli (bensì in proporzione minore dei proprietari) furono colpiti. Noi invece gli abbiamo resi immuni, e credo che abbiamo fatto bene, perchè molte ragioni militavano in loro favore; ma poichè ora troviamo un mezzo d'imporre loro una tenue tassa che si può dire

Digitized by Google

in proporzione della loro agiatezza, perchè non li colpiamo se non quando hanno già acquistata una vera agiatezza, in verità io non saprei perchè si dovrebbero esonerare.

Io ho abitato molto in campagna ed ho conosciuto gran quantità di persone dedicate all'agricoltura, e posso dire che tutti coloro i quali hanno un cavallo ed un legno a loro disposizione possono bene agevolmente sopportare la tassa in questa legge stabilita.

Io credo quindi che l'emendamento proposto dall'onorevole senatore Balbi-Piovera riposa sopra un principio non giusto; che poi questo principio verrebbe, in virtù del suo emendamento, applicato in modo assolutamente anomalo, e produrrebbe l'infausta conseguenza di rendere la legge odiosa, perchè colpirebbe gli uni senza colpire gli altri che si trovano in identiche condizioni. Per questi motivi io spero che il Senato vorrà rigettarlo, ammettendo l'articolo dell'ufficio centrale e del Ministero.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Di Pamparato teme che per le disposizioni che essa contiene, questa legge, che estende la tassa a tutte le vetture senza distinzione di nuove o vecchie, di vetture alla moda o fuori di moda, possa tornare dannosa al commercio e all'industria.

Egli dice: con questa disposizione voi costringete molti a vendere le loro vecchie vetture, e, cominciando da me e da molti di noi, metteremo in piazza la totalità di quelle che conservavamo come reliquie del passato.

Prima di entrare nei particolari io mi permetterò un'osservazione generale. Se da un lato ritornerà qualche danno ai fabbricanti di vetture dalla quantità di vecchie carrozze che si get-

Digitized by Google

teranno sul mercato, dall'altro i proprietari di queste vecchie vetture riceveranno un corrispettivo, un capitale che è ora assolutamente improduttivo; e l'onorevole senatore Di Pamparato sa che è un gran vantaggio il rendere produttivo un capitale. L'onorevole senatore Di Pamparato quando avrà venduto quella vettura, del prodotto di questa vendita qualche cosa ne farà, comprerà dei fondi, in qualche modo lo impiegherà. E la spesa di questo danaro andrà in una guisa o in un'altra a benefizio del commercio; godrà così chi vende queste vetture del danaro che ne ritrae, e godrà il commercio per questo danaro posto in circolazione. Il preopinante deve inoltre tranquillarsi sulla sorte dei fabbricanti di vetture, perchè egli potrebbe dire: è bensì vero che spenderemo il prezzo di queste vetture, ma esso andrà a benefizio di altre industrie, a favore, per esempio, dei fabbricanti di abiti, dei fabbricanti d'oggetti di chincaglieria e che so io. Ma l'onorevole senatore Di Pamparato diceva benissimo: quando avrò una tassa per le vetture, il ferravecchio è in vicinanza, gli vendo la vettura. Dunque egli sa che noi saremo costretti di vendere le nostre vetture al ferravecchio e non ad altri fabbricanti, i quali non le compreranno. Bisognerà darle al ferravecchio, il quale le disfarà e ce ne darà appena appena il valore corrispondente alla materia prima del ferro, dell'acciaio che si trova in esse. Quindi procureremo lavoro a questo ferravecchio, perchè di questo ferro, di quest'acciaio, di queste molle bisogna che ne faccia qualche cosa, che li trasformi.

La moda esercita sulle vetture, come su tutto, il suo impero; quindi un sistema di vetture assolutamente condannato dalla moda non incontrerà più alcun compratore. Una grossa vettura di viaggio che avrà costato 7, 8, 10 mila lire non troverà più a vendersi per 1000, dacchè le strade ferrate offrono maggiori vantaggi e maggiori comodità.

Anche le antiche vetture, quei bellissimi *coupés* nessuno più li comprerà, e se voi voleste anche condannare un noleggiatore

Digitized by Google

di vetture a prenderle per niente coll'obbligo di noleggiarle, egli vi ringrazierebbe ed amerebbe meglio andare da un fabbricante e farsi fare delle *citadines* e dei *brooms* e altri veicoli più leggieri e alla moda. Quindi io credo che nemmeno i fabbricanti di vetture verranno a soffrire da questa disposizione.

Si era da taluno pensato che veramente sarebbe stato opportuno il fissare un *maximum* nell'interesse appunto della fabbricazione. Si è creduto che l'imposta faccia restringere il numero delle vetture: che cosa ne accadrà? Che queste vetture si cambieranno più spesso, massime dalle persone che amano fare buon viso alla moda.

Chi ha molte vetture dice a sè stesso: faccio già abbastanza bella figura, perchè si sa che ho tante vetture; quindi colui che, a ragione della legge, non avrà più che due vetture dirà: se ho da far parlare di me bisogna che io cambi le mie vetture tutti gli anni, giacchè anche cambiando tutti gli anni non pago maggior tassa. Ora, che cosa è che fa lavorare il commercio e l'industria? Non sono certamente quelle riparazioni alle quali accennava l'onorevole senatore Di Pamparato; egli sa che le vecchie vetture si riparano assai poco, perchè le riparazioni costerebbero più del valore delle vetture stesse; si fa togliere la polvere e nulla più. Invece chi fa lavorare i fabbricanti sono quelle persone appunto le quali cambiano spesso le vetture. Ora, siccome egli è evidente che la legge avrà per effetto di fare che le vetture si cambino molto più di frequente, io ne conchiudo che questa legge in definitiva sarà anche favorevole ai fabbricanti di carrozze; epperciò io penso che quest'articolo si possa votare senza scrupolo veruno.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze* L'onorevole senatore Sauli (1) propone di rendere questa tassa provvisoria e di dichiarare che essa non avrà che una durata di tre anni. Egli fonda questa sua proposta su ciò che tale tassa può tornare nociva non solo all'industria ed al commercio, ma anche alla civiltà, e ricordava come nei tempi incivili non vi erano comunicazioni, e che il difetto di queste era una causa dell'inciviltà.

Risponderò a tale argomento con un solo fatto, ed è che nei paesi più civili esiste una tassa sulla locomozione; essa esiste in Francia, in Inghilterra; anzi in Francia ve ne sono due, l'una del 10 per cento sul prodotto delle vetture pubbliche, e l'altra poi di 30 centesimi per cavallo e per posta a benefizio dei mastri di posta. Dirò di più che si è spinto la cosa più in là, e si è colpito di tassa persino i viaggiatori delle strade ferrate.

La stessa cosa è in Inghilterra; pagano in Inghilterra e le vetture pubbliche, e le vetture private, e i viaggiatori sulle strade ferrate. Ciò malgrado questa tassa non ha impedito a questi due paesi di fare alcuni passi nella via della civiltà, e credo che abbiano proceduto in una ragione non meno veloce di quella con cui noi procediamo. Quindi mi pare che l'argomento dell'onorevole senatore Sauli non sia bastevole.

D'altra parte ve ne sono molti altri per indurre il Senato a non ammettere la sua proposta. Il primo, il più grave ed il più doloroso se si vuole nello stesso tempo, si è che abbiamo tutti la convinzione (e credo anche l'onorevole Sauli) che al 1° gennaio 1857 non saremo in condizione di rinunziare ad un ramo qualunque d'imposta. Si può concepire la speranza, che

(1) Il senatore Sauli aveva proposto un emendamento perchè la legge cessasse di aver effetto al 1° gennaio 1857.

Digitized by Google

io nutro sinceramente, di vedere al 1857, ed anche prima, ricondotto l'equilibrio; ma sperare che a quell'epoca si possa già ridiscendere la scala delle imposte, io lo dico schiettamente, non lo credo possibile, nè alcuno può farsi quest'illusione.

Ma quand'anche vi fosse questa possibilità, io non vedo perchè il Parlamento si debba togliere fin d'ora la facoltà di esaminare quale fra tutte le imposte sarà opportuno di ridurre, donde si dovrà cominciare la riforma del sistema fiscale.

Se io potessi trasportarmi col pensiero a quel felice momento in cui il ministro di finanze non avesse altro fastidio che quello di pensare quale delle imposte si potesse ridurre, io lo dico schiettamente, non comincierei al certo dall'imposta sulle vetture, ma bensì dall'imposta delle gabelle, o da quella del lotto, o da alcune altre che sono più o meno gravi, o meno morali dell'imposta sulle vetture.

Ma quand'anche l'onorevole senatore Sauli non divida questa mia opinione, perchè voler vincolare il Senato, il Parlamento a decidere fin d'ora che la tassa sulle vetture sarà la prima ad essere cancellata dal nostro codice fiscale?

Ciò non mi pare razionale; quindi, sia perchè non vi è ragionevole speranza di poter rinunziare a questo ramo d'imposta nel 1857, sia perchè non è razionale il vincolarsi sin d'ora intorno alla preferenza da darsi a tale imposta, sia finalmente perchè un'imposta che ha un carattere transitorio torna più molesta che quella la quale ne ha uno definitivo, mentre questo è un indizio di necessità, avanti alla quale si china il capo, io prego il Senato a non voler accogliere l'emendamento del senatore Sauli.

Digitized by Google

Discorso detto nella Camera dei deputati il 29 aprile 1853 in appoggio dell'elezione a deputato del collegio di Utelle del conte Teodoro di Santa Rosa, la validità della quale era combattuta a motivo che l'eletto fosse ad un tempo intendente generale d'azienda e reggente l'ispezione generale dell'erario.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Con alcune spiegazioni ed alcuni argomenti spero distrurre le ragioni poste in campo dall'onorevole deputato Mellana, ed ottenere quindi che la Camera dia un voto contrario alle di lui conclusioni. Se a tanto io giungo, non dubito che nessuno in questa Camera se ne possa maggiormente rallegrare quanto l'onorevole deputato stesso, il quale con parole così commoventi *(Ilarità)* ha espresso l'intenso rammarico *(Con ironia)* che provava nell'essere costretto dal suo dovere a sorgere dal suo banco per combattere l'elezione di un antico collega, pel quale tanta simpatia dimostrava. *(Si ride)*

Il suo ragionamento sta in ciò, che il conte di Santa Rosa essendo stato nominato intendente generale d'azienda, incaricato di reggere l'ispezione generale dell'erario, si trovava in questa singolare condizione che non era nè intendente generale d'azienda, nè ispettore generale dell'erario. Perocchè non poteva essere considerato come intendente generale d'azienda, non avendo nessuna azienda a dirigere; non poteva essere considerato come ispettore generale dell'erario, non essendo di questo dicastero che semplice reggente.

Io credo per tal modo d'aver riassunto fedelmente l'argomento del deputato Mellana.

Egli terminava poi col dire che la Camera doveva giudicare in queste materie come giurì, e che quindi ne appellava alla sua buona fede.

Io approvando pienamente questa massima, credo dover

Digitized by Google

spiegare alla Camera quali sieno stati i motivi che indussero il Ministero a nominare il conte di Santa Rosa intendente generale d'azienda, incaricato dell'ispezione generale dell'erario.

Prima d'ogni cosa, se mi si permette, indicherò che cosa sia questo intendente generale d'azienda incaricato dell'ispezione generale dell'erario.

Questo funzionario ha una doppia qualità.

Prima ha la direzione dei movimenti dei fondi, epperciò la sorveglianza di tutte le tesorerie. Sotto questo rispetto egli esercita funzioni che sono in certo modo estranee a quelle degli intendenti generali d'azienda. Ma ad un tempo egli amministra il bilancio del Ministero delle finanze e quello delle spese generali e spedisce tutti i mandati relativi ad essi. Ora, in questa ultima qualità veramente ha tutte le attribuzioni di un intendente generale d'azienda. Perocchè ciò che distingue un intendente generale d'azienda è appunto la facoltà di spedire mandati. Sotto questo riguardo l'ispettore dell'erario è rispetto al ministro delle finanze ciò che è l'intendente generale dell'azienda dell'interno rispetto al ministro dell'interno. Non vi è nessuna differenza; tant'è che la qualità d'ispettore generale dell'erario fu sempre pareggiata a quella d'intendente generale d'azienda, e credo che pagasse un'onorificenza pressochè uguale: ma di ciò potrebbe meglio accertarmi il deputato Pallieri...

Pallieri. Un reggente a termini della tariffa del 1770 non paga verun onorifico.

Il signor relatore e il signor ministro hanno sempre ragionato come se il conte di Santa Rosa fosse ispettore generale dell'erario, mentre non lo è. Basta questa osservazione a distruggere la base di tutti i loro ragionamenti.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io non ho mai argomentato così, e se l'onorevole Pallieri avrà la pazienza d'attendere il fine del mio discorso, vedrà che io distrurrò le sue argomentazioni, per quanto logiche esse sieno. Io mi sono limitato a domandargli quale onorifico paghi

Digitized by Google

un intendente generale d'azienda, e quale l'ispettore generale dell'erario.

Pallieri. L'ispettore dell'erario pagava realmente un onorifico eguale a quello di un intendente generale d'azienda; ma nel caso concreto questo a nulla monta, perchè il conte di Santa Rosa non è ispettore generale dell'erario.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'argomento che io poneva in campo e che non venne distrutto si raggirava sul punto che l'ispettore generale d'azienda era in una condizione eguale a quella dell'intendente generale d'azienda e che questi due funzionari hanno funzioni identiche, poichè, ripeto, il primo di essi è, come il secondo, amministratore di bilanci e di bilanci che ammontano a molti milioni.

Ora, sancita che fu la legge sulla riforma dell'amministrazione centrale, il distinto amministratore che da ben 30 anni reggeva l'ispezione dell'erario, faceva nuovamente l'istanza che già moveva da tre anni per essere collocato a riposo, dicendo che dovendosi sopprimere fra breve l'ispezione generale dello erario, egli desiderava ritirarsi, perchè, stante la sua grave età, i 40 e più anni di servizio e l'affievolita sua salute non era disposto ad assumere nuove funzioni.

A queste istanze io dovetti aderire, tanto più che era mia intenzione, come lo è tuttavia, di cominciare la riforma amministrativa col riunire l'ispezione dell'erario al Ministero delle finanze. Questa riforma io credo debba precedere le altre, perchè mi pare opportuno di cominciare a stabilire il sistema di contabilità nell'interno del Ministero delle finanze prima di sopprimere le aziende. Prego la Camera di avvertire questa ragione, cioè l'opportunità (non dico la necessità) di cominciare la riforma dal punto che ho accennato.

Ora volendo il Ministero proporre al Re per quell'impiego che tuttavia esisteva, il signor conte di Santa Rosa, gli si paravano innanzi due modi di farlo. Forse sarebbe stato più

Digitized by Google

semplice e si sarebbero troncate tutte le difficoltà se l'avesse proposto a dirittura per la nomina ad ispettore generale (la qual carica non era stata soppressa, perchè la legge dell'amministrazione centrale dichiara nel penultimo articolo che le disposizioni della legge sarebbero poste in vigore con speciali decreti reali, senza determinare l'epoca in cui questi dovessero essere emanati). Si poteva, dico, nominarlo ispettore generale dell'erario, ma siccome io aveva intenzione di sopprimere questa carica fra poco, appena finita la Sessione, e quando avessi avuto campo di occuparmi delle cose amministrative, non ho posta grande importanza a proporre la sua nomina al Re piuttosto in qualità d'intendente generale d'azienda che di ispettore generale dell'erario.

Stimo che non si possa accagionare questa disposizione di altro difetto che di quello di forma, non essendo che una quistione di nome, poichè, se fosse stato nominato ispettore generale dell'erario, non avrebbe per questo avuto maggiore o minore stipendio, nè maggiori o minori vantaggi.

Sarebbe occorso solamente che, se si fosse soppressa l'ispezione dell'erario prima ancora che si fosse istituita la direzione generale del tesoro, sarebbe rimasto per non brevissimo spazio di tempo senza nessuna qualità, oppure sarebbe stato necessario dargli una qualità nuova, per quel tempo che rimaneva ancora tra la soppressione dell'ispezione generale dell'erario e la creazione della direzione del tesoro che, come sa la Camera, deve far parte integrante del Ministero di finanze.

Io credetti quindi più opportuno, senza dare a ciò un gran peso, di proporre al Re la nomina del conte di Santa Rosa ad intendente generale d'azienda.

Ed invero bisognava necessariamente dargli questo grado e questo titolo. Egli si trovava in una posizione eccezionale. Era stato nominato fungente funzioni di segretario al Consiglio di Stato, conservando il titolo e grado d'intendente generale di divisione. Era più naturale mandandolo a reggere l'ispezione

Digitized by Google

generale dell'erario, di nominarlo intendente generale d'azienda. Quindi io dico che questo titolo non aveva nulla di straordinario; non pecca nemmeno contro lo spirito della disposizione citata dall'onorevole deputato Mellana. Può peccare contro la lettera, ma non contro lo spirito della disposizione di dar titoli e gradi a chi non esercita funzioni, poichè, ripeto, non vi ha differenza sostanziale tra l'ispettor generale dell'erario ed un intendente generale d'azienda. Che se si pon mente alla importanza degli affari affidati al primo, essa è maggiore di quella di molti intendenti generali d'azienda.

L'ispezione generale dell'erario amministra un bilancio di 50 milioni; e certo una tale amministrazione è sempre più difficile di quella di un bilancio di 4 o 5 milioni come hanno gli intendenti generali d'azienda. Anzi l'intendente generale d'artiglieria ha un bilancio che non ascende nemmeno ai 3 milioni. Quindi, ripeto, lo spirito della legge che non era ancora sancita benchè approvata da tutti e più dal Ministero, non fu violata; e l'onorevole deputato Mellana, che più che alla lettera si attiene allo spirito delle cose, non deve fare un appunto al Ministero di aver dato un titolo ed un grado che corrispondono alle funzioni che si affidavano alla persona che era di tale titolo e grado insignita.

Dunque è evidente, se voi volete giudicare come giurì, che il conte di Santa Rosa esercita funzioni alle quali furono sempre chiamati intendenti generali di azienda e che gli fu conferto il titolo sovra accennato unicamente pel motivo che l'ispezione dell'erario stava per morire, in guisa che, facendo altrimenti, sarebbe stato mestieri solo un decreto di più.

Ora, se quando il conte di Santa Rosa era fungente le veci di segretario del Consiglio di Stato col grado d'intendente generale di provincia, voi l'avete considerato come elevato ad un grado bastevole per poter essere ammesso nella Camera dei deputati, ora che vien fatto intendente generale d'azienda non lo vorrete più ammettere?

Digitized by Google

Io non so quali argomenti si possano dedurre dalla lettera della legge, ma non dubito di affermare che sarebbe assolutamente contrario allo spirito di essa il non ammettere il conte di Santa Rosa in questa Camera.

Nè si dica che egli si trova in una condizione più dipendente dal Ministero, imperocchè l'intendente generale dell'erario non essendo inamovibile, qualora gli si fosse soltanto conferito tale grado, poteva essere rimesso nello stesso modo con cui poteva esserlo nella sua qualità di segretario del Consiglio di Stato.

Rispetto al potere esecutivo adunque non cambia nè punto nè poco la sua condizione. Quindi non si può dire che la legge, la quale ha voluto ammettere gli impiegati dell'ordine amministrativo di un grado eguale a quello d'intendente generale di azienda, non voglia ammettere quelli che accoppiano a questo grado la qualità d'ispettore generale del tesoro.

Io dico dunque che se voi considerate la cosa in sè stessa, se considerate la posizione che occupa attualmente il conte di Santa Rosa, non potrete a meno di riconoscere che egli ha ottenuto una promozione e che egli esercita un impiego di grado eguale a quello d'intendente generale d'azienda e dovrete quindi approvare il voto della maggioranza dell'ufficio, e così evitare di ferire, come dissi in principio, i sentimenti dell'onorevole deputato Mellana.

Digitized by Google

Discorsi detti nel Senato del regno ai 29 e 30 aprile 1853 sul progetto di legge per la conservazione del catasto provvisorio dell'isola di Sardegna.

PRIMO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dover dichiarare che, a malgrado del desiderio di abbreviare la discussione di questa legge, io mi trovo in obbligo di combattere tutti i cambiamenti proposti dall'uffizio centrale. Io non entrerò a combattere ad una ad una tutte le particolari mende che vi vennero accennate: io mi contenterò per ora di oppugnare la principale, quella cioè che introduce in certo modo una differenza sostanziale fra il progetto ministeriale e quello dell'uffizio, voglio dire la soppressione di tutti gli articoli, non che di tutte le espressioni che si riferiscono ai fabbricati.

Il Ministero aveva creduto di dover estendere ai fabbricati le medesime norme che stabiliva per i beni rurali; l'ufficio invece ha riputato miglior consiglio di eliminare intieramente dalla legge tutto ciò che ai fabbricati si rapporta, lasciando alla legge del marzo del 1851, legge che dal primo gennaio è applicata alla Sardegna, il determinare ciò che riflette i fabbricati.

Io credo che l'uffizio è caduto in grave errore: la legge del 1851 aveva per oggetto di stabilire una tassa (non si può dire nuova, poichè la tassa sui fabbricati già vigeva) per la regolarizzazione e l'estensione di quella già esistente, ma non aveva di mira nessuna disposizione catastale. E diffatti in essa legge non vi è nessuna specifica disposizione di catasti: i proprietari di nuovi edifizi sono per essa obbligati a farne la consegna

Digitized by Google

ai verificatori delle contribuzioni dirette; ma essa non impone loro l'obbligo di fare nessuna dichiarazione ai conservatori del censo ed invero questa legge non deve preoccuparsi di siffatta prescrizione, poichè pel continente noi abbiamo già una legge catastale, cioè il decreto organico del 1818 e le patenti del 1839; questo decreto e queste patenti regolano in terraferma tutto ciò che è relativo al catasto; si osservano più o meno, questa è un'altra cosa.

Qui la legge esiste ed ha preceduti i casi di mutazione di proprietà tanto pei terreni, quanto pei fabbricati; ma così non può dirsi nella Sardegna. Colà non esistono di tali leggi, nè credo che ne siano state pubblicate; quindi era necessario il provvedervi.

Forse si potrà dire: fate che queste leggi stesse abbiano pur vita in Sardegna; ma, o signori, conviene avvertire che noi introduciamo nella Sardegna un sistema affatto distinto da quello che vige sul continente. Giusta il sistema sancito dal decreto del 1818, e dall'editto del 1839 sul continente la conservazione del catasto è affidata ad agenti comunali, che da qualche tempo abbiamo posti sotto la sorveglianza dell'amministrazione delle contribuzioni dirette imponendo loro l'obbligo di tenere un doppio del registro delle mutazioni; ma il conservatore principale è ancora da noi sul continente; un agente comunale è il catastario; laddove in Sardegna vogliamo affidare questa conservazione ad un agente governativo.

Voi vedete adunque come il sistema che si vuole introdurre in Sardegna e che questa legge concerne, differisce radicalmente da quello che tuttora è in vigore in terraferma; quindi, dato anche che il decreto del 1818 e le patenti del 1839 avessero forza di legge in Sardegna; dato che non avendolo si pubblicassero, noi arriveremmo a questo sconcio di avere un sistema pei terreni ed un altro pei fabbricati.

Io penso quindi che si commetterebbe un gravissimo errore, se adottando il sistema dell'uffizio centrale si volessero elimi-

Digitized by Google

nare tutte le disposizioni relative ai fabbricati per lasciar sussistere per essi la disposizione imperfettissima della legge del 1851, disposizione fondata sopra un sistema contrario alla legislazione di terraferma.

Sicuramente si può dire che è un inconveniente l'avere un sistema in Sardegna e un altro in terraferma; ma siccome tutti ci accordiamo nel dire che il catasto si deve modificare e riformare, e che un altro sistema vuol essere impiantato, noi comincieremo la riforma dalla Sardegna, che quindi si applicherà in terraferma. Probabilmente si verrà stabiliendo che a mano a mano che il catasto sarà finito in una provincia, ivi si introduca pure immediatamente il nuovo sistema di conservazione.

Dunque non vi è anomalìa; vi è un principio di riforma. La Sardegna da questo lato si trova più favorita delle provincie continentali perchè avrà un catasto di gran lunga migliore di quello di terraferma, e un sistema di conservazione superiore a quello che abbiamo noi. Ma se vogliamo che il benefizio per la Sardegna sia completo, dobbiamo applicare questo sistema tanto ai terreni quanto ai fabbricati.

Io ho presa la parola nella discussione generale per combattere queste modificazioni, e mi riservo quando verremo alla discussione degli articoli l'oppugnarne altre, quantunque di pochissima importanza. Intanto ho voluto accennare a quella che io considero come una modificazione sostanziale del progetto di legge, e che vizierebbe radicalmente questa riforma, che, a mio credere, deve tornare utilissima all'isola di Sardegna.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'uffizio ha creduto inutile la parola *estimo* (1) che si era introdotta nell'articolo 1° del progetto ministeriale. In quest'articolo cosa intende il legislatore? Di determinare l'oggetto della legge. Si determinano le operazioni che si debbono fare nei registri del catasto per la formazione del catasto medesimo.

Ora, queste operazioni possono essere di due nature: o a cagione di mutazione di proprietà quando uno stabile passa da una mano all'altra, oppure quando l'estimo di uno stabile varia.

Egli è evidente che anche una variazione nell'estimo può necessitare di una modificazione nei libri di catasto. Io suppongo, a mo' d'esempio, una pezza di terreno corrosa dal fiume. L'estimo di questa pezza ha variato; dunque questa variazione deve essere introdotta nel libro censuario. Egli è perciò che pare opportuno che la legge la quale ha per oggetto di ordinare tutte le operazioni che si fanno nei libri censuari, debba nel primo articolo parlare non solo delle modificazioni che succedono nei possessori, ma ancora di quelle che sopravvengono nell'estimo dei beni stabili rimanendo questi beni in possesso delle medesime persone: egli è perciò che io penso essere opportuno il mantenimento della parola *estimo*. Evi-

(1) L'articolo 1° era così concepito:

« Art. 1. Per la conservazione del catasto provvisorio dell'isola di Sardegna, e pel regolare riparto della contribuzione prediale, dovranno descriversi sui registri del censo tutte le mutazioni che succedono nei possessori di beni stabili. »

La differenza fra quest'articolo proposto dall'uffizio centrale e quello del Ministero, consisteva in ciò, che nell'articolo del Ministero si parlava anche dell'estimo dei beni stabili, e in quello dell'uffizio centrale solamente dei possessori.

Digitized by Google

dentemente questo, forse preso in pratica, non recherebbe con sè alcun inconveniente, ma credo che vizierebbe il concetto della legge.

TERZO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il censo non ha la pretensione di far sempre conoscere il valore reale e neppure il valore relativo di tutti i beni; fa conoscere il valore all'epoca in cui l'operazione si è compiuta, e non lo modifica che in date determinate circostanze. Ma evidentemente non si è mai pensato di poter tener dietro a tutti i cambiamenti che possono succedere nel valore relativo di una proprietà. Quando io trasformo un prato in un campo, quando da un terreno poco fertile ne faccio uno suscettibile di produrre anche canape di prima qualità, il censo non tenne dietro a questi miglioramenti: nè vi terrà dietro se non quando si procederà con un'operazione generale ad un nuovo censimento. Quindi bisogna introdurre qui la parola *estimo* nel suo significato censuario. Non si parla della mutazione nell'estimo reale, nel valore assoluto, ma solo di quelle mutazioni nell'estimo delle quali il censo tien conto.

La legge poi indica dopo quali siano queste mutazioni di cui tien conto; queste spiegazioni tolgono ogni dubbio, ogni incertezza che potrebbe nascere dalla frase forse un poco assoluta del primo articolo.

Se poi rimanesse qualche dubbietà, gli schiarimenti che vengono negli articoli seguenti indicano quali siano le mutazioni contemplate dalla legge.

Quindi io credo che non vi possa essere nessun inconveniente nel mantenere questa parola, nè possa dare argomento agli spiriti più timidi in Sardegna che si voglia per avventura violare

Digitized by Google

l'impegno assunto di non mutare l'estimo per anni trenta e che si debba mantenere intatto l'articolo primo che corrisponde al concetto che informa la legge.

QUARTO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Chieggo scusa all'onorevole senatore Giulio, e se sono nell'errore, lo prego di rettificare quanto son per dire.

Io tengo per fermo che nel linguaggio censuario la parola *estimo* (1) si riferisca al valore dell'appezzamento; quello che addita la forza produttrice è compreso nella stima: altro è la stima, la classificazione dell'appezzamento, ed altro è l'estimo, parola che significa il valore che si dà a quell'appezzamento. Quindi censuariamente non vi è variazione in quel valore, finchè o non si procede ad un nuovo censimento, o non accadono quelle variazioni che sono indicate negli articoli della legge censuaria.

I miglioramenti introdotti dal proprietario per opera umana potran cambiare il valore intrinseco dell'appezzamento, ma non l'estimo suo censuario; epperciò io credo che, tenendo conto del significato delle parole, quali sono adoperate volgarmente nel linguaggio censuario, la parola *estimo* non possa dar luogo a nessuna ambiguità; per conseguente quando noi diciamo che si dovranno iscrivere le mutazioni all'estimo, non potrà cadere in mente di nessuno che conosca il linguaggio censuario che si voglia che s'iscrivano i cambiamenti derivati dall'opera umana nella forza produttiva del suolo.

(1) Il senatore Giulio aveva proposto che alla parola *estimo* di cui nell'articolo 1°, riportato a pagina 298, si sostituisse un'altra parola, la quale meglio si accordasse colle prescrizioni degli articoli seguenti, e si dicesse per esempio: la *capacità*, la *contenenza*, la *consistenza* o la *quantità* di ciascuno stabile.

Digitized by Google

Se l'estimo vuol dire valore censuario, se la legge dichiara che per 30 anni non si procede ad un'altra valutazione, evidentemente quest'estimo rimane fisso per 30 anni, salvo nei casi contemplati nell'articolo 8° e nel 9°: questo mi pare evidente.

Tutto sta nel sapere se la parola *estimo* nel linguaggio censuario voglia dire il valore dell'appezzamento, e in allora io ho ragione: se poi vuol dire altra cosa, se si riferisce alla forza produttrice del suolo, ed all'aumento per opera dell'industria umana, allora sarò io il primo a dire che questa parola è ambigua. Ma siccome tengo per fermo che la significazione della parola *estimo* si è quella che io ho avuto l'onore di esprimere, così credo che non solo si possa senza inconveniente mantenere nell'articolo primo, ma si debba mantenerlo onde dare una idea precisa dell'oggetto che la legge si propone.

QUINTO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Qui io credo che il dissenso è semplicemente nelle parole, e che l'ufficio ed il Ministero vogliano la stessa cosa(1).

Io indicherò quale fu il concetto che informò la proposizione del Ministero. Voleva egli fossero descritte nei libri censuari tutte le mutazioni che possono aver luogo. Ora ogni mutazione di stabile non può succedere che in due modi: in virtù di un atto, o in virtù di un'eredità *ab intestato.* Per l'eredità in forza di un testamento vi è un atto, e questa è la mutazione in seguito ad un atto; il solo caso in cui non abbia luogo un atto è la successione *ab intestato.* Egli è perciò che il Ministero ha

(1) L'articolo 3 ministeriale prescriveva che la consegna delle mutazioni nella proprietà o nel dominio utile dei beni stabili dovesse aver luogo nel termine di mesi tre dalla data della seguita mutazione o del preso possesso in caso di successione *ab intestato.* L'ufficio centrale aveva proposto la soppressione della clausola *ab intestato.*

Digitized by Google

creduto doverne far menzione; e quand'anche non ne avesse fatto cenno, evidentemente vi potrebbe essere compreso nella prima parte della frase: « Tale consegna ha luogo nello spazio di tre mesi dalla data della succeduta mutazione, » perchè vi è mutazione. Ma qui nascerebbe un inconveniente. Si dice: « Tale consegna avrà luogo nel termine di mesi tre dalla data della succeduta mutazione. » Quando vi è testamento, la mutazione si opera il giorno stesso dell'apertura del medesimo. Quindi vi è una data certa dalla quale corrono i tre mesi; ma quando vi è successione *ab intestato* non vi è vera mutazione che dal giorno del preso possesso, quindi un erede *ab intestato* potrebbe andare al possesso molti mesi dopo la morte di quello a cui succede, potrebbe trovarsi all'estero, potrebbe non conoscere questo decesso, quindi non si potrebbe più stabilire la medesima decorrenza per far operare la registrazione nei registri del censo.

Conviene dunque contemplare due cose: i casi di mutazione in virtù di atto e i casi di mutazione in virtù di decesso *ab intestato*, onde poter determinare un differente punto di partenza pei tre mesi conceduti dalla legge per far inscrivere nei libri catastali la succeduta mutazione.

SESTO DISCORSO

(29 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dover combattere distinti giureconsulti (1) sul terreno della giurisprudenza; ma io credo doverlo fare indotto dal pensiero degl'inconvenienti pratici che risulterebbero dalla rigorosa applicazione del principio legale da essi esposto. L'onorevole preopinante (2) ha detto che la mutazione

(1) I senatori Pinelli e Demargherita.
(2) Il senatore Demargherita.

Digitized by Google

si apriva al punto istesso della morte; e citò la frase usata nella giurisprudenza francese: *le mort saisit le vif*.

Se noi accettiamo questa spiegazione, se vogliamo far partire dal giorno della morte il tempo accordato dalla legge all'erede per far inscrivere la mutazione nei libri censuari, in pratica andremo incontro a gravi difficoltà.

Quando l'erede sarà lontano, per esempio in America, come mai potrà in tre mesi far operare la mutazione? E se l'erede non volesse accettare l'eredità, o accettarla soltanto col benefizio dell'inventario, lo costringerete voi prima che la proprietà sia perfetta, siasi in lui effettivamente consolidata, lo costringerete, dico, a far operare la mutazione nei libri censuari, onde poi, giunto all'epoca in cui può rinunziare all'eredità, far operare una seconda mutazione?

Questo non mi parrebbe logico. Noi colla legge diciamo (1) che avrà tre mesi dopo seguìta la mutazione perfetta, dopo che l'erede avrà dichiarato di accettare l'eredità, sia testamentaria, sia *ab intestato*, avrà adito l'eredità, od avrà fatto un atto col quale dimostri d'accettarla; atto che abbiamo voluto indicare colla frase: *presa di possesso*.

Noi ci siamo prefisso questo scopo di concedere tre mesi per operare la trascrizione sui libri censuari dal giorno in cui la mutazione è fatta definitiva per un atto espresso dell'erede.

Non so se questo scopo sia stato perfettamente raggiunto; a me poco esperto di cose legali pare abbastanza chiara la disposizione della legge; tuttavia se si credesse di riformarla in modo più preciso non avrei nessuna difficoltà che il termine di tre mesi conceduto per operare questa trascrizione partisse dal giorno in cui l'erede ha fatto un atto col quale ha sancita la mutazione di proprietà.

(1) Veggasi la nota al discorso precedente, pagina 301.

Digitized by Google

SETTIMO DISCORSO

(30 aprile).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io aderisco pienamente (1) a questa proposta, e quindi incomincierò dal combattere i due articoli 6 e 7 dell'ufficio centrale.

Esso con uno scopo lodevolissimo, al quale io fo plauso, intende costringere i pubblici ufficiali e notai ad inserire in tutti gli atti che portano traslazione di proprietà i numeri di mappa e le divisioni catastali.

Sicuramente ottima sarebbe questa disposizione se si potesse ottenere senza gravi inconvenienti per la gran massa dei proprietari. Se tutti i contratti che portano mutazioni di proprietà si potessero fare a bell'agio fra persone che abitano nel luogo stesso dove esistono i beni che si vogliono alienare, io sottoscriverei molto volentieri a questa disposizione, la quale sarebbe efficacissima a provvedere e regolare la conservazione del catasto. Ma pur troppo le cose non sono così; e, mentre io non disconosco i vantaggi della medesima, debbo porre sotto gli

(1) Risponde al senatore Vesme, relatore, il quale prima dell'articolo 5 così concepito: « Ommettendo i possessori di fare le sovra prescritte consegne, incorreranno nella pena pecuniaria di centesimi 10 per ogni lira di rendita censuaria, in modo però che tale pena non sia mai minore di lire 3, nè maggiore di lire 300, » aveva proposto si discutessero i seguenti:

« Art. 6. Tutti i notai e pubblici uffiziali dovranno, sotto pena di lire 20 per ogni trasgressione, indicare negli atti portanti traslazione di proprietà i numeri di mappa e le divisioni catastali, e quando ne consta dal catasto, anche la superficie dei beni cadenti in contrattazione.

« Art. 7. Gli uffizi d'insinuazione dovranno, nel modo e fra il termine da definirsi col regolamento, dare ai conservatori del censo del luogo dove sono poste le proprietà nota delle mutazioni di proprietà che ebbero luogo nel loro distretto in forza d'atti soggetti ad insinuazione.

« I Consigli comunali dovranno annualmente dare nota al conservatori del censo delle mutazioni avvenute nelle proprietà esistenti nel loro territorio in seguito a costruzione o demolizione di chiese, strade od altre opere o luoghi pubblici non soggetti ad imposta. »

Digitized by Google

occhi del Senato anche gl'inconvenienti che da essa possono derivare; quindi dovrà il Senato apprezzare se la somma dei vantaggi è maggiore della somma degl'inconvenienti.

Avendo noi già imposto l'obbligo alla persona che acquista la proprietà di fare la sua dichiarazione, sotto pena di multa, all'uffiziale pubblico, mi pare che abbiamo già provveduto efficacemente alla conservazione del catasto. Io credo poi che questa lodevole conservazione del catasto dipende assai più dalle persone a cui essa viene affidata e dalle regole che loro s'imporranno che non dalla prescrizione penale.

Adunque, ripeto, senza contestare l'utilità della disposizione accennata, dico pure che non conviene esagerarla, anzi giova il tener conto sia delle disposizioni contenute negli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge, sia dell'ordinamento del servizio che si vuole stabilire per la conservazione del catasto. Ma scendiamo ora a far ragione degl'inconvenienti; ho detto che se i contratti si facessero sempre nel luogo stesso dove sta l'immobile da alienarsi, e a bell'agio, cioè se i contraenti avessero davanti a loro tutto il tempo necessario per adempiere alle singole formalità che quest'articolo prescrive, io non avrei difficoltà ad accettarlo, quantunque non lo creda così vantaggioso come lo crede l'ufficio. E nel vero, tutte le alienazioni di stabili non si fanno sempre nel luogo ove si possiede lo stabile; il più delle volte anzi si operano nella capitale, nei grandi centri, mentre gli stabili sono posseduti in lontane provincie.

Mi si obbietta: si potrà sempre far venire la fede del catasto, ed ecco dileguata questa grave difficoltà. Certo non è questa una difficoltà insuperabile, ma non è men vero che vi sarà sempre incaglio, poichè accade talvolta che una vendita possa combinarsi e voglia essere effettuata con una certa premura; e ciò può aver luogo massime se il contratto si passa fra persone conosciute e di notoria solvibilità, perchè una persona non avrà difficoltà di acquistare un fondo senza che il venditore le somministri le particolarità di tutti gli appezza-

Digitized by Google

menti, avendoli già visitati e conoscendone la condizione topografica; ma ciò non potrà aver luogo tra persone sconosciute.

Vi ha di più: non solo le vendite possono farsi nello Stato, ma anche all'estero. Può accadere la necessità, l'opportunità di vendere fuori Stato. Ma gl'inconvenienti pei contratti d'alienazione, quantunque gravi, non sono nulla rispetto agli atti che hanno per oggetto di mutare la proprietà per atto d'ultima volontà, per testamento. Le disposizioni di quest'articolo si applicano tanto alla vendita quanto ai testamenti; egli è evidente che un testamento opera la traslazione di proprietà; se quindi questo articolo fosse così sancito non si potrebbe in un testamento, o signori, assegnare un fondo ad un erede senza indicare contemporaneamente il numero di mappa di questo fondo; e voi sapete quanto sarebbe grave per i testamenti segreti fatti dal testatore stesso, sovente senza l'aiuto, senza il sussidio dell'uomo di legge; se voi imponeste a questo testatore l'obbligo di inserirvi il numero di mappa di tutti i suoi beni, portereste con ciò un grave incaglio. *A fortiori* poi, quando accade di dover fare un testamento nelle ultime ore della vita (ciò che non dovrebbe accadere, poichè tutti dovrebbero prevedere quel momento fatale, che tosto o tardi arriva pur troppo), come farà il notaio chiamato in fretta presso il letto d'un ammalato che vuol disporre di questo o di quell'altro suo fondo, se ha da inserire i numeri tutti di mappa? Sarà assolutamente impossibile.

Il Senato vede adunque quanti pratici inconvenienti deriverebbero da queste disposizioni se fossero adottate.

Io credo quindi che se voi in una parte della bilancia mettete i vantaggi e nell'altra gl'inconvenienti, vedrete che la bilancia cadrà dalla parte degl'inconvenienti.

Si è detto dall'onorevole relatore, e con ragione, che questa disposizione era stata introdotta in Francia in una legge; ma io devo aggiungere che non in una legge fu essa introdotta, ma solo in un progetto di legge che non è mai stato tradotto

Digitized by Google

in legge; fu un progetto compilato dal Ministero francese, che non ebbe mai nemmeno la sorte di essere discusso dalle Camere, e fu solo distribuito ai Consigli generali per avere il loro parere in proposito. In verità non ho avuto il tempo di cercare i pareri di quei Consigli e non potrei dire se essi abbiano accettato o respinto questa disposizione; ma credo poter spiegare il motivo che indusse quel Governo a proporre tale disposizione.

Nel 1845 e nel 1846 esso pose termine alla grande operazione del catasto, che costò, come ben sapete, tempo e somme e fatiche immense; quando fu compiuto, il Governo e tutti hanno potuto riconoscere che era un'operazione fallita; cioè che il catasto intorno al quale si lavorava da quasi 40 anni era completamente erroneo; il Governo con un coraggio eroico proponeva di ricominciare *ab ovo* l'operazione e di provvedere nello stesso mentre alla sua conservazione.

E questo pessimo risultato non tanto si dovette, convien dirlo, all'imperfezione dei modi adoperati per fare il catasto, quanto all'assoluta imperfezione del sistema in vigore in Francia. Quando si provano gl'inconvenienti di un sistema e sono riconosciuti gravissimi, allora si cade agevolmente nell'eccesso opposto; si era fatto troppo poco per conservare il catasto, si volle far troppo, e da un'eccessiva rilassatezza si volle passare ad un'eccessiva severità.

Si volle invocare non l'esempio della Francia, ma l'autorità di un ministro francese, ed io pure invocherò l'autorità del regno lombardo-veneto, dove il catasto si è conservato e si conserva bene da molti anni senza queste troppo rigorose discipline.

Io credo adunque che il Senato possa, senza temere di veder menomata soverchiamente la disciplina necessaria per la conservazione del catasto, fare scomparire dalla legge disposizioni che tornerebbero poi in pratica troppo moleste a tutti i proprietari di fondi.

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 4 e 7 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge pel prolungamento sino al lago Maggiore della strada ferrata da Genova a Novara.

PRIMO DISCORSO
(4 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Esordirò come l'onorevole preopinante (1), cioè col chiedere scusa alla Camera di entrare in aringo dopo cinque giorni di dibattimenti; tuttavolta fo promessa di non inoltrarmi sul terreno tecnico, dove fecero così bella prova gli onorevoli oratori che presero a vicenda a combattere ed a propugnare il progetto di legge ministeriale; io tratterò unicamente la questione finanziaria per far conoscere alla Camera quali siano le vere e precise intenzioni del Governo rispetto alle strade ferrate che congiunger debbono il nostro paese colle regioni occidentali e centrali dell'Europa.

Da molti oratori e particolarmente dal mio onorevole amico il deputato Pernati si è posto in dubbio il fermo intendimento del Governo di promuovere la costruzione di una strada oltre l'Alpi, intesa a congiungere il lago Maggiore colle valli del Reno. Si è detto che il Ministero aveva rivolte tutte le sue cure alle strade della Savoia e che quindi fosse suo intendimento di rimandare ad epoca indeterminata la costruzione della strada del Lukmanier.

(1) Il deputato Paolo Farina, il quale insieme ad altri deputati aveva presentato il seguente articolo.

« È accordato un sussidio sino alla concorrenza di 10 milioni di lire a chi entro lo spazio di anni 6 a datare dalla pubblicazione della presente legge, darà compiuta una ferrovia diretta che da Locarno metta al lago di Costanza.

« È fatta facoltà al Governo di addivenire allo sborso di tale sussidio anche rateatamente, ed a misura dell'avanzamento dei lavori, e mediante le opportune cautele pel compimento dell'opera.

« A tale oggetto è aperto al Governo un credito di 10 milioni di lire da iscriversi ripartitamente ed in somme non minori di due milioni per anno sui bilanci dello Stato del 1854 e successivi. »

Digitized by Google

Quest'opinione, debbo dirlo, è assolutamente insussistente. Egli è vero che il Ministero ha promosso e promuove per quanto sa e può la strada della Savoia, ma, ciò facendo, egli crede non già di allontanare, ma bensì di accelerare il tempo in cui potrà promuovere e mandare ad effetto la strada del Lukmanier. Ed in vero, o signori, non trattasi qui di due strade rivali, di due strade parallele: tutt'altro; l'una è intesa a congiungere l'oriente coll'occidente, l'altra invece va da mezzogiorno a nord-ovest; l'una congiunge la valle del Po colla Francia e coll'Inghilterra, l'altra questa stessa valle colla Germania orientale; una finalmente ha per iscopo lo sviluppo del nostro commercio esterno, l'altra il nostro commercio di transito, cosicchè queste due strade nè per la direzione nella quale corrono, nè per la natura dei commerci che tendono a favorire, possono farsi concorrenza e nuocersi menomamente. Quindi io ripeto, che nel promuovere la strada del Moncenisio noi non abbiamo stimato di far cosa che potesse menomamente allontanare la strada del Lukmanier.

Ma, ci si dirà: perchè avete pensato prima alla strada del Moncenisio che alla strada del Lukmanier? E perchè si è voluto in seguito istituire un paragone sull'utilità relativa di queste due strade? Io fra breve dirò i motivi pei quali il Ministero ha dovuto, o per dir meglio ha potuto spingere più celeremente la strada della Savoia, ma prima farò precedere alcune osservazioni su questo paragone fra le due strade.

Si è detto, in fatto d'uomini, che i paragoni sono sempre odiosi, ed io soggiungerei che non lo sono meno quando si tratta d'interessi di provincie e di agglomerazione, ma io ritengo che queste due strade siano di una natura tale da giovare entrambe a tutte le provincie dello Stato. Ed infatti per cominciare dalla strada della Savoia, se questa giova, come è certo, alla Savoia, giova incontestabilmente a tutta la valle del Po, poichè le relazioni commerciali di questa valle sono principalmente colle regioni alle quali ci avvicina la strada della Savoia,

Digitized by Google

giacchè voi sapete che i nostri risi, le nostre sete, i nostri prodotti secondari vanno per la massima parte in Francia.

Ma, si dice, questa strada non gioverà punto al commercio di Genova. Questo, signori, è a mio credere un errore madornale. Io tengo per fermo che questa strada gioverà a Genova non meno che a qualunque altra parte dello Stato; ed infatti essa avrà per effetto di diminuire la distanza fra Genova e la Francia e l'Inghilterra di quasi la metà. Quando questa strada sarà compiuta, da Lione a Genova s'impiegherà la metà del tempo che ora ci vuole e forse anche soltanto il terzo, se si tiene conto della via di mare. Ora, o signori, le relazioni commerciali si aumentano facilitando e il trasporto delle mercanzie e la celerità delle comunicazioni delle persone.

Non importa meno ad una gran piazza commerciale di poter spedire velocemente e con poca spesa le merci che essa riceve, che non le importi di essere in pronta e poco costosa comunicazione di persone coi grandi centri commerciali. Ora se Genova ha maggiori relazioni di commercio di merci colle provincie orientali, è in molto maggior relazione d'affari di banca colla Francia e coll'Inghilterra. Diffatti vedete a Genova qual è la carta che abbonda sul mercato; non è già carta su Augusta, nè su Vienna, ma è quella su Parigi e su Londra; se voi avete da fare o da riscuotere un pagamento in Genova, voi o manderete o riceverete carta su Francia o sull'Inghilterra. Un movimento alla Borsa di Parigi o di Londra produce immediatamente il suo contraccolpo sulla Borsa di Genova; ma io sono certo che un movimento alla Borsa di Augusta, di Berlino o di Vienna non farebbe scapitare nè le azioni, nè i fondi a Genova di un centesimo.

Ma, o signori, se il commercio di transito delle merci è importantissimo, tale si è pure quello dei viaggiatori. Un viaggiatore paga sulle strade ferrate la metà almeno di quello che paga una tonnellata di merci.

Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto si sono affati-

Digitized by Google

cati a citare e il Teisserenc ed il Say, per dimostrare che le mercanzie non devono pagare che 11 centesimi, e si sono fatte le più grandi meraviglie perchè il Ministero, o non so qual oratore che propugnava il progetto del Ministero, calcolava che pagassero 14 centesimi. Dunque io computo che paghino 11 centesimi, ed allora i viaggiatori, massime quelli che vengono dall'estero, i quali per lo più sono di una classe in media più agiata dei viaggiatori interni, pagheranno centesimi 5 1/2. Dunque due viaggiatori vi procureranno lo stesso introito che vi darà una tonnellata di merci. Ma, si dirà, la mercanzia oltre il lucro della strada ferrata dà luogo a operazioni commerciali, che lasciano un profitto. Questo io non lo nego; ma è vero altresì che il viaggiatore non attraverserà solamente il nostro paese, poichè questo è abbastanza bello, ed offre bastevoli attrattive per allettare la curiosità dei viaggiatori, onde essi si fermino e a Torino, e a Genova, e in molte altre città; ed in tutti questi siti il viaggiatore darà per lo meno luogo ad altrettanto profitto quanto ne possa dare una mezza tonnellata di merci. Ora, egli è evidente che dal lato del trasporto dei viaggiatori questa strada deve aumentare il concorso in Genova molto più della strada del Lukmanier, pel motivo semplicissimo che i Francesi e gl'Inglesi viaggiano molto più dei Tedeschi; su cento viaggiatori che percorrono ogni anno l'Italia, sicuramente i due terzi od i tre quarti vengono dalla Francia o dall'Inghilterra. Dunque questa strada sarà vantaggiosa per la valle del Po, e lo sarà pure per Genova. La strada poi del Lukmanier avrà per Genova una grandissima utilità dal lato del commercio di transito, e questo non fu contestato; ed è perciò naturale che il commercio di Genova insista principalmente per l'attuazione di questa strada.

Dopo ciò debbo spiegare perchè noi abbiamo spinto più celeremente la strada della Savoia che non quella del Lukmanier. Vari sono i motivi di questa nostra deliberazione: motivi tecnici, motivi finanziari e motivi politici. Parlerò prima dei motivi

Digitized by Google

tecnici; e qui non creda la Camera che io voglia internarmi in questo campo; io mi limiterò a dire cose che non possono essere contestate.

In quanto alla linea della Savoia non vi poteva essere dissenso sul suo tracciato, avvegnachè quella linea doveva correre dai piedi delle Alpi fino alla città di Ciamberì, e poi dalla città di Ciamberì diramarsi nella direzione di Lione e in quella di Ginevra. Intorno a ciò non eravi luogo a dissidio. Invece per la strada destinata ad unire il Piemonte colla valle del Reno vi era gravissimo dissenso sulla linea a seguire.

Voi sapete che vi erano delle persone molto autorevoli che propugnavano la linea del Grimsel; altre che volevano quella del San Gottardo; altre che promuovevano la linea del Lukmanier; ed altre finalmente, ma poche, che propendevano pei passi del San Bernardino e dello Spluga.

Vi era dunque incertezza, e questa doveva essere dissipata. Era evidente che il Goveruo non poteva pensare a promuovere efficacemente la formazione di una compagnia se prima non veniva stabilita la linea che la strada ferrata da costruirsi da questa compagnia dovesse percorrere.

Per dissipare questa incertezza si sono fatti degli studi da una Commissione d'ingegneri, la quale ha fatto un rapporto complessivo ed un rapporto individuale. Mercè questi rapporti mi pare che la questione abbia fatto un grandissimo passo, e che l'incertezza si sia ora ridotta in tali limiti che si possa oramai dal Governo prendere una definitiva risoluzione.

Se ben mi ricordo, la linea del Grimsel è stata definitivamente scartata. Dopo aver letta la relazione del signor Koller, in verità non credo che si possa ancora pensare al Grimsel. Anche il San Bernardino rimane da quel rapporto allontanato. Infatti quando si pensa alla posizione topografica di quella linea, la quale passa rasente al confine di uno Stato vicino, quando si pensa alle difficoltà che si avrebbero a superare valicato il monte, evidentemente si scorge che il S. Bernardino

Digitized by Google

dev'essere abbandonato. Rimane quindi la scelta fra il San Gottardo ed il Lukmanier.

Il San Gottardo offre bensì alcuni vantaggi di direzione, giacchè questa linea giunge direttamente a Basilea, punto in certo modo strategico della nostra strada ferrata, ma ha un immenso inconveniente, inconveniente che fu indicato da' varii oratori e che l'onorevole preopinante ricordava, che, cioè, per quella direzione non si potrebbe fare una linea continua; ancorchè si superasse il passo del San Gottardo, si troverebbero al di là, giunti ad Andermatt, delle difficoltà tali che io credo assolutamente insuperabili; la dove c'è il famoso *Ponte del diavolo* io non so veramente come si potrebbe costrurre una strada ferrata.

La via pel Lukmanier invece ha l'inconveniente di correre un tratto assai lungo attraverso a paesi pochissimo popolati; ha quello inoltre di allontanarsi alquanto dalla direzione di Basilea, e finalmente lo svantaggio di percorrere la parte più orientale della Svizzera; ma ha d'altra parte l'immenso vantaggio di presentare il passo forse il meno difficile delle Alpi, e di presentare nelle valli che vi danno accesso delle difficoltà superabili coi mezzi ordinari; tanto la valle del Reno che quella del Blevio non presentano gravi difficoltà.

Pare adunque che se si vuole adottare una linea che possa in breve tempo essere resa continua, non vi sia più da esitare, e convenga scegliere il Lukmanier; se poi si stimasse di adottare il sistema delle linee interrotte, forse si dovrebbe dare la preferenza al San Gottardo.

La Camera adunque vede che siamo giunti al punto in cui si può con piena conoscenza di causa determinare la prima questione, cioè la direzione della linea, cosa che non si poteva far prima. Questo è il primo motivo che ci ha indotti a non ispingere con grande rapidità le opere che hanno tratto alla Svizzera occidentale.

Ma vi è una questione economica sulla quale io debbo pre-

Digitized by Google

viamente ragionare, ed è quella che riguarda la natura dei sussidi che il Governo deve dare alle strade ferrate.

Pregò la Camera di ammettere per dimostrato ciò che cercherò di provare fra breve, che per la strada svizzera il migliore, anzi io giudico il solo modo di promuoverne la costruzione sia di concederle un sussidio finanziario, mentre per la Savoia il miglior partito ritengo che sia di accordarle una garanzia d'interesse.

Dato ciò per dimostrato, evidentemente era più facile, nella condizione in cui versava il tesoro negli scorsi anni, di promuovere la costituzione di una compagnia che si assumesse il carico di costrurre la strada mediante la garanzia di un interesse, che di promuovere quella di una società che richiedesse un sussidio di molti milioni.

Nelle circostanze in cui era il nostro credito, l'impegnarsi negli anni 1850-51-52 a sborsare una somma di molti milioni doveva naturalmente sgomentare maggiormente il ministro di finanze che non l'obbligo di guarentire un interesse, obbligo il quale non poteva imporre che moderati sacrifizi, per lungo tempo se vogliamo, ma tuttavia moderati. Laonde, ripeto, negli anni scorsi ci pareva poco opportuno il momento per venire a chiedere al Parlamento la facoltà d'impegnare lo Stato col sacrificio di una somma cospicua.

Ma oltre le ragioni tecniche e finanziarie, vi sono ancora delle ragioni politiche.

La costruzione della strada per la Savoia non dipende insomma che da noi; quando il Governo ed il Parlamento siano d'accordo colla compagnia, possono fargliene la concessione, e nessuna estera potenza può impedirla; ma per intraprendere la strada della Svizzera bisognava il concorso di tutti i Cantoni pei quali doveva passare; ora, io vi posso accertare che vi è una grandissima difficoltà per concertare questa impresa, la quale veste quasi un carattere internazionale colla Svizzera.

Digitized by Google

Voi sapete che in virtù delle modificazioni introdotte nella costituzione federale, le grandi opere, come quelle delle strade ferrate, dipendono dai Governi cantonali e anche dal Governo centrale.

Per molti anni, sino al 1852, il Governo federale non si mostrò gran fatto inclinato per le strade ferrate, e meno che per qualunque altra, per quella del Lukmanier, e ciò per una ragione naturalissima, che la strada del Lukmanier, considerata rispetto a tutta la Svizzera, non è nella direzione più favorevole per la Confederazione, perchè percorre l'estrema frontiera orientale anzichè il centro della Confederazione; dunque il Governo svizzero federale non era molto propenso per questa strada, avrebbe desiderato dar la preferenza alla strada del Grimsel o del Sempione, od anche a quella del S. Gottardo; perciò, essendo per noi difficilissimo il poter condurre le trattative a termine, abbiamo creduto miglior consiglio di non addivenire a negoziazioni definitive col Governo svizzero finchè non avessimo riuniti gli elementi necessari per sciogliere la questione tecnica, e fossimo in condizioni finanziarie tali che un sacrifizio potesse chiedersi senza sgomentare soverchiamente il paese ed il Parlamento.

Questi, o signori, sono i motivi pei quali il Governo, sebbene fosse negli anni scorsi convinto della somma importanza della strada poc'anzi accennata, non potè promuovere l'istituzione di una compagnia per costruirla con quella sollecitudine che usò per la strada ferrata *Vittorio Emanuele*.

Dopo aver giustificato il Governo riguardo ad un rimprovero che, a mio avviso, non era fondato, verrò ora esponendo quali mezzi esso intenda di adoperare per promuovere la costruzione della strada sovra accennata. Io tengo per fermo che il Parlamento si decida in favore della strada del Lukmanier, e che quindi si tratti di costituire una compagnia ad oggetto di costruire una strada ferrata da Locarno sino al lago di Costanza; giusta tali premesse io cercherò quali mezzi debba

Digitized by Google

il Governo adoperare per promuovere la costituzione di tale compagnia e la costruzione di questa strada ferrata.

Vari sono i mezzi di cui i Governi hanno fatto uso per favorire la costruzione di strade ferrate che non potevano essere costrutte dalle sole compagnie senza l'aiuto del Governo; tre sono i principali: il primo è di concorrere nella costituzione della compagnia colla sottoscrizione di una parte del capitale, col prendere, come si suol dire comunemente, una parte delle azioni; il secondo è quello di guarentire un *minimum* d'interesse; e finalmente il terzo è quello di accordare un sussidio, una somma determinata e fissa. Tutti e tre questi mezzi si sono adoperati non solo da esteri Governi, ma altresì da noi, e tutti e tre hanno ottenuto la sanzione del Parlamento.

In quanto al primo, io dichiaro schiettamente che, salvi pochi casi speciali di cui farò parola, io lo credo il più cattivo di tutti, e che, lungi dal facilitare la costituzione delle compagnie, abbia invece per effetto di rendere queste costituzioni più difficili che mai. Ed invero, se si pon mente allo scopo che si propone il Governo quando entra come azionista nelle strade ferrate, voi vedrete che questo scopo è assolutamente diverso e distinto dallo scopo dei capitalisti che costituiscono la società.

I capitalisti, se addivengono alla formazione di una società si è nello scopo di ottenere un largo frutto dei loro capitali, e più ancora costituiscono le società colla speranza di poter smerciare le loro azioni con profitto, giacchè, o signori, conviene osservare che tutte le società industriali hanno due fasi: nella prima la società è composta di capitalisti speculatori, i quali comprano una grande quantità di azioni nello scopo di smerciarne una grande parte e di smerciarla con guadagno. A poco a poco queste azioni passano dalle mani dei capitalisti speculatori nelle mani dei capitalisti tranquilli, che non hanno altro scopo fuorchè d'impiegare stabilmente i loro capitali. Io ho osservato che ben di rado al primo stadio le azioni sono

Digitized by Google

sottoscritte da capitalisti di questa seconda classe; costoro vogliono sempre pagare più caro, e non comprano mai che quando le azioni sono salite oltre il pari.

Ora, il capitalista speculatore non si associerà mai, od almeno si associerà difficilmente con un corpo morale, sia esso Stato, sia esso divisione o comune, il quale abbia un interesse distinto dal suo.

Lo Stato, quando si sottoscrive per azioni, non ha in mira di guadagnare su queste azioni, ma bensì di rendere possibile la esecuzione di questa strada; e siccome lo Stato non s'impegna a non vendere queste azioni, esso le venderà non al momento il più opportuno per la speculazione, ma le venderà allorquando le necessità delle sue finanze lo richiederanno; quindi il capitalista speculatore si trova associato con un corpo morale, il quale non tiene alcun conto o almeno pochissimo dell'utile di speculazione, e che può da un momento all'altro gettare sopra il mercato una grande quantità d'azioni e farle ribassare. Perciò io tengo per fermo che coloro che credono che si possa facilitare la costituzione d'una società con sottoscrizioni d'azioni s'ingannano a gran partito.

L'onorevole deputato Pernati mi dirà forse: abbiamo adottato insieme questo sistema per la strada di Novara, come va che ora ne fate la critica?

Io gli risponderò che è appunto quello che è accaduto per la strada di Novara che serve a dimostrare la verità di quanto venni esponendo.

Per la strada di Novara, o signori, non hanno concorso fino alla settimana scorsa se non se le persone le quali avevano un interesse diretto alla costruzione di questa strada, un interesse assolutamente distinto da quello che potevano poi avere come proprietari di azioni; chi ha concorso nella strada di Novara sono esclusivamente lo Stato, i corpi morali che sono nella medesima condizione dello Stato, ed i proprietari delle provincie di Vercelli e di Novara.

Digitized by Google

Pernati. Novara sola prese 4000 azioni.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Perchè i Novaresi sono intelligenti, e sapevano benissimo che la costruzione di questa strada aumentava il valore dei loro beni. Dirò poi di più che nei Novaresi havvi molto patriottismo e che essi erano pronti anche a fare un sacrifizio pel bene della loro patria. Ma, dico, nessun speculatore si presentò l'anno scorso per sottoscrivere una sola azione della strada ferrata di Novara; in questi giorni scorsi poi, quando si vide l'aumento delle azioni della strada di Savigliano, gli speculatori sono corsi a sottoscrivere queste azioni della strada di Novara, le quali se si fossero potute vendere a premio, io credo che il concorso sarebbe stato il doppio. L'esempio dunque di Novara prova quanto ho detto.

Ma perchè ci siamo noi disposti ad adottare questo sistema relativamente alla strada di Novara? Per un motivo semplicissimo; perchè, cioè, quando abbiamo costituito questa società non potevamo seguirne un altro. Le condizioni del mercato erano tali che non si poteva sperare, senza larghi sacrifizi, di ottenere che una società privata speculatrice volesse intraprendere quella strada. Allora abbiamo detto: vediamo di mettere insieme tutti coloro che hanno interesse alla sua costruzione, e forse costituiremo una società, e ci siamo riesciti. Ma qui non si tratta solo di trovar la somma di 16 milioni, si tratta, o signori, di comporre quella di 50 o 60; che anzi io, a dir vero, credo che se ne richiederanno poco meno di 70, ed è perciò impossibile che i corpi morali e gli uomini devoti al bene del loro paese e filantropi possano mettere assieme questi 70 milioni.

Io penso perciò che bisognerà assolutamente abbandonare questo sistema; ed anzi, usando della massima schiettezza, dirò al Consiglio divisionale di Genova ed alla Camera di commercio, che io li invito caldamente a rinunziare a quel loro divisamento di sottoscrivere delle azioni.

Digitized by Google

Scartato questo primo mezzo di sussidiare la strada, rimane il secondo, quello della garanzia dell'interesse. Questo sistema ha molti vantaggi e molti inconvenienti. Non voglio tediare la Camera entrando in tutti questi particolari che stancherebbero la sua attenzione; solo dico che non è possibile il consentire ad una garanzia d'interessi senza imporre nello stesso tempo alla società l'obbligo di sottostare ad una sorveglianza più o meno attiva del Governo. Non potete garantire interessi senza riservare al Governo che fa questa guarentigia la facoltà di avere dei commissari che riconoscano se il servizio è regolare, che possano attestare la regolarità e l'esattezza dei conti. Finalmente non potreste, a cagion d'esempio, quando garantite una strada, dare una latitudine assoluta alla compagnia nello stabilire le tariffe, perchè la compagnia potrebbe un bel giorno ridurre la tariffa quasi al zero, e fare che il sacrifizio della garanzia aumentasse in una proporzione fuori misura.

Questo sistema si può applicare senza grave difficoltà nell'interno del paese. Ivi il Governo è già per sua natura obbligato ad esercitare una certa sorveglianza di polizia su tutte le strade ferrate guarentite e non guarentite. Nè cresce di molto l'incaglio per la compagnia, quando a questa sorveglianza della polizia aggiungete ancora una sorveglianza economica.

Quando questa è regolata da un buon capitolato ed esercitata con una certa larghezza, non produce in pratica grave inconveniente; ma come potrete esercitare questa sorveglianza in un paese che non è il vostro?

Se venisse guarentito l'interesse alla strada dei due laghi, come potreste mandare commissari per sorvegliare l'andamento di questa strada, per esercitare una certa azione sulle tariffe e sulle discipline della strada? Evidentemente voi vi trovereste in conflitto coi Governi sul territorio dei quali corre la strada, i quali hanno pure missione di esercitare una sorveglianza su quella strada, e che potrebbero riconoscere una specie d'atto di sovranità in ciò che in definitiva non sarebbe

Digitized by Google

che un atto fiscale. Io dico dunque che il sistema della garanzia d'interesse è inapplicabile alle strade ferrate che non sono costrutte sul territorio della potenza che guarentisce.

E qui debbo dire che non ho mai potuto concepire come la prima compagnia che si era istituita a Torino ed a Genova per promuovere la strada del Lukmanier, avesse immaginato il sistema di una garanzia collettiva di quattro potenze, che ciascheduna governasse una frazione d'interessi; cosicchè sarebbe stato necessario che questi quattro Governi avessero avuti commissari presso la compagnia, che avessero tutti e quattro esercitato un certo controllo, una certa sorveglianza. Questo sia detto alla sfuggita.

Dunque, ripeto, non si può ammettere il sistema della garanzia d'interesse per una strada ferrata all'estero. Si noti ancora che se si entrasse in tale via bisognerebbe guarentire l'intiero capitale, giacchè se si mandasse ad effetto soltanto una parte del piano crescerebbero gl'inconvenienti in ragione geometrica, e quindi noi saremmo costretti a guarentire l'intiero capitale.

Rimane dunque l'ultimo sistema, quello di dare un sussidio in proporzione e delle difficoltà dell'impresa e dell'utile che quest'impresa deve produrre per lo Stato che s'impone il sacrificio; e questo io ritengo essere il solo modo efficace per promuovere quest'impresa.

A parlare schiettamente io non penso che una compagnia possa utilmente impiegare i suoi capitali nella costruzione di questa strada senza un sussidio, massime se (come credo sia pensiero della Camera) s'imponga a questa compagnia l'obbligo di fare in un determinato periodo di tempo una strada senza interruzione, perchè, a mio avviso, la spesa sarà tale che non potrà il prodotto della strada dare un sufficiente compenso.

Conviene dunque che i Governi interessati alla costruzione di questa strada sopportino una parte della spesa di costruzione. Ora, come il nostro paese è interessatissimo alla costru-

Digitized by Google

zione di questa strada, io sono di parere che esso deve concorrere nella spesa di costruzione col sussidio gratuito che si darà alla compagnia impresaria. Il determinare fin d'ora quale dovrà essere questo sussidio io credo sia cosa impossibile; finchè non vi sia un progetto di massima fatto con accuratezza, finchè non si sia potuto calcolare con qualche esattezza quale sarà la spesa di costo di questa strada, egli è impossibile di stabilire che una compagnia ragionevole possa intraprendere la costruzione di questa strada senza un sussidio di 8, 10 o 12 milioni.

Tuttavia io penso che si possa determinare fin d'ora un limite massimo al sussidio che dovrà dare il Governo.

Evidentemente non saremo soli a concorrere alla costruzione di questa strada. È possibile che alcuni Stati della Germania, i quali hanno a questa costruzione un interesse non minore del nostro, possano essere indotti a concorrere a questa stupenda impresa; i Cantoni svizzeri, se non la Confederazione, interessati alla costruzione di questa strada, la quale è per essi questione veramente vitale, vi concorreranno certamente in una misura più o meno larga. È dunque impossibile, lo ripeto, stabilire fin d'ora questa cifra.

Tuttavolta, come dissi, mi è avviso che si possa stabilire un *maximum*, e questo è appunto quello indicato nell'emendamento dell'onorevole deputato Farina. Questo *maximum* sarebbe di 10 milioni. Io spero che non saremo obbligati a fornire intiera questa somma; se potremo ottenere il concorso delle potenze germaniche e quello della Svizzera, certamente non saremo astretti allo sborso di tutta questa somma; ora, quand'anche si dovesse acconsentire un tale sacrifizio, io penso che la Camera non dovrebbe esitare ad approvarlo, giacchè l'apertura di questa strada compenserà non solo il paese, ma altresì largamente lo Stato di un carico cosiffatto.

Dieci milioni corrispondono a 500,000 lire all'anno; ora, senza tener conto dello sviluppo che questa strada procurerà al commercio di Genova e di tutto il paese, io dico che il

Digitized by Google

Governo, come proprietario della strada da Arona a Genova, troverà un notevole compenso a questo sacrifizio nel maggior prodotto di questa strada. Da Arona a Genova corrono 175 chilometri; ebbene basterà che questa strada conduca a noi 20,000 viaggiatori e 20,000 tonnellate di più per compensarci largamente del carico che c'imporremo.

Mettete 20,000 viaggiatori di 2ª classe, cui appartengono generalmente i viaggiatori che vengono dall'estero; mettete 20,000 tonnellate, ed avrete una somma maggiore di 500,000 lire. Ora io domando se non è più che probabile che l'apertura del Lukmanier sia per aumentare il numero delle persone che d'oltr'Alpi vengono in Italia di 10,000; poichè se ne vengono 15,000 di più all'anno, 10,000 ritorneranno oltr'Alpi. Mi pare che questo è un calcolo moderatissimo, e che, secondo esso, io posso, senza tema di errare, dire che un sussidio di 10 milioni da noi fornito, ossia di 500,000 lire all'anno, ci sarà largamente compensato non solo come nazione, ma anche come proprietari della strada ferrata. Io sono di ciò così convinto che non dubito che se la nostra strada fosse in proprietà di una compagnia, questa non esiterebbe a dare un largo sussidio a quell'altra compagnia che assumesse l'impresa della costruzione della strada dei due laghi.

Forse a questa mia proposta si faranno alcune obbiezioni; mi si dirà, per esempio: ma voi ricusate l'aiuto dei corpi morali, che sono disposti a concorrere per facilitare quest'impresa, e voi non volete profittare di tale concorrenza.

No, o signori, io non ricuso il loro concorso, ma lo voglio in un modo che sia efficace, ed io senza voler loro fare da tutore, perchè ho già più volte dichiarato di non essere fautore della tutela dei corpi morali, mi limiterò ad indicar loro il mezzo che si debba da essi abbracciare per promuovere la costruzione di questa ferrovia.

Essi erano disposti a prendere una gran parte delle azioni; ebbene, se invece di prendere delle azioni questi corpi morali

Digitized by Google

si associassero al Governo per guarentire alle compagnie il prestito di alcuni milioni, siate certi che questo faciliterebbe di gran tratto la costituzione della compagnia per la costruzione della strada ferrata in discorso.

Diffatti, o signori, se non erro, i corpi morali volevano interessarsi nella strada per 12 milioni, sei milioni la divisione di Genova, poi la città, e poi la Camera di commercio.

Ebbene io proporrei che questi corpi morali invece di prendere azioni per 12 milioni, assicurassero un imprestito di 20 milioni; essi correrebbero quasi nessun rischio, perchè la Camera sa che l'interesse dell'imprestito ha un privilegio sopra i dividendi delle azioni; laonde, se l'imprestito che fa una compagnia di strade ferrate non viene regolarmente pagato, sarebbe forza che gli azionisti non ricevessero nemmeno un centesimo, poichè ogni somma deve essere versata a mani dei creditori della società.

Questa garanzia, la quale in definitiva non porterebbe nessun peso ai corpi morali, unita al sussidio del Governo, renderebbe possibile e facile la costituzione dell'impresa.

Io suppongo che la strada da Locarno a Coira costi 50 milioni; forse costerà di meno, ma...

Paleocapa, *ministro dei lavori pubblici*. Sono circa 150 chilometri.

Torelli. Costa 46 milioni.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Ebbene, mettiamola a 50 milioni. Or bene, se noi diamo a questa compagnia 12 milioni, se questi corpi morali guarentiscono alla società 20 milioni, o, se questa somma sembra troppo elevata, mettiamone solo 18, si avranno 30 milioni. Non si tratterà dunque più che di trovare 20 milioni per mandare a compimento quest'impresa. Ora io dico che nello stato al quale è giunta l'industria delle costruzioni delle strade ferrate, facilmente troverete una compagnia composta d'impresari di costruzione e di capitalisti la quale voglia arrischiare

Digitized by Google

questa somma di 20 milioni per avere la certezza di costruire la strada. Una compagnia come quella dei signori Henfrey e Brassey ed altri cotali volentieri arrischierà 20 milioni per una impresa di 50 milioni; e così con un non grave sacrifizio voi vedrete quest'impresa portata a compimento. Mi pare dunque che non vi possa esser dubbio che il mezzo che ho accennato sia il solo che può tornar efficace a promuovere la costituzione di quest'impresa, e che adoperandolo possiamo andar certi che tra breve si darà principio alla strada dal Lukmanier.

Ma qui vi è un'altra questione pregiudiziale, che se non fu ancor accennata, venne però susurrata. Perchè, dirà taluno, avete aspettato, signori ministri, a venirci a parlare a questo momento di questi 10 milioni? Voi avete ciò fatto per rendervi favorevole il commercio di Genova; è questo uno stratagemma parlamentare per spostare la maggioranza che noi tenevamo già sicura per la strada per Borgomanero ed il lago d'Orta *(Ilarità)*.

Io risponderò che simile idea l'ho concepita da molti mesi, e l'ho manifestata ai rappresentanti della compagnia promotrice quando vennero da me nello scorso autunno. In tale epoca io dissi loro: voi siete sopra una via falsa; il concorso dei corpi morali, anzichè ravvicinare, allontana i capitalisti; chiedeteci un sussidio, portateci degli studi che ci possano assicurare della realtà di quanto asserite, e noi promuoveremo un voto della Camera per farvi concedere questo sussidio.

Ma vi è un motivo molto più grave che ha fatto sì che il ministro non ha creduto di dover formolare una legge: questo motivo, lo dirò schiettamente, si è che questo sussidio non dovrà essere concesso che sotto certe condizioni. Evidentemente non è divisamento del Ministero, nè della Camera di accordare 8, 9, 10 milioni ad una compagnia senza prendere la necessaria garanzia, non solamente perchè la strada venga costrutta a dovere, ma perchè venga pure a dovere esercitata. Converrà fare per ciò un contratto, ed un contratto il quale

Digitized by Google

sarebbe di somma importanza. Il Ministero giudicò, ed è anche adesso in questa sentenza, che il Parlamento dovesse apprezzare il valore di questo contratto, che prima di concedere un sussidio così importante come quello di 8, 9 o 10 milioni, il Parlamento avesse ad esaminare le clausole di questo contratto; noi avremmo pensato fare atto non commendevole venendovi a chiedere una specie di voto di fiducia nell'invocare la facoltà d'impegnarvi fino alla concorrenza di 10 milioni. In verità, lo ripeto, trattandosi di un contratto così grave, ho pensato che il Parlamento voglia riserbarsi il diritto di approvarlo una volta fatto.

Ora che il Ministero ha reso palese il suo piano, ora che lo ha fatto conoscere senza alcuna reticenza, se il Parlamento stima di poter dare questo voto di fiducia al Governo, il Governo non lo ricusa, imperocchè egli non è sgomentato della responsabilità che con questo voto si assumerebbe *(Risa a sinistra)*, e so che è dovere dei ministri di assumere tale risponsabilità, e che dei due difetti in un ministro è più compatibile quello per cui esso incorre in una risponsabilità piuttosto che quello per cui un ministro per non assumerla se ne stia neghittoso e non faccia mai nulla.

Lascio adunque la Camera assolutamente giudice del modo da seguirsi per promuovere l'esecuzione della strada dei due laghi.

Forse mi si dirà, per parte sempre dell'onorevole Pernati e de'suoi colleghi: ma poichè mettete tanta importanza alla linea continua, perchè non fate voi fin d'ora la linea lacuale?

Qui tornano in acconcio varie ragioni, di cui la principale è questa: non mi pare che seriamente si possa discutere sulla preferenza da darsi ad Intra o ad Arona.

La questione è qui fra la linea di Arona e la linea continua fino a Locarno. Sono di ciò così convinto che se la Camera votasse ora la linea fino ad Intra, noi che abbiamo combattuto questa linea, forse l'anno venturo o fra due anni saremmo

Digitized by Google

costretti, sia come ministri, sia come deputati, a proporvi di continuare la linea fino a Locarno.

Non sarebbe veramente razionale lo spendere molti milioni per guadagnare pochi chilometri e non distruggere la sola obbiezione di gran peso fatta dagli onorevoli oppositori, quella, cioè, dello scarico e ricarico delle merci. Dunque qui noi dobbiamo scegliere fra Arona e Locarno.

Non voglio entrare a questo proposito in discussioni; stabiliamo soltanto la cifra a cui io credo dovrà per lo meno ascendere, e sarebbe di 15 milioni.

Alcune voci. Dodici o tredici.

Paleocapa, *ministro dei lavori pubblici.* Se ne richiederanno 20 per lo meno.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il mio onorevole collega ne calcola 20 *(Ilarità)*; ma io mi accontenterò di 15, anche di 12, se si vuole, benchè, a dir vero, avendo io parecchie volte percorse quelle sponde del lago, mi sembri impossibile il poter fare una strada simile a così buon mercato. Ma, comunque sia, si tratta di sapere se noi possiamo far uscire dalle casse del tesoro questi 12 o 15 milioni. E qui occorre avvertire, signori, che questa strada si trova in una condizione veramente speciale. Non possiamo affidarne l'esecuzione ad una compagnia, nemmeno colla garanzia d'interesse, ma siamo costretti a farla a spese del Governo, e ciò per un motivo semplicissimo, perchè, cioè, nel prestito anglo-sardo noi abbiamo dato in garanzia ai creditori la strada intiera, ed abbiamo detto che, ove questa strada venisse alienata ad una compagnia, si sarebbe riservata ai proprietari di cedole la facoltà di convertirle in azioni; ed io invoco in appoggio di quel che asserisco l'autorità del conte di Revel che ha fatto il contratto. *(Il deputato Revel fa cenni affermativi)*

Dunque, se noi adesso alienassimo una parte di questa strada ad una società privata, sarebbe impossibile per una compagnia che costituirebbe un capitale di 10 o 12 milioni

Digitized by Google

chiamare a concorrere i portatori di cedole di 90 milioni, sarebbe una cosa assolutamente illusoria. Noi non possiamo adunque adempiere questa parte del nostro patto, non possiamo alienare la strada ad una compagnia senza l'intervento dei creditori, perchè si diminuirebbe il pegno che abbiamo dato loro. Noi abbiamo nel nostro contratto parlato della strada da Genova al lago Maggiore. Sarà fatto bene o fatto male, ma il patto sta così. Quindi per ora non si può far costrurre la strada da Novara ad Arona, ovvero Intra e Pallanza, per mezzo di una compagnia; forza è che il Governo la faccia a sue spese, forza è dunque di far uscire dalle casse dello Stato quei 15 milioni di più che costerà questa ferrovia.

Ora io vi domando se a fronte di tanti bisogni, colla necessità di spendere e per compire la strada di ferro, e per il *dock*, e per le strade carrettiere, e pei telegrafi, se è razionale il chiedere alle finanze 15 milioni per sostituire una via di ferro ad una via lacuale.

Ma qui i miei avversari ricominciano il paragone tra la via ferrata e la lacuale, e mi citano tanti esempi per dimostrare la immensa superiorità delle comunicazioni terrestri. Io non voglio entrare in una questione di cifre; dico solo che se si trattasse di costrurre una strada di ferro od un canale, io sarei dell'opinione dei miei avversari, imperocchè ritengo che, sia che costasse 20 o che costasse 30 milioni, sarebbe sempre meglio fare la strada di ferro che il canale. Ma il canale è bell'e fatto. Noi non abbiamo intenzione di rifare il Verbano, solo vogliamo usufruire questo dono che la natura ci ha fatto. Io posso assicurare la Camera che, avendo l'anno scorso percorsa una parte d'Europa, non ho visto in nessun luogo che le ferrovie avessero distrutta la concorrenza delle linee fluviali o lacuali.

Il signor relatore (1) non ignora che la navigazione tra Rouen e Havre è attivissima, quantunque vi corra parallela una strada ferrata sulla sponda destra ed una sulla sinistra. Io sono sceso

(1) Il deputato Depretis.

Digitized by Google

da Glascow a Greenoch, e vidi che i vapori si correvano dietro l'un l'altro come gli *omnibus* a Parigi sui *boulevards*; sono tornato per la strada ferrata da Greenoch a Glascow, e confesso che vi ho trovato un minor numero di persone e di merci che non sui battelli a vapore, cosicchè egli vede che quanto ha detto per dimostrare la superiorità delle strade ferrate sui canali naturali non regge, od almeno è contrario all'esperienza; epperciò gli dico che se, quantunque fautore della linea continua, io mi attengo al sistema di Arona, si è per risparmiare attualmente una somma di 15 milioni e per poter avere i mezzi di erogare una parte di questi 15 milioni ad accelerare la costruzione della linea del Lukmanier, la quale (lo credano pure i miei onorevoli avversari) sta a cuore a noi quanto possa stare ad essi, e lo dimostreremo coi fatti perchè faremo questa strada.

Io credo, o signori, avervi dimostrato in modo evidente (forse m'illudo, ma così mi pare) come non vi sia altro mezzo di ottenere la pronta costruzione della strada del Lukmanier che di consentire ad accordare un sussidio alla compagnia che intraprenderà questa strada, con che venga pure aiutata dal concorso dei corpi morali i quali abbiano a guarentire l'imprestito; che questo non si potrebbe sopportare dallo Stato se contemporaneamente per lo stesso scopo voi voleste imporgli l'obbligo di spendere una somma in più di 15 milioni per fare la strada lacuale; epperciò io confido che voi vorrete appoggiare la proposta governativa. Quando poi, ciò stabilito, reputaste di dover fin d'ora fornire i mezzi al Governo onde trattare in modo definitivo con una compagnia sulle basi del sussidio, io, come già vi dissi, accetterei l'emendamento del deputato Farina; ma in questa ipotesi io pregherei il medesimo a voler permettere d'introdurre in questo suo emendamento qualche modificazione di forma.

L'onorevole Farina indica la cifra di 10 milioni, come somma positiva; io vorrei che fosse stabilita come un *maximum*.

Digitized by Google

Farina Paolo. Così la intendo anch'io; ho detto: « sino alla concorrenza di 10 milioni. »

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io l'avrei così concepito:

« Il Governo del Re tratterà coi Cantoni svizzeri orientali... » e ciò onde introdurre l'idea che il Parlamento fa assegno sul concorso dei Cantoni svizzeri, trattandosi di perforare le loro Alpi. Direi adunque:

« 1° Il Governo del Re tratterà coi Cantoni svizzeri orientali e col Governo federale per procurare nel modo più pronto e sicuro la costruzione della strada ferrata da Coira alla sponda settentrionale del lago Maggiore, sia per mezzo della compagnia concessionaria della strada ferrata dal lago di Costanza a Coira, sia per mezzo di un'altra compagnia costituita appositamente.

« 2° A quella compagnia che assume la costruzione e l'esercizio della strada ferrata da Coira alla sponda del lago Maggiore il Governo è autorizzato a concedere un sussidio che non potrà eccedere il quarto della spesa totale, nè la somma di 10 milioni di lire. »

Si è anche voluto stabilire un limite relativamente alla spesa totale. Credo che questo non impone una restrizione maggiore, perchè certamente la strada costerà più di 40 milioni. Io direi:

« 3° Questo sussidio sarà diviso in rate e pagato a misura che i lavori procederanno sulla linea da Coira al lago Maggiore, e saranno riscontrati dagli agenti del Governo di S. M.

« 4° Le altre condizioni del sussidio saranno stabilite dopo la presentazione per parte della compagnia del piano tecnico ed economico della sua impresa. »

Mi pare adunque che la Camera dovrebbe decidere in questa circostanza la questione di massima, se, cioè, si debba discutere il progetto del Governo oppure quello della Commissione. Poscia essa potrà a suo luogo vedere se le piaccia

Digitized by Google

introdurre in questa legge una disposizione conforme a quella proposta dal deputato Farina, oppure se voglia riservarsi a decidere quando le sarà sottoposto il progetto definitivo. Qualunque però sia il modo col quale la Camera deciderà, il Governo, lo ripeto, farà quanto sta in lui per promuovere la costituzione di una compagnia che abbia per iscopo la costruzione di questa strada. Se la Camera gli darà piena facoltà, il Governo tratterà definitivamente; se non gliela darà, tratterà subordinatamente, e verrà a sottoporre alla vostra sanzione quei patti migliori che gli sarà riuscito di ottenere: ma prima di tutto è opportuno decidere la questione tra Arona e Locarno; quindi si potrà passare all'esame della proposta del deputato Farina, che sostanzialmente è identica a quella che ho avuto l'onore di proporvi.

Il Ministero aspetta ora con confidenza la vostra decisione.

SECONDO DISCORSO

(7 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Camera ricorderà che nella tornata in cui presi ad esporre il sistema finanziario del Governo, io dissi che la primitiva idea del Ministero era stata di concorrere alla costruzione di questa strada mediante un sussidio che potesse innalzarsi sino alla somma di 10 milioni (1).

Il Ministero credeva che un'impresa di tanta importanza dovesse essere decisa non dal potere esecutivo solo, ma altresì

(1) All'articolo 7° così concepito: « A quella compagnia che costruisse la detta strada ferrata, dal lago Maggiore al lago di Costanza, il Governo è autorizzato a concedere un sussidio che non potrà eccedere la somma di 10 milioni di lire, rappresentata da equivalenti azioni posticipate nel godimento degli interessi, » il deputato Lorenzo Valerio proponeva un'aggiunta nel senso che se le trattative per la costruzione di detta strada si conchiudevano in tempo nel quale il Parlamento fosse aperto, la concessione dei 10 milioni dovesse essere sottoposta al Parlamento.

Digitized by Google

dal Parlamento, ed era questo il motivo per cui il Ministero stesso non aveva fatta nè nel progetto primitivo della strada ferrata da Novara ad Arona, nè nel corso della Sessione una domanda per essere autorizzato a concorrrre alla strada del Lukmanier con un sussidio di parecchi milioni.

Soggiunse poi che se, dopo aver esposto l'idea del Governo, la Camera avesse stimato opportuno il dare un affidamento ai capitalisti coll'accordare un voto di fiducia al Ministero, io e i miei colleghi, senza chiederlo non l'avremmo respinto e che quindi ci abbandonavamo con questa fiducia alla prudenza della Camera. Quello che abbiamo detto l'altro giorno lo ripetiamo ancora adesso, nè diremo parola per ridurre a minor proporzione l'importanza di quest'opera.

È incontestabile che la strada del lago di cui si ragiona può e deve esercitare un'immensa influenza sopra le nostre condizioni economiche.

I patti ai quali il sussidio potrà anzi essere accordato potranno influire sui risultati di quel medesimo contratto, epperciò sta alla Camera il decidere se essa creda dover riservarsi la definitiva sua approvazione oppure accordare fin d'ora al ministro un mandato di fiducia. Ciò posto, osserverò all'onorevole deputato che ove fosse imposto l'obbligo al ministro di presentare all'approvazione della Camera il contratto quando fosse aperto il Parlamento, nel caso che venisse sancito nell'intervallo delle due Sessioni, tornerebbe ad imporre al ministro un obbligo assoluto, poichè se il ministro avesse il carico di assumere sopra di sè questa responsabilità, avendo un mandato di fiducia, quando questa fiducia fosse limitata rispetto al tempo, e gli si dicesse avrò fiducia in voi nei mesi di giugno, luglio ed agosto, e quindi cesserà in settembre ottobre o novembre, il Governo non dovrebbe, io credo, valersi di questa facoltà.

Questa è tale impresa che non potrà certo essere concertata e definita in pochi mesi; le negoziazioni necessarie per formare la compagnia, per istabilirne i patti (tanto più che in quest'im-

Digitized by Google

presa debbono concorrere non solo le compagnie ed il Governo sardo, ma altresì il Governo svizzero), queste negoziazioni, ripeto, non potranno aver termine entro un periodo di pochi mesi, e quindi saranno cominciate o finite o continuate mentre il Parlamento sarà aperto, e non sarebbe conveniente che i negoziati essendo intrapresi mentre è aperto il Parlamento si aspettasse a conchiuderli quando esso si prorogasse per potere far senza della sua approvazione; quando poi fossero cominciati nell'assenza del Parlamento sarebbe pure poco opportuno di terminarli prima della sua riunione per potere evitare di sottoporli alla sua sanzione; quindi, lo ripeto, credo che si debba adottare o l'uno o l'altro di questi partiti: o non dare al Governo alcuna facoltà definitiva, oppure non limitarlo all'epoca nella quale il Parlamento non è riunito.

Ciò detto, mi rimetto alla saviezza della Camera, e non soggiungerò più che poche parole per tranquillare gli animi riguardo ad un pericolo accennato dall'onorevole Valerio.

L'onorevole Valerio fece osservare che quando la strada fosse condotta dalla valle del Reno nella valle del Ticino, non potrebbe, come strada continua, lottare con quel nostro rivale commerciale da lui indicato senza traversare un'altra montagna, non certo paragonabile alle Alpi, ma che pure presenterebbe le sue difficoltà.

Io credo che da quel lato non abbiamo da correre il grave pericolo di vedere una strada ferrata continua stabilita da Bellinzona nella direzione di Trieste.

TERZO DISCORSO

(7 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il Ministero aveva proposto di accordare un sussidio gratuito e senza corrispettivo, ne fissava il *maximum*, e quindi

Digitized by Google

si riservava di negoziare per ottenere la maggiore riduzione possibile.

La Commissione (1) ha creduto che quell'impresa, se nei suoi primordi dee necessariamente dare un prodotto che corrisponda agli interessi dell'intiero capitale speso, tuttavolta è sperabile che questo prodotto in un avvenire più o meno lontano aumenti di molto, ha stimato opportuno, ripeto, il riservare in quest'ipotesi un compenso al sacrificio che si fa attualmente, epperciò pensò di sostituire al sussidio delle azioni posticipate.

Se la Commissione avesse creduto fissando la somma di dover anche stabilire il tasso dell'interesse, io mi sarei opposto risolutamente a questa sostituzione, perchè non ci sarebbe più stato mezzo di negoziare colle compagnie, e siccome io divido l'opinione dell'onorevole preopinante, cioè essere necessario per ispingere i capitalisti a concorrere in quest'impresa di accordar loro delle condizioni assai favorevoli, io sarei stato della sua opinione che la parola *sussidio* le avrebbe dato maggior favore che non quelle *d'azioni posticipate* ad interesse limitato; ma siccome la questione dell'interesse è lasciata in facoltà del ministro, questi cercherà naturalmente di ottenere che la compagnia fissi il limite della posticipazione il più basso possibile, per esempio al 4 per cento. Se non trovo compagnia che voglia contentarsi della posticipazione al 4 proporrò il 4 1/2; se non basta proporrò il 5, e quando poi nemmeno al 5 non si trovasse nessuna compagnia che volesse assumersi quell'impresa, e che vi fosse una compagnia che mediante una posticipazione ad un tasso più elevato del 5 non esitasse ad assumerla, io credo che il ministro potrebbe e dovrebbe, lo dichiaro qui altamente, acconsentire a queste condizioni.

Al postutto è lasciata al Ministero una libertà d'azione bastante per poter negoziare con una compagnia seria, ed è

(1) Risponde al deputato Vincenzo Ricci il quale aveva proposto che nell'articolo 7° di cui nella nota al discorso precedente si sostituisse la redazione del Ministero di accordare un sussidio di 10 milioni in vece della clausola della Commissione, di far rappresentare quei 10 milioni da equivalenti azioni posticipate nel godimento degl'interessi.

Digitized by Google

perciò che ho accettato l'emendamento che, lo ripeto, avrei respinto come inutile, se si fosse fissato il tasso dell'interesse.

Mi pare che dietro questa spiegazione l'onorevole deputato Ricci dovrebbe ritirare la sua proposizione, giacchè senza di essa si raggiunge lo stesso scopo. Le compagnie composte di uomini serii ed abili capiranno perfettamente che non essendosi fissato il tasso dell'interesse vi ha un largo campo nel negoziare col Ministero.

QUARTO DISCORSO

(7 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Citerò un esempio pratico per provare che l'onorevole deputato Mellana (1) non è pienamente fondato ne' suoi appunti.

Egli dice: io non voglio dare un sussidio se non se ad una impresa che non frutti un interesse, ma se frutta un interesse discreto non voglio più sussidiarla.

L'onorevole Mellana avrebbe pienamente ragione, se anzi tutto fosse certo che l'impresa avrà questo interesse, giacchè, siccome qui vi è un rischio pei capitalisti che impegnano i loro fondi in questa impresa, e vi è pericolo che non ritrarranno l'interesse del 4 o del 5 per cento, evidentemente ci deve anche essere una probabilità di ottenere di più di questo interesse, perchè in un'impresa che non presentasse che dei rischi non si troverebbero accorrenti.

In secondo luogo in un'impresa di questa fatta non è solo possibile, ma anche probabile, che nei primi anni gli azionisti non abbiano a ritrarre che un tenue interesse, e che questo interesse andrà via via aumentando, e verrà col tempo del 5,

(1) Il deputato Ricci dopo il precedente discorso del ministro ritirò la sua proposta (Veggasi la nota allo stesso discorso); allora il deputato Mellana dichiarò che a fronte di tale ritiro, e dopo le parole del ministro, la clausola della Commissione, di cui nella nota suddetta, diventava inefficace.

Digitized by Google

del 6, del 7, dell'8. Se quindi si stabilisse che quando appena si sarà pervenuto al tasso legale dovesse entrar subito in partecipazione il Governo, evidentemente per una serie quasi indefinita di anni gli azionisti non avrebbero speranza di conseguire oltre la tassa legale, e quindi nessuna speranza di essere risarciti della perdita sofferta nei primordii dell'impresa a cagione dei minori interessi percepiti.

Io non so se le mie parole siano state imprudenti, ma al certo sono state esplicite e schiette, e per altra parte io reputo che i capitalisti un po' abili e serii non avevano bisogno di queste spiegazioni per capire perfettamente che cosa voleva significare questo articolo.

Certo è una grave responsabilità pel Governo l'arbitrio lasciatogli, ed esso cercherà senza dubbio di usare di questa larghezza nel modo il più favorevole agl'interessi dello Stato. Il Ministero non respinge questa responsabilità, perchè non ho bisogno di dire all'onorevole deputato Valerio, che egli male si apponeva quando credeva di veder nelle mie parole un'eccessiva timidità, che anzi io aveva dichiarato ripetutamente, che ove la Camera volesse accordare al Ministero questo voto di fiducia, il Ministero lo accettava con tutte le sue conseguenze; ma prima di accettarlo desidero di essere schietto anche colla Camera e di dichiararle apertamente il modo col quale io interpreto quest'articolo 10° (1), giacchè se si limitasse l'interesse, io credo che sarebbe assolutamente inutile, e sarebbe meglio non metter nulla, e lasciare che il Governo cercasse di ottenere le migliori condizioni possibili, e quindi venir a riferire al Parlamento quale sia stato l'andamento delle trattative per ottenere il suo voto. Se volete che il Governo abbia un'arma nelle mani per poter negoziare, è indispensabile che gli lasciate la latitudine di fissare l'interesse posticipato.

(1) Veggasi la nota alla pagina seguente.

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO

(7 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Poichè la Commissione insiste con tanto calore (1), mi farò lecito di osservare che, se essa credeva veramente necessario di imporre al Ministero l'obbligo di stabilire le condizioni atte a rendere sicuro il commercio di Genova, avrebbe dovuto statuirne un'altra che è quella del *maximum* della tariffa a cui ha accennato, perchè avremo a sopportare la concorrenza non solo sopra quella strada, ma sopra le linee rivali di cui si è parlato.

Quindi, se si vuole efficacemente introdurre una clausola seria, bisognerebbe dire che il Governo non potrà dare il sussidio se non dopo essersi assicurato che il *maximum* della tariffa non supererà quello delle strade rivali. Io affermo che lo stabilire che per una strada ferrata non vi siano diritti differenziali (mi si condoni l'espressione) sarebbe alquanto puerile, imperocchè io non conosco delle tariffe in cui vi siano questi diritti differenziali di provenienza. Vi possono bensì essere delle tariffe elevate in vista delle linee rivali se (cosa questa che non è probabile ma possibile) i proprietari di questa strada si amalgamassero con quelli di una linea rivale, e si volesse mantenere alta la tariffa sulla strada del Lukmanier.

Forse l'onorevole Menabrea dirà: se questo articolo è così ovvio, perchè terrete questa disposizione? Voi potete essere

(1) Il ministro aveva chiesta la soppressione dell'articolo 10° proposto dalla Commissione così concepito:

« Il sussidio non potrà essere stipulato se il Governo di S. M. non avrà precedentemente conchiuso i trattati necessari per assicurare al commercio ed ai cittadini dello Stato tutti i vantaggi di cui godranno sopra quella strada ferrata il commercio ed i cittadini svizzeri delle nazioni e provenienze le più favorite. »

La Commissione per mezzo dei deputati Pernati, relatore, e Menabrea ne appoggiava la conservazione.

Digitized by Google

certi che il Governo svizzero non negherà il suo assenso. Ma a questa difficoltà ha già risposto l'onorevole deputato Torelli che se vi fossero due compagnie, una pel San Gottardo, l'altra pel Lukmanier, se uno dei Governi svizzeri desiderasse favorire la strada del San Gottardo e volesse impedire la formazione dell'altra, potrebbe senza negare assolutamente il suo concorso per la strada del Lukmanier indugiare e trovar mezzo di rimandare la stipulazione definitiva, e finchè non vi fosse questa stipulazione il Governo avrebbe le mani legate e nulla potrebbe conchiudere.

Parmi adunque che se la Commissione crede necessario di indicare tutte le condizioni intorno alle quali il Governo dee trattare, in allora ella debbe in quest'articolo introdurre ben altre condizioni. Se è soltanto una precauzione, questa è inutile, e può in un dato caso tornare dannosa alla conclusione del contratto colla società, sebbene io non creda probabile che alcuno dei Governi svizzeri voglia osteggiare questa strada.

Discorso detto nel Senato del Regno l'11 maggio 1853 in occasione della discussione del bilancio della marina pel 1853.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Doria, senza prendere a combattere le cifre di questo bilancio, ha creduto dover rivolgere alcuni consigli al Ministero, relativi al miglioramento di alcune parti del servizio, ed al rimedio di non pochi abusi ed inconvenienti.

In primo luogo lamentava il gran numero delle pensioni di riposo concesse, dolendogli di vedere ufficiali ancora in verde età lasciare il servizio per ritirarsi alle loro case od intraprendere altre carriere. Se l'onorevole preopinante si fosse ristretto

Digitized by Google

a lamentare questi fatti, io mi associerei ai suoi lamenti, giacchè il Ministero ha veduto e vede con rincrescimento ogni giorno ufficiali, bassi ufficiali e capi di officina chiedere la loro giubilazione e ritirarsi dal militare servizio. Ma siccome le parole sue suonavano altresì in tuono di rimprovero, io gli dirò che il Ministero non ha fatto che eseguire la legge.

La legge che è stata votata dal Parlamento dà agli ufficiali, bassi ufficiali e capi di officina il diritto di chiedere e di ottenere la pensione di riposo dopo 25 o 30 anni di servizio.

Ora molti hanno invocato questo loro diritto, ed il Ministero si trovò nella dura necessità o di concedere loro la pensione, o di violare apertamente la legge. Io credo di non andare errato assicurando che il Ministero non si è valso una sola volta della facoltà che egli ha di collocare a riposo gli ufficiali; almeno credo di ciò potere affermare per il periodo già trascorso dacchè il mio collega qui presente ha riassunto il Ministero della marina. Allorchè quest'onore era a me impartito, io mi servii di questa facoltà molto parcamente; uno o due ufficiali tutt'al più furono collocati a riposo coll'iniziativa del Ministero, e su ciò penso che non si possa fargliene appunto.

Se si volesse rimediare al male indicato dall'onorevole senatore Doria, forza sarebbe di mutar la legge, giacchè sarà molto difficile il ritener al servizio della marina militare gli uffiziali, bassi uffiziali e capi di officina quand'hanno raggiunta l'età o il tempo di servizio prescritti per ottenere una pensione di riposo, mentre la legge medesima loro permette di farlo ad un'età in cui, avendo essi ancor forza bastante per impiegarsi nella marina mercantile, trovano un grandissimo vantaggio nel lasciare il servizio militare, impiegandosi in questa marina, ed accumulando così la pensione che ricevono dallo Stato coll'introito del loro nuovo impiego.

Lamentava in secondo luogo l'onorevole preopinante la diminuzione che ha subìto il corpo Real Navi. Ma io osservo che questa diminuzione fu necessitata da un voto del Parlamento,

Digitized by Google

il quale ridusse l'assegnamento che era stato portato in bilancio. Io non credo che, dopo la riduzione fatta in seguito di questo voto, quel corpo abbia subite riduzioni ulteriori. Le vacanze che ebbero luogo in esso, in seguito di morti o di dimessioni, sono state riempiute. Quindi io non saprei su cosa si poggi il rimprovero dell'onorevole senatore Doria.

Quando si operò la riduzione, il Ministero fu costretto, con tutto suo rincrescimento, di collocare in aspettativa vari ufficiali di quel battaglione; ma ora ha potuto, con molta sua soddisfazione, collocarli tutti nel battaglione stesso in servizio del dicastero dipendente dal Ministero della marina; cosicchè in ora non vi ha un solo uffiziale dell'antico battaglione Real Navi che non sia in attività di servizio.

In terzo luogo mi pare che il preopinante lamentasse la concentrazione dell'amministrazione de' bagni. Mi duole dovermi dipartire dall'opinione da lui manifestata, giacchè io ritengo, e ritengo per fermo, che questa concentrazione sia stata un efficace miglioramento introdotto in quel ramo d'amministrazione.

Ognuno ricorda che alcuni anni sono i forzati erano dispersi sovra varii punti del littorale della terraferma e della Sardegna. Vi erano forzati a Genova, ve ne erano a Villafranca, ve ne erano ad Alghero, a Porto Torres, a Cagliari.

Il Senato potrà capire di leggieri che ne' punti secondari, dove la direzione del bagno era affidata ad un subalterno, riusciva difficile il mantenere quella disciplina, quella regolarità che si può ottenere ne' bagni centrali, che sono sotto la sorveglianza e la direzione di persone esperte ed abili, le quali hanno acquistato una grande esperienza in tale servizio.

Si fece cessare questo stato di cose; si concentrarono tutti i forzati a Genova ed a Cagliari; si posero i due stabilimenti sotto la direzione superiore del direttore di Genova; e ciò per istabilire e mantenere l'uniformità nelle regole di disciplina che debbono governare tutti gli stabilimenti penali.

Ciò si è fatto altresì, lo dichiaro altamente, tanto più volen-

Digitized by Google

tieri, in quanto che la persona che dirige il bagno di Genova, che ha la direzione superiore anche di quello di Cagliari, è una vera specialità, ed acquistò titoli grandissimi alla benemerenza del Governo e del paese. Io credo che sarebbe persino difficile il rimpiazzare una tale persona, ed è una fortuna anche per il bagno di Cagliari l'essere sotto la dipendenza del colonnello Delsanto, il quale dirige con tanta lode, con tanto successo il bagno di Genova.

Lamentava in quarto luogo, che talvolta si eccedesse nelle spese di riparazioni.

Io non potrei qui somministrare dati e cifre per ridurre forse in più stretti limiti la portata di questo rimprovero.

Non nego che talvolta si sia ecceduto, nel mandar ad effetto le riparazioni, i calcoli presuntivi. Accade agli uffiziali del Genio marittimo quello che accade anche agli ingegneri militari, i quali sovente eccedono i calcoli dei progetti primitivi. Tuttavolta son d'avviso che l'esempio da lui citato non sia perfettamente esatto. Io non credo che le spese di riparazione dell'*Euridice* siano giunte a tale da pareggiare il costo della fregata.

È di fatto che quando quella fregata fu tratta a terra e venne rifasciata, si riconobbe esistervi maggiori guasti di quanto erasi calcolato quando si procedeva all'esame dello stato di essa in mare.

Da ciò nacque che le spese di riparazione hanno ecceduto quelle calcolate preventivamente; ma credo poter asserire che furono ben lontane dall'aver costato ciò che avrebbe costato la costruzione di una fregata come l'*Euridice*. Forse ciò che ha potuto dar origine a simile sospetto si è che l'*Euridice* è rimasta in cantiere più del tempo richiesto per le riparazioni; ma ciò avvenne perchè quando il lavoro era già molto inoltrato l'amministrazione non aveva a sua disposizione tutto il legname necessario, mancando, per ultimare le riparazioni di quel legno, l'intiero fasciame. Pertanto essa rimase in cantiere sei o sette

Digitized by Google

mesi più di quanto erasi stimato allorquando furono intrapresi i lavori.

L'onorevole senatore ha terminato il suo discorso coll'esprimere il suo desiderio che il Governo volgesse tutte le sue cure a costituire una marina forte ed efficace, ed ha soggiunto che noi ne possedevamo gli elementi, ma che bisognava saperli adoperare.

Io non nego che noi possediamo la massima parte di tali elementi: ma nego che non se ne sia già tirato qualche partito. Se finora noi non abbiamo potuto dar loro tutto lo sviluppo di cui sono suscettibili, colpa ne è, a mio credere, la condizione topografica dei nostri stabilimenti marittimi. Ho già avuto l'onore di dirlo in un'altra Assemblea, e lo ripeto qui con crescente convinzione, cioè essere impossibile lo sviluppare e mantenere la nostra marina, se non si trasporta in un'altra località, se, in una parola, non si porta via dal porto di Genova; e in questo io credo aver consenziente l'onorevole senatore Doria.

A Genova abbiamo una darsena in cui non possono entrare gran parte dei nostri bastimenti, nella quale non entreranno certamente i bastimenti che stiamo fabbricando; in Genova abbiamo tutte le distrazioni che offre una gran città e che impediscono al corpo della marina di acquistare quello spirito di corpo, e di consacrarsi con quella tenacità allo studio delle cose tecniche alle quali sarebbe costretto se abitasse in un porto militare.

Io tengo per fermo che, ove fosse impossibile l'effettuare il trasporto della marina da Genova in altra località, bisognerebbe rinunziare all'idea di avere una marina di qualche importanza, e che in allora sarebbe probabile il caso di vedere se non si possa fare l'economia dei quattro milioni che sono portati in questo bilancio.

Se dopo essersi operato il trasporto della marina, se dopo avere innalzato uno stabilimento sopra basi economiche, ma in

Digitized by Google

relazione con i nostri bisogni, non si giunge a svolgere tutti gli elementi di prosperità marittima che possiede lo Stato, allora io dirò che il Senato, ed in ispecie l'onorevole senatore Doria, potranno con ragione rivolgere al Ministero parole di rimprovero e di biasimo; laddove ora se l'onorevole senatore Doria volesse dare alle parole che ha pronunziate un significato di rimprovero o di biasimo, questo forse sarebbe, se non ingiusto, almeno soverchiamente severo.

Io lo prego adunque di secondare gli sforzi che il Governo fa per collocare la marina in una condizione normale dal lato materiale, e di riserbare il giudizio finale sulla condotta del Governo nelle cose marittime quando la nostra marina sarà posta in condizione normale.

Discorsi detti nella Camera dei deputati l'11 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la formazione di un consorzio per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Non entrerò nella questione generale che è stata trattata dall'onorevole Revel, e che mi pare abbastanza chiarita dalle sue spiegazioni, ma risponderò all'appunto fatto alla disposizione di questa legge, con cui si pone a carico dei comuni la quota che toccherà loro nelle spese di consorzio. Ho motivo di credere che l'onorevole deputato Mellana non abbia letto l'articolo cui questo si riferisce, poichè nell'articolo 8 è detto che ciascuno dei comuni partecipante al consorzio potrà ripartire la propria quota di contributo sul bilancio comunale e sui proprietari interessati proporzionatamente al vantaggio che può derivare ai proprietari dei beni beneficati.

Digitized by Google

Così vede che la spesa può essere o sopportata dal bilancio comunale, o ripartita interamente sui proprietari dei beni beneficati; quindi l'obbiezione mi pare risolta. Tuttavolta farò osservare che è molto difficile lo stabilire in modo assoluto nel territorio del comune il limite dei beni che sono stati beneficati; vi sono certo dei beni che sono stati quasi ricuperati, si può dire, dal fiume, altri che sono stati riparati da accidentali inondazioni; altri finalmente che sono stati resi più salubri, perchè riesce lo scolo delle acque su di essi; quindi vi saranno molti comuni nei quali tutti i beni avranno risentito un utile dall'operato arginamento.

Poichè l'onorevole preopinante gentilmente invocava la mia pratica agricola, gli dirò che per un agricoltore è un gran vantaggio invece di avere il campo in vicinanza di uno stagno, di avere un terreno asciutto, perchè nello stagno non si possono fare fossi colatori, invece che si possono quando lo stagno è scomparso. Quindi è probabile che in quasi tutti i comuni l'intiero territorio avrà risentito un beneficio dall'opera fatta; ma questo non sarà risentito in proporzione eguale da tutti i beni, e quindi il comune potrà mantenere una parte della spesa sul bilancio, e questa corrisponderà all'utile generale, e porre poi una parte speciale su quei beni che hanno sentito maggiori vantaggi dall'arginamento.

L'onorevole deputato Mellana, prendendo occasione da questa discussione, ha fatto una tirata contro ai ricchi, i quali vogliono far pagare le spese comunali dai poveri. Io credo che questa stupenda tirata e queste belle massime non trovino applicazione al caso concreto, perchè (e non sarò, credo, smentito dai deputati che conoscono meglio di me il paese) in quelle località non vi sono grandi proprietà, anzi io credo siano i luoghi dove la proprietà è più divisa e che avranno a pagare il concorso sia come proprietari di beni ricuperati, sia come proprietari nei comuni interessati; saranno tutti piccolissimi possidenti. In quei comuni non vi esistono, per quanto mi consta,

Digitized by Google

dazi locali di consumazione; la sola loro risorsa è l'imposta fondiaria. Che questa abbia ad essere ripartita su tutto il comune, ovvero esclusivamente sui proprietari dei beni ricuperati, sarà sempre un'identica classe di proprietari che verrà colpita; quindi parmi che l'onorevole signor Mellana possa rimaner tranquillo e non essere inquieto sull'oppressione della classe meno agiata delle provincie alle quali egli porta così vivo interesse *(Risa)*. Penso adunque non essere il caso di modificare in nulla, per ciò che riflette questa parte della legge, la redazione della Commissione, alla quale ho dichiarato di aderire.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Dirò schiettamente che ho provata una dolorosa sensazione per le parole dette dall'onorevole deputato Mellana, nelle quali mi parve scorgere non molta simpatia e giustizia verso una parte notevole dello Stato, parte che merita certo tutta la nostra attenzione; ma dirò pure che ho sentito maggior dolore pel discorso dell'onorevole preopinante (1). Se l'onorevole deputato Mellana esagerava i sacrifizi che lo Stato ha fatto per beneficare le provincie che sono divise dall'Isère, certo l'onorevole preopinante ha travisata singolarmente la

(1) Si discuteva la prima parte dell'articolo 2, così concepito:

« Il concorso alla spesa per parte dello Stato, delle provincie e comunità suddette sarà regolato nelle seguenti proporzioni:

« Lo Stato per quattro ventesimi;

« La provincia di Savoia Propria per un ventesimo;

« Quella di Alta Savoia per un ventesimo;

« Quella di Moriana per un ventesimo;

« Ed i ventinove comuni sovramenzionati per tredici ventesimi fra tutti. »

A quest'articolo il deputato Louaraz proponeva i seguenti emendamenti:

« Che lo Stato invece che per quattro ventesimi dovesse concorrere per sei ventesimi; e che la provincia dell'Alta Savoia invece di un solo ventesimo avesse a concorrere per due ventesimi. »

Digitized by Google

questione accusando il Governo quasi non faccia sacrifizi a pro di quelle stesse provincie, e che per di più venga quasi ad usurpar loro certi vantaggi e ad opprimerle.

Come? Il Governo, quando avrà spesi parecchi milioni per arginare un fiume, avrà resi all'agricoltura terreni notevolissimi, sarà ancora tacciato di usurpatore, di oppressore rispetto a queste provincie? In verità questa non me la aspettava *(Segni d'assenso)*.

Io lodo altamente l'atto dell'antico Governo il quale, vedendo che i comuni e i consorzi parziali non avevano mezzi bastevoli per portare a compimento un'impresa stata cominciata sotto gli auspicii suoi, ne ha assunto il compimento a speciale suo carico. Io credo che fu questo un atto di buona amministrazione, tanto più se si considera che fu compiuto in un'epoca in cui le casse dello Stato erano ripiene di danaro. Ma che però quest'atto si rappresenti non come atto di larghezza rispetto a quelle provincie, ma come un atto di oppressione, in verità io non posso comprenderlo.

Lasciata ora la questione generale, verrò alla questione speciale.

Nel proporre il riparto della spesa si è stabilito di dividerla per ventesimi, di mettere il quinto a carico del Governo, i tre ventesimi a carico delle provincie ed il rimanente a carico dei proprietari. Se il Governo avesse solo l'interesse di tutelare tutti i proprietari, esso non dovrebbe concorrere a quest'opera. Egli è evidente che quando si fanno degli arginamenti (e se ne fanno ogni giorno pei nostri torrenti) il Governo non vi concorre mai, o se dà dei sussidi non è più chiamato a concorrere nella spesa di manutenzione, quantunque da questi arginamenti ne consegua un aumento di ricchezza, e quindi un aumento di prodotto che viene nelle casse erariali. Qui il Governo interviene per una ragione speciale; ed è che questi argini hanno servito e serviranno allo stabilimento di una strada, e che colla manutenzione loro si mantiene indirettamente questa.

Digitized by Google

Ora si è detto: quale è lo sviluppo degli argini? — È di tanti chilometri. Quanti sono i chilometri sopra i quali percorre la strada costeggiando gli argini? — Tanti.

Si stabilì una proporzione, e si disse: il Governo pagherà in proporzione degli argini di cui si serve. Se se ne serve per la lunghezza di un quinto, pagherà per il quinto. Ma chiedere dal Governo un concorso maggiore perchè indirettamente queste opere servono ad aumentare la prosperità pubblica, sarebbe stabilire il principio il più funesto. Quando si crea una manifattura si aumenta pure la prosperità pubblica, ed una parte di questa ricchezza, o direttamente o indirettamente, va nelle casse dell'erario, perchè il fisco trova il modo di decimare tutti i prodotti; ora sarebbe questo un motivo perchè il Governo concorresse nel mantenimento di quella manifattura? L'argomento dell'onorevole deputato Louaraz rispetto ai terreni ricuperati dall'Isère si potrebbe letteralmente applicare a tutte le opere che portano una nuova ricchezza.

Io credo quindi che di questo non si debba tenere nessun conto, e che si debba stabilire il concorso in proporzione assoluta dell'utile che ne ricava il Governo.

L'onorevole preopinante avrebbe voluto far concorrere in una proporzione più larga la provincia dell'Alta Savoia. A ciò debbo fare due obbiezioni. Io credo che la strada provinciale che corre sul territorio dell'Alta Savoia non sia certamente due volte più lunga di quella che corre sul territorio delle due altre provincie. Quando poi in ciò vi fosse qualche differenza, farò osservare che la provincia dell'Alta Savoia è la più piccola delle tre provincie, e forse la meno ricca, e che il volerle imporre un peso doppio della Savoia Propria sarebbe cosa, a parer mio, nè opportuna, nè giusta.

Insisto pertanto affinchè sia mantenuto il proposto riparto in quattro ventesimi per lo Stato e di uno per caduna delle tre provincie.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Stabilita la quota a carico dei comuni, rimane ancora a ripartirla tra i medesimi (1).

Il Ministero aveva creduto che si potesse sin d'ora fissare una norma precisa e definitiva per operar questo consorzio, ammettendo per base le tavole formate dall'ingegnere Mosca pei beni stati ricuperati mediante le costruzione di queste dighe. E a ciò fare era determinato il Ministero dalle difficoltà che si incontreranno se si lascia la costituzione definitiva di questo consorzio alle norme ordinarie.

La formazione dei consorzi è retta, se non erro, dalla legge del 1817.

Ora, alle altre difficoltà che questa porta seco, vi ha pur quella che essa in Savoia non è stata pubblicata. Ma supponendo che si vincesse siffatta difficoltà e che si mandasse a pubblicare, io credo che tutte le formalità dalla medesima imposte per la costituzione dei consorzi farebbero sì che non si addiverrebbe alla formazione definitiva di quello di cui ora si tratta se non dopo uno o due anni. Diffatti sarebbe d'uopo che i comuni deliberassero intorno alla loro quota, che tutte queste deliberazioni fossero trasmesse all'intendente, il quale farebbe un riparto provvisorio, il che potrebbe essere impugnato avanti il Consiglio d'intendenza, ed in via d'appello avanti alla Camera dei conti. La Camera dunque ben iscorge quante formalità a tal uopo si richiederebbero.

Ciò posto, ravvisandosi necessario di provvedere in qualche

(1) Alla seconda parte dell'articolo 2 proposto dalla Commissione nei seguenti termini: « La concorrente posta a carico dei detti comuni sarà ripartita fra essi a seconda della tavola dell'ingegnere capo Mosca dell'8 dicembre 1851 annessa alla presente legge, vidimata dal ministro delle finanze, » il conte Cavour chiedeva si sostituisse la redazione da esso proposta alla fine del presente discorso.

Digitized by Google

modo a questo riguardo, il Governo, esaminata la pratica, giudicò il riparto Mosca come il più conveniente.

Ma siccome la Commissione, mossa da un sentimento di rispetto per l'indipendenza dei comuni, non vorrebbe che questo riparto si facesse in contumacia di essi, io proporrei una modificazione alla primitiva proposta del Ministero.

Io vorrei che il riparto definitivo fosse fatto non da un'autorità amministrativa, ma da un corpo che rappresenti tutti gli interessati, e sia costituito in modo affatto indipendente, in modo affatto imparziale, e questo sarebbe il Consiglio di Ciamberì. Qui si tratta delle tre provincie della divisione, le quali sono del pari interessate in questa pratica. Queste tre provincie sono composte quasi d'un egual numero di comuni. Quindi stimo sarebbe conveniente che il riparto fosse fatto dal Consiglio divisionale, prendendo per base la proposta Mosca. In questo modo si rispetterebbero i diritti dei comuni, dacchè questi potrebbero far sentire le loro osservazioni e le loro obbiezioni per mezzo dei loro rappresentanti, i quali troveranno un giudice sicuramente imparziale.

In questo modo poi si avrebbe una pronta costituzione del consorzio, poichè se la legge viene adottata e tosto pubblicata, si trasmetterà subito il progetto a tutti i comuni che saranno invitati a deliberare. L'Intendenza farà ragguaglio di tali deliberazioni, le riunirà in una relazione che sottoporrà, assieme alla proposta Mosca, al Consiglio divisionale nella sua prossima sessione.

Quindi io proporrei di sostituire al paragrafo soppresso la seguente redazione:

« La concorrente posta a carico di detti comuni sarà definitivamente ripartita fra essi dal Consiglio divisionale di Ciamberì nella prossima sessione, presa per base la tavola dell'ingegnere-capo Mosca dell'8 settembre 1851 annessa alla presente legge, sentite le osservazioni dei comuni interessati. »

Digitized by Google

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 12 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per disposizioni a favore dei cittadini sardi domiciliati nello Stato colpiti dal sequestro imposto sui loro beni col proclama del Governo austriaco del 13 febbraio 1853.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Gli onorevoli preopinanti (1) non avendo combattuto il progetto di legge che cade in discussione, anzi avendo fatto ad esso formale adesione, hanno dato una novella prova che quando si tratta di questioni d'onore, di dignità e di indipendenza nazionale, ogni differenza d'opinioni che possa esistere in questo Parlamento, scompare immediatamente. Io non prendo adunque la parola per difendere l'attuale progetto di legge. Solo sento debito di congratularmi colla Camera, come avrei potuto congratularmi col paese dell'unanimità di sentimenti che si manifestò con tanta evidenza dal pubblico in questa capitale e nelle provincie or son pochi giorni, unanimità che ora si rinnovella, e ben si dimostra nel seno di questo consesso *(Bene! Bravo!).*

L'onorevole deputato Asproni, prendendo occasione da questa discussione, ha mosso al Ministero un'interpellanza la quale (mi si permetta di dirlo) non si riferisce all'oggetto in discussione.

Egli ha chiesto al Ministero che cosa intenda fare rispetto ai cittadini lombardo-veneti, che avendo ottenuto l'emigrazione legale richiederebbero la cittadinanza sarda.

Il Ministero non può dare una risposta complessiva, non può dichiarare che egli ammetterà questa o quell'altra categoria di cittadini. Il Ministero può dire che farà per l'avvenire quello che ha fatto per lo passato, che egli prenderà ad esame i singoli

(1) I deputati Lorenzo Valerio e Asproni.

Digitized by Google

casi e deciderà secondo che crederà conforme ai principii di buona politica e di giustizia e agl'interessi del paese *(Segni di approvazione dalla Camera e dalle gallerie)*.

Il Ministero può aver errato; ma di quanto posso far certa la Camera si è che esso non si è mai lasciato indurre nè da simpatie, nè da antipatie nazionali. La sua condotta passata gli sarà guida per la sua condotta avvenire *(Bravo!)*.

Ecco quanto ho creduto mio debito di esprimere alla Camera a questo riguardo.

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 12 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata nella Savoia.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. I principali appunti fatti al progetto di legge si rivolgono alla parte finanziaria. L'onorevole deputato Borella accennava come fatto esorbitante la garanzia dell'interesse del 4 1/2 per cento per tutta la durata della concessione, e dichiara riguardare questa condizione come la più onerosa. Io cercherò di purgare il progetto di legge da quest'accusa e di fare scomparire così il principale argomento che contro il medesimo si è messo in campo.

Non ritornerò su quanto ebbi a dire in occasione della discussione di un altro progetto di legge, cioè che per la strada ferrata della Savoia il miglior modo di sussidio è quello d'una garanzia d'interesse. Pareva che questa proposta fosse in allora accolta dalla Camera, ed infatti nessuno è sorto a combattere questa mia proposizione, e solo si cercò di discutere sul tasso, ma non sul modo di sussidio.

Ciò ammesso, per dimostrare che questa condizione non è soverchiamente onerosa, mi basterà dimostrare che non si

Digitized by Google

sarebbe potuto ottenere il concorso di capitalisti serii, di capitalisti che avessero realmente in animo non solo di fare una speculazione di borsa, ma di costrurre la strada, se non con questo patto. Sarà dunque a vedersi se questo patto sia troppo oneroso per le finanze, ma non si potrà dire essere il medesimo soverchio per la costruzione della strada. Certamente nessuno può trovare soverchio il tasso del 4 1/2 per cento trattandosi d'un imprestito; disgraziatamente il nostro 5 per cento è ancora al disotto del pari, quindi il capitalista che voglia impiegare il suo danaro in fondi pubblici sardi può quando che sia impiegarlo al 5 per cento ed una frazione, tenue, è vero, ma pur sempre una frazione oltre il cinque. È dunque evidente che non avremmo trovato alcun concorso nei capitalisti se, trattandosi d'un imprestito, loro si fosse offerto un interesse minore del 5 per cento.

Ma, si dirà, qui non si trattava di un imprestito, ma bensì d'una strada ferrata nella quale vi è speranza di lucro, di dividendo, oltre l'interesse, e di più sono assicurati questi capitalisti contro la riduzione dell'interesse per un periodo di 100 anni. Questo riflesso è quello che pareva colpire maggiormente l'onorevole Borella. Egli disse: voi assicurate a questi azionisti il 4 1/2 per cento, che sarete obbligati di corrispondere, quando forse la rendita sarà salita a tal punto che non sarà più che del 3 o 3 1/2 per cento. Io non disconosco essere questo un favore che si accorda alla compagnia; ma siccome essa si contenta di un interesse minore di quello corrente, bisogna bene che essa abbia un compenso. E questo compenso lo trova sia nella speranza del lucro, di cui parlerò fra poco, sia nella garanzia della non riduzione d'interesse per un determinato tempo.

Queste osservazioni vestono maggior autorità se si pon mente che i capitali che cercano degl'impieghi nelle strade di ferro non si contentano del tasso del quale si contentano i capitali che s'impiegano negl'imprestiti.

Digitized by Google

Per dimostrare questo non avrei che a pregare la Camera di gettare gli occhi sopra i corsi delle borse di Parigi e di Londra, di paragonare il corso delle rendite francesi ed inglesi col corso delle azioni delle strade ferrate dei paesi stessi; e la Camera vedrebbe che anche in questo momento in cui le azioni delle strade ferrate sono state spinte ad un saggio molto alto dalle moltiplici speculazioni, tuttavolta queste azioni si negoziano ad un prezzo che assicura al capitalista che acquista azioni un interesse maggiore di quello che egli avrebbe se comprasse delle rendite al corso.

Per esempio, il 4 1/2 francese è alla borsa di Parigi a 104, se non erro, il che corrisponde ad un interesse del 4 3/10 circa.

Ebbene, le azioni della società del nord, che è forse una compagnia delle più fiorenti, sono a 900 quando appunto hanno dato un dividendo di 44 franchi, e vi è certezza che l'anno venturo il dividendo sarà maggiore, perchè noi vediamo dai risultati ebdomadari di questa strada un aumento notevolissimo sopra l'entrata dell'anno corrispondente. Ma anche senza tenere verun conto di ciò, è chiaro che colui che acquista un'azione della strada ferrata del nord impiega il suo danaro al 5 per cento, mentre quello che acquista delle rendite non lo colloca che al 4 3/10. Lo stesso si verifica in Inghilterra, anzi in una proporzione molto maggiore, perchè in Inghilterra le strade ferrate sono colpite fino ad un certo punto da sfavore, a ragione del troppo gran numero di strade che si sono fatte negli anni 1844-45-46. In quel paese vediamo il 3 per cento oltre il pari, mentre vediamo le azioni della prima strada del mondo, per rispetto al capitale, che è quella da Londra a Birmingham e Liverpool, strada che ha un capitale di 30 milioni di sterline, cioè di 750 milioni di franchi, essere da molti anni al 120, ciò che fa il 4 3/4. Vedo che in Inghilterra il capitalista che compra azioni da una società già stabilita, le cui azioni sono in mano dei primi capitalisti del regno, impiega il suo danaro al 4 3/4 per cento, mentre il consolidato non

Digitized by Google

frutta che il 3, e questo non ci deve stupire, perchè l'impiego del fondo industriale lascia sempre, come dissi, qualche cosa all'incertezza.

Qui mi si dirà: voi guarentite l'interesse, quindi le azioni di questa strada rivestono assolutamente l'istesso carattere del fondo pubblico. Fino a un certo punto questo è vero: tuttavolta l'incertezza non è affatto sbandita da quest'impresa, poichè noi assicuriamo un interesse sopra una somma fissa da determinarsi mediante studi da farsi e dagl'ingegneri della compagnia e dagl'ingegneri del Governo, ma non guarentiamo la somma realmente spesa, imperocchè la somma stabilita nei calcoli degli ingegneri può essere superata.

La Camera sa pur troppo, e lo sa per esperienza, quante volte i calcoli degl'ingegneri furono ecceduti! Il mio onorevole amico il ministro dei lavori pubblici, quantunque ingegnere, non negherà che questo è sovente accaduto. Ora, quello che accade agl'ingegneri del Governo accade pure agl'ingegneri delle società. Noi leggiamo di continuo nei resoconti delle compagnie come esse siano costrette a chiedere nuovi fondi ai loro azionisti od a ricorrere a prestiti appunto per sopperire a spese impreviste od a maggiori spese. Quindi vi è ancora una parte incognita: tuttavolta non voglio esagerarla; se questa parte incognita non fosse circoscritta in istretti limiti, evidentemente, mentre i nostri fondi sono al disotto del pari, la compagnia non vorrebbe accontentarsi del 4 1/2 per cento.

Mi si dirà forse essere bensì vero che il nostro 5 per cento è al disotto del pari, ma che il nostro 3 per cento è al 69, ciò che corrisponde all'interesse del 4 1/4 per cento; ma se noi abbiamo potuto ottenere dei danari all'interesse del 4 1/4, si fu coll'acconsentire ad impegnarci per una somma molto maggiore di quella che abbiamo ricevuto; non è che aumentando il capitale dovuto che abbiamo conseguito un vantaggio notevole sull'interesse.

La Camera ricorderà che pochi giorni fa simile questione,

Digitized by Google

se convenga sacrificare il capitale per guadagnare sull'interesse, fu a lungo discussa nell'Inghilterra; e questa io la reputo una questione gravissima, nè penso che si possa in modo assoluto risolvere. Quel che io ritengo si è che bisogna andar molto adagio nel sacrificare il capitale; che se il Ministero ha creduto, nella circostanza in cui questo prestito si contrasse, doversi appigliare a questo sistema, si è perchè eravamo in momenti difficili, in condizioni tali che se non avessimo adottato questo sistema, il sacrifizio dell'interesse solo sarebbe stato larghissimo, ma esiterei molto nel proporre alla Camera d'inoltrarsi in quella via.

La prova che nel nostro paese l'interesse si avvicina ancor molto al 5 per cento l'abbiamo avuta in un imprestito negoziato dalla città di Torino al 4 per cento all'87, il che fa, se non erro, il 4 3/4 con aumento di capitale, coll'obbligo di rimborsare al pari, cioè con 13 per cento di premio ai capitalisti.

L'osservazione poi dell'onorevole preopinante, che la prosperità pubblica può giungere a segno tale che la rendita possa venire ridotta non solo dal 5 per cento al 4 1/2, al 4, ma al 3 per cento, non mi commove molto.

Io ritengo che non potremo sperare di veder giungere questo auspicatissimo giorno per chi in allora sarà ministro delle finanze, se non dietro uno stato di prosperità straordinaria, se non allorquando tutte le risorse dello Stato saranno svolte largamente.

Ora, se noi raggiungeremo questa meta felice, se la nostra prosperità materiale giungerà a tale che i nostri fondi pubblici, il nostro 5 per cento raggiunga il pari, io assicuro l'onorevole preopinante che la strada della Savoia darà il 4 1/2 per cento netto, perchè vi sarà un tale movimento commerciale nel paese che certamente non potrà a meno di fruttare questo reddito netto.

Ma farò un'ultima osservazione. È vero che al dì d'oggi, mi si permetta l'espressione, le ferrovie sono alla moda in Francia,

Digitized by Google

ma lo sono perchè il Governo fa alle compagnie partiti larghissimi, partiti molto più lusinghieri di quello che noi abbiamo fatto a questa compagnia.

Io non andrò ricordando la concessione di Lione in cui veramente il partito fu di una larghezza che io non posso apprezzare, poichè suppongo che vi fu errore nei calcoli, ma parlo dell'ultima concessione, parlo appunto della concessione a cui si è fatto cenno nella presente discussione, quella della strada ferrata tra Lione e Ginevra ad una compagnia che si costituisce col capitale di 50 milioni.

Il Governo dà un sussidio di 15 milioni, e poi, oltre il sussidio di 15 milioni, guarentisce l'interesse del 3 per cento.

Ora, 15 milioni rappresentano una rendita di lire 750,000; aggiungete queste 750,000 lire al 3 per cento sui 50 milioni, e voi avrete appunto, se non erro, il 4 1/2 per cento dei 50 milioni; mentre noi non facciamo che guarentire questo 4 1/2 per cento, garanzia che potrà diventare illusoria se, come speriamo, il traffico su questa strada si sviluppa largamente. Il Governo francese adunque non solo garantisce questa somma, ma ne dà sin d'ora una parte che rappresenta l'1 1/4 per cento in modo assoluto, regala alla compagnia questo 1 1/4 senza speranza di ricuperarlo giammai, quand'anco il reddito di quella strada non solo giungesse al 3 e al 4 1/2, ma giungesse al 5 e al 6 per cento.

Si è parlato molto del peso che questa concessione potrebbe arrecare alle nostre già soverchiamente gravate finanze. Io credo, o signori, che le finanze dello Stato ci guadagneranno assai; io nutro il profondo convincimento che sia questo non ultimo fra i mezzi più potenti che gioveranno a ricondurre l'equilibrio nelle nostre finanze.

Egli mi è impossibile lo stabilire quale sarà il reddito di questa strada, imperocchè qui si tratta di elementi assolutamente nuovi che non si possono apprezzare. Ne indicherò due principalissimi, cioè quelli dei viaggiatori e delle merci.

Digitized by Google

Quanto al primo, è noto che moltissimi viaggiatori giungono ogni anno in Italia dalla Francia e dall'Inghilterra. Ora la massima parte di essi, giunti a Lione, seguono la via fluviale, e sono obbligati a percorrere quasi 700 chilometri; quando all'incontro, ove sia fatta la strada ferrata, non dovranno più percorrerne che 450, e così otterranno il risparmio della metà, se non dei due terzi, della spesa. Ciò posto, noi possiamo sperare con fondamento di fare assegno su moltissimi viaggiatori che ora passano da Marsiglia, ma non sarebbe possibile il dire con certezza se saranno piuttosto 20 che 25 o 30 mila, perchè questi sono elementi estrinseci che non si possono determinare.

In quanto poi alle mercanzie, vi è un elemento il quale basterebbe ad assicurare alla strada ferrata un reddito competente se si sviluppasse il trasporto del carbone di terra. A Lione i carboni di St-Etienne si vendono a prezzo tenuissimo, vale a dire ad 1 franco il quintale metrico. Potranno questi essere portati a Ciamberì mediante 90 centesimi il quintale e smerciarsi in questa città in ragione di 2 franchi e 50 centesimi il quintale metrico. Ora, chi potrà calcolare quale abbia ad essere il limite della consumazione del carbone di terra quando ne sarà ridotto il prezzo a lire 2 50? Questo è quello che non saprei dire. Io faccio questo ragionamento. Se le fabbriche di Annecy fanno ora venire il carbone da St-Etienne sopra battelli a vapore che rimontano il Rodano con molta difficoltà (e tutti sanno quanto sia difficile la navigazione del Rodano alla salita), se dal punto di sbarco lo fanno trasportare su carri fino ad un villaggio vicino ad Annecy, e ne fanno nondimeno una gran consumazione, quantunque questo carbone non possa loro costar meno di 6 o 7 lire il quintale metrico, è evidente che tutte le fabbriche, quando il carbone sarà loro ridotto al prezzo di lire 2 50 ne consumeranno un'immensa quantità; ma il determinare fin d'ora quale sarà la quantità di tonnellate che la Savoia trarrà dalla Francia è cosa impossibile.

Digitized by Google

Se l'industria andrà sviluppandosi nella Savoia, se i proprietarî di miniere quando avranno il combustibile a buon mercato trasformeranno il minerale in ferraccio, e quindi ridurranno questo in ferro, il trasporto di questo carbone può prendere proporzioni enormi, eccessive; che anzi io stimo che in certe determinate stagioni questo carbone potrà venir trasportato sino a Torino e stare in concorrenza col carbone inglese, e sarà per noi grande ventura lo avere due mezzi di fare le nostre provviste invece di averne un solo.

Forse il carbone inglese sarà a miglior mercato, ma la sua provvista diverrà più incerta, giacchè i viaggi di mare che costano meno hanno l'inconveniente di essere incertissimi, onde credo che sia occorso più volte alla nostra amministrazione delle strade ferrate di vedere la sua provvisione di carbone e di *coke* ben prossima ad essere esaurita, ciò che avrebbe avuto inconvenienti immensi che non si riprodurranno quando noi saremo in comunicazione colle miniere della Loire mercè una strada ferrata. Io dico adunque che questa strada presenta elementi di prosperità, elementi tali quali non si possono rigorosamente calcolare, ma si possono stimare per approssimazione. Quando noi andassimo errati nei nostri calcoli, quando invece del 4 1/2 per cento questa strada non desse che il 3, io dico che anche in questo caso le finanze avrebbero fatto un ottimo contratto.

In tal caso la somma che annualmente dovrebbe in ciò erogare l'erario sarebbe di 750,000 lire. Suppongasi pure che si debba erogare un milione, si ricaveranno sempre da questa strada parecchi vantaggi, alcuni dei quali furono indicati nella relazione dell'onorevole Menabrea. Parmi però che egli non abbia stimato abbastanza alto l'economia da farsi sulla manutenzione della strada, giacchè spero (esprimo qui un'opinione che non so se sarà divisa dal mio onorevole collega, ma la esprimo comunque sia la cosa) che tosto o tardi si porrà a carico dei comuni il mantenimento delle strade che corrono

Digitized by Google

parallele alle strade di ferro fatte dal Governo, perchè giudico cosa ingiusta che una provincia goda e d'una strada ferrata e d'una strada regia. Se questo principio, che io credo inconcusso, verrà approvato, l'economia per la manutenzione della strada della Savoia sarà molto maggiore.

Ma quello di cui non ha tenuto conto il relatore della Commissione è l'aumento di traffico sulla strada del Governo.

Egli è evidente che i viaggiatori i quali invece di rivolgersi a Marsiglia passano da Ciamberì a Torino, passeranno anche sulla strada ferrata da Torino a Genova, e che quindi questa via aumenterà di molto il prodotto delle nostre strade ferrate, e quando io dicessi che aumenterà questo prodotto forse d'un milione, io crederei non esagerare nè punto nè poco. V'è di più, noi non dobbiamo trascurare la considerazione dell'effetto di 30, 35 o 40 milioni spesi attualmente nella Savoia.

Questa somma spesa nella Savoia varrà assai a svolgere le risorse di quelle provincie. Io non do piena, intera fede a tutte le lagnanze che giungono dalle medesime, che mi pare che si esageri di molto quando si asserisce essere quelle provincie assolutamente esauste e sprovviste di ogni mezzo di prosperità; ma tuttavia qualche cosa di vero c'è in queste lagnanze; quelle provincie da parecchi anni sono state colpite da un flagello che loro fece provare perdite di considerazione, voglio dire la malattia delle patate. Se vi è molta miseria in Savoia, se vi sono molti mendici, ciò, a parer mio, non si deve attribuire ad altro che a questa malattia.

Infatti, se noi avessimo avuto per alcuni anni la malattia nella meliga, noi vedremmo altrettanta miseria, e forse maggiore nelle nostre contrade di quella che si veda ora nelle contrade della Savoia. Nulladimeno, se questi lamenti sono esagerati, c'è qualche cosa di vero, epperciò io credo che una somma così cospicua spesa in lavori pubblici, in acquisto di terreni ed in costruzioni gioverà molto a far rifiorire quelle provincie, a far sviluppare le loro risorse naturali, e spero che darà loro non

Digitized by Google

solo i mezzi materiali, ma le animerà e svolgerà in esse i mezzi intellettuali. L'idea di avere una strada ferrata, e che questa li ponga in comunicazione facile, economica e colla Francia e coll'Italia, spingerà gl'industriali ad intraprese vaste alle quali non avrebbero pensato se non si facesse nulla per loro; e voi sapete, o signori, che non si può intraprendere nulla nè nelle industrie, nè nel commercio senza che indirettamente il fisco venga a profittarne. Onde io ritengo che il Governo sarà indirettamente compensato di qualunque sacrifizio diretto che possa fare per questa strada dalla minore spesa che egli avrà a fare, e dal maggior prodotto della sua strada, e che poi avrà il beneficio netto che risulterà dal maggior prodotto di tutte le imposte indirette in Savoia, in grazia dello sviluppo che io spero rapido e notevolissimo nelle condizioni economiche di quelle provincie.

Io penso dunque che dal lato finanziario questa convenzione meriti di essere approvata dalla Camera, e ripeto come ho cominciato, dicendo che è una di quelle leggi che faranno più onore al nostro Parlamento, e sulla quale io faccio maggior assegno per vedere in un avvenire non molto lontano ricondotto l'equilibro delle nostre finanze.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 16 e 17 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade carreggiabili nella provincia di Nizza.

PRIMO DISCORSO

(16 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione, ma l'onorevole deputato Botta mi ha mosso un così

Digitized by Google

diretto rimprovero del mio silenzio, che sono costretto ad invocare l'indulgenza della Camera per alcuni minuti, onde lavarmi dall'accusa che mi fu diretta.

L'onorevole deputato non si è ristretto a fare appunto al ministro delle finanze di essersi mostrato troppo largo verso della provincia Nizzese, ma sì pure di aver adottato un sistema di larghezza fatale per il nostro erario.

Ha ricordato a quest'uopo, come in pochi giorni si era per parte del Ministero proposta una legge per lo spurgo dei porti, un'altra per accordare un sussidio per una strada da costruirsi in estero paese, finalmente che si era proposto di guarentire un interesse per una strada, la di cui costruzione avrebbe costato molti milioni, e ciò mentre eravamo a fronte di un *deficit* notevole, mentre le nostre finanze versavano in gravi difficoltà.

Io gli dirò francamente che, se il Ministero si mostrò così facile nel proporre queste spese, fu appunto (ciò parrà forse all'onorevole deputato un paradosso) perchè le nostre finanze sono in dissesto, e che se fossimo in condizioni normali, il Governo non avrebbe tanto ardire, e non si darebbe tanta fatica per promuovere siffatti progetti di spese. Esso crede in tutta sincerità essere questo l'unico mezzo di ristabilire l'equilibrio delle nostre finanze.

Se noi non troviamo modo di aumentare notevolmente le forze produttive della nazione, non ristabiliremo mai siffatto equilibrio.

Colle semplici economie (qui m'incresce di fare questa confessione) non giungeremo mai a questo. Per ottenere tale scopo bisogna che si accrescano le entrate; per crescere le entrate, ci vogliono anche nuove gravezze, e di queste ne avete già votate una parte, e ve ne rinnovo i miei ringraziamenti *(Ilarità)*.

Ma anche queste nuove gravezze non bastano. Fa d'uopo rendere le antiche più produttive; e ciò non si può ottenere, se non col fare alcuni sacrifici, col fare cioè spese, e spese produttive.

Digitized by Google

Ora tutte quelle a cui accennava l'onorevole deputato Botta sono altamente produttive. Collo spurgo dei porti noi diminuiremo le spese del commercio estero in una proporzione assai più larga del sacrificio pecuniario che tale opera ci cagionerà: spenderemo uno o due milioni, e faremo una economia annua di 400 o 500 mila lire, di un milione forse, quando tutti i porti saranno scavati.

Noi daremo 10 milioni per la strada del Lukmanier; ma aumenteremo per tal modo di una somma ingente il prodotto delle nostre strade ferrate; ma apriremo una strada, che accrescerà di un terzo, e fors'anco d'una metà il commercio di Genova, e quindi accresceremo i prodotti e della tassa di navigazione, e della tassa di sanità, e della tassa doganale, e di tutte quelle altre che il commercio paga direttamente o indirettamente allo Stato.

Noi abbiamo consentito a garantire il 4 1/2 per cento, ma con ciò faremo spendere 40 o 50 milioni nella Savoia, ove si difetta di capitali, e ci porremo in facile comunicazione colla Francia e coll'Inghilterra; i nostri risi pagheranno 400 mila lire di meno ogni anno per essere smerciati sui mercati di Lione; le nostre sete, invece di impiegare otto giorni per andare a Parigi, impiegheranno soltanto 24 ore; le sete della Lombardia e della Romagna, che passano pel San Gottardo, passeranno pel Moncenisio; e i venti o trenta mila viaggiatori che ora vanno a Marsiglia, ove si imbarcano, passeranno per il Piemonte venendo da Genova, e quindi quella somma che saremo obbligati di pagare alla compagnia per pareggiare il 4 1/2 per cento verrà compensata dai larghi beneficii che venni testè accennando.

Da ultimo vengo al caso concreto, vale a dire alle strade di Nizza. A tale proposito io, a rischio anche di menomare la riconoscenza dei Nicesi, affermo francamente che il Governo non crede di fare una cattiva speculazione spendendo questi due milioni, perchè ne troverà un compenso nel maggior prodotto delle imposte in quelle valli. Esse sono in una condizione

Digitized by Google

molto eccezionale, perchè non hanno veruna facile comunicazione colle altre provincie dello Stato, e non si possono pareggiare nè alla provincia di Biella, nè a quella di Valsesia, nè a quella dell'Ossola.

La provincia di Biella, come è noto, è in relazione facilissima con Ivrea, Vercelli, Novara; la provincia dell'Ossola ha una strada reale che l'attraversa da capo a fondo, e gli abitanti di essa possono andare agevolmente sui mercati del Novarese a comprare quello che loro abbisogna, ed a smerciare i loro prodotti.

Ma le valli Nicesi non hanno nessuna comunicazione nè colle valli del Piemonte, da cui sono separate da una montagna, nè collo stesso capoluogo di provincia. Solamente per andare a Puget-Theniers ci vogliono almeno due giorni. In una piccola provincia di 120,000 abitanti vi ha dunque una distanza maggiore di quella che separa Torino da Parigi. E si noti, o signori, che quelle valli non hanno comunicazioni di sorta con nessuna altra provincia dello Stato. Esse hanno però comunicazioni colla Francia, perchè sboccano nel Varo che si trova al confine francese. Quindi esse si trovano in una condizione anormalissima, quella cioè di avere comunicazioni molto più facili con un paese estero che non col proprio paese.

Finchè non vi era la dogana siffatta condizione di cose non portava inconvenienti gravi, perchè finalmente gli abitanti di quelle valli andavano in Francia a comprare quanto loro occorreva; ma ora che è stabilita una linea di dogana strettissima, ora che questi abitanti non potranno più andare in Francia a fare le loro provviste e saranno costretti a recarsi a Nizza, almeno mettiamoli in condizione di potervi andare. Mi pare con ciò di avere dimostrato che gli abitanti delle valli nicesi dell'alto Varo, e delle valli adiacenti sono in una condizione affatto eccezionale, nè paragonabile a nessun'altra località dello Stato. Se noi non aprissimo queste strade stabiliendo d'altra parte una linea di dogana, il contrabbando si farebbe egual-

Digitized by Google

mente: perocchè siccome non si potrebbe andare a Nizza, colle strade che li mettono in comunicazione colla Francia quegli abitanti andranno a far le loro provviste nel dipartimento del Varo: mentre quando abbiano strade, andranno a Nizza a comprarvi merci che pagheranno dazio. Notisi poi che se ora queste valli sono povere, nol sono perchè la natura sia stata crudele verso di esse ed abbia loro negato mezzi di produzione; anzi ve ne sono alcune che hanno forze produttive naturali, ma sono povere perchè mancano dei mezzi opportuni per smerciare i loro prodotti, perchè hanno una linea di dogane che loro vieta di andare a comprare all'estero e loro impedisce di smerciare all'estero i loro prodotti. Queste valli ricche di pascoli e di bestiame non possono neanche mandare a vendere il loro butirro a Nizza. Il butirro consumato in codesta città viene dal Piemonte. Esse producono del fieno che non può essere venduto a Nizza, e in questa città tale prodotto vale perciò il 30 od il 40 per cento più di quello che valga in Piemonte.

Quando queste valli saranno aperte, potranno portarne a Nizza in quantità considerevole ed il prezzo vi sarà perciò ribassato considerevolmente.

Quando queste valli abbiano strade, la loro condizione muterà radicalmente. Da una stentata e misera passeranno ad una condizione molto agiata, e quando siano giunte a tale stato, potranno spendere di più, e allora il fisco verrà a decimare alquanto le loro rendite. Mi rincresce di essere stato condotto a far questa confessione, perchè essa ci toglie fino a un certo punto il merito che potevamo farci verso i Nicesi; ma la verità innanzi tutto. Io credo sinceramente che fatte queste strade noi guadagneremo sul prodotto delle dogane, sul quale non bisogna sperar nulla, ripeto, se non si promuovono mezzi di comunicazione; sui prodotti della consumazione degli altri generi, e sui prodotti massime del bollo, dell'insinuazione, di tutto il ramo fiscale insomma, noi guadagneremo, dico, 200,000 lire che corrispondono all'interesse dei 4 milioni.

Digitized by Google

Anche qui io penso che non si fa un cattivo contratto dal lato puramente fiscale, accordando questo sussidio a Nizza; e quando l'onorevole Botta, o qualunque altro deputato potrà dimostrarmi che collo spendere un'egual somma per altre provincie si ricaverà un analogo profitto, io, quantunque per la mia posizione sia costretto a tutelare gli interessi delle finanze, non mi mostrerò restio a questa proposta. Chè anzi, se il deputato Botta mi potesse dimostrare che ciò accadrebbe, spendendo due milioni, nella provincia dell'Ossola, non mi opporrei alla sua proposta. Ma finchè egli non mi avrà data questa dimostrazione, mi permetterà che io inviti la Camera a votare una somma che oltre i molti altri vantaggi indiretti politici e morali che frutterà, avrà quello pure di prudurre un corrispettivo per le finanze proporzionato al sacrifizio che siamo chiamati a fare.

SECONDO DISCORSO

(17 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Costretto di recarmi in altro recinto per difendere il bilancio che ivi si discute, prego la Camera di concedermi due minuti d'attenzione onde giustificare la parte finanziaria di questa legge, e combattere gli emendamenti proposti dall'onorevole preopinante (1), il quale vorrebbe che all'articolo 3° (2), paragrafo 2°, si sostituisse alla frase « l'erario dello Stato vi concorre per metà » le parole: « l'erario dello Stato vi concorre per due milioni. »

(1) Il deputato Lachenal.

(2) L'articolo 3° era così concepito:

« La spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni.

« L'erario dello Stato vi concorre per la metà; vi concorrono per un quarto la Provincia, e per un quarto i comuni interessati. »

Digitized by Google

Io non avrei per vero difficoltà veruna ad acconsentire a questo emendamento, ma dichiaro che esso non esprime un'idea nuova, e che il concetto che ha in mente l'onorevole deputato Lachenal risulta dallo stesso articolo, nel primo paragrafo del quale è detto che « la spesa è stabilita e determinata in quattro milioni. » Quindi, siccome nel seguente paragrafo si dice pure « lo Stato concorre per la metà di questa spesa, » ciò equivale al dire che lo Stato vi concorre per due milioni. La Camera può scegliere o l'una o l'altra di queste redazioni, giacchè esprimono la stessa cosa sotto una diversa locuzione, il dissenso non consiste che in parole. Forse la redazione dell'onorevole Lachenal esprime in modo più chiaro e più preciso che lo Stato non potrà in nessun caso spendere più di due milioni.

Lachenal. C'est mon intention.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La seconda questione che si può suscitare intorno alla proposta Lachenal è poi molto più grave. Il Ministero accerta che il Governo concorrerà per la metà della spesa annua, e si stabilisce che possa concorrervi o dando 200,000 lire, oppure sole 120,000, e associandosi ai consorzii per fare un prestito delle rimanenti 160,000; ma la legge non dice che il Governo farà necessariamente questo prestito, solo dichiara ch'esso può o dar subito il danaro, o fare il prestito. All'articolo 8° è detto specificamente che lo Stato può accrescere la somma della sua quota annua di consorzio, e per conseguenza è chiaro che lo Stato potrà fare quello che l'onorevole Lachenal lo consiglia di fare, potrà cioè dare immediatamente 200,000 lire invece di 120,000, e farsi debitore delle rimanenti 80,000. Ma egli vorrebbe che si stabilisse fin d'ora che lo Stato dovrà fare così, per risparmiare gl'interessi delle somme che si prenderanno a mutuo. Questa osservazione sarebbe ragionevolissima se noi fossimo certi che i bilanci futuri per tutto il periodo di 10 anni saranno in perfetto equilibrio. In questo caso sarebbe un'assurdità lasciare 80,000 lire in cassa per prenderle a mutuo; ma

Digitized by Google

se i bilanci non sono in equilibrio per altre ragioni, riconoscerà l'onorevole Lachenal qual differenza vi è tra il fare un imprestito speciale, e il prendere a mutuo 80,000 lire di più dai capitalisti coi quali bisognerà trattare.

Il Governo ha creduto, per non isgomentare i capitalisti e la nazione, di costituire un imprestito speciale nel quale il Governo in certo modo non entra che come debitore sussidiario, e non principale, quindi diminuisce quella somma che bisogna chiedere al prestito; il risultato sarà lo stesso, se vi è sbilancio, gli interessi invece di pagarli alla cassa di deposito si pagheranno al signor Rothschild, al signor Hambro, o a quelli che faranno l'imprestito, ma alla fine dei conti la cosa tornerà allo stesso.

Ognun vede adunque che qui noi siamo certi che non vi sarà questo squilibrio; io ho ferma fiducia che prima del periodo di dieci anni perverremo al desiderato pareggio, ed allora ci varremo dell'articolo 8°, ma finchè questo risultato è ancora problematico, io reputo che sia più prudente il non toglierci la via di far prestiti speciali, i quali non vengono ad aumentare il debito pubblico dello Stato, e quindi non fanno che le nostre finanze si presentino in una peggior condizione. Il risultato reale è lo stesso, forse havvi un risultato morale, e di questo prego il preopinante e la Camera di voler tener conto. Ciò detto, io mi rimetto alla saviezza della Camera.

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 17 maggio 1853 nella discussione del bilancio delle spese generali per l'esercizio 1853.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1), nell'esordire della sua dotta ed eloquente orazione, avvertiva al grave inconveniente che si è verificato negli anni scorsi, e che pur troppo si è ripe-

(1) Il maresciallo Della Torre.

Digitized by Google

tuto in questo, quello cioè di dover il Parlamento votare sopra bilanci già in parte consunti.

Egli osservava con ragione che le Camere poste nella condizione di votare intorno a servizi già ordinati, a spese già cominciate, si trovano nella dolorosa alternativa, o di incagliare il pubblico servizio, o di sancire tutte le ministeriali proposte. Invitava quindi il Ministero a fare in modo che quest'inconveniente cessasse, onde il Parlamento potesse deliberare sui bilanci prima che questi fossero posti in esercizio.

Il Ministero non può che associarsi a queste osservazioni, anzi non potrebbe che ripetere le parole, di cui si valse l'onorevole preopinante, per indicare gli accennati inconvenienti e difetti; e tanta è a questo riguardo la convinzione di lui, che in una legge, la quale ebbe l'onore di proporre al Parlamento, e che vide con soddisfazione approvata, fu stabilito che il bilancio d'un anno avesse ad essere presentato dieci mesi prima del cominciare dell'anno stesso. Ma per giungere a questo stato normale sarà necessario di consentire qualche straordinaria misura, perchè se in ogni anno si dovessero consecrare sei mesi, come si è verificato in questo, alla discussione dei bilanci, sarebbe materialmente impossibile che in un periodo di dodici mesi venissero votati due bilanci.

Il bilancio del 1853 fu presentato al Parlamento prima ancora della sua riunione: esso era preparato dal mio onorevole predecessore al dicastero delle finanze fin dal mese di ottobre, eppure si dovettero dalla Camera dei deputati consecrare sei mesi al suo esame.

Come mai in questa Sessione si sarebbe potuto discutere il bilancio del 1854? Eppoi, mentre durava la discussione del bilancio del 1853, come mai il Ministero avrebbe potuto preparare il bilancio del 1854? Ho già avuto occasione di dichiararlo, e qui lo ripeterò: egli è quasi impossibile ad un ministro di finanze, mentre dura la Sessione, di disporre del tempo necessario alla compilazione del bilancio.

Digitized by Google

Se il ministro delle finanze vuole veramente compilare un bilancio stabile in tutte le sue parti, e fare delle proposte realmente coscienziose e fondate, abbisogna di molto tempo e studio.

Ora, mentre durano le Sessioni, è assolutamente impossibile, ripeto, il potersene occupare; di fatto, se la Camera vuole percorrere colla mente come un ministro delle finanze è costretto a distribuire le ore delle sue giornate, quantunque cominci molto per tempo a lavorare, vedrà agevolmente che in nessun modo egli può consacrare uno spazio di tempo di qualche considerazione alla compilazione dei bilanci.

Mi si chiederà se per avventura non vi sia rimedio. Vi è; anzi io mi farò a proporlo infallantemente nella prossima Sessione, e sarà quello di stabilire che il voto che si darà per le spese ordinarie del 1854 si intenda anche esteso a quelle del 1855. Questo non farà che non si abbia a ripresentare il bilancio del 1855; ma sarà inteso che le spese ordinarie non si discuteranno più. In questo caso si potrà facilmente, nel periodo durante il quale seggono le Camere, votare i bilanci del 1854 e del 1855, e nella state del 1854 si potrà preparare il bilancio del 1856, e questo sarà presentato alla Camera, come la legge lo richiede, nel mese di gennaio, od al più in febbraio del 1855.

Queste dichiarazioni, io spero, saranno considerate come una scusa bastevole all'onorevole preopinante, ed egli vorrà quindi assolverci da una colpa che non ci si può imputare, ma che è piuttosto vizio delle circostanze nelle quali abbiamo versato.

Passando poi ad esaminare le condizioni delle nostre finanze, l'illustre maresciallo osservava con un rincrescimento, che io pure divido, come le spese fossero andate notevolmente accrescendosi dal 1847, come cioè le spese che in quell'anno erano ristrette fra i 75 e gli 80 milioni, giungessero in questo alla somma esorbitante di 150 milioni.

Egli però riconoscendo la gravità delle circostanze che ave-

Digitized by Google

vano occasionato un tale aumento non contestava tuttavolta che il bilancio passivo presente dovesse mantenersi in una cifra molto elevata, la quale avvisava poter ascendere alla somma di circa 120 milioni.

Anche qui mi gode l'animo nel vedere che io non sono molto lontano dall'opinione dell'onorevole preopinante, poichè quando al principio della Sessione presentava alla Camera dei deputati il bilancio attuale, io esponeva ad un tempo quale fosse la condizione delle finanze, indicando non la cifra di 120 milioni, ma bensì di 124. In ciò dunque siamo perfettamente d'accordo, quantunte vi sia la differenza di quattro milioni.

L'onorevole maresciallo prendeva le mosse dalla cifra di 75 milioni, ma forse non avvertiva che questa era stata superata negli ultimi anni del Governo assoluto.

Se egli prende la media dal 1830 al 1847, la cifra è perfettamente esatta; ma se egli prende la media degli anni 1844, 1845 e 1846, io credo che saremo più vicini agli 80 milioni che ai 75.

Inoltre egli non ha avvertito che questa cifra si riferiva soltanto al bilancio di terraferma, poichè quello della Sardegna era tenuto separato, e le spese per quell'isola si potevano calcolare dai 5 ai 6 milioni, così che realmente si spendeva dagli 85 agli 86 milioni.

Se tiene conto di questa differenza vedrà che noi non siamo molto discosti l'uno dall'altro, e che io assegnai un limite alle spese ordinarie, che si confonde in certo modo con quello che egli aveva raggiunto con i suoi calcoli.

L'onorevole preopinante calcola l'aumento nelle spese del debito pubblico a soli 20 milioni. In ora la differenza è molto maggiore, poichè la somma portata in bilancio pel debito pubblico è di 36 all'incirca. Conviene però avvertire che in questa somma 7 ad 8 milioni rappresentano il fondo d'estinzione sia al corso, che mediante sorteggio; cosicchè noi non paghiamo realmente d'interessi che 28 milioni.

Se si ritiene la cifra di 36 milioni, la differenza fra quanto

Digitized by Google

paghiamo e quanto si pagava prima del 1848 non è di 20 milioni, ma di 28; quindi se non vi fosse modo di ridurre le spese del debito pubblico, sarebbe impossibile il portare le spese ordinarie alla cifra di 124 milioni.

Conviene trovare un mezzo di ridurre di 6 od 8 milioni la spesa del debito pubblico, e questo mezzo finora lo troviamo bensì col non estinguere, come forse si dovrebbe fare, od almeno coll'estinguere una parte minore di quello che si dovrebbe estinguere.

Se noi con una operazione di finanza possiamo ridurre di 6 a 8 milioni il debito pubblico, in allora io credo che le spese ordinarie (noti il Senato che io parlo di spese ordinarie) si potrebbero mantenere dai 124 ai 125 milioni: e per ridurre queste spese non vi ha che una sola operazione che è quella della conversione.

Io non dico che questa sia probabile e possibile ora, ma che è sperabile in un avvenire non troppo lontano. Se le circostanze ci secondano, se alle difficoltà finanziarie non vengono ad aggiungersi difficoltà politiche, penso che nel corso del 1854 potrà farsi una tale operazione. E quando le spese fossero ridotte a 124 milioni, io credo che le entrate potrebbero raggiungere facilmente questa somma. Diffatti il bilancio attivo presente dà 109 milioni; egli è vero che in questa somma vi è un'entrata straordinaria di quasi due milioni e mezzo, rappresentata dalla vendita dei beni demaniali, risorsa questa che non può durare eternamente, ma non è men vero che essa continuerà ancora alcuni anni, perocchè nella legge che avete votato sulla vendita dei beni demaniali avete stabilito che due milioni verrebbero inscritti sui bilanci del 1853, e il rimanente prodotto, che giungerà forse a tre milioni, sul bilancio del 1854; così che noi trarremo per qualche anno dalla vendita dei beni demaniali della Sardegna, che avete autorizzata, un prodotto straordinario *(Interruzioni)*.

Io credo anzi che sarà assai proficua, giacchè vi sono già

Digitized by Google

moltissime domande per acquisto di beni; e quando le strade saranno compiute, quando saranno stabilite in Sardegna alcune istituzioni di credito, quando le comunicazioni avranno quivi un più largo avviamento, non dubito punto che in allora si potranno più facilmente vendere, producendo ogni anno una somma di qualche rilievo; conviene adunque distogliere dal bilancio attuale 2 milioni, riducendolo a 107; somma sulla quale si può certo far assegno, perchè i risultati dei quattro primi mesi già compiuti superano piuttosto i calcoli presuntivi che non rimangano al disotto.

Avremo poi per l'anno venturo la legge sulle gabelle, la quale sarà in esercizio per tutta l'annata, mentre non lo è al presente che per 6 mesi, e questa ci frutterà un milione e mezzo di più.

La tassa sulle vetture pubbliche ci darà almeno un milione; anzi io credo che se non nel primo anno, certo quando sarà in esercizio si potrà calcolare forse su d'un milione e mezzo.

L'imposta personale e mobiliare è stata calcolata in 3 milioni: veramente io non lo guarentirei, ma siccome quella sulle vetture pubbliche potrà fruttare un po' di più, si può far assegno su questi 3 milioni. Infine dalla legge sull'industria e sul commercio speriamo un milione, così che il totale nell'anno venturo invece di 107 monterebbe a 114 milioni e mezzo, fors'anco a 115.

Al fine dell'anno il mio onorevole collega, il ministro dei lavori pubblici, mi assicura che si aprirà la strada ferrata fino a Genova, come pure nella primavera ventura si aprirà quella da Alessandria a Novara, ed egualmente quella da Torino a Susa, cosicchè il numero dei chilometri in esercizio sarà duplicato. Il prodotto delle strade ferrate è stato calcolato nel bilancio a tre milioni e mezzo. Io non dubito che questa cifra sarà superata, poichè nel mese di aprile ha dato 334,000 lire; e noti il Senato che ordinariamente non è questo il mese medio, essendo più propriamente quello di giugno; onde si può sperare la cifra di 4 milioni. Bisognerebbe che la sorte ci corresse ben avversa, se duplicando il numero dei chilometri non si aumen-

Digitized by Google

tasse la cifra almeno di 2 milioni e mezzo (non calcolo su 4 milioni di più, ma solamente sopra 2 milioni e mezzo); quindi spero un aumento di 3 milioni rispetto al calcolo preventivo che fo di 6 milioni e mezzo per l'anno venturo.

Inoltre il Ministero ha annunziato al Parlamento aver egli preparato un progetto per la fusione di tutte le leggi sul bollo, sull'insinuazione e successione, progetto che nutro fiducia verrà accolto.

Noi abbiamo fatto una legge sulle successioni coll'intendimento che essa fruttasse 3 milioni e mezzo (somma non grande, giacchè nel Belgio i diritti di successione danno dai 7 alli 8 milioni, sicchè non era indiscreto nel chiedere ad una tal sorgente di reddito 3 milioni e mezzo): invece non ce ne frutta che 2, e ciò per alcuni difetti che si sono introdotti nella legge, e che conviene emendare. Quando questi emendamenti che si presenteranno l'anno venturo, saranno adottati, la tassa ci potrebbe fruttare almeno 2 milioni di più. Veramente io ne vorrei cavare 3, ma ammettendo qualche emendamento nel Parlamento bisognerà che io mi tenga contento di ciò.

Finalmente io credo che l'anno venturo potremo, senza far troppo gridare, votare quei 15 centesimi che io aveva in mente di proporre quest'anno, ma che, a motivo delle molte altre imposte già votate, ho tenuto in serbo. Dico che potremo votarli senza difficoltà l'anno venturo; e ciò proverrà da che sarà in allora in vigore una disposizione, alla quale avete dato il vostro voto, quella cioè con cui vengono ripartite le spese provinciali e comunali sopra tutte le contribuzioni dirette.

Io ho questa mane fatto il calcolo dell'effetto di questo riparto per la Divisione di Torino, e ne risultò che per essa la sovraimposta territoriale, che sarebbe stata di 34 centesimi, sarà invece ridotta a 16, e ciò si capisce perchè i fabbricati che non pagavano, pagano ora anch'essi la loro parte delle spese provinciali; l'industria, il commercio che non contribuirono nulla nelle spese provinciali pagheranno altresì la loro quota,

Digitized by Google

cosicchè per la Divisione di Torino sola, per la quale i calcoli sono stati istituiti, vi sarà uno sgravio per la proprietà territoriale di 18 centesimi. Se di questi 18 centesimi lo Stato ne chiede 15, io credo che tutti vi contribuiranno assai di buon grado, perchè la necessità di questo sacrificio è abbastanza dimostrata.

Finalmente si può calcolare sopra un aumento che dirò normale dei prodotti indiretti. Se non si facessero nuove modificazioni alla tariffa doganale, io credo che questo aumento potrebbe forse calcolarsi di due o tre milioni; ma siccome il Parlamento in questo istante discute una legge, la quale introduce alcune modificazioni alla tariffa daziaria, io non posso lusingarmi che l'anno venturo le dogane diano un prodotto maggiore di quello dell'anno corrente. Io spero bensì che non sarà minore, ma sicuramente pel primo anno almeno non potrà essere maggiore; cosicchè io non potrei calcolare l'aumento nelle contribuzioni dirette che ad un milione e mezzo; e qui penso di essere assolutamente nel vero.

Tutto ciò produrrebbe appunto 123 o 124 milioni; in tal modo per l'anno venturo ci saremmo di molto approssimati all'equilibrio; e se ciò fosse, egli è a credere che negli anni successivi noi lo raggiungeremo in modo assoluto; giacchè molti dei sacrifizi che si sono fatti negli anni scorsi, e di quelli che si fanno ora, comincieranno a dare frutti. Noi lo vediamo anche nello sviluppo che ha ricevuto il commercio, l'industria e l'agricoltura: sviluppo che fra alcuni anni sarà ben più notevole, e farà affluire nelle casse dello Stato molto maggior danaro.

Io ho avuto l'onore di dichiarare che credeva indispensabile di ricondurre l'equilibrio nelle spese, non che di portare il pareggio fra le spese ordinarie e i prodotti ordinarii, insomma far in modo che non si avesse più da ricorrere al credito per sopperire agli sbilanci nelle spese ordinarie; ma non ho detto che non si dovesse mai più in nessuna circostanza aver ricorso al credito, giacchè vi potranno essere nell'avvenire spese straor-

Digitized by Google

dinarie produttive a cui sarà impossibile il far fronte coi mezzi ordinarii, e per le quali sarà forza il ricorrere ad un prestito. L'essenziale si è che le spese ordinarie siano bilanciate colle entrate ordinarie del bilancio, e che le spese straordinarie siano produttive.

Io sono d'opinione che il Governo debba lasciare all'industria privata tutte le imprese che sono nei limiti della forza delle industrie private.

Non sono fautore, e non lo è certamente il Ministero, dell'intervento universale dello Stato nelle medesime; però vi hanno certe circostanze, in cui è forza, è necessità che lo Stato intervenga: vi sono certe imprese per le quali non si trova il concorso dell'industria privata, sia perchè l'opinione pubblica non è ancora abbastanza illuminata sovr'esse, sia perchè i momenti non sono favorevoli alle grandi imprese industriali, sia finalmente perchè il benefizio diretto delle medesime non è bastevole per compensare l'impiego dei capitali.

In siffatte circostanze il Governo deve avere il coraggio di assumersi il carico di tali imprese, e non deve fuggire davanti alla necessità di contrarre prestiti. Vedendo come lo spirito di associazione siasi sviluppato rapidamente tra noi; come le imprese trovino favore presso i nostri capitalisti e presso gli esteri, io nutro speranza che l'intervento diretto del Governo sarà di mano in mano meno necessario: però, ripeto, non vorrei assumere l'impegno di non mai venirvi a proporre di assumere l'esecuzione di qualche grand'opera di pubblica utilità.

Io quindi riassumo, ripetendo che accetto il consiglio che ci dava l'onorevole maresciallo intorno all'epoca della presentazione dei bilanci, e che non starà in noi, se nell'anno 1854 non li vedrà il Parlamento tornati in una condizione normale; che per ciò che riflette l'equilibrio dei bilanci, noi faremo tutto il possibile onde ridurre le spese ordinarie in più ristretti limiti, ed anche per accrescere con tutti i mezzi le entrate del tesoro, lusingandoci di poter ottenere l'equilibrio, o almeno di avvici-

Digitized by Google

narci molto ad esso nell'anno venturo e raggiungerlo forse nell'anno 1855.

Ma per ciò è necessario che vogliate continuarci il concorso che ci avete sempre prestato, anche coll'avvertirci quando siamo troppo larghi nelle spese, ed aiutarci col vostro voto quando veniamo a proporvi nuovi sacrifizi sotto la forma di nuovi balzelli.

Discorso detto al Senato del Regno il 21 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della concessione alla Compagnia dello Istituto *Vittorio Emanuele* in Sardegna dello stagno demaniale di San Gavino.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Le assennatissime osservazioni dell'onorevole preopinante (1) mi dispensano dal combattere il secondo modo proposto dall'ufficio centrale (2) per isciogliere la difficoltà suscitata dal comune di San Gavino.

Diffatti il Senato non troverà strano, dopo quanto venne detto, se io dichiaro che non crederei di poter assumere l'impegno che si vorrebbe dal comune si assumesse dal Ministero, quello cioè di far dipendere la sanzione di una legge votata dalle due Camere da una condizione estranea allo stesso progetto di legge. Ma quand'anche non vi fosse obbiezione, io credo che motivi di convenienza, motivi di pubblica utilità si opporrebbero a che il Governo assumesse quest'obbligo, come

(1) Il senatore Giulio.

(2) A nome dell'ufficio centrale il relatore senatore Vesme aveva proposto l'aggiunta di un articolo, col quale s'imponesse alla Compagnia *Vittorio Emanuele* l'obbligo di costrurre alcuni abbeveratoi in vicinanza dello stagno, come ne aveva fatto istanza in apposita petizione il comune di San Gavino. Nel caso poi si volesse evitare di aggiungere alla legge un nuovo articolo, all'ufficio centrale bastava la promessa del ministro di non pubblicare la legge stessa se non dopo che i concessionari avessero passato sottomissione di costrurre i detti abbeveratoi.

Digitized by Google

credo altresì che questi motivi si oppongano a che il Senato aggiunga un articolo il quale renda condizionale la concessione dello stagno di San Gavino.

Le obbiezioni fattesi alla concessione di questo stagno per parte dei comuni inferiori sono molte, la principale però io credo non istia nella distruzione di alcuna sorgente, perchè in verità io non capisco come i lavori intesi dalla società concessionaria possano menomamente distogliere l'acqua, ossia le sorgenti di cui si vale il comune di San Gavino.

Capisco benissimo le obbiezioni che si sono poste avanti per provare che la concessione di cui si tratta, aumentando la quantità delle acque che finiranno nel fiume o rio di San Gavino, possa rendere più facili o più temibili gli allagamenti e le inondazioni; ma come un fosso, un canale che si fa nei luoghi più bassi, e che parte da uno stagno di acqua cattiva, possa togliere e nuocere ad alcune sorgenti, io in verità non lo comprendo.

Comunque però sia la cosa, io porto fermo avviso che sarebbe rendere assolutamente illusoria la concessione se questa si facesse dipendere dalla volontà del comune di San Gavino. Mi permetta il Senato di parlare con tutta franchezza. I comuni vicini di Sanluri si oppongono alla concessione di questo stagno, non perchè aumenti la quantità d'acqua che corre nel rio, non perchè temano di vedere scemate le loro sorgenti, ma perchè vive in essi disgraziatamente un sentimento di ostilità contro la compagnia, perchè questa si fece ad introdurre sistemi affatto nuovi d'agricoltura, che hanno portato una rivoluzione economica nel paese e hanno perciò suscitato contro di essa i pregiudizi popolari.

Se parlano degli inconvenienti delle acque delle sorgenti, egli è perchè non osano sicuramente mettere avanti i veri motivi delle loro opposizioni. E quando noi lasciassimo in balìa di questi comuni il sospendere in modo indefinito la definizione della concessione e l'effettuazione delle opere intese a rendere

Digitized by Google

più salubri quei siti, a migliorare di molto le condizioni igieniche e agricole di quella contrada, noi non vedremmo mai queste opere mandate ad effetto.

Io non voglio qui farmi l'apologista di questa compagnia; ma il fatto sta che essa ha speso immensi capitali, da cui finora non ritrasse alcun frutto: ciò è gran danno per essa; ma non può in nessun modo negarsi che ella non sia stata di qualche utilità alla Sardegna; perocchè quando si spese un milione in una località, questa certo ne ha ricavato qualche benefizio. Dopo molte vicende questa compagnia è giunta a trovare nuovi capitali, a procacciarsi sia dagli antichi azionisti che da altri nuovi, sia anche da capitalisti esteri una somma egregia; un solo capitalista genovese diede a mutuo alla compagnia la somma, se non erro, di 400 mila lire, che sono state spese e si spendono attualmente in quel comune.

Di più: questa compagnia ha fatto un contratto con un'altra Compagnia industriale che si è costituita pure in Sardegna per la distillazione delle barbabietole e per la fabbricazione dello zucchero. Io non so se questa compagnia industriale farà buoni o cattivi affari: spero, anzi desidero che li faccia ottimi; ma è certo che essa porta in Sardegna e danari ed industria e lumi; ed ecco il perchè è avversata dai proprietari dei paesi vicini. Sapete poi qual sia fra gli altri motivi quello che più irrita quei proprietari? Non è la maggior quantità d'acque che correranno nel fiume di San Gavino, nè le sorgenti che verranno a mancare, ma sibbene perchè il prezzo della mano d'opera in tutti quei comuni accrebbe quasi della metà, e che quindi i proprietari, per far coltivare i loro beni son costretti a pagare molto di più che non pagavano una volta.

Per questi proprietari può la cosa essere un male, ma non lo è più per l'Isola; chè anzi è un grandissimo bene; egli è perciò che il Senato non deve dare troppo peso a siffatta opposizione.

Tuttavolta io penso che vi sia qualche cosa a farsi e la dirò in poche parole.

Digitized by Google

Il Governo deve contemporaneamente alla concessione eccitare i comuni, ed ove d'uopo lo stabilimento, di costituire un consorzio per la regolarizzazione del rivo San Gavino. Voi vedrete dalla petizione stessa che i comunisti dicono essere questo rivo così mal regolato che talvolta non sanno più nemmeno dove esista, e ciò prova che i comunisti non si sono mai data cura di regolarne il corso.

Si costituisca, ripeto, un consorzio, del quale dovrà far parte la società. La società dovrà in prima eseguire le opere che la legge le ha imposte e queste eseguite, si farà un consorzio per compierle, per andare più in là e per mantenerle; e di questo consorzio forse la parte principale ricadrà a carico della società.

Quando queste opere saran fatte, io son persuaso che i beni del comune di San Gavino e degli altri sottostanti non solo non saranno più allagati di quanto lo sono in ora, ma lo saranno molto meno, poichè vi è tutta la pendenza necessaria onde le acque di San Gavino, quando vi sia uno sfogo, e quando questo sia mantenuto, corrano verso il mare. Il Ministero quindi assume l'impegno (perchè questo è nella sfera delle sue attribuzioni) di promuovere la formazione del consorzio, ed ove d'uopo di valersi della facoltà che gli accorda la legge del 1817 per renderlo obbligatorio, qualora alcuni comuni, acciecati da sentimenti poco lodevoli, si rifiutassero di parteciparvi.

In quanto poi alle sorgenti sarà pure obbligo del Governo d'imporre le opere che la compagnia deve fare, ed approvate queste dietro le direzioni dell'ingegnere-capo dell'Isola, il Governo farà egualmente in modo che se vi sono fontane che servano all'abbeveraggio del comune di San Gavino, queste siano rispettate; nè ciò è d'uopo di esprimerlo nella legge; questo è un obbligo del Governo, il quale deve approvare i piani. Ma se egli è sicuro che quando l'ingegnere andrà sul luogo, e che il comune gli farà osservare che la linea tracciata porta l'acqua salsa nelle fontane, darà gli opportuni ordini

Digitized by Google

affinchè il colatore sia portato o più a destra, o più a sinistra secondo il bisogno.

Se quindi l'ufficio centrale vuol fare un'istanza al Ministero di vegliare a che le opere non portino danno al comune di San Gavino e rispettino le fontane, esso l'accetta come una raccomandazione all'osservanza del proprio dovere. Ma ciò che non potrebbe accettare in nessuna guisa è che vi dovesse essere un previo accordo coi comuni, perchè, ripeto, egli è quasi impossibile di ottenere l'adesione dei medesimi, essendo nel mio modo di vedere la loro opposizione fondata su ben altro motivo che quello delle fontane delle quali si parla nella petizione.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 18, 21 e 23 maggio 1858 nella discussione del progetto di legge per il riordinamento della leva militare.

PRIMO DISCORSO

(18 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Domando la parola per dichiarare quale sia l'avviso del Ministero intorno agli ordini del giorno di cui poc'anzi si è data lettura (1).

(1) Gli ordini del giorno cui accenna il ministro erano i seguenti:

Il primo, del deputato Iosti, scritto in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre una legge organica delle forze militari del paese, la quale collegando la milizia nazionale e la riserva coll'esercito stanziale, faciliti al Governo il mezzo più pronto e più facile di potere all'uopo usare tutte le forze del paese, passa all'ordine del giorno. »

Un altro del deputato Brofferio, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare al più presto una legge che provveda al coordinamento della forza cittadina colla forza militare in difesa della patria, passa alla discussione della presente legge. »

Da ultimo, quello del deputato Mantelli del seguente tenore:

« La Camera, invitando il Ministero a procedere alla completa organizzazione della guardia nazionale e ad attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace, presentando quelle riforme legislative che sono a tal uopo necessarie, passa alla discussione della presente legge. »

Digitized by Google

I vari oratori che presero parte a questa discussione mirarono tutti allo stesso scopo, vale a dire a quello di far concorrere tutte le forze nazionali alla difesa del paese.

Il Ministero ha anche esso questo sentimento e questo desiderio; anch'esso brama di riunire la massima forza che sia possibile per sostenere la causa nazionale.

Il Ministero può dissentire nei mezzi cogli onorevoli preopinanti, ma il dissenso forse cade più nella forma che nella sostanza. Che cosa dicono gli ordini del giorno che vennero proposti? Essi invitano il Ministero a provvedere all'ordinamento di una forza cittadina indipendente da quella dell'esercito stanziale.

Ma, o signori, giova notare che già esiste siffatto ordinamento, poichè abbiamo la guardia nazionale. Forse intendono l'onorevole deputato Iosti e l'onorevole deputato Brofferio, di creare una terza istituzione oltre la guardia nazionale e l'esercito? Io confesso che una simile proposta mi parrebbe più atta a disordinare il paese che ad ordinarlo.

Hannovi già somme difficoltà nell'ordinare queste due istituzioni, l'esercito cioè e la guardia nazionale, le quali credo fermamente che si possano far concorrere alla difesa della patria, e queste difficoltà sono tali che per verità non so concepire come si possa pensare a comporre un'altra forza.

Questo, per verità, non so comprenderlo: ove si vorrà prendere questo nuovo elemento?

Iosti. Questa forza formerà la riserva dell'armata, ma è una cosa da essa indipendente.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Se si tratta di formare una riserva come esisteva prima, cioè di soldati i quali dopo aver servito attivamente passano nella riserva, allora è un'altra cosa; è il sistema della landwehr, che per vero non giudico l'ottimo dei sistemi.

Iosti. Se il signor ministro me lo permette, gli darò una spiegazione di quello che io chiedeva.

Digitized by Google

Io mi dirigeva particolarmente al signor presidente del Consiglio e gli chiedeva una legge che armonizzasse le istituzioni esistenti, l'esercito, la riserva e la guardia nazionale, facendo a queste tre istituzioni le necessarie riforme; di questa legge generale il paese ne va privo, il Ministero non ci dà che leggi secondarie, leggi che sono puramente regolamentarie delle diverse istituzioni, ma non una legge che determini il concorso di tutti i cittadini alla difesa della patria, la quale abbraccia nella costituzione nostra precisamente l'esercito attivo, sotto le armi, la riserva dell'esercito a disposizione del Ministero e la guardia nazionale, la quale vuole essere riformata giusta il secondo dei due fini cui provvede, quello cioè di riserva dell'esercito attivo.

Presidente. Prego il signor ministro di non più entrare nella discussione generale, perchè essa è chiusa.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Credo sia opportuno ch'io spieghi l'opinione del Ministero intorno a questa idea messa in campo dal deputato Iosti.

Presidente. Parmi che il ministro della guerra abbia già risposto in proposito.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi limiterò a pochissime osservazioni.

Dirò adunque che se per riserva egli intende le persone che hanno già fatto parte dell'esercito, a questo si provvede nella presente legge sulla leva.

Se il deputato Iosti giudica che non siasi provveduto in modo abbastanza efficace, egli potrà proporre delle modificazioni all'articolo in cui si stabilisce il tempo della ferma, poichè questo tempo si divide in tempo passato sotto le armi ed in tempo consumato a casa a disposizione del Ministero della guerra.

Se poi s'intende per riserva un'istituzione estranea all'esercito ed alla guardia nazionale, io mi oppongo a tale idea con tutte le mie forze.

Digitized by Google

Gli ordini del giorno Brofferio e Iosti possono far credere che si tratti di una terza istituzione, e quindi il Ministero li rigetta risolutamente.

In quanto all'ordine del giorno Mantelli, il quale invita soltanto il Ministero a procedere alla completa organizzazione della guardia nazionale, noi abbiamo più volte manifestato una opinione favorevole a tale proposta.

Diffatti il Ministero precedente ha presentato un progetto di legge per la riforma della guardia nazionale, il quale progetto è tuttora al Senato, ove, in una prossima Sessione verrà, si spera, discusso, e verrà quindi presentato alla Camera, dove si potrà procedere a questa completa organizzazione della guardia nazionale.

Allora sarà il tempo conveniente per discutere il modo di armonizzare la guardia nazionale coll'esercito, di provvedere a che, quando il caso lo richiegga, la guardia nazionale possa prestare valevole aiuto all'esercito e venga in sussidio del medesimo.

Io non ho obbiezione alcuna da fare al principio di quest'ordine del giorno, ma veramente non ne vedo ora l'opportunità. Parrebbe che il Governo sia ostile all'organizzamento completo della guardia nazionale.....

Mantelli. È negligente.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*..... che non voglia attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace.

Chiarle. Finora non l'ha fatto.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Ma il Ministero ha presentato una legge, e se i poteri dello Stato non l'hanno discussa, non è sua colpa. Quest'ordine del giorno adunque suonerebbe, ripeto, come una censura al Ministero, censura che non parmi egli abbia meritato.

Lo ripeto, io divido l'opinione di coloro che desiderano di vedere ordinata la guardia nazionale in modo che possa venire

Digitized by Google

in sussidio all'esercito; questo io lo dichiaro e desidero che la Camera prenda atto di queste parole; ma dichiaro nel tempo stesso che il Ministero non vuole andare più in là. Se la mia dichiarazione soddisfa l'onorevole deputato Mantelli e se egli vuol prender atto delle mie parole, credo che il Ministero e la Camera potranno essere facilmente d'accordo.

SECONDO DISCORSO

(21 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non posso a meno di manifestare una qualche sorpresa nel vedere una disposizione di legge militare, disposizione di dispensa, disposizione di indulgenza (1), sostenuta con molto sapere da una Commissione composta in gran parte di militari e combattuta con vigore e con insistenza da molti oratori, fra i quali e per ingegno e per vivacità si distinguono due sacerdoti.

Valendomi quindi di un argomento di cui si servì l'onorevole Robecchi quando alludendo alla relazione diceva che nelle parole del relatore (2) non riconosceva un figlio di Marte, ma un direttore spirituale, mi permettano gli onorevoli preopinanti di dichiarare alla mia volta che nelle loro parole, anzichè sacerdoti, io credetti riconoscere due valorosi ed arditi guerrieri *(Si ride)*; e ciò posso dire tanto più perchè entrambi

(1) Si discuteva l'articolo 98 così concepito:

« Sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, nel numero da limitarsi e stabilirsi ogni anno per decreto reale, gli inscritti che siano:

« 1° Alunni cattolici in carriera ecclesiastica del clero secolare, richiamati anteriormente all'estrazione dai vescovi di loro diocesi;

« 2° Aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati come nel precedente numero dai superiori della loro confessione. »

I deputati Demarchi, Borella, Mellana, Bottone, Robecchi, Sineo, Brofferio, Michelini, Polleri e Asproni propugnavano l'abolizione di codesto privilegio di esenzione degli allievi cattolici dal concorrere alla leva militare, ossia la soppressione dell'articolo.

(2) Il deputato Petitti maggiore nello Stato Maggiore.

Digitized by Google

hanno fatto con eloquenti parole l'elogio della vita marziale, che anzi l'onorevole Robecchi ha cercato di dimostrare che la vita guerriera è educatrice al sacerdozio, cosicchè se mai quell'ipotesi cui egli accennava venisse a realizzarsi... *(Mormorio a sinistra)*

Botta. Non è il caso di scherzare.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Non so perchè il deputato Botta trovi alcun che di strano nelle mie espressioni. Egli potrà rispondermi colla sua facondia quando avrò finito, ma per ora lo prego a non interrompermi.

Se adunque, ciò che non è poi ipotesi impossibile, egli fosse fregiato della mitra, io non mi meraviglierei che, fatta spogliare ai seminaristi l'usata veste, loro facesse indossare la tunica e il berretto da bersagliere. *(Si ride)*

Ciò detto, io prenderò ad esame il principale argomento di cui gli onorevoli preopinanti si valsero per combattere la legge. Essi hanno detto che l'esenzione che qui si vuole concedere, esenzione però che cesserebbe dall'essere assoluta, se la proposta della Commissione venisse trasformata in legge, aveva l'inconveniente di spingere nella carriera sacerdotale persone che non erano ad essa chiamate dalla vocazione, ma che si ponevano in questa via per mero scopo di sfuggire la leva, di sfuggire all'obbligo che questa legge impone a tutti i cittadini.

Questo, signori, è un grave inconveniente, non lo nego, ma non può avere effetti veramente dannosi che quando questo privilegio sia illimitato, quando tutti coloro che ora trovano modo di essere accolti in un seminario, di seguire i corsi che in essi si professano, d'ottenere gli ordini minori, siano di pien diritto dalla leva esenti. Ma quando voi venite a limitare questo numero allo stretto bisogno, io giudico che questo pericolo più non si corre; perchè, se io penso che quando le porte sono larghe, quando ad entrarvi concorrono non solo i santi principii di religione, ma altresì il desiderio di conseguire molti

Digitized by Google

mondani favori, se in allora vi è pericolo che in esso entrino non solo le persone chiamate da una vera vocazione, ma altresì anime mercenarie, io non penso che quando il numero dei preti sia limitato al pretto bisogno, questo pericolo si possa correre ancora. Io non penso che nel paese manchi il numero necessario di vocazioni sacerdotali. L'argomento che deve dominare la questione mi pare debba essere il seguente.

Questa dispensa è essa necessaria per assicurare al culto un numero bastevole di sacerdoti? Io scendendo dall'alta sfera dei principii nel campo della pratica, la riduco in questi termini.

Se mi fosse dimostrato non solo colle gratuite asserzioni, ma con validi argomenti che questa dispensa non è necessaria, che quand'anche tutti i chierici fossero chiamati nelle file dell'esercito, i tempii non mancherebbero di sacerdoti, io in verità mi disporrei molto facilmente ad accogliere la proposta dell'onorevole deputato Demarchi. Ma siccome non fu addotta alcuna valida ragione per dimostrare la convenienza di adottare questa proposta, siccome il solo argomento di cui si valse l'onorevole deputato Robecchi fu quello di dire che il Signore che suscitava uomini dai sassi non aveva bisogno di questo aiuto per trovare chi lo servisse, siccome questo suo argomento ha sopra di me poca influenza, io persisto nella contraria opinione.

Signori, nei tempi di mezzo la Chiesa aveva conseguito infiniti privilegi. Onde assicurare il numero dei sacerdoti in allora reputato necessario, si era all'ordine gerarchico concesso ogni sorta di favori, di privilegi civili, di privilegi fiscali, di privilegi economici ed anche di privilegi militari. Questo stato eccezionale, questi immensi favori ebbero il gravissimo inconveniente di moltiplicare oltre misura i membri del sacerdozio; tuttavolta, o signori, io credo che non si debbano giudicare con soverchia severità ed alla stregua delle idee che hanno corso attualmente le condizioni di quei tempi, giacchè, a malgrado di tutti gli inconvenienti che derivarono in allora dal privilegio dei chierici e dal loro numero eccessivo rispetto ai bisogni

Digitized by Google

della Chiesa, io dubito assai se non si debba considerare un bene per l'umanità che in una società la quale riposava sul principio della forza, ch'era dominata, si può dire, dalla spada e dall'elmo, vi fosse accanto a questa preponderante forza materiale un'altra potenza interamente morale.

Il male si fu che questi privilegi duravano quando non durava più la necessità del contrappeso della società religiosa colla società militare, colla società dominante. In allora, signori, quegli inconvenienti si fecero sentire e riuscirono gravissimi alla società, quindi quei movimenti di reazione contro il privilegio della Chiesa che si manifestarono in tutta Europa nel secolo scorso, e che ebbero per interpreti quasi tutti gli uomini distinti di quel secolo di movimento che condusse in alcuni paesi a varie riforme, che produsse in Francia le grandi rivoluzioni del 1789 e del 1793.

Presso di noi la rivoluzione del 1793 non produsse una riforma radicale nell'ordinamento della nostra Chiesa, mentre la Ristorazione invece di procedere innanzi nella via delle riforme retrocedette verso lo stato antico, e crebbero i favori, crebbero le immunità e le dispense al clero. Presso di noi adunque durò l'inconveniente di un clero eccessivo, di un clero fuori di proporzione coi bisogni della società, onde non è a stupirsi che siasi formata nel paese un'opinione che insiste per la riforma di questo stato di cose; non è da stupire se a fronte degli inconvenienti che duravano da tanti anni, i desideri dei riformatori invece di arrestarsi entro i più giusti limiti trascorsero alquanto più in là. È per questo che non mi meraviglio di quelle petizioni a cui accennava l'onorevole Borella, non mi meraviglio nemmeno di vedere con tanto calore chiesta una riforma, una rivoluzione, direi, nella legge che regola lo stato militare dei chierici.

Per procedere in questi limiti, per fare una riforma e non una rivoluzione, conviene, mi pare, adottare tale temperamento che mantenga il numero dei preti in armonia coi giusti bisogni

Digitized by Google

della Chiesa, ma che non vada sino al punto di rendere il numero dei chierici troppo scarso e fuor d'ogni proporzione coi bisogni religiosi della società.

Ora esaminerò se la disposizione che vi si propone in questa legge sia necessaria per mantenere il numero dei preti dai bisogni della Chiesa e della società richiesto. Qui è impossibile di procedere con calcoli, con cifre esatte, giacchè io non saprei stabilire quale sia il preciso numero dei preti di cui la società religiosa abbisogna, e quando io avessi un'opinione a tal riguardo, probabilmente questa non sarebbe divisa da alcuno, poichè gli uni la troverebbero esagerata in un senso, e gli altri in un altro. Comunque sia, è evidente che la società richiede un numero di preti in relazione coi suoi bisogni, mentre sono intimamente convinto che per certo nessuno di noi desidererebbe vedere scemato il numero delle parrocchie nel nostro Stato, e il numero del clero veramente operante. Ora, come mai sperare di vedere questo numero sempre mantenuto al completo?

Qui lascio, ripeto, gli argomenti teologici, metafisici, soprannaturali; io voglio credere che vi siano alcune persone trascinate ad entrare negli ordini religiosi da una vocazione che vince tutti gli ostacoli, che non si arresta avanti nessuna difficoltà, che subirebbero lo stato militare, che farebbero la guerra, che ucciderebbero nemici e che poi tornerebbero ad entrare nel santuario. Ma questa, o signori, è eccezione, è poesia; bisogna considerare il mondo quale esiste.

La massima parte di quelli che abbracciano il sacerdozio hanno una tendenza, una disposizione agli ordini religiosi, ma non credo poi che abbiano una forza soprannaturale che li spinga in modo irresistibile nel santuario. Dunque, a parer mio, se voi circondate di difficoltà umane l'entrata nel sacerdozio, voi diminuirete il numero di coloro che abbraccierebbero questa carriera. Pel passato presso di noi la carriera sacerdotale era circondata da ogni specie di favori; essa con-

Digitized by Google

duceva alle ricchezze, agli onori e talvolta al potere. Questo stato di cose non può, non deve durare. Questo non è più conforme allo spirito dei tempi, è contrario agli ordini che ci reggono, quindi vuole essere riformato.

Si è già fatto qualche cosa. Il clero non ha più nessun privilegio rispetto alle leggi civili e criminali; il sacerdozio non è più la strada degli onori e neppure della influenza politica. Perciò vi sono molto minori incentivi per entrare nella carriera sacerdotale. Il clero gode ancora di certe ricchezze che possono essere di allettamento per qualche persona, ma anche a questo riguardo, considerato il clero in complesso, quelli che sono in una condizione al di là dell'agiatezza formano eccezione.

Il numero di quelli che godono di una vera ricchezza sta a confronto dei pochi premiati in una grande lotteria. Quegli che entra nel sacerdozio, anche ammesso che questa classe debba durar sempre quale è ora costituita, non può sperare di ottenere una condizione molto superiore a quella che otterrebbe in qualunque altra carriera anche la più umile. Ed aggiungasi ancora che questa condizione di cose non deve durare. Noi abbiamo più volte manifestata l'intenzione di rimediare a questo stato di cose, di riformarlo, di rendere più eguale la condizione dei sacerdoti e quindi di diminuire quei grossi premi che possono servire di allettamento per alcune persone che vorrebbero destinarsi alla carriera religiosa. Quantunque questa riforma non sia ancora compiuta, lo ripeto, l'allettamento per entrare nel clericato è di molto scemato.

Quindi noi non possiamo sperare di veder entrare in esso in gran copia persone che appartengano alle classi ricche ed agiate della società. Se io avessi bisogno di una prova di quanto asserisco, invocherei quanto succede nei paesi vicini, ove il clero è da molti anni ridotto, ove da molti anni gli si è tolto ogni sorta di privilegio civile, politico ed economico, salvo quello di cui si ragiona. In Francia, nel Belgio, nella Svizzera, e quasi direi in Savoia, pochissime persone appartenenti alle

Digitized by Google

classi ricche, alle classi agiate entrano nell'ordine religioso. Questo è un fatto che non sarà contestato dai deputati della Savoia, anche da quelli che seggono sui banchi della sinistra. Non dico che questo sia un bene o un male, dico che è un fatto; quando si è tolto al clero ogni privilegio, bisogna aspettarsi che nell'ordine sacerdotale non entrino che per eccezione persone che appartengono alla classe agiata; quindi, se si vuole che il servizio del culto si mantenga, bisogna far sì che le persone che appartengono alla classe, non dico povera, ma meno agiata, a quella che è fra l'agiatezza e lo stento, possa entrare in questa carriera. Ora per questa classe l'esenzione dalla leva è una necessità.

Se voi non fate sicuro il padre che ha un tenue patrimonio che i sacrifizi che egli fa per far entrare il suo figlio negli ordini religiosi non torneranno vani per un capriccio della sorte, avverrà che pochissimi parenti si disporranno ad assecondare le disposizioni dei loro figli per farli entrare nella carriera sacerdotale; giacchè, mi permettano gli onorevoli preopinanti Asproni e Robecchi di ripetere che io non credo che quando l'emendamento da essi proposto fosse votato, quando una parte dei seminaristi passasse nelle file dell'esercito, molti di questi seminaristi, quando avessero terminato il loro servizio, deporrebbero lo schioppo per vestire di nuovo l'abito talare. Quei pochi che lo farebbero, riescirebbero senza dubbio ottimi preti ed in ciò sono d'accordo cogli onorevoli preopinanti, ma io stimo che il numero ne sarebbe molto ristretto.

Se questo non può essere contestato, e credo che di buona fede nessuno lo contesterà, ne consegue che i padri di famiglia non vorranno fare sacrifizi che possano tornar vani se il figlio cade nella leva, giacchè finita la sua ferma, se quella poca vocazione che egli aveva è scomparsa, se quella poca disposizione per la carriera sacerdotale non esiste più, a che cosa gioveranno gli studi canonici e teologici che avrà fatti in seminario? A nulla; egli è perciò a' miei occhi cosa non dubbia

Digitized by Google

che l'esenzione della leva è una condizione *sine qua non* del provvedere la società di una quantità di sacerdoti necessaria agli stretti suoi bisogni religiosi.

Se ciò è vero, cade la principale obbiezione, quella del privilegio, giacchè questa esenzione non si concede più al chierico pel suo vantaggio, ma si dà nell'interesse della società, acciocchè essa abbia quel numero di preti di cui ha d'uopo.

D'altronde, questa non è la sola esenzione che esista nella legge, ve ne sono un'infinità di altre che si fanno tutte nell'interesse della società. Quando esentate dal servizio militare il giovane, il cui fratello si trova già sotto le armi, lo fate perchè non volete spogliare la famiglia, perchè credete essere di vantaggio della società che in ciascheduna famiglia rimanga un numero di persone necessarie pel suo sostentamento.

Così avviene per le altre esenzioni che voi fate.

Lo ripeto, io considero che la questione sta in questi termini: è o non è indispensabile l'esenzione per assicurare alla società quel numero di preti di cui abbisogna? Ciò essendo, non esiste più l'argomento del privilegio; è una disposizione di cui gode la società; e notate che la Commissione ed il Ministero non vi propongono di restringere questo favore alla società cattolica, ma bensì di accordarlo anche a tutte le altre religioni, perchè i ministri degli altri culti godranno di una esenzione eguale a quella dei ministri del culto cattolico.

Quindi tutti i cittadini, a qualunque confessione appartengano, vengono a ritrarre un beneficio da questa esenzione.

Dal momento che questa esenzione non è più un privilegio, cessa dall'essere odiosa.

E qui mi occorre di rispondere ad un argomento di cui si valse con molta abilità l'onorevole Robecchi. Egli vi ha fatto il commovente quadro di quanto accade quando nelle sale comunali si procede alla estrazione dei numeri tra gli iscritti, e ve lo dipinse con sì fervidi colori, che in verità io ne sono stato sino a un certo punto intenerito, ed ho pensato che l'ono-

Digitized by Google

revole relatore nel disimpegno del suo sacro ministero non avesse mai mancato ogni anno di assistere a queste scene onde asciugare le lacrime dei suoi parrocchiani. *(Ilarità)* Ma a questo punto del suo discorso il ministro della guerra che sedeva a me vicino si mise ad esclamare: « Ma questa non è un'istoria, è un romanzo che fa all'improvviso l'onorevole preopinante! questo non succede mai, nelle sale della leva non ha luogo alcuna proclamazione, non vi è alcuna designazione! » *(Rumori in senso diverso)*

Il ministro della guerra potrà spiegarlo meglio.

La Marmora, *ministro della guerra*. Darò un breve schiarimento.

Il sorteggio ha luogo nel comune; si estraggono i nomi, e si mettono accanto ai numeri, e nissuno sa bene chi sia esente e chi non lo sia.

Le esenzioni poi hanno tutte luogo al Consiglio provinciale, ma non mai nella sala comunale dove succede l'estrazione. *(Movimenti diversi)*

Robecchi. Io osservo a spiegazione di quanto ho detto che non so come il signor ministro della guerra non capisca che in un piccolo comune dove tutti si conoscono ad uno ad uno, è naturale si produca l'effetto da me indicato, al vedere estratto un numero basso da colui che sanno essere un chierico richiamato dal vescovo.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Spero che l'onorevole preopinante non avrà trovato nelle mie parole niente di offensivo; ho detto che le sue parole erano un romanzo. Che cosa è un romanzo? È la storia abbellita. *(Ilarità generale)*

D'altronde io credo che l'onorevole preopinante abbia alterato d'assai le tinte del quadro che ha preso a tratteggiare e che non si sia intieramente tenuto al vero nel descrivere l'effetto prodotto da questo sorteggio. Anche io ho assistito alcune volte a questa operazione, essendo stato sindaco, e non ho mai

Digitized by Google

visto che producesse dolori e pianti e stridor di denti, anzi il più delle volte ho visto i giovani adattarsi con molta facilità al servizio militare.

Io sono convinto, ed in ciò forse posso ingannarmi, che presso la massima parte della popolazione e specialmente della campestre, a cui particolarmente alludeva l'onorevole Robecchi, farebbe più sinistro effetto il vedere un chierico il quale da alcuni anni vestisse l'abito clericale (essendo i seminaristi conosciuti, poichè in generale vanno alle loro case all'epoca delle vacanze), il vedere, dico, questo chierico deporre la veste clericale per indossare l'assisa militare e prendere lo schioppo che non possa produrne sui suoi conterrazzani il veder partire un coscritto di più.

Comunque siasi, io non ho la pretesa e nemmeno la speranza che questi argomenti abbiano potuto modificare le opinioni degli onorevoli opponenti, e voglio anzi ammettere per un momento che essi siano nel vero, e che dal lato della giustizia assoluta fosse più opportuno, più conveniente il sopprimere quel certo articolo 98, contro cui tanto inveiva l'onorevole deputato Robecchi. Ma io dirò agli onorevoli preopinanti: quello che vi propone la Commissione, che vi propone il Ministero, costituisce egli un miglioramento sì o no? Diranno di sì; ed è invero un grandissimo miglioramento, poichè evidentemente in virtù di quest'articolo il Governo potrà sempre (e dovrà in ciò uniformarsi costantemente all'opinione del paese rappresentata dal Parlamento) provvedere in modo tale che voi siate sempre certi che il numero degli esenti sarà quello strettamente necessario ai bisogni del santuario, mentre in ora è illimitato. Perchè non accettare questa riforma sicura, perchè compromettere un bene certo per un meglio incerto? In questo caso io vi debbo ripetere il notissimo adagio francese che *le mieux est l'ennemi du bien.*

Contentatevi di questa riforma, ed anche nel vostro sistema è un passo notevole nella via delle riforme; non mettete in

Digitized by Google

pericolo una disposizione, la quale avrà in pratica effetti notevolissimi, che io credo inutile di qui sviluppare. Se peserete bene questo articolo e gli effetti che dee produrre, non potrete sicuramente disconoscere che in pratica forse si otterrà lo stesso scopo di quello che voi ricercate. Non compromettete dunque per una questione teorica un beneficio pratico sicuro.

Io non ripeterò quanto dissero opportunamente prima di me il deputato Lanza ed il guardasigilli. A ragione od a torto (io qui lascio da parte la questione di merito), la vostra proposta è considerata all'estero come un atto rivoluzionario. *(Oh! oh!)* Non lo sarà; ma tale sarà probabilmente la voce, perchè è certo che fuori di questo paese anche le persone le più avanzate considereranno questa cessazione assoluta, radicale della esenzione dei chierici, questa disposizione che non si trova in nessun Codice nè d'Europa, nè d'America, questa disposizione che non fu nemmeno invocata dalla parte più avanzata della Assemblea costituente, la considereranno, ripeto, come un atto rivoluzionario.

Ebbene, o signori, nella condizione attuale delle cose, io reputo gran male di fare un atto che possa anche erroneamente venire qualificato come rivoluzionario. Quindi io vi invito per quanto so e posso ad accettare la proposta della Commissione.

Signori, se volete edificare sopra un suolo sicuro, se è vostro pensiero di far opere durature nelle circostanze attuali, procedete alacremente, fermamente nella via delle riforme; ma, ve ne supplico, astenetevi da qualunque atto che possa vestire od essere travestito come rivoluzionario.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO

(23 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Quasi tutti gli onorevoli preopinanti hanno detto che il Ministero aveva abbandonato il terreno del diritto per entrare in quello dell'opportunità (1).

Io non so se nel discorso che ho avuto l'onore di pronunciare nella tornata di sabato mi sia male spiegato; ma la mia intenzione fu di sostenere la disposizione proposta dalla Commissione, considerandola dal lato non solo dell'opportunità politica, ma sì anche dell'opportunità sociale e della stretta giustizia.

A ciò che ha potuto mancare nel mio discorso supplì poi quello dell'onorevole mio amico il guardasigilli (2); e tanto io nella scorsa seduta, quanto egli in questa, abbiamo cercato di provare essere questa disposizione necessaria per assicurare alla nazione, alla Chiesa, un numero bastevole di sacerdoti; e questa nostra asserzione, mi si permetta il dirlo, non fu combattuta con nessun valido argomento.

Nella tornata di sabato l'onorevole Robecchi appoggiandosi ad un testo biblico disse che certamente il Signore che suscitava gli uomini dalle pietre, avrebbe suscitati anche ministri per il suo altare, quand'anche tra l'altare e il sacerdozio si elevasse l'ostacolo della leva.

Ma io già ebbi l'onore di osservare essere questa una bellissima metafora oratoria, ma non essere una ragione.

In questa tornata poi l'onorevole Brofferio nella sua lunga replica diceva al guardasigilli: « Non temete di difettare di preti; finchè vi saranno grassi canonicati, larghe prebende, ricchi vescovadi, avrete sempre preti. »

(1) Continuava la discussione sull'articolo 98, di cui nella nota al discorso precedente.
(2) Il deputato Bon-Compagni.

Digitized by Google

Io sarei disposto a dar ragione all'onorevole deputato Brofferio se ai bisogni religiosi della nazione e della Chiesa bastassero i vescovi, i prelati, i canonici ed i grassi prebendati.

Ma, o signori, noi abbiamo bisogno di provvedere non solamente la Chiesa di canonici e di grassi prebendati; ma ci occorre di provvedere di sacerdoti le povere parrocchie di montagna che sono dotate di tenui stipendi; ci occorre di provvedere gli ospedali di cappellani e le prigioni di direttori spirituali, i quali ritraggono dall'opera loro un poverissimo mezzo di sussistenza.

Ed io son persuaso che se voi voleste opporre l'ostacolo della leva, avreste bensì degli aspiranti alle grasse prebende ed ai canonicati, ma non avreste più un numero sufficiente di aspiranti alle povere parrocchie, agli uffici più umili e più necessari del sacro ministero; e per vero, agli argomenti biblici, agli argomenti poetici, risponderò con dei fatti! Ci fu detto, e specialmente dall'onorevole deputato Polleri, che gli avvocati ed i medici non godevano dell'esenzione della leva, eppure non ne difettiamo. Ebbene, o signori, fate una ricerca statistica nei paesi dove il clero ha perduto da molti anni i suoi privilegi, ad esempio nella Savoia, se non volete andare in Francia, e vedrete a quale classe in media appartengano gli avvocati ed i medici. Essi appartengono generalmente alla classe agiata.

Vi saranno delle persone che appartengono a classi povere che si sono innalzate sino alla condizione di medico o di avvocato, come troverete pure persone doviziosissime che avranno abbracciata quella carriera; ma generalmente potrete stabilire che queste due classi appartengono al ceto medio della società. E non potete dire altrettanto del clero.

Ho invocato l'opinione dei deputati della Savoia senza dimenticare quelli che sono ostili alla nostra proposta: ed essi non hanno negato che quivi il clero si recluta nella classe inferiore della società, in una classe meno agiata di quella che

Digitized by Google

somministri i membri del foro e dell'arte salutare. Se ciò è incontestabile, se questo è un fatto che si verifica in tutti i paesi, dove il clero ha perduto i suoi privilegi, egli è evidente che un ostacolo che rendesse questa carriera difficile, se non impossibile agli individui che appartengono alle classi meno agiate della società, farebbe sì che dopo un certo lasso di tempo non avrete più un numero sufficiente di sacerdoti: e così accadrà allora una reazione in senso contrario a quella che ora si è prodotta, reazione legittima contro il numero soverchio dei preti, perchè se per il passato erano troppi i sacerdoti, quando ora si adottasse una misura che ne scemasse il numero oltre la ragione, sareste fra alcuni anni da una reazione della opinione di cui vediamo esempi tutti i giorni ricondotti probabilmente a sanzionare privilegi ed esenzioni che io sono il primo a denunziare come abusivi.

Nè vale a tranquillarmi l'argomento che mi adduceva l'onorevole deputato Polleri, l'argomento cioè che le persone che sentono vocazione per la carriera ecclesiastica potrebbero, anche dopo aver militato 12 anni, seguire l'ispirazione del cielo e vestire l'abito sacerdotale.

Signori, questo può verificarsi per alcune eccezioni, ma come regola generale, chi è stato per 12 anni sotto le armi difficilmente abbandona il fucile per vestire l'abito talare. E ancora, se rimanessero sotto le armi per tutto questo tempo, crederei la cosa più facile, giacchè io mi accosto alcun poco all'opinione degli onorevoli Asproni e Robecchi nel credere che fra la carriera militare e l'ecclesiastica vi sia qualche analogia, perchè in entrambe si combatte e si obbedisce. *(Ilarità)*

Ma nel nostro sistema quello che è arruolato nelle file dell'esercito non rimane 12 anni sotto le armi. Vi sta 4 anni; poi è rimandato a casa, rimanendo sempre vincolato al servizio militare e non potendo perciò esentarsi da questo per entrare in un seminario.

Pertanto quando questo principio si adottasse, bisognerebbe

Digitized by Google

costringere gli aspiranti al ceto sacerdotale ad arruolarsi nell'armata come soldati d'ordinanza ed il ministro della guerra sarebbe obbligato a fare di questi seminaristi tanti soldati d'ordinanza. In allora essendo liberi a 28 anni, potrebbero ancora entrare nel sacerdozio. Ma comunque sia, seriamente non si può sperare che quelli che escono dalle file dell'esercito, fuorchè per qualche eccezione, per una minorità impercettibile, entrino a far parte del clero.

Dunque io chiederò licenza all'onorevole deputato Polleri di non menar buono quel suo argomento, col quale ha creduto così facile il persuadermi e persuadere la Camera. Ciò essendo, ripeto quello che già dissi, quello che già disse l'onorevole mio collega: noi manteniamo quest'esenzione, perchè la crediamo indispensabile ad assicurare un numero bastevole di sacerdoti alla Chiesa.

Dimostrateci il contrario non con argomenti biblici, non con argomenti poetici, non con ipotesi meramente ideali, e noi ci confesseremo convinti, accoglieremo la vostra proposta.

Dopo questa dichiarazione nell'ultima tornata ho aggiunta una considerazione di opportunità. Ma prego l'onorevole Brofferio di ricordare che questa mia considerazione non la posi in campo se non sul finire del mio discorso.

Il mio onorevole collega guardasigilli aveva detto che la proposta della Commissione era una transazione. Io soggiunsi che il respingere questa transazione non era opportuno. Prendendo argomento da queste due dichiarazioni, l'onorevole deputato Brofferio ci ha fatta una lezione storica sulle transazioni.

A questa già rispose, mi pare, molto saviamente e vittoriosamente l'onorevole deputato Lanza: ma io non lo seguirò su questo terreno, giacchè ci trarrebbe troppo oltre. Dirò solo che penso esservi dei tempi per le transazioni e altri tempi per le politiche decise. Io credo che non vi sia nè nella storia, nè in politica nessuna massima assoluta.

Digitized by Google

Se mai il tempo verrà della politica risoluta, non di transazione, io sarò il primo ad adottarla, che per carattere mi sento più propenso per quella. Ma, o signori, la sapienza dell'uomo politico sta nello scorgere quando il tempo è venuto per l'una o per l'altra. Ora io credo che noi siamo appunto nella circostanza che dobbiamo abbandonare la politica degli avventati consigli, per attenerci a quella delle transazioni.

D'altronde il mio collega, il guardasigilli, ci avvertiva essere le transazioni specialmente adattate al sistema costituzionale. Egli invocava, e posso invocare perciò con lui l'esempio dell'Inghilterra, la cui storia da due secoli non è altro che una serie non interrotta di transazioni.

L'onorevole deputato Brofferio sceglieva tutti i suoi esempi nelle relazioni con altri paesi, nella politica internazionale. Noi lo inviteremo ad esaminare la politica interna dei popoli liberi, ed a vedere come questi di continuo vadano transigendo.

Il popolo il più libero del mondo ne diede ancora testè un luminoso esempio. Mi rincresce di fallire in parte alla mia promessa e di tornare su questo campo: ma non posso a meno di citare un esempio, che certo non ricuserà l'onorevole deputato Brofferio, poichè per compiacerlo, passerò l'Atlantico, e andrò a cercarlo nella libera America.

Da vari anni gli Stati Uniti furono divisi sopra due grandi questioni, della riforma commerciale e dell'abolizione della schiavitù. Sicuramente, se mai vi furono questioni che si potessero e si dovessero sostenere a nome dei principii di equità e di giustizia, erano queste due. Eppure dopo parecchi anni di discussione e di lotte politiche che posero a repentaglio l'esistenza dell'Unione, si venne ad una transazione.

Riguardo alla riforma commerciale, si adottò una tariffa che non diede assoluta soddisfazione ai fautori del libero scambio, e fu pure lontana dal soddisfare alle esigenze del partito protezionista; e in quanto alla questione della schiavitù si adottò una legge, la quale (lo dico sinceramente quantunque meno

Digitized by Google

liberale degli Americani) io credo che anche in virtù del principio di transazione io non avrei votata.

La politica adunque a cui acconsentirono i liberissimi Americani, quella a cui si adattarono e si adattano attualmente anche gli Inglesi, io credo che possiamo accettarla noi pure, senza essere considerati come soverchiamente prudenti, o, più che prudenti, timidi.

Io credo, o signori, di non aver bisogno di molte parole per giustificare il Ministero dall'accusa di soverchia timidità che gli mossero gli onorevoli preopinanti. Noi possiamo con confidenza farne appello al giudizio di tutta Europa.

La nostra condotta è stata argomento dei giudizi di tutti i giornali d'Europa, ed io non so che uno solo ci abbia accagionato di essere soverchiamente prudenti, di essere timidi.

Cosicchè io credo di poter consigliare alla Camera di accettare in questa circostanza una politica di transazione e di conciliazione, senza perciò meritare la taccia di timida e di vile.

Signori, quello che più fa torto ad un popolo, ad un'Assemblea, ad un Governo, si è quando le sue parole non corrispondono a' suoi atti. Se voi siete disposti a seguire in tutte le sue conseguenze quella politica che consiste nel respingere ogni transazione, seguite pure i consigli del deputato Brofferio e del deputato Polleri; ma se le conseguenze estreme di questa politica vi spaventano, e se dopo di esservi inoltrati in questa via voi foste costretti a ritirare indietro il passo, allora, o signori, con ragione sareste accagionati d'imprudenza, allora la vostra riputazione scapiterebbe molto di più che non coll'aderire in ora ad una proposta di conciliazione, ad una proposta che ci assicura una larga riforma e che, se non ci porterà tutto quello che possiamo desiderare, non ci preclude la via ad ottenerne altre in altri tempi.

Io credo dunque che per tutte queste considerazioni la Camera vorrà votare la proposta della Commissione accettata dal Ministero.

Digitized by Google

Discorso detto nel Senato del regno il 27 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata nella Savoia.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Siccome l'onorevole senatore (1) ha mosso un dubbio sopra la parte finanziaria del progetto, io mi credo in debito di dare immediatamente una risposta che varrà, spero, a chiarire e dissipare i dubbi che egli ha manifestati.

L'onorevole preopinante ha dichiarato schiettamente che egli favorisce il progetto di legge, e che anzi lo accoglie con piacere. Ma fattosi ad esaminare la condizione colla quale il Governo guarentisce per 99 anni l'interesse del 4 1/2 per cento alla compagnia concessionaria, egli fa in primo luogo osservare che forse questa garanzia potrebbe riuscire soverchia; in secondo luogo teme che questa garanzia possa indurre un sacrifizio permanente o troppo oneroso per le finanze dello Stato.

Io farò osservare che, una volta adottato il sistema della garanzia d'interesse, non era sperabile di ottenere da una compagnia seria, da una compagnia composta di persone che cerchino d'impiegare i loro capitali, un interesse minore del 4 1/2 per cento. E in vero, quando noi vediamo che le nostre rendite danno un frutto maggiore del 5 per cento; quando vediamo che i corpi morali i più accreditati dello Stato non possono trovar denaro se non ad un tasso maggiore del 4 1/2 per cento, come accadde testè alla città di Torino, non possiamo meravigliarci che capitalisti, prima di impegnare i loro denari in un'impresa industriale, vogliano avere assicurato un interesse del 4 1/2 per cento. Nè vale il dire che per un'impresa industriale basta un interesse minore, perocchè noi vediamo che il corso delle azioni industriali ragguagliato al prodotto d'esse azioni è meno

(1) Il senatore Doria.

Digitized by Google

elevato del corso dei fondi pubblici dello stesso paese. Infatti se il corso delle rendite francesi è paragonato col corso delle principali strade ferrate già in esercizio, si vedrà che i denari impiegati in strade ferrate danno un reddito maggiore di quelli impiegati in fondi pubblici. Così in Francia se comprate del 4 1/2 per cento, avrete un reddito del 4 2/5; se invece comprate delle azioni delle strade ferrate del *nord*, delle azioni dell'*orleanese*, che sono strade vecchie e le cui azioni sono, si può dire, già nelle mani dei capitalisti e non più in quelle degli speculatori, essi vi daranno un interesse del 5 1/4 per cento.

La stessa cosa si verifica in Inghilterra dove i fondi pubblici al corso attuale non producono che il 3 per cento scarso, poichè i consolidati sono al disopra del pari, e le azioni delle principali strade ferrate al corso attuale danno un interesse maggiore del 4 per cento. Quindi vedete che nei paesi i più popolati il denaro impiegato nelle imprese industriali frutta un interesse maggiore che non quello impiegato nei fondi pubblici. Ciò posto, non era sperabile che i capitalisti volessero impegnare i loro denari ad un tasso molto minore di quello dei fondi pubblici; è già molto che essi abbiano consentito ad un tasso minore di quello dei fondi pubblici del 1/2 per cento. Questa differenza è quella che trova un compenso nella possibilità di un maggiore prodotto quando la strada sia finita e venga a svolgersi in essa un traffico che dia un prodotto considerevole.

Ed io non vedo perchè, dopo avere assicurato il 4 1/2 per cento alla strada di Vigevano, non possiamo invocare questo esempio in favore della strada ferrata della Savoia.

Il senatore Doria dice non essere il caso identico. In vero, se vi è differenza, io credo che questa stia in favore della strada della Savoia, giacchè quella di Vigevano, quantunque utile, non si può dire di un'utilità generale, servendo essa alle relazioni di una città bensì interessante e fiorente col rimanente dello Stato, ma non gran fatto alle relazioni internazionali; laddove la ferrovia della Savoia interessa non solo la Savoia, ma tutte le

Digitized by Google

provincie dello Stato indistintamente che si varranno più o meno di essa per le loro relazioni colla Francia, coll'Inghilterra e gran parte dell'Europa settentrionale: quindi, come ognun vede, essa ha il carattere di un'utilità ben più estesa che non l'abbia quella di Vigevano.

L'onorevole preopinante indicava esservi una differenza nel capitolato, che, cioè, nel capitolato della strada di Vigevano le azioni non avrebbero diritto ad interesse se non dal giorno in cui l'opera fosse compiuta, mentre nella ferrovia della Savoia le azioni debbono fruttare dal momento in cui se ne opera il pagamento.

Questa differenza ha due motivi: il primo si è che la strada di Vigevano, non presentando quasi difficoltà di sorta nella sua esecuzione, può e deve essere compiuta in poco più di un anno; e diffatti, mentre l'opera è stata cominciata or sono pochissimi mesi, credo che possa essere portata a compimento nella primavera del 1854; cosicchè brevissimo è il periodo durante il quale i versamenti non frutteranno interessi; e un capitalista può benissimo stare sei mesi e anche un anno senza ricavare frutto da'suoi capitali. Ma le cose procederanno molto diversamente per la strada della Savoia, cui la Società si assunse l'obbligo di compire in quattro anni, a far tempo dall'approvazione definitiva del progetto.

Io spero che la Società podrà adempire fedelmente e rigorosamente a questo impegno; benchè per vero dire, onde portare a compimento tutta l'impresa il tempo di quattro anni non possa dirsi soverchio, tanto più se si tiene conto delle difficoltà che si avranno a vincere in alcune parti di questa gran linea: onde evidentemente conviene che la Società, che ne assume l'esecuzione, spinga i lavori con tutta alacrità e solerzia. Ora nè sarebbe probabile, nè sperabile che i capitalisti rinunciassero ai frutti dei loro denari durante un periodo di tempo così lungo. Lo speculatore potrebbe forse interessarsi in questa impresa nella speranza di negoziare e rivendere le sue azioni; ma il vero

Digitized by Google

capitalista non vi prenderebbe parte sicuramente, se in uno spazio così lungo, come quattro anni, dovesse rimanersi senza ritrarre il frutto de' suoi capitali.

E ciò è così vero, che il Governo non ha mai rifiutato alle compagnie nazionali, che si sono costituite per costrurre strade ferrate nell'interno, di stipulare nei capitolati un interesse sui versamenti operati.

Il Governo ha fatto di più. Avendo compilato egli stesso gli statuti della strada ferrata di Novara, venne ivi inserto un articolo con cui si stabilì che la Compagnia corrisponderà un interesse agli azionisti, in proporzione dei versamenti operati.

Ed anzi, come questo capitolato fu fatto or sono quasi 18 mesi, e così in epoca in cui meno prospere erano le condizioni finanziarie di questo paese e dell'Europa, ha stabilito che l'interesse da corrispondersi agli azionisti non sarebbe solo del 4 1/2 per cento, ma del 5; e debbo dire che di questa condizione la risponsabilità ricade intieramente sopra di me, perchè mi ricordo aver aggiunto quest'articolo al capitolato, che era stato proposto senza la mia cooperazione.

Quindi, ripeto, la condizione del pagamento dell'interesse è indispensabile onde capitalisti serii prendano parte all'opera. Forse oltre alle ragioni già accennate per la strada di ferro di Vigevano ve ne ha ancora un'altra.

La strada di ferro di Vigevano era assunta da una Società di Vigevanaschi, la massima parte dei quali veniva indotta a prendere interesse a questa speculazione non dal desiderio di fare un buon affare, ma da quello di procurare alla propria città un facile mezzo di comunicazione. La spesa era limitata: la popolazione di Vigevano è ricca e molto affezionata al proprio paese, e quindi si è potuto raccogliere senza grave difficoltà la somma necessaria per mandare ad effetto quest'impresa, senza il bisogno di ricorrere a capitalisti estranei alla località. Ma sicuramente la strada di Savoia non si potrebbe compiere cogli stessi mezzi, quantunque i Savoiardi non siano meno dei Vigevanaschi affe-

Digitized by Google

zionati al loro paese, perchè io credo che ad onta della loro migliore volontà e del loro patriottismo non potrebbero essi raccogliere nella Savoia stessa il capitale necessario per mandare ad esecuzione un'impresa così colossale com'è quella della ferrovia *Vittorio Emanuele*.

Mi pare con ciò d'avere dimostrato che il tasso del 4 1/2 per cento non è esagerato quando si voglia entrare nel sistema della garanzia d'interessi.

L'onorevole senatore Doria ha detto che egli avrebbe dato la preferenza al sistema dei sussidii, amando meglio vedere lo Stato a contribuire per una sómma in quest'impresa.

In verità non posso dividere quest'opinione, giacchè io ho ferma speranza che in un avvenire più o meno lontano questa strada darà un interesse uguale a quello guarentito dal Governo; e quindi io credo che in definitiva si verrà a pagare meno col sistema della garanzia, che con quello del sussidio.

D'altra parte l'onorevole senatore sa che le finanze versano in condizione assai difficile; che il Governo deve fare sacrifizi per promuovere altre imprese per le quali non si può adottare il sistema della garanzia d'interessi e che quindi sarebbe stato forse imprudente l'impegnarsi a somministrare un capitale, per cui sarebbe stato mestieri ricorrere al credito.

Del credito bisogna usarne colla maggior parsimonia possibile. Pur troppo ne abbiamo già fatto in questi ultimi tempi un uso larghissimo, e se vogliamo mandare ad effetto tutti i progetti che sono in campo, sarà forse necessità farne uso ancora in avvenire. Trovandosi quindi un mezzo di raggiungere l'intento col quale riuscisse minore il sacrifizio, senza aver bisogno di ricorrere direttamente al credito, a mio avviso era da preferirsi.

Si noti ancora che se avessimo acconsentito ad un sussidio, sarebbe stato necessario il darlo mano mano che i lavori si compivano, ossia pel proseguimento di questi; laddove la garanzia degli interessi non comincierà che ad opera compiuta,

Digitized by Google

cioè fra quattro o cinque anni quando la strada sarà finita; quindi nelle condizioni nostre io opino che sia cosa prudente il rimandare ad epoca la più lontana il sacrifizio, e il rigettare sull'avvenire quei pesi che non ricadono necessariamente sul presente.

Infine l'onorevole preopinante si mostrava intimorito dall'onere che questa garanzia può far ricadere sulle finanze dello Stato.

Ho detto che io sperava in un avvenire più o meno lontano di vedere i prodotti di quella strada raggiungere una cifra tale da rendere illusoria questa garanzia. E nel vero, se si considera essere questa ferrovia la più breve fra la Francia e l'Inghilterra e l'Italia non solo, ma tutto l'Oriente, si può bene accoglier fiducia che il traffico su questa via acquisterà uno sviluppo quale non sarebbe facile definire fin d'ora. Sicuramente se tutti i viaggiatori che dalla Francia e dall'Inghilterra e da una parte della Germania vengono in Italia e vanno in Oriente, seguissero la nuova strada, io credo che fin dai primi anni la garanzia sarebbe, come dissi, illusoria.

Nullameno non volendo farmi soverchie illusioni, ammetterò che nei primi anni il prodotto della strada non sarà pari al 4 1/2 guarentito alla Società.

Ammetterò anzi la cifra dell'onorevole senatore Doria, cioè quella del 3 per cento; nel qual caso il Governo dovrebbe aggiungere l'1 1/2 per portare il reddito della Società al 4 1/2 guarentito, quindi aggiungere lire 750,000 all'anno.

Ora venne già dimostrato come lo Stato ricaverebbe dalle economie sopra varii servizi e da maggiori dirette entrate da effettuarsi fra poco tempo sopra alcuni rami di finanze una somma maggiore di queste 750,000 lire.

Le economie delle spese di posta dispenseranno lo Stato da una spesa di oltre 140,000 lire: quelle delle strade produrranno un'economia di egual somma; quelle sui trasporti di generi di privativa, sui trasporti dei militari, sui trasporti dei ditenuti,

Digitized by Google

sui trasporti degli indigenti produrranno un'economia di altre lire 100,000, e così un'economia diretta di 400,000 lire.

L'apertura di questa strada aumenterà necessariamente in limiti più o meno laghi, ma in limiti sicuramente considerevoli, il transito, il concorso dei forestieri, così nella Savoia, come nel Piemonte, e quindi accrescerà quello sulla strada ferrata dello Stato da Torino a Genova.

Egli è difficile lo stabilire un calcolo anche approssimativo di questo maggior prodotto; ma siccome i viaggiatori che traversano le nostre linee di strade, percorreranno l'intiera linea, cioè quella da Susa a Genova, siccome questi appartengono sicuramente in gran maggioranza alla classe agiata, la quale suol servirsi delle vetture di prima o seconda classe, così basterà un lieve aumento, onde far produrre allo Stato un'entrata di 350,000 lire, le quali aggiunte alle altre somme produrranno appunto le 750,000 lire di cui si parla.

Ma quand'anche lo Stato non ricavasse direttamente un'economia sui servizi pubblici e sui servizi in relazione colla strada ferrata di Savoia, come colla strada propria la somma di lire 750,000, io dico che il sacrifizio che farebbero le finanze dello Stato sarebbe largamente compensato dai benefizi indiretti straordinari, che risulterebbero pel paese, e quindi per le finanze; giacchè come ebbi più volte a ripetere al Senato, quando il paese conseguisce un guadagno, le finanze ne hanno sempre la loro parte; od in un modo, od in un altro decimano questo benefizio.

Ora, questa ferrovia produrrà immensi vantaggi primamente alla Savoia, facilitando lo smercio dei prodotti suoi, attirando in quelle provincie molti forestieri, svegliando l'attività economica, industriale di quel paese; secondariamente anche alle provincie del Piemonte.

La maggior parte della nostra esportazione ha luogo in Francia: sopra un commercio calcolato di 80 o 90 milioni, quasi 50 vanno colà: perciò la linea la più importante per le

Digitized by Google

provincie piemontesi è la francese, perchè, lo ripeto, i nostri vini, i nostri risi, le nostre sete, le nostre moresche, i nostri olii vanno per la massima parte in Francia.

Ora, una linea ferrata, la quale diminuirà di molto le spese di trasporto, rendendolo anche più celere, profitterà in una larga misura ai nostri produttori nazionali.

Io faccio gran caso del commercio di transito, come pure della strada del Lukmanier, che deve promuovere nel nostro paese un gran transito; ma tuttavolta io credo che il commercio suddetto abbia una importanza molto minore del vero commercio del paese, del commercio nazionale.

Quindi questa strada ha su quella del Lukmanier il vantaggio che il commercio nazionale ha su quello di transito.

Io qui non ripeterò i calcoli che furono fatti nella relazione presentata alla Camera dei deputati sul costo attuale del trasporto delle principali merci da Torino a Lione, e su quello del trasporto quando la strada ferrata sarà in attività. Il fatto sta che per un sol ramo, quello dei risi, si verificherà un'economia di 400 o 500 mila lire all'anno fra il costo attuale e quello dopo lo stabilimento della ferrovia.

Questa strada poi avrà per effetto di mettere Torino a poche ore di distanza da Lione; per cui la nostra capitale sarà una piazza quasi d'approvigionamento per le fabbriche di seta di Lione.

Quando un fabbricante di Lione potrà venire a Torino in 7 od 8 ore, invece di comprare sulla piazza di Lione, o di far comprare da uno spedizioniere o da un corrispondente a Torino, verrà egli stesso a far i suoi acquisti sulla nostra piazza; e siccome presso di noi l'industria serica sta svolgendosi in progressione rapidissima, mercè la libertà che noi ora abbiamo accordato a questa industria, io ho la speranza di vedere il Piemonte diventare uno dei principali centri dell'industria serica.

Già quest'anno si è osservato per la prima volta il fatto dei

Digitized by Google

bozzoli prodotti in Siria e filati in Piemonte, di sete della China mandate da Londra per esser lavorate in Piemonte; e questo io credo non sia che il principio di un grandissimo sviluppo di questo ramo d'industria nazionale, e quando questa sarà per raggiungere l'intero suo sviluppo, e Torino si troverà in relazione immediata con Lione, indubitatamente questa nostra ferrovia ci procurerà un immenso benefizio.

Quindi io dico che, quand'anche ne dovesse risultare dalla sua costruzione un sacrifizio per le finanze, un sacrifizio non compensato dalle economie indicate, sarebbe ancora provvido consiglio, economico e finanziario, l'acconsentire alle condizioni necessarie per promuovere l'eseguimento di questa strada.

Io mi lusingo che queste spiegazioni abbiano ad essere giudicate appaganti dall'onorevole senatore Doria, e che avrò così la consolazione di procacciargli il piacere (poichè così appunto disse) di poter dare un voto benigno al presente progetto di legge.

Discorsi detti nella Camera dei deputati ai 28 e 30 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato del regno concernente le associazioni mutue, le società anonime, e quelle in accomandita per azioni.

PRIMO DISCORSO

(28 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Nel secondo articolo si trova la sola differenza essenziale che esista fra il progetto già votato dalla Camera e quello approvato dal Senato. La Camera aveva stabilito che le società mutue sulla vita, o le tontine, dovessero impiegare i loro capitali in fondi pubblici nazionali, ed io non esito a dire che

Digitized by Google

approvava altamente questa disposizione. Il Senato ha creduto che non fosse opportuno di inserirla nella legge, ma che si potesse lasciare al potere esecutivo lo stabilire questa norma quando la credesse opportuna.

Disgraziatamente avvenne che il giorno in cui questo articolo si discuteva in Senato fui trattenuto nella Camera dei deputati per non so quale legge importantissima, e non ho potuto sostenere quest'opinione, che avrei colà difesa collo stesso calore che misi a sostenerla nel seno di questa Camera.

Ma ora, posto nel bivio, o di vedere rimandata ad un'altra Sessione questa legge, o di vedere adottato questo articolo, io sono di parere che ci dobbiamo appigliare a questo secondo partito, perchè avremo sempre almeno un rimedio nell'arbitrio d'applicazione che si lascia al Governo.

Quando sarà promulgata la legge, uscirà un decreto reale, nel quale sarà detto, almeno per le società nuove che si stabilirebbero nello Stato, che non potranno impiegare i loro capitali se non in fondi pubblici dello Stato.

Dico almeno per le società nuove che si stabilissero tra noi, perchè quanto alla *Cassa paterna*, che già esiste, vi era qualche ragione speciale per esentarla da simile obbligazione.

Si è fatto presente che molti avendo assunti impegni continuativi colla *Cassa paterna*, di pagare cioè un'annualità invece di una somma capitale per una volta tanto, riuscirebbe loro gravissimo se si impedisse alla *Cassa paterna* di continuare le sue operazioni nello Stato, e quantunque si rispondesse che potessero farle pagare a Parigi, era chiaro però che per questo oggetto faceva d'uopo rivolgersi ai banchieri, e fare un'operazione molto più costosa.

Siccome pertanto vi sono molti capitali impegnati in questa *Cassa paterna*, vi è un motivo per fare un'eccezione in favore delle società già esistenti, gli statuti delle quali vietassero l'impiego in fondi dello Stato.

Del rimanente, appena votata la legge, io intendo di far

Digitized by Google

emanare un decreto reale che stabilisca quella norma che si trovava nella disposizione dalla Camera dei deputati anteriormente sancita, giacchè in tesi generale io mantengo l'opinione che ho più volte manifestata, essere inconvenientissimo il concedere alle società d'assicurazioni mutue l'impiego in fondi pubblici esteri.

Ma quando la Camera volesse ora ristabilire questo articolo che cosa ne avverrebbe? Che la legge non sarebbe votata, che le società estere continuerebbero ad operare senza essere autorizzate: il che è il massimo di tutti gl'inconvenienti.

È sempre meglio che possano impiegare i fondi all'estero, ma che siano sottoposte ad una sorveglianza come è imposta dalla legge, e come deve essere per le società di assicurazioni mutue, e non rimangano tutte assolutamente libere nelle loro operazioni, come lo sono attualmente.

Io quindi prego la Camera di adottare quest'articolo, assumendo io sin d'ora l'impegno di far emanare un decreto reale che in pratica produrrà i medesimi effetti che dovevano derivare dall'articolo del progetto di legge.

SECONDO DISCORSO

(28 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io sono in una posizione un po' critica, perchè mi trovo costretto di combattere un'opinione colla quale sostanzialmente concordo.

L'onorevole preopinante (1) appuntava la Commissione, ed in ispecie l'onorevole suo relatore (2), dell'aver detto che il nuovo articolo del Senato non introduceva una modificazione radicale nella legge. Qui vi è, a parer mio, un equivoco di parole.

L'onorevole relatore ha voluto dire che questo cambiamento

(1) Il deputato Guglianetti.
(2) Il deputato Bonavera.

Digitized by Google

non muta essenzialmente tutta la legge: diffatti, quantunque io riconosca l'importanza di questa disposizione, tuttavia mi è forza convenire che non è certo la più importante della legge, imperocchè è molto più importante quella disposizione che sottopone le società estere all'obbligo della preventiva autorizzazione, che non quella che impone ad una sola classe di società estere, cioè le *tontine*, l'obbligo dell'impiego dei loro capitali in fondi pubblici dello Stato. Una è disposizione generale che si estende a tutte le estere società, l'altra si riferisce alle sole *tontine*, anzi, a meglio dire, a quella sola parte delle operazioni delle *tontine* che consiste nell'impiego dei fondi.

Ecco in qual modo l'onorevole Bonavera ha potuto dire che questo non mutava lo spirito della legge. Nullameno, non voglio disconoscere che non abbia un certo peso questa disposizione. Io l'ho sostenuta e la sosterrei ancora se fossimo a caso vergine, ma schiettamente dichiaro alla Camera, che io non ho speranza di poterne ottenere l'adozione, nè in quest'anno, nè nel venturo, dall'altro ramo del Parlamento.

Ed invero, sebbene io sia convinto della verità dell'opinione che ho a tale riguardo propugnata in questa Camera, nulladimeno io non posso disconoscere che vi sono parecchi non dispregevoli argomenti che militano a difesa della sentenza contraria. Diffatti essa fu sostenuta in questo recinto da varii oratori, fu propugnata da una parte della stampa e da distinti economisti d'Italia; ed io, come ho testè asserito, sebbene non sia stato persuaso dalle considerazioni da essi esposte, debbo confessare che esse sono assai gravi.

Ciò posto, ricordandomi della discussione seguìta nell'altra parte del Parlamento, e delle ragioni addotte dai membri della Commissione incaricata di riferire su questa legge, io non ho fiducia che il Senato muti l'opinione che altra volta ha già espressa; massime che questa a primo aspetto è più liberale e più larga.

Se quindi io non credo di proporre al Senato il ristabilimento

Digitized by Google

dell'articolo da questa Camera approvato, non è già perchè manchi il tempo (dacchè questo vi sarebbe, ed anzi sarò costretto di proporre una lieve modificazione all'articolo 25, a cagione di un errore che è corso in questa legge), ma bensì perchè ho l'intima convinzione che non riuscirei a far mutare l'opinione coscienziosissima della maggioranza del Senato.

Allora che cosa accadrebbe?

Noi ci troveremo in questa dura condizione, che cioè per non aver potuto rimediare ad uno degli inconvenienti della legge, saremo costretti a veder durare uno stato di cose molto anormale; continueremo ad avere delle società estere che faranno operazioni nel nostro paese le quali non saranno sottoposte alla tassa che pagano le società nazionali, non saranno sottoposte a quella sorveglianza a cui vanno soggette le società nazionali, e ciò perchè? Per evitare un pericolo più teorico che pratico, od almeno per evitare un pericolo lontano, poichè, lo ripeto, valendomi della facoltà che mi dà la legge, appena pubblicata la medesima, farei emanare un decreto reale.

Dunque io che sono uomo eminentemente pratico e poco teorico, sono costretto a pregare la Camera a votare contro la stessa mia opinione, ed a voler mantenere l'articolo tal quale fu dal Senato proposto.

TERZO DISCORSO

(30 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Suppongo che l'onorevole deputato Mellana parli nel medesimo senso dell'onorevole preopinante, perchè mi ricordo che fu il solo deputato che nella prima discussione che ebbe luogo su quest'argomento sostenne il Ministero; ora ho il piacere di vedere che l'opinione che io difendeva aveva nella Camera molti propugnatori *(Ilarità).*

Digitized by Google

L'onorevole deputato Robecchi asserì che nell'ultima tornata io aveva detto alla Camera, che si poteva adottare l'articolo modificato dal Senato, perchè se vi erano valide ragioni per mantenere la disposizione sancita dalla Camera elettiva, ve ne erano pure in favore della disposizione adottata dal Senato.

Io non ho pronunciata questa sentenza in modo assoluto: io ho detto che era una questione cotesta, che poteva essere contrastata, che non era di quelle talmente evidenti, che ogni persona di buona fede, dotata di buon criterio dovesse assentirvi, e addussi in prova di ciò che l'opinione del Senato era stata sostenuta nel seno di questa Camera da vari oratori, sia della sinistra, sia del centro, sia della destra.

Ho altresì asserito che a sostegno di siffatta sentenza scrissero uomini distintissimi, l'opinione dei quali è assai autorevole non solo appo noi, ma in tutta Italia. Aggiunsi ancora che, sebbene il parere di tali scrittori non avesse rimossa da me l'idea che la primitiva disposizione della legge fosse preferibile, nulladimeno, a mio avviso, aveva un gran peso, e non mi recava stupore che la maggioranza del Senato avesse emesso un voto conforme all'opinione di essi, e che io non nutriva speranza di ottenere che fosse mutata la deliberazione presa a tal uopo dalla maggioranza stessa, e che perciò eravamo nel bivio, o di accettare la legge con questa disposizione men perfetta, o pure di vederla per intiero respinta. Dissi da ultimo che io mi disponeva ad accettare tale articolo come venne emendato, in quanto che io stimava che in pratica potrei rimediare agli inconvenienti che sarebbero derivati mercè l'autorità che si conferisce al Governo di prescrivere norme alle Società estere che operassero nel paese.

Qui però conviene che io tolga un dubbio, che cioè io dica chiaramente quanto il Governo avrebbe intenzione di fare, e qui m'è forza di entrare in alcuni particolari.

L'opinione della Commissione del Senato era cotanto avversa alle disposizioni ministeriali dalla Camera adottate, che io cre-

Digitized by Google

detti essere impossibile il poterne promuovere l'adozione in conformità di quanto venne dalla Camera sancito. In tale stato di cose, onde conseguire un risultato pratico, io aveva dichiarato che non avrei riguardato come motivo di ritirare la legge, se si fosse accettata una misura di conciliazione in questo senso, di stabilire cioè che l'obbligo dell'impiego in fondi pubblici dello Stato non fosse assoluto che per le compagnie le quali si sarebbero nuovamente introdotte nello Stato, il che voleva dire che si sarebbe lasciata facoltà alla Società Paterna di poter continuare nelle sue operazioni. A favore di questa Società Paterna militano due considerazioni.

Come diceva benissimo l'onorevole deputato Robecchi, nell'imporre alla Società Paterna d'assicurazione mutua sulla vita dell'uomo, ossia tontine, alcune norme, noi siamo mossi da due considerazioni, di cui la prima è di tutelare l'interesse dei nostri concittadini, di far sì che i risparmi degli assicurati non siano impiegati in modo da correre alcun pericolo, e la seconda di veder modo che questi risparmi, che questi capitali, frutto dell'economia dei nostri concittadini, rimangano impiegati nello Stato e servano non solamente a mantenere i fondi pubblici, ma, come qualunque altro capitale che si crea, servano a mantenere in attività il lavoro.

Queste sono le due considerazioni che il Ministero propose, e la Camera decretò, che le Società di assicurazioni mutue estere non potessero impiegare i fondi raccolti altrimenti che in fondi pubblici dello Stato.

Per ciò che riflette la Società Paterna, la prima considerazione non si può mettere in campo, poichè sta di fatto che questa Società è molto bene organizzata, è molto bene amministrata, ed è fondata sopra basi solidissime. In quanto poi all'impiego delle economie in fondi esteri, è da osservarsi che questa Società lavora nello Stato da 8 o 9 anni, che ha già raccolti molti capitali che ha convertiti nell'acquisto di fondi pubblici francesi ed ha organizzato tontine, che si dovranno

Digitized by Google

liquidare in un'epoca non molto lontana, perchè vi sono tontine che si fanno per 10 anni; queste evidentemente sono prossime alla liquidazione, essendo la Società stabilita da circa 8 anni nel paese. Quando la liquidazione si opererà, una parte dei capitali che sono usciti dallo Stato per acquisti di fondi pubblici francesi ritorneranno nello Stato per essere distribuiti fra gli assicurati che saranno ancora in vita, quindi si stabilirà una corrente di fondi che se ne vanno, ed un'altra di fondi che ritorneranno, le quali due correnti si faranno probabilmente equilibrio.

In secondo luogo vi è una considerazione particolare, non in favore della Società, ma in favore degli assicurati. Ho fatto osservare alla Camera che le tontine si fanno in due modi, o col dare un capitale una volta tanto, che s'impiega a frutto, per dividerne poi il prodotto, oppure col pagare un'annualità per 20 anni, per poi ripartirla fra i viventi, comprendendosi in questo riparto il capitale e l'annualità coi frutti che hanno prodotto.

Egli è evidente che i nostri concittadini che si sono assunto quest'obbligo rispetto alla Società dovrebbero, quando noi vietassimo a questa Società di fare operazioni nello Stato, continuare a pagare quest'annualità onde non perdere i pagamenti anteriori, e poter godere del benefizio della liquidazione della tontina. Per questi certo sarebbe un grave inconveniente il non poter più operare il pagamento in Torino, perchè la Società non potendo più avere agenzia qui, nè fare operazioni, essi sarebbero perciò costretti di far pagare a Parigi, cioè di valersi d'un banchiere a Torino, e sottostare a spese assai gravi, spese che saranno relativamente tanto più gravi quanto minore sarà l'annualità che debbono sborsare, e quanto più gl'individui assicurati sono lontani dal centro delle operazioni.

Per un individuo che vive in provincia si prova maggiore difficoltà, costa di più a far passare i fondi a Parigi, che non per uno che sia domiciliato a Torino. Vi erano adunque consi-

Digitized by Google

derazioni particolari che mi indussero ad acconsentire ad una transazione, che fu quella che ho avuto l'onore d'indicare alla Camera. Ma ciò non valse per la maggioranza del Senato; essa fu così colpita dalle ragioni messe in campo dai fautori dell'altro sistema (sistema che si presentava sotto un aspetto più liberale, poichè si fondava sul principio di lasciare a ciascheduno l'assoluta libertà, e disponibilità dei proprii fondi), che non si volle accogliere, ed invece si sostituì una disposizione la quale non impone un obbligo assoluto alle associazioni mutue, ma lascia soltanto al Governo la facoltà di vincolarle in questo od in quell'altro modo. Io quindi, quando la legge venisse votata nel senso da me propugnato, con un decreto reale stabilirei che nessuna Società potesse costituirsi nello Stato senza soggiacere a questa condizione.

Io l'ho dichiarato e lo ripeto, non sono stato convinto dagli argomenti avversarii, e credo ancora che la disposizione primitiva sia migliore, ma non ho fede abbastanza ne' miei mezzi, e neanche nell'evidenza di questi ragionamenti per convincere la maggioranza del Senato. Come questa non è una questione di principio, e che può a buon diritto dirsi controversa, io non vedo perchè noi ci ostineremmo a mantenere questa disposizione e, per cercare una maggiore garanzia, far sì che si prolunghi lo stato attuale delle cose, nel quale le Società estere sono esenti da ogni sorveglianza, da ogni tassa e da ogni vincolo.

E si noti, che non solo le Società mutue, ma qualunque altra Società anonima stabilita all'estero, la quale faccia operazioni nel nostro paese, non paga nulla, mentre la Società nazionale paga la tassa del mezzo per mille sul capitale, ed è sottoposta a tutte le altre disposizioni di questa legge.

Si noti altresì che si diminuisce l'inconveniente che risultava dalle operazioni della Società Paterna per questo motivo. Questa Società era sola negli anni scorsi ad operare nel paese, non aveva a fronte Società nostrali; ora invece è sorta una Società nazionale la quale mette radice nel nostro suolo.

Digitized by Google

Ognuno ha potuto leggere nei giornali, nelle colonne degli annunci, che la Società austro-italica ha aperto *tontine* in Piemonte coll'obbligo d'impiegare tutti i fondi pubblici nello Stato.

Questa Società ha una commissione minore della Paterna, non preleva che il 4 1/2 per cento; mentre quella preleva il 5 per cento; questa non fa pagare diritti di commissione, impiega i suoi capitali in fondi sardi, che danno un frutto maggiore, cosicchè è da sperare che coloro i quali sarebbero stati disposti di affidare i loro fondi alla Cassa Paterna li porteranno a questa nuova Società.

Vi è poi un'altra domanda in corso di una Società che ha combinato molto opportunamente le due operazioni delle assicurazioni mutue colle assicurazioni a premio fisso, e che sarà fra breve autorizzata; una Società assolutamente nazionale, la quale avrà anche una parte della clientela, di cui godeva la Società Paterna; cosicchè io credo che per l'avvenire questa Società non farà più la metà, forse il quarto delle operazioni che poteva vantare per il passato. Essa si restringerà probabilmente a riscuotere le annualità di coloro che si sono obbligati a pagare delle annualità invece di pagare un capitale. Quindi, lo ripeto, io stimo che questa disposizione meno perfetta in teoria, che ho combattuta e combatterei ancora a caso vergine, che se stesse in me, se avessi il potere assoluto, modificherei in pratica, non produrrà nessun inconveniente: ed è per questo che a fronte dei vantaggi pratici di questa legge non vorrei mettere in pericolo la sua adozione per conseguire soltanto un vantaggio teorico. Parmi che in ciò non vi sia contraddizione con quanto ho detto, quindi io prego la Camera a voler fare questo sacrifizio di votare questo articolo.

Si è sollevata la questione di dignità: questa mi pare fuor di proposito; se si trattasse di una questione vitale, di una questione di principio, io sarei il primo a dire: non conviene cedere, stiamo saldi nella primitiva opinione; ma qui non si tratta di nessun principio nè di diritto naturale nè di diritto assoluto.

Digitized by Google

Io credo che sia più conforme ai buoni canoni di economia politica lo investire i capitali prodotti dai risparmi in fondi pubblici dello Stato, anzichè in fondi pubblici esteri, ma non si viola nessun principio nè di morale, nè di equità, non prescrivendolo, epperciò le considerazioni di dignità mi paiono fuori di proposito, che anzi io considero la presente come una di quelle questioni su cui si possa transigere senza che la dignità ne scapiti nè punto nè poco.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 31 maggio e 1° giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione di una Convenzione stipulata tra il Governo e la Compagnia transatlantica per lo stabilimento di un corso regolare di viaggi tra Genova e diversi porti dell'America.

PRIMO DISCORSO

(31 maggio).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non posso lasciar chiudere questa discussione generale senza prendere la parola, quantunque io debba sin da principio confessare che poco mi hanno lasciato a dire su questo argomento gli onorevoli preopinanti (1) che sostennero con tanta eloquenza, con tanta copia di ragionamenti e di calcoli il progetto ministeriale. L'onorevole relatore (2) avendo dunque in certo modo esaurita la parte economica, e l'onorevole deputato Cadorna avendo poste in chiara luce le considerazioni politiche, le quali non sono meno potenti delle economiche, mi restringerò a pochissime considerazioni.

Il principale appunto che si fa alla legge, l'appunto il più

(1) I deputati Girod, Bonavera, Demarchi e Cadorna.
(2) Il deputato Torelli.

Digitized by Google

grave, quello che necessariamente debbe produrre una maggiore impressione sull'animo dei deputati, si è il sacrifizio che per essa legge s'impone al pubblico erario in un momento in cui le finanze non sono in molto prospera condizione. Diffatti il primo oratore che prese a combattere questa legge, l'onorevole deputato Girod, fece le gran meraviglie che mentre il ministro delle finanze è costretto a venire di continuo chiedendo alla Camera la facoltà di contrarre imprestiti e di stabilire nuove imposte, abbia il coraggio, direi quasi la temerità, di venire proponendo che s'imponga alle finanze un aggravio così pesante come è quello che risulterebbe dal contratto fatto colla Compagnia transatlantica. Egli ricordava al ministro quello che il ministro ben sa, essere cioè le nuove imposte molto sentite dal paese; ed aggiungeva che dell'effetto che i nuovi balzelli sarebbero per produrre il Governo e la Camera avrebbero potuto giudicare quando il Parlamento, ed i ministri anch'essi, come i deputati, avrebbero dovuto presentarsi innanzi agli elettori.

Io non voglio in verun modo anticipare sul giudizio che porteranno gli elettori intorno alla condotta ministeriale.

Se dovessi stare a quanto mi fanno presagire le parole del deputato Girod, dovrei credere che questo giudizio abbia ad essere pel Ministero poco favorevole. Tuttavia mi permetterò, se non di avere un'opinione assolutamente contraria, almeno di nutrire una fiducia opposta alle sue parole, poichè, affidandomi ad un indirizzo che abbiamo ricevuto non più tardi di ieri, firmato da migliaia di cittadini della Savoia, e particolarmente di Ciamberì, io ho argomento di credere che nella città a cui appartiene il signor Girod, nella provincia che egli rappresenta, la politica ministeriale non è poi giudicata con tutta quella severità che parrebbe risultare dalle parole dell'onorevole preopinante *(Risa di approvazione)*. Voglia l'onorevole preopinante leggere la *Gazzetta Piemontese* di quest'oggi, e vedrà se questa mia dichiarazione è troppo presuntuosa.

Ciò nullameno io riconosco la gravità dell'argomento, rico-

Digitized by Google

nosco che se la spesa che vi proponiamo con questa legge fosse, come egli diceva, una spesa di lusso che non dovesse avere altro risultato che di dare soddisfazione ad una specie d'amor proprio, di vanità nazionale, non sarebbe questa spesa, nella circostanza attuale, giustificabile. Noi non possiamo fare opere di lusso, ed io credo che la Camera mi renderà questa giustizia, di riconoscere non essere io mai venuto a chiederle danaro per opere di lusso; che anzi ogni qual volta vi furono proposizioni per monumenti e per palazzi, io non le ho combattute, ma non le ho nemmeno propugnate.

Mellana. E il palazzo di Ciamberì?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* So che siamo in condizioni tali da dover concentrare tutti i nostri sforzi nell'imprendere opere produttive.

Mellana. E il palazzo di Ciamberì?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi si parla del palazzo di Ciamberì: non sono io che l'ho autorizzato; ho trovata la spesa già incominciata, ed anzi inoltrata *(Ilarità)*. Io sostengo adunque essere il dispendio di cui si ragiona altamente produttivo.

Non voglio qui entrare in discussione sul quanto potrà fruttare la corrispondenza colle due Americhe. Si tratta di stabilire dirette comunicazioni con paesi coi quali non ne ebbimo ancora pel passato, cosicchè è impossibile il determinare il futuro sullo stato presente delle cose; solo ricorderò come le facilitazioni concesse alla corrispondenza abbiano in tutti i paesi prodotto risultati straordinarii. L'onorevole deputato Torelli vi ha riferito la cifra delle lettere trasportate dal Lloyd austriaco, io vi ricorderò quanto è accaduto nel nostro Stato. Noi in circostanze difficilissime anche un po' temerariamente, al dire di parecchi, abbiamo operato una riforma larghissima nella tariffa postale. Pareva pure assurdo allora di venirvi a proporre in un momento in cui il bilancio era in *deficit* una riduzione di quasi del 40 per cento sulla tassa delle lettere.

Digitized by Google

I fautori del progetto dicevano: ma l'aumento della corrispondenza compenserà l'erario del sacrifizio che esso fa? E loro si rispondeva, che la perdita di 700 od 800 mila lire era certa, mentre l'aumento non era che probabile.

La Camera, la Dio mercè, diede ragione alla politica un po' avventurata del Ministero, ed i fatti sono venuti a giustificarla pienamente, poichè avete veduto dal resoconto pubblicato nella Gazzetta di ieri l'altro, che il primo trimestre di quest'anno ha dato un prodotto assai maggiore del primo trimestre dell'anno antecedente alla riforma postale.

I nostri concittadini che abitano sulle sponde del Rio della Plata, e che sono in un numero notevolissimo, nel numero di 60 mila circa, non possono corrispondere coi loro parenti, o coi loro amici, se non, o col mezzo di bastimenti a vela, che impiegano un tempo lunghissimo, tre mesi e più, o col mezzo di piroscafi inglesi, i quali non impiegano sicuramente tre mesi, ma ne occupano quasi due, ed inducono in una gravissima spesa.

Quindi è naturalissimo che le corrispondenze siano poco numerose fra quei cittadini sardi stabiliti in America e i loro parenti. Fate che vi sia una corrispondenza diretta, pronta, e che non sia ad un prezzo esorbitante, e voi vedrete il numero delle lettere crescere in grandissima proporzione.

Io non potrei dirvi, per certo, che crescerà del doppio o del triplo; non ho elementi per istabilire in modo matematico quest'aumento, ma evidentemente quest'aumento ci dovrà essere, giacchè vi è una circostanza da notare, circostanza che onora altamente questi nostri concittadini che emigrano, e vanno a stabilirsi nelle Americhe, e si è che conservano vivissime affezioni e per i loro parenti, e per il loro paese. Di ciò sia prova le somme notevolissime che ogni anno essi spediscono ai parenti che hanno lasciati a casa in condizione meno lieta. Si è calcolato che più di un milione è mandato annualmente nella riviera di Genova dai Genovesi stabiliti nel Rio della Plata. Ma

Digitized by Google

qualunque possa essere l'accrescimento della corrispondenza postale, sicuramente non verrà a pareggiare la sovvenzione che daremo alla Società. Questa sovvenzione è di 600 e qualche mila lire e le corrispondenze non potranno per alcuni anni certamente raggiungere la metà di questa somma. Rimane un disavanzo di 300 mila lire. Ma, o signori, se lo stabilimento di questa linea di vapori, la quale (notatelo perchè è questa la circostanza la più importante) sarà la sola tra l'America ed il Mediterraneo, e che per molto tempo non avrà concorrenza, se questo stabilimento, dico, conduce come deve condurre inevitabilmente nel porto di Genova una parte del commercio della Svizzera e del Mezzogiorno della Germania colle due Americhe, questo commercio darà alle finanze indirettamente non dispregievoli prodotti indiretti.

Non si fa operazione commerciale, e gli onorevoli oppositori lo sanno, che in un modo o nell'altro non dia un benefizio al tesoro. Una mercanzia che traversi il nostro Stato paga un tenuissimo diritto di transito, tassa di transito diretta non vi è, ma vi sono le bolle e le lettere di vettura, e l'erario percepisce qualche cosa per questo lato: passeranno sicuramente le mercanzie sulle nostre strade di ferro e arrivate a Genova daranno luogo a delle transazioni commerciali; con queste transazioni commerciali si combinano operazioni commerciali, si tirano cambiali, si fanno contratti d'assicurazione, cose tutte che sono colpite dal fisco; queste transazioni finalmente producono un lucro. Questo lucro aumenta la rendita generale e di questa rendita il fisco non manca mai di prenderne una parte *(Ilarità)*. Se questo stabilimento aumentasse il commercio di transito di 6 o 7 milioni (e non è ch'io creda lusinga troppo esagerata), io ritengo che il fisco su questo commercio di transito verrebbe a profittare forse di un centinaio di mila lire. Vi è poi inoltre un transito che è importantissimo, ed è il transito delle persone.

L'onorevole deputato Torelli vi ha già colle cifre dimostrato quale sia l'emigrazione dalla Svizzera e dal mezzogiorno della

Digitized by Google

Germania verso l'America; se noi attrarremo una parte di questo transito per Genova, allora aumenteremo i guadagni del paese, e conseguentemente anche i guadagni del fisco, perchè il fisco ha un profitto maggiore sull'individuo che traversa il paese, che sulle mercanzie, per il motivo che l'individuo mentre è nel paese consuma tabacco, consuma sale, consuma vino, consuma insomma delle mercanzie che sono tassate, passa sulle strade ferrate, ecc., cose tutte sulle quali lo Stato preleva la sua parte.

Ma lo stabilimento di questi vapori avrà un effetto salutare non solo pel commercio di transito, ma altresì pel commercio del paese, e lungi dal nuocere al commercio a vela, come parve crederlo l'onorevole deputato Demarchi, gli sarà anzi di molto giovamento.

Noi facciamo grandissime esportazioni nelle Americhe, ma le nostre esportazioni non sono senza qualche importazione e sono appunto di generi i quali richiedono anzi tutto un mezzo di trasporto accelerato. Diffatti noi trasportiamo nelle Americhe oggetti manufatti, vi trasportiamo delle stoffe di seta, e in quantità considerevole; delle paste, degli olii (è bensì vero che questi potrebbero andarvi anche con bastimenti a vela), infine noi potremo trasportarvi frutta fresche, e questo commercio è suscettibile di acquistare un immenso sviluppo.

Coi bastimenti a vela le frutta fresche non possono essere trasportate, o non lo sono che a carissimo prezzo, perchè il commerciante deve ricavare un premio di assicurazione pel pericolo dell'avaria: le frutta fresche se fanno il viaggio in breve tempo, giungono alla loro destinazione in buono stato e si vendono con qualche profitto; ma se invece stanno mesi e mesi in viaggio, giungono in America avariate, e sono assolutamente perdute. Gli onorevoli preopinanti sanno che nelle nostre riviere le frutta fresche sono un prodotto importantissimo, prodotto ancora suscettibile di un aumento notevolissimo, e non ignorano che quello che forse impedisce l'incremento di questo ramo di commercio si è appunto il difetto di un mercato, ed io credo

Digitized by Google

che per questo commercio lo stabilimento di una linea di battelli a vapore sia veramente una questione di vita o di morte. Io spero che anche la Sardegna parteciperà a questo commercio, e quando l'attività siasi in quell'isola maggiormente suscitata, potrà gareggiare colla terraferma nel produrre le frutta fresche per le quali il suo clima è ancor più adattato di quello del continente.

Evidentemente se noi sviluppiamo questo commercio delle frutta fresche, se noi possiamo creare un valore che non esiste attualmente, aumentiamo la ricchezza nazionale, e quindi anche le risorse delle finanze.

Egli è perciò che io ho l'intima convinzione che lasciando a parte le considerazioni di interesse nazionale, calcolando la quistione dal lato strettamente fiscale si possa sostenere che, sia direttamente sia indirettamente il tesoro verrà a percepire una somma eguale a quella che verserà alla Società transatlantica.

Come diceva opportunamente il deputato Cadorna, occorre di non dimenticare che noi abbiamo adottato una politica di azione, una politica di progresso; onde arrivare a ristabilire l'equilibrio delle finanze invece di restringerci e di rinunciare a qualunque idea di miglioramento, a qualunque grande impresa, invece di cercare con ogni maniera di economie di pareggiare le entrate colle spese, noi abbiamo preferito di promuovere tutte le opere di pubblica utilità, di sviluppare tutti gli elementi di progresso che possiede il nostro Stato, di svegliare in tutte le parti del paese tutta l'attività industriale ed economica di cui sia suscettibile; ed io giudico che in questo sistema si sia sino ad un certo punto riuscito, grazie alla grande quantità d'imprese che si sono suscitate presso di noi, mercè la quale attività generale, il paese ha sofferto con una certa pazienza le nuove tasse, non dico che le abbia accolte con soddisfazione *(Ilarità)*, ma le ha sopportate con pazienza.

Di più abbiamo visto, ad onta dello stabilimento di nuove

Digitized by Google

tasse, le antiche imposte crescere di prodotto, ed evidentemente se non si fossero sviluppati questi elementi di ricchezza, lo stabilimento di nuovi carichi avrebbe cagionato una diminuzione nelle altre tasse indirette, quando all'incontro abbiamo visto i nuovi balzelli pagarsi con una certa facilità e le tasse indirette aumentare di prodotto; e ciò, noti la Camera, quando queste imprese da noi promosse con gravissimi sacrifizi, non sono ancora compiute, quando non si sente ancora che il peso dei sacrifizi che esse impongono al paese e non producono che lievissimi vantaggi, ebbene, ciò malgrado, colla sola attività impressa al paese, ovunque intorno a noi già si manifestano segni non dubbi di miglioramenti finanziari.

Quello che abbiamo fatto per le comunicazioni interne conviene farlo pure per le comunicazioni estere; se facemmo larghissimi sacrifizi per istabilire delle strade ferrate in quasi tutte le parti dello Stato, dobbiamo sottostare ad analoghi sacrifizi per istabilire delle comunicazioni a vapore coi paesi esteri.

Noi siamo già entrati in questa via or sono due anni, quando abbiamo affidato ad una Compagnia privata il servizio delle corrispondenze postali colla Sardegna; ed invero, anche in allora pareva grave di dover sborsare 250,000 lire all'anno ad una Compagnia per un servizio tra Genova e l'isola di Sardegna, eppur tuttavia io ho per fermo che lasciando a parte tutte le considerazioni politiche e morali che militavano a favore di questo servizio, anche dal lato fiscale, noi ci abbiamo guadagnato.

Lo stabilimento del servizio Rubattino ha dato un grande impulso alle transazioni commerciali tra la Sardegna ed il continente, ed il Governo indirettamente ne trasse profitto, imperocchè i prodotti indiretti dell'isola andarono a mano a mano sempre crescendo.

Io mi limiterò a parlare del prodotto postale, il quale, sebbene per l'addietro fosse assai tenue, dopochè si applicò alla Sardegna il sistema del continente salì quasi al doppio di ciò che era prima. Ora tale aumento, a parer mio, si debbe in gran

Digitized by Google

parte attribuire alle comunicazioni più frequenti tra la Sardegna ed il continente. Ed invero la Camera fu siffattamente persuasa di questo, che non solo invitò, ma impose al Ministero di ristabilire il servizio postale tra Cagliari e Tunisi, e votò pressochè all'unanimità la convenzione a tal uopo stipulata col signor Rubattino, colla quale si pose una spesa di lire 60,000 annue a carico del tesoro.

Se quindi si stimò savio partito il sostenere tale dispendio per istabilire un servizio postale tra Cagliari e Tunisi, io penso che a più forte ragione si dovrebbero pagare lire 600,000 per ottenere una diretta e pronta spedizione della corrispondenza postale nell'America.

Ho detto che questo servizio gioverebbe alla marina ordinaria, in contrario di ciò che sosteneva il deputato Demarchi.

Siffatta questione fu ventilata più volte in Inghilterra. A favore dell'antico sistema dei diritti di navigazione si allegava che la marina a vapore aveva cagionato un danno immenso alla marina a vela. Queste voci ebbero corso e credito per qualche tempo, ma venutosi ad indagini sulla loro verità ne risultò tutto il contrario. Alcuni giorni sono io leggeva in un giornale inglese che il primo armatore della Gran Bretagna, di cui si stampa in quel giornale il nome, avendo avuto a ragionare in un comitato della Camera dei Comuni sugli effetti dello sviluppo della navigazione a vapore, e della sua influenza sulla navigazione a vele, affermò essere convinto che la navigazione a vapore aveva notabilmente favorito la navigazione in genere, e ciò si può facilmente provare.

La navigazione a vapore ha preso in Inghilterra estensioni colossali; partono infatti da quel paese ogni giorno battelli a vapore e per l'America e pel Mediterraneo, e per l'Africa e persino per l'Australia, ma pure, malgrado di quest'immenso sviluppo, noi vediamo che la marina a vele non è mai stata in condizione migliore, secondo che lo possiamo dedurre dal prezzo dei noleggi, i quali da oltre un anno sono elevatissimi

Digitized by Google

in tutte le contrade marittime. E questo facilmente si capisce da chi considera che la navigazione a vapore non potrà mai fare vera concorrenza ai bastimenti a vela per le grosse mercanzie. I piroscafi trasporteranno sempre le mercanzie di maggior prezzo e meno voluminose, ma (ed io qui non mi atterrò ai calcoli dell'onorevole deputato Torelli) è certo che i bastimenti a vapore non possono trasportare la mercanzia al medesimo prezzo dei bastimenti a vela. Io credo che le spese di questa navigazione son ben diverse da quelle calcolate dall'onorevole deputato Torelli. Se guarderà i conti resi pubblici ogni sei mesi dalle grandi Compagnie inglesi vedrà quante mila lire sterline si spendono da esse per operare i loro trasporti.

È cosa incontestabile che il nolo dei bastimenti a vapore è sempre più elevato del nolo pei bastimenti a vela; quindi i primi non possono far concorrenza ai secondi; che anzi, col rendere molto più celeri le comunicazioni si aumentano di molto le transazioni commerciali, e le transazioni commerciali aumentando, s'accrescono gli affari, e questi moltiplicano i trasporti. Se noi facciamo di Genova un emporio delle relazioni dell'America coi paesi stranieri, se facciamo che gli svizzeri, che gli abitanti della Germania meridionale concorrano in questo nostro porto per l'acquisto delle mercanzie americane, noi faremo sì che Genova dovrà trarre dall'America una quantità molto maggiore di mercanzia, la quale certamente sarà per la massima parte trasportata da bastimenti a vela; quindi io tengo per fermo che lo stabilimento di questo servizio a vapore favorirà di molto lo sviluppo della nostra marina mercantile. Se fosse altrimenti, io sarei il primo a votare contro questo progetto, giacchè dobbiamo notare che la nostra marina mercantile costituisce uno dei principali elementi di ricchezza del paese. È vero che noi non possiamo dal lato della massa dei capitali e dal lato della massa della popolazione paragonarci alla Francia e che quindi pare a prima giunta strano che quando la Francia indietreggia innanzi allo stabilimento di questa linea

Digitized by Google

di vapori, noi abbiamo l'ardire d'intraprenderla; ma se noi paragoniamo la nostra marina mercantile colla marina mercantile francese, noi vedremo che vi è una differenza molto minore fra noi e la Francia, poichè noi siamo la settima parte della Francia in popolazione ed in ricchezza, ed essa non ha che tre volte più di bastimenti e di marinai di quello che abbiamo noi.

La marineria mercantile è quindi per noi un elemento ben più importante di quello che lo sia la marina mercantile francese per la Francia, conseguentemente noi possiamo, noi dobbiamo fare certi sacrifizi che la Francia o non può, o non vuole, o non crede opportuno di fare.

Se noi sviluppiamo quest'elemento di prosperità saremo largamente compensati, ne ho fiducia, dei sacrifizi che facciamo per esso. Il Governo non vi ha mai chiesto premi, come esistono in Francia, per la navigazione; non vi ha chiesto diritti differenziali, che anzi ve ne ha domandata l'abolizione perchè è d'avviso che per qualunque industria e commercio la libertà sia il mezzo il più efficace di svolgimento.

Ma qui ci si dirà: voi non siete fedeli alle vostre dottrine; questa non è una proposta di libertà, è una proposta di privilegio, di monopolio. Qui notate, o signori, si tratta d'un servizio affatto speciale, di un servizio pubblico, il quale non si può ottenere senza un qualche sacrifizio. Lo stabilimento d'un servizio a vapore ad ore e giorno fisso è in certo modo come la costruzione di una strada ferrata in certe date condizioni. Voi non potete avere varie strade ferrate senza concedere loro un sussidio, e fare un sacrifizio. Diffatti voi avete, alcuni giorni sono, votato per la strada ferrata di Savoia una garanzia d'interesse, colla coscienza che questa garanzia vi imporrebbe probabilmente un annuo sacrifizio; voi avete dichiarato esser pronti a votare 10 milioni per la strada del Lukmanier senza speranza che questi vi fruttassero direttamente un conveniente interesse, ma solo perchè credevate essere questi servizi pubblici meritevoli di essere favoriti. Ebbene lo stabilimento di

Digitized by Google

comunicazione costante, celere, regolare colle due Americhe è da noi considerato come una necessità, alla quale non si può soddisfare senza un qualche sacrifizio. Se varie società si fossero a noi presentate per ottenere questo servizio, se vi fosse stata probabilità di veder sorgere la concorrenza fra varie Compagnie, saremmo stati i primi a dire: abbasso i privilegi; si tenti la concorrenza. Ma, signori, noi non abbiamo avuto alcuna seria offerta, se non quella che ci venne fatta dalla Società transatlantica. Due anni or sono vennero bensì degli Americani a chiederci questa concessione; essi ebbero dal Ministero di agricoltura e commercio, a capo del quale io aveva l'onore di sedere, l'affidamento che si sarebbero concesse per la linea di New-York le stesse condizioni che furono stabilite in questo capitolato. Questi americani presero una specie d'impegno, gettarono sulla piazza di Genova un programma, poi ritornarono a New-York, donde mi scrissero delle lettere, dalle quali appariva che abbondassero i capitali per questa impresa, poichè dicevano che fra tre mesi avrebbero mandato un agente per sottoscrivere il contratto definitivo. Due anni sono passati, e quella Società di americani non ha fatto assolutamente nulla. L'ultima lettera che ne ho ricevuto pochi mesi or sono mi diceva che veramente l'impresa era molto ben veduta negli Stati Uniti, ma che il sussidio di 50,000 dollari non bastava, e che ce ne volevano 100,000, e che questi 100,000 sarebbero stati sufficienti se il Congresso americano ne avesse forniti altrettanti; cosicchè per questa sola linea gli americani volevano un sussidio di un milione. Nissun altro in seguito si è presentato.

Noi eravamo adunque nella condizione, o di accettare l'offerta della Società transatlantica, o di rinunciare a questo servizio. Convinti della necessità, dell'opportunità del medesimo, abbiamo stimato miglior consiglio l'accettare il contratto.

Io non entrerò nel particolare delle modificazioni proposte dalla Commissione, giacchè suppongo che faranno oggetto di

Digitized by Google

speciali discussioni. Spero che quanto ho detto basterà a convincere la Camera dell'opportunità di questo contratto, ed a persuaderla, che se si impone un sacrifizio pecuniario alle finanze si procura ad esse un compenso larghissimo, e che deve questo servizio procurare al commercio ed all'industria tali e tanti vantaggi da poter determinare il vostro voto favorevole al presente progetto di legge.

SECONDO DISCORSO

(1° giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La maggioranza della Commissione propone di vincolare il voto di approvazione della legge all'adozione di due condizioni, una relativa all'ipotesi di una scoperta che producesse un ribasso notevole nelle spese di locomozione, la seconda relativa alla natura dei bastimenti da impiegarsi in questo servizio. Non vi ha dubbio che questi due cambiamenti costituiscono un miglioramento alla convenzione; tutto sta nel vedere se le due condizioni sieno conciliabili colla convenzione stessa. Il Ministero le aveva nel primitivo suo progetto introdotte entrambe, e fece ogni suo sforzo per vederle approvate dalla Società; ma non vi riuscì; perchè la Società è composta in gran parte di capitalisti forestieri, i quali non vollero aderirvi.

In quanto alla prima, a quella cioè che porterebbe una riduzione, ed una riduzione notevole, nella sovvenzione nel caso della scoperta di un nuovo motore, che diminuisse le spese di locomozione, la Compagnia pretende che questa scoperta sarebbe ben lungi dall'esserle vantaggiosa, poichè se invece del vapore si adoprerà o l'aria rarefatta, o il sistema Carrosio, o la scomposizione dell'acqua, o ancora un altro mezzo qualsiasi per procurarsi la forza motrice, ne seguirà naturalmente la

Digitized by Google

necessità per la Compagnia di dover rifare in gran parte il suo materiale. Ora notate, signori, che per attivare questo servizio la Compagnia deve costrurre sette bastimenti di un costo medio di un milione, o un milione e 200 mila lire caduno, e così deve spendere dagli 8 alli 10 milioni.

Quando venisse fatta una scoperta che producesse una rivoluzione nel meccanismo della navigazione, questo materiale scapiterebbe immediatamente in una grandissima proporzione. Non iscapiterebbe forse del tutto, perchè senza dubbio quelle navi avrebbero sempre un certo valore, ma mettete solo che scapitassero del 30 per cento (ed in verità io credo che non sarebbe questo calcolo esagerato, premesso che si introducesse un nuovo sistema che non avesse relazione alcuna col vapore), le navi costrutte col vapore scapiterebbero di valore, e dato perdessero del 30 per cento, la Compagnia subirebbe pel fatto di questa scoperta una perdita di 3 milioni.

La società quindi annovera questa tra le eventualità sfavorevoli a cui può andar incontro in questa impresa; ma se questo caso che le è sfavorevole lo fate causa di una riduzione notevole nella sovvenzione, cioè ad una perdita ne aggiungete un'altra od almeno impedite che la società si compensi della perdita sul proprio capitale mediante l'economia che potrà fare sulla forza motrice; se il nuovo sistema procurerà un'economia del 25 o del 30 per cento sul combustibile, nel rimanente periodo della sua concessione la società potrà compensarsi di quei tre o quattro milioni che avrà perduto a ragione del minor valore del suo capitale.

Per verità non vedo come si possa rispondere a questo argomento. Tuttavia, vedendo l'insistenza della Commissione, il Ministero ha ancora cercato di ottenere qualche concessione dalla Compagnia. I direttori dopo aver consultato i loro socii e fatto ogni sforzo per indurli a fare qualche concessione, onde dimostrare il loro desiderio di secondare i voti della maggioranza della Commissione, i direttori, dico, mi hanno questa

Digitized by Google

mattina dichiarato che era loro impossibile di aderire a questa prima aggiunta della Commissione, ma che non avrebbero difficoltà di acconsentire che nell'articolo 15, nel quale viene indicata la natura dei bastimenti, venisse adottato l'emendamento proposto dalla Commissione. Soltanto in vece di quattro bastimenti in legno, la Compagnia aderirebbe a costruirne tre.

Con questa modificazione si avrebbe un miglioramento notevolissimo alla convenzione, perchè si sarebbe raggiunto lo scopo di avere un potente aiuto per la nostra marina da guerra. Diffatti, se noi avremo tre bastimenti di legno e quattro di ferro, potremo dire d'aver raddoppiato la forza della nostra marina. Ai miei occhi questa concessione è molto più importante di quella che si sarebbe potuto ottenere, meno ragionevolmente, all'articolo 12.

Per questi motivi io spero che la maggioranza della Commissione non vorrà porre in forse l'attuazione di questa convenzione, e che si accontenterà di quanto è stabilito all'articolo 15.

E poichè ho parlato dell'articolo 15, mi occorre di far osservare agli onorevoli preopinanti che hanno parlato dell'impiego di questi bastimenti in tempo di guerra, e che hanno rimproverato il Governo di non aver sottoposto i piani di costruzione all'Ammiragliato ed al Consiglio superiore di guerra, e di non aver imposto alla Compagnia l'obbligo di far sorvegliare le costruzioni dagli ufficiali della nostra marina, che questo sarebbe stato lo stesso che mandare a monte il contratto, giacchè se si fosse dovuto consultare e la marina mercantile e il Consiglio superiore di guerra e il genio terrestre e il genio navale, non si sarebbe mai condotta a termine la convenzione.

Essendosi stabilita poi la portata di questi bastimenti a 1500 tonnellate, sarà sempre facile di collocarvi non solo due, come chiedeva l'onorevole deputato Pinelli, ma almeno dieci o dodici cannoni. Se non si potranno mettere nelle batterie inferiori, si potranno sempre collocare in coperta, sei cannoni a poppa, e sei a prora: se fosse costrutto appositamente per la

Digitized by Google

guerra, un bastimento di 1500 tonnellate potrebbe portare almeno 40 cannoni alla *Paixhans:* ma non essendo costrutto colla solidità necessaria ai bastimenti da guerra, non sarebbe prudente cosa collocarvi più di dodici cannoni, ma una fregata a vapore con dodici cannoni alla *Paixhans* sarà già un grandissimo aiuto in guerra.

Pinelli. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Nè vale l'argomento dell'onorevole deputato Pinelli (poiche ha domandato la parola voglio dargli materia di discorrere) che colla somma che ci costa questa convenzione in due anni avremmo potuto ottenere una fregata: signori, noi abbiamo fatto costrurre una fregata in Inghilterra la quale è stata varata l'altro giorno, ed è stata riconosciuta una delle migliori che siano uscite dai cantieri inglesi, ma invece di costare un milione e 200 mila lire, costerà due milioni. È vero che porterà 54 o 55 cannoni alla *Paixhans*, e che potrà gareggiare anche con un vascello di linea di prim'ordine, ma invece di un milione e 200 mila lire, ripeto, ne costerà due.

Quando avremo due di queste grandi fregate, e sette altre, delle quali tre potranno portare almeno dodici cannoni e le altre serviranno per rimorchiare, pel trasporto del carbone e delle munizioni e per mantenere le comunicazioni, noi avremo la prima tra le marine secondarie del Mediterraneo.

Per ottenere questo scopo mi pare sia forza essere un po' più facili sopra le altre condizioni, e quindi a mio avviso dovrebbe la maggioranza della Commissione, oppure l'onorevole deputato Bonavera, che in ciò costituisce la maggioranza, poichè è quello che ha posto la condizione, gli altri tre non essendo convertibili *(Si ride)*, aderire al voto dei suoi tre colleghi consenzienti col ministro, e così spostare la maggioranza per ciò che riflette l'articolo 12.

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 2, 3, 4, 6 e 7 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale

PRIMO DISCORSO

(2 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) ricordando la condizione nella quale ebbe luogo la discussione della prima riforma daziaria sottoposta al Parlamento, lamenta che ora abbiano luogo nuovi dibattimenti per altre modificazioni senza il sussidio di dati statistici.

Io non nego che vi sia un fondamento a questa lagnanza; penso però che sia alquanto esagerata, perocchè non si può dire che la Camera sia nella medesima condizione, rispetto ai dati statistici, nella quale si trovava nel 1851, giacchè venne pubblicato per cura del Ministero il quadro del commercio dell'anno 1851, con tutti quei maggiori particolari, con tutte quelle spiegazioni che si potevano desiderare nello stato in cui si trovava la nostra amministrazione.

Questo quadro ci somministra dati sui quali possiamo sino ad un certo punto basare le nostre risoluzioni. Certo sarebbe stato desiderabile che anche il quadro del 1852 fosse stato compilato prima della discussione; ma la Camera sa pure quanto lavoro richieggono questi quadri, questi sunti del movimento commerciale, e non sarà stupita che un'amministrazione che è ancora nuova in siffatti lavori non abbia potuto in pochi mesi compirli.

Diffatti vediamo che la Francia stessa che ha tanta esperienza in questo, la quale, si può dire, li ha portati al più alto grado

(1) Il deputato Lorenzo Valerio.

Digitized by Google

di perfezione, non istampa il quadro del suo movimento commerciale di un anno, se non verso il fine dell'anno susseguente. Se non erro, il quadro del 1851 quivi fu pubblicato nell'autunno del 1852.

Ma dalle parole dell'onorevole deputato Valerio mi pare che egli accennava, non tanto al difetto di dati statistici per ciò che riflette il commercio e l'industria nazionale, quanto alla mancanza di un'inchiesta.

Qui mi rincresce di emettere un'opinione che forse parrà troppo assoluta, ma io credo che le inchieste promosse dal Governo intorno allo stato dell'industria nazionale per facilitare la discussione delle riforme daziarie sono piuttostò pericolose che utili. È cosa molto difficile agli impiegati governativi l'arrivare a stabilire in modo preciso lo stato delle varie industrie. Parecchie nazioni ricorsero al mezzo dianzi accennato; ma i risultamenti ottenuti non corrisposero punto all'aspettazione. Diffatti noi scorgiamo che nei paesi in cui si è voluto per mezzo di inchieste amministrative stabilire il prezzo del costo dei vari articoli, si venne sempre alla conclusione, che nessuna riforma daziaria era possibile, e che la più lieve mutazione sarebbe riuscita dannosa all'industria.

Di ciò ci può fornire esempi la Francia, e sino ad un certo punto l'Inghilterra stessa, imperocchè colà le Commissioni che fecero inchieste sopra industrie speciali, diedero sempre risultamenti non solo incerti, ma inesatti.

Ma quand'anche siffatta mia opinione non fosse vera, io non reputo che il tempo trascorso tra le due leggi fosse stato bastevole per procedere ad un'inchiesta generale su tutte le industrie. Il lavoro che si esige per una riforma daziaria è immenso, ed il Ministero, il quale aveva assunto l'impegno di presentare a tal uopo una legge nell'esordire di quest'anno, era così convinto della importanza e della difficoltà di tal lavoro, che il mio predecessore, il cavaliere Cibrario, nominava una Commissione incaricata di preparare questo lavoro,

Digitized by Google

Commissione composta di persone versatissime nei vari rami di commercio e d'industria, come nelle dottrine e scienze economiche.

Questa Commissione lavorò indefessamente, ma però incontrò tali e tante difficoltà nel suo lavoro, che questo non era ancor vicino ad esser compiuto nel mese di marzo; cosicchè sotto il peso di un impegno formale ho dovuto far sollecitazioni perchè mi fosse trasmesso anche incompiuto e condurlo io stesso a termine, certamente con qualche fretta. Ma ho stimato che era assai meglio far qualche cosa anche imperfetta, che far nulla, e ciò non solamente perchè io ne aveva assunto l'impegno, ma ancora perchè con legge antecedente si era fissata un'epoca per la soppressione del privilegio doganale della contea di Nizza. Quindi io sono il primo a riconoscere che questo lavoro è lungi dall'essere perfetto; e d'altronde in fatto di dogane io stimo che non si possa mai raggiunger la perfezione. Nullameno, ammettendo che vi hanno in questa legge ancora molte imperfezioni, io ritengo che, dopochè il Parlamento avrà sanzionato le riduzioni che sono qui proposte, sia il caso di dichiarare che per alcuni anni non si introdurranno più riforme generali nella tariffa doganale.

L'esperienza potrà farci scorgere se a qualche articolo secondario sia opportuno di fare una qualche modificazione; ma sono pienamente fermo nell'opinione dell'onorevole preopinante, che sia il caso di dichiarare essere nostro parere (sicuramente non possiamo vincolare i nostri successori, ma possiamo dichiarare la nostra opinione) che per alcuni anni l'attuale tariffa non avrà ad essere ritoccata. In quanto a me, siccome nel 1851 ho dichiarato che nel 1853 o come deputato, o come ministro avrei promosso una nuova riforma daziaria, ora nuovamente dichiaro, che o come deputato, o come ministro, per cinque o sei anni combatterei qualunque proposta di riforma generale, riservando però sempre quelle modificazioni parziali che l'esperienza potrebbe richiedere.

Digitized by Google

L'onorevole deputato Valerio passando poi dai generali ai particolari lamentava il difetto di dati statistici, massimamente per ciò che riflette il ferro ed i grani. In quanto al ferro, egli ha enunciato un dubbio. Egli teme che quest'industria sia assolutamente fattizia e manchi del principio essenziale di vita.

Io credo che questa sentenza non si possa generalizzare. Vi sono bensì alcune ferriere che hanno una vita fattizia e che si debbono lasciar morire, cercando però modo di renderne meno dolorosa l'agonia, ma altre ve ne sono che, continuando a migliorare i mezzi di fabbricazione ed i loro prodotti specialmente, possono continuare a vivere, e forse prosperare. Certamente noi non potremo mai aspirare a produrre del ferro agli stessi prezzi dei ferri ordinarii inglesi, ma stante la qualità del nostro minerale, noi possiamo, io credo, produrre ferri di qualità superiore, i quali potranno competere con quelli esteri mediante una moderatissima protezione che verrebbesi ad ottenere quando fosse compiuta la proposta riduzione.

Se nei paesi esteri i ferri ordinari sono a tenuissimo prezzo, ve ne sono pure che si smerciano a prezzi elevatissimi, ed io vidi quest'anno stesso a Sheffield dove si fabbrica l'acciaio, degli arrivi di ferri svedesi, i quali si pagavano tre volte tanto del ferro comune inglese. Io credo che noi saremo nella condizione di poter produrre ferri di qualità analoga. Quindi, riconoscendo essere l'industria del ferro in una condizione difficile, ed esservene una porzione anzi in una condizione pericolosissima, penso tuttavia esservene una parte che può sostenersi mercè miglioramenti nei mezzi di fabbricazione, e nei prodotti.

Vengo ora ai grani.

L'onorevole deputato Valerio disse che egli avrebbe aspettato una riduzione maggiore (1). Io gli dirò schiettamente che non la proposi perchè aveva l'intima convinzione che non sarebbe stata accettata dalla Camera. Credetti inutile come ministro fare una

(1) La proposta ministeriale riduceva da lire 2 50 a lire 2 per ettolitro il dazio d'importazione sui grani.

Digitized by Google

proposta mentre era certo che la maggioranza della Camera non l'accetterebbe.

Asproni. La proporrò io.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ed io come deputato voterò per la riduzione a 30 soldi invece di due franchi. Come ministro non posso fare una proposta a cui è contraria la Commissione incaricata di esaminare la tariffa, benchè sia essa in gran parte composta di liberi scambisti; ma come deputato, dico, voterò la riduzione, e se ne sarà il caso, parlerò anche in favore di essa, adempiendo così al mio dovere di deputato; ma come ministro debbo accettare il voto della maggioranza della Camera.

Se io sono però dispostissimo a votare una riduzione sul dazio dei cereali, non lo sarei del pari ad ammettere una scala graduale pel grano. Io credo che un tal sistema abbia molti inconvenienti. Sarebbe un po' lungo lo sviluppare questa mia opinione, e come l'onorevole Valerio ne farà forse oggetto di speciale proposta, spiegherò allora perchè io creda dannoso al commercio, e quindi anche ai consumatori il sistema della scala mobile.

Dopo queste spiegazioni io invito la Camera a passare alla discussione degli articoli.

SECONDO DISCORSO

(2 giugno)

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi consola il vedere che l'onorevole preopinante (1) il quale negava altre volte il suo voto alla riduzione che il Governo veniva proponendo sui vini, riconosca adesso essere stata questa riduzione opportuna e doversi sancire con legge generale. Questa prova di alta buona fede onora altamente e colui che

(1) Il deputato Saracco.

Digitized by Google

la dà, ed oso dirlo, anche il nostro Parlamento, ove vediamo tutti i giorni gl'interessi municipali cedere innanzi agl'interessi generali del paese. L'onorevole preopinante, dopo aver reso omaggio al sistema che favorisce gli interessi generali, richiedeva a pro dell'industria viticola due concessioni: la prima che il Governo vegliasse acciocchè i vini di Francia non si nazionalizzino in frode, per quindi godere il benefizio della riduzione di tassa nella Lombardia; ed in secondo luogo che il Governo voglia veder modo di procurare alle provincie viticole mezzi di comunicazione facili, pronti ed economici, affinchè le medesime possano con maggiore vantaggio smerciare i loro prodotti, ed ottenere così un compenso alla riduzione di valore sofferta dai loro prodotti.

In quanto alla prima questione, potrà essere la frode molto facile e la repressione molto difficile. Come si può far la frode? Coll'acquisto che si fa da un negoziante di vino francese, dall'introduzione di questo vino nelle proprie cantine, e quindi da una dichiarazione del sindaco che quel vino che esiste nelle cantine è prodotto nazionale.

Io non so in verità qual mezzo efficace vi sarebbe per reprimere questa frode, massime quando essa non si pratichi, come credo ne sia il caso, sopra una larghissima scala. Se si opera con vaste proporzioni, si potrà per avventura constatare questo fatto, ma ove si praticasse in quantità limitata, e con qualche abilità, se i sindaci non vogliono essi stessi vegliare alla repressione di questa frode, io in verità non saprei come potrebbe il Governo trovar mezzo di reprimerla. Una volta entrato il vino, non vi è più modo di distinguere se sia francese o nazionale...

Michelini. Non tutti...

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze...* Certamente i vini di qualità speciale, ad esempio quelli di Bordeaux, si conoscono, e ciò è per moltissime qualità; ma per le qualità comuni è impossibile determinare se sono fore-

Digitized by Google

stieri o nazionali; quindi come mai addivenire alla constatazione della frode?

Una persona introduce vino a Genova, paga il suo dazio, poi spedisce questo vino in Alessandria, per esempio, ad un suo corrispondente, il quale lo mette nelle sue cantine, se non nella città, in un borgo di un paese viticolo, e poi dice al sindaco: io ho vino del paese nelle mie cantine che intendo spedire in Lombardia. In tal caso nemmeno il sindaco ha un mezzo positivo per accertare la frode; egli sarà convinto che la mala fede c'è, ma non ha un mezzo legale per accertarla, perchè non può verificare l'origine del vino in quel modo che si farebbe per riconoscere alcuni oggetti manufatti, la di cui qualità indica la provenienza. Debbo tuttavia dichiarare, per essere schietto, che quest'abuso non fu mai denunziato al Ministero, e che è questa la prima volta che ne sento parlare; e mi sorprenderebbe che fosse di molto esteso, giacchè questi frodatori debbono pagare un diritto per poter ottenere questo certificato d'origine, debbono pagare il dazio di lire 3 30 per ettolitro che gravita sui vini esteri. Evidentemente questi non possono arrivare in una cantina nazionale e quivi ottenere un certificato d'origine senza aver pagato un dazio; epperciò questa frode comincia a costare lire 3 30 per ettolitro, poi costa certamente una spesa di carico e scarico; bisognerà cambiarli di botte onde rimangano qualche tempo in una cantina nazionale, ciò che accresce il valore della merce, la quale, sotto un dato volume, non ha poi un grandissimo valore. Quindi io stupirei molto che una tal frode avesse tutta l'estensione che altri potrebbe a prima giunta attribuirle; nulladimeno io consento a studiare la questione onde veder modo di frenare questo commercio abusivo. A questo acconsento, quantunque, a dir vero, con un po' di rincrescimento, perchè ciò farà perdere all'erario lire 3 30 per ogni ettolitro che avrebbe pagato il vino estero per farsi nazionalizzare.

Quanto alla seconda questione sollevata dall'onorevole deputato Saracco, io non esito a dichiarare essere dovere del Go-

Digitized by Google

verno di pensare a rendere migliori le comunicazioni di tutte le provincie dello Stato, e sicuramente anche quelle delle provincie viticole. Ciò deve il Governo, perchè queste costituiscono una parte essenziale dello Stato, e perchè esse sono in una condizione assai dolorosa in questo momento, a motivo della malattia che le minaccia.

Non potrei però ammettere la proposta generale, che si abbiano ad estendere le strade ferrate in tutte le provincie viticole, giacchè noi ci impegneremmo in una spesa tale, cui non basterebbero i nostri mezzi per forse uno o due secoli. Vi sono alcune località in cui concorrono non solo la condizione di provincia viticola, ma altre condizioni che possono rendere attuabile e desiderabile una strada di ferro; e nutro fiducia che la vallata della Bormida sia in quelle condizioni, poichè in essa concorrono non solo le qualità di provincia viticola, ma è pure uno dei passaggi più facili e più diretti verso il mare, e possiede il primo stabilimento balneario dell'Italia, e se si facessero i lavori necessari, potrebbe essere forse uno dei primi stabilimenti del mondo.

Quindi, venendo al caso concreto, il Ministero si occuperà della questione della strada ferrata d'Acqui, che anzi soggiungerò che ci ha già pensato; e se come proprietario di bagni può concorrere all'attuazione di questa grande impresa, lo farà molto volontieri, e per poco che le provincie interessate, cioè le provincie d'Alessandria e d'Acqui, si dispongano a promuoverla con sacrifizio corrispondente all'utile che ricaveranno da questa strada, ho per fermo che anche col concorso del Governo la strada potrà mandarsi ad effetto prontamente.

Vorrei poter dire altrettanto di tutte le altre provincie viticole, della provincia d'Alba e della provincia di Mondovì, ma queste bisognerà che abbiano pazienza, e che aspettino ancora alcuni anni prima di essere solcate dalle strade di ferro.

Io spero che queste osservazioni varranno a dimostrare all'onorevole deputato Saracco quanto sia l'interessamento che

Digitized by Google

il Ministero prende per le provincie viticole, le quali, se non sono le più ricche, sono forse quelle che dànno vita alle popolazioni le più vivaci e le più intraprendenti dello Stato.

TERZO DISCORSO

(2 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dover combattere una proposta (1), la quale si presenta a primo aspetto come favorevole al commercio ed all'industria nazionale; ma un interesse maggiore, quell'interesse che mi ha costretto a venire in questa Sessione tante volte a chiedervi gravi sacrifizi, a stabilire nuovi balzelli, l'interesse, voglio dire, delle finanze, mi costringe ad oppormi alla proposta riduzione.

Nel 1851 il dazio sugli zuccheri fu stabilito nel modo seguente: sugli zuccheri raffinati lire 25 il quintale, sugli zuccheri greggi contenenti più del 70 per cento di materia zuccherina lire 18, e sugli zuccheri aventi meno del 70 per cento di materia zuccherina lire 16. Nello stabilire questa proporzione si è tenuto conto del prezzo e della quantità dello zucchero. Se si fosse voluto ragionare matematicamente, si sarebbe dovuto colpire lo zucchero in proporzione della materia saccarina cristallizzabile che esso contiene. Se si fosse tenuto questo sistema, è certo che non vi sarebbe stata tanta differenza tra il dazio dello zucchero grezzo ed il dazio dello zucchero raffinato, giacchè la Camera non ignora che vi sono in commercio molti zuccheri grezzi i quali contengono da 85 a 94 per cento di zucchero cristallizzabile. Gli zuccheri dell'Avana contengono più dell'80 per cento di materia zuccherina; quindi se si fosse adottato il principio strettamente logico di colpire la materia zuccherina,

(1) Il deputato Vincenzo Ricci proponeva che al titolo *Derrate coloniali* si aggiungessero le seguenti parole: « Zucchero non raffinato per 100 chilogrammi lire 12. »

Digitized by Google

prendendo per media l'80 per cento negli zuccheri grezzi, la differenza tra il raffinato ed il grezzo non avrebbe dovuto essere che del 20 per cento. Invece si è creduto di dovere anche tener conto del minor valore degli zuccheri grezzi, della melassa in essi contenuta, e si è fatta una maggior riduzione, e si è andato sino al 25 per cento, e per gli zuccheri mascabadi quasi al 33 per cento.

L'onorevole deputato Ricci trova questo ingiusto, e tanto più degno di pronta riforma, in quanto ch'egli dice che gli zuccheri più raffinati sono consumati dalle classi più agiate, mentre gli zuccheri greggi mascabadi lo sono dalle classi povere. In questa sua asserzione havvi, a mio avviso, un errore. Nello stato delle nostre abitudini non v'ha quasi più nessuno che consumi per uso domestico zucchero greggio; tutti coloro che prendono caffè, anche i contadini, adoperano zuccheri raffinati. Questo zucchero raffinato non è certo sempre di primissima qualità, saranno dei così detti zuccheri bastardi, zuccheri *pilés*, ma sono di quegli zuccheri che, fiscalmente parlando, vengono considerati nella categoria degli zuccheri raffinati. Io stimo che non vi sia un solo caffè in tutto il Piemonte, anche nelle parti più lontane da ogni commercio, ove si serva del mascabado, o dello zucchero giallo d'Olanda; in ogni dove si servono degli zuccheri raffinati. I mascabadi si impiegano quasi esclusivamente nelle fabbriche di confetti, pei sciroppi, per le pasticcerie nelle cucine, e per altri dolci, ma non si servono direttamente nei caffè.

Ora, chi consuma la massima parte dei confetti, dei dolci e dei sciroppi, credo non siano le classi povere, le classi contadine, ma piuttosto le classi agiate.

L'uso dei confetti è certamente da noi molto sparso, e quasi comune, poichè anche nelle campagne se ne consumano; tuttavolta la consumazione maggiore di questi prodotti si fa incontestabilmente nelle città; quindi credo non istia l'appunto fatto che si voglia in proporzione colpire di più una derrata che è consumata dalle classi meno agiate.

Digitized by Google

Ma dirò che il Ministero nello stabilire queste proporzioni si è appoggiato all'esempio dell'Inghilterra. L'Inghilterra possiede colonie che producono zucchero grezzo, e nelle quali non sono stabilite raffinerie; vi era quindi per essa tutto l'interesse a favorire gli zuccheri grezzi, massime che nella madre patria conta un gran numero di raffinerie, che costituiscono un'industria di molta importanza. Ebbene, ecco qual è il dazio che fu stabilito nell'ultima riforma sugli zuccheri, proposta che diede luogo a sì vive discussioni.

Se gli zuccheri grezzi sono delle colonie (perchè esiste ancora un dazio differenziale, che cesserà col principiar dell'anno venturo) pagano 10 scellini per quintale inglese, che è di 51 chilogrammi; sicchè lo zucchero grezzo paga in Inghilterra ad un dipresso quello che presso di noi il raffinato; laonde noi abbiamo adottato una tassa minore di quella dell'Inghilterra dopo la riforma.

Lo zucchero raffinato poi (sempre delle colonie inglesi) paga 16 scellini e 4 denari il quintale inglese, e così 6 e 4 denari di più dello zucchero grezzo, cioè 7 franchi e mezzo di più; mentre presso di noi quello che ha più di 70 per cento di materia zuccherina paga 9 lire, quello che ne ha meno paga 7 lire. Da ciò può agevolmente scorgere la Camera che noi abbiamo mantenuto un dazio differenziale maggiore per il grezzo e il raffinato di quello che esiste in Inghilterra, quantunque noi non abbiamo raffinerie da favorire, nè colonie da proteggere. Ora, vediamo se la tariffa abbia prodotto tutti quegli inconvenienti di cui parlava l'onorevole deputato Ricci. Egli vi ha detto che la riforma daziaria aveva aumentato di molto la consumazione dello zucchero raffinato ed aveva ridotta quella dello zucchero grezzo. Il primo fatto è verissimo, e l'altro è anche vero, ma in tenuissima proporzione.

Nell'ultimo anno dell'antica tariffa si importarono 43,652 quintali di zucchero grezzo. Nel primo anno dopo la riforma, cioè nel 1851, se ne importarono 37 mila, e così vi fu una dimi-

Digitized by Google

nuzione di 5 mila quintali. Nell'anno scorso l'importazione dello zucchero grezzo fu di 40 mila quintali, e quindi la diminuzione ridotta a 2 mila quintali. Ma prendo anche la prima cifra, la diminuzione di 5 mila quintali; 5 mila quintali sono eguali a 500 tonnellate, cioè costituiscono la semplice portata di un bastimento non troppo grosso.

Dunque il cambiamento operato nel dazio ha potuto far sì che un bastimento di meno del numero consueto venisse dal Brasile in Europa. Io chieggo se questo sia un tale avvenimento che abbia a produrre una perturbazione nel commercio di Genova. Mentre diminuiva l'importazione degli zuccheri greggi aumentava in una proporzione molto maggiore l'importazione di molte altre merci americane; aumentava l'importazione delle pelli, aumentava, se si vuole, anche l'importazione del guano, di cui se n'è importato quest'anno direttamente da Lima cinque bastimenti, cioè cinque volte più dello zucchero che si è importato in meno: cosicchè non si può dire che il commercio di Genova coll'America abbia sofferto.

Diffatti, se il commercio marittimo avesse sofferto da questa misura, noi vedremmo sulla piazza di Genova il prezzo dei noli diminuito, poichè il termometro per cui si può riconoscere quando il commercio marittimo soffre sono i bastimenti senza impiego: ora è notissimo che i noli sono del 25, del 30 e perfino del 50 per cento più cari di quello che erano nel 1850 e nel 1851. Non si può dunque dire avere il commercio di Genova sofferto.

Ma si dice: se voi favorite le importazioni degli zuccheri, favorirete le esportazioni di mercanzie pel Brasile. Io ammetto questo principio, che se noi compriamo degli zuccheri, venderemo forse più facilmente qualche mercanzia nel Brasile; ma per ciò che riflette i trasporti non penso che in ora vi sia bisogno, rispetto all'interesse delle nostre manifatture, di eccitare dei viaggi al Brasile, poichè colla legge che avete votata ieri avete assicurato un servizio mensile fra Genova e il Brasile, fatto con

Digitized by Google

bastimenti di 1500 tonnellate, e se le nostre manifatture giungessero ad esportare ogni mese 1500 tonnellate di merci pel Brasile, avrebbero raggiunto un grado di prosperità molto soddisfacente per noi, e tale che non possiamo, almeno per alcuni anni, sperarlo. Quindi l'argomento tratto dall'interesse delle nostre manifatture non cade qui in acconcio, poichè col voto favorevole dato alla Compagnia transatlantica avete assicurato un servizio molto più proficuo per le nostre manifatture che non quello dei bastimenti a vela. Ho cercato di dimostrare come le misure adottate non avevano gli inconvenienti indicati dall'onorevole Ricci; ora verrò a provare quali sarebbero le conseguenze per le finanze della riduzione da lui proposta.

Se essa fosse adottata, su 40 mila quintali di zucchero greggio vi sarebbe la perdita certa di 240 mila lire, ma se ne potrebbe verificare un'altra gravissima: se a ragione della differenza grandissima di prezzo i consumatori sostituissero allo zucchero raffinato lo zucchero greggio, se non in tutto, almeno in una data proporzione; se per esempio a 10 mila quintali di zucchero raffinato venissero a sostituirsi 10 mila quintali di zucchero greggio, per questi 10 mila quintali la perdita non sarebbe più di sole 6 lire il quintale, ma di 13 lire, per la differenza che corre tra il diritto dello zucchero raffinato che è di lire 25, e il greggio che non è che di 12; quindi sarebbero 130 mila lire da aggiungersi alle 240 mila.

Nè si può sperare di trovare un compenso sia nell'aumento di consumazione, sia nella diminuzione del contrabbando, imperocchè è d'uopo notare a questo punto (e qui invocherò anche la testimonianza di tutti coloro i quali avendo abitato i paesi di confine sono un po' più al fatto delle cose di contrabbando), che il contrabbando non si fa sullo zucchero greggio ma sul raffinato, mentre non si va a vendere del mascabado, ma il contrabbandiere porta del bello zucchero, sia perchè lo smercio ne è molto più facile, sia perchè il dazio essendo più elevato, vi è un incentivo maggiore alla frode.

Digitized by Google

Quindi io son convinto che una diminuzione sullo zucchero greggio non potrebbe aver effetto sul contrabbando, e che per altra parte una riduzione di 6 lire per quintale non può portare un grande aumento di consumazione; 6 franchi per quintale corrispondono quasi ad un soldo per chilogramma. Ora lo zucchero greggio si vende a 20, 22 soldi il chilogramma, nè è certo la differenza di un soldo che verrà a promuovere molto la consumazione di questo genere. Un certo effetto la avrebbe, non voglio negarlo, non giudico già che sarebbe senza verun compenso, ma sarebbe ben lungi dall'essere eguale al prodotto dal tesoro sperato.

Ecco il motivo pel quale io non credo di poter aderire a questa domanda.

La Camera avrà già riconosciuto a quest'ora come il Ministero non abbia mancato di un certo coraggio nel proporvi quelle riduzioni, da cui si potevano sperare grandi benefizi, e grandi benefizi per il commercio li ha proposti anche dove non poteva sperare compenso di reddito, come fece per ciò che riflette i cuoi, in ordine ai quali vi aveva già proposta una larga diminuzione nella tariffa del 1851. Ora egli viene a proporvi di sopprimere assolutamente il dazio sulle pelli tanto all'entrata come all'uscita, locchè cagionerà una gran perdita immediata per l'erario, ma son convinto che questa riforma è destinata a produrre pel commercio di Genova un ben altro guadagno che quello di una tenue riduzione sugli zuccheri greggi. Le relazioni che Genova ha coll'America sono molto più importanti alla Plata che non al Brasile; mentre abbiamo nella Plata 60 mila dei nostri concittadini, non ve ne ha che un piccolo numero nel Brasile, e facciamo colla Plata un commercio assai più rilevante che non quello che facciamo col Brasile.

Anche quando le pelli erano colpite da dazi gravissimi Genova faceva in questi generi un commercio molto esteso, ed era giunta a rendere il suo porto una delle piazze di deposito le più importanti d'Europa; credo che sia la prima del Medi-

Digitized by Google

terraneo, e che possa sotto il rapporto delle pelli gareggiare anche colle piazze d'Anversa, d'Amsterdam e d'Amburgo.

Con un sacrifizio grave bensì, ma comportabile, noi potremo procurare a questo commercio già sì bene avviato un immenso impulso, e senza dazi protezionisti potremo favorire l'industria delle concierie. Io credo che, quando Genova sarà il primo porto di deposito in fatto di pelli, converrà stabilire presso Genova delle concierie, e così una grande industria, ben più importante delle raffinerie, verrà a stabilirvisi e svilupparvisi.

Se la Camera deve sancire riforme quand'anche arrechino scapito al tesoro, purchè queste debbano avere un grande effetto nel commercio dello Stato, non tornerebbe però opportuno di ciò eseguire quando non avessero che una tenue importanza, e che in definitiva non mirassero ad altro scopo che a quello di far sì che alcuni armatori genovesi non fossero astretti a mutare le loro abitudini.

Al presente, pressochè tutti i mari sono aperti alle nostre navi; noi possiamo andare in Inghilterra, in tutte le colonie inglesi ed olandesi, ed anche nelle Indie, ed in tal guisa ciò che non potremo fare cogli zuccheri lo faremo coi cotoni, colle pelli, colla seta, e si potrà attendere ad un commercio ben altrimenti proficuo che non quello degli zuccheri.

Altre volte il commercio di Genova aveva quasi il monopolio del trasporto del grano nel Mar Nero in virtù dei dazi differenziali. Quando questi furono scemati e quindi tolti, il commercio di Genova mosse le più alte lagnanze, e disse che questa sarebbe stata la sua rovina. Siffatta disposizione fu invece per quel commercio altamente benefica, perchè fu astretto a cercar fortuna in altri mari ed a tentare un traffico assai più utile che quello del grano.

Ciò che avvenne riguardo al commercio del grano succederà rispetto a quello degli zuccheri, ed io reputo che la disposizione summentovata, lungi di essere nociva al naviglio genovese, gli sarà certamente proficua.

Digitized by Google

Ciò stando, io prego caldamente la Camera di mantenere la proposta del Ministero, la quale venne pure accettata dalla Commissione.

QUARTO DISCORSO

(2 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole Casaretto ha riprodotto in gran parte gli argomenti già addotti dal signor Ricci (1). Egli si appoggiava sul principio di giustizia, dicendo che questi zuccheri sono consumati dalla classe povera; a questo credo di aver già risposto, e di aver dimostrato che essi all'opposto sono in molto maggior proporzione consumati dalle classi agiate, perchè non servono ad uso diretto, ma subiscono una trasformazione la quale dà loro un valore che li mette in isproporzione coi mezzi delle classi meno agiate.

Tuttavia io non avrei gran difficoltà ad aderire a che sugli zuccheri contenenti materia zuccherina in proporzione minore del 70 per cento si faccia una riduzione, se non ne fossi trattenuto dal timore che essendovi una differenza troppo grande tra gli zuccheri greggi che contengono più del 70 per cento, e gli zuccheri greggi che ne contengono meno, continue siano le questioni nelle dogane, che taluno per esempio dichiari contenere meno del 70 per cento uno zucchero che ne conterrà di più e che quindi ne conseguano delle discussioni nelle dogane, e necessità di perizie che portano poi un incaglio maggiore al commercio di ciò che nol faccia una piccola tassa.

In ora la differenza di due lire non dà luogo a grave difficoltà, ma se si portasse a sei, avrei timore che queste difficoltà si facessero insopportabili.

(1) Il deputato Casaretto proponeva che il dazio di lire 16 ogni cento chilogrammi sullo zucchero che avesse meno di 70 per cento di materia zuccherina fosse ridotto a lire 12.

Digitized by Google

Tuttavolta, per dimostrare che non sono tenace della mia opinione, e che desidero di secondare questo vivo desiderio che or ora si è manifestato, non ho difficoltà di aderire che gli zuccheri i quali non contengano il 70 per cento di materia zuccherina (non convenendo adottare la parola *mascabado*, perchè vi possono essere dei *mascabadi*, come quelli dell'Avana, che contengono più del 70 per cento di materia zuccherina), non ho difficoltà, dico, di aderire che gli zuccheri contenenti al dissotto del 70 per cento di materia zuccherina non paghino che lire 14; con questo si farebbe una riduzione di lire 11, riduzione molto maggiore di quella che esiste in Inghilterra.

A mio parere la Camera non può senza imprudenza, dopo avere votate tante riduzioni alla tariffa, far un maggior sacrifizio; il dazio sullo zucchero è tra tutti i dazi uno dei più razionali, non essendo questa una materia di prima necessità; e quindi io non capisco come si possa così sacrificare alcune centinaia di mila lire; si faccia un piccolo sacrifizio, se si vuole, a titolo di conciliazione per soddisfare a certi bisogni del commercio che credo in questo caso più immaginari che reali, ma non si vada oltre a certi limiti.

Tutti i giorni votiamo nuove spese; se ci mettiamo a votare così delle riduzioni, non so come andrà a finire.

A titolo di transazione dunque io mi adatterò ad accettare la somma di 14 lire invece di 16.

Digitized by Google

QUINTO DISCORSO

(3 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Botta chiede due cose (1): un aumento cioè sui vari dazi, proposti alla categoria delle pelli, ed in secondo luogo il mantenimento dello stato attuale delle cose per due anni. Egli ci ha esposto la condizione passata dell'industria delle pelli, e con ragione ci ha fatto osservare che essa era molto incagliata, almeno nella massima parte delle provincie dello Stato, dalle leggi sulle gabelle. Diffatti, in queste si era costretto in certo modo a comprare le pelli dagli accensatori od almeno di venire cogli stessi a patti molto gravosi. Ora, mutatesi le cose, nessuna industria venne maggiormente beneficata mercè le riforme economiche che quella dei conciatori, ed è cosa straordinaria che invece di far plauso a questa legge essi vengano a combatterla.

Disse l'onorevole preopinante che quest'industria era in condizioni durissime. Io non contesto che il regime economico antico era pessimo, ma tuttavolta l'onorevole deputato Botta, che mi pare molto al fatto di quest'industria, non disconoscerà che quelli che l'hanno praticata non hanno fatto cattivi affari, anzi è cosa nota e notissima, a Torino almeno, che gli esercenti

(1) Si discuteva la categoria 7ª, *Pelli.* Il deputato Botta proponeva:

« Che alla categoria *Pelli diverse in basana, ossia in crosta, non conciate, di capra, montone e vitello,* invece di lire 20 per ogni 100 chilogrammi proposte dal Ministero e dalla Commissione, si dovessero pagare lire 35;

« Che all'articolo *Pelli tagliate in gambiere di stivali, stivaletti e borzacchini,* invece di centesimi 25 per ogni paio, se ne dovessero pagare 75;

« Che all'articolo *Borzacchini, stivaletti, scarpe, scarpine, pantofole,* invece di centesimi 50 per ogni paio, si pagasse una lira;

« Che il dazio per l'articolo *Stivali,* rispetto al quale il Ministero e la Commissione proponevano centesimi 75, fosse portato a lire 1 50. »

Chiedeva inoltre che « le variazioni introdotte in detta categoria 7ª fossero messe in vigore a cominciare dal 1° luglio 1855. »

Digitized by Google

l'industria di conciatore sono fra gli industriali i più ricchi, quelli che fanno meglio i loro affari, chè anzi, se non erro, fra essi si contano parecchi milionari. Ciò prova adunque che il pessimo sistema, conseguenza delle gabelle, non cadeva tanto a danno degli industriali, ma bensì sul povero consumatore. Quindi se l'onorevole deputato Botta ha ragione di criticare l'antico stato di cose, non mi pare egualmente assistito in ragione quando ne vuol trarre argomento per fare questi industriali oggetto di special favore, mentre i danneggiati essendo i consumatori, a questi noi dobbiamo particolarmente pensare. Ed appunto perchè quest'industria è estesissima, appunto perchè i suoi prodotti giungono alla somma di 50 milioni, e forse la superano, appunto perchè questi prodotti sono consumati in una proporzione maggiore dal povero, che non dal ricco, noi dobbiamo avere specialmente in mira i consumatori. Ora che avverrebbe se si adottasse la proposta del deputato Botta? Questa farebbe sì che per due anni i consumatori non sentirebbero alcun beneficio dalla fatta riforma.

Con questa riforma il tesoro consente ad un forte sacrificio, rinuncia ad un prodotto di alcune centinaia di mila lire, e questo invece di andare a beneficio del paese andrà a totale beneficio dei conciatori. In verità che io non saprei capire che condotta sarebbe questa.

Ma, dice l'onorevole deputato Botta, i conciatori hanno acquistate le pelli quando era ancora vigente l'antico sistema, hanno fatto contratti coi macellai, che sono duraturi fino alla Pasqua ventura. Mi permetta l'onorevole deputato Botta di credere i conciatori abbastanza accorti per non aver stipulati questi contratti: essi sapevano benissimo che si voleva riformare la legge sulle gabelle.

L'onorevole deputato Botta ricorderà che la legge votata quest'anno fu presentata al Parlamento nei primi giorni del 1852, cioè or sono 18 mesi. Come è mai possibile che i conciatori sapendo essere intenzione del Ministero e del Parlamento

Digitized by Google

di abolire la gabella sulle carni, intenzione che era già stata annunziata non solo col presentare la legge, ma sin da quando si discuteva la tariffa doganale, come posso credere che questi conciatori abbiano acconsentito a contratti così lunghi destinati a durare oltre l'epoca.....

Chiarle. Sono durativi per il tempo della gabella.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Dunque è evidente che cessando la gabella cessano anche i contratti, e non istà che i nostri conciatori siano ancora obbligati ad acquistare le pelli ad un prezzo maggiore del commerciale, ad un prezzo aumentato dalla gabella quando questa sarà cessata.

Il solo argomento valido che pongono in campo i conciatori si è che essi hanno acquistato delle pelli mentre la gabella esisteva, mentre un dazio sulle pelli crude estere era in vigore, e che queste pelli non sono ancora lavorate.

Io non disconosco che questo è un inconveniente; ma da un altro canto i conciatori non furono colti all'improvvista. Il Ministero non ha proposto il giorno prima, ed il Parlamento non ha votato all'indomani la legge sull'abolizione della gabella sulle pelli crude, e la riduzione del dazio sulle pelli lavorate. Questa riforma, come ho detto, fu annunciata da due anni, ed è stata proposta formalmente al Parlamento da 18 mesi. Quindi i conciatori dovevano prevedere quello che è accaduto in oggi, dovevano combinare le loro operazioni in modo da non essere troppo danneggiati da quello stato di transizione.

Qualunque riforma doganale colpisce sempre qualcheduno. Tutti coloro che hanno fatto acquisto delle merci sotto il regime degli antichi dazi si trovano pregiudicati dalla riforma, poichè sono in concorrenza coi negozianti che hanno acquistate le merci dopo la riduzione dei dazii: questo è un inconveniente che accompagna sempre le riforme daziarie; ed è un motivo per cui è necessario che queste riforme non siano troppo frequenti, è un motivo per cui conviene farle estese, ma a lunghi intervalli.

Digitized by Google

L'inconveniente di cui si lamentano i conciatori, lo ripeto, è comune a quasi tutti gli altri industriali: i conciatori sono forse colpiti in una misura un po' più larga, ma sono altresì i soli che godono un maggior beneficio dalla riforma, poichè, noti la Camera, essi ritraggono da questa riforma due vantaggi: è abolita la gabella, quindi tolte le angherie d'ogni maniera che facevano gli accensatori; di più, fatto libero anche assolutamente il commercio delle pelli estere; così gli appaltatori sono posti in grado di servirsi nel deposito di Genova, che, come aveva l'onore di dire ieri alla Camera, è il primo deposito del Mediterraneo.

I conciatori adunque sono di tutti gl'industriali quelli che debbono sentire maggior beneficio da questa riforma, e per compenso saranno costretti a smerciare dei prodotti stati fabbricati con una materia prima, la quale era stata colpita di un dazio in concorrenza di coloro che le acquisteranno senza dazio. Ma vi è una circostanza di fatto che farà sì che non sentiranno le conseguenze di questa transizione; nella Camera vi sono persone che hanno fatto speculazione nelle pelli, e potranno dire se vado errato. Le pelli hanno dall'anno scorso aumentato del 30 per cento, cosicchè i conciatori che hanno acquistato pelli l'anno scorso, ancorchè abbiano pagato il dazio, ancorchè le abbiano acquistate dagli accensatori, si trovano in condizione migliore dei conciatori che le acquisteranno ora.

Siamo ora in una di quelle fasi del commercio delle pelli, di cui i conciatori approfitterebbero soli, se voi acconsentiste alle loro domande, ed è una circostanza che li mette al riparo di qualunque perdita che possa temporariamente seguire dalla riforma che voi fate.

Io sono dunque di parere che non si possa accogliere questa prima parte delle domande dell'onorevole deputato Botta senza commettere un'ingiustizia contro tutte le altre industrie che si trovano colpite dalla riforma che stiamo operando, le quali non sono così largamente compensate come questa.

Digitized by Google

Quanto alla seconda parte della proposta dell'onorevole deputato Botta, alla domanda cioè di aumentare i dazi sulle pelli lavorate, mi pare che non si potrebbe fare una proposizione più contraria allo spirito che informa tutta la nostra legislazione. L'industria delle pelli non ha bisogno di essere protetta, essa è in condizione di poter lottare contro l'industria estera.

Io posso capire sino a un certo punto che i fabbricanti di panni ci dicano: non abbiamo macchine perfette come le inglesi, esse ci costano di più, i nostri operai non sono così abili; ma questo non è un motivo per escludere le merci estere, e per mantenere un diritto proibitivo.

Capisco che i fabbricanti di cotone ci dicano: in Inghilterra vi è la divisione del lavoro sopra una scala molto più larga, il cotone arriva colà direttamente, e costa meno, le macchine vi sono molto più perfette, e si trovano a più buon mercato; anche qui capisco come questo argomento possa avere molto peso: ma ciò non è pei nostri conciatori, i quali avranno in ora la materia prima allo stesso prezzo, e forse a miglior mercato dei conciatori di tutti i paesi; e per giunta non hanno mestieri di costose macchine, e potranno comperare le altre materie prime necessarie alla concia, parte in paese, e parte all'estero senza maggior costo di quelle che si possano procurare i produttori esteri.

Finalmente quest'industria è nelle mani di ricchi capitalisti, di persone che hanno i mezzi di esercitarla sopra una larga scala; ed in verità non so trovare un motivo qualunque per cui i nostri conciatori non possano produrre a miglior mercato dei conciatori esteri, e non vedo per conseguenza esservi una ragione per mantenere su questi generi un diritto troppo alto.

Noi non siamo passati repentinamente dal sistema di protezione a quello di libertà, ma manteniamo ancora un diritto protezionale che per la maggior parte degli articoli giunge ancora al 10 per cento; io credo che questo diritto col tempo dovrà scomparire, perchè se le pelli conciate sono l'oggetto

Digitized by Google

di un'industria, per molte altre industrie sono materia prima, per la maggiorità poi della popolazione sono generi di prima necessità. Le scarpe, signori, sono generi di prima necessità, mentre nel nostro paese quasi tutti le portano, perfino nelle nostre campagne; se non le portano tutti i giorni, almeno nella festa tutti indistintamente le hanno, dimodochè una diminuzione nel costo delle scarpe è un beneficio sentito dal più umile individuo, dal più povero contadino, quindi è uno dei generi pei quali è da desiderarsi che ne venga per quanto è possibile ridotto il costo.

Io debbo dire che se non si dovesse avere dei riguardi ad una industria che ha impiegati molti capitali, che è stata sottoposta ad un regime un po' eccezionale, io non sarei lontano dal proporre una riduzione ancora più larga, poichè dopo le materie alimentari, dopo il pane, credo che non vi sia articolo che più interessi la classe più numerosa che quello dei cuoi.

Si faccia il bilancio di quanto spende una povera famiglia, e si vedrà che il suo maggior dispendio è quello che fa in iscarpe o stivali.

Quindi io prego la Camera a voler respingere e l'una e l'altra proposta dell'onorevole deputato Botta, e di credere che questa disposizione transitoria non avrà altro effetto che di diminuire i benefizii che la riforma che vi è proposta, e che spero acconsentirete, deve procurare ai conciatori.

Le circostanze del commercio favoriscono attualmente questa industria, e fanno sì che possiamo con coraggio procedere ella via in cui siamo entrati, senza fare un atto illogico, escludendo dal beneficio della riforma l'articolo che, dopo la materia alimentare, interessa maggiormente la gran massa dei consumatori.

Digitized by Google

SESTO DISCORSO

(3 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Lanza vorrebbe una riduzione del 50 per cento sulla proposta ministeriale assentita dalla Commissione (1).

Con mio rincrescimento non posso aderire a tale riduzione, e prego la Camera di avvertire come già siansi, rispetto ai cotoni, fatti notevolissimi ribassi.

Nell'anno 1851 questo dazio fu già assai considerevolmente ridotto. Le stoffe crude di cotone pagavano due lire e furono ridotte ad una. Ora si proporrebbe di ridurre questo dazio ancora a 75 centesimi. Le stoffe bianche pagavano lire 2 50, furono diminuite a lire 1 25, ed in ora proponiamo di ridurle a centesimi 75; le tinte da lire 3 furono ridotte a lire 1 50 e noi proponiamo di ridurle ora ad una lira, cosicchè si è operato in due anni il ribasso dei due terzi.

A me pare che sia andare assai già rapidamente per un'industria che ha impiegati così larghi capitali, l'aver operato in due anni una riduzione dei due terzi del dazio.

Per le stoffe stampate la riduzione sarebbe da lire 4 ad 1 50. Vede adunque la Camera come noi abbiamo tenuta una certa misura nella proposta che vi abbiamo fatto.

Siamo sinceri fautori del libero scambio; ma crediamo che in questa via non convenga andare assolutamente a rompicollo, e sia necessario di tener conto delle industrie esistenti. Ora, l'industria del cotone si può dividere in due grandi categorie:

(1) Sulla categoria 9ª, *Cotoni e relative manifatture*, il deputato Lanza proponeva che il dazio per le stoffe di cotone tinte fosse ridotto da lire 1 a centesimi 50, e quello per le stoffe di cotone tessute a colori da lire 1 50 a centesimi 75.

Digitized by Google

quella esercìta nei grandi stabilimenti, ove alla filatura va unita la tessitura, e questa è in mano d'industriali ricchissimi.

Vi è poi l'industria numerosissima che è esercìta a domicilio, che è sparsa in quasi tutte le provincie dello Stato, e che ha per iscopo la produzione delle stoffe bianche e delle stoffe tinte. Quest'ultima dà lavoro ad un'infinità di povera gente, la quale difficilmente potrebbe passare ad un'altra industria.

Si opera pel solo fatto della concorrenza interna anche una rivoluzione in questa industria. La tessitura a macchina tende a sostituirsi a quella che si fa a mano; ma questo si opera a grado a grado: ed io non credo che sarebbe conveniente il produrre una crisi con una riduzione troppo larga. Se si adottasse la proposta dell'onorevole deputato Lanza, si ridurrebbe in due anni il dazio al sesto. Ora io penso che non vi sia esempio di una riforma così radicale. Quindi stimo sia più opportuno il mantenimento di questo dazio nella misura che veniamo proponendovi.

L'onorevole deputato Lanza opinava che il tesoro non ne scapiterebbe. Io non posso dividere la sua opinione, giacchè vedo, come già accennava l'onorevole deputato Malan, che questi articoli hanno dato un prodotto assai largo negli anni scorsi. Le varie stoffe di cotone bianche e tinte tessute a colori, e stampate, hanno prodotto nel 1851 un introito di un milione e 800 mila lire. Quindi vede la Camera che questa è già una cifra molto rispettabile; e se si riducesse il dazio, come vorrebbe l'onorevole deputato Lanza, si porrebbe in pericolo una parte di questo prodotto, perchè è impossibile che la maggiore consumazione possa compensare il danno sofferto. Così io pregherei la Camera a voler accettare la proposta ministeriale. Fra alcuni anni io credo che sarà il caso di fare ancora un passo in questa via, ma per ora penso che l'arrivare in due anni ad una riduzione dei due terzi del dazio sul cotone sia una riforma bastevole.

Digitized by Google

SETTIMO DISCORSO

(3 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io non voglio contestare che si eserciti ancora il contrabbando, ma farò osservare che la riduzione operata nel 1851 ha avuto per effetto di raddoppiare assolutamente la quantità di mercanzia che ha pagato dazio; e non si può credere che la consumazione abbia aumentato del doppio. Questo prova che una gran parte di quanto prima entrava per contrabbando ora paga il dazio. Per convincerti poi come non si possa far assegno sopra quest'immensa quantità di consumazione di mercanzia, basta por mente al fatto notevolissimo, che cioè ad onta della riduzione del dazio i prodotti delle nostre fabbriche sono aumentati in una notevolissima proporzione, e soddisfano in gran parte ai bisogni della consumazione interna. Osservi la Camera che nell'anno scorso entrarono nello stato 98 mila quintali di cotone grezzo, i quali sono stati per la massima parte impiegati dalle nostre fabbriche; e se sono bene informato, l'importazione di quest'anno è ancora superiore, mentre negli anni anteriori alla riforma essa era solo di 40 mila quintali: cosicchè la riduzione è più che raddoppiata. E se si avverte che nuove fabbriche si sono stabilite sulla riviera di Genova, in Serravalle e sul lago Maggiore, ed in alcuni altri siti, la Camera non istupirà sentendo che l'importazione del cotone abbia raddoppiato.

Quindi non si può far assegno sopra il contrabbando, che è ancora ampio, ma non ha più quell'estensione, quell'importanza che prima aveva. Pertanto vi sarebbe, accettando la proposta Lanza (1), una vera perdita per le finanze, ed inoltre succederebbe una perturbazione troppo grave in questa industria.

(1) Veggasi la nota al discorso precedente, pagina 457.

Digitized by Google

La Camera non può dubitare che io desideri l'applicazione del sistema del libero scambio. Io credo di averne, date prove ripetute e di aver proceduto con abbastanza di ardire a questo proposito; ma ora io reputerei la misura troppo radicale, adottando una riduzione maggiore di quella proposta dal Ministero.

Si noti che se il ribasso operato nel 1851 ha già fatto diminuire il contrabbando, quello che ora propone il Ministero lo ridurrà ancora. Certamente la proposta del deputato Lanza lo ridurrebbe in una proporzione più larga, ma qualche effetto lo avrà pure quella del Ministero. Noi riduciamo alcuni diritti del 25 per cento, altri quasi del 40 per cento; e quindi facciamo già una riduzione assai considerevole; ma, lo ripeto, l'andar più oltre sarebbe un compromettere l'interesse delle finanze, e correre rischio di produrre una vera perturbazione in un'industria che è in una progressione veramente soddisfacente.

Io prego quindi la Camera a soprassedere da questa riduzione. Se vedremo che il contrabbando continui, avviseremo fra due o tre anni a provvedere con un nuovo ribasso; ma per ora mi pare più opportuno mantenere la cifra proposta.

OTTAVO DISCORSO

(3 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io sono il primo a riconoscere che il vario dazio stabilito pei panni produce degli inconvenienti, ma tutta la questione sta, come diceva benissimo il signor Valerio, nel vedere se questi inconvenienti superano i vantaggi di questo dazio (1).

(1) Si discuteva il seguente titolo della categoria 10ª « Tessuti di lana o pelo anche misti di filo, cotone o lana sodati (follati) e scardassati o non del valore di lire 10 e più per metro, per ogni chilogramma lire 3; di valore inferiore a lire 10 per metro, lire 2. » Il deputato Lorenzo Valerio proponeva che tutti i panni fossero indistintamente tassati col dazio di lire 2.

Digitized by Google

L'anno scorso si può calcolare che siano entrati 60 mila chilogrammi di panni di un valore maggiore di 10 lire al metro. Quindi la sopratassa ha prodotto 60 mila lire. Si dirà che questo è poco, ma se noi riduciamo 20 mila lire in un articolo, 30 mila in un altro, 50 mila in un altro, 100 mila in un altro, finiremo per produrre una gravissima diminuzione.

L'onorevole Valerio riconosce in principio giusta la distinzione fra il panno più fino che è consumato dalla classe più ricca, e il panno di minor finezza, che è consumato dalle classi meno agiate; ma dice che questo vantaggio è reso nullo dalle liti infinite che questo produce.

È vero che questo produce qualche contestazione, ma non bisogna esagerare.

Queste difficoltà non si producono che nella dogana di Torino, ed alcuni negozianti di qui gridano molto, e trovano molto crudele quando la dogana non si accontenta delle loro dichiarazioni.

Non istà poi in fatto che essa ammetta senza contestazione le fatture del negoziante.

Le ammette come una prova, ed il più delle volte siccome ha a fare con negozianti onorati, di cui non ha motivo di diffidare, le accetta per buone. Ma quando ha un dubbio, ricorre alla stima, e fa procedere ad una perizia. Accade qualche volta che la dogana si inganni, ma il più delle volte avviene che i periti riconoscono che la dichiarazione non è perfettamente esatta.

Io non vedo pertanto gran difficoltà all'esecuzione di questa legge.

La dogana di Torino per la nuova riforma, e massime per la nuova disposizione, che rende libero lo sdoganamento in tutte le parti dello Stato, ha veduto diminuire di molto il suo lavoro, quindi gl'impiegati di essa possono benissimo accudire a questo ramo di percezione, quantunque loro cagioni qualche fastidio.

E si noti che la discussione non può cadere sopra tutti i panni. Vi è un'infinità di panni pei quali evidentemente non si

Digitized by Google

ha bisogno della fattura del prezzo per riconoscere che sono del valore al disotto delle lire 10 o al disopra.

Su 200 mila chilogrammi, io son sicuro che per 180 mila chilogrammi non vi potrebbe essere contestazione, giacchè il panno che si consuma di più è quello appunto al disotto di lire 10. La contestazione non può cadere che su quei panni che saranno tra le 8 e le 12 lire, ma per tutti gli altri no, e così io ritengo che non vi saranno tante difficoltà, e avremo rispettato il principio di giustizia, e se avremo qualche lite, in definitiva non cagionerà poi grande incaglio all'andamento delle cose.

NONO DISCORSO

(4 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi corre l'obbligo di dar ragione alla Camera del perchè io abbia manifestato l'opinione che fosse opportuno il ridurre il dazio sui grani a lire 1 50 l'ettolitro (1), quantunque non abbia nella legge formulato questa proposizione, ed esporre anche il motivo per cui io non sostengo questa sentenza come ministro, ma come deputato.

Su questa opinione io non mi sono trovato d'accordo con tutti i miei colleghi del Ministero; e siccome non è questa questione di principio, ma di applicazione, e che non si tratta come si trattava in Inghilterra, del mantenimento di un dazio eccessivo o della sua soppressione, ma bensì di una riforma più o meno larga, così essendo questione assolutamente secondaria, non può essere considerata come ministeriale.

Ho poi tanto più aderito all'invito di fare la proposizione della riduzione del dazio a lire 2, inquantochè io aveva la con-

(1) Per il grano frumento il Ministero e la Commissione avevano proposto il dazio di lire 2 per ettolitro. I deputati Asproni e Deforesta chiedevano fosse ridotto a lire 1 50. Il deputato Lanza appoggiava la proposta del Ministero e della Commissione

Digitized by Google

vinzione che la maggioranza della Camera fosse di questa sentenza, e la maggior parte dei deputati che ho consultato, anche fra i fautori più dichiarati del libero scambio, come sarebbe il deputato Lanza, era di parere contrario a questa maggior riduzione; quindi come organo del Governo non ho proposto che lire 2, conservando del resto l'intera mia libertà per manifestare altamente la mia opinione intorno alla riduzione che si dovrebbe operare.

Io non esaminerò in tutti i suoi particolari la questione, giacchè sarebbe forza di abusare dell'indulgenza della Camera, e di chiederle la stessa attenzione che mi volle accordare lo scorso anno, quando venni a difendere la riduzione sopra il vino con un discorso che durò, credo, cinque ore, e non voglio certamente imporre questo castigo alla Camera.

D'altronde la questione è stata, per ciò che riflette i grani, tanto discussa, cotanto ventilata in altri paesi, che io ritengo che quanto si è potuto dire e pro e contro sia esaurito.

Noterò solo che i dazi sul grano, come quelli su tutti i prodotti del suolo, hanno un effetto molto più esteso che non i dazi sopra i prodotti manufatti, perchè aumentano il prezzo non tanto sulla quantità sola in cui vengono prodotti in virtù della protezione, ma aumentano il prezzo sopra tutta la intera produzione: cosicchè hanno, rispetto ai consumatori, un effetto molto più largo che non i dazi protettori sugli oggetti manufatti; e di questo beneficio non è il vero produttore che ne gode, non il contadino che lavora, non l'affittavole che coltiva co' suoi capitali, ma la massima parte di questi utili va al proprietario in aumento di rendita. Ora io non credo conveniente, nell'interesse della società, una misura il cui effetto sia di aumentare la rendita delle terre a danno dei consumatori.

Questa proposizione per essere dimostrata richiederebbe, ripeto, lunghissimi ragionamenti, che trovandosi in tutti i libri di economia politica, non riferirò ora alla Camera.

Nulladimeno io esiterei molto a votare per una riduzione

Digitized by Google

troppo larga, se stimassi che questa potesse produrre, non dirò una rivoluzione, ma quanto meno una perturbazione nel nostro sistema agricola. In tale opinione mi condussero due ordini d'idee: l'uno desunto dai fatti che si avverarono nei paesi in cui questa riforma si è operata sulla più larga scala, e l'altro raccolto colla mia esperienza. Che una riduzione ampia sul dazio dei cereali non debba produrre una rivoluzione agricola, lo chiarisce l'esempio di due nazioni che in breve tempo relativamente ai medesimi passarono da un sistema protettore ad un sistema liberale, vo' dire l'Inghilterra ed il Belgio.

Tutti conoscono la storia della lotta che su quest'argomento seguì in Inghilterra; tutti sanno che i proprietari, e quando si discuteva sulla riforma e quando veniva applicata, ed ancora alcuni anni dopo di essa, non cessarono di proclamare nei fogli pubblici e nella Camera che erano rovinati, e che gli agricoltori inglesi non potevano sopportare la concorrenza degli americani, i quali non erano sottoposti alle tasse, come altresì dei russi che avevano a loro disposizione le braccia dei servi della gleba, e che per conseguenza tutte le terre dell'Inghilterra sarebbero andate a maggese.

Io ho fatto un viaggio lo scorso anno in Inghilterra, che non avea più visitata da 7 ad 8 anni, ed ho trovato che l'agricoltura invece di avere indietreggiato aveva progredito singolarmente, le terre erano meglio coltivate di quello che non lo fossero prima, si era propagato per ogni dove il sistema delle tombinature sotterranee, sistema la cui applicazione esige immensi capitali, e che in complesso la produzione dei cereali, lungi dall'aver diminuito, aveva aumentato.

Lo stesso accadde nel Belgio.

Il Belgio aveva un sistema meno protettore dell'Inghilterra, ma tuttavolta prima del 1848 il dazio sui cereali vi era discretamente elevato e fu ridotto nel 1849 ad un franco per quintale metrico, cioè ad un limite minore di quello che io crederei opportuno di stabilire nel nostro paese, perchè un franco per

Digitized by Google

quintale metrico equivale a quasi 75 centesimi per ettolitro, cioè alla metà di quanto io verrei a proporre. Ebbene, il viaggio che io ho fatto nel Belgio mi ha convinto che l'agricoltura belga non aveva sofferto da questa riduzione. Non voglio già dire che nell'uno e nell'altro paese, alcune terre, quelle cioè che non sono atte esclusivamente ad altro che alla produzione del grano, non abbiano diminuito di qualche poco del loro valore in seguito alle radicali riforme colà apportate, ma quello che posso asseverare si è che la produzione non è diminuita; quindi, che cosa importa alla nazione nel complesso? Non importa che il prodotto delle terre sia ripartito fra il proprietario, l'affittavole ed il lavoratore in un modo piutt sto che in un altro, quello che importa si è che la produzione non venga a scemare la ricchezza nazionale.

L'altra considerazione l'ho raccolta dalla mia propria esperienza, e potrà forse da taluno essere considerata come un sofisma, ma io ho la più profonda convinzione ch'essa poggia sul vero. Essa consiste in ciò che l'alto prezzo dei cereali, lungi dall'essere favorevole alla nostra agricoltura, le è dannoso.

Nel 1847 il prezzo del grano essendo salito ad 8 lire l'emina, quello della meliga a 4 ed a 5, ne avvenne che un gran numero d'agricoltori ruppero i loro prati per seminarvi della meliga e quindi aumentarono il prodotto dei cereali, ma diminuirono il prodotto degli erbaggi, e per conseguenza il prodotto delle carni e dei latticini. Il nostro paese è mirabilmente adattato per produrre ed erbaggi e latticini: in una gran parte del territorio del nostro paese possiamo disporre della terra, dell'acqua e del sole.

Con questi tre elementi si può aumentare la produzione dei foraggi in modo quasi indefinito. Per ciò, è vero, si richiede maggior lavoro, maggiori capitali e maggiore intelligenza, mentre è più facile coltivare dei cereali che non coltivare dei foraggi e trarne partito educando bestiame, fabbricando cacio e butirro, e finalmente producendo carne e latticini. Ci vuole un certo

Digitized by Google

impulso, un certo incentivo affinchè i nostri agricoltori invece di seguirè la vecchia pratica di non coltivare che cereali si rivolgano alla coltivazione dei prati sia naturali che artificiali, perchè là dove non si ha dell'acqua a disposizione vi sono i prati artificiali, la coltura dei quali, salvo in qualche provincia, è rimasta molto negletta. Io penso che se in certe provincie, per esempio in quella di Casale, vi fosse un piccolo incentivo che la disponesse a darsi maggiormente alla coltivazione dei prati artificiali, l'agricoltura in quel paese se ne troverebbe molto meglio.

Lanza. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Credo quindi che una riduzione di prezzo dei cereali, non parlo di una riduzione in limiti esorbitanti, ma un ribasso di uno o due franchi in media per ettolitro, lungi dal nuocere all'agricoltura, le recherebbe vistosi vantaggi, massime se questo ribasso non andasse disgiunto e dalla diffusione dei lumi e dallo stabilimento d'istituzioni di credito fondiario, e da tutto ciò che può anche indirettamente svolgere l'attività nelle classi industriose.

Io mi dispongo quindi a votare questa riduzione perchè sono convinto che non diminuirà certamente la produzione, e che se potrà per avventura far qualche taglio alla rendita dei proprietari, beneficherà però anche la gran maggioranza delle classi agricole, come sono convinto che lungi dall'arrestare il progresso agrario, che è molto sensibile nel nostro paese, se il prezzo del grano si mantenesse in limiti moderati, lo farebbe più rapido, giacchè la tendenza naturale delle cose fa sì che mentre il prezzo del grano deve stare in limiti moderati, quello delle carni e dei latticini tende ad aumentare, e questa tendenza continuerà forse, non per anni soltanto, ma anche per secoli. Questo mi pare evidente.

Il grano si può trasportare dai paesi più lontani; noi possiamo, per esempio, far venire senza grave costo i grani dal

Digitized by Google

fondo del Mar Nero, e quando vi fosse grave bisogno, potremmo anche trarre delle farine dall'America, mentre invece, sia le carni che i latticini non possono trasportarsi molto lontano. L'Inghilterra ha aperto i suoi porti ai bestiami esteri molto prima di aver fatto la riforma economica, e di avere abolito la legge sui cereali: eppure, malgrado di questa assoluta libertà, il prezzo delle carni si è mantenuto e si mantiene tuttora altissimo a Londra, perchè, quantunque in Germania vi sia del bestiame a molto buon mercato, le spese del trasporto sono tali che giunto a Londra il bestiame non si può smerciare che ad un prezzo elevatissimo.

Quindi siamo sicuri che i produttori esteri non ci potranno far concorrenza sotto questo rispetto, epperciò i nostri agricoltori possono rivolgersi con piena sicurezza e tranquillità a questo ramo di produzione.

La Camera poi sa che se si aumentasse la produzione del bestiame, indirettamente si verrebbe anche ad aumentare quella dei cereali, e così si avrebbe un duplice benefizio.

Ecco uno dei motivi che, quantunque amico, amicissimo della classe degli agricoltori, mi rende propugnatore di una maggior riduzione del dazio.

L'onorevole deputato Lanza diceva che la maggioranza del paese era forse interessata all'industria dei grani. Io credo che in ciò ci sia qualche errore. Io reputo invece che sia la minoranza della nostra popolazione e non la maggioranza che possa avere interesse in questa produzione. Infatti la maggior parte delle nostre provincie non producono tanto grano quanto ne consumano: tutte le provincie poste ai piedi delle Alpi sono obbligate ad incettare grani in quelle più vicine alla valle del Po, cominciando dalla provincia di Pinerolo, la quale quantunque ubertosissima è costretta a trarre una porzione delle biade a lei necessarie dai mercati di Carmagnola e di Saluzzo; la provincia di Susa, quelle d'Ivrea, di Biella, di Varallo, dell'Ossola, d'Arona, e varcando il Po, quella di Bobbio, tutta la

Digitized by Google

Liguria, quelle d'Acqui, d'Alba e di Mondovì non producono tanto grano che basti alla loro consumazione. Epperciò mi pare che sia un atto di giustizia il scemare un dazio, che mentre approfitta ad alcune provincie, gravita sopra la maggioranza del paese. Farò di più valere un'altra considerazione, che sarà l'ultima, ed è che noi abbiamo spinto lo Stato nella via delle grandi imprese industriali, e noi vediamo da ogni lato sorgere compagnie per costrurre strade, per far canali, per intraprender ogni maniera d'industrie; l'impulso adunque è dato, e la ruota è in moto; ma perchè queste grandi imprese, questi commerci possano svolgersi è necessario che i generi i più indispensabili che costituiscono uno degli elementi del prezzo della mano d'opera siano il meno elevati che è possibile, egli è anche per ciò che io reputo opportuna la circostanza per operare questa riduzione...

Brignone, *relatore*. E le finanze?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Mi si fa l'obbiezione della perdita che sopporterebbero le finanze. A questo risponderò che di tutti i prodotti che entrano nelle casse delle finanze questo è uno di quelli ai quali io rinuncierei più volontieri, perchè è un prodotto che è ricavato dai più stretti bisogni delle nostre popolazioni. D'altronde io giudico che ove il prezzo del pane venisse ad essere diminuito su tutto lo Stato, si spenderebbe di più per altri oggetti; perchè noti il signor relatore che la riduzione non solo si opererebbe sul prezzo del grano estero, ma anche sul prezzo del grano nazionale, e quindi non solo i consumatori di grano estero, ma anche i consumatori di grano nazionale trarrebbero beneficio da questa riforma, e spendendo meno in acquisto di pane, avrebbero maggiori mezzi di spendere in acquisto di altri generi colpiti dalla dogana. Spenderebbero di più in tabacco, in sale, in zucchero e caffè; onde io ritengo che indirettamente le finanze verrebbero a guadagnare quello che perderebbero direttamente con la riduzione di un franco per ettolitro.

Digitized by Google

Quindi non penso che l'interesse finanziario possa essere posto in campo a sostegno di questa tesi. Diffatti, se io fossi chiamato a difenderla, certamente non la difenderei dal lato fiscale, poichè di tutti i dazi fiscali il peggiore è quello che colpisce il grano.

Non se ne sentono presso di noi tanto evidenti gli effetti, perchè questo diritto si percepisce per mezzo della dogana, ma se invece si volesse stabilire un dazio diretto sul grano, come esiste in alcuni paesi, come sarebbe la macinata; se, dico, domani si volesse togliere il dazio di 2 lire, come esiste adesso, sostituendone uno di lire 1 50 sulle farine, siccome l'effetto sarebbe apprezzabile da tutti, e cadrebbe sotto gli occhi dei consumatori, si provocherebbe forse una rivoluzione.

In tutti i paesi le prime riforme economiche che sono state chieste ed ottenute furono sempre quelle dei dazii sui macinati, i quali non differiscono dai dazii sui grani esteri, se non che gli uni si percepiscono in forma meno odiosa degli altri.

Io lo ripeto, la mia intima convinzione si è che la riduzione dovrebbe essere spinta sino a lire 1 50, però mi rimetto alla sapienza della Camera.

DECIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Non intendevo più parlare, per non prolungare questa discussione (1), ma interpellato da tutti i lati, mi è forza il prendere ancora una volta la parola. L'onorevole deputato Bianchi, facendo l'enumerazione delle gravezze che colpiscono la proprietà, disse che in alcuni comuni le tasse ascendevano al quinto del reddito. Io non contesto il fatto, ma quello che contesto si è che esso rappresenti lo stato medio del nostro

(1) Veggasi il discorso precedente e la relativa nota a pagina 462.

Digitized by Google

paese. Credo che ben lungi dal giungere al quinto, non si arriva al decimo.

Bianchi Alessandro. E la provinciale, la comunale!

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Comprese provinciale, comunale e tutto quello che si vuole *(Segni di dissenso).* Io ne sono intimamente convinto.

Nulladimeno se l'imposta avesse un'influenza sul prezzo del grano, se dessa aumentasse il prezzo del grano, cioè dovesse far parte delle spese di produzione, il ragionamento dell'onorevole deputato Bianchi sarebbe esatto. Se la terra paga il 10 per cento, il grano estero dovrebbe pagare la stessa somma; ma io credo non esservi verità teorica meglio dimostrata di quella, che le imposte non aumentano il prezzo del grano. L'imposta diminuisce il reddito, è vero, ma non aumenta il prezzo del grano. Questo è un teorema che si legge in tutti i libri d'economia politica. Se la Camera vuole lo dimostrerò; ma per questo si richiedono due ore di ragionamento, perchè bisognerà esporre tutta la teoria della rendita. Per me è una verità della medesima evidenza di quella che si riferisce al quadrato dell'ipotenusa.

Non potrei che ripetere quello che si trova in tutti i trattati d'economia politica, ed è per ciò che non voglio importunare la Camera col dare ora qui una lezione di economia politica; ma lo ripeto, a' miei occhi il dire che l'imposta sulla terra non aumenta il prezzo del grano, è una verità di fatto, che si può dimostrare matematicamente.

In secondo luogo si è detto: ma 50 centesimi che cosa sono?

Lo dirò subito. In una famiglia di contadini, nella quale per solito non si mangia carne, si consumano circa quattro ettolitri di grano per capo.

Ora supponete una famiglia di quattro persone, essa consumerà 16 ettolitri di grano; ebbene, la riduzione di 50 centesimi per ettolitro produrrà una diminuzione nelle spese di quella famiglia di 8 franchi. Ma si dice: questo sta per chi compra il

Digitized by Google

grano. Io faccio osservare che presso di noi molti comprano il grano, e non comprano il pane: nelle nostre popolazioni agricole i contadini non vanno a comperare il pane dal panattiere, ma comprano il grano, lo portano al mulino, e poi vanno a cuocerlo al forno. Ma anche dove si compra il pane, non è vero che questo guadagno entri nella borsa dei grossi speculatori, poichè nei nostri paesi il commercio del grano si fa dai piccoli negozianti e dai panattieri, i quali per lo più lo comprano dai produttori, ed havvi tra essi tale una concorrenza che io reputo che siano tutt'altro che grossi capitalisti; che anzi, presi in comune, è questa una classe d'industriali poco ricca. Quindi io giudico che la concorrenza farebbe usufruttare di questa riduzione immediatamente i consumatori.

Io non mi addentrerò maggiormente nella quistione, perchè non veggo presente l'onorevole deputato Lanza, il quale ci ha fatto nell'ultima tornata un corso di agricoltura, e, se fossimo in un'Accademia, volontieri entrerei su quel terreno colla persuasione che non mi sarebbe difficile dimostrare come la mia proposta fosse esatta, che una riduzione sul prezzo del grano sarebbe di vantaggio all'agricoltura, sia del continente che dell'isola di Sardegna, ma non volendo abusare dei momenti della Camera, tralascierò di entrare in materia.

Si è detto dall'onorevole deputato Cavallini: voi rinunciate a 500 e più mila lire, e qual compenso darete alle finanze?

Io dico: se con questa riduzione si potesse giungere a diminuire il prezzo del grano di 50 centesimi, siccome è stato detto l'altro giorno che se ne consumava nello Stato circa 8 milioni di ettolitri, vi sarebbe un guadagno per i consumatori di 4 milioni. Ora, questi consumatori avendo 4 milioni di più da spendere, comprerebbero più tabacco, più sale, beverebbero più caffè e farebbero altre maggiori consumazioni, ed il fisco ritroverebbe le 500 mila lire che sarebbe stato costretto ad abbandonare.

Io non ho voluto dare che queste brevi risposte alle princi-

Digitized by Google

pali obbiezioni, perchè, se contro l'opinione quasi certa della maggioranza della Commissione, e contro l'opinione di alcuni membri del Ministero, io ho creduto di dover sostenere questa riduzione, ciò feci perchè sono convinto della sua opportunità.

Terminerò come ho cominciato; non credo che sia la presente una questione vitale. Se si trattasse di tornar indietro e di aumentare la tassa sul grano anche di 50 centesimi, ne avrei fatta una questione di gabinetto, e mai avrei come ministro firmata una legge che avesse aumentato questo dazio; ma ora non si tratta che di andare di comune accordo nella buona via. Gli uni vogliono camminare più adagio, gli altri procedere un po' più in fretta.

Su questo punto adunque io mi rimetto al giudizio della Camera; spero tuttavia che, contrariamente a quanto dapprima a me pareva, la maggioranza, fatta convinta da questa discussione, vorrà ammettere la proposta del deputato Asproni (1).

UNDECIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. L'onorevole deputato Marco (2) chiede in primo luogo quali siano le intenzioni del Ministero rispetto alla strada del Gran San Bernardo e principalmente quanto egli intenda di fare per favorire l'industria del ferro.

In quanto al Gran San Bernardo, l'onorevole deputato Marco non ignora che non solo furono instituiti degli studi, ma che un progetto fu compiuto. Questo progetto, abbandonando il

(1) Veggasi la nota a pagina 462.

(2) Prima che si entrasse nella discussione della categoria 16ª *Metalli*, il deputato Marco aveva chiesto al Ministero: 1° quando il Governo credeva d'incominciare i lavori pel traforo del Gran San Bernardo; 2° se intendeva di fare studi per l'apertura del Piccolo San Bernardo; 3° se non giudicava opportuno di fare qualche provvedimento per l'industria del ferro.

Digitized by Google

Gran San Bernardo, farebbe passare la strada in una vallata vicina, e traforerebbe il colle del Ménou. Su questo argomento si è redatto non solo un progetto tecnico, ma anche un piano economico.

Il Ministero avrebbe divisato in certo modo il riparto della spesa fra la divisione d'Ivrea principale interessata, le divisioni di Vercelli, di Alessandria, e la Camera di commercio di Genova, e vi concorrerebbe anche il Governo con un sussidio.

I corpi morali che debbono far parte di questo consorzio furono o saranno prossimamente interpellati onde diano la loro definitiva adesione. Si è però già ottenuta l'adesione di alcuni, e fra gli altri della Camera di commercio di Genova, onde io credo che nella prossima Sessione questa gravissima questione potrà essere sottoposta al Parlamento.

Io ho già avuto occasione di manifestare la mia opinione in proposito, e stimo che l'apertura della strada del Ménou sia di tutte le imprese di strade quella che possa avere risultati più soddisfacenti, non solo per gli interessi locali, ma per gli interessi generali, giacchè stabilisce la più immediata comunicazione dell'interno del Piemonte e del porto di Genova con una parte essenzialissima della Svizzera. Da Genova a Losanna pel colle di Ménou la strada è in linea retta, quindi è di un grandissimo interesse.

In quanto al Piccolo San Bernardo le cose non sono tanto inoltrate. La strada non offre maggiori difficoltà tecniche, anzi ne presenterebbe meno, ma ritengo che costerebbe molto di più. Quindi il Governo crede che sia opportuno fare una cosa alla volta, e che bisogni cominciare dal colle di Ménou e pensare poi al passo del Piccolo San Bernardo, perchè lo Stato e le provincie non possono far tutto d'un colpo.

Quanto all'industria metallurgica, il Governo non saprebbe che cosa fare per favorirla. Il solo mezzo efficace sarebbe di promuovere la coltivazione delle selve, e di impedire il diboscamento delle montagne. Per questo, se non erro, il mio collega

Digitized by Google

dell'interno sta preparando una legge, nella quale sarà combinato il principio della conservazione e della propagazione dei boschi nelle montagne col principio della libertà.

Io spero però che se l'industria dei ferri avrà a soffrire qualche nocumento e se la provincia d'Aosta ne sentirà qualche danno, questo verrà compensato dall'attivazione delle imprese che hanno le miniere per iscopo. Queste imprese hanno da qualche tempo attratta l'attenzione dei capitalisti, e l'onorevole deputato Marcò saprà che si sono già spesi grandissimi capitali nella valle d'Aosta per coltivare nuovamente, e sopra una scala molto più larga, delle miniere che erano state da gran tempo abbandonate; se, come ho argomento di credere, questa impresa darà buoni risultati, io non dubito che molte altre imprese analoghe avranno luogo nella valle d'Aosta. Quanto adunque si perderà dal lato del ferro si acquisterà dal lato del rame e del piombo, cosicchè la valle d'Aosta in definitiva sarà compensata.

Il Governo ha cercato con mezzi indiretti di venire in aiuto dell'industria del ferro nella valle d'Aosta: come ministro di agricoltura e commercio avendo le miniere nel mio dipartimento, ho fatto quanto stava in me per migliorarne la coltivazione, specialmente poi della principale tra quante alimentano le ferriere della valle d'Aosta, la miniera di Cogne, ma debbo dire, ed è necessario che il paese lo sappia, che questa miniera è ancora coltivata a un dipresso come lo era nel XIV secolo. È una miniera comunale coltivata dagli uomini del comune, e il trasporto invece di essere dato in appalto è concesso in giro a tutti i proprietari, ed onde assicurare a questi un profitto il prezzo di trasporto è stabilito in somma molto più elevata di quella che dovrebbe ragionevolmente essere; dimodochè i proprietari del comune di Cogne appaltano poi essi il diritto di trasportare tanti quintali di miniera, e ciò fa sì che il minerale giunto alle ferriere costa il doppio di quello che importerebbe se fosse coltivato con intelligenza. Io ho fatto quanto ho potuto

Digitized by Google

per ridurre la comunità di Cogne ad affittare la miniera, e i proprietari a formare un consorzio, e prendere in affitto quella miniera, ma debbo dirlo, malgrado tutto il mio impegno, unito a quello dell'intendente, del signor ingegnere Melchioni, persona distintissima, non abbiamo potuto vincere, mi si permetta l'espressione, la testardaggine degli abitanti di Cogne, e la gelosia dei proprietari della miniera.

Io spero però che con questa nuova riduzione, e col pungolo della concorrenza si farà un po' più sentire agli abitanti di Cogne ed ai proprietari della ferriera il debito di far giudizio, e cesserà questo scandalo di vedere ai giorni nostri coltivarsi una miniera eccellente, una delle più belle miniere d'Europa, nello stesso modo che si faceva 300 anni fa.

Queste sono le spiegazioni che mi occorreva di dare in risposta al deputato Marco.

DODICESIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole qui di trovarmi in opposizione colla Commissione (1), ma debbo dire che la sua proposta è troppo radicale.

Nell'ultima tariffa noi abbiamo ridotto il dazio sui fili di ferro allo stesso tasso di quello sopra il ferro di prima fabbricazione: fu un errore, io l'ho confessato schiettamente alla Camera. Non era logico il far pagare al filo di ferro che vale molto di più lo stesso dazio che al ferro il quale costa meno, e che i fabbricanti di filo di ferro sono obbligati di far venire dall'estero.

(1) La Commissione proponeva che il dazio sulle bacchette rotonde di ferro da 5 a 12 millimetri fosse di lire 5 ogni cento chilogrammi; e quello del filo di ferro tirato alla filiera, di lire 7 50. Il Ministero invece chiedeva che per le bacchette il dazio fosse di lire 4, e per il filo di ferro si mantenesse quello di lire 10.

Digitized by Google

Questa riduzione e quest'errore produssero una vera crisi nell'industria della trafileria. Per portarvi qualche rimedio il Ministero, valendosi della facoltà che gli dà la legge, nell'intervallo della Sessione ridusse il dazio sopra le bacchette, che sono la materia prima dei fili di ferro, a 4 franchi per ogni 100 chilogrammi.

Mediante questa riduzione, le trafilerie poterono continuar a lavorare, e se le lagnanze dei fabbricanti furono un po' esagerate, nullameno è incontrastabile che essi sopportarono una scossa molto sensibile, e che di quattro trafilerie io credo che una soltanto continui a lavorare ancora sopra una certa scala, quella del signor Vernetti.

Ora, la Commissione vorrebbe diminuire il dazio sui fili esteri, ed aumentarlo sopra la materia prima. Veramente per un'industria che è stata due anni fa scossa fin nelle fondamenta questo colpo sarebbe mortale.

Tutti sanno che non mi spaventano le lagnanze e le predizioni degli industriali; ma qui io dichiaro schiettamente che se la proposta della Commissione fosse adottata, sarebbe questo l'ultimo colpo, per cui si cagionerebbe la chiusura di tutte le trafilerie nazionali.

Io non veggo ragione per cambiare lo stato attuale della tariffa per ciò che riflette quest'industria; di tutti i prodotti del ferro, i fili sono quelli che ebbero a soffrire la riduzione maggiore nella riforma del 1851, perchè se non erro il ferro di prima fabbricazione pagava prima lire 16 e i fili di ferro lire 20. Ora questo diritto è già ridotto a lire 10, cioè al 50 per cento. Io credo quindi che se si facesse una nuova riduzione, questa sarebbe la sentenza di morte di queste trafilerie.

Propongo dunque che il dazio sul filo di ferro sia in ora mantenuto a lire 10, e che quello sulle bacchette da 5 a 12 millimetri sia mantenuto a lire 4; e quando ridurremo il dazio sul ferro all'ultimo suo limite, in allora venga quello sui fili di ferro ridotto a lire 7 50. Ma per ora lasciamo lo *statu quo* per

Digitized by Google

vedere se questa industria può con qualche sforzo mettersi in grado di sostenere la concorrenza estera. Fra due anni poi, quando, come ha proposto la Commissione, il ferro sarà ridotto a lire 5, io proporrò che i fili di ferro vengano ridotti a lire 7 50.

TREDICESIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Io non disconosco che l'obbligo imposto agli spedizionieri che intendono far transitare delle merci nel nostro Stato di munirsi delle lettere di vettura porterà un piccolo incaglio al commercio, ma è questo un corrispettivo molto tenue per le spese necessarie onde impedire le frodi, e poi anche per le spese per la manutenzione delle strade.

Io non vedo il perchè il commercio estero farebbe uso delle nostre strade, costringerebbe i nostri impiegati a molte formalità senza corrispettivo di sorta.

L'onorevole deputato De Viry ci ha detto che queste misure avevano avuto per effetto di scemare d'assai il commercio di transito da Seyssel a Ginevra.

In verità non so se nei primi mesi di quest'anno questo sia accaduto, ma nell'anno scorso non si è verificata diminuzione alcuna, perchè furono spedite dalla dogana di Seyssel 43 mila bolle di transito, ed io ritengo che questa cifra non sia mai stata superata per lo avanti.

Non saprei credere adunque che questa misura che è già in vigore da 3 anni, poichè data dalla legge del 1850, abbia avuto gli effetti lamentati dall'onorevole deputato De Viry.

Sicuramente tale dazio essendo uguale, qualunque sia la distanza da percorrere, quando questa è breve, è più grave che non quando è lunga. Così la lettera di vettura che è tenuissima cosa per un transito da Genova a Ginevra, è certo più

Digitized by Google

sensibile, quando non si fa che da Seyssel a Ginevra, ma è questo un inconveniente che non si potrebbe toglier di mezzo senza levare le guarentigie richieste dalle finanze. Inoltre è impossibile lo stabilire il prezzo delle lettere di vettura secondo lo spazio percorso.

Tuttavolta, come io ritengo che il commercio di transito voglia essere favorito, e che sia bene di togliere qualunque incertezza nella legge, io proporrei una modificazione a questo articolo. Esso è così concepito:

« Per le merci in transito sarà dovuto il rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a guarentire le finanze dello Stato contro ogni possibilità di abuso; la spesa non potrà eccedere centesimi 20 per piombo. »

Siffatto articolo ha due inconvenienti. Il primo è quello di non istabilire in modo preciso quale sarà il diritto, e di lasciar così un certo arbitrio al ministro ed ai suoi impiegati; l'altro è quello di fissare un limite troppo esteso alla facoltà di stabilire il rimborso del piombo.

Ciò posto, io proporrei di far iscomparire l'arbitrio riducendo il *maximum* della tassa, e direi:

« Le merci in transito dovranno pagare 10 centesimi per piombo per rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a garantire le finanze dello Stato contro ogni possibilità di abuso.

« I colli di merci, » ecc., come nel progetto.

In tal guisa vi sarebbe una riduzione della metà sul limite massimo stabilito dalla legge, e si ovvierebbe agli inconvenienti che ho dianzi accennati.

Digitized by Google

QUATTORDICESIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Ricci vorrebbe che questo diritto fosse abolito (1), e che la dogana apponesse gratuitamente i piombi e le cordicelle necessarie per assicurare i piombi medesimi. In altri termini, vorrebbe che sul commercio di transito non solo non ci fosse alcun dazio, ma che il Governo si sottomettesse a sopportare una spesa. L'onorevole deputato Ricci dice: questo è per sostenere la concorrenza degli altri paesi.

Io capisco benissimo che la concorrenza fra due paesi, come fra due imprese industriali, spinga al ribasso del prezzo sino al punto di fare gratuitamente il servizio. Ma il voler poi fare ancora un sacrifizio per ottenere che questo servizio ci sia affidato, mi ricorda la storia che si racconta di due imprese di diligenze che spinte da rivalità hanno successivamente ridotto i prezzi a un punto tale, che una di esse condusse gratuitamente, e allora l'altra annunziò che per sopra mercato pagherebbe il pranzo a' suoi viaggiatori. *(Ilarità)*

Sarebbe a un dipresso la stessa cosa, se noi non solo non facessimo pagar nulla pel transito, ma apponessimo ancora gratuitamente questi piombi. Ciò non mi pare razionale.

Prima del 1826, se non erro, il diritto sui piombi era di 60 centesimi, e veramente allora era troppo. Era una vera imposta, giacchè il piombo che si appone non costa che da 8 a 10 centesimi, sicchè vi rimanevano 50 centesimi di imposta. Noi per conservare il transito abbiamo fatto bene di rinunziare a questo dazio, ma l'andare al disotto di quanto ci costa il piombo, lo ripeto, ciò non mi parrebbe razionale.

Noti d'altronde l'onorevole deputato Ricci che 10 centesimi

(1) Veggasi il discorso precedente.

Digitized by Google

per piombo sono pochissima cosa, non possono avere una influenza reale sul gran transito.

Diffatti da Genova non si può spedire in transito per la Lombardia, che è il paese più vicino, a meno di 4 lire un pacco di 100 chilogrammi, e che avrà uno o due piombi al più, quindi pagherà 10 o 20 centesimi. Ora vede la Camera che questo non può avere influenza sul prezzo della mercanzia, non può arrecare incagli nel commercio di transito. Noi abbiamo già rinunziato a tanti piccoli diritti in questa legge, che temo forte che abbiamo alla fine a trovarci una diminuzione di qualche importanza.

Io quindi pregherei la Camera di voler mantenere il dazio già ridotto a centesimi 10.

QUINDICESIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Ricci ha combattuto l'aumento proposto sul diritto di spedizione (1) sotto l'aspetto della semplicità e degli inconvenienti reali o immaginari che potrebbero derivarne.

A queste obbiezioni mi pare potersi dare due risposte perentorie.

Quanto alla semplicità, nulla si innova, perchè non si stabilisce un nuovo dazio, ma soltanto si aumenta l'esistente. Tutta la differenza sta in ciò, che invece di fare il calcolo sulla misura del 2 per cento, si farà su quella del 5 per cento; dunque questo aumento, come calcolo aritmetico, non dà nessun imbarazzo.

Quanto poi agli inconvenienti che da questo dazio possono

(1) Il deputato Ricci proponeva che il diritto di spedizione proposto dal Ministero e dalla Commissione in centesimi 5 per ogni lira corrisposta in pagamento dei diritti d'entrata, fosse conservato in centesimi 2.

Digitized by Google

derivare, io non farò che citare l'esempio delle due nazioni più commerciali d'Europa, le quali quantunque seguano due sistemi economici assolutamente contrari hanno però entrambe adottata questa sopratassa, una come sopratassa di guerra, l'altra come sopratassa semplice.

In Francia tutti i diritti di dogana sono aumentati del 10 per cento; in Inghilterra si è stabilita appunto nell'anno 1841, dal Ministero Russel, che in allora era al Governo, una sopratassa del 5 per cento, e questa non fu mai tolta nè da sir Roberto Peel, nè da lord John Russel, quantunque e l'uno e l'altro abbiano più volte ritoccata la tariffa, e fattovi grandi riduzioni.

Mi pare quindi che abbiano riconosciuto che quest'aumento generale non aveva inconveniente, e portava una certa somma alle finanze.

Quello pertanto che si è fatto in Francia ed in Inghilterra lo possiamo far anche noi, le cui finanze sono sgraziatamente in condizione meno florida di quello che siano quelle delle due nazioni predette.

SEDICESIMO DISCORSO

(6 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La questione del *drawback*, cioè della restituzione del diritto di entrata sugli zuccheri greggi da operarsi sugli zuccheri raffinati ha dato luogo ad infinite difficoltà, e ciò perchè vi è una grande quantità di zuccheri greggi, che contengono delle materie saccarine in proporzioni molto diverse. Ve ne sono di quelli che contengono 90 o 92 per cento di materie saccarine, mentre ve ne sono altri, come i mascavadi, che non ne contengono che il 65. Cosicchè è impossibile stabilire una norma

Digitized by Google

generale senza od aggravare i raffinatori, o farne scapitare le finanze (1).

Egli è evidente che se restituite per esempio 80 per ogni 100 chilogrammi di zucchero raffinato che uscirà, il fisco ci perderà se la raffinazione ebbe luogo sopra zuccheri greggi di qualità superiore, i quali contengono il 90 per cento; perderà il raffinatore se opera sopra mascavadi, i quali contengano meno del 70 per cento. Molti Governi per favorire quest'industria hanno stabilita una tassa assai bassa.

Credo che la Francia restituisca il 72 o 75 per cento. Io stimo che questo calcolo, cioè di sopportare una perdita per favorire un'industria, sia assurdo. Ritengo questa una delle più infelici applicazioni del sistema protettore. Quindi, lo dico schiettamente, non credo desiderabile il vedere stabilirsi da noi raffinerie, se per il loro stabilimento fosse necessario accordare un *drawback*. E poi, o questo *drawback* sarebbe insufficiente perchè potessero lavorare, o importerebbe un grave sacrificio allo Stato.

Noi invece proponiamo di autorizzare lo stabilimento di raffinerie. Io so che adesso a Genova si dice che questa è una concessione illusoria; ma posso assicurare la Camera che prima che si conoscesse la tariffa, due rappresentanti di case di quella città che fanno un forte commercio di zucchero, e massime di zuccheri del Brasile, sono venuti a trovarmi ed hanno chiesto, come cosa che doveva favorire straordinariamente tale commercio, questa disposizione. Dopo averla esaminata ho acconsentito a proporla al Parlamento. Ma appena la legge fu presentata alla Camera, siccome a Genova si voleva ottenere una

(1) All'articolo 13 degli articoli preliminari alla tariffa così concepito: « Il Governo è autorizzato a permettere, mediante le cautele necessarie a guarentire le finanze dello Stato contro ogni possibile abuso, da prescriversi con apposito decreto reale, lo stabilimento di raffinerie di zucchero greggio, le quali saranno sottoposte alle prescrizioni vigenti pei depositi fittizii, » il deputato Polleri proponeva la seguente aggiunta: « Per l'esportazione di zuccheri raffinati che da queste raffinerie si spediranno all'estero sarà restituito dalla dogana il dazio che esse avranno pagato all'introduzione dello zucchero grezzo. »

Digitized by Google

riduzione sugli zuccheri mascavadi, questi signori hanno ritirata la loro domanda ed hanno detto che si erano ingannati.

Uno è un capitano che ha fatto 40 viaggi al Brasile, e l'altro è uno che ha sempre fatto un gran commercio nello zucchero.

Immaginate quindi se potevano aver preso abbaglio.

Io credo che se è possibile lo stabilire raffinerie saranno solo raffinerie in franchigia, e riguardo a questo si esagerano molto le difficoltà per sorvegliarle e per assicurare il pagamento del dazio. Io penso che in pratica questo si potrà fare facilmente, e che se veramente in Genova vi è chi si voglia dedicare a tale industria, mediante questa facilità, potrà fare buoni affari, perchè a Genova si avranno gli zuccheri greggi del Brasile a miglior mercato che non in Inghilterra. Si lavoreranno a Genova e si potranno dare a miglior mercato degli zuccheri raffinati inglesi, e degli zuccheri raffinati olandesi.

Polleri. Mi pare che all'inconveniente segnalato dal signor ministro circa la resa si potrebbe rimediare col fare un'aggiunta all'articolo che ho proposto, concepita in questi termini:

« In ragione della resa che sarà concordata fra il raffinatore e il regio Governo. »

In questo modo mi pare che non si potrebbe andare incontro a verun inconveniente.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La difficoltà consiste nell'applicazione. Non si può stabilire una norma generale, perchè se si convenisse fra il Governo e il raffinatore di calcolare la materia saccarina negli zuccheri lavorati a 75, naturalmente il raffinatore non impiegherebbe mai che zuccheri superiori; onde ottenere l'esattezza converrebbe che ogni qualvolta il raffinatore introduce zuccheri con animo di esportarli se ne facesse un'analisi. Ma se il raffinatore può lavorare e per l'interno e per l'esportazione, come potrà constatarsi che quel dato zucchero è stato lavorato per l'esportazione?

È impossibile. Ed in questo caso si introdurrebbero degli zuc-

Digitized by Google

cheri di ultima qualità e si dichiarerebbero per esportazione, e poi se ne introdurrebbero altri contenenti molto maggior quantità di zucchero dichiarando che non sono per l'esportazione; quando poi saranno nell'interno, siccome non sono sorvegliati, quelli che contengono poca materia saccarina sarebbero lavorati per l'interno, e gli altri sarebbero lavorati per l'esportazione. Epperciò le finanze sarebbero defraudate di un dazio considerevole.

Quindi, lo ripeto, se la cosa pare in teoria razionale, nella pratica incontra tante e tali difficoltà, che sarebbe necessario o imporre ai raffinatori delle condizioni inaccettabili, o sottoporre le finanze dello Stato ad una perdita gravissima.

Polleri. Io farei osservare al signor ministro che si potrebbe tenere un conto corrente; tutte le volte che il raffinatore spedisce un *collo* per essere posto in deposito fittizio, si potrebbe fare l'analisi, e vedere quanta materia saccarina contiene, e addebitarglielo.....

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi perdoni, ma allora questo rientra perfettamente nell'articolo 13. Se si vuole costringere un raffinatore ad avere un conto corrente per tutto lo zucchero che pone in deposito fittizio, si può fare. Il Governo avendo la facoltà di autorizzarne la raffineria in deposito fittizio, ne viene per conseguenza che si tiene un conto corrente; quello che si esporta all'estero non paga più il dazio grezzo, e lo paga quello che si consuma nell'interno, perchè il dazio non viene pagato all'introduzione del grezzo, viene pagato quando l'operazione è compiuta: nel suo sistema si dovrebbe prima pagare il dazio sullo zucchero grezzo che s'introduce, e poi ritirarlo all'uscita del raffinato; invece, secondo il progetto uno introdurrebbe una data quantità di zucchero grezzo nel paese; per la parte che riesporta non paga niente, e per la parte che vende nell'interno paga il dazio del raffinato.

Digitized by Google

DICIASETTESIMO DISCORSO

(7 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il 1° gennaio dell'anno venturo cessando la franchigia doganale di cui godeva finora la contea di Nizza, questo paese passerà repentinamente dallo stato di libertà commerciale assoluta alla regola comune (1). Questa è una transazione alla quale conviene provvedere, poichè se non si prendesse alcuno speciale provvedimento, se, stabilita la dogana sulla frontiera di Nizza, si ammettesse quella contea nel diritto comune, ne conseguirebbe naturalmente che i negozianti di Nizza ed anche altri speculatori, prima dell'epoca nella quale cessano le franchigie, farebbero larghi approvigionamenti, i quali sarebbero introdotti in franchigia e verrebbero smerciati in tutto lo Stato. Da ciò ne nascerebbero due gravissimi inconvenienti. Primieramente le finanze soffrirebbero la perdita di una somma ragguardevolissima. In secondo luogo ne avrebbe gravissimo danno il commercio di tutte le altre provincie dello Stato, poichè i negozianti di queste, i quali avrebbero fatte provviste pagando la dogana dovrebbero lottare contro negozianti che avrebbero introdotte le loro merci in franchigia.

Diffatti, o signori, prima che questa legge fosse presentata, siccome taluno credeva che il Ministero non avrebbe pensato a disposizioni transitorie, si impresero a Nizza molte speculazioni

(1) Si discuteva l'articolo 28 del tenore seguente:

« È fissato il termine di mesi tre, a partire dalla suaccennata epoca (1° gennaio 1854) per l'esito nel contado di Nizza di tutte le merci e dei generi di provenienza estera che vi saranno stati introdotti, senza pagamento del diritto di dogana prima della cessazione della franchigia. »

Senza fare nessuna proposta specifica, il deputato Deforesta aveva pregato il Ministero a proporre egli stesso qualche provvedimento che riuscisse meno dannoso pel contado di Nizza.

Digitized by Google

sopra una vasta scala in vista di questo passaggio; e chi le denunziò al Ministero prima di tutti? Non furono gli impiegati della dogana, quantunque essi non abbiano mancato di riferirne; ma prima ancora di essi furono i negozianti dell'interno, specialmente quelli di Cuneo, i quali esposero che se non si fosse adottata una misura diretta a che non si potesse fare a Nizza un deposito, il quale spargesse merci in tutto lo Stato, essi sarebbero stati rovinati, o almeno costretti a sospendere per un anno le loro operazioni commerciali. Quindi evidente necessità di provvedere.

Per ciò fare il Ministero cercò i mezzi i meno fiscali, e i meno odiosi. Il mezzo che si presentava il primo come più semplice era di costringere tutti i negozianti a consegnare al 1° gennaio le merci che avevano in magazzino, ed esigerne il relativo diritto; ed io penso che questo non sarebbe stato contrario al diritto, come con molta finezza ha sostenuto l'onorevole Deforesta, giacchè noi col sopprimere le franchigie della contea di Nizza a far tempo dal 1° gennaio 1854, che cosa abbiamo voluto? Abbiamo voluto che da quel giorno i Nizzesi fossero sottoposti al medesimo dazio che pagano sopra tutti gli oggetti i quali vengono dall'estero gli altri cittadini dello Stato. Ora questo dazio è una tassa di consumazione. L'onorevole Deforesta ha detto che tale non è, ma sì un diritto di dogana. Ma in verità io non so qual differenza vi sia tra un diritto che si paga al momento in cui si introduce una merce nello Stato, e quello che si paga al momento in cui si consuma. Entrambi sono sempre un dazio di consumazione. Può essere diverso il modo di percepirli, ma in sostanza sono tasse identiche.

Ora il legislatore nel fissare un termine, trascorso il quale cessava la franchigia, ha inteso che da quel giorno le merci fossero sottoposte a quella tassa di consumazione.

Dunque io credo che se si fosse applicata la legge in tutto il suo rigore, sarebbe stato necessario al 1° gennaio dell'anno

Digitized by Google

venturo far l'inventario di tutte le merci estere, e colpirle di un diritto.

Ed infatti, come ricordava il signor relatore (1) l'anno scorso, quando venne in discussione una mia proposta, che fu poco gradita non solo ai deputati nizzesi, ma, debbo anche dirlo, alla Camera stessa, quella cioè di colpire intanto del diritto dei 2/5 i coloniali, venne detto da' miei oppositori non esser alcuna difficoltà a fare un inventario al 1° gennaio, e sottoporre ad un diritto tutte quelle merci che si troverebbero.

Allora i deputati nizzesi, che combattevano la mia proposta, e desideravano allontanare l'epoca nella quale avrebbero pagato il dazio sui coloniali, non fecero motto, non protestarono contro questo argomento degli oppositori alla mia proposta, e col loro silenzio fino ad un certo punto sanzionarono questo mezzo che si metteva avanti. Diffatti la prima idea che mi venne in mente fu quella di applicare questo mezzo: ma considerai che a quest'oggetto sarebbero state necessarie visite domiciliari generali, e vi ho rinunciato, quantunque lo ravvisassi molto più fiscale e molto più proficuo per l'erario.

Ho detto meco stesso: bisogna accordare tempo sufficiente per tutti coloro che hanno fatto alcuna provvista e non hanno fatto speculazioni straordinarie, affinchè possano spacciare le loro merci, onde tutti i privati che hanno qualche provvista possano altresì dare smercio ad esse senza timore di essere molestati dal fisco. Perciò ho pensato che il periodo di 3 mesi fosse bastevole.

Diffatti, in vista di ciò deve accadere che nessun negoziante debbe fare degli approvigionamenti per oltre a 3 mesi. Sarebbe un inconveniente grave, se un negoziante fosse costretto dalla legge a non avere approvigionamenti di sorta. Siccome non si può calcolare in modo esatto quale sarebbe la richiesta dei consumatori, un negoziante deve sempre avere avanti a sè più della domanda giornaliera; ma quando ha approvigionamenti

(1) Il deputato Brignone.

Digitized by Google

per 3 mesi ne' suoi magazzini, può soddisfare alle domande degli avventori.

Questa disposizione potrà per avventura impedire qualche grande speculazione. Se alcuno, ad esempio, volesse fare una grande incetta di zuccheri o di caffè, resterà dal farla; ma non vedo in ciò un grandissimo danno, tanto più che, come a tutti è noto, Nizza non è piazza di grandi speculazioni. Non si fanno venire quivi bastimenti nè dall'America, nè dal Belgio, nè anche dall'Olanda, carichi di zucchero o di caffè.

Col dare tre mesi ai negozianti per poter esitare le loro merci noi abbiamo dato loro un mezzo sufficientissimo perchè possano continuare le loro operazioni senza timore del fisco. Togliamo soltanto loro il mezzo di far operazioni straordinarie le quali non avrebbero luogo se non in vista del beneficio che ricaverebbero gli speculatori se fosse loro poi lecito di continuare per tempo indefinito a smerciare le loro provviste in tutto lo Stato senza pagamento di dazio.

Ma l'onorevole deputato Deforesta afferma che ciò sta bene per i coloniali, riguardo ai quali i negozianti potranno calcolare il consumo di 3 mesi, ma che lo stesso non si può dire dei tessuti.

A tal proposito io replicherò che le disposizioni della legge hanno massimamente avuto in mira i negozianti di tessuti. Noi vogliamo che tutti coloro i quali sono astretti a fare le loro provviste prima dell'epoca del 31 dicembre abbiano campo a dare sfogo a quelle provviste che per avventura non avessero ancora potuto smerciare. Come soggiungeva l'onorevole Deforesta, pei tessuti vi sono due stagioni, cioè quella dell'inverno e quella dell'estate. Noi non intendiamo d'incagliare coloro che fanno la vendita nell'inverno, e non abbiamo difficoltà che coloro che fecero le provviste in novembre continuino a vendere le loro merci nei mesi susseguenti; ma alla fine di marzo la vendita d'inverno è evidentemente finita, e per quella d'estate non fu mai intendimento del Governo di fornire il mezzo di smaltire

Digitized by Google

le merci senza pagamento del dazio, imperocchè ciò sarebbe assolutamente contrario allo spirito della legge.

Quindi io dichiaro altamente che appunto si è stabilito quell'epoca, perchè è quella nella quale cessa la vendita d'inverno e comincia quella di primavera. Io credo che non vi sia ancora alcun pretesto, alcun motivo per esonerare i negozianti di stoffe dal pagamento del dazio sulle merci che non possono vendere prima del mese d'aprile o di maggio dell'anno venturo.

L'onorevole Deforesta ha molto esagerato l'effetto di questa disposizione. È vero che con essa il Governo è armato di mezzi assai possenti; e se volesse applicarli a tutti, vesserebbe la popolazione. Se andasse in tutte le case e pesasse tutto lo zucchero e tutto il caffè che ciascheduno ritiene, vesserebbe inutilmente. Gli si è però data questa facoltà perch'egli potesse fare le verificazioni quando avesse fondato motivo di credere che in questa od in quell'altra casa, sotto pretesto di approvigionamento di famiglia si accumulassero generi sottoposti a dazio per fare una speculazione. Disgraziatamente per assicurare l'esecuzione della legge fiscale è mestieri di armare le finanze ed il fisco di alcuni poteri alquanto odiosi. Quando crede che sieno entrate merci di contrabbando, il Governo ha il diritto di fare visite domiciliari. È questo un diritto di cui potrebbe abusare facendo visite senza fondato sospetto; ma la Camera sa che l'amministrazione non fa abuso del suo potere, quantunque essa abbia la morale certezza che il contrabbando si fa. Essa è sobria nell'adoperare i mezzi concessile, e ne fa uso solo nei casi straordinari, quando ha fondati sospetti. Quindi non ho difficoltà di dire che per ciò che riflette i privati questa legge è piuttosto uno spauracchio.

Lo dico apertamente, il Ministero non si crede per questa legge tenuto a fare delle visite domiciliari in ciascuna casa. Ciò farà solo quando avrà fondati sospetti su questa o quell'altra persona.

Quanto ai negozianti poi la cosa riescirà facilissima; se essi

Digitized by Google

non hanno avuto intenzione di far frode alla legge, se cioè in materia di coloniali non hanno fatte speculazioni anticipate per poter spacciare in esenzione di dazio le merci che avrebbero dovuto pagare il diritto, basterà una semplice ispezione dei magazzini, senza bisogno nè di pesare nè di constatare.

Quando l'impiegato della dogana entrerà in un magazzino e vedrà a un dipresso 20 casse di zucchero, e gli si dirà: Sono entrate dopo il 1° gennaio; vedete la mia bolletta; l'impiegato della dogana non farà più nè verifiche, nè peserà alcuna cosa, e se ne andrà, perchè tutto sarà in regola. Non vi sarà caso di pesare e di constatare se non se per quei negozianti che avranno negli ultimi mesi di quest'anno fatti larghissimi approvigionamenti non solo per la consumazione corrente, ma per la consumazione di tutto l'anno. Ora, sapendo i negozianti che in virtù di questa legge tutte le merci debbono pagare, creda pure l'onorevole Deforesta che questi approvigionamenti non saranno tanto larghi.

Quanto alle stoffe, la cosa riescirà ancora più semplice. Quelle d'inverno ragionevolmente introdotte prima del 1° gennaio 1854 saranno smerciate; quelle d'estate poi, se non si è voluto far frode alla legge non saranno state introdotte che dopo il 1° gennaio, avranno la lamina della dogana e non vi sarà perciò nessuna difficoltà. L'impiegato riconoscerà che la cosa è in regola e se ne andrà.

Con questo io penso che non si toglieranno affatto tutti gli abusi; credo che ad onta di questi articoli s'introdurranno delle merci nella contea di Nizza in tanta copia da assicurare tutta la consumazione dell'anno venturo, cosicchè pel 1854 non faccio alcun assegno sopra il prodotto doganale di quella provincia, ma essi avranno almeno bastante effetto per impedire le speculazioni. E ciò è così vero, che io ho ricevuto la consolante notizia che la presentazione di questa legge bastò ad interrompere quelle speculazioni di cui parlava nel principio del mio discorso, ed a far sì che i negozianti cessassero dal

Digitized by Google

prepararsi all'epoca di transizione con vistosi approvigionamenti. Se ciò accade noi potremo sopprimere la dogana interna che ci fu forza mantenere; e questo sarà un gran benefizio e per le finanze, ed in ispecie per la contea di Nizza, giacchè io sono il primo a riconoscere che, finchè dura questa dogana, la contea si trova in una triste condizione: è sottoposta al diritto comune per ciò che riflette le provenienze estere, e pei rapporti interni è sotto un regime eccezionale.

Per questo se i Nizzesi si lamentano, io dirò loro: Avete ragione, ma è una necessità alla quale dovete soggiacere. Ma appunto perchè riconosco che ciò costituisce un aggravio per la provincia di Nizza, io vorrei che durasse il meno possibile, vorrei potere dopo questi 3 mesi sopprimere la dogana interna, e penso che si potrà fare.

Se dopo le indagini dell'amministrazione, dopo le visite della dogana risulta in questi tre mesi che non vi è veramente uno straordinario approvigionamento, io credo che sarà buon consiglio non aspettare l'anno vegnente, come si potrebbe fare in virtù dell'articolo 31, a sopprimere la linea interna.

Se non vi è un poco d'eccedenza negli approvigionamenti, consento coll'onorevole deputato Deforesta che la dogana non è più interessata a mantenere la linea interna, perchè quello che si consumerà di più nelle altre provincie dello Stato con questa soppressione, ivi si consumerà di meno. Quindi io credo sia nel vero interesse della provincia di Nizza che il Governo abbia il mezzo di combattere la frode, di impedire gli approvigionamenti illegittimi.

Ma l'onorevole deputato Deforesta mi dirà: Io acconsento allo scopo, ma trovo i mezzi cattivi, trovo che ne nasceranno molti inconvenienti. Io non nego che questi mezzi possano produrre qualche inconveniente. Ogni misura fiscale riesce sempre molesta e gravosa a coloro pei quali è stabilita. Non ho mai fatto, nè farò qui l'apologia delle misure fiscali; ma io credo che questi siano i mezzi meno molesti e meno gravosi.

Digitized by Google

L'onorevole deputato Deforesta dopo averli criticati non ne ha però suggeriti altri. Egli vorrebbe, ed io ne lo ringrazio, lasciata piena facoltà al Governo di trovarli e di applicarli; ma io dichiaro che li ho cercati, e di tutti quelli che mi furono proposti questi mi parvero i più accettabili. Se l'onorevole deputato Deforesta me ne avesse suggeriti altri del pari efficaci, io li avrei esaminati, e sarei stato contento di poter aderire alla sua domanda. Ma egli si è ristretto a criticare la proposta ministeriale e quella della Commissione senza proporre nulla da sostituirvi.

Quindi con mio dispiacere sono costretto a pregare la Camera di voler adottare queste disposizioni, le quali, se contengono mezzi rigorosi ed efficaci, credo che con una larga applicazione non riesciranno nè punto nè poco molesti a tutto il commercio legittimo ed onesto di Nizza, e che in definitiva torneranno utili alla provincia nicese, perchè permetteranno al Governo di sopprimere dopo pochi mesi la linea interna, che riesce veramente molesta e ad essa e agli abitanti delle altre provincie dello Stato.

DICIOTTESIMO DISCORSO

(7 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dovermi opporre alla domanda dell'onorevole deputato Mellana (1), ma io credo che sia questa una questione vitale per le finanze dello Stato. Se dopo aver ridotto i dazi fiscali che colpivano le derrate coloniali, e averli ridotti in larghissima misura, lasciamo ai comuni la facoltà di imporre

(1) Risponde al deputato Mellana, il quale aveva proposto un emendamento per abrogare l'articolo 8° della legge 14 luglio 1851 così concepito:

« Le derrate coloniali, i generi per tinta e per concia, ed i metalli non potranno assoggettarsi nell'interno dello Stato a veruna sopratassa per conto del Governo, o a benefizio dei municipi. »

Digitized by Google

queste derrate con altri mezzi, la nostra riforma sarà perfettamente inutile, e il tesoro ne scapiterà immensamente.

A fronte di un bilancio in deficienza noi abbiamo avuto il coraggio di togliere più di un milione sui dazi che colpiscono le mercanzie estere: ma se permettiamo poi che i comuni con mezzi indiretti vengano ad impedire quell'aumento di commercio che deve compensare la perdita che facciamo, noi andiamo incontro a sicura rovina.

L'onorevole Mellana ha detto: vedete che cosa è accaduto in questi ultimi anni; il dazio sui coloniali non ha prodotto questo danno. Signori, ciò è avvenuto perchè pel passato questo dazio sui coloniali esisteva in pochissime città ed era mitissimo. L'imposizione di un dazio sui coloniali ha avuto luogo in questi due ultimi anni, e se in questi ultimi due anni le città di Genova e di Torino avessero stabilito dazi sopra i generi coloniali, credete voi che questo non avrebbe avuto alcun effetto sopra la consumazione?

Signori, da otto giorni a questa parte, in questo recinto si cerca di dimostrare che col diminuire i dazi si aumenta la consumazione; ottenuto il risultato che si spera da questa dimostrazione vorremo ora dire precisamente il contrario? Diremo cioè che un aumento di dazio non scema la consumazione? Questo assolutamente non sarebbe consentaneo alla dignità del Parlamento.

Ma l'onorevole deputato Mellana non nota una cosa, ed è che questo dazio nelle città di provincia, ed anche nella stessa città di Casale che egli rappresenta sarebbe molto pernicioso: infatti si sa che gli abitanti delle campagne e dei borghi minori non fanno venire i generi coloniali dall'estero, non li traggono neppure dal portofranco, ma vanno a prenderli nelle vicine città; se voi li colpite in una città, rendete in essa impossibile questo commercio: se voi, per esempio, mettete a Pinerolo un dazio soltanto di 2 o 3 lire per quintale (suppongo che siate moderati) evidentemente al negoziante di Bricherasio non con-

Digitized by Google

verrà andar a far incetta dal negoziante di Pinerolo *(Segni di adesione)*; dunque voi mettete un incaglio immenso alle transazioni commerciali.

Se questo dazio è tenue, darà un piccolissimo prodotto; se è elevato, produrrà una maggior entrata, ma rovinerà le finanze. Quindi ho per fermo che sia un voler distruggere l'opera intorno alla quale lavoriamo da alcuni anni con tanta fatica, e con sì prospero successo, sia un tornare sui nostri passi, e disfare il già fatto nel 1851, il lasciare ai municipi la facoltà di stabilire dazi sui coloniali. Nè vale il dire che il Ministero ha la facoltà di modificare la tariffa (ed io spero che questa facoltà la toglieranno, e che si farà una legge sui dazi, e si stabiliranno delle norme che i municipi applicheranno come loro parrà), perchè il Ministero onde valersi di questo arbitrio deve contrastare e col Consiglio comunale, e coll'intendente, e coi deputati; è questo un affare pieno di complicazioni; quindi, a mio avviso, questo sarebbe un rimedio poco efficace, un rimedio d'altronde che non può applicarsi ad uno stato di cose che non corrisponde alla definitiva organizzazione, e che deve scomparire quando si farà la definitiva organizzazione dei comuni, e si darà ai medesimi la facoltà in certo dato limite di stabilire tutti i dazi che si vorranno.

Per questo motivo io prego la Camera, ora che siamo giunti al termine della nostr'opera, di non distruggerla con un colpo, non dirò inaspettato, perchè l'onorevole deputato Mellana mi aveva avvertito della sua intenzione di proporre questo emendamento, ma che è in contraddizione collo spirito della legge che abbiamo votato, collo spirito della legislazione che abbiamo introdotto nel nostro paese.

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 7 e 8 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata a cavalli da Sampierdarena al porto di Genova.

PRIMO DISCORSO

(7 giugno).

Cavour, ***presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.*** Alle ragioni tecniche addotte dall'onorevole mio collega (1) io aggiungerò alcune ragioni finanziarie, economiche e morali (2).

In quanto alle ragioni finanziarie, mi pare evidente che al punto in cui ci troviamo, avendo un bilancio passivo, ed una infinità di opere pubbliche da eseguire, e strade ferrate a compiere, ed arsenali da erigere, e dock da costrurre, e strade consortili alle quali ci è d'uopo concorrere, e per di più la strada del Ménou da promuovere (secondo è desiderio di uno dei membri della Commissione), opere tutte per le quali è indispensabile il concorso del Governo, mi pare, dico, che il voler imporre al Governo la costruzione di una strada che un comune chiede come un favore di poter eseguire a sue spese, sarebbe cosa troppo gravosa per l'erario dello Stato.

Se le finanze avessero nelle loro casse questa somma disponibile, se vi fosse un avanzo, io capirei che la Commissione dicesse: — Non tenete infruttuosi i danari, ma fatene questo impiego che è ottimo; — ma queste 500,000 lire che si richieggono per quest'opera bisogna chiederle al credito.

È vero che io ho detto che sperava poter arrivare all'equi-

(1) Il deputato Paleocapa, ministro dei lavori pubblici.

(2) La Commissione aveva approvato il concetto della costruzione di detta strada. Però proponeva che invece di accettare la relativa convenzione conchiusa col comune di Sampierdarena, il Governo fosse autorizzato a costruirla a spese dello Stato.

Digitized by Google

librio delle finanze, ma non già che colle entrate ordinarie si potesse far fronte alle spese straordinarie.

Dunque ci imporrete con questo voto l'obbligo di ricorrere più presto al credito, salvo che la Commissione avesse in mente di rimandare ad epoca indefinita la costruzione di questa strada; ed io ho motivo di supporlo, poichè se la Commissione ne avesse voluto l'immediata costruzione non avrebbe dovuto restringersi ad un solo articolo di legge, ma avrebbe dovuto aggiungerne un secondo che dicesse: *è aperto un credito*, ecc. Io non capisco perchè non abbia ciò fatto; questa, voglio crederlo, sarà stata una mera dimenticanza.

Ma credete voi che il nostro debito pubblico non sia già abbastanza cospicuo per volerci costringere a fare un nuovo debito, quando si può ottenere lo stesso scopo senza ulteriori aggravi? Io in verità non posso capire questa disposizione.

Passo alla questione economica.

Egli è evidente che la strada sarà costrutta a minor prezzo e più presto dal comune che dal Governo. Ve lo ha detto il ministro dei lavori pubblici, ed io che ho tutta la fiducia in lui, debbo crederlo, perchè finalmente il ministro è pure ingegnere, e non ha interesse a nascondere le piaghe delle opere eseguite dagli ingegneri del Governo.

Quest'opera poi ha un carattere talmente municipale che è evidente che, fatta dal municipio, costerà molto meno che quando lo fosse direttamente dallo Stato, e massime quando sarà tolta dalle mani del municipio per essere data nelle mani del Governo.

Ma l'esercizio stesso non è uno di quelli che il Governo possa fare a dovere. Che cosa è questa strada di ferro? Prego la Camera di ben riflettere che essa non è altro che una strada la quale mette in comunicazione lo scalo coi magazzini di Sampierdarena.

La Commissione si è fatta una singolare idea di questa strada; crede che il suo principale lavoro sarà di prendere le

Digitized by Google

mercanzie che arrivano al porto di Genova con una *grue*, porle sul vagone, e farle correre sulla strada dello Stato; questa sarà la minima parte del suo lavoro; tutti sanno, e me ne appello ai commercianti che siedono su questi banchi, che le merci le quali appena arrivate in porto deggiono venir subito spedite in altri paesi formano una quantità assai piccola in paragone di quelle che sono deposte nei magazzini, e poi a tempo opportuno spedite altrove: dunque ciò che importa si è di rendere minore il più che sia possibile la spesa di sbarco e di trasporto della merce dalla nave al magazzino, e poi dal magazzino sul carro, o sul vagone; e questo è appunto ciò che deve fare questa strada, la quale ha per iscopo di condurre le merci dal porto ai magazzini e poi da questi alla stazione della strada ferrata dello Stato.

Questo servizio, se si fa bene e con economia, può dare discreti guadagni come li dà qui a Torino all'impresaro che dalla strada ferrata porta le merci alla loro destinazione.

La Commissione dovrebbe adunque biasimare il ministro dei lavori pubblici perchè invece di comprare carri e cavalli, e portare le merci a domicilio, ha trovato meglio di dare ad impresa quel servizio mediante dieci centesimi per quintale; e qui sarebbe facile provare con un calcolo che questo trasporto può costare cinque o sei centesimi all'industria privata, mentre al Governo ne costerebbe venti.

In questo modo, quando un negoziante avrà mercanzie sufficienti per caricare un vagone, avvertirà l'amministrazione che manderà un vagone col cavallo a caricare le mercanzie, e poi ritornerà allo scalo; il che è un servizio minuto e minutissimo di cui non si può far a meno dall'amministrazione.

Tutti i giorni la Camera dice e ripete, quando si tratta di teorie, che il Governo non può imprendere lavori tanto a buon prezzo come l'industria privata, e poi quando si viene all'applicazione, quando il Governo viene per secondare questo voto e per applicare quest'opinione, che è anche la sua, a proporvi di

Digitized by Google

concedere all'industria privata, ad un municipio una data opera, voi dite: — Vogliamo che facciate voi assolutamente.

Io dico schiettamente alla Camera: se voi votate il progetto della Commissione, mi permetterò ogni volta che si faranno di queste critiche di ricordare alla Camera questo voto, di rammentare come tra la teoria e la pratica corra una grande differenza.

E qui occorre por mente ad una considerazione di alta morale: vi è un comune al quale venne un'idea che non era venuta al Governo, perchè nè agl'ingegneri, nè agli amministratori, nè ai ministri non era caduto in mente di fare quella galleria, di mettere Sampierdarena in comunicazione col mare; quindi questo municipio procede a sue spese agli studi; cerca ogni modo di superare le non poche difficoltà che gli attraversarono la via e fa un progetto che è adottato da tutti; quando il progetto è compilato e finito, se il Governo venisse a dire: — Voi avete compilato il progetto, voi avete fatto il lavoro, va bene, io lo farò eseguire, — sarebbe questo, io lo domando, atto morale?

Per verità questo sarebbe un voler spegnere ogni spirito di attività nei comuni e nei privati; abbiamo tante cose da fare, che non si potranno mai mettere in esecuzione se non isviluppiamo questo spirito di attività.

La Commissione giudica che quel tratto di strada di tre chilometri possa dare immensi lucri; io dico sinceramente che se fosse esercìto dal Governo, non procurerebbe che perdite, e temo assai che prima che tutti quei cavalli che si richiederanno per questo servizio abbiano mangiato tutto quel fieno e tutta quella biada, quella biada e quel fieno mangieranno tutti i cavalli e tutto il profitto. *(Ilarità generale)* E quand'anche, come mi suggerisce l'onorevole relatore (1), si sostituissero muli ai cavalli, non si farebbe un risparmio più grande.

Ma voglio anche ammettere che vi fosse un lucro sperabile;

(1) Il deputato ingegnere Bosso.

Digitized by Google

suppongano che questa grande impresa rendesse il 10 per cento; su 500,000 lire guadagnerà il 5 per cento perchè, sgraziatamente pel Governo, il danaro costa il 5 per cento, e m'incresce il dirlo, ci costa anche qualche cosa di più, poichè il 5 per cento al 98 fa ancora di più! *(Movimento)*

Ora, domando io se per questo piccolo guadagno dobbiamo dar questo esempio di appropriarci un progetto di un comune ed impedire ad esso di eseguirlo!

Domando se per la prima volta che un piccolo comune si presenta con un progetto così ardito sia cosa assennata ed onesta l'impadronirsene! Ma io dico in verità che questo è un pessimo calcolo; queste lire 25,000 di lucro presunto noi le perderemmo le cento volte col cattivo effetto prodotto sulla attività dei privati e dei comuni!

Se vi ha cosa di cui io sia pienamente convinto, si è della assoluta inopportunità che riconosco esservi nell'obbligare il Governo ad assumere queste imprese.

Lasciamo che il comune di Sampierdarena eseguisca il progetto di cui si tratta, il quale in certo modo è una sua proprietà, imperocchè se esso ne ritrarrà un profitto, ciò non tornerà di danno allo Stato, e produrrà anzi un ottimo effetto morale, in quanto che chiarirà che il Governo ed il Parlamento non osteggiano siffatte intraprese, ma le favoriscono in ogni circostanza.

Per tali motivi io prego la Camera di non adottare il progetto proposto dalla Commissione.

SECONDO DISCORSO

(8 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Chieggo facoltà di aggiungere due parole in risposta agli argomenti stati nuovamente addotti e dal relatore della

Digitized by Google

Commissione (1), e da un onorevole membro di essa, il signor deputato Stallo.

L'onorevole deputato Bosso disse essere quest'impresa una delle più proficue che possano venir tentate dallo Stato (2).

Io non nego che quest'impresa possa essere proficua, ma nego che possa esserlo per lo Stato, ed aggiungo che per convincerci di questo basta esaminare la natura di quest'impresa. La strada ferrata di Sampierdarena partirà dalla stazione del Governo, traverserà la strada principale del comune di Sampierdarena; questa, che si compone e si comporrà di vasti magazzini e di ampi depositi, va al mare. Ora, il servizio che si farà su questa strada sarà il seguente: sbarco delle mercanzie, e trasporto di queste alla stazione; ecco la prima parte del servizio; seconda parte: sbarco delle mercanzie e trasporto nei depositi; terza parte: scarico delle mercanzie dai depositi sui vagoni e trasporto dei vagoni alla stazione.

Se la parte principale del servizio fosse la prima da me indicata, cioè lo sbarco delle merci, ed il trasporto di queste alla stazione, comprendo anch'io che l'esercizio non incontrerebbe gravi difficoltà; gli ostacoli sorgerebbero sulla parte accessoria, o per dir meglio, la più importante di questo servizio, cioè sullo scarico dei bastimenti, perchè bisognerebbe sul *quai* costrurre delle *grues*.

L'onorevole deputato Bosso dirà: ebbene il Governo può provvedervi, questi sono minuti particolari in cui una compagnia opera meglio che un Governo; ma, lo dissi già l'altro giorno, io tengo per fermo che solo una piccola parte delle merci che arrivano per mare sono destinate a partire immediatamente e ad andare per la strada ferrata nelle città interne. Quando un bastimento arriva, accade nove volte sopra dieci che il carico si deposita nei magazzini della città e poi si vende ripartitamente e a vari negozianti. Per una parte si esporta,

(1) Il deputato Bosso.
(2) Veggasi la nota al discorso precedente, pagina 495.

Digitized by Google

per una parte si manda in Piemonte e per un'altra parte in Lombardia.

Rarissime volte avviene che un carico intero passi immediatamente dal bastimento alla strada ferrata. Questo accade pure nei paesi dove il commercio è ben più attivo che nol sia presso di noi.

Io citerò l'esempio dell'Inghilterra, di Liverpool e di Manchester, che sono unite non da una, ma da due strade ferrate e da un canale; ebbene i nove decimi del cotone che si lavora a Manchester non vengono direttamente dalle navi americane, ma dai depositi di Liverpool, perchè non arriva quasi mai che il manifatturiere compri direttamente dal luogo di origine, ma compra dal negoziante che ha fatto venire un carico composto di varie qualità di merci; ma, lo ripeto, è caso raro che il fabbricante di Manchester compri un carico intero. Quello che accade pei cotoni arriva per tutti gli altri generi.

Quindi io reputo che la minima parte del servizio sarà quello che si farà su questa linea di tre chilometri; che quello che darà un lucro sarà il servizio che si farà dal porto ai magazzini, dai magazzini alla stazione; quindi si può assimilare il servizio che si farà su questa strada di ferro a quello che fanno gl'impresari che portano le merci dalla stazione a domicilio, e poi vanno a cercarle a domicilio e le portano alla stazione. Questo si farà in modo più regolare, più economico e più perfetto, ma vi è assoluta analogia fra questi due servizi, è un servizio di minuti dettagli, d'infiniti particolari.

Se si vuole stabilire un orario fisso, se si vogliono stabilire delle norme imprescindibili, si recheranno infiniti incagli. Bisogna in certo modo che l'appaltatore della strada ferrata sia in continua relazione coi vari proprietari di depositi per andare a cercare le merci che esistono in questi depositi e recarle ai particolari.

Questa non è una grande impresa. Io sono quasi certo che se la strada fosse amministrata da una grande compagnia,

Digitized by Google

essa darebbe molto volentieri in appalto questo servizio di dettaglio.

A mio avviso adunque, quest'opera fatta dal Governo non potrà dare grandi risultati. E qui mi occorre di rettificare quanto ho detto rispetto alle opere di cui il Governo imprende la costruzione.

Io non ho mai voluto porre in dubbio nè l'abilità, nè l'onestà dei nostri ingegneri, ma è cosa nota che quando un ingegnere lavora per un Governo tende a spendere di più che quando lavora per un privato. Egli ragiona così: il decoro del Governo vi è interessato, bisogna che l'opera duri secoli, bisogna che corrisponda alla dignità dello Stato; e malgrado che il ministro prescriva economie, e cerchi di sacrificare alquanto il bello all'utile, è impossibile che usi quel rigore che adoprerà una compagnia privata ed anche un Municipio.

Quanto più sono abili i nostri ingegneri, tanto più tendono a fare le cose perfette; e vi ha un grado di perfezione che si paga troppo caro.

Io per conseguenza tengo per fermo che l'opera affidata agli ingegneri del Governo tornerà molto più costosa che se fosse abbandonata ad una compagnia privata o ad un comune.

Certamente ho detto che questa spesa poteva incagliare le finanze e renderne più grave la posizione; ma non sostengo con ciò che 500,000 lire di più o di meno possano mutare la nostra posizione finanziaria.

L'onorevole Bosso ha detto con ragione che tutti i giorni si votano spese di milioni, che per conseguenza 500,000 lire di più o di meno non possono influire sullo stato delle nostre finanze; ma è appunto perchè dobbiamo votare milioni e milioni quando si tratta di opere che non si potrebbero mandare ad effetto senza il concorso del Governo, che quando si tratta di un'opera che si può compiere senza che il Governo vi prenda parte, il Governo deve accettare le offerte dei privati, o dei corpi morali che ne vogliono assumere la costruzione.

Digitized by Google

Finalmente l'onorevole Bosso, per ribattere quanto io aveva esposto rispetto a quella specie di diritto che io riconosceva nel comune di Sampierdarena, ha detto che il comune non ha inventato questo *tunnel*, che non ha fatto altro che prendere il primitivo progetto del Governo.

Mi sia lecito d'osservare a mia volta che i due progetti sono diversi; e che s'egli è vero che tanto in quello primitivo del Governo, che in quello del comune di Sampierdarena si contempla la costruzione d'una galleria; nel progetto Maus si proponeva di fare una galleria per la quale s'andava a mettersi in comunicazione col mare nel giardino Doria, dove all'incontro il progetto del comune consiste nel porsi in comunicazione diretta e immediata con quella parte del porto che è al principio del molo nuovo.

Questa è una idea che il Governo non l'aveva avuta da principio, essa è semplicissima, forse il signor Bosso l'aveva in petto, ma nessuno l'ha prima di quel comune esternata; questo pensiero non è venuto a me, lo dichiaro, e nemmeno al mio collega; accade talvolta che certe idee semplici vengono solo in mente a persone che hanno ingegno meno elevato e capacità più modesta.

È anche un'idea semplice quella di volgere la nave e dirigerla piuttosto a ponente che a mezzogiorno, eppure niuno la ebbe prima di Cristoforo Colombo per la scoperta delle Americhe; e nel nostro caso niuno ha proposto questa direzione prima del comune di Sampierdarena.

Esso ha saputo coltivare questo concetto ed ha saputo proporre un progetto, e con ciò egli ha acquistato un diritto, il quale sicuramente non è un diritto legale che gli conferisca la facoltà di venirvi a chiedere un'indennità, quando gli negassimo una concessione e volessimo eseguire noi questi lavori; ma tuttavia credo che negandogli questa autorizzazione si farebbe qualche cosa di ingiusto verso quel comune, e credo che produrrebbe un pessimo effetto nel paese. Si direbbe da

Digitized by Google

tutti: un comune ha messo fuori un'idea nuova, ha compilato un progetto, per l'esecuzione del quale non si richiedeva nè concorso, nè favori, nè sussidi, il Governo ha trovato che gli conveniva e se l'è fatto suo.

Io domando se questo non sia spegnere ogni iniziativa, se non sia voler cercare di assorbire tutte le attività nelle mani del Governo.

E qui mi permetta la Camera di osservare in qual singolare condizione siamo: d'ordinario sono i Governi che vogliono assorbire tutta l'attività nazionale, che vogliono impedire gli altri di fare le opere per avere più denari da spendere, più impiegati da nominare per mantenere la loro influenza, e sono le Camere che contrastano a questa tendenza: qui è tutto al contrario; il Governo dice: — Vi è un comune che vi domanda di fare un'opera, lasciategliela fare; — e la Camera risponde: — Fatela voi, nominate voi gl'impiegati dell'impresa, aumentate ancora la centralizzazione.

Veramente mi pare che qui noi non facciamo più ciascheduno la nostra parte, che vi è uno scambio nelle situazioni.

Finalmente io ripeto che nelle condizioni attuali del paese questo atto della Camera produrrebbe negli animi un effetto morale pericoloso; epperciò sostengo che quand'anche l'impresa fosse per riuscire più proficua ancora di quello che io ammisi possa esserlo, ciò nullameno io insisterei ancora presso la Camera, onde la concedesse al comune di Sampierdarena. Questo municipio è attivissimo, pieno di fiducia in sè stesso, pieno di ardire e di amore del progresso; secondiamo, ve ne prego, questo sentimento. Ogni giorno diciamo che bisogna dar vita al paese, che non vi è bastante attività, che le popolazioni sono inerti; e noi vogliamo immediatamente spegnere questa energia, oppure appropriarcela. Così facendo, noi certo non giungeremo mai a creare quell'attività individuale e collettiva che sola può portare il nostro paese a quel grado di prosperità a cui è chiamato.

Digitized by Google

Io prego pertanto la Camera di nuovo a voler accettare il progetto del Governo, e respingere quello presentato dalla Commissione.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati l'11 giugno 1853 in occasione della discussione sulle interpellanze del deputato Sineo al Ministero relativamente al decreto reale che determinava il luogo in Torino per la stazione della strada ferrata da Torino a Novara.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non entrerò nella questione tecnica svolta dagli onorevoli preopinanti (1), ed alla quale ha già risposto il mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici, dirò soltanto che giudicando semplicemente col lume del buon senso, anche io ho creduto che dal lato tecnico fosse più opportuno lo stabilimento dello scalo a porta Susa sugli spalti della cittadella. Tuttavia confesserò che ho dovuto preoccuparmi moltissimo della questione finanziaria, preoccuparmi cioè del come risolvere l'intricato problema, in modo che riuscisse più vantaggioso alle finanze dello Stato.

La Camera comprenderà di leggieri come, essendo io ministro di finanze, questa considerazione dovesse avere sopra di me una maggiore importanza di tutte le altre. Certamente, se io avessi creduto che dal lato economico altra località fosse stata da preferirsi, non avrei pensato che l'interesse solo delle finanze avesse potuto consigliare una soluzione contraria agl'interessi generali; ma, lo ripeto, reputando io che dal lato tecnico fosse conveniente, ho potuto occuparmi senza scrupolo della questione finanziaria.

(1) I deputati Mellana e Sineo.

Digitized by Google

Il demanio era interessato in due modi alla determinazione dello scalo, prima come proprietario di vastissimi terreni nel concentrico di Torino, in secondo luogo come proprietario della strada ferrata da Torino a Genova.

In questa seconda qualità il demanio aveva due interessi al collocamento dello scalo; il primo era di avvicinare per quanto fosse possibile i due scali onde più facile riuscisse il servizio tra l'una e l'altra stazione. Evidentemente, siccome vi sarà un gran movimento di mercanzie e di viaggiatori da una strada all'altra, era conveniente che questo movimento si facesse nel modo il più economico e il più pronto.

Il secondo interesse è direttamente pecuniario. La Camera ricorderà che nella legge sulla ferrovia di Novara fu stabilito che la spesa di congiunzione degli scali delle due ferrovie sarebbe sopportata metà dallo Stato e metà dalla società. Ora è evidente che quanto più si avvicinano i due scali, tanto più si promuove l'interesse delle finanze; e sotto questo aspetto la posizione degli spalti della cittadella era la più conveniente per le finanze.

Lo scalo della cittadella sarà distante da quello di porta Nuova di 3 o 4 mila metri, e non vi ha mestieri di opere d'arte di sorta per fare la congiunzione. Lasciando anche da parte il progetto di porta Palazzo, se si fosse adottato uno dei due progetti di Valdocco o di porta Susa, solamente per fare la congiunzione sarebbero state necessarie varie opere d'arte, e specialmente la sottovia alla strada di Francia, opera di qualche rilievo, quando all'incontro dagli spalti della cittadella si va a porta Nuova con un tratto cortissimo, calcolato, non in modo definitivo, ma tuttavia con qualche esattezza, a non più di 400,000 lire di spesa.

Quindi la parte che toccherà allo Stato non oltrepasserà le 200,000 lire, quando invece collocando lo scalo altrove, la parte dello Stato sarebbe più che doppia.

Mi si dirà che i proprietari di porta Palazzo si obbligavano

Digitized by Google

a pagare la differenza tra la congiunzione collo scalo di porta Nuova dello scalo di Valdocco e di porta d'Italia.

Prima di tutto, questa sottomissione sottoscritta colla massima buona fede sarebbe stata d'una esecuzione difficilissima; accertata anche qual fosse la maggiore spesa, vi sarebbero sempre state molte difficoltà; d'altronde essa si riferiva a Valdocco, e la congiunzione di Valdocco e porta Nuova avrebbe costato molto di più della congiunzione portata dalla deliberazione ministeriale.

Dunque, ripeto, il collocamento dello scalo sugli spalti della cittadella assicura un'economia allo Stato per lo meno di 200,000 lire; e certamente 200,000 lire non sono da disprezzare.

Vengo alla questione dello Stato come proprietario di terreni.

La Camera sa che tutti i terreni della cittadella sono terreni demaniali, e che sul miglior impiego da farsi di queste proprietà esistono due opinioni: alcuni vorrebbero che la cittadella fosse distrutta, e che tutti i terreni fossero posti in vendita; altri invece credono, e questa è l'opinione del mio amico il ministro della guerra, che convenga alienare tutti gli spalti; e non conservare che il terreno che forma il corpo della piazza, e fabbricare su questo terreno delle caserme e vendere poi quelle caserme che trovansi poste nei vari altri siti della città.

A mio avviso questo secondo sistema può dare eguale, se non migliore risultato finanziario che non quello di spianare la cittadella e poi vendere i terreni, poichè conviene avvertire che lo spianamento costerebbe una somma di rilievo, mentre con questo sistema non vi ha altra spesa che quella per la costruzione delle caserme, per le quali si ha un compenso nel prezzo di quelle che si venderanno.

Ma lasciamo da parte questa questione che si scioglierà nell'avvenire, e non teniamo verun conto dell'interno della cittadella, e parliamo solo degli spalti che siamo d'accordo di

Digitized by Google

vendere, anche coll'onorevole mio amico il ministro della guerra: questi spalti costituiscono una superficie di molta considerazione.

Il Governo per assecondare gli eccitamenti della Camera, e aggiungerò anche quelli speciali dell'onorevole deputato Mellana, si è determinato sin da quest'anno di dar principio a questa vendita, ed è venuto a chiedere alla Camera l'autorizzazione di alienare una parte notabile di questi spalti, quella parte appunto ove sarà collocato lo scalo.

Fu autorizzata la vendita di otto ettare e diciassette are, corrispondenti a ventidue giornate, che è la parte settentrionale di detti spalti, e queste 8 ettare e 17 are furono stimate dai periti del demanio nella somma di lire 1,698,000.

Vediamo ora che cosa si può sperare dalla vendita di questi spalti, quando siasi collocato lo scalo nel sito determinato dal decreto reale.

Qui, poichè i terreni si negoziano ancora nell'antica misura, debbo chiedere alla Camera la facoltà di violare la legge sui pesi e misure, per fare il calcolo in misura antica.

Otto ettare e 17 are fanno, come dissi, 22 giornate di Piemonte. Io non voglio supporre che si vendano i terreni nelle vicinanze dello scalo di Novara allo stesso prezzo a cui si sono alienati i terreni circostanti allo scalo di porta Nuova.

È noto che siffatti terreni sono stati venduti al prezzo di lire 2000 la tavola, e così a 200,000 lire la giornata, e che coloro che li hanno rivenduti ne ritrassero ancora un lucro maggiore.

Per dir vero io non spero che si possa ottenere simil prezzo a porta Susa, ma non istimo di esagerare affermando che se ne otterrà almeno quello di 150,000 invece di 200,000. Or bene, anche facendo tale riduzione, queste 22 giornate darebbero il prodotto di 3,300,000 lire; e questo guadagno certamente non è lieve.

Ma ciò non basta. Giova avvertire che vi sono ancora degli

Digitized by Google

spalti dei quali non si è chiesta la vendita, perchè sono nella parte occidentale della cittadella, e se non si collocava la stazione nel sito in cui si divisava di edificare l'ospedale militare, non erano per ora fabbricabili. Ciò posto, vi sono parecchie giornate di terreno che acquistano immediatamente un gran valore, e quindi si ricava un profitto forse di un milione.

La Camera dunque può scorgere che il Governo il quale farà un guadagno di 200 o 300 mila lire nella strada di congiunzione, ed inoltre un lucro di 1,600,000 lire nel valore di terreni la cui vendita è già autorizzata, verrà poi a guadagnare forse ancora un milione se non di più per l'alienazione di un terreno, del quale non pensava e non poteva sin qui pensare di espropriarsi perchè non si trovava ancora in condizione di terreno fabbricabile; quindi il profitto che il demanio ritrae da questa determinazione si può calcolare per lo meno a 3,000,000.

Questa considerazione, lo ripeto, ha avuto un gran peso nelle mie determinazioni.

Il deputato Mellana concede che possa essere opportuno per il demanio di collocare lo scalo alla cittadella, ma avete, ci dice egli, in quest'affare commesso molte incostituzionalità. La prima consiste nel vendere un terreno che non è ancora vendibile, e nell'assumere sopra di voi la gravissima risponsabilità di distrurre la cittadella; è vero che io voleva atterrarla, soggiunge egli, anzi ne ho preso io la iniziativa, ma io voleva conservare alla Camera questa gloria di compierla e non a voi.

Ma l'onorevole deputato Mellana dimentica ch'egli in questa Sessione nel mese di aprile ha votato in favore di un progetto di legge col quale si autorizzava il Governo a vendere 22 giornate non solo degli spalti, ma persino di una parte delle controscarpe ed anche di una mezzaluna che, mi pare, il ministro della guerra aveva abbandonato.

Per la distruzione di queste opere la cittadella non può più al certo considerarsi come cittadella, poichè un cortile cinto

Digitized by Google

di mura non può chiamarsi con tal nome. Si vede adunque che il principio dietro cui il Ministero ha preso la determinazione che gli si rimprovera dal deputato Mellana era già sancito dalla Camera.

La seconda illegalità da voi commessa, dice l'onorevole Mellana, consiste in ciò che nei motivi del decreto reale per lo stabilimento dello scalo è detto che si terrà conto delle lire 500,000 che hanno promesso i proprietari di porta Susa e Valdocco, nel benefizio del demanio. Osserverò all'onorevole deputato Mellana che noi abbiamo parlato coll'appoggio della legge.

La legge sull'espropriazione forzata stabilisce che nel determinare il valore dei terreni occupandi per ragioni di espropriazione forzata si dovrà tener conto del maggior prezzo che acquista l'immobile. Ora, quando verrà dimostrato che l'immobile demaniale aumenta di un milione e mezzo di valore, per non tener conto delle altre considerazioni secondarie, evidentemente noi dovremo dare a minor costo i terreni sui quali si collocherà la stazione; questa concessione che faremo sul prezzo formerà il compimento delle 500,000 lire, quindi io credo che non vi sia niente d'illegale.

Finalmente il deputato Mellana disse: voi dovevate, prima di determinare l'alienazione di questi terreni, venire a chiedere il voto della Camera.

Risponderò che la massima parte della stazione è compresa nelle 22 giornate delle quali ragionavo; tuttavia, non essendovi ancora un piano definitivo di questa stazione, è probabile che questo piano si estenda alquanto verso mezzogiorno, ed alquanto verso mezzanotte sopra terreni non compresi nella legge a cui accennavo, ma egli è evidente che quando questi terreni debbono essere alienati per utilità pubblica, in tal caso il demanio cade nella condizione di tutti gli altri proprietari.

Nè vale il dire che qui l'utilità pubblica dipende dal demanio; poichè allora sarebbe tolta al Governo la facoltà di dichiarare

Digitized by Google

d'utilità pubblica qualunque opera che direttamente o indirettamente toccasse una proprietà demaniale. L'opposto accade tutti i giorni, e ne darò un esempio. Pochi giorni sono ho dovuto liquidare una indennità dovuta dalla Società della ferrovia di Savigliano che aveva occupato due o tre giornate di terreno demaniale. Io ho fatto fare i relativi incumbenti, ed ho chiesto alla Società il pagamento di questa indennità, sebbene fosse il Governo che aveva approvato il piano della stazione. Questo piano portava l'occupazione di alcune giornate demaniali, le quali sono state espropriate col metodo ordinario, cioè si sono fatti per questa espropriazione gli incumbenti che si sarebbero fatti per quella riflettente un semplice proprietario, ed io non ho creduto necessario, lo dico schiettamente, di venire alla Camera a chiedere l'autorizzazione di alienare queste giornate di terreno occupate per motivo di pubblica utilità. Qui mi pare che siamo nella condizione identica, e che quindi l'onorevole Mellana a torto abbia sostenuto che, come era il Governo che determinava l'utilità pubblica, non poteva più il demanio essere espropriato senza una legge. Questa mi pare una soverchia sottigliezza legale.

Parmi di aver sufficientemente risposto per quanto riguarda la questione costituzionale, e di aver dimostrato che dal lato finanziario la determinazione del Governo è altamente favorevole agl'interessi dello Stato.

Il Governo lamenta di non aver potuto soddisfare tutti gli interessi privati, quantunque sia convinto d'aver fatto quanto stava in lui col determinare due stazioni. Io desidererei ardentemente che senza violare le leggi dell'arte si potesse ancora avvicinare un po' più quella stazione a Porta d'Italia, poichè, io lo ripeto, ho provato anch'io un vero dispiacere nel vedermi astretto ad adottare una determinazione che feriva molti interessi meritevoli di grande considerazione, interessi che certamente non si possono in verun modo chiamare col nome di diritti, ma che pure sono meritevoli, come dissi, di molti riguardi.

Digitized by Google

Tutto quello che si potrà fare assicuro la Camera che il Governo lo farà molto volentieri, perchè questi interessi abbiano quella maggiore soddisfazione che è compatibile con quanto debbe dominare tutti gli interessi particolari, cioè l'interesse generale.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole che l'onorevole deputato Lanza sia caduto in errore. Io non posso accettare quell'ordine del giorno (1), perchè nei termini in cui è concepito, di cui ben non mi ricordo...

Presidente. Ne darò nuovamente lettura:

« La Camera, raccomandando al Governo di avvicinare il più che sia possibile al ponte Mosca la stazione sussidiaria decretata sulla sinistra della Dora, passa all'ordine del giorno. »

Lanza. Io propongo di dire: *il più che crederà possibile,* invece di *il più che sia possibile,* perchè l'intenzione si è di rimetterci nel Ministero onde procuri, per quanto meglio sa e può, di soddisfare a questi interessi.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi scusi, bisogna che le decisioni del Parlamento siano chiare, per non mettere il Ministero e la Società in una condizione difficile; dicendo *il più che sia possibile* si prescrive evidentemente che si deve stabilire la stazione precisamente al ponte Mosca, perchè non è impossibile pervenire ad esso. Ma bisogna tener conto di tutte le considerazioni. Il Governo ha manifestato in faccia alla Camera la sua opinione apertamente, non ispinto nè da voti, nè da una discussione appassionata, giacchè mi è di soddisfazione il dichiarare che il dibattimento d'oggi è stato condotto nel modo il più conveniente.

Il Ministero ha manifestato il desiderio di dare tutta quella

(1) L'ordine del giorno del deputato Sineo, di cui il presidente dava lettura.

Digitized by Google

soddisfazione che sarà ragionevole; ma mettendosi la parola *possibile* nell'ordine del giorno, il Ministero si trova nella massima delle difficoltà. Esso farà quello che crederà possibile compatibilmente cogl'interessi anche della Società: ciò è quanto può dichiarare. Se si dovesse fare una spesa notevolissima, io non credo che la Camera vorrebbe imporre questo sacrificio alla Società.

Io non voglio entrare nella questione d'arte; ma faccio solo notare che, se si vuole costringere a fare una curva di qualche considerazione, bisogna costrurre un ponte obliquo sulla Dora per raggiungere lo scalo di porta Susa; ora un ponte obliquo costa sicuramente assai più che un ponte retto; e poi vi sono altre gravissime questioni, le quali tutte, se s'inseriscono queste parole, porranno il Ministero in gravissime difficoltà.

Per potere sciogliere questo difficile problema dello scalo il Governo ha avuto un certo coraggio. Egli era convinto della necessità di dover adottare una conclusione diversa da quella della Commissione d'inchiesta, e provava una certa ripugnanza nell'approvare una soluzione assolutamente contraria alle conclusioni di una Commissione nominata dal Governo stesso, e composta di persone per le quali il Governo professa la più alta stima, sì per rispetto a lumi, sia per rispetto al carattere; nulladimeno il Governo ha creduto di dover compiere a quanto egli considera come un dovere. Con quest'ordine del giorno si metterebbe in una condizione quasi altrettanto difficile, altrettanto spiacevole.

Io pregherei quindi la Camera a volersi accontentare delle dichiarazioni esplicite che il Ministero ha dato su questa spinosa questione.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi duole di dover persistere nella manifestata opposizione all'accoglimento dell'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo (1), ma sono costretto a farlo, tanto più dopo quanto si è detto dagli ultimi oratori (2).

Si è detto da alcuni (credo però che queste parole non fossero rivolte al Ministero) che ove lo scalo sussidiario fosse mantenuto nel sito in cui fu stabilito, parrebbe che si fosse fatta una concessione derisoria. Dopo queste parole, assolutamente io non posso accettare quest'ordine del giorno, il quale veramente implicherebbe un biasimo pel Ministero.

Il Ministero ha esposto apertamente, e prima ancora che conoscesse l'ordine del giorno del deputato Sineo (perchè non ne aveva fatto parola nè la prima, nè la seconda volta in cui tenne discorso), quali fossero le intenzioni sue, quali i suoi sentimenti rispetto agli abitanti di porta Palazzo, quale fosse il suo desiderio di dare appagamento, non a diritti, perchè egli non riconosce diritti in questa questione, ma ad interessi gravissimi che si mettevano innanzi.

Questa dichiarazione la ripeto adesso; ma non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Sineo, il quale avrebbe l'immenso inconveniente di non dare un'idea precisa di quello che vuole la Camera.

Una volta votata questa proposta, quelli di porta Palazzo si farebbero avanti, e colle parole *nel miglior modo possibile* prenderebbero pretesto per dire, poichè vi è sempre modo di avvicinarsi, dovete farlo, e ricomincierebbero quelle molestie, quei fastidi da cui siamo stati a lungo assaliti.

(1) Veggasi il discorso precedente.
(2) I deputati Bellono, Sineo, Valerio e Mantelli.

Digitized by Google

Ciò dico quantunque io sappia benissimo che quando si accetta d'essere ministri si deve essere sottoposti alle molestie, ed anche alle insinuazioni ed alle calunnie.

Ed a questo proposito non posso a meno di dire che i fautori di porta Palazzo hanno fatto un uso larghissimo contro il Ministero di queste insinuazioni e calunnie; ed ancora un giornale di Torino uscito questa mattina, che ha voce di essere sussidiato da uno dei membri del Comitato di porta Palazzo, dice che il Ministero si decise pel voto dato, perchè uno dei ministri, quello che ha l'onore di parlarvi, possiede vaste proprietà a porta Susa *(Si ride)*; falsità questa che non mi prendo certamente la pena di dimostrare.

Valerio Lorenzo. Qual è questo giornale?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze. (Sorridendo)* È l'*Armonia.*

Voci. È il signor Birago.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* È certo che chi assume un Ministero non deve temere di esporsi a queste calunnie, a queste contumelie, le quali, lo dichiaro, mi muovono assai poco, persuaso come sono che il pubblico non presta più fede alcuna a questa ben nota gente che le inventa o le diffonde. *(Bravo! Bene!)*

Se la Camera desse un voto preciso che fosse attuabile, io certo non moverei alcuna difficoltà, ma io credo che questo ordine del giorno farebbe nascere speranze che forse non potrebbero essere soddisfatte. Se la Camera ha fiducia nella lealtà del Ministero, mi pare debba esser paga della dichiarazione che abbiamo fatto; quelli che non hanno fiducia nel Ministero, mi permettano che loro dica che quell'ordine del giorno non avrebbe nessuna influenza sulla conclusione definitiva.

La Camera deve, quando vuole una cosa, esprimerla in modo positivo; qui non lo può, e perciò si accontenti di prendere atto della dichiarazione che abbiamo fatta.

Digitized by Google

Discorso detto nella Camera dei deputati il 13 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per una tariffa provvisoria per le tasse degli atti giudiziari.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io aderisco al progetto intiero della Commissione, salvo alle modificazioni da essa introdotte in questo articolo primo (1).

Sorgo a parlare con qualche esitazione, perchè debbo combattere il parere unanime d'una Commissione che racchiude nel suo seno e distinti magistrati, ed abilissimi giureconsulti, e debbo accingermi a combatterli sopra una questione semi-legale, questione che io conosco molto poco; tuttavolta l'argomento essendo di grandissima importanza per l'erario dello Stato, mi faccio animo per incontrare questa formidabile opposizione e mi rivolgo alla Camera pregandola di volermi essere benevola della sua indulgenza, della quale più che mai abbisogno nell'attuale circostanza.

La Camera sa che in ora le persone che hanno la disgrazia di avere delle cause sono sottoposte a tre diversi diritti: pagano un diritto per la carta che impiegano, ed è il diritto sulla carta bollata; un diritto sulla sentenza quando le cause sono terminate; un diritto d'emolumento, il quale credo che sia in proporzione col valore della causa che era in litigio; finalmente pagano un'infinità di diritti su tutti gli atti che si fanno durante l'istruttoria della causa. Questi diritti si chia-

(1) L'articolo proposto dal Ministero era il seguente:

« Sono istituite due speciali qualità di carta filigranata della dimensione del protocollo.

« L'una sarà munita del bollo ordinario col diritto di lire 1 20 cadun foglio.

« L'altra sarà munita di eguale bollo col diritto di lire 2 pure cadun foglio. »

La Commissione proponeva che il diritto di lire 1 20 di cui nel primo alinea fosse ridotto a centesimi 80.

Digitized by Google

mano giudiziari e vennero stabiliti nel 1822 per tener luogo delle sportule che si pagavano dai litiganti ai magistrati, ed erano intesi a far fronte alle spese che l'obbligo di stipendiare la magistratura doveva imporre allo Stato. I primi due diritti sono semplicissimi. La carta bollata ha due prezzi: uno di 40 centesimi e l'altro di 80 centesimi cadun foglio; il diritto di emolumento è proporzionale, regolato da una legge un po' intricata, ma che per ora non si tratta di modificare. La riforma che ora si sta discutendo cade sopra i diritti giudiziari, i quali colpiscono tutti gli atti della processura. Io non sono abbastanza versato in queste materie per indicare tutti questi atti, ma so essere cosa nota che non si può ottenere nè un'ordinanza, nè fare una prova, nè muovere un passo senza pagare un diritto ch'è assai tenue; se non erro, il massimo è di lire 6; ma tutti questi diritti in fin dell'anno montano ad una somma cospicua. Nell'ultimo triennio la media del prodotto non fu di lire 700 mila come accennò per equivoco la Commissione, ma in realtà nell'anno 1852, al quale si riferiscono i calcoli della Commissione, il prodotto fu di lire 766 mila, cioè 703 mila per gli Stati di terraferma, e 63 mila per la Sardegna.

Ora, avendo modificato il Codice di procedura, era mestieri o rinunziare a siffatti diritti giudiziari, oppure riordinarli in conformità del Codice testè mentovato.

Al Governo parve più conveniente il secondo partito, quello cioè di semplificare tali diritti, e di consolidare in certa guisa il diritto di carta bollata ed i diritti giudiziari.

Ciò posto, egli stimò di chiedere la soppressione di tutti i diritti giudiziari e di proporre un semplice aumento sopra la carta bollata. Questa, come ho di già asserito, è di due specie: l'una è di processo, l'altra di protocollo.

La prima debbe impiegarsi per tutti gli atti, tranne che per le copie delle sentenze; la seconda dee adoperarsi per le copie testè accennate.

Mercè questo progetto di legge si vorrebbe far iscomparire

Digitized by Google

non solo i diritti giudiziari, ma altresì la distinzione tra le varie carte bollate.

Siffatto sistema fu approvato dalla Commissione, la quale anzi encomiò il Ministero perchè lo ha proposto.

Nulladimeno un onorevole membro di questa Camera prese a combattere questo sistema, ed indicò testè i motivi per cui stima opportuno che si dovessero mantenere due qualità di carta da bollo in vece di imporre l'impiego di questa secondo la natura dell'atto. Egli voleva che della carta maggiore si facesse impiego per l'originale, e della carta minore per le copie; ma la Commissione ha combattuto questa proposta, ed io mi lusingo che la Camera vorrà mantenere il voto della Commissione, col quale mi trovo perfettamente d'accordo su questo punto. Ma viene ora il dissenso: il Ministero propone che la nuova carta sia tassata a lire 1 20 il foglio, e la Commissione invece, sembrandole troppo gravosa questa tassa, non la porterebbe che a centesimi 80.

Veramente qui il dissenso è troppo grande, perchè la differenza sarebbe del 33 per cento; però, se non siamo d'accordo sull'applicazione, non ci allontaniamo di molto intorno al principio. Il Ministero ammette che non si tratta di una misura fiscale, non si tratta di accrescere il prodotto che il fisco ritrae dai provvedimenti giudiziari, ma si tratta soltanto, egli avverte, di non diminuirlo; nel dubbio, è miglior consiglio preferir sempre correre le probabilità del guadagno. La Commissione per contro dice: — Io non voglio che il fisco perda, ma non voglio nemmeno che ne ritragga guadagno, perchè, siccome il nuovo Codice di procedura è un beneficio, non deve il beneficio andar congiunto con un aggravio. — E qui io penso al contrario, che se fosse il caso d'imporre un nuovo peso, si dovrebbe appunto ciò fare in questa occasione, poichè si sopporterebbe l'aggravio più facilmente quando andasse congiunto con un vantaggio. Nullameno io ammetto la teoria della Commissione, e dichiaro che non voglio fare di questa riforma una misura

Digitized by Google

fiscale; voglio solamente essere certo che la riforma non arrecherà danno all'erario. La questione sta dunque nello stabilire qual sarà il prodotto probabile di questa sostituzione di una carta unica alle due carte bollate attualmente in vigore, paragonato con la *percezione* dei diritti giudiziari.

Se io giungo a provare che la proposta della Commissione pone lo Stato in pericolo di perdere alcune centinaia di mila lire, e quella del Governo può fargli guadagnare qualche cosa, io spero che la Camera la darà vinta al Ministero.

Il Ministero per giungere a stabilire il prodotto di questa carta aveva creduto bene di constatare qual sia la quantità di essa che s'impiega attualmente nei procedimenti giudiziari, e per ciò aveva interpellato tutti gli agenti demaniali.

Qui debbo confessare che i dati ottenuti dal Ministero non solo sono incerti, ma li credo anche inesatti. Infatti gli agenti fiscali non hanno il mezzo di determinare l'impiego della carta bollata che si vende; gli esattori, i distributori di carta bollata non sanno l'uso che si debba fare di questa carta, perchè essa non si vende coll'obbligo d'impiegarla piuttosto per iscrivere sopra un'obbligazione, che per iscrivere delle comparse. Ciò non ostante, il Ministero, che non aveva altra base, ha istituite ricerche per ottenere documenti sufficienti a stabilire le sue proposte. La Commissione, ed in ciò le do ragione, ha rilevato alcune inesattezze in questi calcoli. Il Ministero diceva: — La carta bollata impiegata negli atti produce 900 mila lire, i diritti giudiziari 700 mila, dunque la nuova tariffa deve dare un milione e 600 mila lire.

La Commissione rispondeva: — Avete ragione nel principio; ma siccome volete mettere un bollo sulla carta che s'impiega negli atti avanti i tribunali di prima cognizione che vi dia un milione e 600 mila lire, voi volete guadagnare perciò tutta la carta che s'impiega dinanzi ai giudici di mandamento.

Questo ragionamento della Commissione era esatto, ed io non lo combatto: ma dietro ai dati sui quali la Commissione

Digitized by Google

s'appoggiava, ho cercato d'arrivare anch'io a stabilire qual fosse il risultato probabile della riforma. Il problema è di ottenere dalla nuova carta bollata una somma eguale a quella che si ricavava dall'antica impiegata negli atti, e più 766 mila lire che ha prodotto nel 1852.

Lasciamo pure da un lato tutte le indagini sulla carta impiegata, e veniamo pure a stabilire in qualche modo la quantità della carta che s'impiega ora nei procedimenti giudiziari in modo diretto. La Commissione, a pagina 18 della sua relazione, fa questo calcolo: vi furono 43 mila cause civili spedite nel 1852; vi furono 6282 cause avanti i tribunali speciali, e 2044 cause di contenzioso amministrativo, e stabilisce che per ogni causa s'impiegano 40 fogli di carta. Ora, è qui che io arresto la Commissione, e le dico: voi siete in errore; in media non s'impiegano 40 fogli di carta. La Commissione, composta di distinti giureconsulti avvezzi a trattare grandi cause, ha forse ragione, imperocchè sarà verissimo che nelle cause da loro trattate s'impiegheranno più di 30 fogli, ed anche 40; ma bisogna calcolare la media sopra il consumo generale di tutto lo Stato, ed anche comprendervi i tribunali di provincia, che spediscono infinità di piccole cause, ove in una udienza se ne spicciano anche 20 o 25. *(Oh! oh!)* Sì, sì, lo assicuro. In questi tribunali la media della consumazione di carta bollata è sicuramente molto al disotto, non solo di 40, ma di 30 fogli.

Io posso accertare la Commissione che ho fatto venire l'emolumentatore di Torino con grossi ed imponenti volumi d'atti, presi alla rinfusa, e non abbiamo trovato questa media di 40; ond'è che portandola a 30 io credo di essere molto più vicino al vero di quello che non lo fosse la Commissione.

Ma noti la Camera un'altra circostanza gravissima, la quale fa che non si possa prendere la media della carta impiegata finora per fondarvi il còmputo di quella della carta che s'impiegherà nel futuro. Ciò succede per due motivi: il primo si è che la legge interdice un cambiamento nella quantità delle linee e

Digitized by Google

delle sillabe che si possono impiegare nella carta. La Camera sa che ora nelle copie non si possono far più di 18 linee di 12 sillabe; ebbene, noi proponiamo di dare una carta nella quale si potranno scrivere 24 linee di 20 sillabe; e la Commissione che è ancora più generosa va sino alle 30. E qui dirò che, se la Commissione cede sull'1 20, io cederò volontieri anche su queste 30 sillabe, cosicchè in un foglio nel quale, secondo la legge vigente, non vi possono essere più di 864 sillabe, col nuovo sistema ve ne capiranno 2880. Vegga la Camera qual riforma si faccia: noi moltiplichiamo più di 3 volte il numero delle sillabe.

Quindi io sarei quasi in diritto (ove volessi andare tant'oltre) di dire che se oggi s'impiegano 40 fogli, non se ne impiegheranno più col nuovo sistema che 15. Di questo la Commissione non ha fatto parola, non ne ha tenuto alcun conto ne' suoi calcoli.

La seconda osservazione si è che si fa una riforma. Io non sono legale, ed ho votato il Codice per confidenza ne' miei colleghi e nella Camera, ma non posso a meno di supporre che si sia fatta questa riforma per semplificare, per diminuire gli atti, per renderli più celeri. La Commissione nella sua relazione mi dice di no. Ma in verità che io non sono in grado di capir bene gli argomenti che essa adduce. Io non capisco perchè si faccia una riforma, se non è per semplificare, per diminuire gli ostacoli. A questo punto debbo dire che veramente sento susurrarmi all'orecchio: — Lasciate fare, i procuratori e gli avvocati faranno le cause in modo che non scemerà il consumo di carta bollata! *(Ilarità)*

Ma, o signori, io questo non lo credo, poichè penso che, se si è votata una legge che rende la procedura molto più spiccia, gli avvocati e i procuratori non vorranno mostrarsi restii a secondare questa riforma, e si farà senza dubbio minore l'uso di carta bollata. Del resto, io non desidero che si sprechi; io vorrei che la giustizia potesse rendersi istantaneamente, perchè

Digitized by Google

so che quello che guadagna il fisco, lo perde tante volte l'infelice litigante.

Ripeto che non posso ammettere che la riforma sia inefficace, e lo sarebbe se la processura non fosse più pronta, e non credo poi che gli avvocati e i procuratori in pratica vorranno renderla tale.

Sostengo dunque che con l'aumento di sillabe, e con la semplificazione della processura s'impiegherà molto meno carta bollata che pel passato. Il dissenso sta in ciò che la Commissione vuole 40 fogli ed io ne voglio 30. Ora la Camera vedrà che la mia ipotesi si avvicina più al vero che quella della Commissione.

La Commissione dice a pagina 18 della relazione che vi furono 43,052 cause civili spedite nel 1852, le quali a 40 fogli ciascuna darebbero un prodotto di 1,722,080 lire, quando calcolate a 30 fogli darebbero soltanto 1,251,570 lire. Vi furono 52 mila cause di ogni natura le quali a 30 fogli per causa, salvo per gli atti commerciali che furono calcolati dalla Commissione a 4 fogli, e da me a 3, farebbero, secondo la Commissione, 2 milioni 600 mila fogli; io non li calcolo che 1 milione 545 mila, ed ho per fermo che questa cifra sia molto più vicina al vero.

Veniamo ora a stabilire quale sarà l'effetto del nuovo bollo nell'ipotesi della Commissione, e nell'ipotesi del Ministero. Prima di tutto bisogna determinare su questi 1 milione 545 mila fogli quali siano quelli che pagano 40 centesimi, e quali quelli che ne pagano 80. La Commissione ha detto che credeva che fosse solo il decimo. Io penso che la sua asserzione sia anche qui alquanto esagerata, e sono mosso a così pensare dalla sola considerazione delle sentenze. Esse, come ognun sa, erano scritte dagli attuari e portavano il vanto su tutte le altre per il piccol numero di linee e di lettere, perchè gli attuari erano i migliori amici del fisco. Poche sono le sentenze minori di 12 fogli. Io aveva calcolato che sopra 26,131 sentenze a 6 fogli di protocollo, siccome ci vogliono due copie almeno...

Digitized by Google

Astengo, *relatore.* Una sola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze...* Mi scusi. L'originale deve stare deposto alla segreteria e anche la parte vincitrice vuole la sua copia per metterla ne' suoi atti, e quando vi sono 3, 4, 5 parti, si fanno 3, 4, 5 copie della sentenza.

Comunque sia, sono, secondo i miei còmputi, 256,890 a centesimi 80 e, 1,288,773 a centesimi 40; totale 1,545,663. Ecco lo stato attuale delle cose.

Ora vediamo l'effetto dell'uniformità del bollo aumentato. La Commissione vuole portare tutta la carta a 80 centesimi; questo aumento non produce nè guadagno nè perdita sulla carta di protocollo, produce un aumento di 40 centesimi sulla carta di processo; questa carta l'ho calcolata a 1,288,773 fogli; con 40 centesimi di benefizio dà il prodotto di lire 515,509.

Nel sistema del Ministero imponendo di 1 20 per ciaschedun foglio, si guadagnano 80 centesimi sulla carta da processo; cioè sopra 1,288,773 fogli che producono un lucro di 1,031,018 lire, e poi ancora 40 centesimi sopra 256,890 fogli che dànno un utile di 102,756 lire. Col sistema del Ministero si guadagnerebbero adunque lire 1,133,774.

Paragoniamo ora queste cifre coi diritti giudiziari dell'anno scorso; poichè ad esso ci siamo riferiti. In quest'anno il prodotto degli atti giudiziari fu di 769,000 lire; nella prima ipotesi, cioè in quella della Commissione, ci sarebbe una perdita di 215,000 lire; nella seconda, in quella del Governo, veramente, lo debbo confessare, ci sarebbe un guadagno di 400 mila lire. Tuttavolta se a prima giunta questo guadagno pare eccessivo, esso non avrebbe, per chi ben considera, nulla di straordinario. Infatti (e qui le persone perite nella materia potranno contraddirmi se erro) questi diritti giudiziari furono stabiliti per tener luogo delle sportule. Prima del 1822 i magistrati non erano stipendiati, ma ricevevano un compenso col prodotto di queste sportule; in quell'anno si tolsero le sportule, e si stabilirono

Digitized by Google

questi diritti giudiziari. Con ciò il Governo fece un pessimo contratto; se l'operazione è stata buona come lo fu, senza dubbio, perchè non era conveniente che un magistrato fosse pagato dai litiganti, il Governo però scapitò moltissimo dal lato finanziario. Prego la Camera di por mente a queste cifre.

Nel 1822 la magistratura, cioè i Senati, la Camera dei conti, i tribunali di prefettura ordinati in quell'anno, costavano lire 1,800,023, e si stabilirono questi diritti giudiziari che producono 700 mila lire. Ora questa magistratura costa lire 3,353,109, ed i diritti giudiziari sono rimasti gli stessi.

Io domando se questo sia consentaneo al principio che ha ispirato questa riforma.

In quanto a me confesso che mi parrebbe assai razionale, che poichè si pagano di più i giudici di mandamento ed inoltre si è stabilito il magistrato di cassazione, si è aumentato il numero dei magistrati d'appello, mi parrebbe assai naturale, dico, che questi diritti giudiziari si facessero produrre di più.

Perciò io credo che questo aumento di 400 mila lire pel prodotto dei diritti giudiziari sarebbe molto razionale; alla fin fine non produrrebbero che 1,133,000 lire, mentre la magistratura costa lire 3,353,109, e vi sarebbero ancora 2 milioni a carico dello Stato.

Lo Stato deve la giustizia, ma poichè si è creduto poter imporre ai litiganti a titolo di diritto un compenso, questo compenso stia in proporzione col sacrifizio che fa lo Stato; e poichè le spese sono tanto cresciute, crescano altresì i prodotti fiscali.

Dunque mi pare si possa sostenere essere opportuno, anzi opportunissimo il riformare la tariffa del bollo in modo che la giustizia produca una somma in più maggiore di quella che producesse nel sistema del 1822, somma però che non sarebbe ancora che il terzo di quello che costa la magistratura: ma, siccome ho premesso essere anch'io di parere, che non fosse il caso di fare una legge fiscale (una legge sul bollo e sull'emolumento la discuteremo un altro anno ed avremo campo di fare delle

Digitized by Google

fiscalità), per non terminare la Sessione con un atto fiscale, io ammetto che questi diritti sono un po' soverchi e dico: facciamo una transazione. Per finirla, prendiamo il diritto d'una lira; ma io vorrei che la Commissione si mostrasse a sua volta arrendevole come il Ministero. In questa ipotesi, si guadagna 60 centesimi sulla carta da processo, e per non fastidiare la Camera con tutti questi calcoli, si avrebbe un prodotto di 864 mila lire. Il prodotto dei diritti giudiziari fu sin qui di 779 mila lire; onde si guadagnerebbe sempre qualche cosa, un 80 mila lire, sempre dato che s'impieghino questi 30 fogli; cosa, ripeto, che io non posso sperare, non avendo la stessa fiducia che hanno i membri della Commissione.

Noti poi la Camera, che ove si ottenesse un tenue compenso sui diritti giudiziari, questo non varrebbe a compensare le finanze del sacrifizio che gli impone la soppressione del diritto di emolumento di lire 3 su tutte le sentenze dei giudici di mandamento; noi ci proponiamo di sostituire a questa tassa fissa, che è gravissima, per favorire i piccoli litiganti, un diritto proporzionale dell'1 per cento; ora voi vedete qual sacrifizio fa l'erario; vi sono attualmente 80 mila cause o sentenze dei giudici di mandamento portate a 3 lire, e che produrrebbero quindi 240 mila lire; mentre non è probabile che la media, adottandosi il calcolo del diritto proporzionale, salga ad una lira.

Dunque noi avremmo uno scapito maggiore di lire 150 mila mercè simile riforma, che è tutta rivolta a benefizio dei litiganti più poveri.

Ora, se tali diritti potessero far sì che il tesoro ritraesse un lucro di 70 o di 80 mila lire, verrebbe in tal guisa scemato il danno a cui ci sottomettiamo per fare un atto di giustizia a favore delle classi meno agiate.

Mi pare di aver matematicamente chiarito che il sistema proposto dalla Commissione condanna le finanze ad una perdita certa di lire 200 mila, mentre che il sistema primitivo

Digitized by Google

messo innanzi dal Governo farebbe sì che il tesoro avrebbe un guadagno di lire 400 mila.

Io mantengo quindi la proposta primitiva fatta dal Governo, e bramerei che fosse adottata. Se stimate, o signori, che questo lucro sia soverchio, accogliete allora la proposta di transazione, la quale ha per iscopo di compensare lo scapito derivante allo Stato da siffatta riforma con un lieve aumento.

Signori, noi siamo al termine di una lunga ed operosissima Sessione, nella quale, come asseriva un deputato che prese a combattere non so quale spesa, abbiamo votati i milioni con grandissima facilità *(Ilarità)*. Ora è d'uopo pensare a pagarli, e non converrebbe certo esporre le finanze ad uno scapito pressochè sicuro. Ritenete, o signori, che abbiamo di già determinato di fare un nuovo esperimento rispetto ai diritti doganali, e che in conseguenza in quest'anno e forse nel venturo avrà luogo una diminuzione nei proventi che ne ricavava lo Stato. Per amor del cielo non facciamo che si avveri una perdita nel prodotto del ramo d'insinuazione e demanio per la carta bollata, poichè ora va aumentando.

Supplico perciò la Camera a volere adottare la proposta ministeriale, che io non ritiro, e, quando essa non lo voglia assolutamente, a volere almeno accogliere la proposta di conciliazione da me testè presentata. Nè vale il dire della Commissione che ci esorta a fare una prova per aumentarla quando ne sia riconosciuta la necessità, mentre io penso che sia d'uopo di finirla una volta con questi aumenti d'imposta, e che poichè siamo nel doloroso periodo dell'aumento dobbiamo lasciare almeno ai nostri successori la soddisfazione di rifare le opere nostre ed andare decrescendo; se ci saremo ingannati, diminuiremo.

La Commissione non s'inquieti, non vi sarà pur troppo nel bilancio sopravvanzo per questo; l'equilibrio non sarà nemmeno ristabilito. Per tutti questi motivi io supplico la Commissione a non mostrarsi restìa, ad acconsentire alla pro-

Digitized by Google

posta ministeriale, o per lo meno a voler accettare la proposta di conciliazione, ad ammettere la quale ho fiducia che la Camera non sarà per mostrarsi aliena.

Discorso detto nella Camera dei deputati il 14 giugno 1853 in risposta ad una domanda indirizzata al ministro dal deputato Lorenzo Valerio circa il tempo nel quale avrebbe presentato il bilancio del 1854.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole Valerio ricordava anzi tutto un impegno che io ho assunto innanzi alla Camera, quello cioè di presentare i bilanci nello scorso aprile. Io gli farò osservare che egli per avventura non ha considerato che siffatto impegno era condizionale. Questo fu preso, se non erro, sul finire di gennaio, epoca nella quale il Ministero promise di presentare i bilanci del 1854 due mesi dopo la votazione di quelli del 1853; ciò posto essendo questi stati approvati soltanto negli ultimi giorni di maggio, come ben iscorge la Camera, tornava impossibile al Ministero due settimane dopo siffatta votazione presentare i bilanci dell'anno 1854.

Io posso accertare che si è data opera sollecita alla compilazione dei medesimi, e che varie aziende hanno già preparati i loro lavori, quindi vi rimarrà tempo a compilare un bilancio, il quale deve necessariamente esser formato in quest'anno da una sola Commissione, o per dir meglio dal ministro delle finanze, poichè deve poggiare sopra basi e principii diversi da quelli che governavano i bilanci scorsi, ed io spero di potermi quanto prima dedicare a quest'opera, che penso dover compiere personalmente. Tengo per fermo che in un mese potranno ess essere preparati, stampati e distribuiti a domicilio ai signori

Digitized by Google

deputati e specialmente a quella Commissione che verrà nominata per esaminarli e per fare la sua relazione nella Sessione ventura. Avverto però che se la Camera vuole, come credo che veramente lo debba, esaminare attualmente il bilancio del 1854 e fare su questo un maturo e profondo esame, sarà impossibile che la Sessione del 1853 sia di breve durata.

Ed in vero, noi per esaminare bilanci che non dovevano durare che un anno, vi abbiamo impiegato quasi 6 mesi, giacchè la discussione del primo bilancio ebbe principio nel mese di dicembre, e fu votato l'ultimo bilancio dal Senato nel mese di maggio; io lo desidero, ma non spero che nella discussione del bilancio del 1854 si possa impiegare minor tempo. In quest'anno più volte io ho pregato la Camera a voler procedere sollecita nella discussione dei bilanci, ma non mi farò a rivolgerle la medesima preghiera riguardo al bilancio del 1854, poichè questa sarà la prima volta che verranno a svolgersi molte questioni nuove, rispetto all'amministrazione, e massime all'amministrazione centrale; quindi io temo che se non si adotta una qualche disposizione eccezionale, non si uscirà dalla condizione in cui ci troviamo.

Io sarei d'opinione che la Camera dichiarasse che le spese ordinarie che si voteranno l'anno venturo s'intendano votate pel 1854 e pel 1855; questo non implica che la Camera voti due bilanci in una Sessione, il che sarebbe contrario allo Statuto, ma può votare delle spese per due anni, la qual cosa si fa tutti i giorni. Dopo questo voto, il Ministero avrà già bello e preparato il bilancio del 1855, ed allora quest'ultimo potrà approvarsi in brevissimo tempo, poichè non si tratterà che di discutere le spese straordinarie, quelle spese che non si saranno potute prevedere. E così si raggiungerebbe quello scopo che da varii anni abbiamo invano desiderato.

Per giungere alla soluzione che desidera l'onorevole deputato Valerio, mi sembra che sia giocoforza adottare questo sistema, imperocchè, ove non si volesse seguire, noi ci tro-

Digitized by Google

veremmo l'anno venturo nella stessa condizione in cui siamo quest'anno, cioè avremo dei bilanci che non sarannosi votati definitivamente che in aprile o maggio; quindi l'impossibilità assoluta di occuparci dei bilanci del 1855 se non nell'autunno avanzato, e perciò non in tempo per adempiere alla prescrizione della legge che vuole che i bilanci d'un anno sieno presentati almeno 10 mesi prima che si apra l'esercizio, quindi ancora la condizione che non lascia di presentar molti inconvenienti, di dover votare spese già in parte consumate.

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 14 e 15 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della concessione in affittamento ad una associazione formatasi per l'irrigazione delle terre all'ovest della Sesia delle acque demaniali derivanti dalla Dora Baltea.

PRIMO DISCORSO

(14 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante (1) non avendo impugnato il progetto di legge, anzi avendone parlato con benevoli parole, non mi occorre in ora di far conoscere alla Camera le ragioni che indussero il Ministero a promuoverlo e che ora lo determinano a chiedere con istanza che la Camera lo voglia approvare.

L'onorevole preopinante si è ristretto ad esaminare gli effetti dell'attuale progetto di affittamento ad un consorzio vercellese sopra le condizioni agricole della Lomellina, e ricordando come quella provincia non fosse in condizione di poter usufruttuare una parte delle acque demaniali derivate dalla Dora, ha manifestato il timore che in virtù di questa concessione non venisse

(1) Il deputato Gaspare Cavallini.

Digitized by Google

ad esserne privata. Questo timore si fonda sulla disposizione dell'articolo 3° del capitolato, nel quale si stabilisce che la somministranza delle acque demaniali sarà fatta col mezzo dei 3 canali d'Ivrea, Cigliano e Rotto; e quindi che questa somministranza sarà fatta nei limiti della portata dei 3 canali, e ripartita a norma della rispettiva capienza.

L'onorevole Cavallini giudica che questo articolo dia alla società vercellese il diritto di chiedere non solo gli 870 moduli indicati alla fine dell'articolo, ma tutta l'acqua di cui sono capaci. Io non reputo che a questo articolo si possa dare una simile interpretazione; e in ogni caso vi sono due circostanze di fatto le quali devono pienamente tranquillare l'onorevole preopinante.

Il demanio si obbliga a somministrare alla società vercellese a far tempo dal 1° aprile di ciascun anno l'acqua di cui gli sarà fatta domanda prima dello scadere dell'anno antecedente: ora il demanio non potrebbe assumersi l'obbligo di somministrare all'associazione vercellese una quantità d'acqua maggiore di 870 moduli, per un motivo semplicissimo, cioè perchè in media non vi è nella Dora al 1° d'aprile acqua maggiore di questi 870 moduli.

E qui d'uopo è che preghi la Camera a notare che la Dora, a differenza di molti altri fiumi e torrenti, difetta d'acqua nella primavera, e non comincia ad esserne copiosamente fornita se non quando ha principio la fondita delle nevi; egli è perciò che il demanio nel mese di aprile non potrebbe assumere l'obbligo di dare all'associazione vercellese, quand'anche ne facesse richiesta, una quantità maggiore di 870 moduli d'acqua. Nei mesi poi successivi, cioè alla fine di maggio e nel mese di giugno, si può disporre di una quantità di gran lunga maggiore, si può disporre forse di 2000 o 2500 moduli, e quindi a questa stagione il demanio potrà introdurre nei canali una quantità maggiore d'acqua di quello che lo possa nel mese di aprile, per tramandarla nella Lomellina.

Digitized by Google

Questo è tanto vero, che negli antecedenti affittamenti, quando quest'acqua era tramandata direttamente dal demanio, fu sempre per patto speciale indicato che questa trasmissione d'acqua non avrebbe luogo che a far tempo dal 15 giugno; così potente era il timore del demanio e del suo affittavole di non avere acqua bastante dalla Dora, che invece di obbligarsi a mandarla al 1° di giugno, vollero ritardare quell'obbligazione ai 15 dello stesso mese.

Io reputo quindi che, sia perchè lo spirito dell'articolo è tale da limitare la quantità d'acqua che possono richiedere le associazioni vercellesi, sia perchè il demanio non potrebbe soddisfare alle domande di queste, quando a termini del contratto chiedessero l'acqua al 1° di aprile, non vi sia dubbio che il demanio potrà sempre disporre di questa, come faceva per l'addietro, a benefizio della Lomellina.

Se non che v'è altresì un'altra circostanza di fatto che è d'uopo di ben considerare.

La quantità di 870 moduli ora stabilita è quella che vien data agli affittavoli del naviglio e da questi distribuita agli utenti del Vercellese; in ora è tutta necessaria all'irrigazione dell'agro vercellese, perchè questa non si fa ancora in modo lodevole, ed una quantità non lieve d'acqua va dispersa.

Il principal motore di quest'associazione, quello che fece sì che i proprietari della campagna di Vercelli accogliessero con tanto favore questo progetto, tuttochè in definitiva debbano pagare l'acqua assai più cara, si è perchè essi sperano che riunendosi in consorzio e costringendo tutti i proprietari d'acqua propria a far parte del medesimo, si potrà stabilire un sistema più conveniente di irrigazione a fine di economizzare una parte notevole dell'acqua che al presente è necessario per l'intero agro vercellese.

Se non vi fosse tale speranza, evidentemente questo progetto non sarebbe stato accolto con favore nel Vercellese, chè anzi sarebbe stato respinto. Tutti coloro che conoscono ne' suoi

Digitized by Google

particolari l'agricoltura vercellese non ignorano che queste speranze non sono illusorie, e che vi è mezzo con un miglior sistema di economizzare forse il quinto, ed anche il quarto dell'acqua che in ora s'impiega all'irrigazione; se quest'economia si opera, vi sarà una maggior quantità d'acqua disponibile nei canali della Dora, e quindi una quantità d'acqua maggiore, che il demanio potrà tramandare al di là della Sesia per irrigare la Lomellina; io stimo pertanto che gli effetti di questo contratto debbano tornare sotto questo particolare anche a vantaggio della Lomellina, col far sì che vi siano delle acque disponibili nei canali della Dora. Forse l'onorevole deputato Cavallini avrà trovato che non si è spiegato abbastanza il come si vogliano tramandare queste acque in Lomellina allo stato attuale delle cose.

Egli ha osservato che nell'articolo 9° si parlò bensì di tramandare delle acque in Lomellina, ma si parlò di nuove derivazioni, il che lo porta a credere che non si voglia più per mezzo delle derivazioni attuali tramandare acqua in Lomellina. Io a questo riguardo noterò primieramente che il diritto che si riservò il Governo di tramandare acqua in Lomellina è assoluto, perchè non solo può farlo per mezzo dei canali di cui il demanio si è riservata la proprietà e l'uso, ma altresì col mezzo di cavi secondari conceduti all'associazione, ma il Governo non ha potuto indicare il modo preciso con cui si farebbe questa traduzione, per due motivi che io spero che l'onorevole deputato riconoscerà naturalissimi. Nello stato attuale delle cose il Governo non può tramandare acqua alla Lomellina senza fare un nuovo cavo ed a due condizioni: la prima sarebbe di trovar modo di stabilire un passaggio fra i canali del Vercellese e il fiume Sesia; e la seconda di andare d'accordo colla casa Sartirana, poichè l'onorevole preopinante non ignora che la casa Sartirana, in virtù di antiche concessioni riconosciute, e non contestate, ha il diritto di raccogliere tutte le acque che entrano nella Sesia dopo la derivazione, se non erro, della roggia Busca,

Digitized by Google

dopo il ponte di Vercelli: quindi il demanio non può distribuire acqua in Lomellina, e non ha altro mezzo che di trattare colla casa Sartirana. Così si è fatto quando il demanio tramandava acqua pel proprio conto, e così fa l'attuale affittante. La casa Sartirana poi concede a questi il diritto di comprare acqua nel Vercellese e di tradurla nei propri cavi.

Da tutto questo si scorge come sia impossibile determinare in modo assoluto che il demanio manderà acqua.

Se egli fosse libero di dirigerla in quella provincia, io non avrei difficoltà di assumerne l'impegno, ma oltre a questo gravissimo ostacolo ve ne esiste ancora un altro, ed è che non si avrebbe un mezzo assicurato per tramandare quest'acqua dal punto ove terminano i canali del Vercellese nella Sesia.

Attualmente quest'operazione si fa per mezzo d'un cavo che forse tutti coloro che sono andati a Vercelli conoscono, il quale circonda quella città, e che è di sua proprietà, chiamato roggione di Vercelli, ed è tenuto presentemente in affitto dalle medesime persone che hanno in affitto i canali demaniali.

Finchè questi ultimi ed il roggione sono nelle stesse mani, non vi è difficoltà per questa traduzione; ma se invece il roggione non fosse nelle mani degli affittavoli dei navigli o fosse posseduto da persone ostili al demanio, allora la traduzione delle acque nella Sesia incontrerebbe qualche difficoltà, e sarebbe allora veramente il caso d'applicare l'articolo 29 e di fare una derivazione. Apersi già alcune trattative, onde veder se fosse stato possibile di arrivare ad un accordo definitivo tra il demanio e la città di Vercelli per assicurare questo passaggio, il quale in ora è il solo possibile per tradurre le acque nella Lomellina. Comunque sia, a me non sembra che vi abbiano ad essere ostacoli nell'adempiere le due condizioni che ho accennato, e non vi siano difficoltà per intendersi colla casa Sartirana, la quale ha un interesse massimo ad assicurarsi una quantità d'acqua onde poter irrigare i proprii beni, e poter così adempiere agli obblighi che ha contratti.

Digitized by Google

Non v'è dubbio che quando la casa Sartirana verrà a chiedere al demanio la concessione d'una quantità d'acqua, e il demanio le dirà: ve la concedo a condizione che mi lasciate passare con una quantità d'acqua, per dare a quegli utenti che ora, d'accordo colla stessa casa Sartirana, comprano acque dagli affittavoli del naviglio; non c'è dubbio, dico, che essa non avrà nulla ad opporre a questa proposizione.

In secondo luogo io spero che il demanio o s'intenderà colla città di Vercelli per comprare o prendere in affitto, od altrimenti ottenere il transito nel suo roggione, o quando non potesse andare d'accordo colla città di Vercelli, non sarebbe un gran male di stabilire una derivazione speciale che forse i proprietari stessi della Lomellina si incaricherebbero di fare per tradurre le acque dal punto dove finiscono i due navigli di Cigliano e d'Ivrea nella Sesia.

Io credo che queste spiegazioni saranno ravvisate appaganti dall'onorevole preopinante quanto alla prima parte delle sue interpellanze, ed egli può essere certo che quella parte della Lomellina situata fra la Sesia e l'Agogna, la quale è irrigata ora con acque demaniali, continuerà ad essere irrigata, e può essere certo altresì che il Ministero delle finanze farà quanto sta in lui per mandare la maggiore quantità d'acqua che può in quella parte della Lomellina, per il motivo semplicissimo che questa gli viene pagata ad un prezzo considerevole, e che se non la manda nella Lomellina, deve lasciarla correre infruttuosamente nella Dora.

Ora passo alla seconda questione. L'onorevole preopinante osservò con ragione che vi esiste una parte notevole dell'agro lomellino, la quale è priva affatto del benefizio dell'irrigazione, che non può essere bagnata nè colle acque che possiede questa provincia medesima, nè con quelle del Vercellese, quand'anche queste si tramandassero nella Sesia. Ricordava pure che questa parte della Lomellina che rimane sterile per essere priva del benefizio delle acque, sarebbe suscettibile di dare abbon-

Digitized by Google

dantissimi prodotti se questo benefizio le fosse procurato. Io sono ben lungi dal contestare quest'asserzione, e sono convinto invece che si può dire senza esagerazione che vi sono milioni sotterrati nelle sabbie della Lomellina, e che con un po' d'acqua si potrebbero far scaturire. Quindi io non credo siavi opera di pubblica utilità, che possa dare più larghi profitti, che possa tornare più benefica ed alla Lomellina ed allo Stato, che quella di portar acqua a queste assetate contrade. Questa verità fu sentita non solo dai Governi che hanno preceduto l'attuale, ma lo fu perfino nel secolo scorso, poichè esiste un progetto fatto, se non erro, nell'anno 1775, il quale però fu posto in dimenticanza.

Sotto il regno di Carlo Alberto si parlò molto di questa impresa, e se ne fece compilare un altro progetto, il quale tendeva a deviare le acque del Po dopo la sua congiunzione colla Dora, ed a portarle direttamente nella Lomellina. Questo progetto fu quivi accolto con favore, con entusiasmo, come ricordava l'onorevole deputato Cavallini: e nell'occasione del Congresso agrario nel 1846 si celebrò colla massima pompa; talmentechè persino sul sipario del teatro di Mortara fu dipinto il fiume Po, che scorreva nelle contrade lomelline. Questo progetto però non potè aver effetto a motivo delle circostanze politiche, e delle difficoltà finanziarie, perchè la sua esecuzione avrebbe richiesto una spesa enorme non meno di 20 o 25 milioni, e veramente io credo che nelle circostanze attuali delle finanze, la Camera difficilmente voterebbe questa somma per la costruzione di un canale; e nessuna compagnia si accingerebbe a parer mio alla sua esecuzione stante la gravità della spesa. Era forza dunque cercare un altro mezzo. Un distintissimo ingegnere che da molti anni dirige i canali del Vercellese ha concepita un'altra idea, la quale secondo me potrà essere applicata con utile grandissimo della Lomellina e con piccolissima spesa, senza alcun sacrifizio dell'erario. Il Ministero avendo presa ad esame questa idea, ed avendola riconosciuta utilissima, diede

Digitized by Google

le opportune direzioni onde il progetto fosse compilato nel più breve spazio di tempo possibile, affidandone l'incarico a quel medesimo ingegnere che ne aveva avuta, come dissi, la prima ispirazione.

L'attuale capitolato di concessione fu compilato anche in vista di questo progetto. Esso consiste nel valersi delle acque del Po per irrigare una gran parte del Vercellese, e rendere così liberi i canali già esistenti della Dora, i quali sono ora prolungati sin quasi nelle vicinanze della città di Vercelli, e che sono ad un'altezza molto maggiore di quella che potrebbe raggiungere un canale del Po per portare le acque al di là della Sesia ad irrigare non solo la Lomellina, ma anche quella parte del basso Novarese, il quale difetta d'acqua al pari della vicina provincia.

Gli ingegneri destinati a compiere questo progetto lavorano alacremente, ed io ho motivo di credere che nell'attuale stagione, se non siamo troppo contrariati dal tempo, gli studi saranno compiuti; e sono convinto altresì che se le circostanze finanziarie europee non vi frappongono ostacolo, si potrà, prima dell'aprirsi della prossima Sessione, trovare una o più compagnie disposte ad eseguire questo progetto a condizioni ragionevoli.

Ma onde rendere possibile od anche, se vuolsi, più facile l'esecuzione di questo progetto, si richiede a mio avviso una condizione, ed è che i proprietari della Lomellina, seguendo l'esempio dei proprietari del Vercellese, si uniscano in consorzio per acquistare o prendere in affitto le acque del canale o dei canali a costruirsi, giacchè uno dei motivi principali che ha impedito l'esecuzione dei progetti concepiti per tramandare delle acque in Lomellina, uno dei motivi per cui anche Carlo Alberto, che portava tanto amore a quel progetto, ne sospese l'esecuzione, si è la difficoltà di distribuire le acque del canale quando fossero giunte in Lomellina.

L'onorevole deputato Cavallini vi ha detto che il suolo della

Digitized by Google

Lomellina era molto arenoso; da ciò ne viene che sarà pure molto bibulo; e quindi ne consegue direttamente che un gran canale, che corra per molti chilometri in Lomellina, è esposto al pericolo di perdere molta acqua. Voi sapete che vi esistono o si possono costrurre facilmente delle fontane; il nostro Codice non le vieta, o le sottopone a condizioni tali che non rendono impossibile l'emungimento.

Infatti nel Vercellese vi sono molte di queste fontane la cui proprietà non è contestata, eppure è cosa di fatto che esse sono in gran parte alimentate dalle acque demaniali, al punto che tutti gli anni quando si tolgono le acque dei navigli queste fontane non danno più acqua, e ritorna invece a scaturirne in abbondanza appena si rimette in corso l'acqua dei navigli.

Se ciò accade nel Vercellese il cui suolo è in massima parte argilloso, nella Lomellina questo inconveniente sarà molto più grave. Io credo che uno dei maggiori ostacoli alla costruzione dei canali sarà quello di distribuire l'acqua sopra tutto l'agro lomellino; e questo ostacolo sparirà immediatamente quando tutti i proprietari dell'agro lomellino vogliano unirsi a formare uno o più consorzii; forse in Lomellina non sarebbe possibile riunire in un sol consorzio i proprietari della sinistra dell' Agogna con quelli della destra, e quelli che sono a destra della strada reale con quelli che ne sono a sinistra, ma io credo non solo possibile, ma facile la costituzione di varii consorzii i quali assumano l'affitto, o si dispongano alla compra delle acque portate alla sinistra della Sesia. Ove queste società si costituissero, evidentemente con molta facilità si potrebbe trovare una compagnia per la costruzione del naviglio; si potrebbe fare il calcolo del costo del naviglio, metterlo ad 8, 9, 10, 11 milioni, e ragionare così: porta 100 ruote d'acqua, son sicuro di trovare sulla sinistra della Sesia un consorzio il quale mi comprerà queste 100 ruote d'acqua al prezzo di 6 o 7 mila lire la ruota. In questo caso è una speculazione semplicissima e si troveranno speculatori per eseguirla.

Digitized by Google

Ma se dopo portate queste 100 ruote d'acqua sulla sinistra della Sesia dobbiamo ancora fare un'infinità di scavi secondari per trasmetterla poi nei territori di Mortara e di Ciravegna, che sono distanti da 15 a 20 chilometri dal punto di derivazione; se per portarla al mezzogiorno siamo obbligati di attraversare un paese in cui si trovano cavi ad ogni chilòmetro, e cavi fatti unicamente per godere le acque, i quali sono chiamati nel paese, mi permetta la Camera l'espressione, non essendo un insulto per nessuno, poichè è in uso da quelle parti, sono chiamati, dico, *cavi ladri*, le difficoltà si fanno quasi insuperabili.

Questa è una questione molto facile a risolvere con un consorzio; ogni ostacolo sparirebbe allora, perchè se costringete ad entrare nell'associazione i proprietari delle medesime fontane, che l'acqua scaturisca dalle fontane o corra nel naviglio, poco importa all'associazione.

Ho dunque per fermo che sia quasi indispensabile che i Lomellini si costituiscano in consorzio, la qual cosa viene di sua natura se voi votate questa legge.

Quando i Lomellini avranno visto che i Vercellesi si sono riuniti in consorzio, quando avranno visto che 3500 proprietari (cosa inaudita in Europa!) hanno costituita un'associazione, io sono certo che l'emulazione unita all'interesse farà sì che anche i Lomellini costituiranno un consorzio, ed accetteranno le condizioni ragionevoli che saranno imposte dal Governo. Gli è sotto questo aspetto che l'istituzione di questa società tornerà, a parer mio, assai proficua alla Lomellina, in cui, se l'agricoltura ha fatto non lievi progressi, non si è ancora però sin qui sviluppato lo spirito di associazione. Ora io reputo che quando questo penetrerà in quelle popolazioni intelligenti ed industriose, farà prodigi, e contribuirà assai a rendere agevole la costruzione del canale di irrigazione che quegli abitanti bramano da sì lungo tempo.

Chiaro dunque si scorge che se questo progetto deve tornar

Digitized by Google

vantaggioso all'agro vercellese, riuscirà similmente assai utile alla Lomellina.

Io quindi nutro speranza che i deputati di questa provincia lo accetteranno collo stesso favore col quale fu accolto dai deputati di quella di Vercelli.

SECONDO DISCORSO

(14 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* La Commissione ha creduto di dover proporre la riduzione della durata del presente affittamento (1). In verità, io non ho potuto essere convinto dagli argomenti che essa ha addotto per introdurre questa così grave modificazione. Se la Commissione avesse divisa l'opinione dell'onorevole deputato Galvagno, se avesse riputato questo progetto pericoloso, pieno d'inconvenienti e di difficile attuazione, destinato ad incontrare tali e tante difficoltà pratiche da rendere necessario lo scioglimento della società, io avrei di leggieri capito che avesse voluto restringerne la durata: ma invece la Commissione parve unanime nel riconoscere l'opportunità ed i vantaggi dell'attuale concessione...

Michelini. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze...* e dopo aver riconosciuti questi vantaggi vuol limitare la durata. E perchè? Per essere questo, dice essa, un esperimento, non potersi sapere quali saranno nel periodo di 20 anni i mutamenti che l'agricoltura subirà, e che potranno accadere nel valore dell'acqua.

Ma mi pare che queste obbiezioni possano applicarsi a qualunque contratto. Non si farebbe mai convenzione alcuna se si

(1) La Commissione aveva ridotta a 20 anni la durata della concessione d'affittamento proposta dal Ministero in 30 anni.

Digitized by Google

volesse andar contro a tutti i possibili cambiamenti che si possono operare nelle condizioni economiche ed industriali. Ma appunto perchè è questo un esperimento è necessario che questo abbia tutte le condizioni di riuscita.

Ora io dico che questo esperimento non potrà riuscire, se l'affittamento non è fatto per un lungo periodo d'anni, e credo di poterlo dimostrare matematicamente.

La Camera ha visto dall'esposizione fatta dal Ministero e da quella fatta dalla Commissione, non contestata da nessuno, che, mercè questo contratto, il demanio viene a ricavare dalle acque dei canali del Vercellese 100 mila lire di più di quanto ne ricava ora. Parrebbe a prima giunta, dopo esposto questo fatto, che questo contratto dovesse suscitare immense opposizioni nei proprietari obbligati a pagare 100 mila lire di più di quello che si paga attualmente, giacchè la Camera sa che si è gridato molto contro il prezzo al quale l'acqua si paga attualmente. Ebbene, noi aumentiamo questo prezzo, ed i proprietari invece di riclamare, accolgono con singolare favore questa proposta.

A prima giunta pare questa una cosa non ispiegabile; pare strano che per un aumento di prezzo si ottengano ringraziamenti invece di critiche. Però questo si può spiegare; io credo fermamente che con questo contratto si sia conciliato l'interesse delle finanze con l'interesse dei proprietari.

Finora i contratti di affittamento non furono mai fatti per un periodo maggiore di 9 anni, e furono sempre fatti non a proprietari ma a speculatori; quindi riescì impossibile l'introdurre grandi miglioramenti nel sistema di irrigazione, e ciò per due motivi.

Primo, perchè il contratto di affittamento avendo breve durata, non tornava a conto dell'appaltatore l'intraprendere le opere necessarie per migliorare l'irrigazione, perchè sono sempre costosi e richiedono un certo numero d'anni per essere eseguite, e di cui poi non potranno godere che per un brevissimo

Digitized by Google

periodo di tempo. In secondo luogo l'interesse dell'appaltatore essendo distinto da quello dei proprietari, riusciva difficile il mandare ad effetto quei progetti che non tornavano sempre a profitto dei proprietari, i quali si trovavano intersecati dalle nuove opere da costruirsi. Quindi ne venne che poco o nulla si fece dagli appaltatori per migliorare il sistema d'irrigazione del Vercellese. Quanto fu operato fu fatto dal Governo: tutti i cavi secondari praticati per diramare l'irrigazione, per farla in modo più regolare, non furono costrutti per opera degli appaltatori, ma bensì per mezzo del Governo.

Due grandi opere si fecero negli ultimi 20 anni, una fu il cavo d'Avigliano, l'altra il cavo di Ribe, dei quali il primo ha costato lire 500 mila, il secondo lire 400 mila. Questi cavi non avrebbero mai potuto essere fatti da un appaltatore, il quale non aveva a godere che per pochi anni i canali: essi furono eseguiti dalle finanze, le quali anticiparono i danari riscuotendone poi gli interessi dagli appaltatori.

Nel sistema invece che abbiamo adottato si stabilisce che tutte le opere di miglioramento siano fatte dalla società; e noti la Camera che di queste opere ve n'è una grande quantità. Non penso che si tratti di fare grandi scavi come quelli di Avigliano e di Ribe, ma son di parere che vi sia un'infinità di cavi raccoglitori, che possono costruirsi con grandissimo vantaggio della società, dell'agricoltura, e persino della salute pubblica.

Ma se la società non ha un lungo periodo di tempo davanti a sè, non intraprenderà queste opere. Vi citerò un fatto per provarvi come, e demanio e appaltatori, abbiano trasandate molte operazioni che potevano dar loro un notevole benefizio.

Dieci o quindici anni sono il demanio comprò dalla Casa della regina Maria Cristina gli scoli di un vasto tenimento, i quali potevano calcolarsi almeno a una ruota d'acqua; ma queste colature cadendo in un cavo di proprietà privata, per farle raccogliere bisognava fare un altro cavo, e protrarlo sino a una certa distanza per trovar terreno da irrigare; ebbene,

Digitized by Google

due affittamenti almeno sono trascorsi e questo cavo non si è fatto, e le finanze non hanno ancora potuto trar profitto dalla somma delle lire 60 mila pagate nel 1839 o nel 1840 alla Casa di Maria Cristina. Non è che gli appaltatori fossero persone che mancassero d'ingegno, o di spirito di speculazione, o di capitali, ma siccome le locazioni duravano poco, non potevano trar profitto da questa spesa.

Vi è una infinità di diritti abusivi nel Vercellese, ed è utile al Governo e alla società di regolarli e restringerli secondo le norme della giustizia: ma per ottenere queste restrizioni ci vogliono dei procedimenti giudiziari che durano molti anni; vi sono varie cause state intraprese dall'attuale affittavole, le quali non sono ancora finite, quantunque sia egli giunto al termine del suo affittamento; ve ne sono molte altre che egli non ha intrapreso, perchè non gli tornava veramente a conto di fare una lite che sapeva dover forse durare per quasi tutta intera la sua locazione; e quantunque la Camera abbia votato il nuovo Codice di procedura civile, io temo molto che in fatto d'acque i procedimenti vengano molto accelerati.

Parmi dunque che l'esperimento non possa riuscire se non si fa per un certo periodo lungo, cioè almeno per 30 anni; e son d'avviso che se si facesse per un periodo minore, sarebbe una pessima speculazione, giacchè io sono convinto che per i primi anni gli utenti del Vercellese verranno a pagare per l'acqua di cui avranno bisogno una somma maggiore di quella che pagano attualmente.

Noti poi la Camera che con questo nuovo sistema noi abbiamo voluto mettere in comune tutte le acque private con quelle demaniali, e far entrare in un sol sistema quasi tutte le acque del Vercellese. Questo, per vero dire, non parve incontrare l'approvazione dell'onorevole deputato Galvagno; ma io credo che questo sia il maggior pregio del progetto, di fare cioè un gran sistema di organizzazione unico, col quale si possa ottenere, come ne ho fiducia, un'economia d'acqua con vantaggio

Digitized by Google

dell'agricoltura. Ma evidentemente questo nuovo sistema non potrà ricevere tutta quella ampliazione, tutto quello svolgimento di cui è suscettibile, se non dopo un periodo di alcuni anni. Sicuramente è mestieri di fare parecchie nuove combinazioni per profittare dell'assoluta comunione delle acque. Quindi ne deriva la necessità di molte opere di derivazione e di raccoglimento delle acque, per le quali sarà d'uopo sborsare ingenti capitali. Ora è evidente che l'associazione non potrà indennizzarsi di siffatte spese, se non le sarà concesso di fruire dell'acqua per un lungo periodo di tempo.

Se non che, o signori, l'esperimento che vi è ora proposto, ed a cui prendono parte 3500 agricoltori in associazione, voi dovete approvarlo, non solo in vista dei vantaggi economici e finanziarii che esso arreca, ma altresì perchè è un gran fatto, un fatto nuovo, non solo in questo paese, ma oserei dire in tutta l'Europa, attesochè questa sarebbe la più larga applicazione dello spirito di associazione, che siasi sinora fatta all'agricoltura.

Se voi bramate ottenere tale intento, se volete che i membri che costituiscono quest'associazione si penetrino dello spirito dianzi mentovato, è necessario che la medesima abbia un carattere di stabilità, e quindi possa durare per un periodo di tempo bastevolmente lungo.

Ora, il ripeto, questo scopo si può raggiungere se si stabilisce la durata di 30 anni.

Io son convinto adunque che sotto tutti i rispetti, sotto il rispetto dell'economia, dell'interesse finanziario, e della giustizia, e pei riguardi che dobbiamo all'associazione; e finalmente per quel principio che deve avere sulla Camera maggior influenza di tutti gli altri, quel principio di favorire una grande applicazione dello spirito d'associazione, noi non dobbiamo modificare in un senso così grave il capitolato.

Ma vi ha di più: vi ha una considerazione gravissima, di cui prego la Camera di voler tener conto; se si introduce nel capi-

Digitized by Google

tolato presente una modificazione, non solamente di riduzione, ma di sostanza, che vari gli obblighi imposti alla società, e diminuisca le concessioni che le si sono fatte, evidentemente si sciolgono gli associati da ogni obbligo contratto, quindi la necessità di provocare di nuovo l'adesione dei 3500 utenti del Vercellese.

Ora, o signori, questa sarebbe cosa oltremodo malagevole, questo sarebbe un voler porre in pericolo il successo di questa impresa.

L'onorevole deputato Cavallini lo ha detto, ed io qui credo doverlo ripetere, quest'associazione non è nata da sè, non sono i proprietari del Vercellese che si sono riuniti, e che sono venuti a chiedere al Ministero di far loro questa concessione, fu il ministro per mezzo di ingegneri e degli amministratori della provincia vercellese che gettarono le basi di quell'associazione, e non fu senza molta difficoltà e molta fatica che si giunse a costituirla, ed ottenere quell'adesione. Questo progetto tuttavia fu osteggiato, e lo è tuttora da molti individui.

Nel Vercellese vi sono molte persone, le quali speravano che i canali essendo posti in appalto, si potesse concorrere a questa impresa, e questi osteggiano il progetto; vi sono altri che avendo fatto speculazione d'acqua in tutta la loro vita hanno ora organizzato sopra una scala abbastanza vasta una speculazione d'acqua, prendendo in affitto varii tenimenti contigui dotati d'acqua propria; essi (e i deputati del Vercellese sanno a chi voglio alludere) speravano di poter fare grande concorrenza alle acque demaniali, e stabilire una specie di piccolo monopolio: queste persone hanno una certa influenza: quando si parlava agli utenti del Vercellese, non si mostrava loro che la parte più favorevole del progetto, nè si fece suonare così alto che pagherebbero 120 mila lire di più.

Ora che questo fatto è stato posto in piena luce, io dubito assai che questo progetto possa incontrare il medesimo favore che ebbe pel passato; ed io non so se il Ministero e i distinti

Digitized by Google

impiegati che lo rappresentano in quella provincia riuscirebbero ad ottenere con tanta facilità lo stesso numero di adesioni.

Si noti pure che ove venisse la necessità di fare queste adesioni non si potrebbe più attivare l'associazione nel corrente di questo anno.

Se si dovessero di nuovo riunire tutti gli utenti, farli votare, raccogliere questi voti, esaminarli, sanzionarli e dopo compiere a tutti gl'incombenti prescritti dal capitolato e dagli statuti, non si potrebbe costituire la società in tempo utile per poter assumere l'amministrazione del canale al primo giorno dell'anno venturo, epoca nella quale scade il contratto cogli attuali affittavoli.

Per tutte queste considerazioni credo che l'adottare questo emendamento sarebbe in certo modo come voler rigettare questo progetto. Ora io penso che la Camera non vorrà porre in pericolo un progetto il quale produrrà utile grandissimo ad una provincia dello Stato, aumenterà le risorse delle finanze, e, quello che è più di tutto, applica su di una larga scala, più che non siasi mai usato, lo spirito d'associazione, e lo fa penetrare nella classe agricola.

Se questo riesce, o signori, se noi giungiamo a costituire un'associazione di 3500 agricoltori, quest'esempio produrrà un immenso effetto sugli agricoltori delle altre provincie, e farà sì che sia men difficile il costituire associazioni agricole, non solo allo scopo d'irrigare i terreni, ma nell'intento di compiere varie imprese le quali possono tornare a vantaggio ed utilità grandissima dell'agricoltura.

Io quindi prego per quanto so e posso la Camera a non voler accettare l'emendamento della Commissione, e mantenere invece l'articolo quale venne dal Ministero proposto.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO

(15 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole deputato Galvagno reputa esorbitante la disposizione contenuta nell'articolo 43 del capitolato (1); egli afferma che questa vien domandata non a benefizio della società, ma a profitto del Governo, e che il medesimo non avrebbe osato di chiedere a pro del demanio quello che domanda a favore della società.

Io osservo al deputato Galvagno che per l'addietro ogni qualvolta il Governo ha creduto di dover aprire un nuovo cavo, fece dichiarare l'opera di pubblica utilità, e non contravvenne alla legge, perchè quella che a tal uopo emanò nel 1839 dichiara che sono opere di pubblica utilità i lavori che si eseguiscono per conto del demanio, delle aziende, delle provincie e dei comuni.

L'onorevole Galvagno soggiunse: questo sta bene pei cavi principali, per le grandi derivazioni, ma pei cavi raccoglitori è veramente una mostruosità; pur troppo il demanio si rese già colpevole più e più volte di questo fatto che l'onorevole deputato Galvagno condanna. Ne citerò due soli esempi. Nell'anno 1840 il demanio dopo aver fatto costrurre il canale che attraversava le più belle proprietà del Vercellese, canale che fu costrutto Dio sa come, ha voluto ancora raccogliere le acque che diramavano da questi cavi, e fece perciò costrurre il fosso raccoglitore di Gramizzana, del quale l'onorevole deputato Galvagno deve conoscere, se non erro, il proprietario.

(1) Il deputato Galvagno aveva proposto la soppressione dell'articolo 43 del capitolato d'affittamento ch'era il seguente:

« Tutte le opere che l'amministrazione delle finanze dello Stato, o la società crederà conveniente di far eseguire per la condotta, diramazione e impiego dell'acqua e per il raccoglimento dei coli, s'intenderanno dichiarate di utilità pubblica. »

Digitized by Google

Dappoi nel 1850 fece costruire un altro cavo similmente raccoglitore nel territorio di Desana, il cavo di Bacone, dal che la Camera può scorgere come il demanio abbia sempre fatto costrurre cavi dichiarati di pubblica utilità, tanto quand'erano cavi principali, come quand'erano cavi secondari. Quello che faceva il demanio, si chiede di autorizzare ora la società a poterlo fare; che la società lo possa fare rispetto ai proprietari soci, a ciò provvede lo statuto sociale cogli articoli 244, 245, 246, dove è detto che i membri dell'associazione si obbligano non solamente a dare il passaggio sulle proprie terre, ma a concedere l'uso dei proprii canali, la qual cosa è molto di più di quanto si richiede rispetto ai terzi. Non nego essere questo un privilegio che a prima giunta pare grave rispetto ai terzi, ma conviene ridurlo alla sua vera portata. È d'uopo avvertire che non si pongono in balìa della Società tutti i proprietari di tre provincie; ma che i canali del Vercellese non possono bagnare una parte molto notevole di quel territorio, forse non più della metà, cioè la parte sud-est della provincia; in quanto alle provincie di Casale e di Biella non ne bagnano che alcune comunità, e nella circonferenza bagnata da queste acque, i tre quarti e forse i quattro quinti dei proprietari sono associati. Sopra 3700 utenti, 3400 hanno acconsentito ed è probabilissimo che i dissenzienti verranno anch'essi a fare atto di adesione; quindi questa disposizione non si applica che ai pochi, ai pochissimi proprietarii che sono assolutamente indipendenti dalle acque demaniali, e che costituiscono quindi una piccola minoranza.

Non è già ch'io creda che si debba violare ogni specie di diritto verso questi proprietari, io non ho interesse in ciò, poichè mi trovo fra questi proprietari che sono estranei alla associazione, ma io reputo che si possa impor loro quella servitù che è stabilita dalla legge a benefizio di un'impresa che dee tornare a vantaggio non di pochi individui, ma dell'immensa maggioranza dei proprietari della provincia stessa. Nel caso

Digitized by Google

che ora ci occupa, adunque, non è che l'interesse dell'infima minorità che cede a fronte degl'interessi della grande maggioranza. Questo privilegio è necessario appunto perchè una parte di questi pochi proprietari hanno interesse a combattere, ad impedire i miglioramenti nell'irrigazione del Vercellese, perchè si trovano, o a ragione di diritto, o per abuso, in possesso del diritto di fare certe irrigazioni, le quali potrebbero aver luogo molto più opportunamente, e forse a molto miglior mercato se fossero fatte per mezzo d'associazione generale. Quindi è indispensabile di armare quest'associazione di un mezzo per impedire la coalizione di pochi proprietari a danno dell'interesse generale.

Ma, mi dirà l'onorevole deputato Galvagno, avete il Codice civile il quale all'articolo 626 stabilisce il diritto d'acquedotto. Io non nego questo, che anzi faccio plauso a questo articolo che è un monumento della sapienza dei nostri legislatori, ma tuttavia io credo che se quest'articolo basta per assicurare la piccola derivazione, quella fatta quasi immediatamente da un proprierario, non può bastare quando si tratta di una società, le opere della quale debbono andare a profitto di parecchi proprietari. Diffatti quell'articolo dice: « Quegli che vuol far passare le acque sul fondo altrui dee giustificare che l'acqua di cui egli può disporre sia sufficiente per l'uso al quale è destinata; che il passaggio che egli richiede, avuto riguardo alle circostanze dei fondi vicini, al pendìo, ed alle altre condizioni, per la condotta, corso e sbocco delle acque, sia il più conveniente, e sia per arrecare il minor danno possibile ai beni. »

Quindi bisognerà giustificare l'uso e determinarlo, e quando la società vorrà fare un cavo raccoglitore per portare delle acque sopra un territorio alquanto distante, dovrà prima di tutto giustificare che con questo cavo potrà bagnare questo territorio, quindi determinare tutti i campi che vorrà bagnare, ed in terzo luogo dovrà giustificare che l'acqua che vuole portare in questo cavo basta a bagnare questi campi, e non è

Digitized by Google

soverchia. Tutti questi incombenti, l'onorevole Galvagno nol negherà, richieggono un tempo infinito: se il proprietario ha mezzi, se può sostenere una lite ed avere buoni periti e buoni avvocati, la potrà far durare molto tempo.

La Camera sa come si fa; si comincia a cercare un punto di contestazione, si solleva un incidente; se si perde in prima istanza, si va in Corte d'appello, e tutto rimane sospeso; poi si ricomincia. Pur troppo io sono stato nel caso di aver liti per acqua, e so come procedono queste cose. Ho avuto appunto una lite per un passaggio d'acqua, e questa dura da trent'anni, eppure il mio avversario non è ancora riuscito ad ottenere una sentenza che mi costringa a dargli il passaggio: e di questo io son debitore all'onorevole deputato Galvagno, che ha sì bene sostenuto innanzi al tribunale le mie parti *(Ilarità)*. Riconosco che in questa lite concorrevano alcune circostanze speciali, vi era anche discussione sulla natura dell'acqua; ma per far durare una lite di passaggio, di condotta d'acqua, 4 o 5 anni, credo che non si richiegga una grande abilità, mentre ce ne vuol molta per farla durare 30. Io dico adunque: o volete normalizzare quest'irrigazione, ed allora concedete questa facoltà; o non lo volete, ed in allora rinunciate ad ottenere il principal beneficio di questo progetto.

Ma havvi una circostanza che mi fa molto senso, e che lo farà pure alla Camera, e si è che questo progetto è stato discusso e maturato ripetutamente dal Consiglio provinciale di Vercelli, e fu accettato all'unanimità. Ora quel Consiglio componevasi di molti proprietari, sia di quelli che fanno parte dell'associazione, sia di quelli che vi sono estranei, e vi erano altresì le persone legali più distinte della provincia, quelle appunto che una lunghissima esperienza aveva convinti dell'inconveniente portato dall'articolo 626 del Codice civile, e della sua insufficienza per assicurare gli effetti che si vogliono ottenere con questo progetto, e questi giurisperiti facevano atto molto disinteressato nell'opinare favorevolmente per questo

Digitized by Google

articolo, poichè con esso chiudevano una delle sorgenti le più ricche delle liti che hanno luogo in quella provincia, di quelle liti che danno precipuo alimento ai loro uffici.

Questo mi pare che sia un argomento d'assai valore, e che la Camera deve attentamente ponderare.

Il Consiglio provinciale, che rappresenta i proprietarii, unanime chiede questa disposizione speciale: voi non avete ricevuto nessuna petizione dei proprietari vercellesi estranei all'associazione, contro questa disposizione; perchè dunque volete negare questa disposizione ad una provincia la quale la giudica indispensabile per migliorare la sua irrigazione e per portarla alla perfezione?

Noi parliamo ogni giorno di lasciare la libertà alle provincie ed ai comuni; qui vi ha una provincia, che vi chiede una facoltà che non interessa che i proprietari di quella provincia; io non vedo adunque ragione per negargliela. Quindi io spero che la Camera vorrà approvare l'articolo 43 così come è concepito.

Discorsi detti nella Camera dei deputati ai 16 e 17 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca nazionale.

PRIMO DISCORSO

(16 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io non entrerò nella discussione generale, e non risponderò a tutti gli appunti fatti dall'onorevole Despine, poichè già lo fece in gran parte l'onorevole preopinante (1); solo intendo di rispondere a quella parte che è relativa alla Savoia. L'onorevole deputato Despine crede che questo progetto possa

(1) Il deputato Mellana.

Digitized by Google

tornare nocivo alla Banca di Savoia, e tale opinione è divisa, credo, da molti de' suoi concittadini, e forse anche sparsa nella Savoia. Ora io dichiaro altamente che se avessi avuto questa opinione mi sarei astenuto dal presentare questo progetto di legge, giacchè credo che il mantenimento e lo sviluppo della Banca di Savoia sia indispensabile alla prosperità di quelle provincie. Di questa mia convinzione parmi aver date ripetute prove, poichè dal tempo che sono al Ministero ho fatto quanto stava in me onde favorire questo stabilimento, e se esso ebbe ostacoli a combattere e difficoltà a sormontare, queste gli vennero per parte di alcuni Savoiardi che si dichiararono fin da bel principio suoi aperti avversarii.

L'adozione di questa legge condurrà necessariamente la Banca a porsi in relazione colla Banca di Savoia. Io credo che tornerà molto più vantaggioso alla Banca nazionale di incaricare la Banca di Savoia del cambio dei suoi biglietti, assumendosi l'obbligo di far lo stesso di quelli della Banca di Savoia, che non di fare ciò per mezzo di tesorieri, il che costringerebbe la Banca a continui invii di scudi dal Piemonte alla Savoia, ciò che costa assai. E siccome stabilendo un conto corrente colla Banca di Savoia si potrà ottenere lo stesso intento, di aver cioè i suoi biglietti cambiati alla presentazione in Savoia senza costo di spesa, io non dubito che la Banca nazionale consentirà ad aprire questo conto corrente, e questo sarà l'atto che può maggiormente favorire in ora lo sviluppo della Banca di Savoia, poichè l'onorevole deputato Despine sa che quando ciò avvenisse, i biglietti della Banca di Savoia, invece di circolare solo in alcuni centri della Savoia, farebbero il giro di tutto lo Stato.

Fin qui la Banca si è rifiutata ad aprire questo conto, e poichè si è venuto a parlare di quest'incidente, dirò quello che io ne so.

Io ho fatto personalmente quello che ho potuto per indurre la Banca nazionale ad aprire questo conto, e debbo dichiarare che ho trovato i direttori di questo stabilimento poco disposti

Digitized by Google

a farlo; e sapete perchè? Perchè i loro corrispondenti di Chambéry non cessavano di scriver loro nel senso il più sfavorevole sul conto della Banca di Savoia.

Siccome io era sicuro che l'esperienza avrebbe distrutto queste false accuse contro uno stabilimento rispettabilissimo, non ho in allora insistito; ma sono certo che ora che la Banca di Savoia ha aumentato di molto il suo capitale, ha dilatato le sue operazioni, ed ha già realizzato notevoli benefizi, la Banca nazionale, massime quando sarà incaricata di questo servizio, quando vorrà far circolare i suoi biglietti in tutto lo Stato, sono certo, dico, che acconsentirà molto volontieri ad aprire questo conto corrente colla Banca di Savoia. Essa lo deve aprire colla Sardegna; *a fortiori* lo aprirà con quella della Savoia.

Ma noti l'onorevole deputato Despine che il servizio che si affida alla Banca nazionale non varia in nulla e per nulla le condizioni della Banca di Savoia rispetto alla tesoreria. La Banca nazionale non fa alcuna operazione in provincia; essa riceve solo, sia nella cassa centrale, sia nelle succursali, i fondi che il ministro delle finanze fa versare in queste casse per mezzo dei tesorieri provinciali. Quando ci fossero in Savoia più fondi di quanto si richiede pel servizio pubblico, e che succedesse il caso di far venire danaro in Piemonte, allora tutta la differenza consisterebbe nel dar ordine all'intendente di Annecy od a quello di Chambéry di spedire i fondi alla Banca nazionale, invece di spedirli alla tesoreria generale. Ma questo non produce nessun altro cambiamento nel meccanismo della Banca nazionale; i biglietti della Banca di Savoia continueranno ad essere ricevuti in tutte le tesorerie, come lo furono pel passato; e si proseguirà da qualunque ministro che abbia a cuore gli interessi di quella provincia, a dare gli ordini opportuni perchè gli agenti delle finanze favoriscano questa circolazione.

Il signor deputato Despine sa che in ora (appunto pei nemici che ha quest'istituzione) la massima parte della circolazione

Digitized by Google

dei biglietti della Banca di Savoia si fa dagli agenti fiscali: i biglietti della Banca in circolazione sono quasi tutti nelle casse dello Stato, e questi potranno anche essere cambiati a Torino. Pertanto il ministro delle finanze potrà molto facilmente ottenere dalla Banca nazionale l'apertura di questo conto, che faciliterà, lo ripeto, il movimento dei fondi e lo faciliterà anche a vantaggio della Banca nazionale.

Ma chi ne trarrà maggior profitto sarà la Banca di Savoia; e quindi, lo ripeto, ho l'intima convinzione che questa legge dovrà tornare specialmente proficua a quella provincia.

Quanto poi alla Banca di Cagliari, io dichiaro che il motivo principale che mi indusse a promuovere questo progetto di legge si fu il desiderio di stabilire una Banca di sconto in Sardegna.

Ho fatto delle indagini per vedere se vi era modo di creare in quell'isola una Banca indipendente, e dalle medesime ho rilevato che era molto difficile.

Ho trovato nei capitalisti di Torino e di Genova molta ripugnanza ad impegnare i loro capitali in uno stabilimento di credito nella Sardegna. Nella Sardegna stessa parve più difficile, senza l'aiuto dei capitalisti del continente e senza l'aiuto del Governo e della Banca, l'ottenere la creazione di un grande stabilimento di credito; ed è per favorire questa istituzione che io ho fatto questo contratto colla Banca. Io non credo che sia un cattivo affare, quantunque da altri fosse ravvisato come tale.

E quanto vi fosse sfavorevole prevenzione, lo prova il fatto che quando ho comunicato queste due proposte alla Banca nazionale, questa si mostrò talmente avversa, che il progetto per la Sardegna fu respinto dalle due sedi all'unanimità. Non trovai nessun reggente che volesse assumerne il patrocinio, e non fu se non quando il ministro dichiarò che quella era una condizione *sine qua non* della presentazione del progetto di legge, che le due sedi, dopo molte negoziazioni e lunghissimi ragionamenti, si disposero ad accettare il progetto.

Digitized by Google

L'ora è tarda, e non posso ora entrare nell'esame di tutti i particolari del progetto di una Banca in Sardegna, onde dimostrare come gli appunti fatti dall'onorevole deputato Despine non hanno nessun fondamento; solo dirò, per ciò che riflette le lire 450 mila, che il Governo ha in mente di fare quanto ha indicato l'onorevole Despine.

Votata la legge, quando la Banca sarà istituita, prima che si apra il pagamento, il Governo presenterà un progetto di legge, onde invitare tutti i proprietari di biglietti a recarsi, o alla tesoreria, o alla Banca, per ottenerne il rimborso nel periodo di un anno, diffidandoli che trascorso quel termine sarebbero decaduti dai loro diritti.

Io ho consultato, prima di fare questa convenzione, distinti giurisperiti dell'isola di Sardegna, i quali unanimemente mi hanno detto che credevano ciò potersi fare legalissimamente, cioè potersi stabilire il termine di un anno per presentare i biglietti al loro cambio.

Questo obbligo però non si può imporre in questa legge, poichè il proprietario di questi biglietti non è la Banca, ma lo Stato. Il Governo dirà: chiunque possederà biglietti potrà presentarsi in tutte le tesorerie per riscuoterne il prezzo dal 1° luglio del corrente anno al 30 giugno del venturo; passato quel tempo, non avrà più alcun diritto. Il Governo poi manderà questi biglietti dalle tesorerie alla Banca e se ne farà rimborsare l'ammontare.

In questo modo si otterrà un'economia di lire 450 mila e si farà cessare quello sconcio consistente in che una parte del regno sia ancora sotto il regime della carta moneta, mentre le rimanenti provincie hanno il benefizio della moneta metallica.

Io non insisto più oltre, riservandomi a parlare sugli articoli quando essi saranno in discussione.

Digitized by Google

SECONDO DISCORSO

(17 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Debbo far presente alla Camera che questa disposizione (1) è la più grave di quelle state introdotte dalla Commissione nella presente legge.

La Banca da me interpellata per sapere se acconsentiva a questo quarto versamento, dopo alcune osservazioni, che non è qui il caso di riferire alla Camera, vi diede la sua adesione; ma chiese di poter aumentare la parte del capitale destinato in fondi pubblici sino ad 8 milioni, i quali aggiunti al 5°, che vi può attualmente impiegare, cioè 6 milioni e 300 mila lire, forma complessivamente la somma di 14 milioni e 300 mila lire.

La Banca osservava che il versamento della quarta rata poteva essere chiesto come una maggiore garanzia, che essa doveva dare allo Stato per l'affidamento che gli si concedeva del danaro pubblico. Diffatti, poichè lo Stato le affida il maneggio de' suoi fondi, quantunque disgraziatamente non creda che i fondi che la Banca avrà nelle mani giungano mai alla somma di 32 milioni, però, siccome non sarebbe impossibile che i tempi finanziari del 1846 e del 1847 si rinnovassero, e vi potrebbero esse rein cassa anche 60 milioni, era opportuno che la Banca avesse una specie di fondo di garanzia di 32 milioni.

Ma la Banca diceva: cosa avrò da fare di questi 32 milioni?

Voi vedete che la circolazione dei biglietti si è mantenuta mentre il corso era forzato, e non ha mai superato di molto i 40 milioni, ma dopo cessato il corso forzato era caduta a 32

(1) La disposizione del seguente articolo 17:

« Dopo il versamento della quarta rata delle azioni verificandosi il caso che la media di un anno del portafoglio e delle anticipazioni discenda sotto a 40 milioni, la Banca dello Stato rimane in facoltà d'impiegare in fondi pubblici dello Stato una parte del suo capitale fino a concorrenza di 12 milioni di lire. »

Digitized by Google

o 33, non ha mai superato i 37 milioni, e se non erro oscilla ora dai 35 ai 37. La Banca dice: ammetto anch'io che con questa legge si aumenterà la circolazione, ma difficilmente essa potrà ascendere fino ai 50 milioni, e supponendo che vada ai 50 milioni, il fondo di 32 milioni di capitale è veramente esorbitante. Quindi la Banca chiedeva che le fosse fatta facoltà di impiegare la nuova rata in fondi pubblici.

La Banca metteva in campo gli esempi dei principali stabilimenti di credito che sono in relazione coi Governi. Essa diceva: vedete, la Banca d'Inghilterra ha l'intiero suo capitale impiegato in fondi pubblici, poichè è stato dato in imprestito allo Stato; vedete la Banca di Francia, lo Stato le deve 150 milioni, cioè le deve oltre il suo capitale, cosa anormale, ma che stante la potenza di quello stabilimento ed il gran credito di cui gode non produce inconveniente. Essa dice: non domando di impiegare tutto il capitale, ma almeno quella parte che non è necessaria per guarentire le operazioni.

Le Banche stabilite su principii i più prudenti non debbono aver in circolazione una quantità di biglietti maggiore di 3 volte il loro capitale; quindi, quando la Banca avrà 32 milioni, potrebbe, senza eccedere i limiti, emettere 96 milioni di biglietti; perchè dunque, quando abbiamo un capitale che può guarentire 96 milioni, volete che essa ne tenga una parte in deposito? È anche a vantaggio dello Stato che questo danaro invece di stare nelle casse sia impiegato in fondi pubblici, perchè sottraendosene questa parte dalla circolazione, si aumenterà il credito della rendita pubblica.

Io invero sono convinto che questi argomenti siano fondati e non vedo il motivo per costringere la Banca a tenere i suoi fondi senza impiego. Si dirà forse: noi vogliamo costringere la Banca a tenere disponibili i suoi fondi, onde essa abbia un incentivo a diminuire lo sconto e ad aumentare la circolazione.

A ciò rispondo che la circolazione non dipende unicamente dalla diminuzione dello sconto, ma bensì dal bisogno che vi è

Digitized by Google

di un numerario circolante; la Banca potrebbe emettere biglietti quanti essa vuole, ma se non ve n'è il bisogno, usciranno da una parte ed entreranno dall'altra, quindi reputo che questo argomento non sia assolutamente valido.

Tuttavolta si potrebbe evitare il pericolo che la Banca non facesse tutti i suoi sforzi per arrivare sino al limite massimo di circolazione; e ritengo che ove si stabilisse questa sua circolazione a 60 milioni, e si dicesse che la Banca ha facoltà di impiegare, se non tutta la quarta rata, almeno una parte di questa, cioè appunto quella fissata dalla Commissione, il che restringerebbe la sua domanda da 10 a 6 milioni e qualche centinaia di mila lire, in tal caso non vi sarebbe nessun inconveniente; Governo e circolazione sarebbero del pari guarentiti, perchè, anche impiegando 10 milioni, rimarrebbero sempre 22 milioni, che sono più che sufficienti per guarentire una circolazione di 60. Una Banca che ha 22 milioni di capitale in riserva, più 10 milioni in fondi pubblici, può garantire largamente una circolazione di 60 milioni: e quando questi si oltrepassassero, capisco anch'io che converrebbe restringere questa facoltà della Banca nei limiti del suo statuto.

Faccio notare alla Camera che l'articolo in cui si limita la somma che si può impiegare in fondi pubblici non fu dal Parlamento ravvisato come uno dei più importanti dello statuto della Banca, giacchè è stata fatta facoltà al Ministero di accrescerla senza obbligo di ricorrere al Parlamento; invece questo articolo è dalla Banca considerato di altissima importanza, perchè correrebbe rischio di far cattivi affari se non avesse che una circolazione di 45 milioni con un capitale di 32 milioni, e se per avere questa circolazione fosse costretta ad abbassare lo sconto al 3 per cento, è chiaro che, se così fosse, i suoi capitali non le renderebbero nemmeno più il 3 per cento, vale a dire che avendo in circolazione soltanto per una volta e mezza il capitale, ne ritrarrebbe il 4 per cento, ma dedotte le spese non si ridurrebbe che al 3, e sarebbe perciò costretta a far

Digitized by Google

cattivi affari; ognuno vede che non le converrebbe di abbandonare una condizione in cui ha dei benefizi per mettersi in una condizione peggiore.

Per questi riflessi io proporrei il seguente emendamento, che prego la Commissione di ben avvertire:

« Art. 17. Dopo il versamento della 4ª rata delle azioni la Banca avrà, in forza dell'articolo 14 dei suoi statuti, la facoltà di impiegare in fondi pubblici dello Stato una parte del suo capitale sino alla concorrenza di 12 milioni di lire.

« Questa facoltà sarà ristretta nei limiti dallo statuto stabiliti quando la media d'un anno del portafoglio e delle anticipazioni superi la somma di 60 milioni. »

TERZO DISCORSO

(17 giugno).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Nell'articolo della Commissione (1) vi rimane questa difficoltà: se esso fosse adottato, basterebbe che la Banca per un anno restringesse i suoi affari in modo da far scendere la media del suo portafoglio al disotto di 40 milioni per avere questo diritto d'impiegare 12 milioni in fondi pubblici, ed in questo modo si darebbe ragione alla Banca di non allargare immediatamente le sue operazioni, come si spera esser conseguenza di questa legge.

Quindi mi pare molto più opportuno il fissare non un limite minimo, al disotto del quale potesse fare questo impiego in fondi pubblici, ma un limite massimo oltre al quale debba tornare nel diritto comune fissato dai suoi statuti; la differenza sta nei 50 o 60 milioni. Sinceramente io credo che in pratica sarà la stessa cosa, perchè un ministro quando venisse richiesto dalla Banca in tempi normali di poter impiegare una somma

(1) Veggasi la nota al discorso precedente, pag. 555.

Digitized by Google

maggiore del quinto del suo capitale in fondi pubblici, quando la circolazione non fosse che di 50 milioni, io stimo che farebbe atto di buon governo a concederlo; quantunque questo ministro desideri aver accanto alla tesoreria generale uno stabilimento potente per poterne trarre aiuto in circostanze straordinarie.

Io osserverò al signor Mellana che faceva questa obbiezione, che se in tempi straordinari la Banca non potesse sovvenire il Governo se non nei limiti del suo capitale, gli darebbe un assai piccolo aiuto; l'aiuto sta in ciò che la Banca unisce il suo credito a quello del Governo, e con questo mezzo si trovano risorse molto più grandi che non quelle del solo capitale.

L'onorevole Mellana ricorderà come nel 1848 la Banca di Genova con un capitale in allora di soli 4 milioni ha potuto fare un imprestito di 20; ma dico che col capitale attuale non potrebbe tenere la stessa proporzione, perchè il paese non potrebbe sopportare quella massa di biglietti, ma è sempre vero che l'aiuto che darà la Banca è di credito, e non di capitale.

Ora una Banca, abbia una parte del suo capitale in fondi pubblici, o l'abbia tutto in numerario, parmi che il suo credito sia lo stesso; se insisto sui 60 milioni, quantunque reputi che sarà la stessa cosa in pratica, e che nessun ministro di finanze ragionevole vorrà negare questo alla Banca, si è per rassicurare la Banca contro l'eventualità di un capriccio ministeriale che la costringesse a tenere inoperosi i suoi fondi, con danno non solo della Banca, ma anche del pubblico.

Qui io mi varrò di un argomento gravissimo messo in campo dal signor relatore (1), che se da un lato dobbiamo desiderare che la Banca svolga le sue operazioni, dall'altro non dobbiamo volere che ciò spinga soverchiamente e dia un impulso febbrile agli affari, per poter accrescere la sua circolazione, le sue anticipazioni, i suoi impieghi sino a fare anche cattive speculazioni.

Noi abbiamo visto alcuna volta delle Banche che per voler far troppo, per l'ingordigia di voler guadagnare, per accrescere

(1) Il deputato Lanza.

Digitized by Google

la cerchia delle loro operazioni spinsero il paese in una via fatale; parmi all'incontro che sia un bene che la Banca si mantenga in un giusto mezzo, faciliti le operazioni e non le sopraecciti. Grazie al cielo noi vediamo sorgere ora da ogni lato delle istituzioni di credito, fondarsi casse di sconto e d'industria, le quali sono stabilimenti di credito secondari, i quali essendo per loro natura un po' più arrischiate della Banca, è loro ufficio di stimolare, di eccitare le imprese e le operazioni; la Banca invece, quantunque debba provvedere ai bisogni, ha per principale incarico di fare l'ufficio di regolatore.

Non si tema che gli amministratori della Banca abbiano un interesse a tener alto lo sconto; quantunque siano per la massima parte banchieri, dopo la rivoluzione che ha subìto la professione del banchiere, non hanno più questo interesse: altre volte le principali operazioni del banchiere erano gli sconti; sconti di piazza e sconti su paesi esteri. Ora queste operazioni hanno quasi del tutto cessato e le operazioni di cambio non costituiscono che la minima parte delle funzioni delle grandi case bancarie.

Le grandi case fanno in ora speculazioni in fondi pubblici, o in azioni industriali, o in grandi operazioni commerciali; quindi hanno un grande interesse al ribasso dello sconto, perchè questo dà moto alle grandi operazioni commerciali, le quali procurano loro guadagni assai più rilevanti di quello possa loro procurare un piccolo aumento di sconto; quindi possiamo star certi non essere necessario questo incentivo, onde costringere la Banca a rendere più facile lo sconto.

Per tutti questi motivi, e per allontanare la possibilità che questa modificazione non fosse accettata dalla Banca, io pregherei la Camera e la Commissione a voler adottare la cifra di 60 milioni, la quale, ripeto, è ancora un limite non troppo elevato, stante il capitale della Banca.

Digitized by Google

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 18 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e il signor Deferrari per la concessione della facoltà di derivare acqua dal fiume Tanaro, e per cessione di due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso.

Cavour, ***presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.*** La Camera avendo letta, come presumo, la relazione che ho avuto l'onore di sottoporle e quella della Commissione, saprà certamente di che si tratta; però credo di dover far conoscere in poche parole quale sia il punto di discussione.

La Camera ricorderà che quando si trattò di fare il tronco di strada ferrata da Annone ad Alessandria venne stabilito di rettilineare il Tanaro in tutto quel tratto di terreno che sta avanti l'abitato di Felizzano, nell'eseguire il qual rettilineo si doveva togliere l'acqua che dava moto ai molini di Felizzano. Vi era dunque necessità d'indennizzare i proprietari di questi molini e di restituir loro questi edifizi quando fosse fatto il rettifilo. È inutile il narrare la storia delle negoziazioni a cui diede luogo questa vertenza; solo dirò che dopo molte discussioni fu stabilito che il Governo assumeva l'obbligo di dare ai proprietari dei molini di Felizzano questi molini natanti sopra una chiusa da costruirsi.

Dopo questo contratto si diede opera a fare il rettifilo, a costruire la chiusa, a regolare le sponde e a stabilire questi molini. Quest'opera incontrò molte difficoltà, fu contrastata da ogni sorta di disgrazie, parve che il Tanaro si sdegnasse contro il pensiero di frenarlo e volesse vendicarsene col cagionare ogni specie di danni. Le spese superarono tosto e di gran lunga i calcoli primitivi, e, sia per la necessità di rinforzare la serra, sia per riparare i danni ora alla sponda superiore, ora alla inferiore, ora alla riva destra, ora alla sinistra, il fatto sta che

Digitized by Google

si sono spese somme ingenti. Finalmente la chiusa fu terminata, vi si collocarono i molini e s'invitarono i proprietari a riceverli; essi dissero non essere i molini in condizione lodevole, non essere per conseguenza, a termini del contratto, tenuti ad accettarli.

L'amministrazione ebbe ricorso ai tribunali; questi nominarono tre periti, i quali visitarono i molini, fecero visite, controvisite, ma finora nulla decisero.

Il Ministero, essendo le cose a questo punto, ha pensato che l'esito della lite essendo incerto, fosse più opportuno, onde terminare questa vertenza, disinteressare i proprietari dei molini ed esonerare le finanze dall'obbligo assunto rispetto ai proprietari dei fondi latistanti di mantenere le sponde.

Onde porre ad esecuzione questo progetto il Ministero cercò di promuovere la formazione di una società la quale s'incaricasse di disinteressare i proprietari dei molini e si contentasse, in compenso dei sacrifizi che a questo fine dovesse fare, del diritto di una derivazione d'acqua con cui stabilire molini terragni, e quindi irrigare l'agro alessandrino a destra e a sinistra del Tanaro.

Lunghissime furono le pratiche cui diede luogo questo negozio; finalmente si venne a capo di convenire col signor Deferrari, il quale rappresenta una società, di stipulare la presente convenzione.

La Commissione, prendendo ad esame questa convenzione, ammette in principio l'opportunità di trattare, ma trova che si sono dati compensi troppo larghi ai concessionari.

A questo punto mi permetta la Camera di sottoporle un'osservazione. Io capisco benissimo che quando si tratta di convinzioni generali che interessano il servizio pubblico, la Camera e le Commissioni che la rappresentano debbano entrare nei particolari, e pronunciarsi con dire al Governo: questa è una condizione troppo larga, modificatela, sarebbe più opportuno ottenere questo o quell'altro patto; ma quando si tratta di una

Digitized by Google

convenzione puramente privata, quando il demanio tratta come un proprietario, mi permetta la Camera di dirle che non è in eguale condizione, ed il Ministero il quale rappresenta il demanio, che è proprietario e conosce tutti i più intimi particolari del fatto, può decidere dell'opportunità della cosa; è chiaro che un contratto può sempre farsi migliore, ed è pur anche incontestabile che quando si dà in affitto una cascina a lire 10,000 sarebbe più conveniente ottenerne 12,000.

Un contratto vuol essere fatto fra due, e per conchiuderlo bisogna che siano reciproci i vantaggi. Una Commissione non è a fronte della parte avversa colla quale bisogna discutere tutte le virgole per poter dire con fondamento: sarebbe più opportuno di ottenere quella concessione o quell'altra. Io posso assicurare la Camera che questa convenzione mi ha dato più fastidio che non lo studio di due progetti di legge; si dovettero più e più volte discutere tutti gli articoli, tutte le condizioni, e sono stato più rigido, più esigente che se avessi trattato il mio proprio interesse.

Io non disconosco, salvo un articolo che giudico contrario anche all'interesse generale, che tutte le modificazioni che propone la Commissione sono vantaggiose per lo Stato, ma io non ho speranza che l'altra parte contraente voglia accettarle; e non mi sembra che per ciò solo abbiasi a respingere una convenzione che è, secondo me, tutta in beneficio delle finanze. Di fatti, ecco in che cosa consiste la convenzione.

Da un lato il signor Deferrari si obbliga di disinteressare i proprietari dei molini, di transigere la lite. Io non potrei farmi ad esaminare quali siano le possibilità, le probabilità di guadagnare o di perdere questa lite; tutte le liti sono incerte, anche quelle che paiono le più sicure, e questo esito, dico, è senza dubbio incertissimo.

La convenzione adunque ci toglie il pericolo di perdere questa lite; ora, se essa si perdesse che cosa accadrebbe?

Io in verità non lo saprei, perchè i signori Carbonazzi e Cotti

Digitized by Google

hanno un contratto speciale nel quale loro si dice: vi daremo dei molini natanti sul Tanaro; ora se i periti dichiarano che questi molini non sono nelle condizioni volute, onde siano costretti a riceverli, non si possono già costringerli a riceverli. Non è caso di espropriazione forzata, perchè non è insolubile il problema di dare dei molini natanti; se non sono ben collocati nel sito attuale vi si risponderà: sceglietene un altro.

Avete un fiume dove corrono forse quaranta ruote d'acqua, e quindi non tornerà malagevole lo stabilire molini natanti; se ciò fosse, sarebbe d'uopo addivenire a nuovi lavori intorno a questa benedetta chiusa, e Dio sa che cosa potrebbe costarci. A tal uopo, o signori, abbiamo già speso somme enormi, e se noi dovremo ancora toccare questa chiusa, non saranno più migliaia, ma centinaia di migliaia di lire che saremo astretti ad impiegare per essa.

Ma v'ha di più. Giova notare che avremo sempre a nostro carico il mantenimento delle sponde superiori e le riparazioni alla sponda inferiore alla chiusa. Or bene, questa spesa l'anno scorso fu calcolata in lire 70,000, ed io nutro la convinzione che non sarà minore; imperocchè in fatto di spese relative alle acque non avvenne mai, per quanto io sappia, che la spesa reale fosse inferiore a quella accennata nel calcolo.

A tale proposito significherò alla Camera che sin dal 1851, siccome quest'affare mi stava altamente a cuore, andai io stesso sul sito col ministro dei lavori pubblici, e fui assicurato dagli ingegneri che con una somma di 330,000 lire l'opera poteva condursi a fine. Dietro siffatto calcolo io assunsi la responsabilità di emanare un decreto onde essere autorizzato a far la spesa summentovata; ma che? Dopo tre mesi mi venne detto che tal somma non era più bastevole, e che erano ancora necessarie 170,000 lire.

Al presente tali somme sono esaurite ed abbiamo le sponde inferiori che abbisognano di riparazioni.

Se noi non porremo termine a questa benedetta chiusa, verrà

Digitized by Google

a costarci dei milioni. Io non saprei addurre i motivi di questo inconveniente, ma la cosa è quale io ve la espongo; tutti coloro che hanno delle palafitte sul Tanaro, conoscono per prova a quali inconvenienti vanno esposti per la rapidità di quel benedetto fiume. A mio credere, il sistema dei molini natanti sopra una palafitta di due metri d'altezza è vizioso, ed un callone che ha una chiamata d'un metro e mezzo in un fiume che ha un corso così rapido è un errore, ed un errore gravissimo, al quale è forza porre riparo se non vogliamo andare sempre innanzi nel fare nuovi e più grandi sacrifizi. Dunque, col transigere la lite non corriamo più il pericolo di dover fare nuove opere sulla chiusa. Ma si dirà da taluni: se perdete la lite, i proprietari si lascieranno persuadere dalla ragione, e potete comprare i molini; comprando però i molini sia a trattativa amichevole, sia anche giudizialmente, verranno sempre a costarci circa 140,000 lire. Accettiamo dunque questa ipotesi, che è la più favorevole, compriamo questi molini e paghiamoli 140,000 lire; ciò posto, che cosa ci resterà a fare? Bisognerà chiudere questa serra, mentre se lasciamo il callone non giungeremo mai a regolarizzare il corso del fiume, ed in quest'opera si richiederà la spesa di 20,000 lire, le quali, unite alle 140,000 formano già la somma di 160,000 lire; inoltre ci resteranno ancora a rifare le sponde inferiori, la qual cosa importerà pur essa una spesa di 70,000 lire che, sommate alle 160,000, danno un totale di 230,000 lire. Di più avremo da pensare al mantenimento delle sponde.

Questa è la mia opinione, ma debbo però dire che vi sono ingegneri i quali sono di un avviso diametralmente opposto, e che sostengono che questo callone fa piuttosto bene che male, quindi accenno il fatto senza poter esprimere un'opinione definitiva a questo riguardo. Il beneficio che ricaveremo da questa transazione è un'economia quasi certa di 230,000 lire e l'allontanamento dei pericoli che potrebbero nascere anche dopo chiuso il callone.

Digitized by Google

Ora, quali sono i compensi che concediamo al signor Deferrari? Noi gli paghiamo una somma di 20,000 lire, gli diamo poi un valore di 30 a 40 mila lire, cioè un valore uguale alla somma che si dovrebbe spendere per riparare la sponda inferiore del Tanaro, gli diamo poi dieci metri cubi d'acqua per minuto secondo. Questo è il corrispettivo che concediamo al signor Deferrari per l'obbligo che egli si assume di mantenere la sponda. Quest'obbligo però non è più un vero vincolo pel signor Deferrari, perchè dal momento che vuol derivare dell'acqua, ciò è necessario. Il corrispettivo adunque che noi gli diamo ascende a circa 200,000 lire.

Ci si dice: questa concessione è troppo larga. Signori! Si va quotidianamente dicendo che bisogna favorire l'agricoltura, che è d'uopo promovere le imprese che tendono a portare l'acqua per irrigare; quivi si presenta un'impresa che invece di chiedervi una somma per fare un canale d'irrigazione, la paga invece a voi.

Nella discussione che ebbe luogo l'altro giorno su' canali del Vercellese, nel rispondere agli onorevoli deputati della Lomellina ho detto che il Governo doveva fare dei sacrifizi per procurare un canale alla Lomellina, e mi parve che questa dichiarazione incontrasse l'assenso di tutta la Camera, nessuno la contraddisse; ed ora che qui si tratta di procurar l'acqua alla provincia d'Alessandria, la quale ne difetta forse più della Lomellina, e che invece di fare un sacrificio si fa un guadagno, io in verità non capisco come si possa ricusare questo contratto. È vero che questo canale servirà altresì a stabilire un molino, e forse altri opifizi, ma, o signori, non bisogna esagerarsi l'importanza di questa concessione.

Il valore della forza motrice nel nostro paese non può aumentare, e quello d'una forza motrice acquea non è poi di grandi proporzioni. Si dice: ma i molini hanno un gran valore. Risponderò che i molini avevano un valore grandissimo quando vi era o la bannalità che impediva la gente d'andare a macinare

Digitized by Google

altrove, od invaleva l'abitudine presso i più di portare il loro grano al molino e di fabbricare il proprio pane; ora questo sistema che ricorda l'infanzia dell'arte tende a cambiare tutti i giorni, ed i molini ordinari sono omai vinti da quelli di commercio, come è accaduto in Francia; i molini che lavorano soltanto a *fattura* hanno perduto i tre quarti del loro valore non potendo sopportare la concorrenza; quindi il diritto di stabilire un molino piuttosto a Felizzano che ad Annone o in altro sito è di piccolissima entità. Non v'ha dubbio che fra pochi anni il commercio della farina si sostituirà a quello del grano, ed allora i pristinai di Felizzano compreranno la farina o dai mugnai di Alessandria o da quei d'Asti, come quei di Felizzano la compreranno da chi la darà loro a miglior mercato.

Quanto poi alla forza motrice da impiegarsi negli altri opifici, questa ha un valore tenuissimo, e la prova si è che il demanio concede giornalmente ingenti forze motrici per somme insignificanti. Citerò un solo esempio: le fabbriche di Annecy e Pont, che hanno macchine tali che danno lavoro a due mila operai, pagano poche centinaia di lire in corrispettivo della forza motrice. Noi non potremo mai lusingarci di vendere la forza motrice ad un prezzo elevato; se il Governo potesse solo venderla in ragione di lire 100 per cavallo, ricaverebbe dai soli canali del Vercellese una somma ingentissima, poichè i canali da Ivrea a Vercelli hanno delle cadute che, quando fossero utilizzate, rappresenterebbero 20 o 30 mila cavalli di forza. Quindi questa forza che noi diamo al signor Deferrari ha in sè un piccolissimo valore, ed io sarei lietissimo che egli ne potesse trarre profitto, io sarei quasi quasi per dargli non un premio, che è contro il mio sistema, ma una medaglia ad ogni nuovo opifizio che stabilisse su questo canale.

Per questi motivi io credo che la Camera debba accettare questa convenzione quale venne dal Ministero conchiusa.

Io, lo ripeto, ci ho messo tutta quella poca abilità che io posseggo, ho litigato con questo signor Deferrari per due mesi

Digitized by Google

e non ho potuto far di più. Vorrei che la Commissione si fosse trovata in luogo mio, od almeno ch'essa avesse voluto nominare un Comitato per negoziare in mia vece, che mi avrebbe reso un grandissimo favore.

Ma dopo tutta questa fatica e questa pena, il vedere che quasi quasi si crede che si sia proceduto molto facilmente e si siano sacrificati gl'interessi delle finanze, questo in verità mi addolora un poco, e per lo meno mi prova la mia inettitudine a far contratti.

Ma io credo, lo ripeto, che il corrispettivo che noi otteniamo sia molto largo rispetto al nessun sacrificio che facciamo.

Non parlo della sola obbiezione grave, che è quella della navigazione sul Tanaro. Si è detto che concedendosi dell'acqua al signor Deferrari si diminuisce il corpo d'acqua del Tanaro e si rende più difficile lo stabilimento di una navigazione a vapore su quel fiume, navigazione che potrebbe essere indubitatamente utilissima. Io ho letto il progetto di quegli speculatori che si fanno a patrocinare la navigazione sul Tanaro, ed ho visto che dichiarano essi stessi che nelle migliori condizioni non potranno navigare sul Tanaro se non con bastimenti piccolissimi che peschino, se non erro, 60 o 70 centimetri al più.

Ora col mezzo di bastimenti siffatti si può trasportare pochissima mercanzia, e sicuramente non si impiegheranno sul Po, perchè sarebbe una vera assurdità, e non potrebbero sostenere la concorrenza delle strade di ferro, nè dei navigli.

Per attivare questo progetto bisognerebbe quindi avere delle barche speciali pel Tanaro, e quando la mercanzia è arrivata ad Alessandria metterla su queste barche, quando è giunta a Valenza caricarla su altre. Questo basta per indicare come tale navigazione sul Tanaro a parallelo di una ferrovia sia una utopia.

Io capisco che quando si ha un fiume largo, e grosse barche, e che si possano trasportare merci per parecchie centinaia di miglia senza scaricarle sia possibile di lottare con una strada

Digitized by Google

di ferro; ma collo svantaggio che vi è di un carico e discarico di più, mi permettano di dire che questo è un vero sogno.

È un'idea cotesta che è passata nella mente di ingegneri, ma non è un piano di speculatori o di uomini pratici, e quindi questa obbiezione non ha fatto nessun senso sull'animo mio, che se ciò potesse arrestare la Camera sarebbe assolutamente perdere il certo per l'incerto.

Per tutti questi motivi io prego la Camera per quanto so e posso di voler adottare la convenzione quale venne statuita tra il ministro ed il signor Deferrari.

Discorso detto nel Senato del regno il 20 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge (1) concernente le associazioni mutue, le società anonime, e quelle in accomandita per azioni.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Debbo prima d'ogni cosa spiegare al Senato come avendo in altro recinto (2) consigliata l'adozione della primitiva disposizione relativa alle tontine estere, io venga in ora a propugnare caldamente la nuova redazione che è sottoposta alla vostra deliberazione (3).

(1) Questo disegno di legge era ripresentato al Senato in seguito a modificazioni in esso arrecate dalla Camera elettiva.

(2) Veggansi i discorsi già pronunciati sopra questo progetto di legge nel Senato ai 25, 26 e 27 aprile 1853, pagina 246, nella Camera dei deputati ai 28 e 30 maggio stesso anno, pagina 408.

(3) L'articolo 2° modificato dalla Camera dei deputati, sul quale si aggirava la discussione, era il seguente:

« Le società mutue costituite all'estero, ed ogni altra associazione straniera anonima od in accomandita per azioni al portatore non potranno operare nello Stato, se non vi saranno state autorizzate nel modo espresso nell'antecedente articolo.

« Le associazioni mutue sulla vita dell'uomo, ossia tontine, che nei loro statuti avessero l'obbligo di impiegare le somme versate dagli assicurati od associati in fondi pubblici, dovranno obbligarsi d'investire in fondi pubblici dello Stato, intestati ed annotati,

Digitized by Google

Nel proporre l'adozione dell'antica redazione, io diceva che la questione era ridotta a questione di teoria, ma che per il caso attuale non vi sarebbe stata differenza tra l'adozione della disposizione sancita dal Senato, e quella che si trovava nel primitivo progetto di legge.

Infatti, mentre la prima volta il Senato toglieva l'obbligo assoluto imposto dalla legge alle tontine d'impiegare i fondi raccolti dagli associati in fondi pubblici dello Stato, lasciava piena, intera, assoluta facoltà al potere esecutivo d'imporre alle società estere quelle condizioni che avrebbe riputate più opportune prima di permettere loro l'esercizio nel nostro Stato.

Ora io aveva l'onore di dichiarare pubblicamente e ripetutamente che ove la disposizione fosse stata sancita quale era stata proposta, avrei consigliato alla Corona di emanare un reale decreto nel quale quest'obbligo sarebbe stato imposto alle compagnie estere. Così in pratica la legge avrebbe avuto l'istesso effetto, finchè naturalmente io fossi ministro delle finanze (il che vuol dire che non avrebbe durato eternamente), ma pel presente l'effetto sarebbe stato assolutamente identico. Tuttavia essendo convinto, e profondamente convinto, non solo dell'opportunità e della giustizia della disposizione proposta, la quale, ove non fosse stata inserta nella legge, avrebbe fatto, come dissi, oggetto speciale di decreto reale, io credo molto più conveniente

tutto l'importo dei premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato; ciò solo per le operazioni che si faranno in avvenire dalle società preesistenti nello Stato. »

Il senatore Giulio proponeva a quest'articolo due emendamenti: o che si ristabilisse l'articolo qual era stato presentato la prima volta dall'ufficio centrale ch'era il seguente:

« Le società mutue costituite all'estero, ed ogni altra associazione straniera, anonima od in accomandita per azioni al portatore, non potranno operare nello Stato se non vi saranno state autorizzate nel modo espresso nell'antecedente articolo.

« Il Governo del re nel concedere questa autorizzazione prescriverà le cautele giudicate convenienti a tutelare gl'interessi di coloro che nello Stato contratteranno colle società straniere. »

L'altro emendamento consisteva nell'aggiungere il monosillabo *non* nell'alinea dell'articolo modificato dalla Camera dei deputati, là dov'è detto: « le associazioni che nei loro statuti avessero l'obbligo » si dicesse invece: « le società che *non* avessero l'obbligo. »

Digitized by Google

che questa disposizione non sia lasciata ad arbitrio del potere esecutivo, ma faccia parte, e parte integrante della legge.

Qual è la questione in discussione?

Si riduce a sapere se autorizzeremo delle società mutue di assicurazione sulla vita estere ad operare nel nostro Stato continuando ad impiegare i fondi raccolti dagli associati in fondi pubblici esteri.

Per vedere se questo sia giusto ed opportuno, conviene esaminare per qualche istante quale sia questo contratto di tontina.

Le società di tontina non fanno operazioni per conto proprio, si riducono a raccogliere delle somme dalle persone assicurate, sia sotto la forma d'una somma pagata una volta tanto, sia sotto forma di annualità progressive da impiegarsi in modo produttivo, per essere poi divisi i capitali e prodotti, secondo certe combinazioni (essendovi diverse specie di tontine) e ripartiti poi ad una certa determinata epoca fra gli associati che si troveranno ancora in vita.

Il Governo deve chiedere a queste società due maniere di cautele: l'una reale pel regolare adempimento dell'obbligo che assumono della regolare amministrazione di questi fondi; l'altra perchè questi fondi ricevano un sicuro impiego.

Per questo non si può chiedere una cautela reale uguale alla somma, e nemmeno in proporzione della somma che le società di tontina ricevono nelle loro mani, giacchè richiederebbe un capitale tale che non si costituirebbero mai società di tontina.

Diffatti le società che non fanno che le pure operazioni di tontina non hanno che un tenuissimo capitale fuori di ogni proporzione coll'importanza delle somme che esse ricevono.

Come mai assicurare questa cautela del sicuro impiego senza richiedere una garanzia reale, l'impiego in stabili o in fondi pubblici? Questo si ottiene in due guise: col prescrivere il modo dell'impiego, e coll'imporre alla società l'obbligo di dar ragguaglio delle sue operazioni a un commissario del Governo.

Digitized by Google

Queste due condizioni credo abbiano ad esser adempiute prima che una società di tontine sia autorizzata ad operare.

E qui non si dica che si viola il principio della libertà dell'industria, che si va contro ai principii del libero scambio, dei quali mi consolo di vedere in questa circostanza così tenero l'onorevole senatore Sauli...

Sauli *(Interrompendo)*. Ho detto solamente che mi pare contrario al libero scambio, ma ne son tenero soltanto fino a un certo punto *(Ilarità)*.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Questo è un contratto di natura tutta speciale, è un contratto il quale fatto in oggi non si potrà risolvere che fra molti e molti anni; è un contratto al quale è da desiderarsi che partecipi la parte del popolo incapace, è un contratto il quale nella forma la più utile si riferisce appunto ai minorenni; natura di contratto che il Governo e la società hanno l'obbligo di tutelare.

Fatta questa digressione per lavarmi dell'imputazione quasi lanciatami dall'onorevole senatore Sauli, di essere stato infedele ai principii che ho sempre professati, passo ad esaminare come lo Stato possa adempiere a queste due condizioni.

In quanto a quella del commissario, mi si dirà che non vi può essere difficoltà a che vi sia un regio commissario tanto per le società estere quanto per le nazionali; quindi in ciò siamo d'accordo. Rimane l'impiego dei fondi.

Onde assicurare quest'impiego, tutti i Governi indistintamente che hanno autorizzato le tontine, imposero l'obbligo che l'impiego avesse luogo in fondi pubblici dello Stato. Mi si dirà: ma perchè non si potrebbe invece concedere che i fondi ricavandi s'impieghino per esempio in istabili?

Ecco il perchè: a mio avviso, dovendo le tontine liquidarsi ad un'epoca fissa ed in breve spazio di tempo, l'impiego nei fondi stabili sarebbe molto pericoloso perchè di difficile e talvolta d'impossibile realizzazione.

Digitized by Google

D'altronde vi sarebbe una maggior difficoltà ad assicurare la riscossione degli utili di questi fondi stabili, ed il loro immediato reimpiego. Quando si stabilisce una tontina, le si impone l'obbligo non solo d'impiegare i fondi che riceve ogni settimana in fondi pubblici dello Stato, ma ancora quello di reimpiegare immediatamente in questi fondi pubblici i benefizi delle tontine cui questi fondi appartengono. Quindi è cosa quasi riconosciuta che non ha mai trovato contraddittori la necessità d'impiegare le somme che costituiscono le tontine in fondi pubblici dello Stato.

Qui la questione si aggira nel sapere se un Governo, senza violare quel dovere che gl'incumbe di tutelare queste operazioni, può concedere ad una società l'impiego in fondi pubblici esteri.

A questo punto mi permettano gli onorevoli preopinanti di spiegare il mio modo di vedere.

Io credo che l'alinea dell'articolo secondo si applichi tanto alle società nazionali, quanto alle estere.

In questa questione, tutta legale, un distintissimo giurisperito sosteneva la stessa sentenza; e veramente io non so come possa essere altrimenti, se non si vuol dare alle parole un'interpretazione diversa di quella che hanno naturalmente.

Comunque sia la cosa, parmi che dopo la dichiarazione fatta apertamente dalla maggioranza dell'ufficio centrale e dal Ministero, debba essere ogni dubbio dileguato.

Nessun magistrato potrebbe dare altra interpretazione, che quella che viene data dal legislatore.

Vediamo se si possa concedere l'impiego in fondi pubblici esteri.

Io non istituirei un paragone tra il credito del nostro Stato, e quello degli altri. Vi sono dei paesi il di cui credito è in condizione migliore del nostro, e ciò posso dire senza calunniare il mio paese, perchè basta dare uno sguardo al listino della Borsa.

Ma vi sono anche altri paesi, di cui il credito è in condizione molto inferiore al nostro, e ciò pure dico senza far torto ad

Digitized by Google

essi, perocchè consultandosi egualmente il listino della Borsa, si riconoscerà esservi paesi nei quali il 5 per cento è al disotto del 40, del 30, ecc.

Da ciò vedete che se questa facoltà di impiegare in fondi pubblici esteri fosse illimitata, le società estere potrebbero valersene per impiegare i loro capitali ne' fondi il cui credito è più alto, come ne' fondi de' paesi il cui credito è molto più basso.

Vorreste voi stabilire una distinzione nella legge? No. Vorreste lasciar questa facoltà all'arbitrio, alla saviezza del potere esecutivo? Voi vedete dunque, o signori, in quale condizione si versa; supponete riconosciuta la massima che le società estere possano venire a stabilire tontine presso noi, e impiegare le somme ricavande ne' fondi pubblici esteri. Se sono società francesi, inglesi, l'impiego dei fondi è sicuro, come se questo fosse in fondi pubblici dello Stato: ma se fosse una società di un paese avente un credito molto basso, cosa dovrà fare il Governo? Il Governo, si dice, la ricusi: ma allora noi facciamo un insulto a quella potenza, e il ministro di essa ci dirà: voi avete autorizzato ieri una società francese, inglese, ecc., e ne ricusate una del mio paese? E perchè? Dovremo noi rispondere che non abbiam fede ne' suoi fondi pubblici? Queste son cose che ben si possono pensare, ma non dire.

L'onorevole senatore Cotta, che parlò con tanto calore contro questa disposizione, ha fatto in seguito un riflesso sul dovere di vegliare all'impiego sicuro di questi fondi; ma quando si permette quest'impiego in fondi pubblici esteri, evidentemente voi vi esonerate di questo dovere trasmettendolo a carico di un altro Governo; e per quanto sia rispettabile questo Governo, io non credo che noi possiamo mai addossare ad esso quel dovere che incumbe a noi direttamente.

E poi, come potrete esercitare anche la sorveglianza materiale? Il commissario regio ha obbligo di vedere che ogni settimana i fondi ricavandi dagli associati siano impiegati in acquisto

Digitized by Google

di fondi pubblici, deve vedere se questi fondi esistano. Ove vi fosse una società degli Stati Uniti d'America, il cui credito ritengo per ottimo, come potrebbe il commissario regio assicurarsi della regolarità di questo impiego?

Sarebbe anche necessario avere un sotto-commissario a Nuova York o alla Nuova Orleans! In verità io non vedo come potrebbesi fare altrimenti senza che vi decidiate a rimettervi a quello che dirà il commissario americano, e qui torniamo da capo, essendovi un'obbligazione che direttamente incumbe a noi, e che noi rimettiamo all'impiegato di un Governo estero.

Ora io credo che ciò sia assolutamente contrario alle massime che devono regolare una retta amministrazione.

L'onorevole senatore Giulio per dimostrare l'inopportunità dell'articolo faceve due ipotesi.

Nella prima diceva: o consentirete a che le società estere operino nel nostro paese in modo che le operazioni che si fanno in esso si confondano con quelle che si fanno in altri paesi, cioè che quelle tontine che si sono costituite negli altri paesi si estendano al nostro, e in allora il vostro articolo non avrà altro effetto che di imporre che quelle quote, che saranno pagate dagli azionisti piemontesi, facendo parte della gran tontina europea, siano impiegate in fondi pubblici piemontesi; in allora non assicurerete che una frazione, una tenuissima frazione del capitale che esse investono in quelle tontine.

Io confesso che in questo caso la legge sarebbe poco o niente efficace. Ma, ripeto, io credo che ove questo articolo fosse sancito, lo spirito che lo ha dettato imporrebbe al Ministero l'obbligo di richiedere alle società estere di voler costituire delle tontine assolute, delle tontine piemontesi.

Lo dichiaro apertamente: io credo questo sistema molto superiore all'altro. Ma l'onorevole senatore Giulio mi dice che le tontine che si estendono ad un gran numero d'individui sono di gran lunga da preferirsi alle altre, sono le sole che possano esistere, le sole nelle quali l'alea scompaia quasi certamente.

Digitized by Google

Mi permetta l'onorevole senatore Giulio di dubitare della sua asserzione. Primieramente io non credo che le tontine che operano in tutta l'Europa, che quella società di cui si è fatta parola, della Società Paterna come diceva l'onorevole senatore Cotta, che opera in Ispagna, in Germania, in Italia, richieda meno per le spese di amministrazione di quanto richieda l'umile società che si è instituita in Piemonte; anzi se la memoria non m'inganna, richiede 1/2 per cento meno di quella.

La *Paternelle* percepisce 5 per cento sulle somme versate: la Società Austro-Sarda che si è stabilita in Piemonte, i cui annunzi si possono leggere su tutti i giornali, se non erro, non percepisce che il 4 1/2 per cento. Dunque la *Paternelle* fa dei benefizi straordinari, e l'altra sarà condannata a non coprire le sue spese. Di qui vede l'onorevole senatore Giulio che se è necessario per poter esistere di fare operazioni per tutta l'Europa, questa non è una ragione per cui le società che operano in tutta l'Europa a condizioni anche meno onerose per gli associati, non possano esistere.

Insiste l'onorevole senatore Giulio dicendo che l'alea è molto diminuita. In fatto di tontine vi sono due alee: quella che riflette le persone che sono ancora in vita, e l'altra che riflette gli individui che hanno cessato di vivere; quanto alla seconda sia essa grande, sia piccola, egli è lo stesso, e chi muore non divide più nulla. Quanto alla prima, cioè quella che concerne le persone che rimangono in vita, se l'associazione è molto numerosa, egli è probabile che l'aumentare dei premi che si conseguirono all'epoca della liquidazione delle tontine sarà determinato da una legge più regolare.

Ma veramente qui io non vedo che vi sia un grande benefizio; l'alea vi sarà sempre, e colui che acconsente a sacrificare una somma in vista di un benefizio futuro, abbia egli un poco di più o un poco di meno, non credo che ciò debba importare molto alle società, le quali in definitiva avranno in complesso sempre la stessa somma.

Digitized by Google

Dico quindi, a mio modo di vedere, e lo dichiaro schiettamente, che la prima ipotesi deve essere allontanata.

Viene la seconda. Il senatore Giulio dice: voi escludete le società estere, voi le impedite di operare. Io gli rispondo di no: la società estera, che ha già un'amministrazione centrale, che ha già degli agenti che corrono in tutti i paesi, può benissimo creare una succursale nel nostro paese, la quale probabilmente le costerà meno che l'istituzione di una società nazionale, perchè ha abitudini, ha agenti che percorrono tutta l'Europa, sa *exploiter*, come si dice, ha insomma un'abilità di allettare cogli annunzi; cose che per avventura non posseggono i nazionali in così alto grado. Da ciò si vede che la conseguenza che ne vorrebbe ritrarre il senatore Giulio è estrema.

Non disconosco che sia un incaglio per le società estere, ma dico che non è un un'esclusione, e non vedo quale sia questo inconveniente dell'impedire le società estere.

Ve ne sono alcune che reputo onorevoli, e nelle quali avrei la massima fiducia; ma ve ne furono parecchie, che fecero pessimi affari, e trassero alla peggio i nostri nazionali.

Il Senato ricorderà che negli scorsi anni due o tre società estere, che aveano relazioni nello Stato, avendo fatte operazioni furono obbligate a liquidare, ed a liquidare con perdita degli associati, ridotte a ciò non da malversazioni, ma da cattivi impieghi di fondi, e forse anche da circostanze politiche sfavorevoli.

Mi si dirà: perchè non le avete impedite? Per una ragione semplicissima: perchè non avevamo il mezzo di farlo.

Ho dichiarato in altro recinto, e lo ripeto, che più volte io aveva avuto in mente d'impedire le società estere di tontine; ma essendomi rivolto ai consultori del Governo, mi venne da questi apertamente risposto non esservi nell'arsenale dei Codici un'arma per colpire codeste società; e dove poi le avessi tradotte avanti ai tribunali, probabilmente sarebbero state rimandate assolte.

Digitized by Google

Non potendo io fare una cosa illegale, ho lasciato queste società libere di operare ciò che la legge loro non vietava. Ma è appunto perchè sono stato colpito dagli inconvenienti che potevano nascere dall'azione di esse, non che dalle male conseguenze di alcune fra loro che furon costrette a liquidare a Parigi, ch'io presentai questa legge al Parlamento.

Mi pare, o signori, d'avervi dimostrato quanto sia opportuna l'adozione dell'indicato articolo.

L'onorevole senatore Giulio dopo averlo combattuto recisamente, dopo averne chiesta la reiezione, verrebbe a proporre in linea di transazione due emendamenti...

Presidente *(Interrompendo)*. Il senatore Giulio ha dichiarato in questo momento che si limita al secondo emendamento.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ragionando di questo secondo, debbo chieder scusa all'onorevole oppositore, se io dichiaro di non capir punto quale portata abbia quella particella *non* di cui consta il suo emendamento. Egli vorrebbe che questa prescrizione si limitasse solo a quelle società che non hanno l'obbligo d'impiegare i loro capitali in fondi pubblici. Ma allora questa equivarrebbe ad un articolo che si applicasse ad enti immaginari. Io non credo che sia mai esistita nessuna società di tontine, che non abbia avuto questo obbligo; non credo che vi sia nessun Governo, per poco oculato e provvido che voglia essere, il quale permetta ne' suoi Stati l'istituzione di una società di tontine, senza imporle l'obbligo d'impiegare i proventi in fondi pubblici dello Stato.

Dico poi che se vi fosse questo caso, che credo impossibile, di una società di tontine costituita su queste basi, la quale venisse a chiedermi l'autorizzazione di operare nello Stato, io in verità, lo confesso, farei forse male, ma non leggerei nemmeno i suoi statuti, e li restituirei dicendole: voi siete, scusatemi, costituita su una base talmente assurda, che non voglio nemmeno esaminarne gli statuti, e ve ne prego, andatevene.

In verità non concepisco una società di assicurazioni mutue

Digitized by Google

sulla vita che non abbia quest'obbligo d'impiegare i proventi in fondi pubblici dello Stato.

Quindi, lo ripeto, l'emendamento del senatore Giulio può dirsi che implichi un caso il quale non potrebbe mai attuarsi. Amerei meglio, lo dichiaro schiettamente, che non vi fosse questa disposizione; amerei meglio che il Senato rigettasse assolutamente l'articolo, e ne commettesse il carico al potere esecutivo, il quale, finchè starebbe in parte nelle mie mani, applicherebbe quelle disposizioni, le quali, per le ragioni che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, mi paiono coordinate ai principii di giustizia e di equità, e raccomandate da quel dovere che è strettamente imposto al Governo di tutelare le operazioni che hanno tratto ad un lontano avvenire, ed in cui debbono avere parte molte classi d'incapaci.

Per questi motivi io prego il Senato a voler accettare l'articolo quale gli venne dall'ufficio centrale proposto.

Discorsi pronunziati nel Senato del regno il 22 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta sulle industrie e commercio e sulle professioni ed arti liberali.

PRIMO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Prima che il Senato intraprenda la discussione di questa legge mi occorre di fare una dichiarazione.

La Commissione di finanze incaricata da voi di esaminare questo lungo ed intricatissimo progetto compiè al suo ufficio in modo il più lodevole.

L'onorevole suo relatore (1) vi ha presentato un rapporto

(1) Il senatore Giulio.

Digitized by Google

degno del suo nome, degno del suo ingegno; esso ha proceduto all'esame minuto di tutte le parti di questo progetto, in cui ha creduto pure doversi far osservare parecchi inconvenienti. Tuttavolta io mi affretto a dichiarare che la sua critica fu molto benevola, fu sempre animata dallo spirito di conciliazione. Non esito ad aggiungere che io sarò disposto ad accogliere la massima parte de' suoi suggerimenti. Su qualche punto tuttavia io non potrei arrendermi alle sue osservazioni; ma questi punti sono in piccolo numero e non versano che sopra questioni secondarie.

Nè pertanto io mi unirò all'onorevole relatore per pregarvi che, dopo aver notati gli errori che hanno potuto accadere nella compilazione di questo progetto, e gl'inconvenienti che per avventura potranno nella sua applicazione incontrarsi, vogliate votarlo come vi fu presentato; giacchè è questa materia così ardua da essere quasi impossibile lo sperare d'arrivare di primo sbalzo ad opera non dico perfetta, ma che non racchiuda molte imperfezioni.

Come notava l'egregio relatore al principio del suo rapporto, tutte le nazioni che ci hanno preceduto nella via dell'imposta sull'industria dovettero a più riprese emendare, rettificare, rifare il primitivo lavoro. Istrutto dall'esperienza, io credo che questa legge sia, se non più perfetta, non più imperfetta delle altre; e se seguiteremo l'esempio altrui, anche noi fra pochi anni, illuminati dalla nostra propria esperienza, alla quale non può supplire in modo assoluto quella degli altri popoli, poichè le condizioni economiche di due nazioni non sono mai perfettamente identiche, illuminati, dico, da quest'esperienza, fra pochi anni potremo emendare gl'inconvenienti ed i difetti che vi scorgiamo fin d'ora, ma di cui forse non vediamo in modo ugualmente chiaro e preciso i rimedi opportuni.

Se prego la Camera a non voler portare emendamenti in questa legge, non riesciranno però meno utili e pel Governo e pel paese i suggerimenti del signor relatore, giacchè molti di

Digitized by Google

essi potranno trovar luogo nel regolamento necessario per la applicazione della legge.

Alla guida di questi consigli cercheremo nell'applicazione di far il più che ci sarà possibile scomparire quegl'inconvenienti che non abbiamo potuto evitare, e porremo opera altresì di studiare l'andamento di quest'imposta così difficile e delicata, onde in un periodo non molto lontano venirvi a proporre le emende che crederemo opportune.

L'onorevole relatore osservava come nella legge francese era imposto al Governo l'obbligo di presentare, credo ogni cinque anni, al potere legislativo gli emendamenti che sarebbero stati introdotti in via provvisoria dal potere esecutivo. Quantunque una tale prescrizione non sia contenuta in questa legge, io credo che chiunque sia ministro delle finanze, fra cinque anni crederà debito suo il far conoscere gl'inconvenienti che la pratica avrà indicati, non che i possibili rimedi.

Io quindi rinnovo la mia preghiera al Senato che voglia accettare il mio progetto di legge quale venne alle sue deliberazioni presentato.

SECONDO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole signor relatore osserva che le disposizioni relative alla popolazione (1), quelle, cioè, che stabiliscono il rapporto tra la tassa e la popolazione, possono dar luogo ad alcuni dubbi, uno relativo al modo col quale si valuterà la

(1) Si discuteva l'articolo 7, così concepito:

« Il censimento officiale servirà di base per l'applicazione del diritto fisso ragguagliato sulla popolazione numerica di ciascun comune. Non ostante qualunque aumento o diminuzione della medesima non si farà luogo al cambiamento di classe se non a cominciare dall'anno successivo a quello in cui verrà promulgato un nuovo censimento; neppure si farà luogo a cambiamento di classe quando la differenza di popolazione non sia almeno di un decimo. »

Digitized by Google

popolazione, cioè se si valuterà la popolazione assoluta, tenendo conto tanto della popolazione fissa che della mutabile; e l'altro se si tien conto solo della popolazione fissa.

In ciò io non posso a meno che dividere l'opinione del signor relatore, cioè doversi tener solo conto della popolazione fissa, poichè, come nel censimento non si è fatta questa distinzione per tutti i comuni dello Stato, se si adottasse il primo sistema di tener conto dell'intiera popolazione, vi sarebbero due pesi e due misure; alcuni comuni si troverebbero gravati, mentre altri non lo sarebbero.

In quanto all'altra questione io dichiaro che la trovo di difficile soluzione.

Il relatore parlò nel suo rapporto in favore del sistema più largo, di quello, cioè, che consiste nel non far passare una città da una in un'altra categoria se non quando l'aumento della popolazione non solo ha raggiunto il limite che separa le due categorie, ma supera questo limite di un decimo. È questa, ripeto, una questione assai difficile e delicata, ed io non potrei qui assumere l'impegno di scioglierla nè in un senso, nè nell'altro; credo non pertanto che ciò, come eziandio osservava il signor relatore, non possa avere alcun inconveniente pratico, giacchè è probabile che la legge sarà emendata prima che si faccia un altro censo.

Egli è poi certo che un altro censo non si farà se non in virtù di una legge, che io stimo necessaria onde le operazioni del censimento possano compirsi lodevolmente. Se non s'impone ai cittadini l'obbligo della denunzia, se non s'impongono a certi magistrati municipali alcune obbligazioni per legge, io porto avviso che sarebbe inutile il tentare un nuovo censimento, od almeno si tenterebbe colla quasi certezza di non fare opera più perfetta di quella che abbiamo fatto in una Commissione nella quale io aveva l'onore di essere collega dell'onorevole signor relatore.

Nella circostanza in cui si farà tal legge, ove per avventura

Digitized by Google

non fosse stato provveduto allo scioglimento di questo dubbio, io credo che in allora sarà il caso di provvedervi.

Dunque io prego l'onorevole signor relatore di permettere che io mediti alquanto questa questione, perchè presentemente non sarei in grado di manifestare un'opinione assolutamente decisa.

TERZO DISCORSO.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Per vedere se le lagnanze della marina (1), o, per meglio dire, di alcuni capitani mercantili di Genova sono fondate, convien ricercare quanto ha fatto il Parlamento in questi ultimi anni. Il Parlamento ricorderà, e ricorderà dolorosamente che ha votato un gran numero di leggi d'imposta, e non vi è quasi ramo di produzione o di consumazione che non sia stato colpito o in un modo o in un altro.

Un solo ramo di commercio venne singolarmente favorito, e questo si è il commercio marittimo. Il Senato ricorderà la legge sulla riforma dei diritti di navigazione. Vi esistevano dei diritti altissimi: nella città di Genova i bastimenti pagavano, se non erro, 1 20 di diritto di tonnellaggio. Questo diritto fu ridotto a 30 centesimi e si rinunciò così ai 3/4 del suo pro-

(1) Era in discussione il paragrafo 12 dell'articolo 22 del progetto di legge concernente le esenzioni dalla tassa e dall'obbligo di munirsi di patente, ch'era concepito come segue:

« § 12. I ciabattini, i cenciaiuoli, arrotini, pettinatori o scardassieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i sarti, calderai, cebrai e i calzolai ambulanti nei villaggi e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento ed i fabbricanti di zoccoli intieramente di legno.

« Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di navi.

« Non saranno assoggettati alla tassa come armatori coloro che guidano in persona barche di dieci tonnellate o meno, quand'anche ne siano proprietari. »

Il senatore Balbi-Piovera aveva chiesto al ministro se non credesse che la marina mercantile fosse troppo aggravata con la tassa stabilita dalla legge in discussione, e se non giudicasse conveniente di nominare una Commissione affinchè esaminasse quella questione e le rimostranze contenute in una petizione di armatori e capitani Genovesi.

Digitized by Google

dotto, e ciò in un momento in cui si aumentavano tutte le altre gravezze; la marina pare abbia assolutamente dimenticato questo fatto. E non solo si diminuiva di molto il diritto di tonnellaggio, ma tutte le altre tasse di navigazione si modificavano, si semplificavano, si rendevano meno gravi. Pare che anche questo sia stato dai petenti assolutamente dimenticato.

Si venne alla riforma daziaria. Tutte le materie prime impiegate nella costruzione dei bastimenti furono esonerate dai dazi, o almeno favorite con larghissime riduzioni, e ciò facendo non si aveva intenzione di evitare il contrabbando, giacchè questo non si può fare sopra le materie prime impiegate alla costruzione dei bastimenti *(Ilarità)*; si faceva in vista di favorire la marina mercantile, sapendo di consentire ad una perdita del pubblico erario. Anche questo fu dimenticato.

Finalmente si fece una legge per la riforma delle discipline sanitarie, ed in verità io, di buona fede, sono stato il promotore di questa legge, e ho avuto la strana illusione di credere di far cosa altamente benefica al commercio di Genova. Pare che io sia caduto in gravissimo errore, al dire almeno dei petenti, poichè indicano questa riforma come una sorgente di rovina per essi.

Non ricorderò che questa legge fu votata non è neppure un anno; ma con essa legge si sono aboliti un'infinità di diritti che pagava la marina, i diritti, cioè, di patente, di scontrino e molti altri che non nomino, i quali tutti si sono consolidati in quello di tonnellaggio, che varia secondo la portata del bastimento, ed è più grave se il bastimento arriva da quei luoghi in cui la disciplina sanitaria e le precauzioni sono più severe. Si è calcolato che la nuova tassa avesse a produrre a un dipresso quanto producevano quelle varie altre tasse a cui i bastimenti andavano sottoposti. Io non potrei dire (non essendo la nuova tassa in vigore se non dal primo gennaio), non potrei dire al Senato se i calcoli furono esatti, e se veramente le finanze incasseranno una somma maggiore o minore od eguale a quella

Digitized by Google

che hanno incassato prima; credo però che avremo parità. Ma se per avventura desse un prodotto maggiore sarebbe di una somma di poche migliaia di lire, somma che non può sicuramente esercitare nessuna influenza sul commercio marittimo.

Se male non mi appongo, nel primo trimestre la sola tassa sanitaria ha prodotto dalle 40 alle 45 mila lire per la terraferma, e contemplando la Sardegna avrà dato 50 mila lire, così in tutto l'anno 200 mila lire.

Ora, credo che prima i diritti sanitari, che erano allora confusi coi diritti di ancoraggio, davano ad un dipresso questa somma; ma se la somma che i naviganti hanno a pagare è la stessa, le facilità che si hanno nel nuovo sistema sono di gran lunga maggiori.

Nei viaggi indicati dai petenti, in quelli, cioè, d'Oriente, i naviganti vengono esonerati da una quarantena che si faceva, in tutte le circostanze, di otto o dieci giorni.

Il signor Balbi-Piovera sa che i bastimenti che arrivavano da Odessa carichi di grano erano obbligati di rimanere otto o dieci giorni alla lanterna ad aspettare non so che cosa, perchè tali erano gli ordini degli antichi regolamenti stabiliti allora dai Consigli supremi di sanità.

Ora, appena son giunti vengono ammessi in libera pratica; sono perciò otto giorni almeno guadagnati per viaggio, i quali in ragione di tre viaggi all'anno faranno ventiquattro o trenta giorni; hanno dunque un'economia di spesa non piccola nel mantenimento dell'equipaggio, e possono impiegare utilmente questo tempo invece di rimanersi alla lanterna a tediarsi.

Questa mi pare cosa evidentissima; di più, vi erano commerci riputati pressochè impossibili; così, per esempio, il commercio coll'Egitto, in virtù della legge sanitaria, era stato abbandonato dal porto di Genova, quantunque i Genovesi frequentassero quello di Alessandria. Non si vedeva che una o due navi nell'anno venire da Alessandria a Genova, perchè i regolamenti sanitari le allontanavano, non potendosi trasportare il cotone

Digitized by Google

da Alessandria d'Egitto senza spurgarlo in lazzaretto e sottoporlo a tutte le sevizie di precauzione stabilite dai regolamenti.

Il commercio di levante ora gode delle medesime facilità che il commercio di tutte le altre parti, senza che la salute pubblica, come io credo, sia menomamente posta in pericolo da queste riforme. Eppure questa modificazione, questa riforma, stata lodata altamente da tutti gli uomini illuminati d'Europa, e cui la Francia ha in certo modo imitata (poichè abbiamo avuto il merito di essere stati i primi ad adottarla, e siamo stati i primi a sancire un regolamento che servì di base, ed è quasi identico a quello che la Francia adottò dopo di noi), tutto questo, dico, è denunziato come una delle cagioni prossime della rovina del commercio genovese. Per buona sorte finora i fatti non corrispondono a tali timori, ed invece corrispondono alle speranze concepite dai legislatori quando sancivano quelle riforme. Non ho bisogno di citare cifre che non ho qui, ma mi appello alla notorietà pubblica; non mai i cantieri della Liguria sono stati più occupati di quello che lo sono attualmente. Basta fare una passeggiata da Genova a Savona per vedere che su tutta la spiaggia si costruiscono nuove navi; locchè non è sicuramente un indizio di decadimento.

Un'altra prova si è che i noli sono in questo momento altissimi; questo non dipende sicuramente da circostanze locali, ma da circostanze del commercio in generale. I nostri naviganti, in virtù dei trattati di commercio che abbiamo fatto colle nazioni le più industriose e commercianti d'Europa, essendo ammessi liberamente nei porti d'Inghilterra, dell'Olanda e degli Stati Uniti, possono trarre profitto da queste favorevoli circostanze pel commercio di transito, cosicchè credo che in questo momento non vi sia nave che non sia impiegata, che non tragga un largo compenso dalle sue operazioni.

Ecco quanto debbo dire per la questione generale; vengo alle cifre.

I petenti hanno stabilito un calcolo per dimostrare ciò che

Digitized by Google

un proprietario di un bastimento di 200 tonnellate guadagna e ciò che spende.

Io ammetto tutte le cifre quali sono state poste; credo di non fare torto ai petenti nel supporre che essi abbiano esagerato un poco la spesa e diminuito alquanto l'entrata; questo è ciò che fanno tutti gl'industriali e commercianti quando si tratta di richiedere dal potere legislativo o diminuzione di tasse od aumento di diritti protezionisti; tuttavia ammetto tali cifre.

Questo proprietario di bastimento avrebbe guadagnato 22,393 lire e spesone 20,156; essendo i petizionari stati coscienziosi, nel calcolo del deperimento si computò questo in lire 2400.

Hanno calcolato la manutenzione a lire 1550 ed hanno persino calcolato l'interesse del capitale impiegato in 2100 lire (qui non contesto il valore), quindi avrebbero avuto 2237 lire di benefizio, più 2100 lire d'interesse del capitale impiegato in questo commercio, quindi il proprietario di questo bastimento al fine dell'anno avrebbe avuto un reddito di 4337 lire. Questo è dietro i fatti.

Nello stato attuale delle cose colla legge vigente avrebbero dovuto pagare il 5 per cento su questo reddito, perchè nel reddito non è solo il benefizio, ma è anche l'interesse del capitale impiegato in commercio.

Ora, secondo le disposizioni della legge attuale sono 225 lire che un capitano, supposto che abbia consegnato il giusto, e fatta la sua dichiarazione in coscienza, avrebbe pagato. Noi invece gli imponiamo una tassa di 50 centesimi per tonnellata, quindi per un bastimento di 550 tonnellate che gli ha dato questo benefizio di 4000 e tante lire, pagherà 125 lire, cioè 100 lire di meno di quanto avrebbe pagato; onde mi pare che mal si possa lagnare della modificazione introdotta nella legge.

Vediamo poi se questa tassa di 50 centesimi possa portare una qualche modificazione nelle operazioni commerciali. In questo calcolo l'introito è di 22,000 lire; ora io domando se una spesa di 125 lire possa avere un'influenza qualunque sopra

Digitized by Google

operazioni commerciali il cui ammontare è di lire 22,000; non è nemmeno una senseria, nè anche una mezza senseria.

Infatti io vedo che fra le spese i petenti calcolano la senseria a 447 lire; noi dunque facciamo loro pagare il terzo di quello che pagano al sensale.

Osservo poi anche che se invece dei viaggi del Levante noi ci riportiamo ai viaggi d'America, i calcoli sarebbero ancor più in favore del nostro sistema, giacchè un bastimento di 200 tonnellate che fa due viaggi in America guadagnerebbe sicuramente di più che 22,000 lire; infatti il nolo, cioè l'andata e ritorno in America, mi pare non eccessivo calcolandolo dalle 130 alle 140 lire: dunque due noli per 260 o 250 importano più di 40,000 lire che si guadagneranno da un bastimento che faccia due viaggi.

Ora sopra 40,000 lire di nolo lo Stato richiede il sacrifizio di 125 lire: è desso forse soverchio? Oso dire che questo bastimento guadagnerà ancora di più; ma mi arresta l'osservazione che avviene sovente di dover andare in America con mezzo carico ed anche con un terzo di carico.

Credo quindi che questa tassa sia quanto mai moderata, e che o bisognerà esonerare assolutamente l'industria della navigazione e concederle un privilegio, il privilegio dell'esenzione, o non è possibile l'adottare una tassa più mite.

Nè vale qui il parlare delle altre tasse a cui sono sottoposti, poichè queste non sono vere tasse, sono servizi che il Governo rende al commercio, e pei quali questo gli dà un correspettivo.

Se si parla della tassa d'ancoraggio, essa è solo un piccolissimo compenso alle spese che fa il Governo per mantenere i porti ed i fari; che dirò poi della protezione che accorda il Governo alla marina? Ma di ciò non parlo, perchè entra nelle spese generali dello Stato. Voi avete, o signori, esaminato, credo, questa mane ne' vostri uffizi la legge sullo spurgo dei porti, e avete potuto toccar con mano ciò che deve per simil opera spendere lo Stato.

Digitized by Google

Nella petizione si è pure calcolato il diritto di tonnellaggio; ma questo non sopperisce che ad una frazione delle spese a cui ascendono gli spurghi dei porti. Quanto alla tassa sanitaria, è stato detto nella convenzione che essa dovrà essere regolata in modo da sopperire a tutte le spese a cui darà luogo il servizio sanitario. Quando poi l'esperienza dimostri che il prodotto di questa tassa supera l'ammontare delle spese che importa lo esercizio sanitario, noi siamo in allora obbligati da questa convenzione a ridurla. Allorchè l'esperienza d'un paio d'anni ci dimostrerà che con 80 centesimi noi ricaviamo, a cagion di esempio, 250,000 lire, mentre non ne spendiamo che sole 150,000, noi saremo tenuti dall'impegno contratto non solo coi nostri concittadini, ma eziandio colle altre nazioni che hanno firmata la convenzione a ridurre questi 80 centesimi. Quindi vedete che lo spirito della convenzione, della legge già sancita dal Parlamento si è di non imporre al commercio, rispetto alla sanità, se non quel tanto che è necessario per indennizzare il Governo delle spese a cui dà luogo questo maggior servizio. In quanto alle spese consolari, ho avuto già occasione di riconoscere che esse son troppo gravi.

Se vi fosse presente il mio collega il ministro degli esteri, vi direbbe che egli ha già un lavoro preparato per la riforma di questi diritti.

Io non me ne faccio avvocato, ma credo però che le formalità debbono essere semplificate ed i diritti ridotti. Disgraziatamente è un'opera lunghissima, per l'attuazione della quale bisognerà rifare quasi per intiero il Codice consolare; le questioni fiscali sono così intrecciate a questioni legali e di giurisdizione che questa riforma, alla quale già si lavora da due o tre anni, non è ancora portata a compimento.

Posso però assicurare l'onorevole senatore Balbi che il Ministero è fermamente determinato di dar opera a questa riforma, perchè da questo lato riconosco le lagnanze dei capitani ben fondate.

Digitized by Google

Mi pare che queste spiegazioni debbano provare all'onorevole Balbi ed al Senato come gl'interessi marittimi stiano a cuore del Governo, e come il Ministero, secondato in ciò dal Parlamento, abbia già fatto molto per favorire questi interessi, e come pure abbia ferma intenzione di continuare in quelle parti, in cui ancora esistono abusi, l'opera sua riformatrice; ma nello stesso tempo il Ministero crede di doversi opporre a quello che fu detto d'esagerato nelle pretese dei capitani mercantili che hanno presentato questa petizione al Senato.

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 30 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata fra il Governo e il signor Deferrari per la concessione della facoltà di derivare acqua dal fiume Tanaro, e per cessione di due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Il Ministero si è occupato degli inconvenienti notati dal senatore Colli, cioè dell'insalubrità cagionata dallo stato in cui si trova il letto abbandonato dal Tanaro. Ebbe egli il pensiero di far eseguire opere per le quali fosse dileguata quell'insalubrità, ed ha scôrto non esservi che un solo mezzo, quello cioè di colmare e spianare l'antico alveo, portando il terreno al livello dei campi latistanti.

Per tale effetto vennero suggeriti varii sistemi.

Il Ministero dopo molti studi si appigliò a quello che avvisò il più perfetto, d'introdurre cioè le acque del Tanaro, acque torbide, col deposito delle quali innalzare il letto, e così far cessare la cagione dell'insalubrità; nè cercò il sistema il più economico, perchè adottò quello che causava una spesa di 30, o 35 mila lire. Espose all'asta pubblica queste opere, nessun concorrente si presentò; mentre il Governo maturava un cam-

Digitized by Google

biamento delle condizioni del progetto medesimo, si presentarono le persone colle quali esso trattò per la definizione della vertenza a cui avevano dato luogo i molini di Felizzano e la costruzione di un nuovo cavo.

Ma nel fare queste trattative il Governo ebbe in mente l'interesse del comune di Felizzano, e diffatti nel contratto vi è un'apposita condizione, in virtù della quale il concessionario signor Deferrari dovrà procedere senza dilazione alla bonificazione dell'alveo abbandonato, e intraprendere questi lavori, se non erro immediatamente dopo votata la legge. E qui abbiamo la certezza che a tali opere si porrà mano sollecitamente, giacchè non solo vi ha l'obbligo, ma l'interesse stesso del concessionario, essendogli stata ceduta la proprietà dell'alveo abbandonato; e nei calcoli istituiti per istabilire i vantaggi ed i pesi del contratto, fu riconosciuto che questa cessione poteva equivalere, se non erro, a 40 o 50 mila lire. Ma queste non potranno mai essere introitate dal concessionario se prima non si è proceduto, come dissi, alla bonificazione dell'alveo: egli è perciò che questa, ne siamo certi, sarà fatta con sollecitudine, perchè il concessionario vi è indotto, ripeto, e da una prescrizione assoluta che darebbe al Governo il mezzo di costringervelo, e perchè vi è il proprio interesse, e finalmente perchè dovendo esso fare un canale per istabilire i molini, gli riusciva facilissimo, e molto meno costoso che al Governo, od a qualsiasi altro avesse dovuto fare quel canale, il mandare ad effetto le opere necessarie per il bonificamento dell'alveo del Tanaro.

Con questo il Governo raggiungerà certo più agevolmente e più sollecitamente un tale scopo, che non pel mezzo di un impresario, il quale non abbia quell'incentivo dell'interesse privato che incalzerà i concessionari.

Onde io credo che il comune di Felizzano vedrà presto cessare quello stato di cose che il Governo è il primo a deplorare; ed ha ragione di pensare che il comune di Felizzano abbia

Digitized by Google

considerata la convenzione sotto quest'aspetto, poichè mentre questa questione si dibatteva alla Camera dei deputati, fu presentata una sua petizione che evidentemente esprimeva il desiderio che la convenzione fosse approvata.

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 30 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale.

Cavour, ***presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.*** L'honorable préopinant (1) fait observer que dans l'article 9 des dispositions préliminaires il est établi que les marchandises qui passeront en transit dans l'Etat devront être plombées et payer 10 centimes pour chaque plomb. Cet article tend à faire cesser un état de choses que j'appellerai anormal, un état de choses par lequel non-seulement le transit était affranchi de toute espèce de droit fiscal, mais par lequel il jouissait d'une telle faveur que les frais auxquels le transit donne lieu retombaient sur les finances de l'Etat.

J'admets avec le préopinant, avec les partisans les plus déclarés de la liberté de commerce, que le transit doit être favorisé, qu'on ne doit pas lui faire supporter des charges; mais je ne saurais admettre que l'on fasse des sacrifices directs pour avoir le transit dans les Etats. Les plombs coûtent 6 centimes, plus une ficelle, plus la main d'œuvre; on a calculé que tous ces frais pouvaient s'élever à 10 centimes, et on a proposé d'établir que le négociant qui veut faire passer des marchandises en transit rembourse purement et simplement les frais de l'opération à laquelle le transit donne lieu. L'honorable sénateur Jacquemoud fait observer que cette taxe pourrait nuire

(1) Il senatore Jacquemoud.

Digitized by Google

au commerce entre Seyssel et Genève, que cette ligne se trouve en concurrence avec la ligne française, qui est plus longue et plus difficile à parcourir. La ligne de Seyssel à Genève est la corde de l'arc, tandis que la route de Belgarde suit la ligne du fleuve; mais le commerce de Belgarde n'a pas à supporter cette taxe. Le commerce de Seyssel s'est beaucoup effrayé, il a transmis ses réclamations au Parlement et aux ministres; je crois que ses alarmes sont exagérées; il se fond uniquement sur les faits constatés dans le mois de mai dernier. D'après les statistiques fournies par le commerce de Seyssel, qui sont, je crois, les mêmes que celles dont a parlé l'honorable préopinant, il résulte qu'il y a eu progrès en 1851 par rapport à 1850, et en 1852 par rapport à 1851; mais qu'il y a eu une diminution dans les premiers mois de cette année et surtout dans le mois de mai; il explique cela par des anciens traités qui existaient avec les rouliers; cette explication n'est pas satisfaisante; si les frais par la route de la Savoie étaient plus considérables que ceux de la route de France, il était facile de s'arranger avec les rouliers; il n'y a pas grande difficulté à faire changer la direction à un char et à une paire de chevaux. Si donc il y a une diminution ce n'est certainement pas à la loi qu'il faut attribuer cela; car un projet de loi qui n'a aucun effet pratique, ne peut faire naître de tels résultats; j'attribue cette diminution au temps effroyable qu'il fait de l'autre côté, comme de ce côté-ci des Alpes. Toutefois le Gouvernement s'est préoccupé des effets que pourrait avoir cette surtaxe de 10 centimes appliquée aux marchandises de Seyssel à Genève, et j'ai donné l'ordre à l'administration des gabelles d'étudier la question et de voir si le moyen de ne plomber que les échantillons peut être appliqué.

On pourrait le faire pour les blés, je le reconnais, car il n'y a pas grand intérêt à changer les blés dans le parcours que feront les marchandises; mais, quand cela arriverait je n'y verrais pas un grave inconvénient. Si on introduit 100 hecto-

Digitized by Google

litres et qu'on en exporte 100 hectolitres, que ce soit un blé meilleur ou de moins bonne qualité, il n'y aurait pas là un grand dommage. Je puis donner l'assurance au préopinant que tout ce qui sera compatible avec les intérêts du trésor et qui aura l'avantage d'empêcher de commettre une fraude, en ce qui touche, par exemple, aux étoffes, aux denrées coloniales, sera fait par l'administration des gabelles que l'honorable préopinant sait être animée du désir de rendre plus faciles les opérations commerciales.

Discorso detto nel Senato del regno il 30 giugno 1853 per sollecitare la discussione di alcuni progetti di leggi.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Prima che il Senato passi alla votazione delle cinque leggi state testè approvate, mi sia permesso di rivolgere una preghiera alla Commissione cui furono mandati i progetti che riguardano la Banca nazionale e quella di Sardegna, acciocchè voglia deporre quanto prima la sua relazione sul banco della Presidenza.

Io faccio questa preghiera per due motivi: il primo si è che, reputando i due progetti relativi l'uno all'affidamento del servizio della tesoreria generale alla Banca nazionale e l'altro alla istituzione di una Banca in Sardegna siccome altamente utili, io non vorrei aver tralasciato nessun sforzo onde ottenere che questi progetti fossero discussi ed approvati prima che la presente Sessione avesse termine.

Io credo, almeno per quanto si riferisce allo stabilimento di una Banca in Sardegna, essere quanto io chiedo urgentemente necessitato dai bisogni di quell'isola. In quest'ultimo anno ancora, in questa Sessione noi abbiamo votate somme egregie

Digitized by Google

onde promuovere l'industria in quell'isola, ma forse i nostri sforzi rimarranno se non sterili, almeno poco proficui se noi non troveremo modo di svilupparvi e di stabilirvi il credito. Il Senato non ignora che il credito non esiste in Sardegna, e non vi è modo in tutta quell'isola di poter scontare una cambiale o di trovare una somma qualunque in imprestito sopra deposito di fondi pubblici. Adunque l'istituzione di una Banca in Sardegna è, a mio avviso, cotanto utile e così urgente che sarebbe altamente a lamentare se quell'isola ne andasse priva ancora per un anno.

In quanto all'altra legge dell'affidamento del servizio della tesoreria generale alla Banca nazionale, vi è pure un motivo di urgenza. Il Senato ricorderà che la legge sull'amministrazione centrale, stata dal Parlamento approvata, e sancita dal Re, stabilisce che le tesorerie saranno riordinate sopra altri principii e sopra altre basi, il primo dell'anno 1854; quindi è necessario di cominciare fin d'ora a stabilire queste basi.

Tali lavori preparatori debbono essere ordinati e modificati secondo che l'approvazione di questo servizio da prestarsi dalla Banca sarà per essere data con o senza modificazioni.

Se questa legge non fosse votata nella presente Sessione, evidentemente il Ministero sarebbe indotto a considerarla come rigettata, come non avente effetto, e dovrebbe dare tutte le sue disposizioni per l'istituzione di una tesoreria generale apposita.

Io credo quindi esservi perciò un motivo potente per la discussione di questa legge; non indicherò gli altri motivi, quantunque gravi, a mio senso, che militano a favore di questa legge, perchè non si aggirano intorno alla questione d'urgenza.

Ho detto che vi era un'altra considerazione gravissima che mi moveva a pregare istantemente il Senato a voler far sì che questa legge fosse discussa, questo motivo però è alquanto personale, onde chiedo l'indulgenza del Senato.

La legge di cui feci cenno fu oggetto di critiche, e di critiche

Digitized by Google

vivissime, e nel pubblico ed anche negli uffizi del Senato. Si è detto, si è stampato che questa misura avrebbe portato il disordine nello Stato, che avrebbe rovesciato l'edifizio innalzato dalla sapienza dei nostri maggiori.

Io non voglio, nè posso qui combattere cotali opinioni, ma poichè desse sonosi altamente ed apertamente manifestate, io desidererei ardentemente aver campo di poterle combattere, di poter giustificare il Ministero da così gravi imputazioni.

Se il Ministero ha presentato questa legge si fu perchè era altamente convinto, come lo è tuttora, della sua altissima utilità. Il Ministero può avere errato, ma prima di essere condannato desidererebbe (e credo che questo desiderio non possa parer strano) di essere sentito nelle sue difese.

Per circostanze che è inutile ricordare questa legge non potè essere lungamente discussa nell'altro ramo del Parlamento, quindi non ebbe il Ministero il mezzo di far vedere quanto insussistenti fossero le imputazioni che contro esso si lanciavano, e quanti fossero i vantaggi che crede dover da essa derivarne.

Prego quindi il Senato a voler fare in modo che questa legge venga discussa. Una tale discussione potrà illuminarci; ed ove porti nell'animo del Senato, ovvero del Ministero, la convinzione che tali misure sono dannose, il Ministero sarà il primo a far plauso a coloro che l'oppugnano; ma quando la discussione avesse un altro effetto, o quando solo il Ministero credesse dover persistere nelle sue opinioni per non essere erronee, desidererebbe che la responsabilità della reiezione di fatto di queste misure non avesse a ricadere sopra il di lui capo.

Digitized by Google

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 2 luglio 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata tra il Governo e la compagnia transatlantica per lo stabilimento di un corso regolare di viaggi tra Genova e diversi porti dell'America.

Cavour, ***presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanse.*** Signori senatori, fra tutti i progetti relativi a grandi imprese, che furono sottoposti alle vostre deliberazioni, nessuno, come il presente, ebbe ad incontrare tanta e così grave opposizione; opposizione che trovò eloquenti e dotti interpreti e nel seno del vostro ufficio centrale, ed in questo recinto. Io quindi sarò costretto di richiedere la vostra indulgenza più del solito, onde poter ribattere tutti gli argomenti, che dai vari oratori a questa legge avversi furono addotti.

La convenzione fatta, ed ora sottoposta alla vostra approvazione, fu combattuta e a nome dei principii, e con considerazioni economiche, e con considerazioni finanziarie.

Fu combattuta a nome dei principii ieri singolarmente dal senatore De Cardenas ed oggi pur anche dal suo collega il senatore Di Pollone. Essi denunziarono questa convenzione siccome una misura altamente protezionista, onde io inaspettatamente mi vidi appuntato di essere passato nelle file del partito protezionista. Io in verità ho qualche argomento di rimanere stupito di quest'accusa. Io, o signori, credeva che il protezionismo consistesse nel favorire un'industria, la quale non fosse nel caso di poter sopportare la concorrenza dell'industria straniera, di favorire con premi, con tasse, o con dazi i prodotti di qualunque natura, che fabbricati nell'interno del paese venissero a costare più cari di quelli introdotti dall'estero.

Questo, o signori, mi pare essere il protezionismo economico. Ma ora qui non siamo in questa circostanza: non si tratta di

Digitized by Google

favorire una compagnia nazionale in concorrenza con una compagnia estera; gli onorevoli senatori De Cardenas e Di Pollone avrebbero ragione di rimproverarmi se venissi a proporvi di dare un sussidio ad una compagnia nazionale per lottare contro una compagnia estera, che si offrirebbe di fare il medesimo servizio a condizioni più moderate. Se una compagnia americana, se una compagnia inglese avesse proposto al Governo di stabilire un servizio regolare fra Genova e le Americhe mediante una sovvenzione minore di quella richiesta dalla compagnia genovese, io dico schiettamente, avrei probabilmente accettata questa proposta: ma disgraziatamente noi non abbiamo avuto offerte serie nè da compagnie inglesi, nè da compagnie americane, nè da compagnie francesi. Qui dunque, o signori, non si tratta di favorire con una misura di protezione un'industria nazionale onde possa reggere alla concorrenza estera; si tratta semplicemente di rimunerare un pubblico servizio.

La compagnia transatlantica ha un doppio scopo, ha un carattere commerciale, ed ha un carattere pubblico, fa operazioni di commercio e adempie ad un servizio pubblico, cioè al trasporto delle lettere, ed al trasporto regolare dei passeggieri, e fa sopra il mare quello che fanno sulla terra i corrieri e le diligenze, colle quali tratta l'amministrazione delle poste.

L'onorevole senatore Di Pollone ben sa che il servizio dei corrieri impone un sacrifizio assai largo allo Stato. Se io non erro, il corriere di Francia costa, oltre a ciò che rende non il ramo postale, ma il trasporto delle merci e dei viaggiatori, 170 mila lire.

Si dirà dunque che noi facciamo... *(Interruzione del senatore Di Pollone)* Mi pare che l'onorevole preopinante accenni ad una somma maggiore. Io non credo però che il Governo, così bene rappresentato dall'onorevole senatore Di Pollone in questo ramo d'amministrazione, faccia atto di protezionismo pagando 150 o 200 mila lire per avere un regolare e ben fatto servizio postale sulla linea di Francia.

Digitized by Google

Mi dirà l'onorevole senatore: qui è un servizio assolutamente pubblico, mentre voi trattate con una compagnia che fa atti commerciali.

Ma l'amministrazione delle poste in terraferma tratta pure colle compagnie private, e quantunque la legge imponga l'obbligo a tutti i concessionari di servizii di vetture pubbliche di trasportare gratuitamente i dispacci, quando però l'amministrazione crede dover richiedere da essi condizioni di tempo e di velocità speciali, cioè obbligarli a partenze a certe determinate ore, ed all'impiego di una certa velocità, loro corrisponde un sussidio. Io credo, per esempio, che al concessionario del servizio da Nizza a Genova l'amministrazione delle poste dia un sussidio abbastanza largo, ne dà uno certamente all'imprenditore del servizio tra Genova e Pietrasanta; io non penso con ciò che l'amministrazione delle poste ed il Ministero che sanziona questo atto facciano opera di protezionismo.

Se dicesi che il corrispettivo proposto per il sussidio che si porge alla compagnia sia eccessivo, io ammetto che si possa sostenere, ma non potrò ammettere giammai che questo sussidio sia un atto di protezionismo.

Io spero con queste brevi parole di essermi purgato da un appunto che mi tornava molto grave, tanto più grave in quanto che veggo con la più viva soddisfazione non esservi quasi più in questo recinto chi sia fautore del sistema protezionista; ed invero sarebbe stato straordinario che quando il Senato votava quasi ad unanimità la legge della riforma daziaria, colla quale si segnava un nuovo passo risoluto nella via della libertà commerciale, io che ho avuto l'onore di iniziare questa riforma avessi apostatato dalle mie primitive opinioni.

Vengo ora ad esaminare la questione dal lato economico e finanziario.

La convenzione fu considerata come sfavorevole alle finanze, come troppo larga pei concessionarii.

Io credo che si possa e si debba esaminare sotto due aspetti

Digitized by Google

per quanto riguarda ai concessionarii, cioè sotto al suo merito intrinseco. Dobbiamo vedere in primo luogo se era possibile di ottenere il medesimo servizio con sacrifizi minori; in secondo luogo, dato che non si possa ottenere quel servizio con minori sacrifizi, se questi fossero in proporzione con l'utilità che da essa il paese dovrà ritrarre.

Fu in questo recinto e altrove dimostrato che se l'attuale convenzione si paragona colle convenzioni passate dai Governi inglese ed americano colle compagnie che hanno assunto il servizio transatlantico, le condizioni alle quali noi abbiamo acconsentito sono di gran lunga meno onerose. Diffatti, calcolate a ragione di miglia la distanza da percorrere, calcolate a ragione dell'importanza dei bastimenti quello che paga il Governo inglese alle compagnie che mantengono il servizio fra l'Inghilterra e l'America, il Mediterraneo e le Indie, e vi convincerete che noi non paghiamo che il terzo od il quarto di quanto essa paga. Alla stessa conclusione si arriverebbe col paragonare la nostra convenzione con quelle americane.

Ma dopo la presentazione di questa legge sorse un fatto nuovo che somministrò armi potenti agli avversari della medesima, armi di cui seppero far uso molto abilmente; intendo dire la convenzione del Governo belga con una compagnia di Anversa. Mentre noi dovremmo corrispondere alla compagnia concessionaria lire 22 mila per viaggio da Nuova York, il Governo belga non corrisponde che 12 mila lire. Quindi pare che il Governo belga abbia ottenute condizioni di gran lunga migliori delle nostre.

Non so se sia da parte mia troppa tenerezza per la propria opinione, ma io dichiaro apertamente che se la compagnia mi proponesse di cambiar i termini dell'attual convenzione, modificandola sulle basi di quelli sanciti fra il Governo belga e la compagnia di Anversa, io non accetterei la proposta, poichè se da un lato vi ha un vantaggio sulla sovvenzione in danaro, si presentano dall'altro due gravissimi inconvenienti: il primo

Digitized by Google

cioè di abbandonare assolutamente per tutto il tempo che dura la convenzione il prodotto postale, ed il secondo, il più grave, quello che basterebbe per me a far ch'io respingessi in modo assoluto la convenzione, si è l'obbligo di garantire l'interesse del capitale impiegato nella costruzione dei bastimenti.

L'onorevole senatore Di Pollone fa poco caso del prodotto postale, tanto di quello che ricaveranno in virtù della convenzione presente, quanto di quello che la compagnia di Anversa ricaverà essa medesima. Io non posso opporre cifre a cifre, ragionamenti a ragionamenti. Qui si tratta di un servizio affatto nuovo, di aprire cioè una via che era chiusa, quindi è impossibile di poter stabilire calcoli che abbiano qualche fondamento; tuttavolta mi pare impossibile di potersi negare che quando vi sono relazioni regolari e frequenti fra paesi cotanto popolati come il Belgio da un lato, e l'America dall'altro, non vi sia un cambio numeroso di corrispondenza: ma lascio questa questione da un canto, poichè la considero come secondaria.

La condizione che io ravviso, come dissi, la più grave, si è quella della garanzia dell'interesse. Io non voglio condannare in modo assoluto questo mezzo di sussidio alla compagnia; avrei torto di farlo, poichè non è gran tempo io ebbi l'onore di presentare al Parlamento e di sostenere un progetto, in virtù del quale lo Stato venne a garantire il 4 1/2 ad una società costruttrice della più grande delle nostre strade ferrate. Ma dico che questo sistema pericoloso, che ha sempre gravi inconvenienti non si può adottare se non per quelle imprese, in cui riesce possibile e facile lo stabilire quale è il vero reddito della compagnia che si può sperare in una strada di ferro.

In una strada di ferro è facile il determinare in modo assai esatto la spesa di esercizio, la somma necessaria per mantenere il capitale mobile, quella per estinguere il capitale della compagnia.

Ma ben altre sono le condizioni di una compagnia di navigazione a vapore, di una compagnia come quella che assume il

Digitized by Google

servizio da Anversa alla Nuova York, come quella che vuole assumere il servizio da Genova alle due Americhe.

Queste compagnie, se vogliono prosperare, saranno costrette a fare operazioni commerciali, perchè ognun vede come sia difficile che possano sussistere se si limitano strettamente, unicamente a prendere a nolo delle mercanzie a Genova ed in America. Se poi il Governo deve garantire un interesse, deve avere i mezzi di sorvegliare la compagnia non che le operazioni commerciali; ora questo gli sarebbe di tale e tanta difficoltà, che vedrebbesi presto costretto a rinunziare alla garanzia della sorveglianza.

Ma non è tutto, la natura stessa del servizio e dell'impresa è tale da rendere molto arduo, quasi impossibile il determinare in modo possibilmente esatto il reddito netto. Diffatti, dal reddito lordo prodotto da un servizio di navigazione a vapore conviene dedurre in primo luogo le spese, il che però non è difficile; ma conviene dedurrre in secondo luogo il deperimento, e qui nasce una straordinaria difficoltà. Ella è cosa molto malagevole il determinare quale è la somma che bisogna porre da lato ogni anno, onde tener conto del deperimento di un bastimento: il Senato sa come la vita de' bastimenti sia molto varia; da alcuni è calcolata a 30 anni, da altri a 25, da altri a 20; la vita di tutti i bastimenti non è la medesima, un bastimento vive molto più di un altro; quindi egli è affatto impossibile lo stabilire in modo assoluto quale è il fondo che si deve porre in disparte, sul benefizio dell'annata, per tener conto del deperimento naturale dei bastimenti.

V'ha di più ancora: i bastimenti sono esposti non solo a deperimento, ma eziandio a continui pericoli ogni volta che sciolgono le vele al mare; conviene quindi pensare all'assicurazione, ma niuno ignora che tutte le compagnie che impiegano un certo numero di bastimenti, non potendo sopportare queste spese continue di assicurazione, sono condotte necessariamente a farsi assicuratrici di sè medesime; così avviene delle inglesi,

Digitized by Google

così di tutte quelle che sono bene amministrate, e così avverrà della compagnia belga.

E qui nasce una grande difficoltà: come stabilire il premio di assicurazione?

L'onorevole senatore Di Pollone sa che questo premio varia secondo le situazioni e la natura dei bastimenti, varia anche secondo i capitalisti che impiegano i loro fondi nelle operazioni d'assicurazione; quindi altri intoppi, altre incertezze, altri ostacoli.

Come mai potrà il Governo seriamente stabilire d'accordo colla società il reddito netto della compagnia? Se l'impresa è molto prospera, se l'assicurazione non deve avere effetto, non vi saranno difficoltà; per lo contrario se l'impresa fosse perdente, io credo che il Governo si vedrebbe condotto a fare dei sacrifizi molto maggiori di quelli che noi facciamo.

Noi sappiamo, o signori, quello che diamo, sappiamo che con 22 mila lire per viaggio non avremo altro sacrifizio; invece il Governo belga dovrà sottostare a tutte le spese, e più dare il 4 per cento. Ora, è arrivato (e spero che ciò non succederà alla compagnia transatlantica), è arrivato a varie compagnie di non poter conseguire nemmeno di che far fronte alle spese ordinarie. Io ripeto quindi che la nostra convenzione ben può reggere al paragone della convenzione belga; che se questa si presenta sotto un aspetto più favorevole, bene esaminata, dovrà considerarsi come più onerosa per l'erario pubblico.

Allontanato l'esempio del Belgio, non si negherà essere la nostra convenzione la più favorevole che siasi finora stabilita da un Governo con una compagnia di navigazione transatlantica.

Ma mi si dirà: il contratto potrebbe essere stato fatto sopra basi eque, e meno onerose alle finanze dello Stato.

Esaminiamo quali siano i benefizi che lo Stato ricaverà da questa convenzione e quali i sacrifizi che dovrà fare.

Questi si restringono al pagamento della sovvenzione, cioè di 624 mila lire all'anno, somma egregia a fronte della penuria

Digitized by Google

delle finanze, somma che, come indicava l'onorevole senatore Di Pollone, pareggia alcune delle nuove imposte che abbiamo stabilito.

A diminuire questi sacrifizi abbiamo primieramente il prodotto del servizio postale; abbiamo in secondo luogo il vantaggio di avere a nostra disposizione, in caso di guerra, un naviglio di sette grossi bastimenti a vapore; finalmente i vantaggi indiretti che il commercio deve ritrarre da questo servizio.

Io non impegnerò una lotta sulla questione postale coll'onorevole preopinante, che in ciò riconosco maestro; ripeterò quello che già accennava, che, cioè, trattandosi di un servizio affatto nuovo, io credo che tutti i calcoli che si basano sui fatti attuali sono assolutamente ipotetici, sono erronei.

Egli è evidente che quando per iscrivere alle Americhe, massime all'America del Sud, bisognava affidare le lettere ai bastimenti a vela che impiegavano tempo lungo ed incerto per fare il transito, oppure mandare le lettere in Inghilterra con grandissima spesa, il numero delle corrispondenze doveva essere, come è infatti, limitatissimo; quando invece vi sarà una corrispondenza regolare, celere ed economica, io porto avviso che il numero delle lettere si aumenterà in una proporzione che è impossibile il determinare.

Il senatore Di Pollone sa come le facilitazioni aumentino le corrispondenze in una proporzione non prevedibile; e infatti ogni giorno egli introduce riforme, fa nuove facilitazioni, le quali tutte producono effetti immediati e i più benefici.

Egli fu uno degli autori della riforma postale, e ben ricordo che quando questa riforma si discuteva in questo e nell'altro ramo del Parlamento, gli autori di essa, ai quali io ho avuto l'onore di appartenere, non ebbero l'ardire di calcolare sopra una larga scala l'aumento che da questa dovesse risultare. Ricordo pure che io, fatto ardito, un giorno asserii che la perdita dopo uno o due anni non sarebbe che del 10 per cento:

Digitized by Google

mi si gridò quasi la croce addosso e mi si disse che io mi faceva illusione: eppure dopo un anno la perdita era pareggiata, dopo due vi era benefizio.

Ciò che accadde per la posta è accaduto per molti altri servizi. Citerò il telegrafo elettrico.

Quando fu presentata la legge per lo stabilimento del telegrafo fra Genova e Torino non mancarono membri del Parlamento che lamentavano questa nuova spesa. Il Ministero rispose con una certa esitanza, che cioè si troverebbe un qualche piccolo compenso nel prodotto che darebbe il servizio telegrafico dei privati.

Si rispose ridendo a questo argomento, eppure dopo un anno di esistenza, il telegrafo elettrico non solo basta a coprire largamente tutte le spese di esercizio, ma produce eziandio l'interesse sul capitale erogato nel suo stabilimento, del 10, 12 e perfino del 15 per cento.

Ciò che avvenne per la riforma postale e pel telegrafo elettrico avverrà pure (lo creda il senatore Di Pollone) per la corrispondenza da Genova coll'America. Noi abbiamo colà relazioni personali e commerciali: ricaviamo da quella regione un'infinita quantità di merci: il nostro commercio cresce, e crescerà ogni giorno; quindi non è farsi illusione, non è accarezzare un progetto cui si ha l'impegno di far adottare, l'accogliere la fiducia che queste corrispondenze duplicheranno, triplicheranno, forse quintuplicheranno.

Io lascio dall'un canto gli altri piccoli compensi, quello specialmente dell'emigrazione, quantunque io creda che essa possa non poco contribuire a ripienare una parte delle 600 mila lire.

L'onorevole senatore De Cardenas nella tornata di ieri osservava che l'emigrazione finora si rivolgeva verso i porti del Nord. Io lo credo: siccome non vi hanno comunicazioni nei porti del Sud, egli è agevole il dire che mal verrebbero gli Svizzeri ed i Germani a Genova per andare in America mentre si vedrebbero costretti d'imbarcarsi sopra bastimenti a vela.

Digitized by Google

Ma quando vi saranno a Genova comunicazioni che possano competere con quelle della Francia e dell'Inghilterra, io credo che l'emigrazione della Svizzera e della Germania meridionale si rivolgerà verso Genova piuttosto che verso l'Havre e Liverpool.

Ma, o signori, il maggior compenso a questo sacrifizio io lo aspetto dall'impulso che lo stabilimento di questo servizio deve dare al nostro commercio: e in ciò io mi posso appoggiare sull'opinione di tutti i negozianti i più illuminati del regno.

Non invocherò quella del commercio di Genova che fu unanime a questo riguardo, ad eccezione di alcuni pochi illusi, i quali, essendo interessati nella navigazione a vela, temettero un momento che lo stabilimento della navigazione a vapore potesse tornare di nocumento; invocherò bensì l'opinione del commercio di Torino, da cui quest'impresa fu accolta con favore.

Io cito perciò un'autorità che non sarà disdetta, meno ancora sicuramente dall'onorevole senatore Di Pollone, giacchè io intendo parlare di un corpo da lui degnamente presieduto, vale a dire della Camera di commercio di Torino.

Diffatti ho qui nelle mani una lettera scritta dallo stesso senatore Di Pollone ai promotori dell'impresa, nella quale manifestava un'opinione molto favorevole ad essa.

Di Pollone. Legga pure.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* I promotori dell'impresa chiedevano, se non erro, di poter aprire la sottoscrizione negli uffizi della Camera di commercio, e questa per organo del suo presidente gentilmente rispondeva:

« Non poteva certamente questa Camera non applaudire al « progetto troppo utile e troppo interessante pel porto di Ge- « nova non meno che pel commercio in generale del nostro « paese, di stabilire una corrispondenza diretta e regolare da « Genova all'America; epperò mentre nella seduta di iersera « dimostrò molta soddisfazione al sentire lo indirizzo che veni- « vale rivolto dai signori direttori della società transatlantica

Digitized by Google

« che sta formandosi a tale scopo, non esitò menomamente a « determinare si avesse a seguire l'esempio della Camera di « commercio di Genova, coll'aprire ne' propri uffizi una sotto- « scrizione de' concorrenti a prendere parte all'intrapresa, la « cui attivazione non può altrimenti essere ravvisata, nello stato « attuale delle cose, se non come un vero nostro bisogno.

« Abbiano adunque le SS. VV. pregiatissime la bontà di « inviarci le cartelle di sottoscrizione in sufficiente numero di « programmi, » ecc. ecc.

Dunque la Camera di commercio di Torino dichiara che lo stabilimento d'un servizio di navigazione transatlantica era un vero bisogno *(Sensazione)*.

Di Pollone. Mi permette il signor ministro una spiegazione?

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze*. Volontieri.

Di Pollone. Posso incominciare col rispondere esser cosa semplicissima che il presidente scriva a nome del corpo in un modo, ma che può benissimo avere un'opinione diversa da quella del corpo. Quindi la Camera di commercio di Torino, considerando che tutto ciò che può tornare utile al commercio è utile anche ad essa, doveva naturalmente approvare quest'impresa; ma essa non ha avuto da esaminare le condizioni, come dovettero fare i membri dell'ufficio centrale del Senato, ed ora che io ho avuto agio di esaminarne i maggiori carichi, mi sono separato da questa opinione.

Ed in ciò ho agito con tutta coscienza. Ho fatto inserire una protesta nel giornale il *Parlamento* d'oggi in cui dichiaro che quest'opinione è mia particolare, e che la Camera di commercio di Torino non vi ha parte. Dirò di più: non ostante il massimo buon volere nel raccogliere sottoscrizioni, se ne sono ricevute 44 sole. Il fatto risponde da sè assai meglio di quello che io stesso potrei fare.

Io ringrazio il signor ministro della gentilezza che mi ha usato nel permettermi di dare questa spiegazione.

Digitized by Google

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Prego l'onorevole senatore Di Pollone di ricordare che io ho parlato dell'opinione della Camera di commercio di Torino, di cui egli è degno presidente, e di cui è sempre stato l'organo imparziale, come lo è tuttora; quindi io mi appoggiava non sull'opinione del senatore Di Pollone, la quale si veniva a manifestare in modo assolutamente contrario, ma su quella della Camera di commercio di Torino.

Io ripeto che un'impresa la quale fu dalla maggioranza della Camera di commercio di Torino considerata come un bisogno, è un'impresa che naturalmente è acclamata dall'immensa maggioranza dei negozianti...

Colli. Io prenderei la parola se il signor ministro mi permettesse d'interromperlo...

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Parli pure.

Colli. In qualità di membro della Camera di commercio di Torino, alla quale io ho l'onore di appartenere da venti anni, debbo dire che essa ha approvato altamente l'intenzione di aprire una sottoscrizione per avere la facilità di fare dei viaggi transatlantici, ma che non conosceva in verun modo quali sarebbero poi le condizioni che si farebbero. Se queste fossero state conosciute come lo sono di presente, forse avrebbe fatto qualche osservazione.

Questo è ciò che io voleva sottomettere al Senato in appoggio di quanto fu detto testè dal presidente della Camera di commercio.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Mi permetterò di rispondere all'onorevole senatore Di Pollone che io non ho detto che la Camera di commercio avesse manifestato un'opinione sulla convenzione, la quale sicuramente non fu dal Ministero sottoposta all'esame di essa; dissi, e credo di non poter essere disdetto, che la Camera si è mostrata altamente favorevole allo stabilimento di questo servizio, ed

Digitized by Google

ha riconosciuto che esso era un bisogno, e non solo utile ma necessario agli interessi del nostro commercio, il quale progredisce grandemente nell'America.

L'onorevole senatore Di Pollone citava le cifre che erano state somministrate dall'azienda delle gabelle. Mi duole il dover confessare che queste cifre sono molto inesatte, giacchè il Senato ricorderà forse che io ebbi l'onore già in varie circostanze di esporre che per lo passato non si teneva conto dal Governo delle provenienze: quindi le dogane non possono somministrare per lo passato (per quello cioè che si riferisce agli anni anteriori al 1852), se non dati molto ipotetici. Non vi è traccia nei nostri registri delle provenienze delle mercanzie, ma è un fatto che il nostro commercio coll'America progredisce colla proporzione più rapida.

Vi sono due rami di commercio che hanno fatto passi da gigante, cioè i cuoi ed i cotoni, che sono le principali merci che noi importiamo dall'America. Ora se Genova fosse solamente città di consumo, io non avrei difficoltà a riconoscere che lo stabilimento della navigazione a vapore non potrebbe di molto aumentare questo consumo, poichè egli è evidente che le merci giungano un po' prima o un po' dopo, ciò non importa: più di quello che il paese può consumare non consumerà: il commercio di queste merci di consumo non aumenterà che in proporzione che aumenteranno le forze, direi, consumatrici del paese. Ma Genova è non solo una piazza di consumo, essa è piazza di deposito: è destinata, se il Governo da un lato e i Genovesi da un altro non falliscono ai loro doveri, a diventare una delle prime, forse la prima delle piazze di deposito del Mediterraneo: lo è già per alcuni articoli, segnatamente per due di cui parlava, vale a dire, dei cuoi e dei cotoni; di fatto si è importata a Genova una quantità di cuoi tre volte maggiore di quello che si consuma nell'interno del paese, e si cominciano ad importarvi direttamente dei cotoni due volte almeno più di quello che si consumò l'anno scorso: l'importanza di essi rag-

Digitized by Google

giunge le 100 mila balle: cifra la quale segna un progresso immenso in questo ramo di commercio.

Ora pel commercio di deposito, per quello che deve farsi non coll'interno del paese, ma colle altre piazze del Mediterraneo e cogli altri porti dell'Europa, sono necessarie, anzi indispensabili delle regolari, delle continue e pronte comunicazioni. Onde io ritengo che il vero compenso che noi dobbiamo aspettare dal nostro sacrifizio stia nello sviluppo delle nostre relazioni commerciali coll'America.

Non credo che si possa dar poco peso al vantaggio che sentirà il nostro commercio d'esportazione, il quale per l'America non ha ancora raggiunto larghe proporzioni. Tuttavia non è così tenue come lo crede l'onorevole senatore Di Pollone: si esportano in ora oggetti diversi, benchè non in gran copia: non vi è bastimento che parta per l'America che non abbia, in piccola quantità, è vero, ma gran numero per contro d'oggetti, e non solo oggetti di materia prima, ma altresì oggetti manufatti. Io nutro ferma speranza, porto coscienziosa opinione che la nostra industria svolgerassi rapidamente, e credo che queste esportazioni cresceranno ogni anno. Diffatti l'esportazione delle stoffe di seta in America ha già raggiunto una qualche importanza. Uno degli onorevoli vostri colleghi esporta, cred'io, in ogni anno nelle Americhe delle stoffe seriche per parecchi milioni, e vi sono pure a Genova varie case che esportano, nelle Americhe specialmente del Sud, delle stoffe di seta per somme di grande considerazione.

Io nutro speranza che questo commercio sia per isvilupparsi. Certamente per questo lo stabilimento d'un servizio regolare e celere è utilissimo: le stoffe devono giungere, e massime quelle in seta, presto e per la stagione: quindi importa assai che invece di impiegare tre mesi non ne impieghino che uno e mezzo per traversare il mare. Io sono ambizioso per le nostre industrie, e spero che esse, tra cui quella del cotone, fra alcuni anni saranno in grado di esportare in America.

Digitized by Google

Vedendo i progressi che han fatto le nostre fabbriche di cotone posso a giusto diritto dire che se esse continuano di egual passo per pochi anni, saranno in istato di lottare con le fabbriche inglesi e con le svizzere.

Basta che si avanzino nella via del progresso per dieci anni, e poi venderanno sui mercati dell'America allo stesso prezzo delle fabbriche inglesi. E credo perfino di poter parlare dell'industria dei panni: ho l'intima convinzione che i nostri fabbricanti da panni se continuano con ardore nella via che ora battono, se non si lasciano spaventare dalla concorrenza estera, giungeranno ad esitarli non solo sui nostri mercati, ma anche sugli esteri. E non sarebbe poi cosa straordinaria, giacchè vi hanno alcuni industriali, i quali già fecero qualche piccola esportazione all'estero e credo che non abbiano poi avuto a lamentarsene. Ripeto che si troverà un largo compenso nello stabilimento delle nostre relazioni commerciali, del commercio di deposito e del commercio di esportazione coll'America.

Ma l'onorevole Di Pollone non ha voluto parlare del vantaggio che si potrebbe ricavare da questi navigli in caso di guerra: forse egli è incredulo a questo riguardo. Io non aggiungerò molte parole, poichè questo argomento fu trattato dai senatori Albini e La Marmora, i quali in cose marittime ne sanno molto più di me; solo aggiungerò a quanto disse il senatore La Marmora, che in guerra non basta avere cannoni e polvere, ma bisogna avere anche soldati, e sul mare marinai; e siccome noi abbiamo ed avremo sempre in maggior copia bastimenti a vapore, dovremo avere marinai, operai atti ed esperti nel servizio delle navi a vapore.

Il signor preopinante non ignora che per maneggiare una nave a vapore, massime di quella mole, si richieggono vari macchinisti, dei fuochisti, e che altresì una parte dell'equipaggio almeno non sia affatto estranea al maneggio delle macchine a vapore. Ora ciò non s'improvvisa in un momento. Noi difettiamo di questo semenzaio di marinai (lasciate che lo dica) a vapore:

Digitized by Google

la compagnia transatlantica ce lo somministrerà, anzi io temo che quando tutti gli otto bastimenti saranno in moto, questa compagnia abbia più marinai che la marina regia sotto le bandiere.

Quindi è cosa opportuna, utilissima di aver sotto le mani un personale molto adatto; e se non possiamo trarre da queste navi tutta l'utilità che si spera, certamente dai macchinisti, fuochisti, marinai di esse, noi potremo ricavarne una grandissima utilità, perocchè in un momento avremo armate le nostre attuali e future fregate a vapore.

Io credo che questa considerazione, di cui forse l'onorevole senatore Di Pollone non aveva tenuto conto, debba avere un certo peso nella bilancia dei vantaggi e degli inconvenienti di questa convenzione.

L'onorevole senatore Di Pollone potrà dire: in principio io sono d'accordo con voi sull'utilità di questo servizio, solo trovo che la convenzione fu molto mal fatta: egli è stato troppo gentile per non esprimersi in questo modo, ma lo ha accennato; se aveste seguìti i consigli della Commissione governativa (continuerà a dire), avreste fatto molto meglio.

Io dichiaro altamente che se avessi potuto seguirli, mi sarei reputato molto felice.

La Commissione governativa consigliava non minori sacrifizi pecuniarii, ma d'imporre maggiori obbligazioni alla compagnia. Essa però quando ciò fece non aveva a negoziare colla compagnia, dava consigli al Governo, diceva: trovate modo di ottenere tutte queste modificazioni.

Quando il Ministero ebbe conoscenza del rapporto della Commissione, non pretermise di chiedere alla compagnia siffatte condizioni, ma essa non volle adattarvisi. Si negoziò 3 mesi: se non erro l'onorevole preopinante ricorderà meglio di me che la Commissione governativa finì in dicembre il suo lavoro, e la convenzione venne firmata in maggio. Io ho fatto quello che per me si è saputo e potuto: non mi riuscì di ottenere migliori

Digitized by Google

condizioni: ciò sarà stato difetto di abilità, non certamente di buon volere.

Quando ho visto irremovibile la compagnia, ho dovuto pensare se conveniva accettare la convenzione colle modificazioni richieste da essa, oppure sé era miglior avviso il rimandare, come ha suggerito il senatore Di Pollone, a tempo migliore il farne una nuova.

Io ho creduto coscienziosamente che la somma dei vantaggi superava quella degli inconvenienti, e quindi ho sottoscritta la convenzione e l'ho presentata al Parlamento.

Gl'inconvenienti maggiori si riducono a tre: 1°, lo scalo di Marsiglia; 2°, la linea dell'America settentrionale; 3°, quello che mi pare non sia stato indicato dal senatore Di Pollone, ma dal senatore De Cardenas, di non aver cioè previsto il caso d una grande rivoluzione nel sistema della produzione della forza motrice; punti tutti i quali erano stati accennati nella relazione della Commissione governativa.

Dirò in primo luogo dello scalo di Marsiglia.

In verità, io credo che sarebbe forse più conveniente, anzi senza forse, che sarebbe più conveniente che i vapori non toccassero a Marsiglia. Tuttavolta non conviene esagerarsi l'importanza di quello scalo. La compagnia non potrà mai fare che una brevissima dimora co' suoi vapori in quel porto, quindi sarà costretta a concentrare le sue principali operazioni a Genova. Evidentemente essa ha un interesse massimo a costituire la maggior parte del carico in Genova, perchè avrà maggior tempo per prepararlo; a Marsiglia non avrà tempo che a completarlo, cioè a prendere quel poco che troverà già preparato per trasportare. E credo, come la compagnia asseverava, che nello stato attuale delle cose erale impossibile il poter stabilire il suo servizio senza toccare a Marsiglia, e se debbo dire la verità, credo che abbia ragione; che se fosse limitata nei primi tempi della sua esistenza al solo pretto commercio di Genova, sono d'avviso che non ne ricaverebbe le sue spese.

Digitized by Google

Spero che fra uno o due anni Genova basterà da sè ad alimentare il servizio, ma non credo che basti nell'esordire di esso.

In secondo luogo, quando si cominciò a trattare colla compagnia (e si fu in seguito a tal considerazione che io acconsentii a questa condizione) verteva ancora la questione in Francia sullo stabilimento del servizio transatlantico, si sapeva che Marsiglia insisteva con molto ardore per ottenerlo.

Da noi si pensò che col concedere lo scalo di Marsiglia si sarebbe allontanata quella concorrenza dello stabilimento di quel servizio pericolosissimo, perchè non avrebbe fatto soltanto concorrenza a Genova, ma sarebbe stato un vero monopolio per Marsiglia.

Concedendo noi quello scalo alla compagnia si allontana per molti anni questo pericolo, e ciò è sicuramente un gran compenso a quel poco di danno che ne possa derivare.

Io noterò poi che se questo danno può avere qualche importanza nell'andata, non può averne al ritorno, giacchè l'onorevole senatore Di Pollone sa che la legislazione economica francese non permette ai bastimenti con bandiera estera di importare mercanzie se non mediante il pagamento di dazi differenziali altissimi che equivalgono ad una proibizione. Dunque il pericolo è poca cosa; esso si riduce a qualche mercanzia da trasportare all'andata. Si aggiunga che i prodotti di Marsiglia non fanno quasi concorrenza ai prodotti di Genova. Io credo che quella città spedirà oggetti di moda, vino, sapone, mercanzie insomma che Genova non produce, almeno...

Di Pollone *(Interrompendo)*. Seterie di Lione.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* In quanto alle seterie, esse sono di sì piccolo peso che se vi fosse convenienza di spedirle in America, potrebbe sopportare senza difficoltà il maggior costo di trasporto da Lione a Genova che importerebbe forse un 30 o 40 centesimi di più per chilogramma per una merce che ne vale duecento; quindi io penso essere questo pericolo immaginario.

Digitized by Google

In secondo luogo si dice: perchè non avete riservato il caso di una grande scoperta, della scoperta Erichson e Carosio, di quelle che ogni giorno nascono e si annunziano come portanti una rivoluzione nel mondo meccanico? Per un motivo semplicissimo.

Se le imprese si dovessero dilazionare in vista di possibili, ed anche probabili progressi dell'arte meccanica, non si intraprenderebbe mai nulla.

La meccanica è scienza altamente progressiva, tutte le macchine si perfezionano ogni giorno. Mi ricordo d'aver udito in Inghilterra da grandi industriali proclamare la necessità di variare le loro macchine ogni 10 anni.

La cosa non è possibile, ma vi è in essa un gran fondo di verità. Io credo che ogni 10 anni le macchine si perfezionino al punto da rendere quasi utile ed opportuno il loro cambiamento.

Ciò che si dice del vapore si può egualmente dire delle filature di cotone, di sete e di lane: a nulla mai si metterebbe mano se si volesse aspettare che la scienza fosse arrivata al suo ultimo grado.

Questo argomento fu posto avanti in Francia, se non erro, dall'illustre signor Arago, quando il Governo presentò un progetto di strade ferrate. Aspettate, egli disse, aspettate, la scienza è alla vigilia di fare una rivoluzione nelle macchine a vapore. Queste parole erano molto autorevoli, perchè escite dal labbro di un primo scienziato dell'Europa, e la Camera adottò una proposta sospensiva, identica a quella che pone in campo l'onorevole senatore Di Pollone. Le strade ferrate furono sospese, e la rivoluzione non venne.

Vi fu un progresso continuo, un progresso anche nelle locomotive, ma la grande rivoluzione annunziata nelle macchine a vapore è ancora in oggi aspettata.

Di Pollone. Io non aspetto l'applicazione del sistema Erichson.

Digitized by Google

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze (Continuando).* Poichè l'onorevole senatore mi ha interrotto, io debbo spingere più oltre il paragone.

Dirò che Arago aspettava l'applicazione del sistema *Bulwer*, che egli diceva dover rivoluzionare tutto il sistema meccanico delle strade ferrate; dunque siamo in condizioni quasi identiche.

Finalmente l'onorevole senatore Di Pollone e gli altri avversanti il progetto vorrebbero che fosse ristretto alla linea meridionale. Dicono essi: a che andar nell'America del Nord, dove sono ancora poco numerose le nostre relazioni?

Nè si può tenere gran conto dell'argomento del senatore Balbi, che ove non sianvi relazioni, si debbono stabilire comunicazioni per farle nascere.

Io credo che siasi data un'interpretazione troppo larga alle ragioni addotte dal senatore Balbi a questo riguardo: sicuramente se non vi esistessero relazioni di sorta, se non vi fosse il mezzo di poterle attivare, sarebbe assurdo lo stabilire delle comunicazioni regolari, ma laddove vi sono tutti gli elementi per le relazioni commerciali, laddove già vi è un progresso rapidissimo, egli è politico e ad un tempo ottimo consiglio lo stabilire delle comunicazioni regolari e frequenti, le quali svolgano questo germe di relazioni, questo vero progresso.

È indubitato che le relazioni fra Genova e l'America del Nord sono in una via di progresso rapidissimo. Ho già citato l'esempio de' cotoni; potrei parlarvi ancora dei tabacchi e di vari altri articoli.

In questi ultimi anni la scoperta delle miniere della California è venuta ad aggiungersi a tutte le altre sorgenti di prosperità e ricchezza che quel paese possiede; ed in poco tempo il commercio d'importazione, che rappresentava una somma di soli 100 o 120 milioni di dollari, è salito a 200, cioè ad un miliardo di lire, e non so sin dove giungerà.

Si può dire che in oggi la Nuova-York è la seconda città del mondo commerciale, e che forse diventerà la prima. Egli è

Digitized by Google

quindi impossibile il poter calcolare e prevedere quali relazioni commerciali si possano stabilire fra l'America del Nord e Genova.

Fu indicato un ramo di commercio che è nel suo nascere, ma che è suscettibile di prendere dimensioni larghissime, e che quantunque si rivolga sopra una materia molto umile, farà entrare milioni nello Stato, il commercio cioè delle frutta fresche. Non abbiamo idea del prezzo a cui si vendono in America le frutta fresche. Questa produzione, per la quale le nostre riviere sono adattatissime, è suscettibile, lo ripeto, di prendere proporzioni immense; io credo quindi che fu ottimo consiglio l'aver adottata la linea americana settentrionale.

Non sussiste poi in fatto quel che fu detto, se non nella relazione ufficialmente, almeno extra-ufficialmente, essere cioè stato pensiero del Governo l'unione del servizio del Nord d'America con quello del Sud. Questo è un errore. Il Ministero non consigliò alla compagnia di assumersi il servizio dell'America del Nord; le disse che vi erano proposizioni per fare questo servizio, proposizioni però un po' vaghe, e la compagnia dichiaravasi allora pronta ad assumere il servizio sopra le basi consentite dal Governo. Quello che si è fatto dal Ministero (se debbo dire i segreti della negoziazione) fu di consigliare la compagnia ad una modificazione del suo progetto che essa nella sua saviezza credette non dover accogliere. Il Ministero credeva e crede ancora che sarebbe stato molto meglio preferire la linea di Nuova Orleans, invece di quella di Nuova-York. La compagnia ha persistito nella prima sua opinione, cosicchè, rispetto al servizio dell'America del Nord, il Governo non solo non ha esercitato nessuna influenza sulla compagnia, anzi ha avuto il dispiacere di vedere respinto il suo consiglio. Io spero però che in seguito, in un avvenire poco lontano, la compagnia riconoscerà essa stessa l'opportunità di andare alla Nuova Orleans invece che a Nuova-York.

Io credo, signori, di aver risposto alle principali obbiezioni

Digitized by Google

fatte al progetto; mi rimane ora a considerarlo sotto un altro aspetto, quello cioè dell'influenza che può esercitare sul nostro sistema economico, aspetto sotto il quale mi pare nessun oratore l'abbia ancora esaminato.

Noi, o signori, da alcuni anni facciamo ogni sforzo per favorire lo sviluppo dello spirito di associazione nel nostro paese, e, grazie al cielo, siamo giunti a vederlo svolgere ed estendersi ad una infinità di rami economici e commerciali. Noi vediamo lo spirito di associazione creare Banche, costituire società per strade ferrate ed altre grandi imprese. Finora, cosa strana a dirsi, questo spirito di associazione non si era mai rivolto alle imprese marittime. Nella città di Genova, la nostra metropoli commerciale, questo spirito parve più difficile a svilupparsi che in tutte le altre parti dello Stato. Non vi è certamente nessuno di voi che riflettendo alle condizioni economiche del nostro Stato non sia stato colpito da quest'anomalia.

Pareva impossibile che una città così ricca di capitali, nella quale abitano gli uomini più esperti nelle transazioni commerciali, ove l'elemento marittimo trova tante risorse, ove la popolazione è forse la più solerte, la più abile sul mare, non avesse mai potuto costituire una grande impresa con forze collettive. Tutti questi elementi di ricchezza agivano separatamente, onde si può dire che il commercio genovese è il risultato di sforzi individuali.

Voi non negherete certamente che se questi sforzi individuali dei Genovesi hanno potuto ottenere risultati così notabili, quando si arriverà a concentrarli, a riunire i capitali con i naviganti, coi marinari, mirabili saranno gli effetti che ne risulteranno.

Ebbene, o signori, questa impresa è la prima operazione, è la prima applicazione sopra una larga scala dello spirito di associazione nella città di Genova, e come tale io credo che meriti uno speciale favore.

Se questa impresa riesce, se darà buoni risultati, io sono certo che produrrà un grande effetto, ed avrà numerosi imita-

Digitized by Google

tori, e che in seguito si costituiranno più facilmente società per grandi imprese senza il sussidio dello Stato; onde, quando anche avessimo a fare qualche sacrifizio rispetto a quest'impresa, nói saremmo largamente compensati dalle imprese a cui questa darà vita. Si noti ancora una circostanza speciale. Come avvertiva il senatore Balbi-Piovera, i capitali genovesi si sono pure associati ai capitali piemontesi.

L'onorevole senatore Di Pollone parlava di una sottoscrizione apertasi alla Camera di commercio, la quale non giunse che a 44 azioni; accennava inoltre ad un'altra sottoscrizione apertasi al Ministero delle finanze...

Di Pollone. Mi è stato detto in modo extra-ufficiale.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Ciò nullameno è erroneo. Il Ministero non apre sottoscrizioni per imprese private. Fu detto anche a me, non so dove, nè da chi, che tutte le azioni che erano state poste a disposizione del commercio di Torino erano state tutte sottoscritte. Io credo che il senatore Balbi-Piovera, il quale asseriva il fatto, ne saprà forse i particolari.

Balbi-Piovera. Mi è stato riferito da persone bene informate, da persone che fanno parte della compagnia stessa, che le sottoscrizioni ascendono a 4 milioni.

Albini. A 4 milioni e 300 mila lire.

Balbi-Piovera *(Proseguendo).* Ascendono adunque già a 4 milioni e 300 mila lire nella sola città di Torino.

Riguardo al piccol numero delle sottoscrizioni nella Camera di commercio, osserverò che generalmente le primarie case non si rivolgono ad essa per sottoscrizioni private, ma bensì direttamente ai loro corrispondenti.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze (Continuando).* Comunque sia, un largo numero di azioni furono sottoscritte a Torino, e dico essere questo un fatto importantissimo. Una tale unione di capitali piemontesi con i capitali genovesi per un'impresa marittima è, a mio cre-

Digitized by Google

dere, un fatto importantissimo e di felicissimi augurii; è un fatto, mi permettano il dirlo, che non solo ha un'importanza economica, finanziaria, ma anche politica. Sebbene io non dubiti punto che in ora i sentimenti e la politica abbiano fusi i Genovesi coi Piemontesi, tuttavia io credo che unendo gli interessi materiali più solida si farà la fusione.

Quindi io credo che non potrò essere redarguito nel dire che questo fatto ha un'importanza politica, e che certamente il Senato non lo vorrà distruggere.

Signori, la sola obbiezione che ha dovuto fare impressione si è quella della spesa, vale a dire del sacrifizio di 624 milá lire.

Pare a prima giunta che un ministro delle finanze che viene ogni giorno a lamentare le strettezze dell'erario, la trista condizione del tesoro pubblico, non debba avere il coraggio di venirvi a proporre una spesa così ingente. Ma, o signori, essa è la conseguenza di un sistema che egli segue da tre anni, di un sistema che è stato in molte circostanze avvalorato dai vostri suffragi. Certamente che in faccia di una deficienza parrebbe, a primo aspetto, che si dovrebbe allontanare ogni spesa straordinaria, qualunque spesa non strettamente indispensabile.

Queste considerazioni, permettetemi che ve lo dica, si potevano far valere or sono 3 anni, quando, cioè, si è inaugurato il nuovo sistema economico e finanziario.

Allorchè dopo la nostra gloriosa, ma infelice lotta, ci siamo trovati in condizioni difficilissime, a fronte di un bilancio con grandissime deficienze, si era forse in allora che si potevano porre in bilancio i due sistemi, quello cioè delle assolute economie, onde con piccoli mezzi ristabilire l'equilibrio, e quello che seguiamo in ora. Voi avete scelto quest'ultimo, e mentre da una mano mettevate nell'urna il voto favorevole alle nuove imposte, avete avuto il coraggio, l'ardire di sancire riforme che tendevano invece a diminuirne altre già esistenti; ciò pareva quasi insania; eppure il fatto ha dimostrato l'opportunità di questa politica.

Digitized by Google

La diminuzione delle imposte è stata largamente compensata dall'aumento degli altri prodotti, e quei rami stessi, oggetto di riforma, dopo una breve diminuzione, risorsero al primitivo loro livello.

Voi potevate altresì, come già dissi, rimandare ad epoca più opportuna il proseguimento delle imprese straordinarie, l'adozione di nuovi progetti; voi avete fatto tutto il contrario: avete imposto al Ministero l'obbligo di proseguire e proseguire alacremente le imprese già attivate. Voi avete sanzionato una quantità d'altre leggi relative a nuove imprese; avete votato dei milioni per le strade di Novara e di Susa nell'anno scorso.

Questo pareva un atto d'imprudenza eccessiva, eppure l'esperienza ha provato essere stato atto di sapienza politica, poichè questi milioni che votaste l'anno scorso non saremo forse obbligati a trarli dalle casse, ed in ogni caso vi faranno prontamente ritorno ingrossati di non lieve premio.

In quest'anno avete dato prove di ben altro ardire: voi avete sancito i due progetti delle strade ferrate le più ardite e rischiose d'Europa, avete votato 10 milioni per una strada che si farà all'estero; avete accordato la garanzia del 4 1/2 per cento ad una delle strade le più costose; dopo tutto questo vorreste voi arrestarvi avanti ad un sacrifizio di alcune centinaia di mila lire?

Dopo avere speso centinaia di milioni per fare di Genova una grande piazza di commercio d'Europa, vorreste voi negare qualche centinaia di mila lire per assicurarle il commercio d'America?

Questo, onorevoli signori, mi parrebbe una contraddizione ed un'anomalia e farebbe disdire la politica che avete sancito a più riprese, la politica che avete seguìto da tre anni in qua.

Io spero, o signori, che non vi renderete colpevoli di questa anomalia, spero che il vostro voto favorevole segnerà un nuovo

Digitized by Google

passo nella via che da vari anni battete, via ripiena di difficoltà, circondata di ostacoli, non scevra di pericoli, ma via che se noi sapremo seguire con energia, con prudenza, con sapienza e con fermezza, condurrà certamente questa generosa nazione a nobili destini *(Applausi prolungati)*.

Digitized by Google

SESSIONE 1852

Terzo Periodo - Dal 14 al 21 novembre 1853.

Digitized by Google

Digitized by Google

Discorsi detti nel Senato del regno ai 14, 15 e 16 novembre 1853 nella discussione del progetto di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca nazionale.

PRIMO DISCORSO

(14 novembre).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Signori senatori, mi duole di dover esordire questa terza parte della Sessione sorgendo a combattere le conclusioni dell'ufficio centrale (1), avendo in ispecie per organo l'egregio senatore Giulio, uno dei membri più distinti di questa Assemblea. Tuttavia nutrendo ferma convinzione essere l'attuale progetto di legge altamente richiesto dalla necessità presente delle nostre condizioni, io entrerò con coraggio nell'arringo, poichè sono chiamato ad incontrarvi un così potente avversario.

Le istituzioni di credito sono di data recentissima tra noi: nullameno in pochi anni hanno preso tanto e tale sviluppo, che il nostro paese può dal lato del credito agevolmente sopportare il paragone di altre nazioni che ci avevano in ciò preceduti.

Nell'esordire nella carriera del credito il Governo del Re non inalberò una decisa bandiera, non adottò un principio assoluto. Voi sapete, o signori, che in fatto di Banca vi sono due scuole: l'una riconosce il principio della libertà illimitata delle Banche; l'altra vuole restringere questo principio, e spinge talvolta la restrizione fino al punto di concedere ad un solo stabilimento la facoltà di emettere carta di circolazione. Nel principio, ripeto, il Governo non si pronunziò nè per l'uno, nè per l'altro sistema; fu approvata l'erezione in Genova di una Banca di circolazione, di deposito, di sconto, senza concedere alla

(1) Le conclusioni dell'ufficio centrale erano pel rigetto del progetto di legge.

Digitized by Google

medesima nessun speciale privilegio. Pochi anni dopo fu conceduta l'erezione in questa città di uno stabilimento analogo. Venne poi sancita con legge la fusione di questi due stabilimenti sotto il nome di Banca nazionale.

Una Banca con un capitale di 8 milioni, quantunque offerisse tutte le garanzie di credito per ispirare piena fiducia al pubblico ed agli esteri capitalisti, non era poi così al punto di rendere se non impossibile, almeno difficile la concorrenza; ma nell'anno ora trascorso, nell'ultima Sessione, si fece un passo più avanti, si autorizzò, cioè, la Banca nazionale ad accrescere i suoi capitali da 16 a 32 milioni. Questa concessione tuttavolta non fu gratuita; s'impose alla Banca un corrispettivo dell'accordatale facoltà, le si impose l'obbligo di tenere sempre a disposizione del Governo la somma di 15 milioni, e l'obbligo eziandio di stabilire due succursali: una a Vercelli e l'altra a Nizza.

Con questa legge, o signori, sicuramente non si è proclamato un nuovo principio; ma io credo che di fatti si abbia voluto stabilire che non vi sarebbe nello Stato se non che un grande stabilimento di circolazione.

Questa verità fu, mi pare, in parte apprezzata dall'egregio relatore, il quale riconosce essere molto difficile che un nuovo stabilimento di circolazione possa sorgere a fronte di quello già esistente. Ed in vero io penso che egli mal non si apponga; anzi, andrò più oltre, e dirò essere non solo difficile, ma quasi impossibile che capitalisti ragionevoli intendano, nelle attuali circostanze, allo stabilimento di un Banco di circolazione a fronte di quello accennato.

Io proverò questo assunto con alcune cifre che non saranno contestate. Quello che costituisce il benefizio di una Banca di circolazione è di certo l'ammontare della circolazione medesima. Una Banca che fosse ridotta a scontare col proprio capitale non ricaverebbe che un tenuissimo interesse dai proprii fondi, giacchè non potrebbe scontare ad un tasso maggiore del cor-

Digitized by Google

rente; e da questo prodotto si dovrebbe dedurre l'ammontare delle spese che sono sempre assai rilevanti per un grande stabilimento. Dico adunque che una Banca di circolazione non si stabilirà senza avere non dico la certezza, ma almeno la fondata speranza di poter mantenere una circolazione maggiore del suo capitale. Ora, o signori, noi abbiamo nel paese una Banca che ha un capitale di trentadue milioni: sedici già versati, otto da sborsarsi fra pochi giorni, altri otto da versarsi in un'epoca indeterminata se la legge è rigettata, da sborsarsi in epoca determinata se la legge venisse a ricevere la vostra sanzione.

Ma, o signori, una Banca con 32 milioni di capitale può facilmente, per ciò che riflette la garanzia che essa offre al pubblico, avere una circolazione se non tripla, certamente doppia del capitale medesimo. Diffatti la Banca starebbe non solo nei limiti del suo statuto, ma in quelli eziandio della massima prudenza se, avendo 32 milioni di capitale, ne mantenesse 64 di circolazione. Ma, o signori, l'ammontare della circolazione di una Banca non dipende dalla Banca stessa; bensì unicamente dai bisogni economici del paese. Non si può mantenere una circolazione eccessiva in numerario, e ancor meno una circolazione eccessiva di carta; questa è una verità riconosciuta da tutti i cultori delle scienze economiche. Dico adunque che la Banca potrebbe ragionevolmente, prudentemente esitare per 64 milioni di biglietti; ma io credo fermamente che essa non riuscirebbe, qualunque fossero i suoi sforzi, a mantenerli in circolazione: perciò io cito i fatti attuali.

La Banca, per provvedere ai bisogni del commercio, ha allargato di molto i suoi sconti nei mesi scorsi. Per poter fare queste operazioni fece incetta di capitali all'estero, e ciò nullameno non le riuscì mai di avere più di 40 milioni in circolazione; che anzi, quando per mezzo straordinario raggiungeva questa cifra, si vedeva operarsi un moto reale di regresso, e la circolazione essere ricondotta da 36 a 38 milioni. Questa cifra

Digitized by Google

può parere troppo tenue; eppure noi vediamo negli altri paesi, dove l'istituzione di credito è molto maggiore, la circolazione non essere in ragione di gran lunga maggiore di quello che lo sia da questa cifra indicata; infatti nell'Inghilterra, dove l'uso del credito è penetrato in tutte le classi della società, dove la Banca ha un'esistenza bisecolare, dove vi hanno molte Banche private, dove un'infinità ne conta la Scozia e non poche l'Irlanda, la circolazione supera di poco i 30 milioni sterlini, cioè 750 milioni. Se dunque la Banca d'Inghilterra e le altre non giungono a mantenere una circolazione che superi i 750 milioni, sarebbe un'esagerazione il credere che l'istituzione di credito presso noi potesse avere più di 60 milioni in circolazione.

Io credo che non mi sarà contestato che l'ammontare degli affari in Inghilterra sia dieci volte maggiore dell'ammontare dei nostri, epperciò non è esagerato il dire che la circolazione presso di noi non possa superare il decimo della circolazione inglese. In Francia poi vediamo che la Banca, favorita in ogni modo dal Governo, avendo succursali in più di venti città dell'impero, giunse con mala pena ad avere una circolazione di 600 milioni.

Il quadro che porta il *Moniteur* di questa mattina fa ascendere, se non erro, la circolazione a 633 milioni; e la Camera osserverà come in questi ultimi tempi, appunto a ragione dell'aumento dello sconto, la Banca di Francia fu più larga nelle sue operazioni, epperciò la circolazione fu maggiore che non fosse in tempi passati; così in tutta la Francia la massima circolazione a cui può raggiungere la Banca essendo solo di 600 milioni, egli è razionale il credere che la massima circolazione nel nostro paese abbia anche solo da essere di sessanta milioni.

Ciò essendo, è chiaro che la Banca nazionale con un capitale di 32 milioni è in grado di far fronte a tutti i bisogni economici del paese.

Digitized by Google

Il timore poi che si possa fondare da capitalisti un altro stabilimento di credito io lo credo infondato; primo perchè giungerebbe dopo la Banca nazionale; secondo perchè difficilmente avrebbe un capitale così cospicuo da poter reggere alla concorrenza. Egli è dunque incontrastabile che per ora la legge votata nell'anno scorso assicura la Banca nazionale contro la rivalità di uno stabilimento capace di farle seria concorrenza. Ma l'onorevole relatore dice: fidatevi al genio della concorrenza; chi sa cosa potranno fare altre Banche: creeranno nuovi affari, troveranno mezzo di aumentare questa circolazione, e se non ora, nell'avvenire.

Io non contesto la parte dell'argomento che si riferisce all'avvenire; è possibile che fra 50, fra 20 anni la circolazione nel nostro paese abbia da crescere così che possa sopportare (mi servirò di questa frase) una circolazione maggiore; ma per ora, lo ripeto, nuovi stabilimenti non giungerebbero ad aumentarla. Potranno spingere, e spingere in modo anomalo alla speculazione; potranno creare un maggior numero di affari, ma non già aumentare in modo stabile una maggiore circolazione.

Le migliaia di Banche che esistono in America non hanno mai conseguito lo scopo di aumentare gran fatto la circolazione della carta americana; quindi, io lo ripeto, noi ci troviamo a fronte di uno stabilimento il quale non ha da temere seria concorrenza. Dal lato pratico siamo nella stessa condizione che se avessimo concesso alla Banca nazionale un semiprivilegio, le avessimo dato l'affidamento di non concedere ad altra società di stabilirsi sopra basi ugualmente larghe. Ciò essendo, che cosa doveva fare il Governo? Era inutile il prendere ad esame la grande questione della libertà delle Banche, o della loro restrizione, del privilegio, o della libertà d'azione. Questa questione era di fatto sciolta.

Mi pare che quello che vi era di più razionale fosse di trovar modo di trarre tutto il vantaggio possibile da questo stato di

Digitized by Google

cose. Non creda il Senato che io lamenti la legge colla quale la Banca nazionale fu autorizzata a portare il suo capitale a 32 milioni. Prima di chiudere questo mio discorso esaminerò la questione sollevata dall'egregio relatore, e paragonerò il sistema delle piccole con quello delle grandi Banche. Ma per ora, dico, il Governo non aveva da preoccuparsi di questa quistione che era stata sciolta. Egli si trovava a fronte di un grande stabilimento e però doveva cercare di trarne tutti i vantaggi possibili; egli è perciò che venne in pensiero di conchiudere una convenzione colla Banca nazionale, in virtù della quale essa fosse incaricata del servizio di tesoreria generale, imponendole in corrispettivo di questa specie di privilegio di fatto alcuni oneri. In che consiste la convenzione? Da un lato la Banca si obbliga ad esercitare le funzioni di tesoreria generale; dall'altro il Governo le concede la sola facilitazione di fare operare il cambio dei biglietti in tutte le tesorerie dello Stato.

Ma, o signori, questa seconda condizione può parere a prima giunta favorevole alla Banca; non nego che la Banca ne ritrarrà qualche benefizio, ma esso non è senza corrispettivo. Evidentemente la Banca per provvedere al cambio dei biglietti in tutte le tesorerie dello Stato dovrà mantenere in ciascuna di esse una quantità considerevole di numerario; essa quindi sarà costretta a due cose: la prima ad avere un fondo in numerario maggiore di quello che le sarebbe bastato ove non esistesse questa condizione; la seconda di far viaggiare spesse volte il numerario da una parte all'altra dello Stato. Ma, mi si dirà, qual è il benefizio che il Governo ritrae da questa convenzione? Il primo è quello di essersi levato il carico di mantenere la tesoreria generale, e di realizzare così un'economia; nè qui disputerò sulla cifra, se l'economia, cioè, sia più di 20, di 40, di 50 mila lire; io confesso schiettamente che questa è una considerazione affatto secondaria; ne faccio cenno onde nulla dimenticare. Il secondo vantaggio che arreca, e che agli occhi miei è di gran lunga maggiore, è quello di accelerare di molto

Digitized by Google

la circolazione dei biglietti e del numerario in tutto lo Stato, di aumentare l'attività economica nelle parti più vicine come nelle più lontane dei gran centri dove finora è in gran parte concentrata.

Io credo, o signori, che facendosi generale l'uso dei biglietti di Banca, verrà poi anche generale l'uso del credito, e quindi si aumenterà l'attività economica su tutta la superficie del paese; questo a'miei occhi è d'una immensa importanza, perchè se vogliamo che il nostro paese raggiunga quel grado di prosperità a cui è chiamato, se vogliamo che possa venire in condizioni tali da poter sopportare i pesi dei quali l'abbiamo caricato, bisogna che le risorse tutte di esso si svolgano, nè solo quelle che si trovano nei grandi centri, dove sono maggiori i lumi, dove maggiore è la spinta agli affari, ma nelle parti tutte dello Stato.

Il nostro paese, almeno la terraferma, è in tali condizioni che tutte le provincie, nessuna forse eccettuata, sono suscettibili di vedere di gran lunga aumentate le loro forze produttrici, di vedere una grande attività economica; ma è necessario che in esse penetrino e il credito e tutte quelle istituzioni che gli danno largo sviluppo.

L'onorevole relatore dice: ma questo si otterrebbe del pari da società private e libere che stabilissero Banche anche nelle città secondarie dello Stato. Io sono d'avviso che egli qui si faccia illusione; non credo che per molto tempo gli abitanti delle provincie siano in condizione di stabilire nel proprio paese delle Banche di circolazione e di sconto. Ma, dirà forse l'onorevole relatore, si è stabilita una Banca in Savoia: io gli risponderò esser ciò vero, ma è vero egualmente che questa istituzione durò molte fatiche, incontrò gravi difficoltà, e se non fosse stata in certo modo sorretta dal Governo difficilmente avrebbe potuto raggiungere quello stato di floridezza in cui essa si trova.

D'altra parte la Savoia, per le condizioni topografiche in cui

Digitized by Google

si trovava non poteva, o almeno difficilmente avrebbe potuto profittare dello stabilimento della Banca nazionale. Era necessario che essa avesse uno stabilimento suo proprio; come egualmente bisogna che la Sardegna uno pure ne abbia di credito a lei speciale.

Ma per le nostre provincie continentali io credo che sarebbe follia, follia assoluta lo sperare lo stabilimento in alcuna di esse di una Banca di circolazione.

Addurrò, a sostegno di questa mia opinione, quanto accadde rispetto alle succursali.

Noi abbiamo imposto alla Banca l'obbligo di stabilire due succursali; essa lo accettò come un corrispettivo delle facoltà che le si facevano; ma vi oppose una tal quale resistenza perchè era convinta che queste succursali le darebbero tenuissimi benefizi; l'esperienza finora prova che essa non aveva torto.

Nella succursale di Vercelli si sono fatti alcuni affari, ma quella di Nizza, che parrebbe avere maggior importanza perchè città marittima, finora rimase pressochè oziosa.

Quest'esempio ci fa manifesto che per ora sarebbe vana speranza l'aspettare che istituzioni di credito sorgessero spontanee nelle città di provincia, laddove abbiamo argomento a credere che, ove questa legge venga attuata, la Banca sarà costretta ad aumentare le sue succursali, e ciò per un motivo semplicissimo: una delle cagioni che aumenta le spese della Banca si è gli impiegati numerosi che deve avere, e più ancora il movimento continuo dei fondi; con questa legge dovrà in ogni ipotesi sopportare il movimento dei fondi dal centro, dove ha la sua sede principale, all'estremità dei capoluoghi di provincia; quindi non si opporrà più allo stabilimento delle succursali onde evitare la spesa del personale a cui deve la Banca provvedere quando precede a simili stabilimenti; sarà più facile che si addivenga a questa creazione quando non avrà a suo carico che una metà delle spese che ora deve sopportare per intiero.

Io dico adunque che con questa legge noi provvediamo assai

Digitized by Google

più ai bisogni delle provincie che non si sarebbe provvisto quando, non esistendovi una Banca così potente come la Banca nazionale, il Governo avesse voluto affidarsi intieramente al principio dell'assoluta libertà bancaria.

Il Ministero poi veniva mosso a trattare colla Banca per ottenere lo stabilimento di una Banca di circolazione in Sardegna; e ciò fu l'argomento del secondo progetto di legge, a cui si riferisce pure questa relazione.

Qui debbo ringraziare l'egregio relatore che si mostrò un po' meno ostile a questa seconda idea.

Il Governo crede, e crede fermamente, che non si possa operare progresso economico reale nell'isola se ivi non si stabiliscono istituzioni di credito; crede che, lasciata a sè stessa per ora la Sardegna non potrebbe sopperire a questo bisogno, nè giungere all'erezione di una Banca.

La necessità di questo stabilimento non è sentita, almeno io lo debbo pensare, giacchè mentre i Sardi sono sovente, e con ragione, molto tenaci sostenitori degl'interessi della loro isola, quando questa legge fu discussa in un altro recinto non ebbi la soddisfazione di vedere un solo deputato della Sardegna sorgere a sostenerla; ma per non essere sentito questo bisogno, io non credo meno essere egli reale, urgente. Io sono d'avviso che uno stabilimento bancario in Sardegna possa relativamente, dopo poco tempo, rendere maggiori servizi che non li rende sul continente. Appunto perchè in Sardegna le transazioni commerciali sono molto difficili, appunto perchè non vi è ancora l'abitudine del credito, è necessario lo stabilire una Banca che faccia conoscere queste operazioni, che le renda facili, che le renda profittevoli.

Quando i Sardi avranno provato il beneficio della Banca, quando un proprietario avrà provato che vendendo il suo grano a credito ad un negoziante che lo paga con una tratta pagabile a tre o quattro mesi (la qual tratta può essere scontata dalla Banca), e che facendo quest'operazione vende i suoi pro-

Digitized by Google

dotti al 10 o al 15 per cento più di quello che sia obbligato a venderli in ora, quando infine è stretto dal bisogno del danaro, vedrete che anche i Sardi, che sono popoli molto intelligenti, in poco tempo si educheranno alle operazioni bancarie.

Convinto come era il Ministero dell'importanza dello stabilimento della Banca in Sardegna, convinto dell'impossibilità di far sorgere questo stabilimento per mezzo delle forze spontanee dell'isola, egli ha dato un'immensa importanza al concorso della Banca nazionale in tale instituzione: questo concorso egli lo reputava utile per due rispetti: primo, per la parte pecuniaria, cioè per i capitali che la Banca nazionale avrebbe impiegato nell'erezione della Banca sarda; secondo, per la condotta dello stesso stabilimento.

Non v'ha dubbio che la Banca di Sardegna trovandosi in certo modo Banca figliale della Banca nazionale, avrebbe avuto ne' suoi primordi ad incontrare molto minori difficoltà che se fosse sorto uno stabilimento affatto indipendente, e la Banca nazionale avrebbe aumentata la sua forza morale e l'avrebbe anche soccorsa coi suoi capitali.

Ripeto che quando la Banca nazionale avrà un capitale di 32 milioni questo capitale sarà per molti anni superiore ai bisogni dell'interno; provvederà largamente ai bisogni delle provincie, e quindi, quando occorresse, potrebbe soccorrere quella della Sardegna.

Ove il Senato rigettasse il progetto di legge, evidentemente questo voto trarrebbe seco la reiezione della seconda legge, farebbe sparire la speranza di veder sorgere nell'isola uno stabilimento di credito; epperciò, o signori, io vi prego, io vi supplico di volere por mente a queste importantissime considerazioni.

Ma, o signori, a queste considerazioni se ne aggiunge una molto più grave, anzi, lo dirò schiettamente, la più grave. Con questa convenzione si è voluto in certa guisa riunire gli interessi della Banca con quelli del Governo, si è voluto fare

Digitized by Google

in modo che la Banca fosse moralmente costretta a soccorrere in ogni circostanza il Governo, si è voluto, dirò così, legare la sorte della Banca con quella dello Stato.

Mi si obbietterà che lo sono già, e che lo Stato non può soffrire senza che la Banca soffra; ma ciò è in certi limiti. Se la Banca fosse assolutamente indipendente dal Governo, questo potrebbe trovarsi in circostanze difficilissime senza che essa fosse poi nella necessità di mettere a disposizione del Governo tutte le sue risorse. Una crisi finanziaria governativa diminuirebbe l'ammontare degli affari della Banca, ridurrebbe i suoi benefizi certamente, ma non l'impegnerebbe in modo assoluto. Invece la Banca divenuta in certa maniera agente del Governo, le sue sorti si trovano confuse con quelle del Governo stesso e gli procacciano, io credo, un grande aumento di forza.

Nei tempi ordinari, e più ancora negli straordinari, le Banche sono state di un potentissimo aiuto a molti Governi. Io tengo per fermo che Guglielmo Pitt non avrebbe potuto sostenere la lotta di gigante ch'egli sostenne contro la repubblica e contro l'impero francese se non avesse avuto l'aiuto della Banca d'Inghilterra, e, per nostra mala sorte, io credo che la Banca di Vienna sia entrata per molta parte nei felici risultati che ottenne l'Austria nel 1849.

Se questi due stabilimenti non avessero esistito, o non fossero stati stretti col Governo con vincoli tali da non poter essere spezzati, io ho l'intimo convincimento che l'Inghilterra prima della pace d'Amiens avrebbe fatto bancarotta, e lo stesso sarebbe arrivato all'Austria nel 1849.

Ma senza andare cercando esempi altrove, io ricorderò i fatti che si sono verificati nel nostro paese.

Egli è indubitato che se nel 1848 il Governo non avesse costretto la Banca di Genova a venire in suo aiuto, il Governo non avrebbe potuto superare le difficoltà finanziarie che s'incontravano allora. Se dunque la Banca di Genova, ristretta al solo capitale di 4 milioni, potè rendere tali servigi al Governo, io

Digitized by Google

non dubito che uno stabilimento con un capitale di 32 milioni sarà nel caso di dargli ben altri sussidi.

Ma, mi dirà l'onorevole senatore Giulio, poichè la Banca di Genova, che non era tesoriera generale, ha reso questi servigi, perchè volete, onde ottenere lo stesso intento, fare la Banca nazionale tesoriera generale? Io non ricorderò tutte le circostanze che concorsero a condurre la Banca di Genova a fare quell'ufficio nel 1848, ma osservo che se il Governo ottenne allora quel concorso, non sarebbe ugualmente certo di ottenerlo in altro caso se la Banca non fosse legata con esso. Dirò di più, che sono intimamente persuaso che il Governo non avrebbe trovato nella Banca nessun appoggio se vi fossero state parecchie Banche autorizzate di circolazione, ed avrebbe dovuto rinunziare alla speranza di essere da una Banca sovvenuto. Se io giungessi a far penetrare nei vostri animi questa mia convinzione, io non dubiterei della buona riuscita di questo progetto, poichè a fronte dei benefizi che io veggo possibili, in casi difficili gl'inconvenienti indicati dall'egregio relatore e quelli che per avventura potesse non avere ancora rinvenuti nel primo esame che fece della legge, sarebbero pochi. Io vi prego adunque, o signori, di ben ponderare questa considerazione politica; considerazione che nelle attuali circostanze acquista sicuramente una grandissima gravità.

Ma finora non ho parlato che dei benefizi che il Governo, il Ministero aspetta dalla legge. Alcuno forse, più indulgente del relatore, concederà che questa legge ha qualche cosa di buono, ma dirà: voi dimenticate gl'inconvenienti; il primo è quello di porre il Governo nella dipendenza della Banca; e infatti voi col farla tesoriere generale costringete il Governo a lasciare a libera disposizione della Banca tutti i suoi fondi. Questo, signori, è un errore che nasce forse dalla non bastantemente retta interpretazione della parola tesoreria generale.

Nel nostro sistema, o signori, abbiamo, è vero, un tesoriere generale, il quale riassume tutta la contabilità, e a nome del

Digitized by Google

quale, in modo fittizio, tutto si paga e tutto si riscuote; ma in fatti i pagamenti, le riscossioni, si fanno dai tesorieri provinciali; nel nostro sistema finanziario, che non fu in nulla in questa parte variato dall'ultima riforma dell'amministrazione centrale, tutti i contabili debbono versare i fondi nelle casse delle tesorerie provinciali; nessun contabile può versare nella tesoreria generale salvochè versi per conto di un contabile terzo; ma allora ritira una quitanza per conto di un tesoriere provinciale.

Legalmente tutti i pagamenti debbono operarsi nelle tesorerie provinciali; non vi è bisogno di un ordine per far versare da contabili nelle tesorerie provinciali; è la legge che gl'impone quest'obbligo; ma i fondi una volta versati nelle tesorerie provinciali, non possono uscirne per passare in altra tesoreria e nella tesoreria generale se non in seguito ad ordine preciso del ministro delle finanze. Pel passato, ed oggi ancora, era dato a nome del ministro dall'ispettore generale dell'erario, che sarà, a far tempo dal 1° gennaio, surrogato dal direttore del Tesoro, a nome del ministro medesimo, cosicchè il Senato vede che tutti i fondi debbono andare nelle tesorerie provinciali.

Per facilitare il servizio, per provvedere a molte spese, in ora si fanno versare dalle tesorerie provinciali nella tesoreria generale, che poi paga la tesoreria d'azienda; ma, lo ripeto, questo si fa ad arbitrio del ministro; quindi quando noi abbiamo investito la Banca della qualità di tesoriere generale, non abbiamo preso l'impegno di far concorrere nella sua cassa nemmeno uno scudo. Non dico che non si farà; dichiaro anzi apertamente che se la legge fosse votata, ed io dovessi farla eseguire, lascierò correre naturalmente i fondi nella cassa della Banca, perchè così vengono ad aumentare quella massa che poi si spande, per mezzo dello sconto, delle anticipazioni, in tutto lo Stato, ed in tal modo, invece di rimanere infruttiferi nella cassa della tesoreria, fertilizzano tutta la superficie economica dello Stato. Ma ove la Banca desse motivo, non dico di sospetto,

Digitized by Google

ma di minimo lamento, il ministro delle finanze sospenderebbe i versamenti nella tesoreria generale, e farebbe fare tutti i pagamenti dalle tesorerie provinciali direttamente, e la Banca avrebbe il peso del servizio della tesoreria generale senza il beneficio del conto corrente governativo.

Mi pare quindi che in ciò il sistema nostro è molto più vantaggioso al Governo che non lo sia il sistema inglese o belga. Il Senato sa che nel Belgio ed in Inghilterra le Banche esercitano non solo le funzioni di tesorerie generali, ma di tesorerie speciali. In Inghilterra tutti i contabili delle dogane, delle contribuzioni indirette versano direttamente e non per ordine del cancelliere dello scacchiere, ma in virtù di una legge. Nel Belgio è lo stesso. Ivi la Banca nazionale surroga non solo le tesorerie generali, ma tutti i tesorieri, dimodochè nel Belgio non vi sono tesorerie. Nel sistema belga sì che si può dire che il Governo è costretto ad affidare i suoi fondi fino all'ultimo centesimo alla Banca nazionale; sicchè se in quei paesi si sono imposti alle Banche alcuni oneri, le si è dato l'immenso vantaggio di poter disporre di tutti i fondi del Governo.

Voi vedete, o signori, che nel nostro sistema il Governo è assai più indipendente dalla Banca, il patto molto più favorevole al Governo che non lo sia alla Banca; onde mi meraviglio un poco che nella relazione il sistema sia stato indicato come cosa eccessiva facendo un favore così grave alla Banca, mentre, lo ripeto, il favore è di gran lunga inferiore a quello che vien fatto alle Banche d'Inghilterra e del Belgio.

Ma un altro inconveniente indicato dall'onorevole relatore si è questo: egli dice: voi rendete le crisi più facili ammettendo il cambio a tutte le tesorerie, e in caso di crisi, le rendete più gravi. Il fluido metallico sgorgando da un'infinità d'orifizi, se ne andrà via più presto che se non uscisse che dalle sedi principali e da alcune succursali.

Contro questo pericolo ci rassicura prima di tutto l'ingente capitale della Banca. Una Banca con un capitale di 32 milioni

Digitized by Google

pel nostro paese, per le sole provincie di terraferma, per una popolazione non maggiore di tre milioni e mezzo è un fondo larghissimo, un fondo che può sopperire a tutti i bisogni ordinari.

Ma, dirà l'onorevole relatore, può nascere una crisi. Io rispondo con tutta schiettezza: se sarà una crisi ordinaria, una crisi commerciale, allora la Banca potrà facilmente superarla perchè (ed è un argomento che mi riservo di trattare) una gran Banca nelle crisi ordinarie non solo dispone delle risorse interne, ma può facilmente procurarsene all'estero, imperciocchè con un capitale di 32 milioni, quando anche arrivasse una crisi promossa da alcune circostanze economiche, troverebbe facilmente soccorso presso gli stabilimenti e capitalisti esteri.

Dunque allorchè una crisi è ordinaria, non mi spaventa, quand'anche il cambio sia aperto presso tutte le tesorerie. Se poi sorgesse una di quelle crisi politiche che si estendono a tutta l'Europa, come, per esempio, quella del 1848, allora, o signori, non vi sono nè piccole, nè grandi Banche, nè Banche concentrate, nè Banche diffuse, nè Banche facienti funzioni di tesorerie generali, nè Banche indipendenti: si farebbe quello che si è fatto nel 1848 non solo presso noi, non solo nei paesi esposti a vicende politiche, ma anche in quei paesi che furono dalle faccende politiche preservati come il Belgio: sarebbe cioè necessità di dare il corso forzato ai biglietti.

Io dico adunque che questo timore non ha solido fondamento; che anzi quella facilità di circolazione che daranno alla Banca i biglietti, la facoltà di essere cambiati in tutte le tesorerie farà sì che in tempi di crisi minori biglietti verranno al cambio (dico della crisi di prima specie, contro la seconda ho dichiarato apertamente non esservi rimedio); e ciò perchè le crisi commerciali più gravi provengono o per speculazione eccessiva o per bisogni straordinari d'incette all'estero, cioè quando vi è gran bisogno di spedire numerario all'estero e quando il debito del paese all'estero si accresce. Ora, o signori,

Digitized by Google

chi sono i debitori all'estero? Sono que' negozianti che fanno il commercio coll'estero e che si trovano nei grandi centri; ecco ciò che produce il ritiro del numerario: non sono i privati i quali cambiano un biglietto di mille franchi per spendere gli scudi che ricevono; la diminuzione del numerario proviene dalle operazioni che debbono fare i banchieri per soddisfare il debito all'estero; non è dalle succursali che escono gli scudi, ma dalle città principali.

In quest'anno la Banca ha dovuto spedire all'estero non so quanti milioni di scudi: cambiò per quasi un milione alla settimana; ebbene io sono certo che su questo milione novecento cinquanta mila lire furono cambiate dai negozianti aventi relazioni coll'estero. Ora questi, lo ripeto, non si trovano che nei grandi centri, non si trovano che a Torino e a Genova, quindi nelle crisi ordinarie avrete un cambio notevole nelle grandi città e sarà nullo nelle piccole, poichè in queste dove non si hanno relazioni coll'estero non vi è motivo per cambio, ed il biglietto continuerà a correre. Egli è per questo ch'io ho ferma opinione che la circolazione estendendosi in tutte le provincie, mercè la facoltà del cambio, renderà meno grave quell'oscillazione inevitabile in un paese che ha molte relazioni commerciali all'estero.

Ma il principale obbietto che si fa a questa legge, quello che, a dire il vero, ha ai miei occhi maggiore gravità (gravità che io sono lontano dal disconoscere), obbietto che fu molto opportunamente citato dall'egregio signor relatore, si è che con questa legge voi pregiudicate il principio di libertà delle Banche, di cui l'onorevole relatore si dichiara propugnatore deciso.

Io non imprenderò avanti a voi, o signori, a trattare diffusamente questa questione che ha fatto argomento di tante e così lunghe e così varie discussioni; io mi restringerò ad accennarvi alcuni fatti, alcuni argomenti che mi paiono avere un grande peso, ed ai quali forse non avrà badato l'onorevole relatore.

Digitized by Google

Prima di tutto io osserverò questa questione non essere stata sciolta in modo assoluto nè dagli scrittori, nè dagli uomini di Stato. Vediamo e scrittori insigni e uomini di Stato dissidenti; i finanzieri d'abilità conosciuta professare quali una dottrina, quali un'altra.

Il sistema della libertà delle Banche esiste in quasi tutte le parti d'America, od almeno nella sua parte più commerciale.

Il principio della restrizione esiste nella massima parte dei paesi europei. Ora, o signori, vi prego di porre mente a questo argomento.

In Inghilterra il principio della restrizione esisteva dal primordio dello stabilimento delle Banche di circolazione; venne però allargato nell'anno 1825, anno nel quale con legge fu permesso lo stabilimento del *John stock Banks*.

Accanto all'Inghilterra, nella Scozia, esisteva il principio della libertà delle Banche; quindi gl'Inglesi avevano sott'occhio i due sistemi. Gli uomini di Stato di quel paese avevano sott'occhio il sistema della libertà in Iscozia e quello della restrizione quasi assoluta esistente prima del 1825, e quindi della libertà, dirò, temperata dal 1825 in poi.

Ebbene, nel 1844 che cosa si fece? Cosa fece allora l'insigne uomo di Stato, il finanziere il cui nome sarà sempre un'autorità per i cultori delle scienze economiche, cosa fece sir Robert Peel? Quale sistema fra i due prescelse egli? Prescelse quello delle restrizioni. Il Senato sa che coll'atto del 1844 non si distrussero le Banche esistenti, le Banche private, ma si proibì lo stabilimento di nuove Banche, e si limitò la circolazione di tutte le Banche esistenti in Inghilterra. Non si toccò lo stato delle cose nella Scozia, ma però in Inghilterra si fece un passo indietro: si tornò verso il principio della restrizione delle Banche.

Io credo che questa sia un'autorità di molto peso: si tratta del popolo il più commerciante del mondo, del popolo governato, senza far torto a nessuno, da ministri insigni, si tratta

Digitized by Google

di un atto fatto dal primo uomo di Stato che l'Inghilterra abbia avuto dopo la morte di Guglielmo Pitt. Ma invocherò ancora un altro esempio, quello del Belgio. Nel Belgio non esisteva in modo assoluto nè l'uno, nè l'altro sistema; tuttavia poco a poco e sotto il governo degli Olandesi, e quindi nei primi anni del governo di Leopoldo, vi si erano istituiti vari stabilimenti di credito.

Il primo fu la società generale con un capitale nientemeno che di 60 milioni; poi la Banca belga; poi, se non erro, una Banca ad Anversa, un'altra a Gand, ecc.

Arrivati al 1848, tutti questi stabilimenti fecero mala prova: l'avevano già fatta prima d'altronde; la concorrenza di queste istituzioni di credito non procurò al Belgio nessun benefizio, e dopo la crisi del 1848 cosa fece il Governo belga? Andò egli avanti nel sistema della libertà delle Banche? No, signori, ritornò indietro; stabilì una Banca nazionale, l'investì di un privilegio che, dichiaro schiettamente, non vorrei dare alla Banca nazionale, poichè fece della Banca il cassiere di tutti i fondi dello Stato.

Pose negli scrigni della Banca fino all'ultimo scudo al Governo appartenente; e questo fu fatto da un uomo finanziere in fama di grandissima abilità, dal signor Frère-Orban, da un uomo che, qualunque sia il giudizio che si possa portare sulle sue opinioni politiche, non si potrà negare essere il finanziere più abile che abbia prodotto il Belgio finora.

Dico dunque che questi due esempi sono gravissimi.

Ma si opporrà, come fece e come farà l'onorevole relatore, l'esempio dell'America; ebbene, io dico schiettamente che è appunto l'esempio dell'America quello il quale mi fa propendere specialmente per l'altro sistema. Io non farò la storia delle Banche americane, ma tutti coloro che hanno tenuto dietro ai fatti che si sono succeduti colà, attribuiscono le commozioni commerciali alle Banche.

Si noti che io qui intendo parlare dell'America considerata

Digitized by Google

nel suo complesso, non considerata in piccole frazioni, non la Rochelande, nè il Kentuky; considerata come tale nel suo assieme economico, essa è il paese delle grandi crisi, delle grandi commozioni commerciali, e ciò malgrado delle risorse impareggiabili che racchiude in sè.

Gli autori americani negano che ciò si debba attribuire alle Banche; ma per contro tutti gli autori inglesi portano questa opinione; nullameno io non professo su questo punto opinioni intieramente assolute; io non credo che si possa dire in modo generale che si abbia da bandire il principio della libertà delle Banche, oppure che si abbia da bandire quello che non si debba mai arrivare ad un grande stabilimento bancario; io vi dirò schiettamente qual è su questo punto la mia opinione; io credo fermamente che in quei paesi i quali non hanno grandi relazioni coll'estero, che per la loro condizione non possono cadere in gravi difficoltà economiche, credo, dico, che in tali paesi il Governo non abbia mai bisogno dell'aiuto dell'istituzione della Banca di credito; io credo che per essi il principio della libertà delle Banche sia da preferirsi all'altro, e se io fossi scozzese del Konnectikut o del Rochelande, propenderei coll'onorevole relatore pel sistema della libertà bancaria.

Ma ho egualmente ferma credenza che nei paesi in cui vi sono relazioni immense coll'estero, in cui gli stabilimenti di credito possono su queste relazioni avere una grandissima influenza, e in cui il Governo è costretto a ricorrere di quando in quando al sussidio delle Banche, debba assolutamente preferirsi il sistema delle grandi istituzioni.

Comincierò dalla seconda parte, che è quella dei Governi, e vi dimostrerò l'inconveniente del sistema delle piccole Banche anche nelle loro relazioni con que' Governi i quali non hanno bisogno del sussidio delle Banche. I Governi, in tempi regolari, quando non escono da crisi finanziarie, debbono avere sempre nelle loro casse dei fondi per poter far fronte ai bisogni correnti, ed io penso sia un principio di un buon finanziario,

Digitized by Google

quando esiste una Banca nazionale in relazione col Governo, che i danari invece di giacere inoperosi nelle casse, questi danari siano versati nelle casse della Banca, e quindi dalla Banca posti in circolazione.

Che questo sia un grande benefizio anche l'onorevole signor relatore non lo contesterà; non so se l'Inghilterra si troverebbe molto bene se i 10 milioni di lire sterline che di quando in quando sono nella Banca d'Inghilterra si trovassero invece o alla torre di Londra o nelle sacristie di Whitehall. Io credo che il paese non se ne troverebbe bene; d'altra parte ne abbiamo un esempio, quello dell'America che vi è tanto citato, in virtù della moltiplicità delle Banche. Colà il Governo non può affidare i suoi fondi a nessuna Banca: sarebbe un'ingiustizia ed un favore, ed anche questo farebbe correre pericolo allo Stato; quindi vi fu una legge passata dal Congresso degli Stati Uniti che pose alle finanze l'obbligo di mantenere ne'suoi scrigni tutti i fondi, e di mantenerli in scudi, in oro.

Il Governo americano è nella dolorosa condizione di avere un bilancio che invece di saldarsi con *deficit*, presenta un avanzo molto cospicuo, e questo avanzo si è ripetuto per più anni; esso trovasi nella dolorosa condizione di tollerare nelle sue casse 150 milioni di franchi, e di averli in oro! Questa sottrazione di 30 milioni di dollari annui in oro dalla circolazione è considerata da tutti i partiti in America, e dai *whigs*, e dai radicali bianchi, e dai radicali neri come un inconveniente grandissimo, al quale il Governo non può rimediare perchè non ha mezzi di porre questo numerario in circolazione. Ed è mio fermo avviso che sia questa una delle crisi attuali che travaglia l'America, perchè con tutte le sue Banche, al giorno che parliamo, lo sconto si trova al 16 per cento alla Nuova Orleans, ed io credo che uno dei motivi di questa elevazione straordinaria dello sconto sia appunto la stagnazione della circolazione di 30 milioni di dollari, inconveniente che non si produce nè in Francia, nè in Inghilterra, qualunque sia

Digitized by Google

la floridezza del tesoro pubblico, giacchè, come io accennava poc'anzi, anche in Inghilterra la Banca ha un conto corrente col Governo di una somma maggiore di quella di 30 milioni, e credo che sia pervenuto sino a 10 milioni sterlini, cioè 250 milioni.

Ecco dunque uno dei gravissimi inconvenienti del sistema della moltiplicità delle Banche rispetto ai Governi. Quest'inconveniente non si trova nella Scozia, perchè il Governo inglese ha una grande Banca che gli serve da cassiere, che riceve i fondi e li mette in circolazione, e le Banche così possono fare assai bene le loro operazioni.

Lo spirito poi delle grandi Banche si manifesta specialmente in quei paesi i quali si trovano in relazione continua coll'estero, e che possono esercitare sopra di esse una grandissima influenza.

Come io già accennava, le crisi commerciali le più pericolose sono promosse per effetto di speculazioni troppo spinte, o per necessità di straordinari acquisti all'estero; il debito della nazione, rispetto all'estero, si vede rapidamente aumentare, e quindi ne viene necessità d'esportare una grande quantità di numerario, così che poi si può dire che l'esportazione del numerario è l'ultimo motivo della crisi.

Per impedire quest'esportazione gli stabilimenti di credito non hanno che due mezzi: il primo è di rialzare lo sconto, il secondo è di trovar modo di far venire del numerario mediante il credito, del quale gli stabilimenti godono all'estero.

Io opino che gli stabilimenti ben diretti abbiano prima di ogni cosa ad impiegare il primo mezzo, e quando vedono avvicinarsi una crisi debbono aumentare lo sconto. Ma io credo altresì che, ove non s'impiegasse in certe circostanze l'altro mezzo, la crisi continuerebbe ad aumentare finchè lo sconto fosse innalzato ad un tasso esorbitante.

Ora io non nego che, sia che vi siano molte Banche, sia che ve ne sia una sola, possono tutte applicare il primo rimedio,

Digitized by Google

quello cioè dell'aumento dello sconto; ma il secondo rimedio, quello dell'importazione del numerario dall'estero non può essere applicato che dai grandi stabilimenti; e ne abbiamo la prova dai fatti accaduti negli scorsi anni in Europa, ed in America dai fatti attuali. Vi ebbe una gran crisi in Inghilterra (non ricordo più bene l'anno), e quella Banca tolse ad imprestito 50 milioni da quella di Francia. Credete voi che se invece della Banca d'Inghilterra con un capitale di 14 milioni sterlini vi fossero state dieci, venti, trenta, cinquanta Banche in Inghilterra, avrebbero trovati 50 milioni a Parigi? No certamente.

Pochi anni dopo accadde il contrario: vi fu crisi in Francia; la Banca di Francia trovò del danaro, trovò 50 o 60 milioni presso l'imperatore di Russia. Credete voi che se invece della Banca di Francia, di uno stabilimento con 110 milioni di capitale, vi fosse stata un'infinità di piccole Banche, queste avrebbero ottenuto danaro dall'imperatore di Russia? No, signori!

Finalmente veniamo a noi. La nostra Banca, rispetto agli affari che tratta, è in condizione per lo meno solida quanto le Banche di Francia e d'Inghilterra; ebbene in una circostanza difficile ha trovato e trova tuttora danaro all'estero. Il Senato sa, e lo può vedere nel conto reso dalla Banca, come essa l'anno scorso abbia fatto venire persino 10 milioni di numerario in una volta; sul suo credito ha trovato case estere che le hanno prestato 10 milioni. E credete voi che se invece di una Banca di 16 milioni vi fossero state dieci Banche di uno o di due milioni, avrebbero trovato 10 milioni all'estero? Questa è una vera illusione. E poi vedete in America, quel paese classico del sistema bancario; v'è in questo momento una crisi spaventevole, e lo sconto è al 16 per cento, mentre a Londra, quantunque sia cresciuto, è al 5 1/2 per cento. Perciò egli è evidente che sarebbe un'ottima operazione bancaria di togliere ad imprestito denari a Londra, di pagare il 5 1/2 per cento, oltre la commissione ed il trasporto del denaro, per andarlo a scontare sulla piazza di Nuova-York al 12 ed al 16 per cento.

Digitized by Google

Quando tutte le spese potessero poi costare il 3, il 4 sarebbe il *maximum;* al 5 1/2, che è la tassa del danaro a Londra, si aggiunga il 3, fa l'8 1/2; vi sarebbe ancora un margine del 6 per cento: eppure le Banche non trovano nessun danaro. Questo vi prova, e vi prova potentemente che per provvedere ai bisogni delle crisi prodotte da sconcerti nelle relazioni coll'estero, il sistema delle Banche potenti e forti è di gran lunga a preferirsi al sistema delle piccole Banche.

Nè si dica che il sistema delle piccole Banche possa accrescere la circolazione; che anzi, massime nei tempi di crisi, entrerà assai più nel pubblico la diffidenza se vi è molta carta in circolazione, se vi sono così piccoli stabilimenti, che non se ve n'è uno solo. Lo dimostrerò col giornale che ho ricevuto ieri, ove si descrive lo stato di circolazione del numerario a Nuova-York. Lo ripeto, non posso prendere ad esempio le Banche che sono in paesi agricoli che non hanno relazioni coll'estero; farò il paragone fra quello che si fa presso noi con quello che si fa a Nuova-York.

Il 22 ottobre le Banche di Nuova-York avevano in cassa (vi prego di notare le cifre) 10 milioni di dollari e 9 milioni in circolazione. Voi vedete dunque che queste Banche non erano quasi più Banche di circolazione. Quando il numerario che è in cassa è uguale a quello della carta in circolazione, io non vedo che benefizio facciano come Banche di circolazione: sostituiscono il comodo della carta ai dollari; ma come Banche di circolazione non producono benefizio alcuno, e si restringono all'ufficio di Banche di deposito.

Ma mentre noi vogliamo in certo modo ristretta la facoltà di stabilire Banche di circolazione, in quanto alle Banche di deposito noi abbiamo con tutte le nostre forze cercato di promuoverne lo stabilimento a Torino, Genova e Ciamberì ed in molti altri luoghi, e vi saremmo sempre disposti e favorevoli.

Voi vedete quindi, o signori, che se il sistema della libertà delle Banche può dare ottimo risultato in certe località, in

Digitized by Google

località, direi, in certo modo secondarie, ove queste Banche non si trovano in relazione necessaria col Governo, ove non hanno ad esercitare nessuna influenza sulle relazioni del paese coll'estero, queste Banche molteplici non possono assolutamente reggere al confronto quando si tratti di grandi centri, quando trattisi di stabilimenti chiamati a regolare le relazioni del paese coll'estero e facilitare le operazioni del Governo. Ma, comunque sia, o signori, finirò come ho principiato. Ora lo abbiamo questo sistema delle grandi Banche, e quand'anche fosse stato un errore il promuoverle, non si può tornare indietro. Se voi non adottate questa legge, cosa accadrà? Accadrà che avrete tutti i pretesi inconvenienti del sistema attuale e non avrete i benefizi supposti del sistema delle molteplici Banche, e non trarrete alcuno di quei vantaggi che può presentarvi la grande Banca e in tempi ordinari e in tempi straordinari di crisi.

Mi pare quindi, o signori, che non può più essere dubbio in ora ciò che debbasi fare; parmi non poter essere dubbia la convenienza di dar l'approvazione a questo progetto di legge.

Io non entrerò nell'esame dei singoli articoli per due motivi. Il primo, cioè, siccome l'ufficio centrale propone la reiezione assoluta, senza pietà, di tutta la legge, ove il Senato consentisse in questa sentenza, sarebbe inutile la discussione degli articoli. In secondo luogo perchè a motivo del ritardo che questa legge ha sofferto, ed in seguito fors'anche alle osservazioni fatte dalla minoranza dell'ufficio centrale, siccome sarà necessario forse d'introdurre qualche emendamento negli articoli medesimi, io crederei più opportuno che fosse decisa la questione di principio, questione che può decidersi dall'onorevole presidente proponendo al Senato di passare alla discussione degli articoli; e dove, come nutro la speranza, il Senato emettesse un voto favorevole, e si passasse alla discussione degli articoli, allora io pregherei di voler rimandare la legge all'ufficio centrale onde poter concertare col medesimo queste

Digitized by Google

modificazioni, di cui alcune sono indispensabili e necessarie alla esecuzione della legge, in ispecie quella che si riferisce all'epoca nella quale il servizio della tesoreria generale sarà affidato alla Banca.

Sarebbe impossibile in ora affidare questo servizio pel primo dell'anno prossimo. Inoltre per quegli emendamenti che il Ministero non è lontano di apportarvi a suggerimento dell'ufficio centrale (nel caso, ripeto, di un voto favorevole) al suo ritorno desidererei di entrare ne' particolari di essa, ove ciò credessi necessario.

SECONDO DISCORSO

(15 novembre).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole relatore (1) esordiva nella sua dotta orazione ricordando come le dottrine di libertà applicate alle scienze economiche riuscissero più grate al cuore di tutti gli uomini illuminati, e soggiungeva che questo indizio del cuore era dalla mente confermato, dalla scienza certificato.

Certamente non sarò io che contraddirò queste generose parole. Credo di aver dato in parecchie circostanze ripetute prove al Senato di quanto io fossi tenace delle libere dottrine nelle scienze economiche. Ma, o signori, non bisogna abusare delle parole. La parola *libertà* applicata alle operazioni ordinarie di commercio può e deve ricevere l'applicazione la più larga possibile. Ma vi sono certe operazioni economiche che per l'indole loro non possono essere lasciate in assoluto arbitrio del pubblico.

Vi sono molte funzioni che debbono e possono essere dal Governo esercitate; a cagion d'esempio, l'ufficio del trasporto delle corrispondenze e lettere. Io credo che i fautori i più

(1) Il senatore Giulio.

Digitized by Google

decisi della libertà non abbiano mai proposto di far sottentrare l'azione privata all'azione governativa in questo ramo che direi pure d'industria e di trasporto.

Nella costruzione delle strade nessuno pure ha ammesso la libertà assoluta. Nemmeno gli Americani, io credo, hanno mai proclamato la libertà di costrurre strade ferrate. Ora, o signori, le operazioni bancarie, quelle almeno che si riferiscono alle Banche di circolazione, sono di natura specialissima, non sono di natura semplicemente commerciale.

I grandi stabilimenti bancarii ordinariamente fanno tre specie di operazioni, cioè: ricevono denari in deposito, fanno sconti e mettono carta in circolazione.

Rispetto alle due prime operazioni, desse sono strettamente commerciali, e si possono fare, come si fanno talvolta, sopra scale vastissime da semplici privati. Esistono in Inghilterra persone che fanno l'operazione degli sconti e dei depositi sopra scale immense. Esistono pure presso noi nella città di Genova. Ma l'operazione di mettere carta in circolazione pagabile a vista, alla quale il Governo dà in certo modo un valore legale col punire di pene severe, eccezionali, i contraffattori, alla quale il Governo accorda pure un altro valore approvando gli stabilimenti che l'emettono, non è operazione ordinaria, non è vera operazione commerciale, è in certo modo un diritto, una facoltà del Governo, della quale il Governo stesso si spoglia, delegandola ad uno stabilimento privato. Ed invero i fautori i più estremi della libertà riconoscono tutti doversi circondare questa facoltà di precauzioni larghissime.

Anche negli Stati americani, ove il principio della libertà è ammesso, questa facoltà di emettere della carta è vincolata a condizioni strettissime; talchè nella massima parte di essi, e, se non erro, nello Stato della Nuova-York in ispecie, la Banca è obbligata di avere somme nella sua cassa, in montare di fondi pubblici, eguali alla carta che essa ha in circolazione. Vede bene il Senato, vede il relatore che non si tratta qui di una

Digitized by Google

semplice operazione commerciale, ma di un'operazione assolutamente a parte. Io credo quindi di potere, senza disdire a'principii che ho sempre propugnati, sostenere l'opportunità di dare una maggior forza ad una grande Banca nel nostro paese, di dare in certo modo, se non un privilegio di diritto, un privilegio di fatto.

Nè i nomi citati dall'onorevole relatore a favore della sua opinione mi muovono gran fatto; esso ha nominato il capo della scuola di Manchester, scuola della quale io mi onoro di non professare la dottrina per ciò che riflette l'estera politica, perchè è scuola che antepone gl'interessi materiali ad interessi ben superiori, voglio dire morali delle nazioni. E a questo proposito, poichè ho citato quella scuola, io dirò che il suo capo, Riccardo Cobden, non impugnò la legge del 1844, e che questo così abbondante oratore, che ad ogni tratto solleva nuove questioni, non ha mai nelle sue peregrinazioni, nelle sue lotte parlamentari impugnato quel principio.

L'onorevole relatore diceva che lo stesso Cobden, rimpetto alle Banche, aveva confermato i dettami, l'impulso del cuore. Io lo nego assolutamente, e dichiaro che i più distinti autori, i principali luminari della scienza attuale non hanno condannato la legge del 1844. Mac-Culloch se ne fece il propugnatore; e Stuart Mill, che, a mio avviso, è il primo autore vivente di economia politica, è ben lontano dal combattere il principio che informa la legge di Robert Peel; e non so qual nome l'onorevole relatore potrà opporre a Mac-Culloch e Stuart Mill.

Io qui aggiungerò anche quello di Sidney, e non so quali siano que' grandi autori che facciano impallidire queste tre stelle del firmamento economico inglese: so che vi è un autore americano, il signor Carey, che ha pubblicato vari annui fogli contro il sistema inglese; ma forse ignora il signor relatore che il Carey è fautore ardente della libertà bancaria, e nello stesso tempo un protezionista *sfegatato* per ciò che riflette l'industria ed il commercio. Mi permetta quindi l'onorevole

Digitized by Google

relatore di essere dal lato degli economisti che parteggiano per la libertà commerciale e per la restrizione bancaria, e di non seguirlo nel campo de'fautori della libertà delle Banche e del protezionismo industriale.

Ma egli diceva: voi volete salvo il commercio minuto, quello dell'oro e dell'argento; ma, signori, qui non si tratta del commercio dell'oro e dell'argento: facciano pure i banchieri quanto loro aggrada questo commercio, facciano pure venire lingotti e traffichino nelle carte sull'estero, purchè il commercio dell'oro e dell'argento consista nel far venire questi preziosi metalli dai paesi ove si producono, pagandoli con merci dei paesi che non hanno miniere. Le Banche non fanno che indirettamente il commercio dell'oro e dell'argento: la loro specialità è di emettere carta e di sostituire all'oro ed all'argento un mezzo più economico di circolazione.

Colla speranza almeno di essermi purgato dalla taccia di avere abbandonata la mia dottrina, seguiterò rapidissimamente l'onorevole relatore nel suo discorso.

Egli mi dice che quando io asseverava che il Governo non si era prima del 1852 attenuto più ad un sistema che ad un altro, diceva pure che la Banca di Genova si stabiliva sui principii di libertà. Ma in allora, o signori, non poteva ancora sorgere la questione sulla moltiplicità delle Banche, poichè il Governo portava ferma opinione non essere possibile l'istituzione di un'altra Banca. E qui posso parlare per esperienza personale, perchè essendomi presentato io stesso al ministro delle finanze d'allora per chiedere facoltà di stabilire in Torino una Banca, egli quasi quasi mi rise sul naso, dicendo che non era possibile lo stabilimento di una Banca in Torino, che ciò era troppo lontano dalle contratte abitudini, che non avrebbe giammai fatto affari, e che era un'idea assurda, stramba.

Evidentemente il Governo che non credeva alla possibilità di stabilire una seconda Banca, non poteva preoccuparsi del sistema della moltiplicità o dell'unità delle Banche.

Digitized by Google

L'onorevole relatore dice poi: se al vostro sistema non fu contrario l'antico Governo, certamente lo fu il Parlamento finora, e ne sia prova la legge che gli avevate presentato nel 1851! E qui l'onorevole relatore ricorda quale fosse questa legge ed opportunamente osserva che in essa accordavasi di più e chiedevasi di meno dalla Banca, ma questo era tutto naturale: noi eravamo allora in condizioni molto più difficili. Dovrò io ricordare in che stato trovavansi le finanze nel 1851? Il nostro 5 per cento era al 78; non trovavamo più denaro in nessun sito; dovevamo rimborsare alla Banca ad epoca fissa, ed a breve mora i suoi 20 milioni; non eravamo certi di poter conseguire un imprestito all'estero; egli era dunque necessario che la Banca esigesse di più e che maggiormente concedesse il Governo. Ma non istà quello che dice l'onorevole relatore, che la Camera dei deputati fosse ad esso contraria; giacchè la Commissione, che alla fin fine rappresentava sicuramente almeno la maggioranza degli uffizi, fece un rapporto nel quale si conchiudeva se non all'unanimità, all'immensa maggioranza in favore della legge. Questa legge non fu votata perchè l'opposizione sentendosi in minoranza se ne andò, e quindi la Camera non rimase più in numero. Ciò non prova certamente che il Parlamento fosse opposto al principio di quella legge.

Ma, disse l'onorevole relatore, voi avete ritirato questa legge! Ma perchè l'ho ritirata? Perchè fra l'intervallo delle due Sessioni le condizioni finanziarie si migliorarono molto; perchè in quell'intervallo si fece l'imprestito delle obbligazioni che superò a gran pezza le speranze del Ministero, mercè il quale la Banca fu pagata dei 20 milioni; di più, si fece l'imprestito inglese, che pose il Governo in condizione di non aver più bisogno del sussidio della Banca; ecco la cagione per cui si ritirò il progetto, aspettando altri tempi per poter ottenere dalla Banca molto migliori condizioni.

E questo appunto accadde, giacchè io credo, e l'onorevole relatore con quella schiettezza che lo distingue l'ha ricono-

Digitized by Google

sciuto, che l'attuale convenzione è molto più favorevole al Governo. Io credo adunque di non essere inconseguente nell'aver ritirato il progetto del 1851 per presentar ora il presente, ben più favorevole agl'interessi dello Stato; favorevole al punto che credo di aver dimostrato che l'onorevole relatore nel suo elaborato discorso non l'ha contestato; di fatto esso è forse il contratto il più proficuo fra i contratti esistenti tra Banche e Governi.

L'onorevole senatore opponente, per combattere ad uno ad uno i miei argomenti, volle provare la possibilità dello stabilimento di Banche secondarie.

In verità, se male non mi appongo, ho pochissimo insistito su quell'argomento; ho cercato di dimostrare l'impossibilità dello stabilimento di un'altra Banca di qualche considerazione, e l'ho dimostrato col paragonare la circolazione probabile normale di una Banca di 32 milioni, non che la circolazione che vi sarà, dopo l'aumento del capitale, colla circolazione degli altri Stati.

Di questo argomento l'onorevole relatore non ha tenuto conto, ed ha cercato solo di provare la possibilità di stabilimenti secondari nelle provincie; ma io ciò non ho contestato: ho detto che questo sarebbe difficile: che le succursali di Vercelli e di Nizza finora avevano avuti pochi risultamenti, che la Banca di Savoia aveva incontrato tali difficoltà che senza l'appoggio del Governo certamente non le avrebbe vinte. E poichè si sono ricordati questi fatti, egli è necessario che io li provi per ciò singolarmente che riflette la Banca di Savoia.

Dirò dunque che finora la circolazione di questa Banca è stata ristrettissima, e quantunque le sue operazioni siano condotte con molta prudenza ed accorgimento, essa non è giunta ancora ad avere in circolazione una somma eguale al suo capitale; anzi se il Governo non usasse molta larghezza nello ammettere i biglietti della sua cassa e non avesse cura di raccomandare a' suoi agenti di andare a rilento nel chiedere

Digitized by Google

cambi, sarei in dubbio se essa potesse in ora essere in prospere condizioni.

L'onorevole senatore ha citato le parole che ho pronunziato in altro recinto sulle Banche secondarie, come se fossero in contraddizione con quelle dette nella seduta di ieri.

Io le credo così poco contraddittorie che sarei pronto a ripeterle nella seduta d'oggi; sarei pronto a sostenere che lo stabilimento di una gran Banca, anche di una Banca nazionale, è favorevole allo stabilimento di Banche secondarie, e lo proverò immediatamente.

Una Banca con un piccolo capitale non può allargare di molto le sue operazioni se non ha la certezza di trovare accanto a sè uno stabilimento capace di venirle in soccorso nei momenti difficili; una Banca che non ha credito e relazioni coll'estero deve sicuramente avere un appoggio all'interno: e quando esiste un grande stabilimento, un piccolo stabilimento è certo che, in momenti di bisogno, manifestandosi una ricerca straordinaria di numerario, e facendosi un cambio eccessivo de' suoi biglietti, troverà sussidio, aiuto nella gran Banca, facendo scontare a questa il suo portafoglio.

Ciò è quanto accade in tutti i paesi; onde io credo che una delle cagioni di prosperità delle Banche scozzesi sia appunto l'esistenza della Banca d'Inghilterra; perchè ogni qual volta una di esse abbisogna di danaro, manda una parte del suo portafoglio a Londra, dove la Banca lo sconta; il che suol farsi verso le Banche ben condotte, come sono in generale le Banche scozzesi, le quali hanno un credito tale da meritare che la loro carta sia scontata immediatamente senza difficoltà. Io quindi ripeto che non mi sono posto in contraddizione: le opinioni manifestate nella tornata di ieri sono conciliabilissime con quelle manifestate in altro recinto. Solo ho detto, e qui lo ripeto con intima fiducia, che nelle circostanze attuali è impossibile che un altro stabilimento egualmente potente che la Banca nazionale, un'altra gran Banca venga a stabilirsi.

Digitized by Google

L'onorevole relatore ha cercato di attenuare i vantaggi che avevo accennato come doventi risultare dall'attuale convenzione colla Banca. Lascierò quello che riflette all'economia delle spese; dirò poche parole per quanto tocca la Banca di Sardegna.

La Banca di Sardegna è chiamata ad essere per quell'isola di immenso sussidio, quantunque non possa nascere spontaneamente, poichè ivi le abitudini commerciali non esistono, e però è forza promuoverle e aumentare il movimento, il progresso e lo sviluppo che vi si manifesta bensì, ma molto lentamente.

La Marmora Alberto. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Io credo che la Sardegna, onde poter svolgere le sue risorse, ha bisogno quasi assoluto del sussidio dei capitalisti e degli speculatori esteri; difficilmente le sue terre si coltiveranno, le sue miniere saranno rese fruttifere e le risorse industriali che possiede saranno svolte se non vi concorrono capitalisti e speculatori continentali.

Ora l'esistenza di una Banca faciliterà di molto il concorso di questi capitalisti; i capitalisti continentali che sanno esistere in Sardegna una Banca, la quale può scontare a condizioni assai facili (almeno come viene proposto dal Ministero), questi capitalisti, dico, si disporranno più facilmente a recarsi in Sardegna; ed è per ciò che io opino che la Banca di Sardegna darà utili risultati per l'isola.

Ma si dice: se deve dare questi buoni risultati, perchè dunque avete bisogno di favorire il suo stabilimento con mezzi fittizi? È perchè, signori (mi scusino i Sardi che sono qui presenti), è perchè esistono delle prevenzioni contro la Sardegna, e perciò i capitalisti provano molta difficoltà a porre i loro capitali nell'isola; conseguentemente, in vista di queste prevenzioni, è necessario di fare qualche cosa perchè esse siano vinte, e quindi il Governo crede di dover dare una spinta ai capitali onde farli andare in Sardegna; ma il Governo non crede di

Digitized by Google

indurre in errore i capitalisti, nè crede di esporre quella parte di danaro che dovrà impiegare nella Banca di Sardegna, perchè porto somma fiducia che in brevissimo spazio di tempo l'uso del credito si popolarizzerà in Sardegna, e che quindi la Banca darà buoni risultati non solo per l'isola, ma ancora per gli azionisti medesimi. Ma lasciamo stare queste considerazioni secondarie e veniamo alle principali.

Ho detto ieri che riteneva come principale argomento lo appoggio che la Banca sarebbe stata costretta di prestare al Governo in virtù dell'attuale legge, e citava l'esempio dell'Inghilterra e dell'Austria.

L'onorevole relatore, con un artifizio oratorio, nell'indicare un argomento del quale pareva non voler far caso, lo ha però svolto con molta larghezza di parole, l'argomento, cioè, che sia in fatto l'unione della Banca al Governo un mezzo potente e per difendersi e per attaccare; questo invece di dover disporre gli animi a votarlo, dovrebbe allontanarneli.

È impossibile che io impegni qui una discussione politica coll'onorevole relatore, e tutto si riduce a sapere se noi vogliamo accrescere o diminuire la forza del Governo. Sicuramente se accrescete la forza del Governo esso potrà farne mal uso, potrà essere più potente nel male; ma in allora, signori, voi avete un altro rimedio, che è quello di cambiare gli uomini che reggono lo Stato. E poichè in questa circostanza l'onorevole opponente ha invocato l'opinione della scuola di Manchester per gettare un semi-biasimo alla memoria di Guglielmo Pitt, io invocherò l'opinione quasi unanime di tutta l'Inghilterra che in ora venera e rispetta la memoria di lui, come il più grande fra gli uomini di Stato che abbiano illustrato quel regno.

Ed io dubito assai che nell'avvenire abbiano a sorgere sulle principali piazze dell'Inghilterra, su quelle stesse delle città manufattrici delle colonie, ad onore d'uno dei capi della scuola di Manchester, come si sono fatti sorgere i monumenti alla memoria di Pitt, di Nelson, di Watt. Io spero quindi che l'argo-

Digitized by Google

mento adoperato dall'onorevole relatore porterà il suo frutto, ma un frutto contrario, dacchè il Senato, convinto dalle sue stesse parole che questa legge deve aumentare le forze del Governo, sanzionerà questa disposizione.

Passando agli esempi, l'onorevole relatore ha fatto la storia delle leggi inglesi del 1844; egli aveva già lungamente indicato i principali articoli della riforma sul regime della Banca; e qui vi ha detto che la legge presente, colà in vigore, aveva fatto mala prova; che tre anni dopo fu forza al Governo di sospenderne l'esecuzione, e che quindi l'opera di Roberto Peel era stata dai fatti giudicata. Ma l'onorevole relatore nella sua storia, della quale ha riferito con compiacenza molte particolarità, si è arrestato al 1847; se fosse andato più oltre, egli avrebbe detto che nella Sessione, che seguì in quell'anno memorabile, la Camera dei Comuni nominò un Comitato d'inchiesta, che avesse ad esaminare gli effetti dell'atto del 1844, ed avesse a riferire al Parlamento sull'opportunità di riformarlo. Questo Comitato racchiudeva nel suo seno i funzionari più abili della Camera, senza distinzione di partito: credo che vi fossero il signor d'Israeli, il signor Gladstone, ed anche, se non erro, i capi della scuola di Manchester; ebbene, dopo due anni di lavoro questo Comitato fece la sua relazione al Parlamento, e dichiarò se non ad unanimità, certamente a grande maggioranza, che l'atto del 1844 non era da mutarsi. E nel vero avete voi sentito in quella lunghissima discussione del Parlamento inglese, oppure in questi ultimi anni sollevare la questione della riforma dell'atto del 1844?

Se questo avesse fatto così mala prova, come assevera l'onorevole relatore, certamente il Comitato avrebbe redatto una relazione a quell'atto contraria, od almeno una delle tante eccentricità, delle quali non vi è penuria nella Camera dei Comuni, avrebbe preso a combatterla onde ottenerne l'immediato ritiro. Perciò io ho argomento di credere che l'immensa maggioranza della nazione ha conosciuto avere quell'atto por-

Digitized by Google

tato buoni frutti; e ciò io dico, in complesso, perchè non credo che sia perfetto; anzi dal canto mio dichiaro schiettamente che, rispetto alla circolazione, dividerei l'opinione del signor relatore e l'avrei anch'io modificato; ma nel suo complesso, ripeto, quell'atto ha piaciuto e fu riconosciuto siccome quello che ne sostituì uno migliore ad uno peggiore.

Io non entrerò nell'esame della storia finanziaria del Belgio, perchè mi trarrebbe troppo lontano, soltanto noterò che mi pare difficile il negare che il Governo belga aveva nelle sue mani ben altri mezzi per costringere la società generale, che era in condizioni poco propizie, ad abbandonare i suoi privilegi senza ricorrere allo stabilimento di una Banca nazionale.

Se il signor Frère-Orban ha acconsentito di presentare al Parlamento belga una legge che affida ad una Banca non solo l'esercizio della tesoreria generale, ma quello di tutte le casse dello Stato, segno è che era convinto e convintissimo della opportunità di questa disposizione.

Io non mi lusingo di aver ribattuti tutti gli argomenti posti in campo dall'onorevole relatore. Se si volesse impegnare una discussione minuta e scientifica non basterebbe il tempo che il Senato con molta cortesia volle concedermi, e direi, se mi permettesse il signor relatore, volle concederci; quindi farò qui tregua alle mie parole. Parmi però aver noi detto abbastanza per chiarire la questione; onde rimane stabilito non essere possibile presso noi l'adozione del sistema della libertà delle Banche, cioè non essere possibile che sorgano stabilimenti rivali allo stabilimento attuale; che ciò essendo, conviene trarre il maggior partito possibile dallo stato attuale delle cose.

Mi pare non essere stato contestato ed essere dimostrato che l'attuale convenzione è la più favorevole di quante si siano fatte fra Banche e Governi; mi pare dimostrato che questa deve accrescere la forza del Governo; voi dunque avete, o signori, tutti gli elementi per emettere un voto, e lasciate che io speri sia favorevole alla ministeriale proposta.

Digitized by Google

TERZO DISCORSO

(16 novembre).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* Risponderò brevi parole ai nuovi argomenti posti in campo nella seduta d'oggi contro il progetto di legge.

Il primo oratore, l'onorevole maresciallo (1), lo combattè con due argomenti. Il primo suo argomento si fondava sulla dipendenza nella quale il Governo si troverebbe collocato rispetto alla Banca ove questo progetto fosse adottato.

Egli diceva che in ora il tesoriere generale è un impiegato dello Stato, sul quale il ministro delle finanze esercita un'azione diretta, che si trova nell'assoluta sua dipendenza; ma votata la legge, le funzioni di tesoriere generale saranno affidate alla Banca, la quale rimane assolutamente indipendente dal Governo, e non avrà, cioè, il Ministero veruna ragione sopra di essa; qualunque sia la condotta della Banca rispetto al Governo essa potrà sempre disporre dei fondi dello Stato; essa inoltre godrà di un largo benefizio, senza in certo modo alcun corrispettivo, o almeno senza che questo benefizio possa essere adeguato alla sua condotta.

Qui mi permetterà l'onorevole maresciallo di lamentare che egli non siasi trovato presente alla prima seduta in cui cominciossi a discutere questo progetto, giacchè non avrebbe forse promosso questa discussione nella odierna seduta.

Io ho avuto l'onore di esporre al Senato che le funzioni di tesoriere generale sono presso noi ben diverse che quelle stesse funzioni nel Belgio e nell'Inghilterra. Esse presso noi non darebbero alla Banca il diritto di ricevere nemmeno uno scudo dei fondi dello Stato (mi permetta il Senato di ripetere questa dimostrazione): dietro le nostre leggi, le quali non vengono nè

(1) Il senatore Della Torre.

Digitized by Google

punto nè poco modificate dal progetto attuale, i contabili versano tutti i fondi nelle tesorerie provinciali, e dalle tesorerie provinciali non possono passare nella cassa della Banca se non in virtù, non di un ordine generale, ma di apposito ordine del ministro delle finanze, ordine che si spicca in ora per mezzo dell'ispezione dell'erario e che si spiccherà fra poco per mezzo della Direzione del tesoro.

Quindi costituendo la Banca tesoriere generale, non le diamo il diritto di riscuotere nemmeno un soldo, e perciò qualora nascesse qualche difficoltà fra quella ed il Governo, questo avrebbe un mezzo efficacissimo di ricondurre la Banca ad opinioni più concilianti; gli basterebbe cioè di fermare la metà dei fondi nelle tesorerie provinciali; il che potrebbe fare senza difficoltà, poichè la tesoreria provinciale di Torino sarà organizzata in modo da poter far fronte a tutte le spese e riscuotere gli incassi come sarebbe la tesoreria generale.

Egli è quindi vero che con questa legge la Banca si pone in dipendenza del Governo, ma non è già il Governo che si pone in dipendenza della Banca. Qui esiste la gran differenza che passa fra il sistema che ho l'onore di proporre alla vostra approvazione e i sistemi inglesi e belga; in quei due sistemi il Governo, in virtù di legge, è obbligato di versare tutti i fondi alla Banca; laddove nel nostro il Governo rimane assolutamente libero nella disposizione de' suoi fondi.

Io spero che queste spiegazioni varranno a sciogliere il primo dubbio mosso dall'onorevole maresciallo. Il secondo suo argomento si appoggia sui pericoli dell'emissione della carta moneta. Egli vi ha ricordato, o signori, la storia funesta degli *assignats* in Francia, della nostra carta moneta in Piemonte e di quella austriaca. Ma è appunto per evitare questi inconvenienti che io vi propongo di fondare una Banca governativa, giacchè questi inconvenienti non si verificarono se non se forse dove non vi era Banca governativa, dove lo Stato stesso volle fare le funzioni in certo modo di banchiere, mettendo in circolazione della

Digitized by Google

carta: gli assignati non erano carta di Banca, non lo erano i mandati sul tesoro, nè la prima carta austriaca.

Io non nego che anche della carta di Banca si possa abusare, e se ne possa abusare massimamente in tempi difficili. Di che cosa al mondo non si può abusare? Ma sono fermamente persuaso, e credo di non poter essere contraddetto, che è molto più difficile di abusare della carta di una Banca che non di una carta governativa.

Io credo che quando si avrà una Banca che sarà tesoriere generale dello Stato riescirà non solo difficile, direi quasi impossibile al Governo di emettere carta governativa per poter ottenere un sussidio dalla Banca: ma non l'otterrà certamente oltre i limiti delle forze della Banca stessa; quindi io ho ferma credenza che adottando il nostro sistema, supposto anche il pericolo di ciò che accennava l'onorevole maresciallo (giacchè noi possiamo, lo può il Parlamento, lo può il paese rigettare questa legge), si può impedire l'unione più stretta fra il Governo e la Banca. Ma può il Senato vincolare i futuri Governi in momenti difficili, quando non avranno l'appoggio di una Banca nazionale a non emettere carta? Io credo che questo sarebbe una vanissima speranza: qualunque disposizione legislativa si volesse adottare a questo riguardo, essa avrebbe poca efficacia se il paese versasse in gravissime difficoltà.

L'onorevole maresciallo ha citato molti esempi storici; ha rigettato quelli dell'Inghilterra. Sia pure. Ma veniamo a quello dell'Austria. Io credo che l'Austria negli anni 1848 e 1849 siasi trovata in condizioni quasi altrettanto malagevoli quanto quelle dell'epoca che ricordava. Ma in questa seconda circostanza si valse della Banca di Vienna, ottenne da essa i sussidi. Credo forse che siasi abusata anche di quest'appoggio, ma ciò almeno in una certa proporzione coi mezzi della Banca stessa; quindi gli inconvenienti della carta moneta (inconvenienti che non si possono evitare) furono pur ristretti in limiti molto minori di quelli che accennava lo stesso maresciallo, giacchè

Digitized by Google

io credo che la carta della Banca di Vienna non abbia mai scapitato oltre al 20 o 25 per cento. Mi pare dunque di avere dimostrato anche in ora, come quel secondo dubbio dell'onorevole maresciallo sia privo di fondamento.

L'onorevole maresciallo diceva che se il pensiero di ottenere il sussidio della Banca in tempi difficili era quello che muoveva il Governo, tornava meglio di tenere la Banca dal Governo separata. Ma, o signori, non confondiamo gli interessi della Banca e del Governo. Noi non vogliamo che i conti della Banca siano fusi con quelli del Governo, anzi, avendo adottato un sistema di non estendere l'azione della Banca sulle tesorerie provinciali, noi lasciamo la Banca assolutamente indipendente dal Governo. L'atto finanziario non sarà altro che d'avere un conto corrente; quindi io credo che questa relazione, lungi dal menomare l'influenza della Banca, lungi dal fare scapitare il suo credito, l'amplieranno, l'aumenteranno.

E qui ancora invoco l'esempio della storia, e faccio osservare come le Banche governative hanno sempre avuto un maggior credito, che non le Banche assolutamente indipendenti. Quindi il terzo dubbio emesso dall'onorevole maresciallo parmi sia egualmente privo di fondamento.

Mi potrei ora lusingare che, sciolti questi dubbi, l'onorevole maresciallo sia per ritirare la sua opposizione, e dare a questa legge un voto favorevole. Comunque sia, spero almeno che la sua voce eloquente non avrà tanto peso per condurre seco la maggioranza di quest'Assemblea.

Il secondo oratore, l'onorevole generale Alberto La Marmora, non ha parlato nè pro, nè contro, ma sopra: si è dimostrato sino ad un certo punto favorevole alla parte del progetto relativa alla Sardegna, ma ha accoppiato a questi segni di approvazione una semicensura, come se il Governo volesse fare della Sardegna un mezzo per far passare questa legge. Io posso dichiarare con tutta schiettezza all'onorevole generale, che prima di pensare a costituire una Banca in Sardegna coll'aiuto

Digitized by Google

della Banca nazionale, io ho cercato e fatto il possibile onde ottenere che venisse stabilita da speculatori privati, ma che non vi ho riuscito. Io sono d'avviso che quando altri ciò tentasse, non vi riescirebbe meglio di me; quindi posso assicurare l'onorevole senatore non essere questo un artifizio parlamentare, perchè sono perfettamente convinto che il mezzo da me proposto è il solo attuabile per ottenere lo stabilimento di una Banca in Sardegna. Avvertiva egli (e qui son lieto di poter dire che concorro pienamente nella sua opinione) che per la Sardegna vi era cosa più utile ancora da farsi che lo stabilire Banche, cioè costrurre strade, perchè così si renderebbe più sicura la proprietà e la vita. Concorrendo io con lui in questa sentenza, dichiaro schiettamente che non concorro probabilmente in tutti i mezzi per raggiungere questo scopo. Forse l'onorevole generale potrebbe proporre alcuni mezzi che fossero dal Governo riputati migliori e viceversa il Governo...

La Marmora Alberto. Domando la parola.

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze...* Ma poichè egli ha detto che si riserva per altra occasione, mi permetta di fare altrettanto, assicurandolo che il Governo gliene somministrerà i mezzi, giacchè probabilmente fra non molto esso sottoporrà al Parlamento qualche disposizione intesa ad ottenere quello scopo che l'onorevole generale con molta ragione desidererebbe veder raggiunto prima che si pensasse ad altri progetti.

Ma poichè sono a parlare della Sardegna, mi sia concesso di additare una o due considerazioni che possono essere di gran momento. La Sardegna, come voi sapete, fra gli altri malanni cui è sottoposta ha pur quello della carta monetata. Questa, lo confesso, è una vera ingiustizia per la Sardegna: mentre in tutte le altre parti dello Stato vi è una circolazione metallica, nell'isola vi è una circolazione di carta che non ha corso soltanto legalmente, ma corso forzato. Evidentemente bisogna far cessare quest'ingiustizia; ed in verità se fosse rigettata questa

Digitized by Google

legge, e se in occasione di discussione su bilanci alcuni rappresentanti mi dicessero: fate cessare questa ingiustizia: poichè ci avete regalati i balzelli del continente, almeno metteteci dal lato economico nelle condizioni del continente, facendo scomparire la carta monetata; io in verità non saprei cosa rispondere e mi vedrei costretto a proporre al Parlamento un credito per raggiungere questo scopo, per compiere quello che io debbo dire debito di giustizia.

Coll'istituzione della Banca di Sardegna noi raggiungiamo questo scopo, facciamo scomparire la carta monetata dall'isola, e ciò senza costo dell'erario; e mi pare che sia pure una circostanza da tenere a calcolo questa, che noi facciamo cosa utile facendo cosa giusta, e che mentre adempiamo ad un debito di giustizia, la riparazione che facciamo non abbia a produrre nessun inconveniente economico.

Io credo che se repentinamente si facesse scomparire la carta monetata dalla Sardegna senza sostituirvi altra carta, forse nascerebbero alcuni inconvenienti: la circolazione potrebbe essere momentaneamente scemata. Invece col nostro progetto ad una carta avente corso forzato sostituiamo una carta avente corso legale, che si può cambiare contro scudi in tutte le città dell'isola, una carta che ha tutto il pregio della moneta metallica. Io prego quindi il Senato a voler tenere a calcolo questa circostanza assolutamente finanziaria.

L'ultimo oratore (1), lasciando da parte la considerazione finanziaria, si è appoggiato sopra considerazioni morali; ha creduto che questa legge fosse per accrescere di molto la potenza dell'aristocrazia bancaria. In verità non posso dividere questa opinione.

Se egli ha inteso di dire che con questo progetto di legge la ricchezza del paese sarà per aumentare, e che quindi gli interessi materiali che sono in proporzione della ricchezza saranno maggiori, io non solo non lo contesto, ma egli è sopra questo

(1) Il senatore Luigi di Collegno.

Digitized by Google

proposito che appoggio la mia preghiera onde la legge sia approvata.

Sicuramente questo progetto ha per iscopo di accrescere le risorse nostre: se il Senato crede che sia un male, che qualunque legge intesa allo sviluppo della ricchezza sia immorale, allora rigetti pure questa legge; ma in tal caso avverta che dovrà rigettare quasi tutte le proposte che gli verranno sottoposte. Forse l'onorevole preopinante dirà ch'egli intende parlare della ricchezza e potenza dei banchieri; e a ciò sarà facile il rispondere col dire che le grandi Banche, lungi dall'accrescere la potenza individuale dei banchieri, fanno contrapposto a questa potenza medesima.

Il preopinante sa che la Banca è proprietà, in complesso, di azionisti, epperciò non vi può essere monopolio.

L'esempio di tutte le nazioni prova che il capitale delle Banche si riparte in un'infinità di mani, di persone, e che quindi anche i minori capitalisti possono esercitare sulla Banca un'influenza. I fatti dimostrano che i banchieri individualmente esercitano assolutamente molto più influenza là dove non vi ha una gran Banca, e che questa influenza cessa dove un tale stabilimento esiste.

Per esempio: chi percorre i nomi dei direttori della Banca d'Inghilterra vedrà che fra essi non figurano i principali banchieri della città di Londra. Ne citerò due soli perchè hanno nome europeo: non si vedrà fra i direttori della Banca alcun membro della casa Rothschild e Behring che sono le due prime case di Londra.

D'altra parte, come mi pare d'aver già dimostrato all'onorevole maresciallo, questa legge non accresce l'influenza della Banca sul Governo; viceversa accresce l'influenza del Governo su di essa. Quindi se l'influenza che la Banca può esercitare non è così dannosa, in allora debbo sperare che l'onorevole preopinante, meglio considerate le conseguenze di questa legge, sia per mutare consiglio, e darle voto favorevole.

Digitized by Google

Egli poi si fondava sull'esempio dell'Inghilterra ed avvertiva gl'inconvenienti dello sviluppo del sistema bancario sopra la condizione morale di quel paese, e diceva che, giunta ad un certo punto, l'influenza bancaria faceva tacere ogni altro sentimento, riducendo il popolo a non curare altro che gl'interessi materiali.

Su questo punto posso rassicurarlo pienamente con un fatto che ho verificato co' miei occhi stessi l'anno scorso.

La parte dell'Inghilterra dove è più sviluppato il principio delle Banche è la Scozia, e non ho bisogno di dimostrarlo perchè l'egregio relatore ci ha fatta l'accurata storia delle Banche scozzesi.

Sicuramente, anche rispetto all'Inghilterra, il sistema bancario è più sviluppato nella Scozia; quindi, secondo il teorema del signor preopinante, in Iscozia non si dovrebbe curare che gl'interessi materiali.

Ora, l'anno scorso visitando la Scozia, ad ogni villaggio a cui mi fermava, io vedeva sorgere un nuovo tempio, perchè colà la maggioranza è protestante. Informatomi della cagione, mi venne risposto: che essendo nata una scissura nella Chiesa stabilita, i dissidenti si erano separati a far tempo dal 1846, e d'allora al 1852 avevano erette chiese in quasi tutte le parrocchie della Scozia, ed avevano a questo uopo consecrato l'egregia somma di 2 milioni di lire sterline, cioè 50 milioni di lire.

Vede l'onorevole preopinante che in un paese ultra-bancario le idee religiose hanno tanta influenza da far uscire liberamente, spontaneamente, senza l'aiuto del Governo, in pochi anni l'egregia somma di 50 milioni. Se l'onorevole preopinante può accennarmi un simile esempio in un paese dove non vi sono Banche, io mi riputerò assolutamente battuto.

E poichè il discorso mi ha condotto alla Scozia, domanderò la permissione di supplire ad un difetto della risposta che ho dato ieri all'egregio relatore.

Digitized by Google

Egli si è fondato molto sull'esempio della Scozia per provare la superiorità del sistema della libertà delle Banche. Io non aveva presenti tutte le cifre alle Banche di Scozia relative, e la Camera capirà che occupato quale mi trovo dalle mie funzioni, difficilmente posso raccogliere tutti i documenti che si richiederebbero per sostenere una lotta contro così abili e sapienti avversari.

Questa mattina però ho voluto rivedere la storia di queste innocenti istituzioni, che l'onorevole relatore ci rappresentava come vittime dei pregiudizi economici di Roberto Peel, e le cifre mi hanno dimostrato (ciò che sapeva confusamente, ma che non voleva asserire se non sopra fatti positivi), cioè che la prosperità delle Banche di Scozia non dipende menomamente dalla loro circolazione, ma bensì dall'avere perfezionato moltissimo il sistema dei depositi e dei crediti.

Poche cifre ve lo dimostreranno.

Le Banche di Scozia, al punto in cui godevano della libertà più assoluta, prima cioè della legge del 1844, erano 19 e fra tutte possedevano l'ingente capitale di 12 milioni sterlini.

Ora, cosa credete che esse avessero in circolazione quando erano pienamente libere, quando loro era stato concesso il privilegio di emettere carta di una lira sterlina? 3 milioni di lire sterline, od il 25 per cento del capitale.

Non è questa lievissima circolazione che faceva nè la prosperità, e nemmeno la solidità delle Banche scozzesi.

Di fatti la Banca la più florida, la più salda, quella citata appunto dall'onorevole relatore, se non erro, la Banca reale con un capitale di 2 milioni di lire sterline aveva in circolazione sole 183 mila lire sterline, cioè il 9 per cento del suo capitale.

La circolazione non era che la parte più secondaria delle operazioni delle Banche scozzesi: ciò che ha promosso la prosperità di esse si è, come diceva, il sistema dei depositi molto perfezionato e più ancora il sistema di credito.

Le Banche scozzesi hanno adottato il sistema del credito

Digitized by Google

personale, del credito in bianco con o senza cauzione, ed altra guarentigia personale. Questo introdotto a poco a poco e adoperato con grande prudenza ed abilità ha dato frutti meravigliosi, poichè da un lato esse hanno saputo attirare a sè somme immense di depositi, somme che debbono giungere (ignoro il calcolo esatto) dai 25 ai 30 milioni di lire sterline, e dall'altro lato hanno sparso il credito su tutta la superficie dell'isola.

Io spero che simili istituzioni s'introdurranno presso di noi gradatamente e si svilupperanno; ma per simile effetto, o signori, converrà che queste istituzioni non aspirino ad essere Banche di circolazione, giacchè io sono certo che anche l'onorevole relatore, se gli fosse presentata una legge relativa ad una Banca di circolazione nella quale il sistema del credito in bianco fosse introdotto, io son certo, dico, che anch'egli la respingerebbe, e farebbe bene, perchè sarebbe molto pericoloso. La Camera sa come si andò guardinghi e dai Governi anteriori a questo e dal Governo attuale, e dal Parlamento, nell'esaminare gli statuti delle Banche di circolazione, come loro s'imponessero obblighi gravi, quelli di non scontare cambiali che a tre firme, di non scontare carte di scadenza maggiore di 90 giorni, di non fare anticipazioni che a certe condizioni molto prudenti; quindi egli è evidente che mai si sarebbe approvato il sistema del credito in bianco. Eppure questo è necessario se vogliamo che il credito sia sviluppato. Ma chi può fare questo? Chi lo deve introdurre? Le Banche di deposito e di sconto; ed io di questa verità era talmente convinto, che quando una società si fondò, e si presentò al Ministero per domandare di poter stabilire a Torino ed a Genova una Cassa di sconto e di deposito, io aggiunsi di mia mano questa facoltà a cui non avevano pensato, quella cioè di far credito in bianco.

Di questa facoltà lo stabilimento di cui discorro non ha ancora fatto uso; e ciò si spiega perchè è sorto in un momento in cui aveva occasione d'impiegare i suoi capitali in modo più sicuro di quello del credito in bianco.

Digitized by Google

Ma io non dubito che quando saranno tornati i tempi economicamente più normali; quando saranno sorti stabilimenti rivali, come ne sorgono e ne sorgeranno, le nostre Banche di deposito ammetteranno quello che le Banche scozzesi hanno fatto; ciò che non avrebbero potuto fare se i desideri dell'onorevole relatore fossero stati assecondati, e se oltre ad essere Banche di deposito e di sconto fossero altresì Banche di circolazione.

Io spero, o signori, di aver risposto alle nuove obbiezioni che sono state poste in campo, e non ricorderò gli argomenti addotti nelle due precedenti tornate, perchè ho già abbastanza usato e abusato della vostra sofferenza.

Non mi rimane che a ripetervi quello che già ebbi l'onore di dirvi, essere io persuaso e convinto che dall'adozione di questa legge stanno per risultare immensi benefizi e nei tempi ordinari e nei tempi difficili.

QUARTO DISCORSO

(16 novembre).

Cavour, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.* L'onorevole senatore Sclopis crede vedere una contraddizione tra le dichiarazioni fatte dal Ministero in questa e in altra Assemblea rispetto alle funzioni di tesoriere, e le spiegazioni date all'assemblea degli azionisti a Genova da due reggenti, il segretario signor marchese Pallavicini ed il signor Leonino.

Io debbo prima d'ogni cosa osservare che la convenzione non può essere interpretata giusta l'opinione di questa, o di quell'altra persona, ma deve esserla dal modo col quale è redatta; ora nell'articolo 3° è detto: « I contabili versano i fondi da essi riscossi nelle tesorerie provinciali che sono tutte conservate. Queste tesorerie versano poi i fondi disponibili nelle casse della

Digitized by Google

Banca, in conformità degli ordini che ricevono dal Ministero delle finanze. »

È detto poi nel primo articolo che *la Banca deve osservare tutte le discipline in vigore*. Ora le discipline in vigore portano che i contabili versano necessariamente nella cassa dei tesorieri provinciali, ma che il trapasso dalla cassa delle tesorerie provinciali a quella della tesoreria generale non si può fare senza un ordine preciso, un ordine di spedizione di fondi.

È evidente che in tempi ordinari, quando non vi è motivo di ostilità o di diffidenza tra la Banca ed il Governo, i fondi disponibili passeranno nella cassa della Banca: quando ciò non fosse permesso alla Banca, il ministro di finanze lo dovrebbe fare, perchè è una buona operazione finanziaria, perchè è un danno che si fa al pubblico il mantenere infruttiferi nelle casse dello Stato fondi pubblici; ed a questo riguardo ho ricordato l'altro giorno l'esempio singolare del Governo americano che si trova essere autore in parte della crisi che travaglia quel paese, che fa sì che lo sconto è al 16 per cento, avendo ritirato una parte del numerario sonante nelle sue casse.

Io ripeto che qualunque ministro di finanze illuminato vedrà di mettere in circolazione la maggior quantità di fondi possibile. E questo si fa persino dai Governi, i quali non hanno nessuna relazione legale colla Banca, come il Governo francese, il quale ricava nessun utile dalla Banca, nullameno per facilitare forse anche un poco i suoi conti, ma più ancora, ne sono certo, per favorire il movimento economico dello Stato, tiene tutti i fondi disponibili nelle casse della Banca.

L'onorevole senatore Sclopis è troppo accurato osservatore dei fatti economici per non avere più volte visto nei giornali i conti resi della Banca di Francia che sono pubblicati ogni mese; dai medesimi si scorge che il conto del tesoro solitamente giunge ai 140 o 150 milioni e molto di rado scende al dissotto di 100 milioni. Il Governo francese non ha obbligo legale nè morale di farlo, ma il fa per provvedere al moto commerciale.

Digitized by Google

Noi lo faremo *a fortiori;* ci vorrà una ragione gravissima (che il Governo abbia cioè a lagnarsi o a diffidare della gestione della Banca) per torle questo sussidio, che deve tornare in definitiva non solo utile alla Banca stessa, ma ancora al paese. Giacchè, o signori, se si considera l'interesse della Banca e quello del commercio, è facile riconoscere che gli interessi degli azionisti e dei direttori è poca cosa in confronto del vantaggio del commercio. Vi è una gran differenza fra il trovare o non trovare un sussidio e l'avere un dividendo maggiore o minore. Quindi allorchè si dà alla Banca il mezzo di far le operazioni, si fa bensì un utile agli azionisti, ma si fa un utile ben maggiore al commercio ed a tutto il paese in complesso.

Io dico adunque che vi è una specie d'obbligo morale di far passare questi fondi nella cassa della Banca e che non sarà che allorquando esistono timori, o in casi d'ostilità, che il ministro delle finanze userà di questo supremo diritto d'impedire il versamento.

Ed infatti, o signori, noi lo facciamo fin d'ora che non siamo stretti da nessuna di queste condizioni, l'abbiamo sempre fatto sgraziatamente in limiti assai ristretti perchè (sono costretto a dirlo) non abbiamo grandi fondi di riserva, ma quando ne abbiamo noi li lasciamo nella cassa della Banca, e devo confessare schiettamente che in momenti in cui la Banca pativa difficoltà di numerario io le ho dato degli assegni sulle tesorerie provinciali, onde non fosse costretta a sospendere gli sconti, ciò che avrebbe prodotto non leggieri danni al commercio ed al paese più di quanto ne avrebbe arrecato agli azionisti.

Ripeto adunque che vi fu una specie d'impegno morale e che quindi tanto il marchese Pallavicini quanto il signor Leonino potevano dir con fondamento: abbiamo la certezza di avere a nostra disposizione i fondi sopravanzanti dell'erario. Ma il mezzo legale di fermare questi fondi nelle tesorerie provinciali, io non pongo in dubbio che noi l'abbiamo. Infatti io l'ho proclamato nell'altra Camera e l'ho di nuovo proclamato qui, e

Digitized by Google

non ho mai avuto a questo riguardo nessun riclamo dalla Banca, quindi io credo che dessa non dia a quest'articolo interpretazione diversa di quella che gli è stata data da me ripetutamente e pubblicamente in molte solenni circostanze.

Io mi lusingo quindi che queste spiegazioni avranno tranquillato l'animo dell'onorevole preopinante.

FINE DEL SETTIMO VOLUME E DELLA SESSIONE 1852.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE CRONOLOGICO

DEI DISCORSI CONTENUTI NEL SETTIMO VOLUME

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 16 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1853 9

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 19 marzo 1853 in occasione della discussione del progetto di legge per la concessione alla società dello stabilimento agrario *Vittorio Emmanuele* del disseccamento dello stagno di San Gavino in Sardegna 12

Discorsi detti alla Camera dei deputati il 19 marzo 1853 nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato per il riordinamento dell'amministrazione centrale, e della contabilità generale 23

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 23 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio dell'azienda delle finanze pel 1853 27

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 23 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio delle spese generali pel 1853 36

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 24 e 25 marzo 1853 in occasione della discussione del bilancio delle gabelle pel 1853 50

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 29 marzo 1853 in risposta ad interpellanze del deputato Lanza relativamente alla pubblicazione d'un avviso d'asta per la vendita di diverse proprietà demaniali, fra cui quella del castello di Montaldo, che serviva ad uso di villeggiatura per gli alunni del Collegio nazionale di Torino 89

Discorsi detti al Senato del regno il 31 marzo 1853 nella discussione del progetto di legge per il riparto delle pene pecuniarie 95

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 4 aprile 1853 in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1853 101

Discorsi detti nella Camera dei deputati il 9 aprile 1853 in occasione della discussione del progetto di legge relativo alla conservazione del catasto dell'isola di Sardegna 108

Digitized by Google

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21 e 22 aprile 1853 nella discussione del progetto di legge pel riordinamento della tassa sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali 116

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati il 23 aprile 1853 in occasione della discussione delle categorie del bilancio dell'azienda delle gabelle pel 1853, concernenti le saline dell'isola di Sardegna 218

Discorsi pronunziati nel Senato del regno ai 25, 26 e 27 aprile 1853 in occasione della discussione del progetto di legge intorno alle associazioni mutue, alle società anonime e a quelle in accomandita per azioni 246

Discorsi detti nel Senato del regno il 28 aprile 1853 sul progetto di legge per una tassa sulle vetture pubbliche e private 281

Discorso detto nella Camera dei deputati il 29 aprile 1853 in appoggio dell'elezione a deputato del collegio di Utelle del conte Teodoro di Santa Rosa, la validità della quale era combattuta a motivo che l'eletto fosse ad un tempo intendente generale d'azienda e reggente l'ispezione generale dell'erario 289

Discorsi detti nel Senato del regno ai 29 e 30 aprile 1853 sul progetto di legge per la conservazione del catasto provvisorio dell'isola di Sardegna 295

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 4 e 7 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge pel prolungamento sino al lago Maggiore della strada ferrata da Genova a Novara 308

Discorso detto nel Senato del regno l'11 maggio 1853 in occasione della discussione del bilancio della marina pel 1853 337

Discorsi detti nella Camera dei deputati l'11 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la formazione di un consorzio per l'arginamento dell'Isère e dell'Arc 342

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 12 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per disposizioni a favore dei cittadini sardi domiciliati nello Stato colpiti dal sequestro imposto sui loro beni col proclama del Governo austriaco del 13 febbraio 1853 349

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 12 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata nella Savoia . . 350

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 16 e 17 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade carreggiabili nella provincia di Nizza 359

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 17 maggio 1853 nella discussione del bilancio delle spese generali per l'esercizio 1853 366

Discorso detto nel Senato del regno il 21 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della concessione alla compagnia dello istituto *Vittorio Emmanuele* in Sardegna dello stagno demaniale di San Gavino . . 375

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 18, 21 e 23 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per il riordinamento della leva militare . . 379

Digitized by Google

Discorso detto nel Senato del regno il 27 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata nella Savoia 400

Discorsi detti nella Camera dei deputati ai 28 e 30 maggio 1853 nella discussione del progetto di legge modificato dal Senato del regno concernente le associazioni mutue, le società anonime, e quelle in accomandita per azioni 408

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 31 maggio e 1° giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata tra il Governo e la Compagnia transatlantica per lo stabilimento di un corso regolare di viaggi tra Genova e diversi porti dell'America 418

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 2, 3, 4, 6 e 7 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale . . . 434

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 7 e 8 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per la concessione di una strada ferrata a cavalli da Sampierdarena al porto di Genova 495

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati l'11 giugno 1853 in occasione della discussione sulle interpellanze del deputato Sineo al Ministero relativamente al decreto reale che determinava il luogo in Torino per la stazione della strada ferrata da Torino a Novara 505

Discorso detto nella Camera dei deputati il 13 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per una tariffa provvisoria per le tasse degli atti giudiziari . 516

Discorso detto nella Camera dei deputati il 14 giugno 1853 in risposta ad una domanda indirizzata al ministro dal deputato Lorenzo Valerio circa il tempo nel quale avrebbe presentato il bilancio del 1854 527

Discorsi pronunziati nella Camera dei deputati ai 14 e 15 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della concessione in affittamento ad una associazione formatasi per l'irrigazione delle terre all'ovest della Sesia delle acque demaniali derivanti dalla Dora Baltea 529

Discorsi detti nella Camera dei deputati ai 16 e 17 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca nazionale 550

Discorso pronunziato nella Camera dei deputati il 18 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata tra il Governo e il signor Deferrari per la concessione della facoltà di derivare acqua dal fiume Tanaro, e per cessione di due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso 561

Discorso detto nel Senato del regno il 20 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge concernente le associazioni mutue, le società anonime, e quelle in accomandita per azioni 569

Discorsi pronunziati nel Senato del regno il 22 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio e sulle professioni ed arti liberali 579

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 30 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata fra il Governo e il signor Deferrari per la concessione della facoltà di derivare acqua dal fiume Tanaro, e per cessione di due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso . . 590

Digitized by Google

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 30 giugno 1853 nella discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale 592

Discorso detto nel Senato del regno il 30 giugno 1853 per sollecitare la discussione di alcuni progetti di legge 594

Discorso pronunziato nel Senato del regno il 2 luglio 1853 nella discussione del progetto di legge per l'approvazione di una convenzione stipulata tra il Governo e la compagnia transatlantica per lo stabilimento di un corso regolare di viaggi tra Genova e diversi porti dell'America 597

Discorsi detti nel Senato del regno ai 14, 15 e 16 novembre 1853 nella discussione del progetto di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale dello Stato alla Banca nazionale 625

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google